

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Digitized by Google

5147
Ms. 6-4401

Ex libris Bibliothecæ quam Illuſtriſſimus
Archiepiſcopus & Prorex Lugdunenſis
Camillus de Neufville Collegio SS.
Trinitatis Patrum Societatis JESU
Teſtamenti tabulis attribuit anno 1693.

10374
Antoine de Ibarra

Digitized by Google

Digitized by Google

105374



Digitized by Google

FERRARA D'ORO IMBRVNITO

DALL' ABBATE

ANTONIO LIBANORI.

PARTE PRIMA.

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1895

EX BIBLIOTH PUB COLLEG. LUGDUN.

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE DE LYON

Digitized by Google



Digitized by Google

FERRARA D'ORO IMBRVNITO

DALL'ABBATE ANTONIO LIBANORI

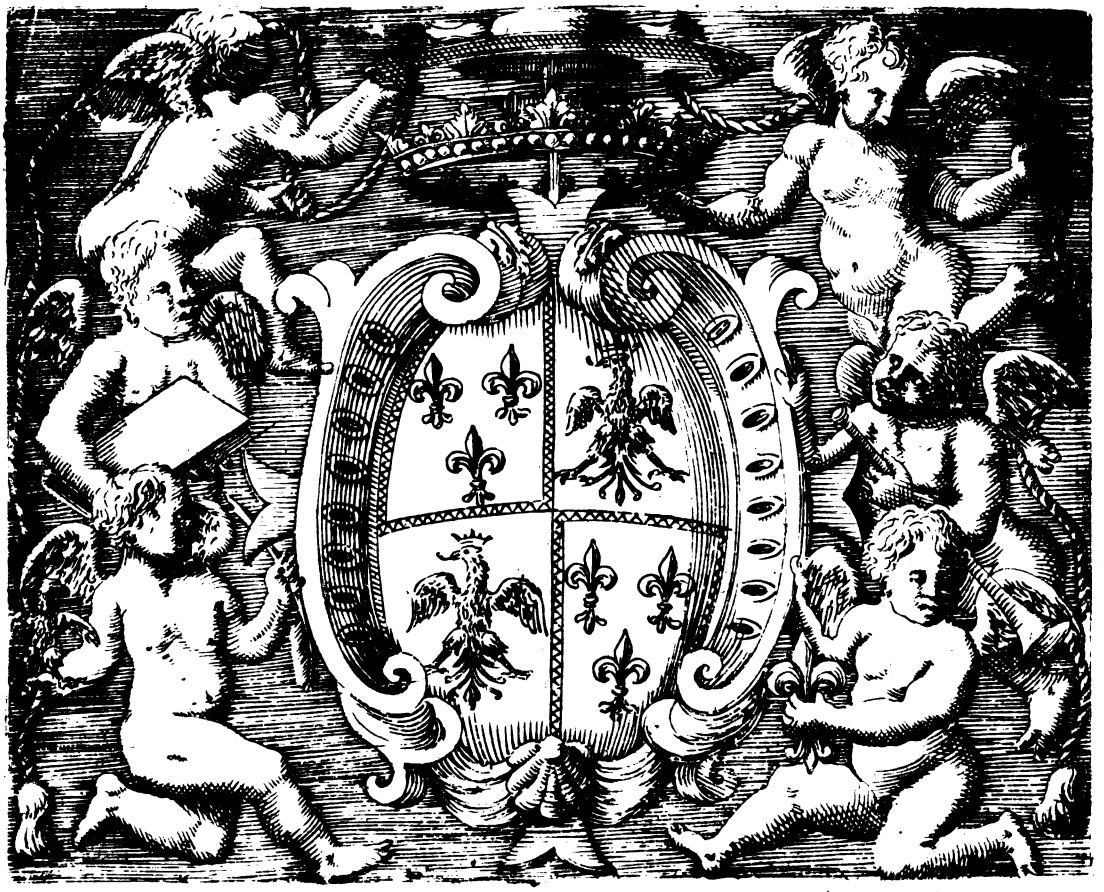
PARTE PRIMA.

Che contiene le Vite, & Elogij degli Eminentiſsimi Signori Cardinali; Illuſtriſsimi, e Reuerendiſsimi Patriarchi, Arciueſcoui, Veſcoui, Prelati, e Religioſi famoſiſſimi, natiui di queſta Patria.

Con l'Arme delle loro Famiglie, e la dichiaratione de' Corpi, figure, e Colori delle medeſime Arme.

AL SERENISSIMO PRINCIPE CARDINALE

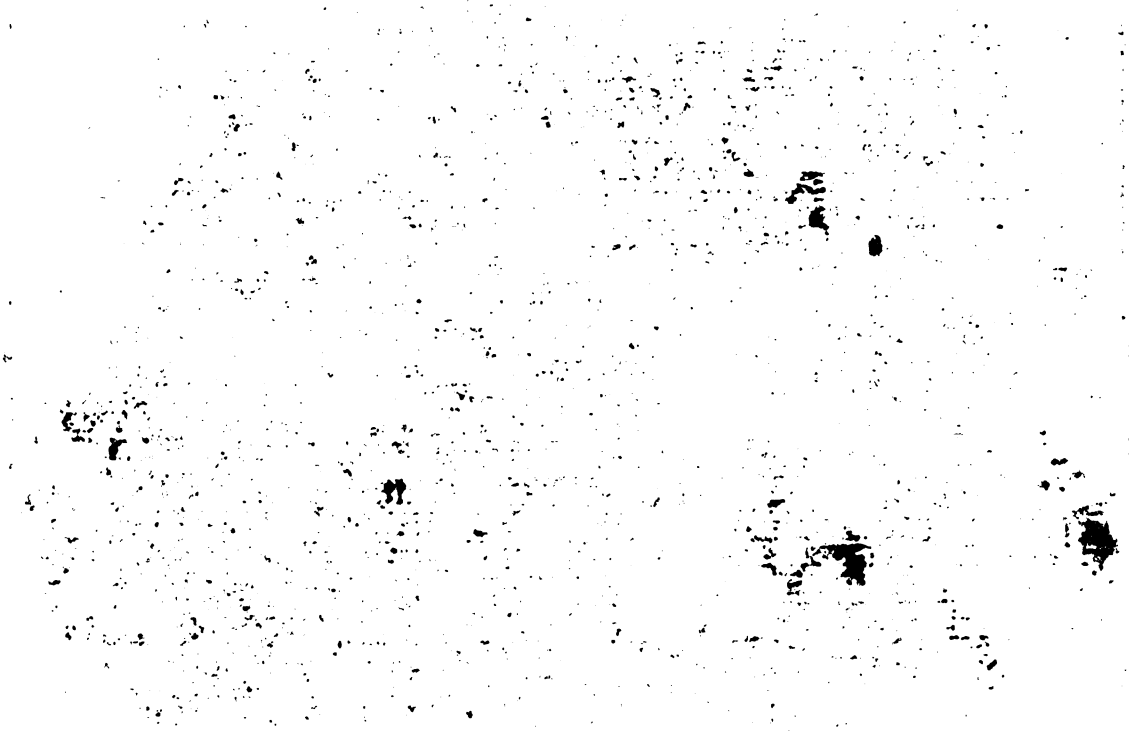
RINALDO D'ESTE



IN FERRARA, M. DC. LXV.

Per Alfonſo, e Gio. Battiſta Mareſti. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google



Digitized by Google

SERENISSIMO PRINCIPE

DOue si tratta di Personaggi per merito illustri, non ponno le mie leggerezze, che alzarsi a quella Sfera, che nelle adorabili qualità dell' A.V.S. è fatta l'Idea delle più eroiche virtù. Ne sanno i miei inchiostri vscir più decentemente dalla mia penna, che seguendo il corso de' sudori felicemente sparsi dalla continuata, e fauorita seruitù di molti de' miei antenati verso la Serenissima Casa d' Este. Lo stesso abito ch'io porto sì copiosamente beneficato in questa Badia di San Bartolo, anzi nell' Ordine tutto Cistercience, dal Cardinal Luigi, dal Duca Ercole primo, e da tanti altri Principi Estensi, non mi permette, il cercare altronde più degno Protettore à miei parti. Vna Città poi, che ha riceuuto da i generosi Figli di sì gran Ceppo, non solo i suoi fortunatissimi esordi, ma in gran parte gli augumenti maggiori di gloria, che si descriuono in queste carte, non deuesi

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1895

Digitized by Google

meglio, che a quel Grande, che sì Eminentemente in se stesso, e rinoua le prerogatiue più chiare de' suoi Aui, ed epiloga i vanti più numerosi, che si contengono in questo volume. L'Età d'oro già dedicò si ad vn Saturno, che per esser decrepito, seco medesimo la vide ben tosto incanutita, e degenerata in piombo. Lungi tal sorte dalla mia Ferrara, che in questi fogli d'esser d'oro si pregia, non a guisa dell'aurea Cheroneso per la vicinanza del Gange, ma per la copia della virtù de' suoi figli, e di quelle memorie, molte delle quali appunto come tesori, sono state sin' hora sotterra sepolte. Si consegni questa pur dunque non ad vn Pianeta cadente, ma a quel Gioue Porporato, di cui l'Aquila sublime non ha volo, che per l'eternità.

Il donare vna Città ad vn pouero Filosofo impotente al reggerla, fù già vn'astringerlo alla pusilanimità del rifiuto di ciò, ch'era troppo. Il consagrar questa ad vn Principe abile all'imperio d'vn Mondo sia vn'eccitarlo agli atti d'vna magnanimità di lui propria, nel degnarsi, di riceuer sì poco. Di questo vmilmente supplico V. S. A: E profondamente inchinandomele, resto:

Di Ferrara li 12. Settembre 1665.

Humilissimo, & obligatissimo Seruitore

D. Antonio Libanori.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.



Ardita per certo stimarete, ò mio benigno Lettore, l'impresa, di voler in pochi fogli raccorre una gran vastezza d'huomini insigni, e soggetti Eminentissimi, che hà prodotto l'inclita Città di Ferrara. E vi parerà un vero Paradosso, il dire; che da una Minera di Ferro si sia cauato sin'hora tanto prezioso metallo d'Oro: Chiamo oro, ed oro purissimo gli huomini eccellenti, e nelle virtù insigni, figliuoli di questa Patria, che prende il nome del Ferro. L'amore, che naturalmente ogn'uno porta al suo natiuo paese, m'hà spinto ad un'impresa, che se bene in se stessa è molto difficile, egualmente anco si rende commendabile; Non è però ch'io non tema molto per la mia propria debolezza, e basso stile, di raccorne biasimo. Vi sono stati altri figli di questa Patria, che ricordeuoli dell'obligo di seruire in quel che vagliono alla propria Madre, n'hanno intrapreso l'assunto, e forsi con poca felicità, vinti, e superati dalla difficoltà del soggetto. Ne io mi vanto di portarne il Palio, ben sì fra gli altri tentarò, di non rimanere gran fatto à dietro, e tanto più che dopo i loro scritti, essendosi veduti nuoui, e ben numerosi soggetti dignissimi di questa Città; di cotesti facendone memoria, verrò almeno ad allongare il corso, se non ad ottenere il premio. Tratto in questa Prima Parte, che chiamo Ferrara d'Oro (che certamente la virtù, e sapienza degli huomini si deue stimare anco più dell'oro) de Ferraresi Ecclesiastici, i quali co' propri meriti, & eccellentissime qualità hanno illustrato la lor Patria, e resala più lucida, e risplendente dell'Oro stesso. E per leuare ogni gara di precedenza, nello scriuere seruo l'ordine d'anzianità di tempo, & anni, ne quali fiorirono, ed ottenero le Dignità della Chiesa. E perche nello Stamparsi gli vltimi fogli l'Illustrissimo Sig. Conte Francesco Bernì mi hà scritto una lettera concernente alla Ferrara d'Oro degna d'esser veduta, hò stimato bene il farla registrare nel fine. Viui felice, e compatisci alle mie debolezze.

Digitized by Google

APPROVATIONI.

La presente Opera, intitolata Ferrara d'Oro del Reuerendissimo P. D. Antonio Libanori, d'ordine de' Reuerendissimi Padri del Regimento Cistercienſe Toſcano, e ſtata veduta da me infraſcritto. E non hauendo trouato in eſſe coſa che repugni à buoni costumi, alle nostre Constituzioni, e fede Cattolica, per quanto à me s'aſpetta, la giudico degna di Stampa.

D. Gio. Galberto Foli Abbate Ciſtercienſe, e Lettore di Sacra Teologia 3. Nouembre 1664.

Vidit pro Eminentiſsimo, ac Reuerendiſsimo Cardinali Donghio Epiſcopo Ferrariæ Iacobus Cremonius Societatis Iesù &c.

Imprimatur

Fr. Calimirus Inquiſitor Ferrariæ.

Imprimatur

Io. Ciauarnella Vic. Gen.

Digitized by Google

Al Padre Reuerendiſsimo

D. ANTONIO LIBANORI

ABBATE CISTERCIENSE.

In occaſione di ſtampare il ſuo Libro, intitolato

FERRARA D' ORO.

In cui ſi rauuiuan le memorie della naſcita, coſtumi, & attioni Eroiche delli Signori Cardinali, Arciueſcoui, e Veſcoui Ferrareſi.

SONETTO.

CON dolce canto il ſacro Aonio Choro
Del Libanori (o Muſe) il nome mande,
Che 'l valor ſuo per l' Italia ſpande;
Dal freddo Scita a' i termini del Moro.

Mentre ci rauuiua con real decoro,
Onde piene ne ſian tutte le bande,
D' Illuſtri, e ſacri Eroi la fama grande,
Cui già la Gloria il Crin cinſe d' Alloro.

E ſe vediam, per ſua Virtù felice,
L' arene d' or trà i flutti ſuoi d' Argento,
Raccor il Pò in queſt' Età infelice.

Ben cento volte, ciaſcun Cigno, e cento,
Degl' Ingegni lo canti aurea Fenice,
E teſſa a' i pregi ſuoi degn' ornamento.

Del Sig. Dottore Miccioni Fiorentino.

Digitized by Google

Al Reuerendiſsimo Padre Abbate

D. ANTONIO LIBANORI,

PER LA SVA FERRARA D'ORO.

NON ſeppe in altra guiſa
La ſua Patria Giaſon d'Oro arricchire,
Che con l'impouerire
Dell' Aurato Monton gli Stati altrui.
Lungi da Lidi ſui,
Per l'Egeo vagabondi
Dal Patrio ſuolo altri tornaro onuſti
D'Oro di Nuoui Mondi.
Moſſe deſio ſimile,
Ma vsò diuerſo ſtile
Per la propria Cittade il LIBANORI,
Che gl'aſcoſti Teſori
Di quella, altrui diſcopre
E con gl'Ori di lei, lei d'Oro copre.

Del P. Lettore D. Pietro Roſſi Fiorentino.

Digitized by Google

Al Reuerendiſsimo Padre Signor
D. ANTONIO LIBANORI
ABBATE CISTERCIENSE.

Che rintracciando i primi Eccleſiaſtici Ferrareſi, intitola l'Opera.
FERRARA D'ORO.

ODA.

Scerni ò Città del Ferro eccelſo al vanto,
Di facondia immortal, ricche tue forme.
Scerni in tua fronte d'Oro impreſe l'orme,
E in tuo ſen d'Elequenza vn Ermo ſpanto.

Con penna di Cillenio al piè già tolta,
O dal tergo d'Amore vn dì ſterpata;
Segna prodigj ANTONIO, e linea aurata,
Da bei punti, che fà ſolo è diſciolta.

Al biondo indi che veſti, ò PATRIA bella,
Cede il fulgor dell'indorate ſfere.
Che ſuperate, e al ciglio hor meno altere,
Giuran, che vn più bel Sol tue glorie iſtella.

Naſci ò FERRARA d'ORO; ahè ti da in luce
Del nobile ſuo pregio vn Figlio degno.
Naſci, che ſaggio, e ſempiterno ingegno,
All'immortalità ſue cauſe adduce.

In orribil Moſtri, in duri ſaſſi,
Cangiò Circeo ſuſſuro Argiui Eroi.
Mà à più bella Virtù de Studj tuoi,
Vn ferro ORO di honor, ANTONIO hor faſsi.

Di Mida al van deſio fù dono, e ſcherno,
A vn ſol tocco di man tutto far d'ORO.
Famelico morì; ſagro teſoro,
Quì merca al LIBANOR reſtare eterno

Di Secoli felici il priſco corſo,
A noi rinoui il più vetuſto nume.
Che di proſperità l'alto coſtume,
Dell'Eroiche richezze inclina il dorſo.

Digitized by Google

E se Cadmo auuiuò d'vn Serpe i denti,
E vn Promoteo animò pietre insensate.
Render può vn Sole al seno Alme indorate,
E far d'essanti, & d'ombre, astri viuenti.

Per dare al tuo valore or premio eguale,
Alle Hesperidi piante vniscan tutti,
Di Paride, e Atalanta i pomi, i frutti;
Dia Arianna al tuo crin gloria immortale.

E se natìo decor LIBANO illustre;
A tua Prosapia diè Monte si noto;
Degnasi il seno aprire e del tuo voto,
Douitie tributare all'atto industre.

Alle glorie Immortali del Reuerendissimo Padre

D. ANTONIO LIBANORI
ABBATE CISTERCIENSE
Nella compositione di FERRARA D'ORO.

CH'entro conche d'argento onde sonanti
A dorato, metal' porgan la cuna;
Che Flutto Eoo per superar Fortuna
Versi dal cupo sen de l'Alba i pianti.

Che habbian' sponde Peruuie aurati vanti,
Là vè le sue douizie il Sole aduna;
Che nel concauo sen porti la Luna
De squisito Tesor moli costanti,

Altri vantisi pur: ANTONIO i scerno;
Che se spargi sul FERRO aurei fulgori,
Le richezze mortali hor' prendi à scherno

Che se la penna tua versa i liquori,
Fondi in mar' di virtù Gemmaio eterno,
E dal LIBANO tuo nascono gli ORI.

C. R. C.

In lode del Reuerendiſsimo Padre

D. ANTONIO LIBANORI ABB. CISTERCIENSE

Nel porre alle Stampe li ſuoi Elogi de ſublimi Eccleſiaſtici Ferrareſi Intitolato FERRARA D' ORO.

SONETTO.

DEl fauoloſo Mida, e chi i ſtupori,
Sì prodigioſi alla mia mente adduce?
Il tuo ſaper che così ben riluce,
Fa che Ferrea Cittade hora s'indori.
I ſacri Eroi, che fur di lei Paſtori,
Mentre co' ſcritti tuoi porti alla luce;
E d'Oro il tuo parlare, onde s'induce;
Più prodigioſo à incatenare i cori.
Di Porpore, e di Mitre il bel Lauoro
E meta all'opre tue Gallico Alcide;
Onde ſe parli, il tuo parlare è d'Oro.
Imponi dunque hora, che il Ciel t'arride,
Alla Statua d'Honor aureo teſoro;
Quale la priſca etade vnqua non vide. *C. N. S.*

Nel dare alla luce delle Stampe

IL SIGNOR ABBATE LIBANORI

Vn ſuo Libro, che contiene le più illuſtre memorie de gl' Eccleſiaſtici Ferrareſi col titolo di FERRARA D' ORO.

SONETTO.

SPezza Cloto la falce, e il ferro inſano
Vibra ſpuntato dell'oblio nel ſeno.
Che di tua ſpada hoggi il fatal Baleno
Il Mondo a diſſipar fulmina inuano.
Mentre d'vn LIBANOR la dotta mano,
Ponendo a tuoi furrori vn giuſto freno,
Richiama dalle tombe al dì ſereno
Le vite ſpente; e ogni tuo sforzo è vano.
Tu mai non apri à la Pietà le porte,
E nel ferire il ferro tù indefeſſo
Prepara all'altrui vita eterna morte.
Mà con la penna ſua da vita anch'eſſo
A gl'eſtinti; onde può con miglior ſorte
Eternar gl'altri, & eternar ſe ſteſſo *M. F. S.*

Digitized by Google

Al Reuerendiſsimo Padre

D. ANTONIO LIBANORI
FERRARESE

ABBATE DIGNISSIMO DI S. BARTOLO DI FERRARA
Del Sacro Ordine Ciſtercienſe.

Per la ſua FERRARA D'ORO dalla ſua penna d' Oro imbrunita;



SONETTO.

IMbrunita non è la tua FERRARA
Alchimiſta Diuin, mà tutto d'oro
Dell'eloquenza tua dal gran Teſoro
Eſce alla luce ſi pulita, e chiara.

Non vedi ANTONIO, che le Muſe à gara
Scendon faſtoſe dal ſupremo Coro,
Per coronarti d'immortal Alloro
E dare all'opra tua, d'ORO FE' RARA?

Ceda Mercurio à te; maggior ti moſtri;
Se dalla bocca d'or ricche catene
Gl'vſcir; Tù l'or produci con gl'inchioſtri.

Già s'il Libano tuo diè piante amene
Di Gigli, e Roſe imporporate d' Oſtri
Hor moſtra ancor, ch'in ſe l'oro contiene

E quinci poſcia auuiene
Che tutt'or'; tutto foco, e s'io non erro
Ei ſappia in Oro conuertire il Ferro.

N. N.

AL

Digitized by Google

AL MERITO DEL PADRE

D. ANTONIO LIBANORI

DI S. BARTOLO ABBATE CISTERCIENSE

Per la sua Historia; che contiene tutti i Soggetti Sacri della sua Patria intitolata

FERRARA D' ORO.

Velli di cui le glorie ora descriui
Già prouar Libanor strali di morte.
Ma con la penna tua prospera sorte
La morte lor felicemente auuiui.

Tù con stil così dolce i gesti scriui
De Patrj Eroi, che l'altrui carte smorte
Restano al suon de le sentenze accorte;
Morti gl' applausi altrui, e i tuoi sol viui.

Vili i tuoi vanti fur dotto Anfione;
Ch' hauesti di fondar con stil canoro
Le gran mura di Thebe ambitione.

Che più nobil di te, d' eterno alloro,
Merta altro crine più belle corone;
Se la Ferrea Cittade or cangia in Oro.

Del Dott. G.M. Panini.

Reuerendissimo Patri Domino

D. ANTONIO LIBANORIO

PRÆCLARISSIMO SACRI CISTERCIENSIVM ORDINIS ABBATI

Exponenti Librum in laudem Ferrariæ, cuius Titulus FERRARIA AVREA.

Heroas tulerit quantos Ferraria nosse
Aurea, quisquis aues sæcla Volumen habet;
Ferrea, quæ immerito, vox Vrbem nomine signat
Est plane appositis aurea facta notis.
Aureus est Libro titulus, frons aurea, pande,
Si foris hæc, reris condere quanta sinu?
Vt Phrygius pretium fecit Rex pollice tactis,
Sic tua ducta scatent aurea scripta stylo.

R.P. Soc. Iesù.

RE-

Digitized by Google

REVERENDISSIMO DOMINO

DONO ANTONIO LIBANORI, ABBATI CISTERCIENSI,

Dū prælo traderet opus, à se Italo sermone inscriptū,

FERRARA D'ORO.

EPIGRAMMA.

DVM Patriæ memoras Templorum lumina, priscos
Heroas, Auro Ferrea terra micat.
Vndique virtutum flammas nitidissima Virtus
Congerit, ex Ferro summa metalla facit.
Et sane ANTONI, Libani qui viuis honori
Debueras Cedris hoc renonare decus.
Hinc Mida conticeat; pretioso cedat & imbre
Iuppiter; hìc fallit, fallitur ille simul.
Aurea nam spargit Sapiens quæ pondera diues,
Sunt pulera ingenijs gloria, & Almus bonos.

PATER DONVS

ANTONIVS LIBANORIVS ABBAS

ANNAGRAMMA PVRVM

VIR NOBILIS, OS PATENS, AT AVRO ABVNDANS.

In prima illa Annagrammatis verba, Vir nobilis.

QVI multa proauos serie, tritauosq; recenset;
Huic parit immeritum laus aliena decus.
Te tua laus decorat; calamo hæc monumenta virorum
Digna tuo: Tu VIR NOBILIS ore, manu.

In reliqua Annagrammatis verba Os patens, at auro abundans.

AVrea Romanæ memoret miracula linguæ,
Qui pretium calamo denegat omne tuo.
OS tamen ille PATENS, atque AVRO dicet ABVNDANS
Esse tuum, hic scriptas qui bibet aure notas.

DEL-

Digitized by Google

DELLA DIGNITA CARDINALITIA



DElla Eminentissima Dignità Cardinalitia n'hanno scritto molti, e gravi Autori, e con tanta chiarezza, e distinzione, che non occorre quì aggiungerui altro. Sono Principi di Santa Chiesa, e Sapientissimi Senatori del Popolo Christiano; Colleghi, e Consiglieri del Sommo Pontefice Romano. Et è ben certo ch'ella cominciò in Roma sino nel principio della nascente Christiana Chiesa, fondatavi dà S. Pietro Principe de gli Apostoli; se bene all'hora non fortì tal nome, ò habito particolare vi è instituì però l'officio, e l'incumbenza, che hora hanno gli Eminentissimi Cardinali: Perche il Vicariato di Christo in Terra, che è Capo, e Principe di tutta la militante Chiesa, sparsa in ogni parte del Mondo, riuscendo vn gravissimo peso, & impareggiabile carica alle debil forze d'vn solo, era di bisogno pigliarsi in compagnia altri prudentissimi, e sapientissimi huomini, che l'aiutassero con l'opera, e consiglio, à reggere così graue Mole. La qual cosa molto ben conosciuta da S. Pietro, si come in Gierusalemme, per aiuto de gli Apostoli erano stati creati i sette Diaconi: così in Roma per aiuto del Pontificato, volle elegersi Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, Marco, & altri per Consiglieri, Coadiutori, & Aiutanti in quel gravissimo Ministero. A quali se bene all'hora non si diede il nome di Cardinali, l'Officio, e l'incumbenza però era la medesima, che hora hanno i nostri Eminentissimi Porporati. Clemente poi divenuto Papa à soliti suoi Consiglieri v'aggiunse sette Notai, distribuendoli secondo le sette parti, ò vogliam chiamarle Regioni di Roma, la cura de' quali era di notare con ogni fedeltà, e diligenza le attioni de' Santi Martiri. Quindi di Papa Evaristo, crescendo sempre più il numero de' fedeli, cominciò à dividere, e distinguere le Parochie di Roma, à ciascheduna per miglior governo assegnando particolar Ministro, con diversi titoli. Ignio

poi anco col consiglio di Damaso, ordinò il Clero dispensandolo in diuersi gradi, Superiori, & inferiori, in Preti Diaconi, e vogliono, che all' hora per titolo d' honore à superiori Preti, e Diaconi delle Regioni di Roma si dasse il nome di Cardinario, che così i Presidenti dell' Asia in quella lingua veniuano chiamati Cardinari, e noi poi con voce più accordata habbiamo chiamati Cardinali, ò perche in essi ammiriamo in grado eminentissimo le Virtù cardinali, ò perche in similitudine de' quattro punti del Zodiaco, che dagli Astrologi vengono chiamati Punti cardinali, i nostri Eminentissimi ancor loro sono luminosi, e chiarissimi Punti dell' Ecclesiastico Zodiaco. E perche poi dà molti Signori, e Donne illustrissime, in mantenimento di quelli primi Ministri delle Regioni di Roma, furon lasciati alcuni Edificij, e Poderi, ò Possessioni, all' hora quei Cardinari lasciato il titolo delle regioni di Roma, pigliarono la denominanza, o vogliam dire titolo, dalle Case, Poderi, e Possessioni, che godeuano in mantenimento delle loro persone; & all' hora hebbero origine i Titoli di Equirio; Vestina; Pammachio; Lucina; Pastore; Eudoxia; Emiliana; Crescencia, e molti altri, i quali nomi, ò Titoli erano il cognome, parentela, e casato di quei Legatari Signori, e Signore, che haueuano lasciato alla Chiesa i suoi beni, e fondi. E perche alcuni di questi erano molto larghi, e di buona rendita, e poteuano mantenere, ed alimentare più d' vn Ministro, ò Cardinale, quindi i Papi diuidendo l' entrate, v' assignauano due, & alcune volte tre Cardinali col medesimo titolo: onde s' osserua, che col titolo di Giulio, si soscriuono tre Cardinali Paolo, Marcellino, e Settimio: Col titolo Equicio, Felice, Sebastiano, e Deodato, & altri molti portati dal Ciacone. Quando poi la Chiesa Romana sotto di Siluestro Primo, e di Costantino Imperatore, cessate le persecuzioni de' Gentili, cominciò à respirare vn poco, all' hora senza timore alcuno, anzi con molta libertà, e sicurezza, alcuni nobili Christiani, ad imitazione del gran Costantino, quasi che Và gara l' vno dell' altro, e gl' istessi Cardinali, che sino all' hora s' erano contentati del loro antico titolo, fabbricando nuoue Chiese, e bellissimi tempi appresso i suoi Edifici, e nelle sue Parochie dedicate à Santi del Paradiso, cominciarono à chiamarsi col titolo del Santo di loro Chiesa, e Parochia, e qualche volta con l' vno, e l' altro Titolo. Del che gli Autori, e Canonisti Ecclesiastici ne portano chiarissime testimonianze. Quando poi vestirono la Porpora, e portorono la Berretta, e Capello rosso, parimente si legge appresso gl' istessi Scrittori. Basta à noi replicare, che la Dignità Cardinalicia di presente è la prima nella Chiesa dopo il Sommo Pontefice: Che sono Principi Ecclesiastici; e che di questa preziosa Pietra solo hora si fà il Vicario di Christo in Terra.



LA BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1895

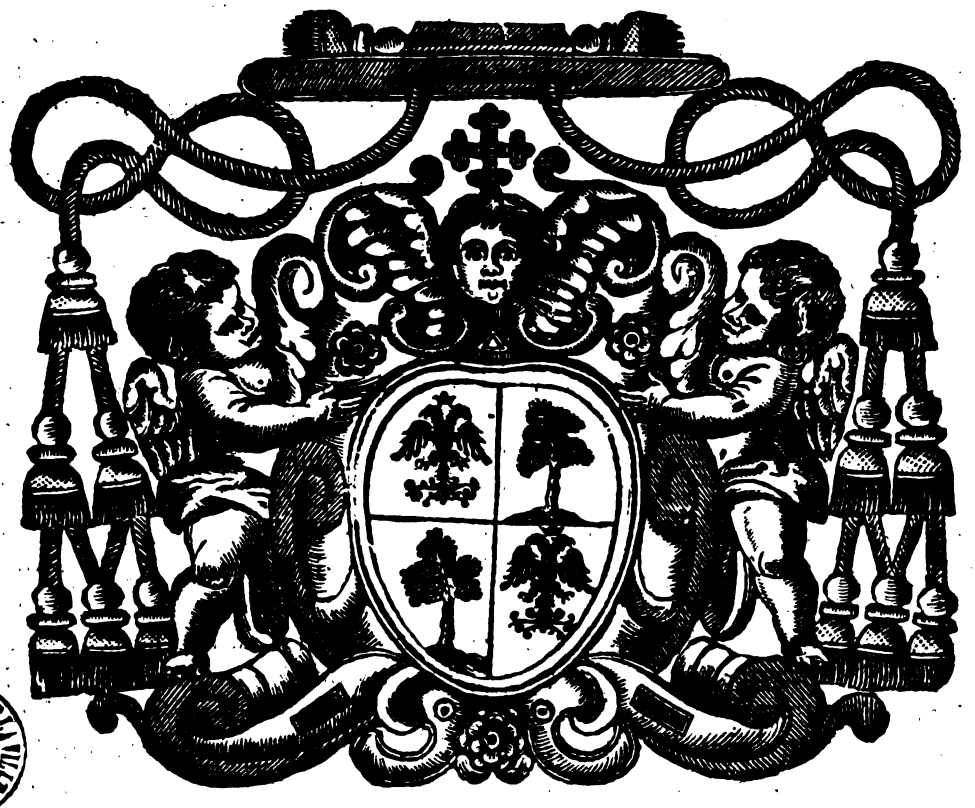
FER-

Digitized by Google

FERRARA D'ORO

Dell' Abbate Antonio Libanori.

PARTE PRIMA.



BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1895

Bartolomeo Rouerella Cardinale Ferrarese.

1444.



Alzarebbe à gran Monti il Mare delle lodi, che meritamente si deuon dare alla nobilissima Casa de' Signori Rouerelli, Gentilhuomini, e Conti Ferraresi, se assertiuamente volessimo affermare, ch' il suo Monsig. Bartolomeo Arciuescouo di Rauenna, fosse stato il primo Cardinale della sua Patria: il che perfidamente non intendiamo negare, ne testareccio, senza ragioneuol fondamento affermare. Sappiam ben di certo, che la Città di Ferrara, più Secoli auanti fù così abbondante di meriteuoli, e dignissimi soggetti, che se non conseguirono, meritorono però, d'ottenere la Porpora, e'l maggior Ostro della Chiesa. Nacque il nostro Bartolomeo in Ferrara l'anno 1416. di Giouanni Rouerella nato di Bartolomeo, e questo di Gennaro,

Digitized by Google

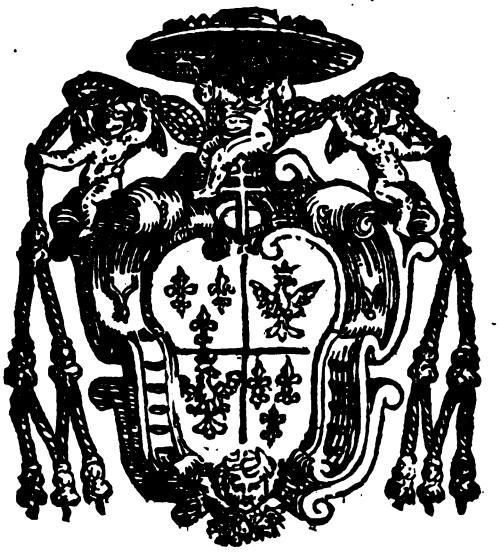
Originario di Rouigo, i cui Antenati secondo Marc' Antonio Guarini lib. 3. pag. 111. hebbero principio fino l' anno mille sessanta sette da Federigo, figliuolo di Rofredo della famigiia de Gioccoli, antichissimi nobili di Ferrara. Mà noi, che per singular benignità dell' Illustrissimo Sig. Conte Lelio Rouerelli, Barone Imperiale, e di S. M. C. di Monte Nuouo, e Monte Leone sul Cesenasco Caualiere d' isquisite, e rare qualità adornato, habbiamo diligentemente veduto, & esaminate l'antiche, e ben preziose scritture di questa sua nobilissima Casa Rouerelli, potiamo con più sincera verità affermare, che non la famiglia Rouerelli da' Gioccoli, mà gl' istessi nobilissimi, ed antichissimi Gioccoli, sieno vsciti, ò diramati dal Ceppo, ò Arbore glorioſissimo de Rouerelli. Perche è certissimo, che più di mille anni auanti i Rouerelli nella Germania, e sopra del Real fiume Reno, possedeuono nobilissime Giurisdizioni, e molti belli Feudi, & erano di quegli sourani Signori, con ampliſſimi Priuilegi d' Imperatori, e Regi, a quali valorosamente seruendo, in premio delle loro lodatissime virtù militari haueuano ottenuto non solo i primi gradi di Generalato negli Eserciti terrestri, ed armate maritime, mà, come accennammo, ricchezze non ordinarie, e feudi, e domini sourani. Il cognome poi de Rouerelli, lo trassero da Roueré Castello in forma di buona Rocca, ò Fortezza che fabbricorono sù l'Adice hora Città, doue per alcun tempo dimororono, signoreggiando quasi tutta quella Riuiera detta Lizana, e godendoui di moste ricchezze come anco a Rouigo, in cui s' era accasato vn Ramo di questa famiglia, da cui discese Bartolomeo, che partitosi poi, venne à Ferrara à rinouarui l' antica, e nobil sua famiglia de' Rouerelli. Hebbe Giouanni figlio di Bartolomeo frà gli altri suoi figliuoli, quattro chiarissimi, ed eccellenti soggetti, che molto ampliorono la grandezza della sua Casa, cioè il presente Bartolomeo Cardinale: Lorenzo, che fù Vescouo della sua Patria: Nicolò, dotto, e pio Monaco, Oliuetano, che fù Generale del suo Ordine; e Florio valorosissimo Caualier di Malta, de quali tre parlaremo altroue. Atteſero tutti alle scienze, & acquisto delle virtù mà il nostro Bartolomeo s' auanzò molto sopra gli altri, e diuenuto valentissimo Dottore dell' vna, e l' altra legge; Profondo Teologo, b lissimo dicitore, dopo alcuni honorati carichi, ottenuti nella sua Patria, se n' andò alla Città di Roma, doue facendo campeggiare l' alto suo giudicio, & isquisita auuedutezza nel trattare grauissimi negoti, fù quasi subito da Papa Eugenio IV. pigliato per suo intimo Secretario, nel cui fedelissimo seruizio riuscendo à gran gusto del Padrone, l'anno 1444 lo creò Vescouo d' Adria, e l'anno seguente poi anco lo traslatò all' Arciuescouado di Rauenna. Nella cui nobilissima Chiesa non potè gran fatto risedere, per altre grandissime occupacioni, e continui impieghi, che gli furono imposti dalla Santa Sede: Perche fù Gouernatore d' Ancona, di Perugia, e d' altre famosissime Città dello Stato Ecclesiastico. Fù mandato Nunzio in Sicilia, e quindi poi anco in Inghilterra, ne' quai due Regni con mirabil dextrezza, e singular prudenza, trattando quanto haueua in commissione, e con gran felicità conseguendone l' intento, venne in tanta riputazione appresso del Santissimo Pontefice Pio II Piccolomini Sanese, che volendo premiare le sue glorioſe fatiche, e grandissimi meriti l' anno 1461. con applauso vniuersale, nella seconda promocione li 18. Decembre lo creò Prete Cardinale di S. M. C. col titolo di S. Clemente: e nell' istesso tempo per le nuoue guerre sorte nel Regno, lo mandò colà Legato Apostolico, doue non solo ridusse molti alla diuozione del nuouo Rè, dà cui impetrò 'l perdono al Conte Orso di Nola, e rapacificò col medesimo Rè il Principe di Taranto; mà di propria mano d' ordine di S. B. con grandissima pompa, e solenne apparato, alla presenza di tutti i Principi, e Baroni del Regno, dichiarò Rè Ferdinando, imponendogli il Real Diadema in capo. Fù poi Legato à Latere in Bencuento, e nella Marca, nella qual Legazione inuitato à Ferrara, con gran festa celebrò lo spoſalicio di Leonora d' Aragona, figlia del sudetto Rè con Hercole Primo, secondo Duca di Ferrara. Chiamato poi à Roma, e prepoſto à molte Congregazioni tanto di Stato, come di Religione mostrò sempre vn' isquisita politica, ed vn' ottima dottrina, e Santo zelo. Era il Signor Cardinale Bartolomeo Rouerella di finissimo ingegno, dottissimo Leggista, e profondo Teologo, e nelle Dispute mostraua vn' ardore immenso, e quasi insuperabile: ed vna volta alla presenza dell' istesso Santissimo Pontefice Pio II. in quella grauisima Disputa del prezioso sangue di nostro Signore, sparso in Croce per redenzione nostra, nata frà PP. Domenicani, ed Osseruanti Francisscani, po

Digitized by Google

stosi à diffendere questi vltimi, portò argumenti così stretti, e ragioni così apparenti, che non poco venne à scompigliare gli animi degli Astanti, mà non già del medemo Papa, che rimase inchinatissimo alla parte, e Dottrina de' Domenicani, come più veridica, e pietosa. Il nostro Sig. Card. Rouerella, glorioso di nome, e di meriti, consumato dalle fatiche, non meno che dà gli anni trappassò poi dà questa all'immortal vita in Roma l'anno 1476. di sua età 60. e fù sepolto nella Chiesa di S. Clemente, suo Titolo col seguente Epitafio.

Hoc Monumento cluditur
Vrbi, Doctis, & bonis omnibus desideratissimus
Bartholomæus Rouerella
Ob sui animi dotes, singularemq; fidem,
& scientiam
Eugenij IV. Pont. Max. Secretarius, & ab eodem
Archiepiscopus Rauennas.
Inde à Pio II. Pont. Max. Tit. S. Clementis
Præsbyt. Cardinalis creatus.
Qui multis Legationibus pace, & bello peractis
Dñ Sixti IV. Pont. Max. & Collegr. benevolentia
Principum, & Nationum plurimarum
clientelis insignis, tranquilam, & consilijs
vtilem sexagenarius ætatem egeret,
Omni supellectile in Familia remunerationem
destribui iussa.
Roma obijt 1476. IV. Kal. Martij.
Testat. Executor. Collegha.





Hippolito Primo Estense

Cardinal Ferrarese.

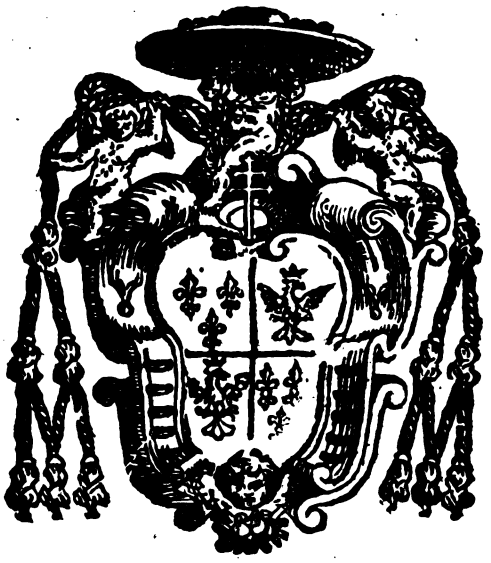
1493.

NON mai più fruttuosamente sudarono le fauolose Parche, che nel filare, e tessere'l prezioso stame della Vita d'Hippolito primo Estense, dignissimo Principe di quel Secolo, e primo Cardinale di questa Serenissima Casa, che già molte centenaia d'annì auanti godeua il principato di Ferrara. Fù figliuolo d'Hercole Primo Duca II. e della Duchessa Leonora, figlia di Ferdinando Rè delle Sicilie. Si mostrò egli da fanciullo di così alto ingegno, e di maniere, e portamenti così regi, che à pena di sette anni gli fù conferito il ricchissimo Arciuescouado di Strigonia nell'Vngheria, la doue con apparato, e Corte veramente reale fù dal Padre mandato, e con magnificenza poi riceuto, & alleuato dal Re Mattias, e Regina Beatrice, come se fosse stato lor proprio figlio Quindi per sette anni continui dimorando, non solo imparò la lingua, e costumi degli Vngheri, mà non mancò scostandosi dal fianco del fortissimo Rè, apprese l'arte militare, e la trattò quinci dopo con gran fortezza d'animo, e di corpo; Niuno meglio di lui ordinando le schiere, ponendo gli Assedij, e comandando gli assalti. Fù di

Digitized by Google

mano, e di braccio validiſſimo, e nel ſcaricar l'Arco, e lanciar dardi, non hebbe pari. Ma non meno riuſcì ſtudioſo nelle lettere, e nelle ſcienze, diſcorendo, e ragionando d'ogni più difficil queſtione, con tanta ſottigliezza, che moueua à marauiglia. Queſte, & altre eroiche virtù arriuate all'orecchie d'Aleſſandro IV. lo ſpinſero l'anno 1493. li 10. di Settembre nella ſeconda promozione à crearlo Diacono Cardinale di S.M.C. E l'anno 1497. li 8. di Nouembre à prieghi di Lodouico Sforza, ſuo parente gli conferì l'Arciueſcouado di Milano, e'l Veſcouado ancora di Nouara, e quindi poi anco l'anno 1502. ottenne l'Arciueſcouado di Capua, e l'Arcipretato di S. Pietro di Roma. Ad emulazione di queſti tanti honori inuitato il Rè di Francia, volle anch'egli donargli il Veſcouado di Narbona, vno de' migliori del ſuo Regno. L'anno poi anco 1503, per la morte del Cardinale Giouanni Borgia, il noſtro Cardinale Hippolito hebbe il Veſcouado di Ferrara: Onde accreſciuto di così gran ricchezze, e groſſiſſime Entrate, e beni Eccleſiaſtici; oltre le proprie rendite, che larghiſſime gli haueua aſſegnato il Duca, ſuo Padre, non ſi può mai deſcriuere la magnificenza, e ſplendore della ſua Corte. Perche oltre gli addobbi, e corredi nobiliſſimi, e veramente reali, giornalmente poi faceua ſplendiſſime Menſe, non ſolo à ſuoi Cortigiani, frà quali v'era il fiore della nobiltà Italiana, adornati d'ogni virtù, e dottiſſimi nelle ſcienze, ed'ogn'altra bella profeſſione, mà vi concorreuano infiniti Foraſtieri, e quaſi d'ogni nazione, che da lui erano magnificamente alloggiati, e largamente ſpeſati. Fù Principe liberaliſſimo, e così largo nello ſpendere, e donare, che niun'altro del ſuo tempo lo potè mai agguagliare, onde veniua non meno amato dà tutte le nazioni, che ammirato anco da Principi. Valſe anco, come dicemmo, molto nell'Armi, e profeſſione di buon Guerriero, e fù ſtimato valoroſo Capitano al pari del ſuo fratello Alfonſo Primo, Duca Terzo di Ferrara: Perche corraggioſamente incontrando la grandiſſima Armata, che contro la ſua Città per il fiume Pò mandauono i Signori Veneziani, la ruppe, e diſfecce tutta, vna gran parte ſprofondando nell'acque, e l'altra con allegriſſimo trionfo, conducendo nella Città di Ferrara, oue ſino al preſente nel Duomo, in memoria di sì glorioſa Vittoria appeſi ſi veggono molti Stendardi, e ben diecisette punte, ò Roſti di Galere, e Naui nemiche. Trattò anco ſingular deſtrezza, & iſquiſita prudenza grauiſſimi negozij, e li riduſſe à buon fine. Fecce longhiſſimi, e diſpendioſi viaggi; più volte andò, e ritornò in Francia, in Germania, Polonia, & Vngheria, doue dall'Imperatore Maſſimigliano, Lodouico Rè di Franza, e Reggi di Polonia, & Vngheria fù ſempre riceuto con grande honore, e tenuto in molta ſtima. Riparò poi anco queſto gran Principe quaſi tutte le fabbriche delle ſue Chieſe Epiſcopali, e ne fecce anco di nuoue dà fondamenti dentro, e fuori delle Città, con belliſſime Pitture, vaghiſſimi Giardini, ombroſe pergole, & altre più nobili comodità. Era d'ingegno mirabile, & iſquiſito, e quanto mai ſi poſſa dire deſideroſo di ſapere coſe nuoue: onde teneua piena la ſua Corte d'Huomini letteratiſſimi, e famoſi nelle Scienze, come Filoſofi, Matematici, Teologi, Leggiſti, e Poeti, e d'ogni bell'arte, e qualità adornati, e perciò era chiamato l'Aſillo, e'l Mecenate de' Virtuoſi. Mà queſto ſplendidiſſimo Sole nell'auge delle ſue grandezze tramontò al commune Occaſo in Ferrara l'anno 1520. del Meſe di Settembre con grandiſsimo pianto di tutti. Fugli fatto vn magnificentiſsimo, e reggio Funerale, oue tutti gli Oratori, e Poeti feccero l'vltimo sforzo de' ſuoi belliſſimi ſpiriti, nel celebrare le ſue grandiſſime lodi. Et Aleſſandro Guarini famoſiſſimo Rettorico, nell'Oracione funerale, con gran merauiglia di eterna memoria, andò ſpiegando ad vna ad vna quaſi tutte l'Eroiche virtù del noſtro Principe. Hebbe all'hora il ſuo nobil Cadauero ſepoltura nella Sagreſtia della Catedrale, mà poi dal Veſcouo Giouanni Fontana l'anno 1607. con più decoro, & honore, aſſieme con l'oſſa del Cardinale Giouanni Saluiati, già Veſcouo di Ferrara, leuato, fù riposto in vn bel Depoſito à piedi di quello d'Vrbano III. Milaneſe, ſepolto nel Duomo. Di queſto glorioſiſſimo Principe Cardinale ne ſcriſſero famoſi Autori: Gaſparo Sardi; Paolo Giouio: Claudio Roberti, Garimberto; Ciaccone, Vittorelli, l'Abbate Vghelli Italia Sacra Parte 2. f. 1329. & altri.

Digitized by Google



Hippolito II. Estense.

Cardinale Ferrarese.

1538.

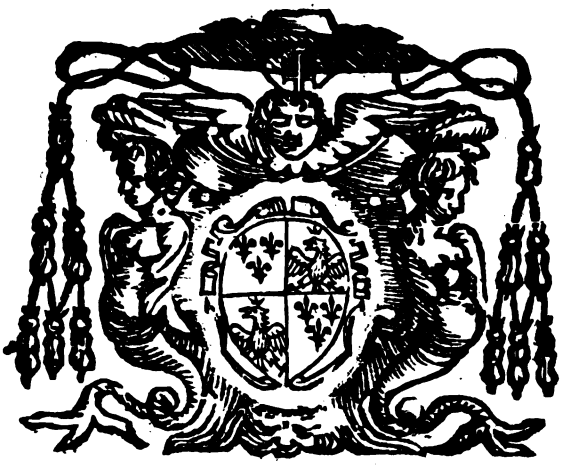


LLE reggie virtù, & eccellentissimi meriti del Sig. Cardinale Hippolito Primo Estense così, restò soggetta, & ossequiosa la fortuna; che Alfonso Primo suo fratello, Terzo Duca di Ferrara, volle imporre'l nome d' Hippolito al suo secondo genito, che gli nacque l'anno 1509. di Lucrezia Borgia, bellissima, e virtuosissima Duchessa di Ferrara, tenendo per fermo, di continuare nella sua Serenissima Casa il valore merito, e fortuna del fratello. Ne punto restò deluso, ò schernito del suo pensiero; perche il secondo Hippolito, se non auanzò, agguagliò senza verun dubbio il primo: Spiriti alti, e sublimi; accuttezza d' ingegno, auuenentezza di persona, candidezza di costumi furono in lui cose ordinarie, mà di prudenza, giudizio, liberalità, magnificenza, & altre Eroiche virtù superò ogn' altro Principe di sua età. Onde il Zio, che teneramente l'amaua, vedendolo assai inchinato alla pietà, e Religion Christiana, essendo di quindeci anni, liberamente l'anno 1520. gli rinunciò l'Arciuescouado di Milano, & hebbe poi anco el Vescouado di Nouara, & altri ricchissimi Benefici Ecclesiastici. E l'anno 1538. Paolo III. Farnese di gloriosa memoria concependone ogni maggior honore, & vtile alla Chiesa di Dio, nell quinta promozione, solo, lo creò Diacono Cardinale col titolo di S Maria Nuoua. Morto poi che fù il Cardinale Giouanni Saluiati, Vescouo di Ferrara l'anno 1550. al nostro Principe Cardinal Hippolito fù subito conferito quel nobil Vescouado, & altre amplissime Entrate della Chiesa; Onde, anch' egli fiancheggiato da tante ricchezze, teneua vna splendidissima, e reggia Corte. E perche Henrico II. Rè di Francia, suo stretto parente, conosceua la singular prudenza, & isquisita politica del nostro Cardinale, di cui era anco intimo Consigliere, lo creò, & elesse suo Luogotenente, e Gouernatore della Città di Siena, e suo Stato, che all'hora la Republica era à diuozione di quel Rè. In questo zeloso Gouerno con gran destrezza, e singular prudenza il nuouo Gouernatore si diportò tanto bene, che non ottante mille aduersità, e pericolose solleuazioni, mantenne sempre quel numeroso Popolo all' vbbedienza, e diuozione del Rè, che ne mostrò poi molto grado al Cardinale. Anco Papa Pio IV. à mille proue conosciuta la virtù, e prudenza del Cardinale Estense, con amplissima autorità lo mandò Legato à Latere all' Imperatore, à fine di ridurlo alla pace: E ritornato di Germania, immediatamente fù mandato in Francia, per abbassar l'orgolio, e rintuzare la perfidia degli Heretici, nel che si portò egli con tanto feruore, e dimostrò tanto zelo della Catolica Fede, & amore, & osseruanza verso quel Rè, che lo dichiarò Protettore di quel grandissimo Regno. Hebbe anco in gouerno il Patrimonio di S. Pietro, e lo resse alcuni anni con gran giustizia, riportandone vn'ossequiosa vbbedienza da sudditi. Amò anch' egli i Virtuosi, e largamente gli premiò con honori, e ricchezze non ordinarie, onde fù chiamato il Padre de' belli Ingegni. Tenne in gran stima Aldo Manuzio, & il Moretti, ne meno amò Celio Calcagnini, e Luglio Gregorio Giraldi, huomini dottissimi, e d'ogni belle lettere adornati, quali furono il decoro, & ornamento di Ferrara, loro Patria. Hauendo poi il Sig. Principe Card. Hippolito molto prima rinunciato il Vescouado di Ferrara al Principe Aluigi, suo Nipote, egli si ritirò a Roma, oue con l'immense ricchezze, e gran-

Digitized by Google

dissimo gruzzolo d'oro, & argento, col disegno d'intelligentissimo Architetto, si pose, a fabbricare quella magnificentissima, e veramente real Villa di Tiuoli, oue spianata la cima del Monte, v'alzò vn Palazzo d'isquisita bellezza, e vaghezza insieme, addobbato di stupēdi, e nobilissimi apparati, coronato di fioritissimi Giardini, bellissimi, e sempre verdeggianti Praticelli, Laberinti, Boschi, Selue, Archi, Statue, Antri, & infinite, e freschissime Fontane: Folte Pergole, Stanze fatte di gelsemini, frutti, e virgulti, e molte altre delicie. La qual bellissima Villa, essendo stata già tante volte celebrata con gran lodi, lasciaremo, ch'altri con gli occhi stessi, ò sù i Libri di quei Autori, ne facci quel giudizio, che vorranno. Et ancorche il nostro Serenissimo Cardinal Hippolito hauesse così pronta, & abbondante occasione, di spendere, e profondere anco il suo oro, & argento in Tiuoli, non però mai si ritirò, ò si riformò dalle grauissime spese, che continuamente faceua nel mantenimento della sua splendidissima Corte, e molto meno s'astenè dall'opere giornali di carità Christiana, facendo fare infinite limosine à Poueri, à quali non solo prouedeua di vitto, mà di vestito ancora. E teneua salariato vn Medico, Cerusico, e Speciale per tutti i Poueri ammalati, che à lui si raccomandauano: Venne poi questo nostro Sig. Cardinale Hippolito II Estense à mancare l'anno 1572. con gran pianto di tutta la Corte di Roma, e danno vniuersale de' Poueri, & il suo Cadauero, accompagnato dà vn Popolo infinito fù depositato in Tiuoli. N'hanno scritto il Pigna, il Ciaccone, Vittorelli, Vghelli, & altri molti, e Gianni Vitali col suo bell'ingegno gl'alzò la seguente Piramide.

Hanc tibi Pyramidem ponunt tria Numina
Fama, Aeternitas, & Gloria,
Hippolite, illa tribus assurgit ad aethera summæ
Sublimis artis Angulis,
Hinc augusta Domus numerantur facta vetustæ
Originesq; Regiæ.
Gentis Atestinæ mox nobilis Vrbis honores
Ferrariensis inclyti,
Et monimenta antiqua tuorū, & mille trophea
quæsita tot Victoryis.
Tertius inde tuis inscriptus laudib; omnē vincit
piorum gloriam
Hinc Populi assurgunt, seruatoremq; salutant,
Seruatæ, & hinc Respublicæ.
Illinc purpureo procassia, & tectus amictu,
Sperare cunctos præcipis
Bellorum extinctis facibus, trepidoq; tumultu
Securitatem maximam.
Nec plena est omnis Facies annalibus illis,
Tuisq; factis fortibus;
Nam semper, semperq; manus studiosa laboris
Addunt vicissim Numina.
Andreas Victorellus in Ciaconem pag: 1530.



Aluigi Estense

Cardinal Ferrarese.

1561.



Alcuni dotti, e sapientissimi huomini, ne' loro scritti hanno sostenuto, che il Ternario sia il più compito, e perfetto numero di tutti gli altri. Se hauessero portato in proua il Principe Aluigi d'Este, Cardinale di S. C. che, se ben m'auuiso, fù il terzo, che portasse la sacra Porpora nella Serenissima Casa de Duchi di Ferrara, senza verun'oppositione, hauerebbono prouato il loro Asserto. Perche in questo gran Principe non solo si trouarono tutte le virtù, & eccellentissime qualità delli due suoi Zij Cardinali, mà vene aggiunse dell'altre in grado perfettissimo, che serà sempre molto difficile il poter ritrouarle tutte vnite in qual si voglia Eminentissimo soggetto. Nacque Luigi l'anno 1538. e fù figliuolo d'Hercole II. Duca IV. di Ferrara, e della Duchessa Renata, figlia di Lodouico XII. Rè

di

di Francia: In sua fanciullezza, oltre vn spiritoso, e viuacissimo ingegno, diede tanti segni di Religione, e pietà Christiana, lontanissimo dà gli errori della Madre, che il Sig. Duca, e Zio lo vollero in età di tredeci anni dedicare à Dio, e perciò il Cardinale Hippolito gli rinunciò il Vescouado di Ferrara, e nel medesimo tempo dal Rè di Francia, suo Zio Materno gli fù conferita la Chiesa Augxitana, co' quali due ricchissimi Vescouadi, & altre paterne entrate, cominciò, à tenere vna Corte tanto splendida, e piena di nobilissimi Signori, che quasi pareggiaua quella del Padre, magnificentissimo Principe. Dà Giouanetto hebbe Maestri eccellentissimi nelle scienze, & arti liberali, onde riuscì di tanta eccellenza in tutte le belle, e gradite professioni, che n' era ammirato, e riuerito dà tutti Praticò ne' verdi anni quasi tutte le Corte de' Principi d' Europa, e qual industriosa Ape, ne trasse da tutte, come da tanti fiori, il delicatissimo miele della Politica, e prudente modo di viuere. Quindi applaudendoui la Corte di Roma, e di tutti i Principi di Christianità dà Pio IV. Pontefice Massimo l'anno 1561. fù creato Diacono Cardinale col titolo di SS. Nereo, & Archileo. Andato adunque à Roma, v' entrò con grandissima pompa, e nobilissimo corteggio, e fù benignamente riceuto da Sua Santità, abbracciato dal Sacro Collegio, e seruito da tutti. Colà leuò vna Corte, la più splendida, abbondate, e copiosa di nobili, virtuosi, e gran Signori, che mai per l' addietro si fosse veduta in quel gran Teatro del Mondo: Hebbe anch' egli la Protettione della Francia, e ben due volte, cioè l'anno 1576. & 1582. vi fù mandato Legato à Latere, con ogni più ampia autorità, sempre magnificamente accolto, e riceuto, oue con gran prudenza negoziando, n' ottenne l' intento. E perche egli era strettissimo parente di quei Rè, ne riportò non solo grandi honori, mà larghissimi premij di grosse Badie in Commenda, e molte pensioni, e preziosi doni. E gli fù anco dato la Protettione di tutto l' Ordine Cistercienſe. Ritornato poi à Roma glorioso per i suoi negoziati, felicemente riuscitegli, aperse due altri bellissimi Palazzi adornati di vaghissime, e bellissime tappezzarie, e ripiene d'ogni più nobile suppelletile, doue erano inuitati à pigliar albergo quasi d' ogni sorte di Forastieri, & ispecialmente di nazione Francese, quali à spese del Sig. Cardinale lautamente veniuano trattenuti, per tutto lo spacio, che voleuano. E mi riferiua il già buono, e venerando Abbate D. Antonio Rossi, Milanese, che facendosi dal P Presidente, & Abbati Visitatori la solita Visita delle due Prouincie Lombardia, e Toscana, improuisamente questo Serenissimo Principe Cardinale, essendo come dicemmo, Protettore dell' Ordine Cistercienſe li fecce tutti chiamare à Roma, senza che potessero penetrare, à che fine fossero chiamati. Arriuati in Corte, e riuerito il Protettore, hebbero imposizione, di rimanere in Palazzo fino ad altr' ordine. E gli fù consegnato vn ricchissimo, e comodo Appartamento, trattati con ogni maggior splendore, eccedente di gran lunga l' osseruanza dello stato Monachale. Quiui per lo spacio di quindeci giorni furno trattenuti con ogni magnificenza, e se gli fecce mattina, e sera Mensa abbondante di cibi delicatissimi, e giornalmente veniuan prouueduti di belle Carrozze, e Staffieri di S. A. per andare à vedere le cose più conspicue della Città, senza mai poter hauer vdienza dal Signor Protettore, che pure desiderando, di ritornare à loro Monasteri, spesso la dimandauano. Passati poi quindeci giorni, presentando nuoui Memoriali, per riceuer gli ordini, finalmente furon introdotti à S. A. quale benignamente, e con parole amoreuolissime gli esortò, à gouernar bene, e santamente i suoi Religiosi, e mantenerli nella Monastica disciplina, e senz' altra commissione, regalandoli di molte preziose galanterie, li compiacque, prima di quello haueua pensato trattenerli in quelle delicie, se ne tornassero à Casa dal che argumentar si può qual fosse poi la magnificenza, e liberalità di questo gran Principe verso i Signori di Portata, e Principi suoi pari. Con questi eccessi di cortesia, e con infinite altre sue eroiche virtù, e qualità reggie s' era talmente reso schiauo l' animo d' ogn' vno, che non c' era chi non l' amasse, e riuerisse insieme. Amò grandemente i virtuosi, ne si saciaua di sapere nuoue scienze, onde eresse quella bella Impresa, portata da Girolamo Ruscelli, del Promoteo col Moto. *Ad altiora.* E perche ogn' vno fosse certo della sua beneficenza, leuò l' altra Impresa del Sol nascente col Moto. *Non exoratus exorior.* E per mostrare à Cortigiani, che la longhezza del tempo non deue spauentar niuno, che desidera, d' arriuare al bramato fine, pigliò l' Impresa della Testudine col Moto. *Cum tempore.* Mà il Mondo non era

degno

degno di godere questo gran lume, ò risplendentissimo Sole, onde con graue sciagura di quel Secolo, venne à immergersi nell' Oceano della Morte, per passarsene poi all' eterna gloria. Si scaricò di questa spoglia mortale in Roma l'anno 1586. li 13. Dicembre in giorno di Martedì, à hore sedeci, essendo in età di 48. anni. Et il Corpo, come egli haueua ordinato fù sepolto in Tiuoli; Le Viscere in Roma, & il suo Cuore portato in Francia, venne depositato nella sua Chiese Auxitana. Dalla pietà poi del Signor Marchese Cesare Estense, che fù Duca di Modona gli fù fatto fare vn bellissimo depositio in Tiuoli, e dentro vi furon sepelite le sue Ceneri & Ossa, con quelle dell' altro Cardinale Hippolito II. suoi Zij col seguente Epitafio.

D. O. M.
Hippolito, & Aloysio Principibus Atestinis
S. R. E. Cardinalibus
Cæsar Atestinus Marchio Patruo, & Patrueli
de se meritis
P. C. M. D. XCVIII.

Epigramma in Aloysium Atestinum
Andrea Victorelli f 1530.

Cur voluit Princeps, Roma sua Viscera condi?
An quia visceribus condita Roma tuis?
Cur voluit magnum Gallis Cor vt esset in oris?
An quoniam Cordi Gallia magna fuit?
Cur voluit pulcro sepelirt Tibure Corpus?
An ne in delitijs, quod sibi Tibur erat?
Fallor, habet magnũ Cor Gallia magna quòd ex-
Audito Patris funere, facta fuit. *cors,*
Viscera Roma tenet, tam Sacro Principe rapto,
Quod sua viscera sit viscera Roma rapi.
Corpora Tibur habet, quod propria corpora cen-
In partes se se dissociare suas. *ses*
Gallus, Romanus, Tibur Cor, Viscera, Corpus:
Sensere auferri restituiq; sibi.





Giulio Canani

Cardinal Ferrarese.

1583.

MOlto nobile, & in gran pregio si è sempre conseruata in Ferrara la famiglia de' Signori Canani. È si sa di certo, ch'el la sia vn rampolo della Imperiale Casa Paleologa, che domino molti anni nella Grezia, la quale poi dal fiero Trace scacciata di colà, si ricouerò nell' Italia, e la Canana in Ferrara, abbracciata, e benignamente riceuuta da Principi Estensi. Il nostro Giulio fù figliuolo di Lodouico Canani, e Lucrecia Brancaleoni, e nacque l' anno 1524. & alleuato nella pieta Christiana, ed ammaestrato nelle lettere, si mostrò sempre di spirito eccellente, e così pronto ad apprendere, che nella sua più verde età passando per tutte le scuole inferiori, vltimamente nello studio fioritissimo della Patria, con somma lode, ottenne il Dottorato dell'vna, e l' altra legge. Essendo poi adornato di singular eloquenza, e varia letteratura dal Padre, sotto gli auspici de' Principi d' Este, mandato à Roma diuentò di prima giunta famigliarissimo di Balduino del Monte, fratello del Signor Cardinale Gio. Maria, il quale conosciuta l' habilità del Canani ad

ogni

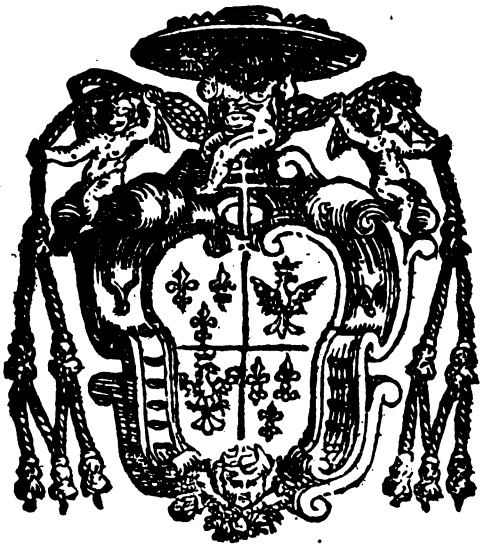
Digitized by Google

ogni più importante negozio, lo pigliò per suo Secretario, e n'hebbe poi tanta sodisfazione in quello, & altri impieghi, che poco dopo assunto al Pontificato, col nome di Giulio III. se lo trattenne anco nel medesimo posto di Secretario; officio principalissimo nella Corte di Roma, e di grande vtilità, e e pari conseguenze: E per maggiormente honorarlo l'anno 1554 li 19. Nouembre lo creò Vescouo d'Adria: E si credeua per certo, che anco l'hauerebbe assunto alla Porpora, se l'importuna morte del Papa non vi s'interponeua. Nientedimeno trappassato Papa Giulio, il Canani rimase sempre in grandissima riputazione della Corte, e però per la sua molta dottrina, e grande isperienza de' negotij del Mondo fù mandato al Concilio di Trento, doue in moltissime sessioni fece risplendere il suo alto valore non solo nelle materie della fede, mà nell'altre Decisioni di quei santissimi Padri: onde ritornato poi con molta espettazione della sua persona, e caldamente raccomandato alla Santa Sede dal Sereniſſimo Duca di Ferrara, e dal Signore Cardinale Aluigi Estensi; con gusto particulariſſimo di tutti dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. l'anno 1583. nella settima Creazione li 13. di Decembre in giorno di Lunedi fù eletto Cardinale di S. R. C. col titolo di S. Eusebio, che, poi mutò in quello di S. Anastasia. Quindi da Papa Sisto V. cui era famigliariſſimo fù dichiarato Legato à latere della Romagna, nel qual importantiſſimo gouerno massime di quei trauagliosi tempi, il Signor Cardinal Canani mostrò tanta prudenza, costanza, e sincera giustizia, accompagnata da vna integrità chiariſſima di costumi, che ben si dichiarò degno d'ogni maggior impiego, e più sublime dignità. Quindi poi da Papa Gregorio XIIII. l'anno 1591. il nostro Sig. Cardinale fù traslatato al Vescouado di Modona: alla qual sua nouua Sposa subito si tranferì, con intenzione di porui ogni studio, ne perdonare à qualsiuoglia fatica, per giouare à quella Chiesa, e suo Popolo. Riceuuto adunque con molto applauso dal Chiericato, e da tutti gli Ordini, e Magistrati della Città, e con gusto particulare del Duca di Ferrara, suo Signore, di propria persona volle visitare tutta la sua Diocese, riformando i costumi tanto degli Ecclesiastici, come de' Secolari, con nuoui ordini e belliſſime Constituzioni, cauate da' Sacri Canoni, e dottrina de' Santi Padri. Pose anco la mano, e diede principio a belliſſime fabbriche della sua Chiesa, cominciando principalmente dalla sua Catedrale; Onde rinouò il Coro di quella, che per l'antichità minacciaua rouina; & hauerebbe ben anco lasciato altri chiariſſimi segni della sua pastorale sollecitudine; se non che morto Papa Gregorio, il nostro Eminentiſſimo Canani ben in fretta si inuiò al nuouo Conclaue, e quiui manieroso, & autorenole al pari d'ogn'altro gran Cardinale, tanto si adoperò, che ne riuscì Pontefice Clemente VIII. Ottimo, e e Massimo Pastore della Chiesa; Fatta poi la coronazione, e compita quella incomparile solennità pensò il nostro Porporato, tornare alla sua Chiesa di Modona, per assistere alli bisogni della sua gregie consegnateli dà Dio. Mà prima volle riuedere l'amata Patria, e cariſsimi Parenti. Arriuato à Ferrara, e con grandiſsimo honore riceuuto in Corte del Duca Alfonso II. cadè d'improuiso infermo, e tanto s'auanzò 'l male, che li 27. Ottobre 1592. trapassò all'altra vita, con infinito dispiacere del Sig. Duca, & amariſsime lagrime de' suoi Parenti. Fugli fatto vn belliſsimo Funerale, e datogli nobil sepultura nella sagrestia di S. Domenico di Ferrara, e postogli la seguente Inscrittione

Iulio Canani Nobili Ferrarienſi
S. R. E. tit. S. Anaſtaſiæ Præbytero Cardinali
Ex Cananorum Biſantij Stirpe Paleologis
Imperatoribus
Vna propagato
Qui ſub Iulio III. Pontificæ Max. Iuueni admodum à Secretis adeò acceptus inſeruiuit, vt in eum pontificiam authoritatem ſuplicationes quaſcunq; ſcripturas vè ſignandi fidenter effuderit.
Qui Adriæ, & Mutinæ Epiſcopatus, Veneficia cohibendo; hæreſes extirpando, ac Templa reſtituendo
vigilanter rexit.
Qui Sacroſanctæ Tridentì Synodo interfuit: Qui à Gregorio XIII. poſtrema illa Promotione inter Cardinales cooptatus fuit.
Qui deniq; Sixti V. Legatus Aemiliam tàm piè iuxteq; eſt moderatus, vt nomen eius perpetuò glorioſum ſit permanſurum.
Alexander S. Iacobi Eques, & Sapientum Iudex Fratri Optimo gratæ teſtificationis ergo P. I.
Vixit Annos LXVIII obÿt V. Kal. Decemb.
M. D. LXXXXII.

Digitized by Google

Di questo gran Cardinale ne scriuano molti Autori, il Ciacone; Vittorelli, Guarini, Abbate Vghelli, & altri.



Alessandro Estense

Cardinal Ferrarese.

1598.



IL Signor Cardinale Alessandro d' Este, nacque in Ferrara, e fù figliuolo dell' Eccellentissimo Sig. Marchese D. Alfonso d' Este, Nipote del Sereniſſimo Alfonso II. Duca di Ferrara. E perche questo liberaliſſimo Principe non haueua figliuoli, nientedimeno godeua molto, di fare alleuare i figliuoli degli altri Principi in tutte quelle eminenti creanze, & arte cauallaresche, che si richiedono in Principi grandi, e nobiliſſimi Signori, onde tratteneua in sua Corte con larghiſſimi premij huomini eccellentiſſimi, di tutte le belle, e riguardeuoli professioni adornati, che insegnauano à Principi, e figli di gran Baroni, che di Germania, Franza, & altri Regni, da' loro Padri erano mandati à Ferrara, che si chiamaua all' hora la Scuola de' Principi. In questa splendidiſsima, e veramente reggia Corte furon nudriti Cesare, & Alessandro Fratelli. E benche amendua dal Signor Duca, e Sereniſſima Ducheſſa fossero molto amati, pareua nientedimeno; che per vn certo impulso di natura godeſsero più della vista, e presenza del Signor D. Alessandro; & à dir il vero, oltre la bellezza del volto, e leggiadria della persona, egli riuscì tanto grazioso, e manieroso, tanto pronto ad imparare tutto ciò, che di nobile, e di sublime gli era insegnato, tanto negl' habiti dell' intelletto, quanto del corpo, che facilmente rapiua gli animi di tutti, e si teneua, che non haueſse pari frà tanta nobil giouentù, che si alleuaua in quella Corte. Con l'occasione adunque di continuamente praticare co' Signori forastieri l' Eccellentiſsimo nostro Sig. D. Alessandro apprese le lingue di Germania, Francia, e Spagna, e ne parlaua molto bene con ammirazione, e diletto di tutti. Imparò poi anco beniſsimo le scienze naturali, e vi fece lodeuoliſsimo profitto, onde nelle radunanze di Corte riuſciua di così bel discorso, e varia letteratura, trattandosi di Filosofia, Matematica, Astrologia, Poesia, Teologia, e Sacra scrittura, che haueresti detto, che in simili professioni haueſse consumato quantità d'anni. E quello, che più s'ammiraua in lui, e forsi più gradiua nelle Radunanze era la sua rara, & isquisita eloquenza, tanto adornata di tutte le parti di Rettorica, che più alletta ua, e rapiua l'auditorio, con questo dolce, e vaghiſsimo parlare, che non haurebbe fatto con l'oro, e le gemme, donandole à chi l'ascoltaua. Studiò anco leggi Ciuili, e Canoniche, e con tal frutto; che in Padoua, Atene de Veneziani, e fioritiſsima Accademia di tutte le virtuose operazioni, con applauso vniuersale ne riportò l' honore, e l'aurea del Dottorato. Con l'occasione anco del ritorno alle Patrie loro, che faceuano i suoi coetani, figliuoli de' Prencipi, licenziandosi dalla Corte del Sereniſsimo Duca Alfonso di Ferrara, il Signor D. Alessandro alcune volte li accompagnaua fino alle paterne Case, e però hebbe commodità di scorrere la Francia, Germania, e Spagna, non senza gran profitto di se stesso, perche non tanto pose in pratica il talento delle lingue: mà esaminando le maniere, costumi, & andamenti delle Nazioni, e Corti straniere diuenne informatiſsimo del tutto, e ne seppe poi dare à gli altri esatiſsime notizie, e pieni raguagli. Venne quindi poi à mancare il Signor Duca Alfonso II. Duca di Ferrara V. senza figliuoli, onde esclusi li due fratelli Estensi dalla successione nello stato di Ferrara, deuoluto alla

Chie-

Digitized by Google

Chiesa, il Signor D. Cesare diuenne Duca di Modona, e Reggio, & il nostro Signor D. Alessandro per suggello della Pace, e Capitulazioni passate frà il Sereniſsimo Duca di Modona, e Santa Sede, da Clemente VIII. nella quarta Creazione alli 3. di Marzo 1598. fù dichiarato Diacono Cardinale, col fine di rinouare in lui la gloriosa, ed eterna memoria delli due Hippoliti, & Aluigi, Sereniſsimi Cardinali Estensi, che al loro tempo furono la gloria, e lo splendore della Porpora. E certamente, che il Principe Alessandro nelle virtù, meriti, & eccellenza d' ingegno non fù niente inferiore alli tre suoi antecessori. Interuenne poi il nostro Sereniſsimo Cardinale à quattro Conclaui, che seguirono con tanta riputazione, e con si gran seguito di voti, che nelle nuoue Creazioni de' Sommi Pontefici v' hebbe gran parte frà gli altri Eminentiſsimi Cardinali. E perche Papa Gregorio XV. Bolognese nella sua promozione prouò molto fauoreuole, & autoreuole insieme l'autorità del Cardinale d' Este, in segno di gratitudine l'anno 1621. li 18 di Ottobre, lo creò Vescouo di Reggio con altri fauori, e grazie, che gli concesse. Si condusse adunq; il Signor Principe Cardinale alla sua Chiesa di Reggio, e quiui con ogni pastorale cura, non tralasciò cosa, che giouar potesse alla sua Sposa. Visitò la Diocese, Celebrò Sinodi; leuò gli abusi; ordinò leggi; corresse gli errori; riformò il Clero; Restrinse la Clausura alle Monache; Prouide buoni Curati, e Pastori; Abbellì le Chiese; Restaurò le Fabbriche, & in somma fece tutto quello, che ad vn ottimo, e vigilantiſsimo Prelato si conuiene. In questo mentre Gregorio XV. rimase di viuere frà mortali, onde bisognò al Signor Principe Cardinale ben in fretta abbandonare ogni cosa, e correre à Roma alla nuoua Creazione. Era d' Estate con grandiſsimi caldi, ed il Conclaue si tirò molto à lungo, e per esser il luogo serrato alcuni Signori Cardinali, e Conclauisti ne sentirono graue danno, e non ne restò esente il nostro, perche seguita l'elezione di Vrbano VIII. & apertosi il Conclaue, il Sereniſsimo Cardinale d' Este, ch' era molto auanti negli anni hauendo patito assai, se ne andò alle delizie del suo piaceuoliſsimo Tiuoli, per ristorarsi, e godere di quella buoniſsim' aria, tanto celebrata da' Scrittori. Mà che riparo si può mai fare all' ineſorabil Morte, quando à noi dà douero si auuicina. Cola grauamente s' ammalò egli, e per conseglio de Medici fattosi portare à Roma, frà pochi giorni si conobbe vicino all' vltimo fine: e come ottimo Prelato si fortificò de' Santiſsimi Sacramenti della Chiesa, e con chiari segni di perfetto Christiano finalmente si scarzerò dalla dura prigione del Corpo; il quale con molta pompa funebre fù riportato à Tiuoli, e sepelito appresso li due suoi Zij Hippolito, & Aluigi Estensi Sereniſsimi Cardinali. In Modona se gli fecero solenniſsime esequie, e l'Abbate Nicolò Baccetti Cisterciense, con eloquente, e belliſsima Orazione funebre, procurò d'allegerire, ed in parte sminuire il grandiſsimo dolore di quei Sereniſsimi. Di questo Principe Cardinale n' hanno scritto molti, e graui Autori, mà in specie il Vittorelli, e l' Abbate Vghelli Italia Sacra P. 2 foglio 1908. & altri.



Bonifacio Beuilacqua

Cardinale Ferrarese.

1598.



ERà le molte, e glorioſe lodi, che il dottiſsimo Cesare Scaligero, Poeta elegantiſsimo, ed ogni varia letteratura adornato, meritamente vengono date alla Città di Ferrara, minore non è quella, di contenere, & alleuare frà le sue larghe Mura, e Fecondo Senno vna vera, e reale Nobiltà d' oro.

Aurea Nobilitas, Studiorum nobilis otii Ingenia, audaci pectore, pronta manus.

Perche vi sono sempre stato, e vi rimangono famiglie nobilissime, vscite dal puro sangue di più Rè, e molti Imperatori. La Casa Beuilacqui è nobilissima in Ferrara, Verona, & in Germania, & in altre parti ancora dou' e possiede Feudi; Titoli, molte richezze, e non minori aderenze. Il Signor Bonifacio Beuilacqua fù figliuolo del Signor Antonio Marchese di Macastorna, nel Dominio Cremonese, e della Signora Isabella Turchi, figlia del Marchese d'Ariano. Nacque questo Signore l'anno 1571. E come che all' hora la Corte di Ferrara fosse vna delle principali d' Italia, e la più fiorita, e frequentata da Cauallieri, e Principi nobilissimi, quasi di tutte le Nazioni d' Europa, non haueuano i Ferraresi bisogno, d'allontanarsi dalla Patria, per andare altroue, ad imparare gli esercizi, e trattenimenti nobili, e Cauellaresch: E perciò il Signor Marchese Antonio, assieme co' gli altri Signori godeuano, di vedere i loro figli andare, e ritornare dalla Corte con l' acquisto d' eroiche, & eccellentissime virtù. Bonifacio non si lasciò vincere dà gli altri Fratelli, e Compagni, ma al pari d'ogn'vno apprendendo quanto, gli era insegnato, si nelle scienze, come nell'arti liberali, e trattenimenti, della Corte, diuenne soggetto degno di se stesso, e de suoi maggiori. Riuscì anco ottimo Rettorico, e con questo fece merauigliosamente risplendere la Filosofia, e l'altri scienze, delle quali era adornato. Si diede poi alle Leggi, già che quasi tutti gli altri fratelli s' erano dati all' Armi, & in Padoua, Studio fioritissimo, con molta lode, & applauso v' hebbe il grado del Dottorato dell' vna, e l'altra Legge. Quindi, perche si vedeua inchinato al Chericato, hebbe l'Archidiaconato di Ferrara, vna delle maggiori dignità frà quel nobile Collegio. Inuiatosi poi à Roma col fauore de gli Estensi, e della sua propria virtù, e nobiltà, paternamente fù riceuuto dà Gregorio XIII. che lo fece suo Camarier secreto, e non molto dopo Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura: Prelati molto stimati in Roma, che sono vn Seminario di maggior gouerni, e Prelature. Fù poi anco questo nostro Prelato mandato Gouernatore in molti luoghi, e Città del Patrimonio nei i quali acquistandosi molta lode di giusto, e prudente Signore, hebbe anco il gouerno di Camerino, & in quel mentre fù fatto Patriarca di Costantinopoli, honore, che lo chiamaua alla porpora, come seguì l'anno 1598. che Papa Clemente VIII. in publico Concistoro nella quarta Creazione fatta li 3. Marzo lo creò primo Cardinale Prete di S. Anastasia; il quale grandissimo honore, s' addottò molto bene alla di lui persona, che non già venne sostenuto, mà portò egli con gran decoro, e maestà la Porpora, e gli accrebbe anco grazia, & ornamento. Appresso dal medesimo Santo Pontefice l' anno 1601. li 10. di Settembre ottenne il Vescouado di Ceruia nella Romagna, picciola Città, mà con buone rendite, e senza obligo di residenza. Con tutto ciò il Sig. Cardinale di persona si portò alla sua Chiesa, e la visitò, prouedendo alla Catedrale, e Diocese di tutto ciò, che faceua bisogno, per il maggior culto diuino. Instituì belle cerimonie, e sante ordinazioni, e volle, che i Beneficij fossero conferiti à persone di merito, e di buona vita, acciò che con l' essempio, e dottrina pascessaro le sue pecorelle: Quindi determinò, riuedere la Patria, e rallegrare con la presenza sua i Parenti, & Amici, e tutto il Popolo. Racconciò, e quasi dà fondamenti rinouò il suo Palazzo sù la strada di S. Francesco, abbellendo la faciata di belle Statue, Colonne, Gruppi, e Trofei. Fù poi anco Legato à Latere nell' Vmbria, e di Perugia, doue dimostrossi sempre integerrimo, e giustissimo nelle sue operazioni, e però amatissimo dà quei Popoli, ne riceuè in segno di gratitudine eterne memorie, più incise ne' cuori, che ne' fini, e preziosi marmi. Richiamato à Roma fù Perfetto della Sacra Consulta, e posto anco quasi in tutte le Congregazioni, che sono state instituite per il buon gouerno di S. Chiesa, nelle quali portaua tanta dottrina, e così ben fondata, che al più delle volte i Voti dipendeuano dalla sua bocca. Interuenne anco à tutti i Conclaui, che seguirono, con tanta riputazione della sua persona, che se non conseguì quell' altissimo grado, mostrò però di meritarlo per l' isquisito giudicio, e per il grande intendimento, ch' egli haueua di tutti i Negotij della Christianità. Fù molto famigliare, & amato da Papa Gregorio XV. onde assaissime volte discorreua seco, & al suo consiglio molto si rimetteua. Dà questo Sommo Pontefice fù honorato del Ducato di Tornani, che instituì poi in Casa Beuilacqua. L' anno 1626. adi 7. Settembre dà Papa Vrbano VIII

fù

fù fatto Vescouo Tusculano, vno delli sei Assistenti al Sommo Pontefice celebrante. Mà poco lo godete, perche l'anno seguente sopragiunto dalla Morte adì 7. Aprile 1607 pagò il debito di natura, e fù sepelito in Roma nella Chiesa di S. Andrea della Valle. Era Cardinale splendido, magnanimo, e molto liberale, come le sue operazioni lo dimostrarono, e dicono, che dopo la sua morte, essendo aperto il Cadauero, vi trouarono il Cuore maggior assai dell'ordinario, indizio della sua generosità, e magnificenza. Hanno scritto di lui molti nobili, e graui Autori, e frà questi Ciacone, Vittorelli, & Abbate Vghelli.

Essendo egli Gouernatore di Camerino, quel Popolo, e Senato alla sua vera Effige di bellissimo marmo, posta nel Palazzo publico posero questa Memoria.

Comit. Bonifa. Bentiuqua, Gubernatori Vigilantissimo, Tranquillitatis, Vbertatisq; Auctori, Iustitia, Pietate, ac Magnanimit. insigniti, Generosè Siemati Præclare Mor. respondenti, & ob animi singularis Dotes, fructusq; floribus præciosores XXVI. Aetatis anno in Constantinop. Patriar. Cam. electo anno sequenti Gubern. Durant. Cardinalatui promoto. P. P. Cam.





Carlo Primo Pio

Cardinale Ferrarese.

1604.



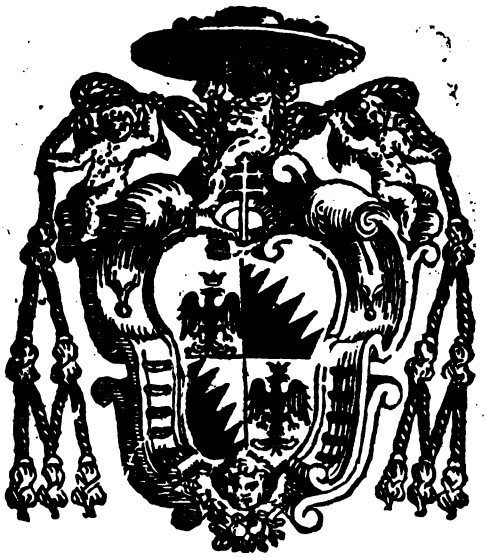
LA nobilissima Famiglia de' Pij già Signori di Carpi, & altre molte Terre del Reggiano, e Modonese, ridottasi in Ferrara, è stata sempre delle principali, e più stimate di questa Patria, copiosa d'huomini eccellentissimi, non solo per le Prelature, e dignità Ecclesiastiche, mà celebratissimi nell'Armi, e nelle guerre fortissimi: onde hà meritato, e conseguito ancora non solo i primi honori della sua Patria, mà imparentatasi nelle prime, e Serenissime Case di Principi Italiani. Ella è antichissima, ed vn germoglio di Casa Imperiale addotata nella Real Casa di Sauoia. Di quella nobilissima famiglia nacque l'Eccellentissimo Sig. D. Carlo Primo Pio in Ferrara l'anno 1584. suo Padre fù il Sig. D. Enea Pio di Sauoia, e la Madre D. Barbara Turchi, nobilissima Casa della sua Città, la quale hora si troua affatto estinta. Gli spiriti generosi del Padre, e le grazie, e bellezza della Madre si trouarono compillate nel fanciullo

Carlo.

Carlo. Riuscì affabile, modesto, graue, cortese, & accomodato, ad apprendere tutto ciò, che gli veniua insegnato. Et ancorche nella propria Casa, come di Caualiere nobilissimo, e di gran ricchezze, ritrouasse ogni maggior comodità insieme con gli altri fratelli, d'esser amaestrato in tutte le discipline, & arti Cauallaresche, le quali si richiedeuano alla sua nascita, tutta volta quasi sempre era con gli altri Signori, e figliuoli di Principi, che s'alleuauono nella gran Corte di Alfonso II. Duca di Ferrara, e riusciua pari ad ogn' vno. Mancò poi con gran danno della Città, e suoi habitatori, il Duca Alfonso, e'l Ducato ricadette alla Santa Sede. Onde Papa Clemente VIII. volendo di propria persona aggregare à gli altri questo nuouo Stato, si transferì con la sua grandissima Corte à Ferrara, e dimorandoui qualche Mese, restò talmente appagato delle graziose maniere, & ingegnose, e pronte risposte del nostro Signor D. Carlo Pio, e gli piacquero di tal maniera le sue nascenti virtù, che presaggiendone maggiori accrescimenti, e tali che si potessero col tempo agguagliare à gli eroichi; e dignissimi fatti del grande Rodolfo Pio, Cardinal di Carpi, suo Auo; per compiacerne anco la Sig. D. Barbara Pia Turchi, sua Madre, Dama celebratissima in quel tempo, per l' impareggiabili, ed isquisite qualità di lei, volle honorare il figliuolo, ancorche in tenera età di quattordeci anni, creandolo nella festa, & vltima Promozione, li 19. Giugno 1604. Diacono Cardinale di S. R. C. La quale Eminentissima dignità di Principe Ecclesiastico accrebbe non solo splendore all'Eccellentissima Casa Pij, mà impresse nel cuore del giouanetto Cardinale vn Sperone d'oro, così pungente alla virtù, che in pochissimo tempo, per via di Corso, apprese tutte le più nobili discipline, e scienze speculatiue, che potessero illustrare l' animo di lui, già molto bene risplendente; onde chi discorreua con questo Signore, ancorche lo vedesse nel volto di pochi anni; lo trouaua però molto prouetto nei costumi, nella prudenza, e nella cognizione di tutte quelle professioni, e scienze, che in vn Eminentissimo Vecchio Cardinale, si ricercano. E si prouò ben certa questa verità, quando essendo passato à miglior vita Clemente VIII. volando tutti i Cardinali al nuouo Conclaue, il nostro Sig. Cardinal Pio, ancorche sù'l fiore verdeggiante de' suoi anni, in quel grandissimo, & impareggiabile Congresso, doue si pone in prattica tutta l'arte, sapere, e giudizio dell' huomo, egli si gouernò con tanta prudenza, e con sì raffinata destrezza, che non mica à mano condotto, mà condottiere degli altri, parue, che si dimostrasse nella nuoua Creazione, perche con mirabil arte, e sottile ingegno raccogliendo i Voti de' più Vecchi, fecce così vigorosa la sua parte, che il nuouo Pontefice gliene rimase assai tenuto. E dà questo buon principio crebbe poi sempre maggiore la riputazione, ch' egli hebbe negli altri Conclaui, che seguirono di Paolo V. Gregorio XV. & Vrbano VIII. i quali Pontefici in gran parte riferiuano la loro assunzione alla Catedra di S. Pietro à gli Officij, e prattiche prudentissime di Carlo Emanuelle Pio. Mostrò poi anco questo Eminentissimo Signore la sua incorrotta giustizia nel gouerno, e Legazione della Marca, perche di così giusto passo caminò sempre co' quei Popoli, che lasciando di se nome immortale, desiderarono più longa dimora di sua persona in quel gouerno. Nelle molte, e principali Congregazioni, nelle quali era stato aggregato in Roma mostrò sempre anco il suo valore, per l' esatta cognizione, ch' egli haueua di tutte le materie, onde faceua fare l' espedizione de negotij con ogni più sicura, e desiderata giustizia. Fù Vescouo Portuense li 15. Luglio 1630. E poi Vescouo Ostiense li 28. Marzo 1639. Amò singularmente i Virtuosi, e n' hebbe in Corte de migliori, e più stimati, tanto Filosofi, come Teologi, e Poeti. Di suo consiglio, & efficace persuasione l' Abbate Ferdinando Vghelli Cistercience, si pose à comporre l' insigne, e nobil Opera dell' Italia Sacra, la quale viene stimata sopra l' ordinarie forze humane. E se questo Eminentissimo Principe, e liberalissimo Signore fosse viscìuto tanto, che n'hauesse potuto vedere il Primo Tomo stampato, si tiene per certo, che l' hauerebbe à gran misura premiato, per le sue grandissime fatiche. Mà con gran discapito de' Virtuosi, e danno vniuersale di tutta la Corte di Roma questo Signore venne ad vscir di Vita in Roma à hore dieci il primo di Luglio 1641. e con molta pompa, e grandissime lagrime de Poueri, verso quali si dimostrò sempre benigno, e splendido, fù sepolto nella Chiesa del Giesù.

Gui-

Digitized by Google



Guido Bentiuogli

Cardinale Ferrarese.

1621.

TRabellarà lo spirito, e tremarà sempre la mano à qual si voglia eccellente Scrittore, che vorrà intraprendere, l'accennare, non che scriuere la Vita, le geste, ò le Virtù di Monsignor Guido Bentiuogli, Eminentissimo Cardinal Ferrarese. Alessandro Magno vedendosi mal effigiato da Pittori ordinarij, comandò, che niuno hauesse più ardire dipingerlo in tela, ò scolpirlo in marmo, altro che Lisippo, & Appelle, l'vno famosissimo Pittore, e l'altro Scultore celebratissimo. E veramente le belle Statue, & isquisite Pitture, par che rendino più maestoso, e venerabile quello, che rappresentano. La doue le sconcie, e mal formate, diminuiscono non poco la riuerenza, & ossequio, che si deue all'Originale. L'Eminentissimo Signor Cardinal Bentiuogli col delicato pennello della sua penna, intinto ne'più fini colori della Rettorica, hà saputo non tanto rappresentare le vere, e naturali Effiggie, e gloriose operazioni di quei personaggi, de' quali ragiona nelle sue tersissime Opere, mandate alla luce: Et hà poi anco nelle sue Memorie tanto bene, & al viuo dipinto, e rappresentato se stesso, e la sua gloriosa figura, che niuno potrà mai agguagliarlo, ò farne vn simil Quadro. Noi non habbiamo ingegno, e molto meno ardire, di copiare la sua medesima Pittura, ò qui ripetere quello, che di se stesso scriue. Pure, perche alle mani di tutti non sarà forsi capitato il Libro delle sue bellissime Memorie, noi si faremo lecito in questo picciol foglio, d' epilogare, & in breuissime parole restringere le attioni del nostro Eminentissimo Signore. Dà questa picciol Vgna, argumenti il Lettore la grandezza del Leone. Nacque il Signor Marchese Guido in Ferrara l'anno 1579. Suo Padre fù il Signor Marchese Cornelio Bentiuogli di gloriosa, & eterna memoria. Da fanciullo si mostrò tanto viuace, e spiritoso, che ammaestrato nella grammatica, e poi nell'humanità, riuscì secondo l'espettazione, tanto polito nel ragionare, regolato nello scriuere, amabile, e facondo nel discorrere, che niente più desiderar si poteua in così verde età. Arriuato à quindeci anni, nõ inchinãdo all'armi, come gli altri suoi fratelli, fù inuiato à à Padoua, fiorentissimo Studio de Veneziani, la sotto il Riccobuoni, celebratissimo Humanista raffinò talmente nelle belle, e più amabili virtù, che poco inferiore si credeua al Maestro. Sotto Carlo Salice Legista, & altri famosi Dottori, con grande applauso in forma di Nobile ottenne l'honore del Dottorato, e quindi poi si pose in habito chericale, e non molto dopò andatosene à Roma, da Papa Clemente VIII. fù fatto suo Camarier secreto participante. In quella ampliſſima Corte non tralasciò Monsignor Bentiuogli lo studio delle belle, & amene lettere, e sopra il tutto quello delle Storie, nelle quali hebbe per Guida, e Maestro il P. Maffei Gesuita, celebratissimo Scrittore. Quindi poi continuando il Bentiuogli sotto Paolo V. à seruire la Santa Sede, hebbe importantissime Nunciature nella Fiandra prima, e poi in Francia, doue con l'accutezza del suo mirabil ingegno, non solo s'internò nei più reconditi, e gelosi secreti di quelle Corti, mà elegantissimamente scrisse le vere Relazioni di quei Paesi, le Guerre, & ogn'altro particulare di quei Regni, mà con tanta verità, e facondia, e con si viue, & espressiue Descrizioni, che non niente inferiore, mà vguale, e forsi Superiore si può tenere à Tito Liuio, elegantissimo Storico. Fù Arciuescouo di Rodi, e per

Digitized by Google

le sue isquisite, e rare virtù, e per i molti seruigi fatti alla Santa Sede: Paolo V. volendo premiare le sue molte fadighe nella Decima Creazione l'anno 1621. il sestodecimo del suo Pontificato alli 11. di Gennaro, assente, lo creò Prete Cardinale di S.R.C. mandandogli la Berretta Cardinalizia fino in Francia, di doue ritornato in Italia, & à Roma, da Papa Gregorio XV. fù riceuuto con grande honore, e pari stima di sua persona, e li 22. Aprile in publico Concistoro hebbe il Capello, & li 17. Maggio seguente ottenne il titolo di S. Giouanni ante portam Latinam. Rimase poi il Signor Cardinale Bentiuogli in Roma sempre più auanzandosi nella stima di Prelato dignissimo, posto quasi in tutte le Congregationi di quell'immenso Gouerno, doue giornalmente faceua risplendere non meno la sua grande erudizione, ma la sua molta pietà, & ottima giustizia. Hebbe di poi il titolo di S. Maria in Trastenere, e l'anno 1641. il primo di Luglio fù eletto Vescouo Prenestino, che lo tenne fino all'anno 1644 Perche essendo in Conclaue alla creazione del nouuo Pontefice, infermatosi grauemente, fù necessitato vscirne, e ritiratosi nel medesimo Palazzo Vaticino per commodità di farsi curare, sopragiunto dalla crudel Morte, venne à mancare li 7. di Settembre del medesimo Anno 1644 con gran dispiacere di tutta la Corte, e del nuouo Pontefice, che l'amaua senza misura. Questo gran lume della Chiesa, e splendore della Porpora fù poi priuatamente sepolto nella Chiesa di S. Siluestro in Monte Quirinale. N'hanno scritto quasi tutti gli Autori di questo secolo con infinite, e magnifiche lodi; E Giacomo Gaddi nobilissimo Scrittore nel suo bellissimo Libro de Scriptoribus. Con vn'elegante, e ben copioso Elogio procura, di accennare tutti i meriti, e virtù di questo impareggiabile Soggetto, & eminentissimo Cardinale. Ma certamente ancorche l'Elogio sia compitissimo, e degno della nobil penna del Gaddi, ad ogni modo al parere de' più eloquenti, vinto dalla grandezza del soggetto, non hà potuto abbracciare la meta di cosi smisurato Colosso, Il simile è auuenuto ad altri più moderni Autori, e famosissime penne. Onde à me non rimarrà gran biasimo, d'hauer tentato con poche linee, di formar vn picciolo disegno di sì grand'huomo Veggasi l'Italia Sacra T. 1. f. 257. & T. 2. f. 1001.



Francesco Sacrati

Cardinale Ferrarese.

1621.



Molto chiara la nobiltà de' Signori Conti, hora Marchesi Sacrati nella Città di Ferrara. Tragono il principio, & origine dalla Borgogna, oue anticamente haueuano le loro habitazioni, possedeuano Feudi, e buone ricchezze. Et è certissimo, che dal sangue loro vscì il glorioso S. Maiolo, che fù Santissimo Abbate di Clugni, in honore del quale lasciato l'antico cognome vollero essere addimandati de' Maioli. Questi poi per diuersi accidenti lasciata la Borgogna, vennero in Italia, e si fermarono in Parma, e poi vltimamente in Ferrara, onde così cantò vn Poeta.

Hæc Maiola prius fuit appellata Propago
Cum colleret terras, Parma beata tuas.

E perche fabbricarono il loro primo Palazzo sul Sacrato, che viene ad essere la Piazza della Chiesa di S. Maria Nuoua, nella parte superiore della Città di Ferrara, quindi il Popolo, e Plebe, che chiamano le Piazze, che sono auanti le Chiese, Sacrati, cominciarono a chiamare questi Signori Maioli, i Signori Sacrati, e tal nome hanno fino al dì d'hoggi conseruato dentro, e fuori di Ferrara. Padre del nostro Conte Francesco fù il Signor Marchese Tomaso Sacrati, Caualliere di gran stima, e di così robusta complessione,

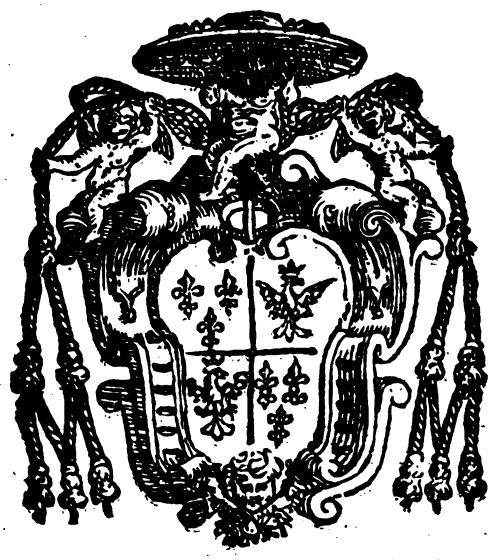
che

Digitized by Google

che campò cento anni, e solo per mera risolu zione di natura morì poi in Rimini l' anno 1635. Hebbe dalla Signora Camilla Sacrati, figliuola del Conte Giulio ventidua figliuoli, de' quali ne vidde solo sei in matura età, honorati di Ecclesiastiche, e secolari dignità e proueduti di buone ricchezze. Frà questi ei fù il nostro Conte Francesco, il quale nella sua fanciulezza riuscito di mirabile, e per piccatissimo ingegno, seruì quasi per scorta, gli altri suoi fratelli, all' acquisto delle virtù, le quali da principio appresero in Ferrara otto eccellenti Maestri, come che poi nelle reanze, & attioni caualleresche hauessero la tessa Corte del Duca, ch' era la vera Accademia di tutti i spiriti eleuati, e la più dotta Maestra di simili professioni. Volle nulladimeno il Marchese, suo Padre, mandarli quasi utti à Bologna, doue c' erano nuoui, e bellissimi Collegi per i Nobili. Quiui fecero il orso delle filosofiche Scienze, e 'l Conte Francesco con molta lode sostenendo le Conlusioni di tutta la naturale Filosofia, passò oi alle leggi Ciuili, e Canoniche, & in poo tempo n' ottenne il Dottorato. Ritornato lla Patria, e facendo conoscere l' eccellenza el suo bell' ingegno, fù inuiato à Roma, doe pigliata informazione di quella grandissima Corte, vago di prouar sua fortuna, si isse in habito di Prelatura, e fù fatto Refendario delle due Segnature: E nelle Congregazioni d' auanti, S. B. portandosi vnicamente bene, con ogni maggior sodisfazione el Pontefice, e Porporati, da Papa Clemente VIII. fù dichiarato Auditor di Rota, che no dodeci insigni Dottori, vno de quali ue essere Tedesco, l'altro Francese, due pagnoli, gli altri sono Italiani, cioè tre Roani, vno Veneziano; vno Milanese, vn Bogneſe, vn Toscano, & vn Ferrarese, per azia, e priuilegio perpetuo fatto dall' istes Pontefice Clemente VIII. alla Città di rrara. Questi dodeci Prelati sono sempre ti vn Seminario di Cardinali, & altre prie dignità della Chiesa. Era à quel tempo uditor della medesima Rota per Bologna. onsig. Alessandro Lodouisio, che fù Carnale, e poi anco Papa col nome di Grego XV. Questo Signore era famigliarissimo l Sacrati, e scambieuolmente s' amauano olto, onde il Lodouisio diuenuto Papa, su o fece Datario il Sacrati, e l' honorò anco l titolo d' Arciuescouo di Damasco, e non olto dopo, cioè li 15. Febraro 1621. lo creò nella prima Promozione Prete Cardinale di S. R. C. col titolo di S. Matteo in Merulana, e l' anno seguente 1622. li 15. Giugno gli conferì il Vescouado di Cesena. Era l' Eminentissimo Signor Cardinal Sacrati, come dicemmo singularmente amato da S. B. e tanto famigliare, quanto l' istesso Sig. Cardinale Lodouisio Nipote, e perciò spessissimo si trouaua con Sua Santita, per lo che si diceua nella Corte, che il Sacrati all' occasioni hauerebbe hauuto i maggiori gouerni della Chiesa, e per le sue mani, come prudentissimo, e pratico delle cose del Mondo, sarebbano passati i più rileuanti negozij della Santa Sede. Mà l' importuna Morte leuò, e recise ogni conceputa speranza; Perche Gregorio XV. che meritaua almeno altre tanti anni di Pontificato, quanti n' haueua in numero di Gregori, appena campò due anni, e mesi cinque, che lasciò vuota la Sedia di S. Pietro, venendo à mancare li 8. di Luglio 1623. Onde facendosi il nuouo Conclaue in tempo caldissimo, e molto pericoloso per quei Eminentissimi Signori, che dentro serrati vi si trouauano, e vi stettero fino li 6. d' Agosto, che il Cardinale Maffeo Barbarini fù creato Pontefice Massimo col nome di Vrbano VIII. onde il nostro Eminentissimo Sacrati, che molto haueua patito in quel stretto luogo, grauemente s' infermò, ne potendo per quanti medicamenti segli fecero, resistere alla violenza del male, vn mese dopo la Creazione di Papa Vrbano, con grandissimo dispiacere della Corte, e di tutti i buoni, & immenso dolore de' suoi Parenti, li sei di Settembre 1623. disse à Dio al Mondo. Se gli fecero sontuosi, e belli funerali, e poi hebbe honoreuolissima Sepoltura nella Chiesa dell' Anima in Roma. Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra ne'Vescoui di Cesena f. 484. & altri Autori.



Digitized by Google



Rinaldo Estense

Cardinale.

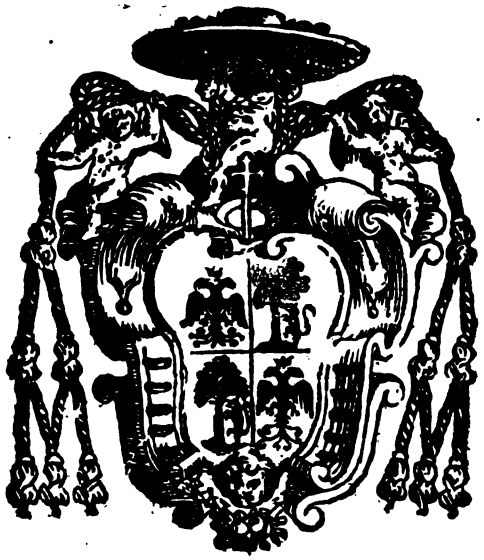
1641.

QVei preziosi semi, e nobilissime Piante, che da remoti Paesi portati, seminiamo, e piantamo ne' nostri domestici terreni, per lunghissimo spacio di tempo conseruano non solo le proprie virtù, ma 'l nome anco deriuatiuo di quei lontanissimi Regni. E vediam pur anco, che nobilissime famiglie, per diuersi accidenti abbandonando gli antichi domicilij, e nazie Città, accasatesi altroue, & queste conseruano il proprio cognome, e nome anco deriuatiuo, di doue si partirono. Et à me dunque non serà lecito in questi fogli, oue raccolgo tutti i Prelati, & Eccellentissimi Personaggi di Chiesa della Città di Ferrara, porui ancora i Serenissimi Prencipi Estensi, hora di Modona, che sono stati, e sono dignissimi Prelati di S. M. C ? Ed è pur anco certo, che la Serenissima Casa d'Este per tanti Secoli auanti gloriosamente propagando nella Città, e Dominio di Ferrara, trasportata poi in quello di Modona, e suo Ducato, non solo hà conseruato l'antiche, e ben radicate Eroiche virtù, in Ferrara gia germogliate: Mà questi Serenissimi Principi godono pur anco i priuilegi, grazie, esenzioni, & altro, che gode la maggior parte de' Nobili Ferraresi, che di presente habitano questa nobilissima Patria. E chi mi rampogna dunque se quì fò memoria del viuente Serenissimo Principe, Rinaldo Estense, gran Cardinale di S.M.C.? Mà à qual ardimentosa impresa m'appiglio? Qual più pregiato metallo, ò finissimo marmo, serà degno, di riceuere incisa la Memoria d'vn tanto Eroe? Tutto il Mondo non è capace à contenere l'Eroiche virtù, e fatti Eccellentissimi di questo nostro Principe viuente. Se la debil vista dell'huomo arriuasse, à discernere i Caratteri del Cielo, senza verun dubbio li trouarebbe descritti colà nelle più lucide Stelle. E à me non douerà tremar la mano, e vacillar l'ingegno, s'ardisco, prender l'impresa; di scriuergli in fragil carta? Egli è figlio d'Alfonso, che, nato d'vn Cesare, ben da Giouanetto per mantenere le ragioni de' suoi Stati, seppe fra gli Eserciti maneggiar l'armi al pari di vecchio Capitano: Cresciuto poi negli anni, con somma prudenza, e pari giustizia gouernò i suoi Popoli. E venuto in età matura, tutto spirito, zeloso della pietà Christiana, portò la diuozione, e regolare osseruanza dentro la più rigorosa, e stretta Religione, che s'ammiri frà di noi. Vn germoglio di così nobil Pianta, vn figlio di così degno Padre, hà saputo, non tanto imitare, mà accrescere, e superare ancora le virtù, e dignissime operazioni de' suoi Maggiori. Sono tanto palpabili le sue isquisite virtù, risplendenti, e chiari i suoi meriti, e visibili i suoi Eroichi fatti; E così poi anco è guardigna, e rispettosa la sua modestia, che non vogliamo offenderla con questo picciol racconto delle sue impareggiabili lodi. Papa Vrbano VIII. che nel giudizio, e nello scegliere i suggetti, dignissimi di Porpora, auanzò tutti gli altri suoi Antecessori, ritrouò à mano sicura nel nostro Serenissimo Principe Rinaldo Estense tanta gran copia di virtù, meriti così eccellenti, e qualità tanto eccedenti l'ordinario stato dell'humanità, che dolendosi, di troppo tardi essersene certificato, in publico Cõcistoro, creandolo Cardinale di S R.C. li 16. Decemb. 1641. cõpensò questa tardanza di douuto premio, cõ l'aggiunta di lodi, ed Encomi così rari, & isquisiti che ne cõsolò tutta la Serenissima Casa d'Este, e suoi deuotissimi Seruitori. E certo, che nel Serenissimo nostro Cardinale ammiriamo vnite tutte quelle virtù, & isquisiti doni, che negli altri sparse vediamo,

e qual-

Digitized by Google

e qualche volta anco desideriamo: Se si tratta di pietà, non hà vn suo pari: Se di prudenza supera tutti: Se di grandezza d' animo chi l'arriua? Se parliamo di liberalità, ha superato quel Tito, che era chiamato le delizie del gener humano, perche beneficiaua molti: Mà il nostro versa di continuo sopra tutti il cornucopia delle sue grazie, e fauori. Mai si picchia alla Porta della sua beneficenza, perche si troua spalancata: Non occorre dimandare, perche sempre siam preuenuti dal suo dare: Mà altra più nobil penna, e delicato penello lo descriui, e dipinghi, se può arriuare con la debil vista all'Altezza di questo immenso Colosso. Ciedo il campo, e mi cade di mano la penna.



Carlo Rossetti

Cardinale Ferrarese.

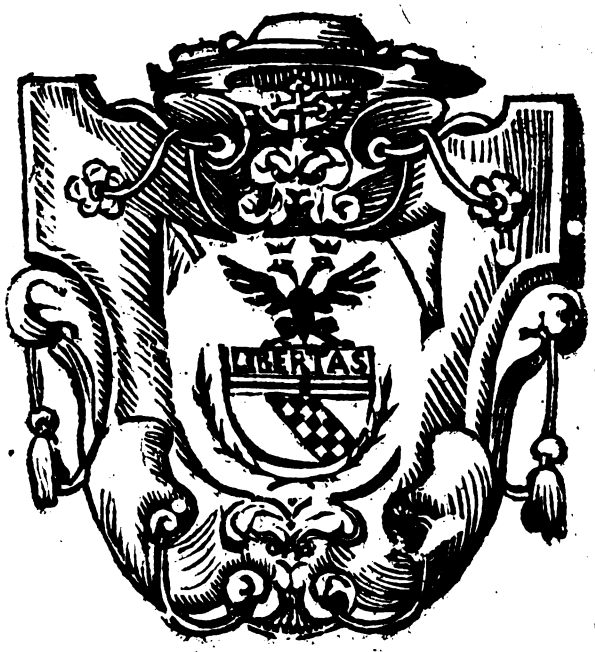
1643.



LA nobil Casa de Signori Conti, hora Marcheſi Rossetti, Gentilhuomini Ferrareſi è stata sempre riputata delle migliori, e più feconde di suggetti Illustrissimi, ch' habbi hauuto la Citta di Ferrara. Possedeuano, e possegono ancora molti beni, e buone possessioni sù il Fiume Rossetta, e però si sta in dubbio se habbino dato, ò riceuuto da quello il nome di Rossetti. Sono antichi di questa Patria, & erano fino al tẽpo de' Marcheſi Estenſi in molto credito appresso di que' Principi, che gli fecero godere segni chiarissimi della loro beneuolenza con donatiui di molta considerazione. Questa famiglia è stata vna nobil Palma, che sempre s'auanza verso 'l Cielo. L' Eminentissimo Signor Cardinale Conte Carlo Rosserti, hoggidì vigilantissimo Vescouo di Faenza è vn prezzioso frutto di questa nobil Palma. E figlio del già Conte Alessandro Rossetti, e della Contessa Margherita Estense Tassoni, amendua di pari nobiltà, corredati d' isquisite qualità, & eccellenti doni della natura. Il Giouanetto poi Conte Carlo riuscì tanto spiritoso, e d' ingegno così viuace, e pronto, che nell'acquisto delle virtù, nello studio delle buone lettere, & in ogn' altra bella professione di nobil Caualiere facilmente superò tutti gli suoi fratelli, che pure riuscirono di molto decoro, & hornamento alla Patria, e Casa loro. Studiò Carlo le Leggi in Ferrara, & in Bologna, e ne fece merauiglioso acquisto, ne meno attese alla Sacra Theologia, e scienza reuelata. Andato poi alla Corte di Roma accompagnato dalle proprie virtù, e dal molto capitale del sangue nobile di sua Casa, già famosa per molti dignissimi soggetti, e Prelati celebratissimi de Rossetti, vi fù riceuuto con molta stima della sua propria persona, & all' occasioni dimostrando il suo gran talento nelle cose di Corte, e maneggi importanti, fù stimato degno d'ogni maggior impiego. Quindi Vrbano VIII. di glorioſa memoria, che mirabilmente si dilettaua de' virtuosi, e godeua nella viuacità, e spiriti generosi de Soggetti nobili, adocchiato il nostro Conte Carlo, e presone quelle informazioni, che sincere, e con molta lode gli furono date, lo giudicò à proposito, per addossargli vno de' più gelosi, e rileuãti negozi, che all'hora hauesse la Sãta Sede per le mani. La Regina d' Inghilterra, sorella del Re di Francia, e Moglie di Carlo Stuardi, gran Rè della Bretagna, come pia, e veramente cattolica, accesa d' immenso desiderio, di riseminare, e ripiantare insieme il vero seme, e pianta reale della Santa Romana fede in quel nobilissimo Terreno, instaua appresso il Pontefice Massimo, d' hauer in sua Corte vn Ministro fedele, & autoreuole personaggio,

che da Roma, legitimo Campo, e fecondiſſimo terreno della vera, e Cattolica fede, gliene portaſſe fin colà il prezzioſo ſeme, e nobil pianta. Sua Santità l'anno 1640. con ottimo conſiglio, e ſperanza di buona raccolta eleſſe il noſtro Conte Carlo à queſto gran Miniſtero. Andò Monſignor Roſſetti per aſſiſtere non tanto alla perſona della pijſſima Regina, quanto per ſecondare la ſua ſanta intenzione. Mà le riuolte, e grandiſſime ſolleuazioni di quel Regno, che all'hora più che mai bolliuano, e l'oſtinata perfidia di tante, e ſi varie ſette d'Heretici, che ſempre più creſceuano in quel fracido terreno, vi nacque tal peſtifero contagio, e febre così maligna, che gl'infermi freneticando contro il buono, e ſalutifero Medico, fù ſforzato il Conte Roſſetti, poco mancando, che non vi rimaneſſe trucidato, à fuggirſene in Francia. Colà poſtoſi in ſicuro, la Santità di Papa Vrbano, cominciando à premiare le ſue honoratiſſime fatiche, lo creò Arciueſcouo di Tarſi, e mandolo Nunzio Apoſtolico in Colonia, per i trattati di pace frà Principi d'Alemagna: In quella nobiliſſima Nunciatura portandoſi poi Monſignor Roſſetti con ogni maggior vantaggio di S. Chieſa, e con gran ſodisfazione di tutta la Corte di Roma, e degli ſteſſi Principi Alemani; Vrbano l'anno 1643. li 13. di Luglio nell'vltima Promozione lo creò Cardinale, e Legato Apoſtolico in Germania. In quel mentre il Pontefice carico d'anni, e glorioſo per vn Pontificato longhiſſimo, e pieno d'infinite memorabili operazioni, arriuò all'vltima meta di ſua vita: onde l'Eminentiſſimo Cardinale Roſſetti, Legato Apoſtolico, che già era ſtato traslatato al Veſcouado di Faenza, per la ceſſione del Signor Cardinale Cenini, che n'era Veſcouo, ben in fretta abbandonando la Germania, volò à Roma al nuouo Conclaue d'Innocencio X. dal quale hebbe in publico Conciſtoro il Capel rollo. Viue di preſente queſto Eminentiſſimo Principe, così douizioſo di meriti, & inſigne di fatti egregi, che à deſcriuerli, ſtancarà la penna di qualſiuoglia eccellente Scrittore.

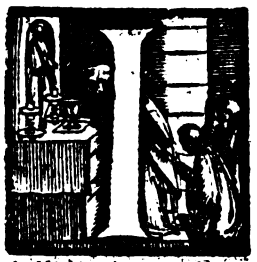




Alderano Cybo

Cardinale Ferrareſe.

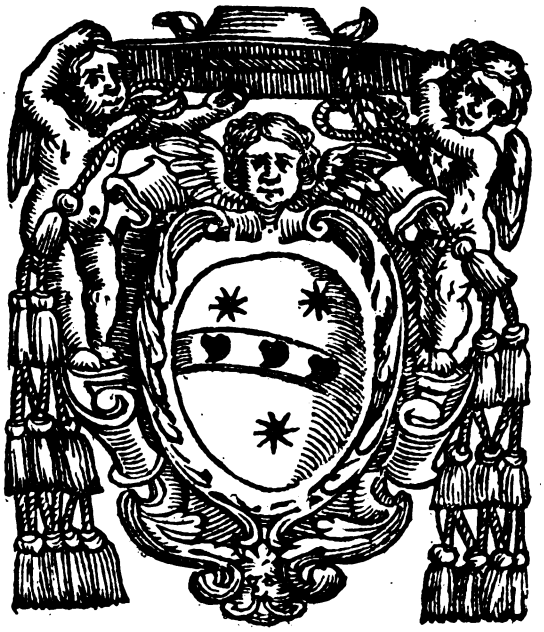
1645.



IL più bel Ritratto, ſimiliſſimo all'Originale, ch'vſciſſe mai dalla mano di valentiſſimo Pittore, al giudizio d'ogni valente Perito, e ſtato il merauiglioſo Ritratto dell'Eminentiſſimo Principe, il Signor Cardinale Alderano Cybo, di mano dell'Illuſtriſſimo Signor Conte, & Eccellentiſſimo Dottore, Franceſco Berni; Gloria di queſto Secolo; Honore della ſua Patria di Ferrara, Eloquentiſſimo Oratore, Accademico eleuatiſſimo; Leggiadro Poeta, e finalmente impareggiabile in tutte le ſue virtuoſe operazioni. Queſto belliſſimo ingegno mandò à donare alla felice memoria d'Innocencio X. Pontefice Maſſimo vn Ritratto dell'Eminentiſſimo Cardinale Alderano Cybo, fatto di ſua propria mano, con tanto artificio, con ſi gran ſtudio, con pennelli così delicati, con colori, e lumi leuati dall'iſteſſa minera del Cielo, dipinto, che pareggiando all'viuo l'Originale, hà leuato la via ad ogn'altro, ancorche ſtudioſiſſimo Rettorico di poterlo imitare, non che agguagliare, ò mai ſupe-

rare

rare. Troppo ardita per certo sarà quella mano, che vorrà tentarne la riuscita. Lasciamo, che Lisippo solo dipinga il suo Alessandro: E noi con debil penna, seguendo l'Opera, che habbiamo nelle mani, tirando alcune poche linee, facciamone vn abbozzo, & vn picciol Disegno. Egli è nato Principe della nobilissima, ed antica famiglia Cybo, Principi di Massa, e Carrara sul Genouese, mà originato di sangue Estense, e di Patria Ferrarese, oue pur anco la sua Eccellentissima Casa, & egli stesso possiede il titolo di Nobile Ferrarese, e gode di molti beni, & ampie Possessioni. Se la sua singolar modestia, che stà sempre guardigna, di arossire per Encomi, e lodi ancorche verissime, che gli sien date, non ce l'impedesce, faressimo qui vn racconto delle sue più isquisite, & eroiche virtù, che lo rendono non tanto amabile, quanto ammirabile appresso tutti: mà non è di douere arreccar molestia à chi è tutto Modestia. E perche gli honori, e le Dignità sogliono essere il premio, e l'indizio delle Virtù, bastarà dire, che nella sua più fiorita età, fù Maggior Domo di Papa Innocencio X. che poi ben presto l'esaltò alla Porpora, e dignità Cardinalizia. E come, che le sode, e vere Virtù si tirino dietro gli honori, e le preminenze il nostro Eminentissimo Principe subito fù fatto Legato d'Vrbino, e compita quella Legazione, che gli succesce con gran piacere, e sodisfazione di quel Popolo; immediatamente gli fù imposta la Legazione di Romagna, all'hora tanto più scabrosa, quanto che per la maluagità de gli huomini cattiui, quasi niuno era sicuro, anco nel mezo delle Piazze, onde seguiuano di continuo rapine, furti, & occisioni. All'apparire di questa Astrea, tanta fù la buona giustizia, tanto il castigo, tale il timore de' Masnadieri, che dileguate le tenebre, e leuate le fiere notturne, e rapaci Mostri, subito ogn'vno si trouò sicuro della vita, e della robba, anco in mezo à Boschi, e nelle più oscure Notti. A questa faticosissima Legazione, non mai stanco il nostro Atlante, succesce subito quella di Ferrara, Patria sua originaria, oue sempre più fece risplendere la sua giustizia, la Pietà, l'osseruanza delle Leggi, e tutte quelle virtù, che in vn Principe regnante si ricercano. Ma si come le sue operazioni furono senza misura eccellentissime, e degne d'eterna memoria, così ogni miglior penna si dichiara insofficiente a poterle raccontare. Carico di tanti honori, seguitato dà molte lodi, che gli veniuano date da' Popoli, con tanta giustizia, e carità gouernati, andato poi à Roma, e riceuuto con applauso vniuersale da tutta la Corte, interuenne al Conclaue del nostro Santissimo Padre, e Signore Alessandro VII. Pontefice Massimo, quale à mille proue conosciuta la virtù di questo nostro Eminentissimo Cardinale l'anno 1656. sotto li 29. di Giugno gli conferì il Vescouado di Iesi, nella Marca. Portatosi à questa Chiesa, e sua diletta Sposa, non cessa S. E. d'operare à beneficio di quel Popolo cose tali, che stancaranno sempre le più glorioso penne di tutti i Secoli. Dio N. S. lo conserui à beneficio publico, per gloria di S. D. M. & honore dell'Eccellentissima Casa Cybo.



Giacomo Corradi

Cardinal Ferrarese.

1652.

LA Virtù nella persona dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Giacomo Corradi Ferrarese hà dato à diuedere, e rafficurato insieme ogn'vno, ch'ella sola, anco in questo corrotto Secolo, non ostante mille intoppi, & altrettan-

Digitized by Google

te auuersità sà condurre gli huomini, di lei posseſſori, à i più alti, e ſublimi honori della Chieſa. Nacque il Signor Cardinale Corradi li 8. Gennaro 1591. & è figliuolo del già Franceſco Corrino, & Angelica Milani, ſua legitima moglie, buoni, & honorati Cittadini di Ferrara: Nella più verde, e fiorita giouentù ſi dimoſtrò il figliolo Giacomo tanto viuace d' ingegno, tanto pronto nell' imparare, così vogliоſo di ſapere, che aggiuntoui vna frequente contenezza, e sfuggimento dalla leggerezza di quella ſciolta età, con gran contento de' Genitori fù poſto ſotto la cura di buoni, e diligenti Maeſtri, da' quali in breue appreſe quanto gli faceua biſogno, per introdurſi alle ſcienze, e poi allo ſtudio delle Leggi, nelle quali approfittò di ſorte, che venne non ſolo ad agguagliare, mà ſuperar ancora ogn'altro più dotto, e profondo Leggiſta della ſua Patria, che pure n' haueua, e n' ha ſempre prodotto di famoſi, e nominatiſſimi per tutta l' Italia, e fuori ancora. Alla gloria di queſta nouella Fenice nell' Vniuerſità di Ferrara, ne ſeguì la corona del Dottorato con tant'applauſo de' Scolari, che mai più per l' inanti s' era prouato tanto giubilo, e così euidente allegrezza in quella Sapientiſſima Radunanza. Hebbe poi dopo alcune Catedere, e delle più honoreuoli nello Studio, e con la finezza del ſuo ingegno, con la ſottile interpretazione de' Teſti Ciuili, e Canonici, e con la bontà poi anco di vita, & ottimi ſuoi coſtumi, ſi captiuò di maniera gli animi di tutti, che nell' hora delle ſue dotte Lettioni ſi vedeua vn concorſo merauiglioſo d' ogni ſorte di virtuoſi, & huomini letterati, che l'andauano cõ grande attenzione ad vdire, & à fargli honorata corona. Quindi ſi diede all' Auuocheria delle Cauſe Ciuili, e Criminali ancora, & per più anni eſercitò queſta lodeuoliſſima profeſſione con tanta fama di dotto, & integerrimo Auuocato, che non che i minori, ò mezzani, mà i più ſublimi, ed Eminentiſsimi Giudici pendeuano dalla ſua bocca, tenendo ogn' vno perfermo, che il Corradi foſſe l' vnico, e veritiero Oracolo della Città. Queſte ſingulariſsime, & ottime qualità del noſtro Dottor Giacomo arriuate all' orecchie del Santiſsimo Pontefice Vrbano VIII. lo ſpinſero ad inuitarlo à Roma, Teatro vniuerſale di tutti i Virtuoſi, e fortunato Porto degl' huomini eccellenti nelle lettere. Andò il Corradi l'anno 1642. alla Corte, e quiui ſpiegate le ricche merzi del ſuo dottiſsimo ingegno, e profondo ſapere, accompagnato da vna ſomma modeſtia, e ſingular moderazione in tutti i ſuoi affari, cauò la merauiglia da gli animi più auueduti, e ſaggiamente accorti di quei Prudentiſsimi Tribunali. Il Papa poi certificato à mano ſicura della dottrina, & integrità del noſtro Corradi l'anno ſeguente 1643. lo fece Auditore di Ruota, riempendo il luogo de Ferareſi, che ſempre vno di loro per priuilegio Apoſtolico vi deue giudicare, per la vacanza dell' altro Anteceſsore. In queſto nobiliſſimo Collegio, che conſiſte in dodeci Eccellentiſsimi Dottori, il fiore delle Nazioni, che v' hanno luogo, moſtrò poi Monſignor Corradi tanta ſapienza, così profonda dottrina delle Leggi, che auuenturati ſi teneuano quelli, che le loro Cauſe erano giudicate dal noſtro Auditore. Morto Papa Vrbano VIII. & aſsunto alla Sedia di S. Pietro il Cardinal Panfiglio, col nome d'Innocencio X. ben certo, e ſicuro del merito, e valore dell' Auditore Corradi, l'anno 1652. con gran contento di tutti i buoni, e della Corte ſteſſa lo creò Cardinale di S. R. C. e poco dopo anco l'honorò dell' Veſcouado di Ieſi, Citta della Marca, tenendo però appreſſo di ſe il nuouo Porporato, con participargli, & appoggiargli ancora i più rileuanti negozi del la Chieſa, e Santa Sede. Trappaſsò poi anco Papa Innocenzio all' altra vita, e nel nuouo Conclaue il noſtro Signor Cardinal Corradi hauendo più manifeſtamente dimoſtrato i ſuoi rari talenti, ed vn' iſquiſita, e ben regolata prudenza in affare di tante conſeguenze ne reſtò in ſpecie così appagato l' Eminẽtiſsimo Ghigi, quale immediatamente ſù poi eletto Papa, e noſtro Santiſsimo Principe, e Paſtore Aleſſandro VII. che ſenza dimora l' eleſſe, e conſtituì Datario: Officio principaliſsimo nella Corte di Roma, per le ſue mani paſſando quaſi tutti gli affari della Chieſa; Camina egli in queſto importatiſsimo Tribunale con paſſi così ben regolati, e da vna retta, & iſquiſita Giuſtizia, tanto contrapeſati, che non c' è chi non ammiri la ſua ſapienza, chi non lodi la ſua integrità, e non gl' implori da Dio ogni maggior eſaltazione di ſua perſona.



Carlo II. Pio

Cardinal Ferrarese.

1654.

IL terzo, che portasse la Sacra Porpora nell'Eccellentissima Casa Pia, gentilhuomini nobilissimi Ferraresi, se ben m'auuiso, fù l'Eccellentissimo Sig. D. Carlo, al presente Eminentissimo Cardinale di S. Madre Chiesa. Nacque questo Signore in Ferrara l'anno 1622. & al sacro fonte li 9. d'Aprile hebbe nome Carlo, Francesco, Ignatio, & Aloisio. Suo Padre fù l'Eccellentissimo Signor D. Ascanio Pio, Caualiere di così rari doni adornato, che per accennarne le douute lodi hanno sudato i più eruditi, e nominati scrittori di questo Secolo. La Madre fù l'Eccellentissima Signora D. Eleonora Mattei, antichissimi, e gloriosi Baroni Romani, due Case, che riconoscono l'origine da inuitissimi Imperatori, e gran Monarchi della Terra. La fanciulezza di D. Carlo riuscì in ogni parte ammirabile, e degna di stupore. Tutte le sue attioni furono virtuose, e regolate da vna tal circonspettione, e prudenza, che il più delle volte si desidera, ne si troua in vn proueto. Viuacità d'ingegno, prontezza nell'apprendere, sottilezza nell'interrogare, sauiezza nel rispondere, contenenza nel praticare, furono ordinarie virtù nel giouinetto. Attese allo Studio delle belle, & ammene lettere, e vi aggiunse vna ben fundata cognitione d'ogni più gradita scienza, e pregiata arte liberale. Cresciuto negli anni, e vogliosо d'approfittarsi nella cognizione delle cose del Mondo, praticò, e volle di persona con nobilissima compagnia co' propri occhi vedere, & informarsi di tutte le Corti de' Principi Christiani, onde con grandissimo suo piacere, e raffinamento della sua prudenza nel corso di alcuni anni girò quasi tutta l'Europa, e vide, le più fiorite, e glorioſe Corti degl'Imperatori, Rè, Principi, e gran Signori di questa nostra parte del Mondo. Ritornò poi à Casa ne stanco, ne satollo. E volle impugnar l'armi, e metter in pericolo la propria vita per seruizio della Santa Sede, in que' moti de' Principi Collegati. Morto l'Eccellentissimo Signor D. Ascanio, suo Padre, ancorche per ragione di Primogenitura toccasse al Signor D. Carlo di propagare la Casa, come à lui solo s'aspettaua il reggerla, e gouernarla, nientedimeno si diede alla Chiesa, e l'anno 1650. da Papa Innocencio X. fù fatto Chierico di Camera, e l'anno seguente 1651. fù dichiarato Tesorier Generale della Reu. Camera. Honore, & Officio importantissimo, che serue per soglia al Cardinalato, quale Eminentissima dignità hebbe poi l'anno 1654. li due di Marzo dall'istesso Pontefice Massimo, Innocencio X. con gran piacere di tutta la Corte, e somma allegrezza della Città di Ferrara, sua cara Patria, che godeua in estremo vedere vn suo Concittadino, di nobilissima Casa riportare nella famiglia Pia la Porpora, altre volte vestita da' suoi Eccellentissimi figli. E perche l'Eminentisimo Signor D. Carlo Pio haueua dato grandissimo saggio della sua prudenza, e singular destrezza nel maneggiare importantisimi negozi, e nell'amministrare ottima Giustitia, piacque al predetto Santisimo Papa di mandarlo Legato à Latere nello stato d'Vrbino l'anno istesso della sua promozione al Cardinalato. Haurebbono que' Popoli prouato per più spacio di tempo vn gouerno il più giusto, e pio, che mai per l'innanti haueſſero goduto; se la singular prouidenza del nostro Santisimo Pontefice, e Signore Papa Alessandro VII. non haueſſe giudicato necessario, do-

Digitized by Google

po vna lunga vedouanza della Chiesa Ferrarese, finalmente dargli vn nouo, e nobilissimo Sposo, dell'istesso suo proprio sangue, e suo dilettissimo figlio. Volle dunque S. B consolare la sua amatissima Città di Ferrara, leuandogli la gramaglia, e mutandola in rosseggiante, e purpurea veste del nostro Signor Cardinale D. Carlo Pio, che fù l'anno 1655. Se la mia penna si cangiasse in oro, e l'inchiostro si muttasse in lucidissimo Splendore non bastarebbono à spiegar quì vna minima parte delle Eroiche, e singularissime virtù sul bel principio del suo Vescouado, che dimostrò il nostro Eminentissimo Porporato. Il toccarne qualche d'vna è vn offender l'altre, che si lasciarebbono; l'accennarle tutte, rende dell'impossibile. Di presente i Ferraresi anco dà lontano ammirano questo risplendente Sole della Romana Corte, e con tutto l'affetto gl'implorano dal Cielo ogni maggior grandezza, e più sublime grado di quel Mistico Zodiaco.



Ridolfo Pio

Cardinale di Carpi.

1536.

NOn douerebbe niuno tacciarmi di troppo partiale della Patria, se frà gli Eminentissimi Cardinali Ferraresi, pongo in questo numero il Signor Ridolfo Pio dà Carpi: perche se bene egli nacque in quella Terra di Lionello Pij, Signor di Carpi, che haueua in feudo da gli Estensi, e ben certo, che tutta la sua Casa, Antenati, e Successorio furono, e sono sempre stati nobili Ferraresi, e come tali participauano, & hora molto più godono le grazie, priuilegi, Cariche, & esenzioni, che gode l'altra nobiltà di Ferrara. Et ancorche S. E. fosse dimandata il Cardinal di Carpi, non per questo s'escludeua, ch'egli non fosse nobil Ferrarese, anzi la sua famiglia era delle prime di questa Città, molto ben veduta, & honorata da' Prencipi Estensi. Dico adunque, che il nostro Eminentissimo Cardinale Ridolfo Pio nacque l'anno 1500. li 2. di Maggio, & vscito dalla puericia, come che in quella hauesse dato chiarissimi segni del suo eccellente ingegno, fù poi alleuato nella Corte de' Duchi di Ferrara, & hebbe per Maestri gl'istessi dottissimi huomini, che insegnauano à Principi. Fattosi giouanetto, e riuscito eloquente, e molto facondo, & adornato nel dire, si diede allo studio della Filosofia, e dopo alle Leggi Canoniche, e Ciuili, e quindi anco fece vn lodeuol corso nella Teologia hora studiando in Ferrara, hora in Padoua, Bologna, & altre nobili Accademie d'Italia, e di tutte l'accennate professioni con grandissimo applauso delle Vniuersità n'hebbe la Corona del Dottorato. A questi habiti dell'intelletto, v'aggiunse poi vna candidezza di costumi, ed vna sì lodeuole pietà, e diuozione Christiana, che se dalla sua famiglia non hauesse hauuto il cognome di Pio, certamente in riguardo di queste sue tante virtù dell'animo, Pio dà tutti sarebbe stato chiamato. Quindi dopo sotto gli auspici de' Sereniss. Prencipi Estensi inuiato à Roma, e palesate le sue dignissime qualità dell'animo, conosciuta, & ammirata la sua virtù, oltre lo splendore della sua nobilissima nascita, vna delle prime, e più celebrate famiglie d'Italia, originata, come si sà, dalli Duchi di Sassonia, & Imperatore Costantio, figlio del Magno Costantino: Clemente VII. all'hora regnante lo volle in Corte al suo seruicio, creandolo suo Cameriere secretto participante, che sono Prelati di grandissima espettacione. E perche quel gran Principe trouaua in Monsignor Pio ogni maggior attitudine ad apprendere, e trattare grauissimi negozi, e se ne prasaggiua ogni felice riuscita, per inanimirlo al proseguimento della virtù, lo volle inalzare à maggior honore, creandolo, non ancora di 30. anni, li 13. Nouembre 1528.

Vesco-

Vescouo di Faenza, con esentarlo dalla residenza, per seruirsene ne' bisogni della Corte, & in affari grauissimi della Santa Sede. E certamente, che questo Prelato era dottato dalla Natura di qualità così isquisite, e doni tanto nobili, come d' essere affabile, benigno, manieroso, prudente, e circumspetto, e poi di tanta auuedutezza, e puntualità ne' suoi negoziati, che veniua tenuto per vno de migliori Ministri, ch' hauesse la Corte Romana. E perciò fù giudicato à proposito per mandarlo Nuncio straordinario in Francia, e poi all' Imperatore Carlo V. acciò seriamente si conueniisse, di celebrare il Concilio Vniuersale, molto bramato dalla Christianità, e necessario per la riforma de' costumi. Andò, e ritornato dalle Nunciature, riportandone quanto si desideraua, immediatamente fù dal Pontefice rimandato in Francia Nuncio Ordinario, risedente appresso quel Re, che l' accolse, e trattò sempre con ogni maggior rispetto, e dimostrazioni di grand' honore, & il più delle volte à sua contemplatione si lasciò indurre, à concedere grazie, e conchiudere negozi, che altri, che Monsignor Pio, tutto manieroso, e prudente, che sapeua cattiuare l' amore, e beneuolenza di quel Re, & andare à suo genio, mai l' haurebbe concluso. Durò la Nunciatura Ordinaria di Monsignor Ridolfo fino all' anno *1536.* che in premio delle sue impareggiabili virtù, & honoratissime fatiche, sostenute per la Santa Sede, à petitione anco particolare del Re: Papa Paolo III. Farnese con applauso vniuersale li 22. Dicembre in giorno di Venere nella quarta promozione lo creò Eminentissimo Cardinale di Santa Chiesa col titolo di S. Pudenciana, che poi ottenne quello di S. Prisca li 15. Gennaro 1537. E quindi hauendo egli rinunciato il Vescouado di Faenza, fù eletto Vescouo di Nola, e poi anco hebbe raccomandata la Chiesa d'Agrigento, e di più fù Arciuescouo Salernitano, & in processo di tempo, cioè l' anno 1553. fù Vescouo Albanense, vno de sei assistenti al Sommo Pontefice, poi Portuense 1553. Hostiense, e Veliterno 1562. & vltimamente Decano del Sacro Collegio. Questo è quel gran Cardinale Rodolfo Pio, quale al suo tempo fù tenuto la gloria della Porpora, il decoro della Toga: l' honore del Vaticano: il Sole de' Cardinali: l' Oracolo della Christianità: il fido, integerrimo, & indefesso Ministro della Santa Sede. E quando che l' Ostro, e la Porpora ad alcuni serue per riposo, e quiete delle passate fatiche, nel nostro Cardinal Ridolfo v' accrebbe nuoue sollecitudini, continui, e lunghissimi viaggi, indeficienti moti del corpo, e dell' animo, & assidui sudori. Poiche con amplissima autorità del Sommo Pontefice ritornò la terza volta in Francia, e due altre volte fù destinato Legato in Germania. Due volte fù assoluto Gouernatore di Roma in assenza di Pio II. e Paolo III. Due volte hebbe la Legatione della Marca, & in tempo trauaglioso, e pieno di tumulti, che altro, che l' animo, e spirito insuperabile del Signor Cardinal Pio v' hauerebbe potuto reggere: Mà egli ne' trauagli acquistaua forza, e nelle auuersità sempre più appariua coragioso, e perciò, inuincibile, atterrò in quella Prouincia, & vccise i più fieri Mostri, che ad ogn' altro hauerebbono posto spauento. Anco con belissime inuenzioni fortificò, e rese sicuro à Nauiganti il Porto d' Ancona, che rimaneua infrequentato, e molto debole. Fù ad instanza di Carlo V. Imperatore, per la gran confidenza, ch' egli teneua nella di lui persona, Protettore della Germania, e vi porse tutti gli aiuti, che mai potè in sussidio di que' Popoli, & in opresione della Eresia. Fù anco Protettore di tutta la Religione Franciscana, & in tal guisa promosse, e fauorì le virtù, e singularissime qualità di F. Felice Peretti, suo Theologo, che lo portò non solo agli honori della sua Religione, mà alle Mitrie, & all' istesso Cardinalato, di doue poi asse al supremo Seggio di S. Pietro col nome di Sisto V. Era il nostro Signor Cardinale stimatissimo per tutta la Christianità, ed i Principi, Re, e Papi istessi l' hebbero in somma estimatione, in modo che non faceuano cos' alcuna, senza il consiglio, e direttione di lui, riconoscendolo per prudentissimo, e di raffinato giudicio. Onde Pio IV., e Pio V. più di tutti gli altri gli posero singularissimo affetto, e l' amarono come carissimo fratello, e fermo sostegno della pontificia autorità. Da Papa Giulio III. fù fatto Censore, e Riformarore della Corte, e Palazzo Pontificio, non tanto per la sua molta Dottrina, e prudenza, quanto per la sua candidezza di costumi, e vita innocentissima. Fauoreggiò assaissimo la nascente Religione de' PP. Gesuiti, raccomandatagli dall' istesso fondatore Ignatio Santo, e l' aiutò

Digitized by Google

sempre non tanto con l'autorità sua, mà con le proprie facultà. Et essendo per la morte del Cardinal Contarino fatto Protettore della Santa Casa di Loreto, volle mandarci i sudetti PP. del Giesù per Penitencieri facendogli ottenere quel luogo, e Collegio, che hora con gran comodità de Pellegrini, e Penitenti, possegano. In quel Santissimo Tempio vi edificò, e vagamente anco adornò la Capella, doue s' amministra il pane degli Angeli, con finissimi marmi, e pitture d' Eccellenti Maestri, & appresso al Tempio vi alzò alcune Case, per commodo, e seruicio di tanti Ministri, che seruano nelle funzioni. Il suo Palazzo in Campo Martio; La sua Galeria, e gli Orti Carpensi dà lui con infinita spesa fabricati; La nobile, e copiosissima Libraria da lui composta, e piena di pretiosissimi Libri, testificano al Mondo quale fosse la grandezza dell' animo di questo Eminentissimo Cardinale. Finalmente glorioso per le sue tante, & insigne virtù, amato, e riuerito da ogn' vno, pieno di meriti, e virtù religiose venne à passare da questa all' immortal vita l'anno 1564. li due di Maggio, e con honoreuolissima pompa, mà molle per la gran copia delle lagrime, che spargeuano i suoi Cortegiani, e tutto il Popolo di Roma, fù sepellito alla Trinità de' Monti sul Monte Pincio, doue Pio V. Santissimo Pontefice, e del defonto grandissimo famigliare, fece porre quel celebratissimo Epitafio, portato da tutti gli Autori, che parlano del nostro Eminentissimo Rodolfo Pio, che incomincia

Qui dormiunt in terræ puluere, &c.

Noi tralasciandolo, come notissimo ad ogn' vno, quì sotto porremo l' Elogio di Gianno Vitali, che di lui così scrisse.

Nec Pictor, nec te posset formare Poeta
Pater Rodulphe Patriæ
Qualis es in facie Pictor, quantusq; polita
Poeta mente plurimum
Conticuere, hominum non possunt illa, vel illa
Examinari viribus.
Ne dum voce vlla, viuisq; coloribus adi
Modis, & Collis exprimi.
Italia Maiestas proprios congessit honores
In te parentem publicum.
Quos tibi Thesauros diuino in pectore condas
Extant foris vestigia.
In te habitat pietas, quæ te, nomenq; decusq;
Habere iussit proprium.
Nam pius es, de gente Pia, clipeusq; Piorum
Et forte propugnaculum
In te consilij vis summa, & dulcis honesti
Scintillat ignis efficax;
Sic tibi dent Superi quæcunq; impensius optas
O' Templum, ò Ara Gloriæ.
Andreas Victorellus f. 1519.

Anco la Città di Faenza si chiamò così obligata al valore, virtù, e buon gouerno dell' Eminentissimo Sig. Card. Rodolfo Pio, quando egli n' era Vescouo, che nel publico Palazzo fatta dipingere l' Arme de Pij. sotto vi pose la seguente nobile inscrittione.

Rodulpho Pio. S. R. E. Card. Defensori nostro

Hæc nobilissima Piæ Gentis Insigna, quibus eccelsus hic, & illustris locus decoratur, memoriam, renouat Illustrissimi Rodulphi Pij Cardinalis Amplissimi, in quem vnum se tota conuertit Ciuitas. Quem Senatus, quem omnes boni intuentur, & in quo solo huius Vrbis nititur Solus.

S. P. Q. F.

Scrissero del nostro Cardinal di Carpi, nobile Cittadino Ferrarese Autori famosissimi. Il Sadoleti, il Bembi, Gianno Vitale, Paolo Giouio, l' Orlandino, L' Abbate Vghelli, & vltimamente l'Eminentissimo Sig. Cardinal Pallauicino nell' Historia del Sacro Concilio.



Cor-

Digitized by Google



Corrado Cardinale Ciſtercienſe.

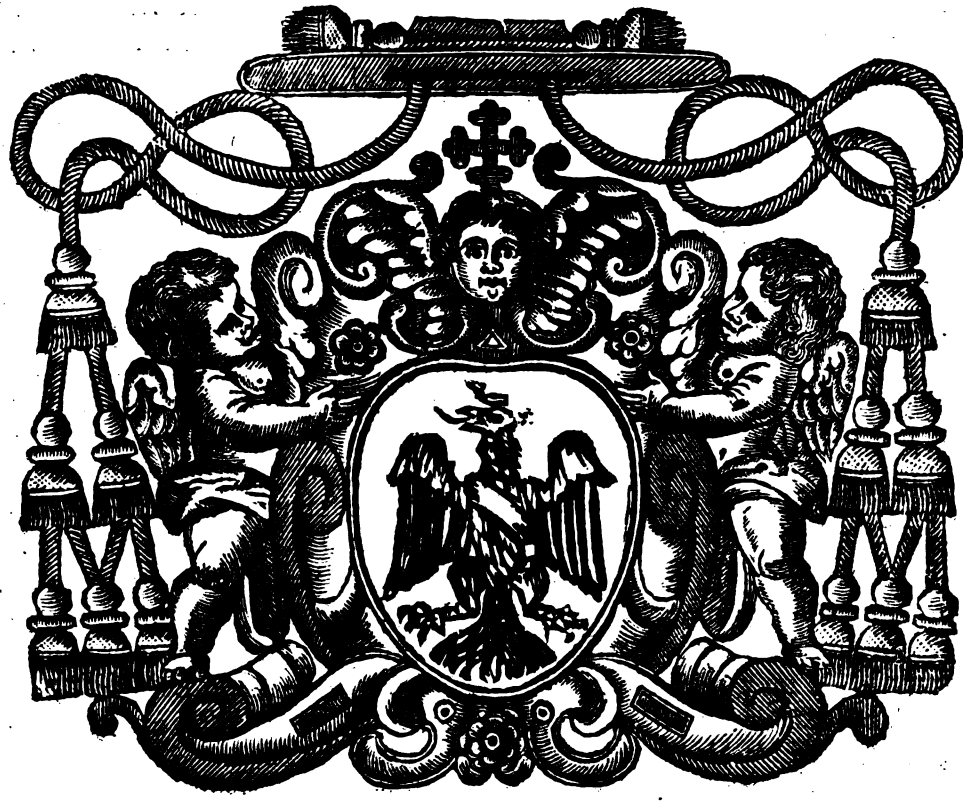
1142.

NOn mi è parſo bene nel principio di queſto Racconto de' Cardinali Ferrareſi porui il preſente Porporato Corrado, quale dà molti Autori vien poſto frà Cardinali Eſtenſi, già Principi non tanto di Ferrara, quanto di buona parte d'Italia: Perche è ben certo, ch' egli fù di Caſa de' Duchi di Bauiera, e Saſſonia, dalle quali due Sereniſsime Famiglie di Germania ſi diramorono, ò vſcirono gli Eſtenſi d'Italia, che molti Secoli già ſono, dominauono in queſte parti; ò per meglio dire gl' iſteſsi Eſtenſi, per via di ſucceſsione ſignoreggiarono anco in Bauiera, e Saſſonia, mediante i due Guelfi, che ereditarono quei grandiſsimi Stati; Tanto afferma l'autoreuole Iſtorico Gio. Battiſta Pigna, onde non ſenza fondamento ſi può dire, che il preſente Cardinale Corrado ſij de' noſtri Sereniſſimi Principi Eſtenſi. Fù egli figliuolo di Henrico terzo Duca di Bauiera, Toſcana, Spoleto, & altri Stati d'Italia, e di Vuarfoda, ſua Conſorte, figlia del Duca di Saſſonia. Paſſati i primi anni della ſua nobil puerizia, ne' quali dimoſtrò ſempre chiariſſimi ſegni della ſua futura ſantità, dato in educazione à Federico quarto ſuo Zio, Arciueſcouo, & Elettore di Colonia, ſe bene altri leggono di Salisburgo, ò Conſtancienſe; il Giouine nauſeando gli honori, e le grandezze di quella Corte, e temendo col tempo, di non reſtarne appaniato; ò che il Zio lo diſſegnaſſe per ſuo Succeſſore, dopo l'acquiſto di molte, e varie Scienze, alle quali era inchinatiſſimo, con ſi buon capitale in mano, naſcoſtamente ſi partì dalla Corte dell' Arciueſcouo, & andatoſene à Chiaraualle di Francia, dalle mani del P. S. Bernardo riceuette l'habito Monachale. Era all' hora l' Ordine Ciſtercienſe quaſi nuouo fiore, che ſpunta dal materno Stelo, mà con la ſuauità di mille boccie ſpargendo l'odore veniua à riempirne non che la Francia, la Germania ma la Spagna, Italia, & Europa tutta. Il noſtro Corrado poi in breue tempo s'approfittò di maniera, ſotto la diſciplina d'vn tanto Abbate, nell'oſſeruanza regolare, che non potendo così gran lume ſtar celato in picciol Cella, arriuatone la fama all'orecchie del Pontefice l'anno 1142. l'eleſſe Cardinale di S. R. C. In queſta grandiſſima dignità acceſoſi egli maggiormente il cuore d'amor diuino, e vogliolo, d'adorare i Sacri luoghi della Paleſtina, oue il Redentor

Digitized by Google

del Mondo sparse il suo prezioso sangue, di cui la Porpora del Cardinal Corrado n'andaua tinta, volle con Corrado III. Imperatore, suo Parente, passare il Mare, e co' proprj occhi vedere, e riuerire que' sacri pegni di nostra salute. Andò, e dopo due anni ritornando in Italia, il Nauiglio fatto Scala à Bari di Puglia, costì infermatosi il Santo Cardinale circa gli anni del Signore 1149 venne à rendere lo Spirito à Dio. Quetto nostro gran Cardinale, per la purità di vita, e santissimi costumi, fù poi arrolato al numero de' Beati nel Calendario Cistercienſe alli 30. di Settembre: Il Pigna nel Lib 2. fogli 94. dell'Istorie de' Principi Estensi, scriue, che il nostro Corrado, Monaco di Chiaraualle, e Principe di Casa Estense, fosse anco Arciuescouo di Colonia, huomo dotto, e che disputando con Pietro Abailardo, infettato d'Eresia, con argumenti solidissimi, e con Scritti molto stimati, lo confutasse, & abbatesse affatto. Alcuni Autori, ingannati dalla simiglianza del Nome Corrado, con equiuoco troppo aperto, hanno confuso il sopradetto Corrado di Bauiera Cardinale di S. R. C. e Monaco Cistercienſe, con vn'altro Corrado, pure Cistercienſe, Abbate di Villario, e parimente Cardinale; Ma quello fù Conte di Seine, & Vrach, e visse gl'anni 1219. nel qual tempo fù fatto Cardinale, come veridicamente scriuono molti Autori, portati dall'Abbate Iongellini Fiamingo: Mà il nostro Corrado Estenſe, de' Duchi di Bauiera, visse cento anni auanti, al tempo di S. Bernardo, di cui fù Monaco Santissimo. Onde bisogna affermare, che non vn solo, mà due sieno stati i Corradi Cistercienſi Cardiniali di S. M. C. vno Conte d'Vrach, e Seine Germano, e l'altro Principe di Bauiera, e forsi nato in Italia, oue il Padre possedeua la Toscana, il Ducato di Spoleto, & altri Stati.

Digitized by Google



IL SIGNOR CARDINALE

Gio. Stefano Donghi Veſcouo di Ferrara.

QVeſta fiammeggiante, e riſplendente Porpora, ſenza punto abbagliare gli occhi di chi la mira, non che la viſta di chi la veſte, racchiude nelle proprie viſcere vna tal eminente, e pregiata virtù, che rapiſce 'l cuore, e con dolce violenza tira à ſè gli affetti anco de' più ſtolidi, e zotici habitatori de' boſchi, non che i deſideri, e le brame de gli huomini ciuili, e perſone nobili. Partecipa la Porpora più di tutti gli altri colori non vn raggio, mà vn gran fonte di quella luce, che rauuiua, riſtora, & abbelliſce il Mondo tutto: E però più che volontieri la rimiriamo, godendo, che ſe non potiamo veſtirla, altri però ſe n'adorni, e ne vadia ammantato. Quando poi l'Oſtro, e riſplendente Porpora s'indicia l'Eminentiſſima dignità Cardinalicia, all'hora piegando le ginocchia non tanto del Corpo quanto dell'animo, riuerenti adoriamo la Maeſtà del Suggetto, implorando humilmente la di lui benignità, à continuarci i luminoſi raggi della ſua aſſiſtenza, per non rimaner annottati nelle tenebre della noſtra debolezza. Sà ben ogn'vno, che l'Eminentiſſimo Cardinale Gio. Stefano Donghi, è nato in Genoua, di nobiliſſima famiglia, che gode, & hà goduto i primi poſti di quella Sereniſſima Republica; Mà hauendo S. E. tant'anni con ſomma giuſtizia, e gran benignità gouernato queſta noſtra Città di Ferrara, e ſuo Ducato, & hora eſſendo poi anco non tanto Paſtore, e Veſcouo, mà Padre di queſta Patria, e noi profeſſandoſi ſuoi obbedientiſſimi Sudditi, & oſſequioſiſſimi figliuoli, non è fuor di ragione il chiamarlo noſtro, e tutto noſtro. Conciedo, ch'il luogo della naſcita habbi vna certa occulta virtù, di farſi ſuo quello, che dal ſuo proprio ſeno và pullulando. Mà quando il virgulto, ò Pianta ſi traſporta, ò ſtrapianta altroue, quiui diuiene natia, e propria del terreno nuouo. L'Eminentiſsimo Signor Cardinale Donghi, noſtro vigi-

lantiſ-

lantiſſimo Veſcouo, e ſtato di propria mano del Supremo Giardiniere del Vaticano trapiantato in queſto noſtro ſpiritual terreno, e vi ha così ben allignato, che tenendoſi per certiſſimo, douerui rimanere, ſino à che durerà ſua glorioſa vita, che Dio N. S. gliela conceda lunghiſsima, e proſperoſa, douiamo tenerlo per coſa noſtra, ed in conſeguenza annouerarlo frà noſtri Concittadini, ed Eminentiſſimi Cardinali. Molto attribuiamo al luogo, come, s'è detto, doue ſi naſce, mà più aſſai all'elezione, affetto, & amore, che portiamo alla coſa amata, quale per traſmutazione ſpirituale diuiene vna coſa iſteſſa con noi. Che l'Eminentiſſimo Donghi habbi amato, & iſuiſceratamente ami Ferrara, ne fanno chiara teſtimonianza le ſue glorioſiſſime attioni, operate in vtile, & accreſcimento della noſtra Patria. Le la ſcio tutte ſotto ſilentio, perche ciaſcheduna d'eſse ſupera di gran longo la capacità della mia intelligenza, e ne pur vna, deue ſoggiacere alla debolezza della mia penna. E ben certo, che Vrbano VIII. Sommo Pontefice, amando ſingularmente l'oro puriſſimo delle eroiche virtù, ed inſigni qualità di queſto gran Signore, e preſaggendone auanzamenti digniſſimi, ed vtile euidente, lo volle con applauſo vniuerſale l'anno 1643. agregarlo al Sacro Collegio de' Porporati, per arricchirne quell' immenſo Teſoro della Chriſtianità, che ne prouò ben ſubito efficaciſsimi effetti: Poiche fatto Plenipotenciario nella moſſa de' Principi collegati, ancorche ſi ſtaſſe grandemente in forſi dell'eſito, per eſſer le parti al ſommo alterate; ad ogni modo queſt'Angelo della pace raddolcì di maniera'l cuore, e gli animi perturbati, che ſpianate le fortezze, depoſte l'armi, e reſtituito ad ogn'vno il ſuo, ſi vide riſorgere la pace, germogliare la quiete, e fiorire la tranquillità nel bel mezzo del cuore dell'Italia. Ferrara poi quindi dopo riceuè con grande allegrezza queſt'Angelo della Pace, e prouò l'ottimo, e giuſtiſsimo gouerno di queſto Principe, & hora lo riueriſce, inchina, e gode del ſuo benigniſsimo Padre, vigilantiſsimo Paſtore, e benefico Concittadino.



Digitized by Google

DELLA DIGNITA' PATRIARCALE.



IL Nome di Patriarca altro non importa, che Signore de Padri, ò Prencipe de' Vescoui. Perche i Patriarchi nella Republica Christiana, precedono à gli Arciuescoui, e sono Superiori à tutti i Vescoui del loro Patriarcato. Anticamente non si nominauano altro, che tre Patriarchi, quello di Roma, Antiochia, & Alessandria, come chiaramente si vede nel Concilio Niceno Can. 6. e nel Calcedonese art. 16. Non perche fossero le principali Chiese del Mondo, mà, come pruoua il Cardinal Bellarmino Lib. Primo de Romano Pontifice cap. 29. Perche in esse tre Chiese, ò Città S. Pietro, Prencipe degli Apostoli, fece la sua principale Residenza; ò per se stesso, come in Roma, & Antiochia; ò per suoi Sostituti, come in Alessandria, per Marco, suo Discepolo, come riferisce S. Gregorio Lib. 6. Epist. 37. ad Eulogium Alexandrinum. E ben vero, che la Chiesa di Gerusalemme per quasi 500. anni si tenne per Patriarchale, mà questo per honoreuolezza, non per potestà, e giurisdizione, ch' ella hauesse, perche il suo Patriarca sedeua dopo li tre, mà effettiuamente era sotto posto alla Chiesa Cesarienſe. Il Patriarcato poi di Constantinopoli non fù se non dopo cinque anni del Concilio Niceno, cioè il venticinque di Costantino Imperatore, che riadificò Bisanzio, chiamandolo dal suo nome Costantinopoli, come scriue S. Girolamo nelle Croniche. Nel primo poi Concilio di Costantinopoli, e nel Calcedonese si sforzò ben il Vescouo di Costantinopoli non solo, d' esser Patriarca, mà di sedere appresso del Primo, il che non ottenne da Pontefici Romani, se non al tempo di Giustiniano Imperatore dopo l' anno 500. che ad intercessione del medesimo Imperatore, i Pontefici Romani, inconsideratamente lascia

rono,

rono, che il Vescouo di Costantinopoli fosse chiamato Patriarca, & haueße il primo luogo dopo la Sede di Roma, e quello di Gerusalemme parimente godesse l'honore di Patriarca, mà non già la Giurisditione, e da Giustiniano in quà furno tenuti Patriarchi. Gli altri poi sono Patriarchati nuoui, come quello d' Aquileia, ò di Grado, che poi si transferì à Venezia, e quello dell' Indie, che è stato l' vltimo à dichiararsi dà Sommi Pontefici. Hora che le Chiese Greche di Costantinopoli, & l' altre dell' Oriente non sono vnite, anzi la maggior parte disunite dalla Santa Romana Chiesa; i Pontefici per mostrare l' autorità, che hanno sopra tutte le Chiese del Mondo, sogliono conferire nientedimeno i titoli di Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui di quelle Città, che vna volta vbbedirono, e furon soggette alla Santa Chiesa Romana.



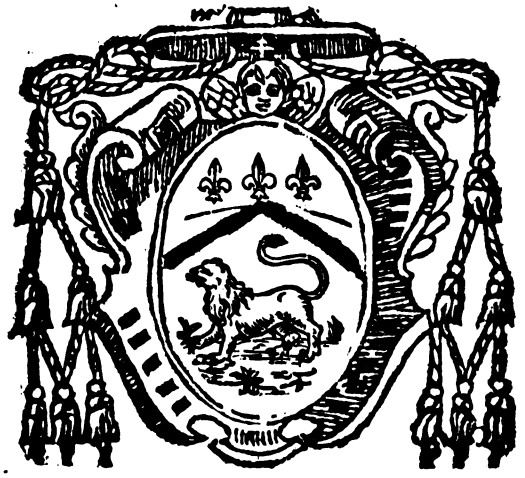
Egidio Egidi Patriarca di Grado Ferrarese.

1295.



V' Egidio Egidi Frate dell'Ordine di S. Domenico, Religioso di molti meriti, e di profonda dottrina, dà Papa Bonifacio VIII. l' anno 1295. 14. kal. Iunij fù creato Patriarca di Grado, e poi da Papa Clemente V. in compagnia di F. Lupo. del suo Ordine, e di F. Atanasio de' Minori, fù mandato Legato ad Orosio, Re della Russia, come riferisce Oderico Rainaldi T. 15. Ritornato poi Egidio dalla sua Legatione, fù dall' istesso Papa Clemente V. traslatato al Patriarcato d' Alessandria l' anno 1310. come si troua nel Registro Vaticano, e scriuono l' Abbate Vghelli Italia Sac. T. 4. & il Superbi p. p. f. 23. e vuole, che poco dopo egli morisse d' anni 74.

Digitized by Google



Angelo Leuti Ferrareſe

Patriarca di Grado.

1310.



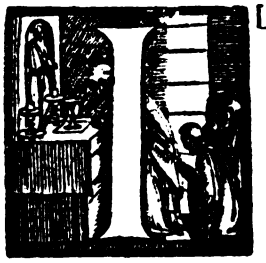
D Egidio Ferrareſe Patriarca di Grado, ſucceſſe nel 1310. F. Angelo della nobil Caſa de Leuti, anch' egli Ferrareſe, e Frate dottiſſimo, e di ſanti coſtumi dell' Ordine de Predicatori, che prima era Veſcouo Montoneſe. Fù queſto vn Prelato di gran ſtima, e di molta prudenza nel maneggio delle coſe del Mondo, e negotij importantiſſimi, che meritaua più lunga vita, e maggior honore. Mà egli venne à mancare d' anni 80. nel 1313. come nel Regiſtro Vaticano, e Racconta l' Abbate Vghelli T. 5. F. 1214. & il Superbi p. p. f. 23. E qui in gratia del mio Lettore aggiungerò, che prima i Patriarchi di Grado ſtanzauano in Aquileia: mà quella nobiliſsima, e ricchiſsima Città eſſendo ben tre volte ſtata diſtrutta da Atti. la Re degl' Vni, da Totila, Re de Gotti, e poi anco da Longobardi: il Patriarca Elia circa gli anni del Signore 575. ò 580. eſſendoſi per più ſicurezza ridotto, ad habitare nella forte Iſola di Grado, & hauendoui fabbricato vn bel Tempio, dedicato à S. Euſemia, con buone Caſe, impetrò da Papa Pelagio II. di poter quiui transferire il Seggio Patriarcale d' Aquileia Chiamato adunque in Grado vn Concilio vniuerſale della ſua Giuriſditione, e preſentato il Breue grazioſo di Pelagio, tutti i Prelati, e Signori acconſentirono, che quella Chieſa foſſe Patriarcale, e Capo di tutte le Chieſe della Regione Veneta, e dell' Iſtria: E quindi dopo il Patriarca s' addimandò di Grado, & Aquileia à beneplacito, come più diſtintamente ſcriue l' Vghelli Italia Sacra T. 4. f. 35. Et Andrea Dandalo nelle ſue Croniche. Grado poi in proceſſo di tempo, per diuerſe diſgrazie, e crudeli eccidij, che ſi perſeguitauano molto frà loro que' Cittadini, ridottoſi a mal partito, e rimaſto il Paeſe priuo d' habitatori, e quaſi abbandonato affatto: l'anno 1451. Da Papa Nicolò V. l'anno V. del ſuo Pontificato, con vn ſuo Breue dato in Roma appreſſo S. Pietro fù leuata la Sede Patriarchale alla Città, & Iſola di Grado, e traslatata in Venezia, come nobiliſsima, e fioritiſsima Città, e ne fù eletto in primo Patriarca il Beato Lorenzo Giuſtiniani, nobiliſsimo Venetiano; & hora pur anco à gloria di Dio, e di quella magnificentiſsima Città, vi ſi mantiene l' honore, e dignità Patriarcale.



Ercole Eſtenſe Taſſoni Ferrareſe

Patriarca di Conſtantinopoli.

1600.



L Cont' Hercole Eſtenſe Taſſoni Ferrareſe, non tanto per la nobiltà del ſangue, chiariſsimo per tutta l' Italia, quanto per le ſue proprie iſquiſite doti dell' animo, molto famoſo, ed illuſtre nella Patria, & à gli Eſteri ancora, fù

Digitized by Google

Caualiere fauoritiſsimo d' Alfonſo II. Duca V. di Ferrara, per cui ben due volte andò Ambaſciatore in Spagna, à trattare negozi di gran conſequenza con quel grandiſſimo Monarca, da cui con la ſua ſingular deſtrezza, e raffinata prudenza impetrò, quanto ſeppe domandare. Datoſi poi al ſeruizio della Corte Romana, e conoſciuta la ſua virtù, e gran Economia, fù da Siſto V. creato ſuo Maggior Domo, come anco ſeguitò nel medeſim' officio ſotto degli altri Pontefici Gregorio XIV. e Clemente VIII. à quali riuſcì di gran ſodisfatione, e comodo, per eſſere Miniſtro di molti talenti, e degno d' ogni maggior honore E pareua bene, che nella Corte s' aſpettaſſe, che le ſue molte fatti che foſſero vna volta premiate d' altro, che di Patriarca di Conſtantinopoli, titolo honoratiſsimo, che gli conferì Clemente Ottauo l' anno 1600. Mà il Conte Hercole Eſtenſe Taſſoni aggrauato da gli anni venne à mancare in Roma in tempo che ſi diceua, ch'egli foſſe deſignato alla Porpora, molto meritata da lui, e bramatagli da Parenti, e ſuoi Amici.



Bonifacio Beuilacqua Ferrareſe:

Patriarca di Coſtantinopoli.

1608.

Vattro ſono gli Antichi Patriarchi della Cattolica Romana Chieſa, il Primo di Coſtantinopoli, il Secondo d' Aleſſandria, il Terzo d' Antiochia, il Quarto di Gieruſalemme, i quali nella Corte di Roma non hanno la precedenza, come l' altre dignità, per anzianità, mà ſecondo l' ordine poſto di ſopra, in modo che il Patriarca di Coſtantinopoli, ancorche d' vn giorno ſolo, precede à gli altri, benche foſſero di più anni Patriarchi. Ve ne ſono poi altri tre Moderni, cioè quello d' Aquileia, di Venezia, e dell' Indie. Dopo dunque gli Eminentiſſimi Cardinali per precedenza, ſegue Monſignor Gouernator di Roma; poi Monſignor Auditor della Camera; appreſſo Monſignor Teſoriero, e quindi ne ſeguono gl' Illuſtriſſimi, e Reuerendiſſimi Signori Patriarchi, frà queſti poniamo l' Illuſtriſſimo Sig. Conte Bonifacio Beuilaqua Caualier nobiliſsimo Ferrareſe, il quale fù di tanti meriti, e valore adornato, che Papa Gregorio XIII. di ſuo amatiſſimo, e famigliar Cameriere, hauendolo fatto Referendario dell' vna, e l' altra Segnatura, e Gouernatore di molte Città del Patrimonio, lo creò anco Patriarca Conſtantinopolitano, ſecondo l' vſo della Romana Chieſa, il quale honore ſerue per ſicura ſtrada alla Porpora, come ſeguì poi nella ſua ſteſſa perſona, & habbiamo detto di ſopra.



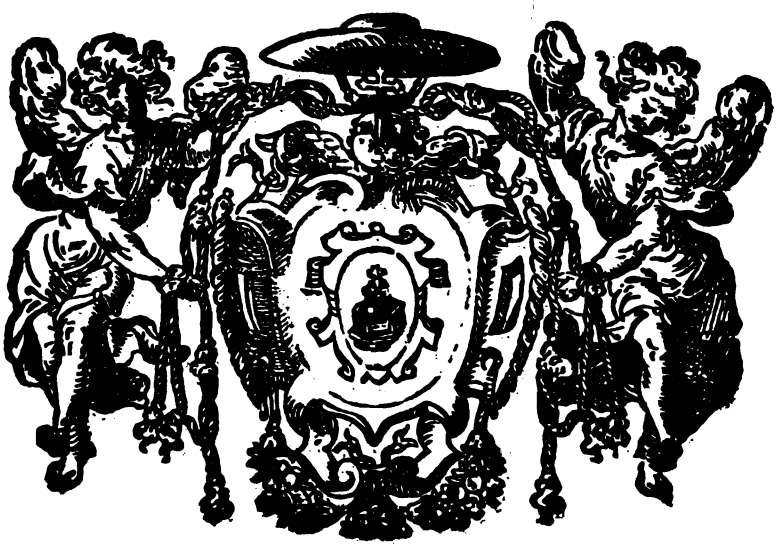
DELLA DIGNITA' ARCHIEPISCOPALE

Molto antica nella Republica Christiana si troua esſere la Dignità Archiepiſcopale, che ſono Prelati delle Chieſe Metropolitane, ò Capo di Prouincie, e Stati nobiliſſimi. I quali Prelati hanno ſotto di ſe alcuni altri Veſcoui, che ſi chiamano Soffraganei dell' Arciueſcouo, che hà autorità di Congregare Sinodi Prouinciali; Far Viſite nelle Dioceſi, e Veſcouadi ſoggetti, & imporner Leggi, e far Conſtituzioni nei Sinodi Prouinciali, che obligbino all'oſſeruanza tutta la Prouincia. Hanno anco gli Arciueſcoui l' honore di porſi il Palio, e farſi portare la Croce auanti, & godono altri Priuilegi, e grazie particulari. Anticamente pochiſſimi erano gli Arciueſcouadi nell' Italia. Hora per grazia, e benignità de Sommi Pontefici, ſe ne numerano trentaquattro, che ſono i ſeguenti, poſti non per anzianità, ò precedenza, ma ſecondo che l' Abbate Vghelli nella ſua Italia Sacra, diſtinta in Noue Tomi, li và deſcriuendo.

T. 2. Bologna.
Fermo.
Rauenna.
Vrbino.
T. 3.
Fiorenza.
Piſa.
Siena.
T. 4.
Genoua.
Milano.
Turino.
T. 5.
Aquilegia.
Venezia.
Zara.
T. 6.
Lanciano.
Capua.
Campſa.
Napoli.
Surrento.
Chieti.
T. 7.
Acerentia.
Amalfi.
Bari.
Nazaret.
Salerno.
Siponto.
Tarni.
T. 8.
Beneuento, che hà 23. Veſcoui Soffraganei.
T. 9. Brindis.
Coſenza.
Otranto.
Reggio.
Roſano.
S. Seuerina.
Taranto.

Noi ſeguendo l'ordine incominciato porremo quì ſotto tutti gli Arciueſcoui di Nazione, & Origine Ferrareſe, de quali habbiamo hauuto notitia, e cognizione, e maſſime di Arciueſcouadi, che ſono in Italia

Digitized by Google



Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna Ferrareſe.

1243.

QVeſto Signore di famiglia nobile, potente, & antichiſsima di Ferrara, ne' più verdi anni di ſua giouentù, atteſe allo ſtudio delle diuine, & humane lettere, nelle più fiorite Accademie d'Italia, doue con la ſublimità del ſuo alto ingegno, ſotto buoniſsimi Maeſtri, diuenne iſquiſito Legiſta, e profondo Teologo, alle quali nobiliſsimi profeſsioni aggiungendoui vna rara, e fiorita eloquenza, che in lui à merauiglia riſplendeua, accompagnata poi anco dà vna ſingular grazia nel dire, oltre vna cognizione vniuerſale di tutte le belle lettere, & arti, non ſolo hebbe l'honore del Dottorato, mà riuſcì anco diligente, famoſo Maeſtro di tutte queſte nobili profeſſioni. Hor non reſtando Filippo pienamente ſodisfatto de gli honori di queſto Mondo, che riceueua dà tutta la Città, tocco dallo ſpirito di Dio, andò al Monaſtero di S. Bartolo, fuori delle mura della ſteſſa Città di Ferrara, famoſo all'hora, e di poi anco per la ſantità di coſtumi, & angelica vita, che concedeuano quei Santi Monaci, e vi pigliò l'habito religioſo Monacale, in compagnia d'Vgo Vghullini, che poi riuſcì Abbate Santiſsimo. Mà non ſopportando i Principi Eſtenſi, che Filippo ſe ne ſtaſſe chiuſo fra Chioſtri, diedero mano, che dopo la morte di Grauadino, lui foſſe eletto Veſcouo di Ferrara, come ſeguì l'anno 1243. nel qual ſtato ricordeuole del ſuo Monaſtero di S. Bartolo, gli donò la Chieſa di S. Giuliano di Rupalto nella Villa di Marrara, con le ſue poſſeſsioni. Introduſſe anco nella Città i Frati di S. Franceſco, dando loro ſito, e commodo di fabbricare la Chieſa, e Conuento. E perche poi come ſoggetto chiariſsimo fù mandato Nuncio dalla Santa Sede all'Imperatore Federico, colà non ſolo trattò con ogni ardore, e pari prudenza i negozi di S. Chieſa; mà procurò, che l'iſteſſo Imperatore confirmaſſe al ſuo Monaſtero di S. Bartolo, tutte le grazie, e Priuilegi, conceſſegli per l'auanti da gli altri Imperatori. Fù poi il noſtro Fontana eletto l'anno 1250. Veſcouo di Fiorenza, nella qual belliſsima Città, oltre l'altre coſe degne di memoria, introduſſe l'Ordine degli Humiliati, come riferiſce l'Abbate Vghelli T. 3. f. 156. Quindi poi il Fontana ſalendo à maggior gradi della Chieſa l'anno 1251. fù translatato all'Arciueſcouado di Rauenna; alla cui nobiliſsima Chieſa transferitoſi di perſona, non ſi può mai dire con quant'allegrezza, e feſta di quel Popolo foſſe riceuuto, e poi quant'vtilità v'apportaſſe: Perche viſitando tutta la ſua ampliſsima Dioceſe, non ſolo prouide al biſogno delle Chieſe, riformò i coſtumi, leuò

gli

gli abusi, mà congregato vn Concilio Prouinciale, v' ordinò sì buone, e sante Constitutioni, che quinci dopo quasi da per tutte le Chiese d' Italia furon riceuute, & abbracciate, come vtilissime, e necessarie al mantenimento spirituale de' Popoli. Venne poi anco il nostro Arciuescouo Fontana dal Sommo Pontefice creato Legato d' Italia tutta, in tempi molto trauaglioſi, e pieni di tumulti, perche essendo eclissata la gloria, e mançate le forze degl' Imperatori, pareua, che ogni Terrucia folleuandosi in libertà, & ogni animoso Cittadino facendosi Tiranno della Patria, haueſsero commoſso, e meſso sosopra ogni antico, e buon gouerno. E perciò giornalmente nascendo contencioni per causa di dominare, si vedeua ogni Popolo in arme, e molte Città della stessa Chiesa, ribelandosi al suo vero Signore, s' erano date ad altri Padroni: Onde al Legato Fontana era di bisogno quasi di continuo girare tutto 'l Paese, lo Stato della Chiesa, e la Lombardia stessa, hor per leuare le discordie, e far nascer la pace, hor per acquistare il perduto. E perche in quel tempo il crudelissimo Tiranno Ezelino più che mai senza giustizia, e veruna pietà, inuadeua i Stati altrui, col fare grandissima straggie del sangue humano di commissione del Pontefice. L' Arciuescouo Legato, radunò vn buon Esercito, col pensiero, d' estirpare il Tiranno, e liberar l' Italia dà quel Mostro. Ma la discordia de' Capitani, ch' erano nel Campo del Fontana, non lasciò ottener l' intento, anzi che venutosi à fiera battaglia il Legato, & il Vescouo di Brescia ch' era seco, vi restarono prigioni, e poco mancò, che non vi lasciassero la vita, non volendo per all' hora la prouidenza Diuina leuar dal Mondo quel seueriſsimo Ministro della sua Giustitia. I due Prigioni Arciuescouo di Rauenna, e Vescouo di Brescia largamente poi spendendo, e senza misura donando oro, & argento, addormentarono il Custode, e con inganno scapando dalla prigione d' Ezelino, si rimesſsero in libertà. Il Fontana reasunse la sua Legazione, e rifacendo vn nuouo, e più agguerrito Esercito, disegnaua di tentar vn' altra volta la fortuna, e ricuperare l' honor perduto: Mà Dio restò seruito di chiamarlo, à godere. Trionfi di vita Eterna nel Paradiso, onde venne à morte in Ferrara l' anno 1274. con grandiſsimo cordoglio de' suoi Concittadini, & abbondante lagrime del Popolo, e pietosi sospiri de' Monaci di S. Bartolo, che lo seppelirono nella lor Chiesa, come viuendo, haueua ordinato, col seguente Epitafio.

Philippus Fontana,
Heù Ferraria Ciuitas
Hic Corpus Terræ, Cœlo Animam dedit.
Anno Domini. M. CC. LXXIV.



Franceſco Fontana Ferrareſe.

Arciuescouo di Milano.

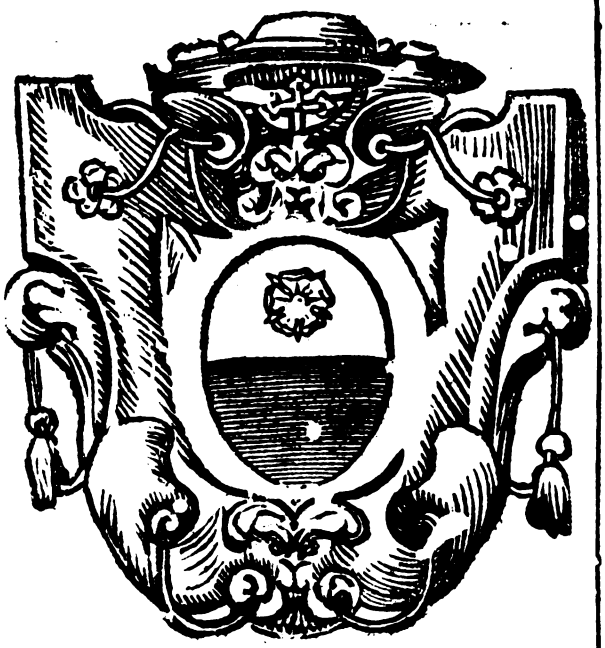
1296.



Alcuni Autori chiamano questo Signore Franchino, forsi per error di Stampa; egli fù Nipote dell' Arciuescouo di Rauenna, Filippo Fontana, e participò molto delle qualità, e virtù del Zio, à reputazione di cui, fù fatto Arciuescouo Messineſe, & Amministratore dell' Vescouado di Nola. Dà Papa Bonifacio VIII. poi l' anno 1296. fù traslatato all' Arciuescouado di Milano. Era Prelato destriſsimo, prudente, e molto accorto nel negoziare, & ancorche fosse forastiere, era però molto amato, e stimato in Milano, & in gran confidenza appresso i Visconti, ad instanza de' quali con l' aiuto di Alberto Scotto, & altri Signori gli diede l' animo di scacciare dalla Città i Turriani, onde ne

di-

diuenne molto maggiore la potenza de Visconti. Ampliò le Stanze, e Palazzi dell' Arciuescouo, riparò molte Chiese, e l'anno primo della sua regenza pose la prima pietra fondamentale alla Chiesa di S. Spirito in Milano. Sedete Arciuescouo tredici anni, e morì poi in Anghieri, ò Angese l'anno 1308. e fù sepolto in Milano. Ne scriuono tutti gli Storici di quella gran Città, e l'Abbate Vghelli T. 4. f. 284.



Petrochino Casalescchi Ferrarese.

Arciuescouo di Rauenna.

1362.

Questo Prelato auanti era valentissimo Leggista, e grauissimo Teologo, e per molti anni fù stimato il primo Auuocato della Città di Ferrara, sua Patria, nel cui Studio godette anco la prima Catedra di lettura, non solo con applauso vniuersale, mà con grossa ricompensa, douuta al suo merito. Nientedimeno infastidito del Mondo, facendo più stima dell'anima, che della gloria mondana, si risolse, d'abbandonare ogni cosa, e ritirarsi in S. Bartolo, Badia all'hora dell' Ordine di S. Benedetto, oue fioriua molto la Monastica disciplina, e perciò era frequentata dà più persone, che desiderauano far acquisto del Cielo. Quindi molto volontieri fù riceuuto all'habito Monacale, sapendosi molto bene il valore, e dottrina di lui. E perche era assai picciolo di persona, l'Abbate, che si chiamaua Pietro, di Nazione Tedesco, lo chiamò alla professione Petrochino. Dunque alla sua rara dottrina aggiuntoui hora la bontà di vita esemplare, & vna stretta osseruanza della Santa Regola, si rese tanto famoso, che frà pochi anni fù eletto Abbate di S. Cipriano nell'Isola di Murano; Monastero all'hora molto famoso Benedettino. In questa nuoua dignità mostrando Petrochino isquisita prudenza, e santo zelo, e pascendo le sue pecorelle con la dottrina, & esempio di vita integerrima, ben presto fù leuato dal Chiostro, e fatto Vescouo di Torrello, vna dell'Isolette, che fanno Corona alla glorioſa Venezia, loro Reina. Non restò punto defraudato della di lui prudenza, e dottrina Papa Clemente VI. che l'haueua esaltato à quell'honore; perche Monsignor Casalescchi, conoscendo le sue obligazioni, non lasciò, di far cosa, che alla sua Chiesa giouar potesse. Di propria persona interueniua sempre à tutte le funzioni Episcopali: Predicaua al Popolo, e con gran frutto, per la sua molta dottrina, e dolcissima eloquenza, di cui merauigliosamente era adornato. Visitaua la sua Diocese, e Chiese, e voleua, che fossero ben officiate, e tenute con gran politezza. Era caritatiuo con tutti, e la maggior parte delle sue entrate dispensaua à poueri. E perciò venuto in chiara notizia d'Innocencio VI. volle esaltarlo molto più, creandolo l'anno 1362. dopo la morte di Fortunato Vassello, Arciuescouo di Rauenna, la qual eminente dignità fù portata dal nostro Petrochino con grand' honore, e riputazione di sua persona: Perche arriuato alla sua Chiesa, riceuuto con applauso, non solo non s'intiepidì nelle virtù religiose, e monacale osseruanza, mà l'accrebbe, viuendo con molta moderazione d'animo, lontano dà que' piaceri, che sogliono cauarsi dalle ricchezze. Visitò la sua amplissima Diocese; Fece Sinodi Prouinciali, e Diocesani, riformando'l Clero, & emendando gli errori del Popolo. Andò a' piedi del Sommo Pontefice, e resogli la douuta vbbidienza, non solo Sua Santità lo vide volontieri, mà l'abbracciò teneramente, e gli concesse l'honor del Palio, e fece-

Digitized by Google

gli altre grazie. E perche lo trouò buonissimo Leggista, & iquisito Rettorico, che nella facondia, e politezza del dire, scriuono, che superasse ogni Oratore di quel secolo, volle, rimanesse molti Mesi in Corte appresso di lui. Ottenuta poi licenza, di ritornarsene al suo Arciuescouado, quiui ripigliò i soliti Esercitij, di reggere, e gouernare la sua Chiesa, con grandissimo frutto di quel Popolo. Mà quando il Mondo si persuadeua, e staua in espettazione, di vedere il nostro Arciuescouo Casaleschi honorato della Porpora, perche si diceua, essergli stata destinata dal Pontefice, in premio delle sue eccellentissime virtù, e chiarissimi meriti: volle Iddio vestirlo dell'Ostro celeste, chiamandolo à se l'anno 1369. sette anni dopo la sua assunzione à quel nobilissimo Arciuescouado. Morì in Rauenna, e con molte lagrime fù sepelito nella sua Chiesa.





Tomaso Perondoli Ferrarese.

Arciuescouo di Rauenna.

1411.



L'Honoratissima famiglia Perondoli di Ferrara, trasse l'origine dà Fiorenza, quando per le fattioni di quella Republica occurreua, ben spesso, che le persone, & anco le famiglie intiere, venute in sospetto à chi dominaua, erano esiliate, e bandite: ò pure da se medesime abborrendo i tumulti, e fuggendo le discordie, altroue si ritirauono in sicuro. Et in Ferrara se ne contano non poche, e nobilissime, che di Fiorenza vi vennero ad habitare. Anco i Signori Perondoli per simil occasioni, ò per altro vi fermarono le loro habitazioni, e di presente ancora vi rimangono, come che vn' altro Ramo, col titolo di Conti si ritirasse à Modona al tempo della cessione del Sereniss. Duca Cesare. Di questa nobil Casa nacque Tomaso, quale nelle diuine, & humane lettere riuscì vn gran valenthuomo, mà ispecialmente fù Leggista famoso, in modo che non solo leggeua nello Studio di Ferrara, con grand' applauso del suo nome, mà ben souuente fù addoperato dalli Prenci-

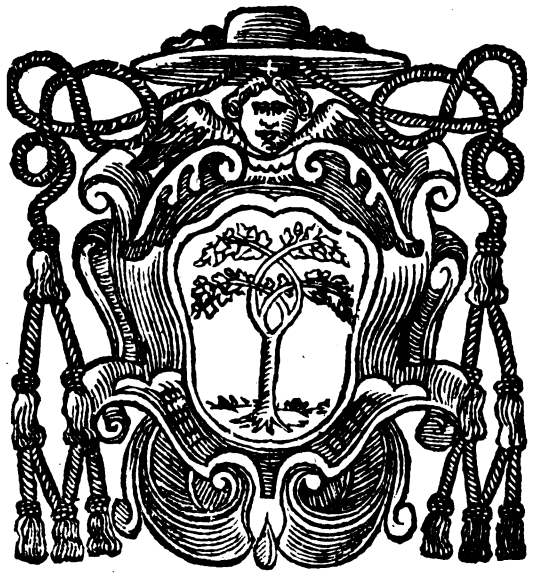
Digitized by Google

pi Eſtenſi in maneggi di gran conſequenza, onde l'hebbero molto à grado, e col fauore di queſti, mà aſſai più con le proprie virtù, acquiſtoſſi honori, e dignità; & vltimamente l'anno 1411. li 2. Gennaio da Papa Giouanni XXIII. fù eletto Arciueſcouo di Rauenna; nella qual Prelatura non ſolo moſtrò il ſuo gran valore, col mantenere illeſe le ragioni della ſua Chieſa, e la manutenzione de' ſuoi Priuilegi, mà con la bontà della vita, e ſanti coſtumi, valſe molto per la riforma del Clero, e per ridurre il ſuo Popolo all' oſſeruanza della diuina legge, & ordinazioni de gli altri Arciueſcoui, ſuoi Anteceſſori Viſitò più volte la ſua Dioceſe, e vi diede quei ordini, che gli paruero neceſſari per il culto diuino, e buon gouerno delle Chieſe. Viſſe più di trentaquattro anni in quella ampliſſima dignità, ne' quali mai ſi ſtancò, ò intepidì nel zelo di buono, e ſanto Paſtore: anzi pareua, che mancando co' gli anni le forze del corpo, ſempre più creſceſſero quelle dello ſpirito. Vltimamente ridottoſi alla Patria; volle Dio chiamarlo à quella del Cielo, ſpogliandoſi di queſte veſti mortali l'anno 1445. pianto da tutto il Popolo per le ſue eccellenti virtù. I Parenti con nobil funerale lo ſepelirono nella Chieſa di S. Domenico di Ferrara ſopra la Porta della Sagreſtia, doue anco vi poſero la ſua naturale effigie con l' Arme de' Perondoli, & i ſeguenti verſi.

Antiſtes celebris, grauis, & Fons Iuris obÿt.
Egregia de Stirpe natus Perondola Tomas
Quē Domus alta tulit, qui Florētina propago
Extitit. Et Præſul Rauennæ præſtitit almæ.
Obÿt XIII. Kal. Nouemb. 1445.

Veggaſi Marc' Antonio Guarini, e l' Abbate Vghelli. T. 2. f. 389.





Bartolomeo Rouerelli Cardinal Ferrareſe

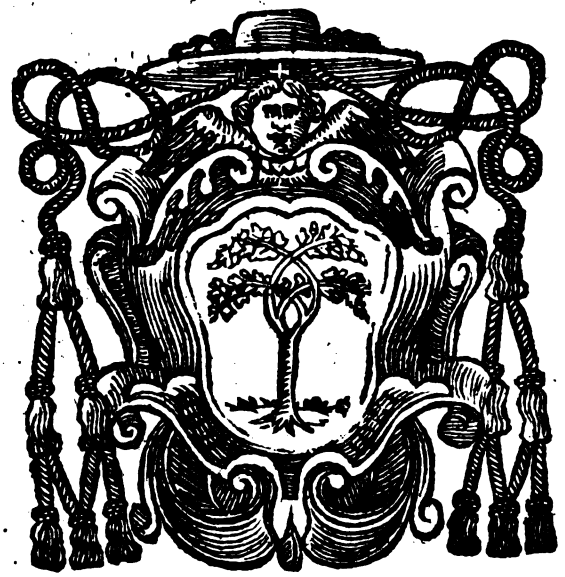
Arciueſcouo di Rauenna. 1445.



Dopo l' Arciueſcouo Tomaſo Perondoli, fù l'anno 1445. aſſunto alla Chieſa di Rauenna Bartolomeo Rouerella, anch' egli Gentilhuomo Ferrareſe, con inſigne, e magnifiche lodi celebrato da tutti gli Autori del ſuo tempo, e da moderni ancora, del quale noi con troppo debil ſtile, habbiamo ragionato ne' Cardinali Ferrareſi; onde non ci reſta che aggiugnere quì d' auantaggio, perche de' grandiſſimi ſoggetti, i quali con le loro iſquiſite virtù, e chiariſſimi meriti hanno paſſato il ſegno de' gl' altri huomini, non c' è lode, che pareggiar poſsa le loro digniſſime operationi. Fù egli, come s' è detto dà Papa Eugenio IV. eletto Veſcouo d' Adria, e l'anno ſeguente traslatato alla Chieſa di Rauenna, doue pochiſsimo riſedette per le continue, e grauiſsime occupationi, & altri impieghi della Santa Sede. Fù Gouernatore di Ancona, & à que' Signori impetrò dà Papa Eugenio IV. vn belliſsimo Priuilegio, il cui originale ſi conſerua nel loro Archiuio. E l'Illuſtriſſimo Signor Conte Lelio Rouerella Barone di S. Chieſa, e del Sacro Imperio tiene appreſso di ſe, come

coſe

cose preciose bellissimi Breui, & altre Scritture nobilissime attinenti à Monsignor Bartolomeo Rouerella, quando era Arciuescouo di Rauenna, co' quali si formarebbe vna lunga, e curiosa Historia, Hebbe molte, e difficili Nunciature, nelle quali operando sempre secondo l' intenzione di chi lo mandaua, diuenne benemerito della Santa Sede; onde da Papa Pio II. l'anno 1461. fù creato Prete Cardinale, la Porpora diede, & altresì riceuè gloria, e splendore da questo gran Cardinale, Fù egli gran Legista, & vniuersale in tutte le Professioni, e di mirabile, & isquisita memoria, onde ne' suoi discorsi portaua tanta varietà di dottrina, e così copiose autorità d' Autori, minutamente citando i luoghi, e le pagine stesse, che rendeua gran meraviglia. Mancò poi di vita in Roma l'anno 1476.

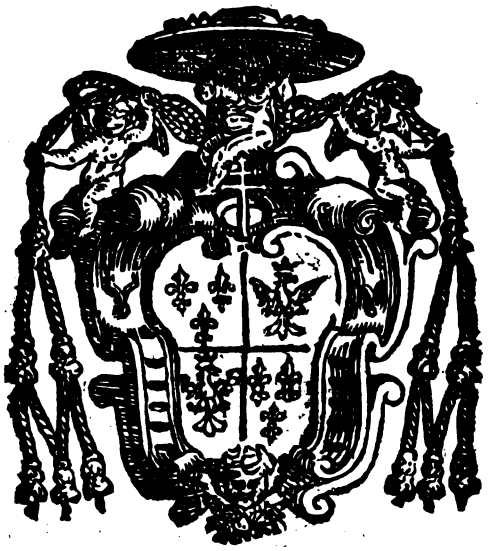


Filiasio Rouerelli Ferrarese

Arciuescouo di Rauenna. 1476.

VNa buona, ed ottima Pianta produce copiosi, e dilicati frutti: La nobil Casa Rouerelli, è stata sempre abbondantissima di gran soggetti, sì nelle Prelature della Chiesa, come nella Toga, Ciuile, e nella Milizia famosissimi. Il nostro Filiasio fù Nipote dell' Eminentissimo Cardinale Bartolomeo Rouerella, le cui singularissime virtù meritarono, d' esser lodate anco da Pio II. vna delle più Eccellenti penne di scrittore Ecclesiastico. sotto la disciplina di così dotto, & erudito Maestro non poteua Filiasio riuscire, che dignissimo Discepolo. Attese alle diuine, & humane lettere, e vi aggiunse vna così bella, e vaga cognitione d' ogn' altr' arte, & habito dell' intelletto, che come nelle Pitture il lustre, ò Vernice le suol rendere quasi spiccate dalle tele, e perciò stimate molto: così la Filosofia, Teologia, Legge Ciuile, e Canonica, ch' erano le Scienze più riguardeuoli del nostro Rouerella, abbellite poi da vna dolcissima eloquenza, e varia cognitione d' ogni bella professione, lo rendeuano ammirabile appresso tutti. Il Signor Cardinal, suo Zio, in ogni Nunciatura, e Legazione, lo volle quasi sempre in compagnia; onde il Nipote, ch' era d' alto, e isquisito ingegno, e sopra modo curioso, di vedere, e sapere il tutto, in ogni Paese, Prouincia, e Regno, oue andaua, prendeua informatione, e co' propri occhi ancora voleua vedere le cose più conspicue, e parlare, e rendersi famigliari tutti quei soggetti, che portauono nome di Virtuosi in qual si voglia operatione, e virtuoso esercitio; onde ritornato à Casa pareua, che nel discorrere d' ogni cosa, fosse vn compendio di tutto il scibile, e fattibile del Mondo. E perche il Signor Cardinale non poteua per le grandissime occupationi, resiedere nella sua Chiesa, & assistere al gouerno del suo greggie, vi destinò il Nipote, e lo fecce Suffraganeo nell' Arciuescouado di Rauenna, con sicura promessa, di succedergli nella sua morte. Monsignor Filiasio inuiatosi adunq; alla sua carica, con gran prudenza, e pari sapere cominciò à gouernare quella nobilissima Chiesa, in modo che ne riceuerono tutti grandissima sodisfatione. E benche il Zio ne fosse il primo Motore, ad ogni modo si conosceua molto bene il valore, e virtù della seconda Causa, niente inferiore alla prima. Morto poi il Signor Cardinale: Monsignor Filiasio gli succedette intieramente in quell' Arciuescouado, con tutti quei honori, gradi, e priuilegi, ed Emolumenti degli altri Illustrissimi, e Reuerendissimi Arciuescoui. Et all' hora più che mai fecce mostra del suo valore nel gouernar quel Popolo, perche nei publici Raggionamenti spirituali, nelle Visite, Congregationi. Editti, Sino-

di Prouinciali, e Diocesani mostrò sempre vn santo zelo, & vna gran dottrina, fondata ne' libri de' Santi Padri, e Sacri Canoni. Vi eresse del suo proprio à beneficio de' Poueri vn Monte di Pietà con buona somma di denaro. Restaurò la Bibliotecha Vrsiniana, e fecce altre nobilissime Fabbriche dentro, e fuori della Città. Seguitò poi in questa forma di gouernare la sua Chiesa sino all' anno mille cinquecento sedeci, che, desideroso, di scaricarsi di così graue peso, come quello, di gouernar l' anime altrui, e dell' assidua cura delle cose temporali, che non lo lasciauono attendere alla vera filosofia, & alla meditatione delle cose celesti, molto più conuenienti alla sua cadente età, libera, e spontanamente cadette, e rinunciò l' Arciuescouato di Rauenna, ritirandosi in alcuni suoi belli, e delicios Poggi di Cesena, oue sono Castelli, e nobili Terre, pur anco possedute da' suoi Illustrissimi successori Conti, e Baroni Rouerelli: Perche Monte Nuouo, Monte Leone sono Baroni, e Imperiali, e di S.M.C. posseduti dall' Illustrissimo Signor Conte, e Barone Lelio Rouerelli, Caualiere di singularissime, e rare doti dell'animo. Muglione è del Signor Conte Giuglio, e Bartolomeo. Suriolo poi lo godono i Signori Conti Pietro, Bartolomeo, e Filiasio Rouerelli. Ritiratosi dunque il nostro Monsignor Arciuescouo Filiasio in quei bellissimi, e delicios suoi luoghi attese à se stesso, & al gouerno dell' anima propria, giornalmente meditando, e scriuendo bellissime opere Morali; nella qual felice vita, e virtuosa occupatione venne à compir gli anni di sua laudabil vita, con gran lagrime de' virtuosi, e dolore de' proprij parenti; che l' amauano, e riueriuano fuor d' ogni misura. E perche l' hanno in Casa dipinto al naturale con la beretta Cardinalizia in capo si tien sicuro, che negl' vltimi giorni di sua vita dal Pontefice riceuesse l' honore della Beretta se ben poi preuenuto dalla morte non potè hauere il Capello. Pieno dunque di meriti trapassò da questa all' immortal vita l' anno 1526. & il suo Cadauero con molta pompa fù portato à Rauenna, e sepelito nella sua Chiesa, essendo visciuto più di ottanta Anni con molta gloria, & honore della sua Illustrissima Casa. Veggasi il Guarini Lib. 3. f. 113. E l' Abbate Vghelli T. 2. f. 389.



Hippolito Primo Estense Cardinal Ferrarese

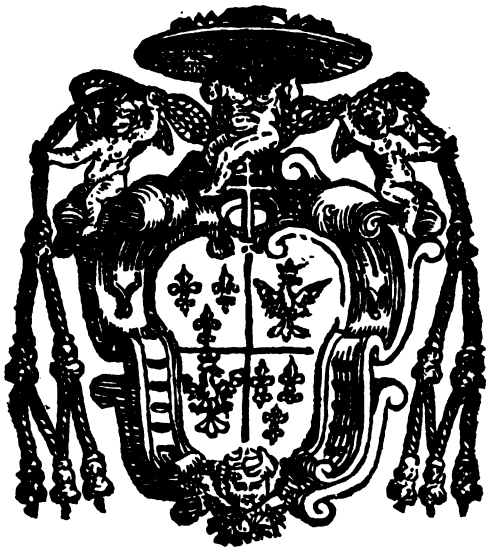
Arciuescouo di Milano.

1497.



Tanta gran speranza dauano al Mondo tutte le nascenti virtù, e reggie qualità del Serenissimo Principe Hippolito Primo Estense, figlio d' Ercole primo Duca Secondo di Ferrara, che buona parte dei Re di quel Secolo, e l'istessa Sede Apostolica, ancor fanciuletto; gli conferiuano gradi, & honori per maggior esaltazione di sua persona; onde come dicemmo di sopra, nella sua più tenera età dal Re Mattias d' Vngheria hebbe il ricchissimo Arciuescouado di Strigonia, e poi Alessandro VI. l'anno 1497. à prieghi di Lodouico Sforza, gli conferì l' Arciuescouado di Milano, dignissima Chiesa dell' Italia, quale il nostro Serenissimo Principe, ch' era stato creato di S. R. C. Cardinale amplissimo, lo resse, e gouernò sino all' anno 1520. che lo renunciò ad Hippolito II. suo Nipote, figlio di Alfonso Primo Duca Terzo di Ferrara. Fù anco Hippolito primo Arciuescouo di Capua, & hebbe altri amplissimi Beneficij di S. Chiesa come di sopra s' è detto.

Digitized by Google



Hippolito II. Eſtenſe Cardinal Ferrareſe.

Arciueſcouo di Milano.

1520.



Vnto douiam meraviglarſi, che alli noſtri tre Sereniſſimi Principi Eſtenſi, digniſſimi Cardinali di S. R. C. nell'iſteſſo tempo foſſero conferiti tanti, e ſi gran beneficij Eccleſiaſtici, richiſſimi Veſcouadi, & Arciueſcouadi; perche all'hora non c'erano gli Ordini, e Decreti del Sacro Concilio di Trento. E quei tre Sereniſſimi Principi non erano poi perſone ordinarie, mà per così dire, fortiſſimi Giganti dà portar ogni maggior, e più graue peſo della Chieſa, e del Mondo Ciuile. Il Signor Cardinale Hippolito II. fu Arciueſcouo di Milano l'anno 1520. per rinuncia fattagli dal Principe Hippolito primo ſuo Zio, che lo tenne ſino all'anno 1550. gouernandolo aſſente per mezzo di di Monſignor Gio. Antonio Malignano Veſcouo Laodicenſe, Prelato di gran ſtima, e valore. Al tempo del noſtro Sereniſſimo Hippolito II. (il che ſi deue aſcriuere à ſua eterna gloria, & honore) in Milano l'anno 1526. cominciò l'Ordine de' Chierici di S. Paolo Decolato, detti poi Bernabiti, dalla nobil Chieſa di S. Barnaba, che conſtituirono per ſede principale del ſuo Ordine, da cui ſono vſciti Religioſi di gran ſtima, e ſoggetti degni, che hanno illuſtrato l'Italia tutta, per la buona lor riuſcita. Del Ritratto di queſto Sereniſsimo Principe, gran Cardinale della Chieſa, di ſopra habbiamo tirato le prime linee, fattone così alla sfuggita il primo Abbozzo. Altro miglior pennello aggiungeraui viuiſſimi colori, e ne farà ſpiccare più ſimile figura. Non tutti i Pittori rieſcono Zeuſi, ò Faraſio.



Guido Bentiuogli Cardinale Ferrareſe.

Arciueſcouo di Rodi.

1620.



Odi Iſola nobiliſſima frà tutte l'altre del Mar Carpacio, e la prima, che ſi troui dà coloro, che vengono di Leuante, fù già potentiſsima dominatrice del Mare, intanto che conduſſe altroue Colonie, & in Spagna edificò vn' altro Rodi. Eraui vn nobiliſſimo, e ſtupendo Coloſſo, dedicato al Sole, onde veniua chiamata Iſola del Sole, e gli Iſolani Coloſſenſi. Scriuono, che queſto Coloſſo era alto 700. cubiti, & eſſendo ſtato gettato à Terra dal Terremoto, così diſteſo

era marauiglioso. Pochi huomini poteuano abbracciare il dito grosso della mano di quello. Del Rame di questo maggior Colosso, perche ven' erano nell' Isola altri 100. mà minori, dicono che il Soldano dell' Egitto hauendo assaltato, e presa quest' Isola, ne caricò 90. Camelli. Emanuele Imperator di Costantinopoli, dopo la vittoria della Citta di Maui di Licia, la donò à Caualieri di S. Giouanni, che hora diciamo di Malta, che la possederono fino all' anno 1522. che Solimano gran Turco v' andò con vn' Esercito di dugento milla persone, e con vn' armata di 300. vele, e dopo lunghe battaglie, i Caualieri non essendo aiutati da niuno, finalmente la perdetero affatto. Era già Rodi nobilissimo Arciuescouado, e molto nominato dà gli Autori. Di questo Arciuescouado titolare Monsignore Illustrissimo, e Reuerendissimo Guido Bentiuogli essendo Nuncio in Fiandra, fù fatto Arciuescouo; dignità, che gli seruì alla Porpora, che poi ottenne, come habbiam detto di sopra ne' Cardinali Ferraresi.

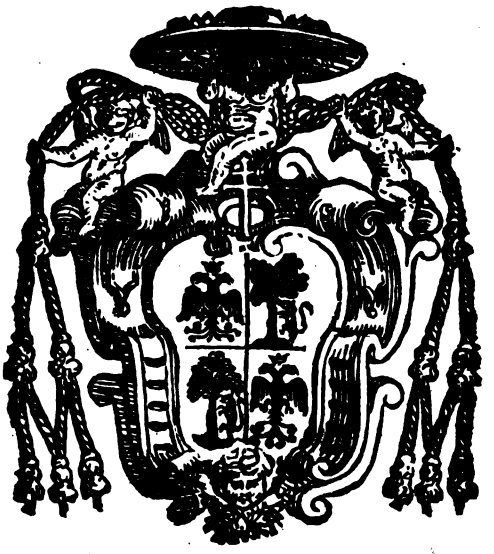


Francesco Sacrati Cardinale Ferrarese.

Arciuescouo di Damasco.

1621.

DAmasco era già nobilissima Città della Siria, nominatissima anco nelle Sacre lettere, i cui Rè erano molti potenti, e con ampiezza di stato confinauano fino col Monte Libano. Questa hauendo riceuuto la Santa Fede, produsse poi huomini dignissimi, e gran lumi della Chiesa di Dio, & hebbe dà principio Vescoui santissimi. E per esser capo di nobil Prouincia vi fù constituita poi la sede Archiepiscopale. Monsignor Conte Francesco Sacrati, nobile Ferrarese, ch' era Auditor di Rota, dà Papa Lodouisio fù fatto, e dichiarato Arciuescouo titolare di questa già nobilissima Città di Damasco, col fine di crearlo poi Cardinale, come seguì poco dopo, & habbiamo detto di sopra.



Carlo Rosletti Cardinale Ferrarese.

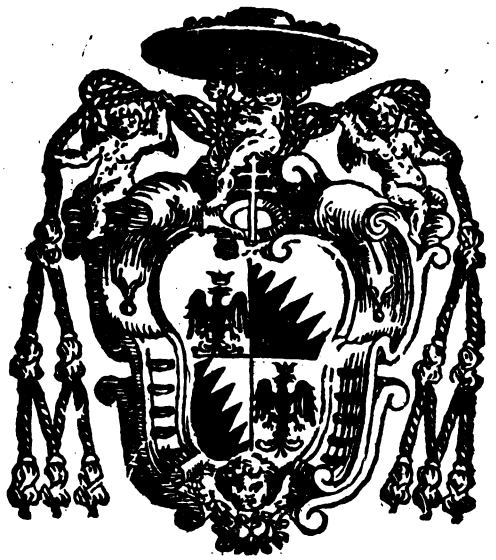
Arciuescouo di Tarso.

1642.

TArso, molto nominato nelle sacre lettere, fù già nobilissima Città Capitale della Filicia nell' Asia; il cui fondatore, come scriue Lucano Lib. 4. fù Perseo, figlio di Danaes: Se bene altri affermano, che 'l fosse Sardanapolo, vltimo Re degli Assiri. E veramente nell' Elogio, intagliato sopra del suo Sepolcro, dicono, che si leggeua, che per la sua gran potenza nell' istesso giorno hauesse fondato, ò fatto Tarso, & Anchialon, due nobilissime Città. Di Tarso nel tempo della gentilità vscirono huomini celebratissimi, e nella filosofia naturale, & Arte Rettorica Illustrissimi.

simi. Riceuuta poi la luce del Santo Euangelio, vi fiorirono Prelati insigni, e Martiri gloriosissimi, i nome de' quali si trouano registrati nel Martirologio Romano. Hebbe da principio Tarso i suoi Vescoui, che la ressero con gran frutto spirituale: poi per la sua grandezza, e per esser capo di quella larghissima, e douiciosa Prouincia, fù nobilitata col titolo, e dignità Archiepiscopale: Ritornato dunque, ò per meglio dire scappato dall'Inghilterra Monsignor Conte Carlo Rossetti, nobile Ferrarese, che v'era Nuncio appresso la Regina Cattolichissima, e quasi per miracolo saluatosi dall'insidie, e solleuationi di quel furioso Popolo Eretico, ridottosi à saluamento in Francia, fù subito dal Santissimo Papa Vrbano VIII. creato Arciuescouo di Tarso, e mandato in Colonia Apostolico Nuncio. Honori, che furono i Preludi della Porpora, che gli era destinata, per l'eccellenza delle sue grandissime virtù, e per hauer esposto la propria vita in euidente pericolo di morte per seruitio di Santa Chiesa. Fù poi Monsignor Nuncio Rossetti, Arciuescouo di Tarso l'anno 1643. traslatato alla Chiesa di Faenza, e quindi l'istesso anno promosso al Cardinalato, come habbiamo detto di sopra.





Annibale Bentiuogli Ferrarese.

Arciuescouo Tebano.

1650.



Lucua pochi Mesi sono questo nobilissimo Signore, & Illustrissimo, e Reuerendiss. Prelato, e le sue isquisite qualità erano così impresse negl' animi, e rimangono ancora le sue gloriose geste così incise nel cuor degl' huomini, che infruttuosa riuscirebbe la mia debil penna, à tentar, di copiarne quì la memoria, quando l'Italia tutta non è stata basteuole, a contenere le sue glorie. Era nato di chiara, e regal Stirpe, e perciò non se ne poteuano aspettare se non attioni degne di lui. L'Educatione fù delle più nobili, e virtuose, che si possono desiderare. Era Nipote di quel gran Cardinale Guido Bentiuogli, che, come à raggi del Sole non si può aggiugnere maggior splendore; così alle sue famosissime lodi non si può accrescer Encomio, che le renda più chiare. Nella Corte di Roma, Piazza vniuersale, e publico Mercato delle virtù, hauendo Monsignor Annibale Bentiuogli fatto pompa delle sue nobilissime qualità, e meriti grandissimi, fù fat-

Digitized by Google

to Arciuescouo di Tebe *in partibus*, e mandato Nuncio Apostolico appresso il Sereniss. Gran Duca Ferdinando II. di Toscana oue così viuamente portò le parti di S. Chiesa, che n'acquistò singular beneuolenza, non solo appresso di S A S. mà credito grande nella Corte di Roma. In Fiorenza li 15. Marzo 1645. nella bellissima Chiesa di S. Michele de' PP. Teatini hebbe l'honore di consecrarui Vescouo Sabinese il Sereniss. Principe Carlo Medici Cardinale Zio del Gran Duca assistendoui li Monsignori Illustrissimi, e Reuerendissimi Roberto Strozzi Vescouo di Fiesoli, & Alessandro Stuffa, già Vescouo di Montepulciano. Fù anco Monsignor Bentiuoglio vno de quattro Nuncij, Apostolici, che d'ordine di Papa Alessandro VII. Nostro Signore andorono, ad incontrare, & à riceuere la Maestà della Regina di Suezia à confini dello Stato Ecclesiastico, introducendola nella Città di Ferrara. Fecce altre dignissime operazioni, che lo chiamauono à maggiori honori, ma la spietata morte non hà volsuto, che vediamo premiate le sue eroiche virtù, e coronati i suoi glorioſi meriti.





F. Modesto Cauazzi Ferrarese.

Arciuescouo di Chieti. 1657.



L'Honorata famiglia de' Cauazzi di Ferrara hà prodotto alcuni nobili, e virtuosi soggetti, frà quali poniamo hora l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Monsignor F. Modesto, quale ne' primi anni di giouentù vestì l'habito de' Conuentuali di S. Francesco, & ammaestrato nell'osseruanza religiosa, e nelle scienze diuine, & humane, riuscì nell'vna, e nell'altre dignissimo Discepolo de' suoi Maestri. In tanto che passando dalle minori alle più nobili discipline, acquistò nella sua Religione i soliti honori di Letterato, e Maestrato, e ne' suoi più celebri Conuenti con grand'applauso, e profitto insegnò, e fù Maestro di Filosofia, e Teologia Quindi poi anco non gli mancò la lode di eloquentissimo Predicatore, facendo sù Pulpiti risonare la fama della sua dottrina. La principale però sua professione fù la Teologia Pratica, e speculatiua, oue impiegò molti anni di sua vita, e fù stimato il miglior Teologo

della

della sua Religione. Onde in Roma conosciuta la sua eccellente dottrina, non solo fù fatto Consultore del Sant' Officio, ma Procurator anco Generale del suo Ordine, la qual carica egli portò con tanta prudenza, destrezza, e diligenza, che tutti i suoi Religiosi se ne dichiarauano sodisfatti. In vna poi grauissima Disputa, che s' hebbe in Roma contro i Punti de' Iansenisti, Il P. Maestro Modesto Cauazzi si portò così egregiamente, e con li viue ragioni, & efficaci argumenti abbattè la temerità di quell' Autore, e suoi Seguacci, che non vi rimase altro, che la lor confusione, & alteriggia oppressa, e spianata. Dà questa grauissima Disputa ne conseguì il Cauazzi tant' honore, e riputazione, che fermamente si credeua, che Papa Innocencio X. sotto di cui seguì la Disputa, l' hauerebbe assolutamente premiato, anco per maggior incitamento degli altri alla virtù: Mà quello, che non potè far Innocencio, preuenuto dalla morte, lo fece poi il presente Santissimo nostro Signore Alessandro VII. Mecenate de' Virtuosi, perche l'anno 1657. alli 9. di Febraro lo dichiarò, & creò Arciuescouo di Chieti, Metropoli dell' Abbruzzo, il cui Prelato, oltre l' esser Conte di Villamagna, con assoluta potestà temporale, e spirituale, gode poi anco altri bellissimi Priuilegi, & honori, molto stimati. Andossene duuque Monsignor F. Modesto Cauazzi Ferrarese alla sua Chiesa Archiepiscopale di Chieti nel Regno, e vi fù riceuuto con ogni maggior dimostranza d' effetto, e riuerenza. Et egli come prudentissimo, & ottimo Pastore, cominciò, à dimostrarsi benignissimo Padre, e vigilante Superiore. Mà non troppo poterono quei Popoli godere della bontà, e dottrina del loro Arciuescouo, che carico d' anni, e di meriti presto se ne passò all' altra vita.

VESCOVI FERRARESI.

Gottifredo Estense Vescouo di Luni, e Brescia.

899.

GRande obbligazione haueremo sempre à que' Scrittori, che ne' loro libri hanno eternate le Memorie de' Secoli passati. E grande fortuna, e stata anco quella di molte Città, che hanno hauuto molti degni Cronisti, & hanno potuto diffendere dall' ingiuria del tempo, e dalla rapacità degli huomini cattiui le loro antichissime Scritture. La nostra nobilissima Città di Ferrara, non si gloria gran fatto di antichità, ne con fauolose inuenzioni riferisce il suo principio à Troiani, Greci, ò Romani, e molto meno alli Nipoti di Noè, come hanno sognato alcuni. Si sà ben cer-

to,

Digitized by Google

to, che essendo stata cinta di Muri dà Smeragdo Esario, d'ordine di Maurizio Imperatore, dà Viteliano Papa l'anno 657. gli fù mandato per primo Vescouo, Marino Romano della nobilissima famiglia Sauelli; onde poco più di mille anni gli potiamo assegnare dal suo nascimento. Con tutto ciò, ò sia stata mancanza di Scrittori, ò altro sinistro auuenimento, non trouiamo le tante desiderate Memorie, di molti Illustri Soggetti, che supponiamo, hauer prodotto questa nobilissima Patria, come poi n'habbiamo copia di moderni. Comunque la cosa si sia, noi non habbiamo potuto ritrouare Vescouo Ferrarese anteriore, e più antico di questo Gottifredo Estense, il quale fù figliuolo del Marchese Azzo, Protoauo della Contessa Matilde; E benche fosse il Primogenito di quel gran Signore, che possedeua nobili Città, e molti Stati in Italia, ad ogni modo inchinando assai più alla Religione, e culto diuino, che alla gloria, e dominio del Mondo, con assenso del Padre, e Contessa Hildelgarda, sua Madre, pigliò l'habito regolare di S. Benedetto nella Badia di S. Bartolo, all'hora floridissimo Monastero, e famoso di Santità, fuori delle mura di Ferrara, e dall'indole Eccellentissima, che in lui si vedeua, e per l'esempio di vita innocentissima, che s'osseruaua in Monastero, vi fecce così alti profitti, che dopo alcuni anni, morto Ildelbrando Abbate; Gottifredo ancorche in età giouenile, con assenso di tutti i Monaci, vi fù sostituito Abbate. E si ritroua, che in questa sua reggenza con l'autorità del Padre, e la propria riputazione ottenne bellissimi Priuilegi al suo Conuento, e Badia di S. Bartolo. Mà non passò molto, ch'ei fù creato Vescouo di Luni, antichissima Città, che fù poi distrutta, e'l Vescouado traslatato à Serazana nel Lunigiano, come scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. p. f. 899. Quindi poi anco in aggradimento del Marchese, suo Padre l'anno 970. fù fatto Vescouo di Brescia, come nell'Italia Sacra T. 4. f. 737. Nelli quali due Città Gottifredo mostrò sempre gran vigilanza, e santo zelo sopra del suo Popolo; e parimente dà diuersi Imperatori ottenne amplissime grazie, e priuilegi nobilissimi per le sue Chiese. Fù Prelato di santa Vita, & angelici costumi, e di buona dottrina. Visse molti anni amato, e riuerito dà tutti, e venne à morte circa gli anni 998. nella Badia di Canossa, oue haueua collocato bellissime Reliquie, & adornata quella Chiesa sopra tutte l'altre del vicinato. Di questo gran Prelato ne scriuono molti Autori, ed in specie l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 4. f. 737, il Mellini, & il Domenizione nella Vita della Contessa Matilda, il Guarini, & altri.



Teobaldo Estense Ferrarese

Vescouo d'Arezzo. 1006.



GLI antichi Principi, e Signori Estensi erano così bellicosi, & inchinati all'arme, & alle guerre, che gli Scrittori di quel tempo non parlauono, ò scriueuano altro, che le loro imprese militari, e glorioli acquisti di Città, e Stati nobilissimi, poco ò nulla trattando del loro gouerno ciuile, e molto meno de' loro soggetti Ecclesiastici, ancorche Illustrissimi, e chiarissimi nelle virtù christiane, e costumi santi; Onde breuissimi ci conuien essere, nel parlare di quei antichi loro Prelati, tra quali trouiamo Tedaldo, ò Teobaldo, figliuolo che fù di Tedaldo secondo Duca, lo chiama il Pigna di Ferrara, Marchese d'Este, Conte di Canossa, e Signor di Lucca, Piacenza, Parma, e Reggio. Hebbe questo gran Principe di Guilla, dà alcuni chiamata Volila, sua moglie, quattro figliuoli, cioè Bonifacio III. che fù Auo della Contessa Matilde, Corrado, Teobaldo, e Maria. Il nostro Teobaldo, lasciate

ciate l'armi, si diede allo studio delle scienze diuine, & humane, e come che fosse di spirito eleuatissimo, in breue ne fece ottimo acquisto; Indi ne risultò vna gran pietà verso Dio, e le cose della Chiesa, onde conosciuto per attissimo al gouerno spirituale, fù assegnato per Coadiutore ad Elimperto Vescouo d' Arezzo in Toscana l'anno 1006. quale aggrauato da' gli anni, pareua, che hauesse bisogno d' aiuto, e compagno nel reggere così gran peso della cura dell' Anime altrui. Tedaldo accalorato dalle preghiere del Clero, e Popolo Aretino, accettò la carica, e si diportò con tanta prudenza, spirito, e carità nel gouerno di quella Chiesa, che morto Elimperto ben presto, l'istesso anno 1006. gli successe nell' Vescouado d' Arezzo. Andò questo buon Prelato d' ordine del Padre, insieme con Bonifacio, suo fratello, ad incontrare Ottone III. che veniua in Italia, e lo condussero, e reggiamente alloggiarono in Ferrara, doue Leone, Vescouo della Città, non mancò di concorrere al nobile, e magnificentissimo trattamento, come riferisce il Pigna Lib. p. pag. 59. Fù Tedaldo Prelato zelantissimo dell' honor di Dio, e tanto osseruante della diuina legge, che per non offendere S. D. M. si poneua ad euidente pericolo della vita propria. E raccontano, che essendo caduto in vna graue, e mortal infirmità, per consiglio de' Medici, che altro rimedio, e scampo al suo male non trouauono, condottagli al letto vna bellissima Donna, per giacersene con lui; il Santo Prelato fortemente adiratosi di questo preteso salutifero rimedio, rigettata la Donna, e fattosi accendere vn buon fuoco rasente il letto, sentito il gran calore, ad alta voce gridò: Misero me, che se non posso sussrire il caldo di questo temporaneo, e material fuoco, come potrò poi sopportare, per tal peccato, il fuoco eterno dell' inferno: Non piacia mai à Dio, che per salute del Corpo, io perdi l'anima. Edificò tanto questo raro auuenimento il Clero, e Popolo d' Arezzo, che fatte publiche, e priuate oracioni per il suo Pastore, n' ottennero la sanità dal benignissimo Medico Celeste. L'altre rare, e singular virtù di questo nostro gran Prelato vengono spiegate da Donizio, famoso Autore nella Vita della Contessa Matilde al Cap. 4. e dall' Abbate Vghelli Italia Sacra T. p. f. 463. e da altri Scrittori, à quali rimetto il mio Lettore. Volò al Cielo questo santo Prelato intorno all'anno 1037. e gli successe nell' Vescouado d' Arezzo Haymo Franco.



Alberto III. Estense Ferrarese

Vescouo di Humburgh.

1057.



Lberto III. di questo nome fù figliuolo di Azzo V. che gli generò Giudit, sua Moglie, figlia di Corrado II. insieme con Azzo VI. e Bertoldo I. Principi Estensi, che riuscirono di gran valore, & vtile all' Italia. Alberto nostro fù parimente anch' egli Principe di gran talenti, e di isquisiti doni di natura, coltiuati così bene con la nobil educazione, che diuenuto virtuosissimo, e di gran maneggio nelle cose ciuili, fù eletto non tanto Vescouo di Hamburgh; nobilissima Città di Germania, mà Gouernatore anco dell'Imperio, al tempo di Henrico IV. come riferisce, con molte lodi, il Crantio, portato dal Pigna nelle sue Storie Lib. p. fogli 73. & il Superbi P. p. f. 52.

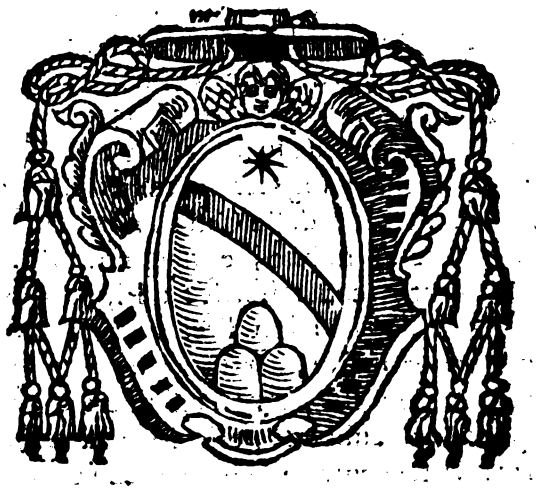


Iacomo Vitrio Ferrareſe

Veſcouo di Faenza.

1118.

QVeſto Prelato Ferrareſe di cui non hauendo potuto ſapere il cognome, negli Huomini Illuſtri del Monaſtero di S. Bartolo, per quelle ragioni, che habbiamo ſcritto, lo chiamiamo Vitrio: era ſtato Monaco di quel Conuento, fuori di Ferrara, e per le ſue Eccellenti virtù, e ſanti coſtumi, n'era poi anco ſtato eletto Abbate con gran ſodisfatione di tutti: perche oltre le virtù Monaſtiche, era molto dotto, e diſcreto verſo il proſſimo, e perciò lodatiſſimo dà tutti quelli, che lo conoſceuano. Fù molto caro alla Conteſſa Matilde; la quale vna volta viſitando la ſua Chieſa, e ſentendo ſonare vna Campana di rauco ſuono, perche l' Abbate diceua, di non hauer il comodo di farla rifare; la Conteſſa ch' era ſceſa da Cauallo, eſſendo à Caccia per i Boſchi vicini, ſubito ſi fece cauare gli ſperoni d' oro, adornati di gemme, ch' ella haueua, e gli diede all' Abbate Iacomo, che col prezzo ne fece rifondere vn' altra Campana di ottimo ſuono, dimandandola la Sperona; perche haueua ſcolpito al di fuori vn ſperon d'oro, in eterna memoria del nobil dono fatto dalla Conteſſa. Queſto Padre poi l'anno 1118. per gli ſuoi ſingulariſſimi meriti dà Honorio II. fù eletto Veſcouo di Faenza, la qual Città egli gouernò con ſomma prudenza, e pari valore, leuando gli errori, & abbuſi del Popolo, riformando il Clero, & introducendoui maggior pietà, e religion chriſtiana. E perche queſto Santo, e dotto Prelato, era molto famigliare, & amato dal medeſimo Pontefice Honorio II. gli fù facile, d' ottennere vn belliſſimo Breue, e Priuilegio dalla Santa Sede, à fauore della ſua Chieſa, portato nell' Italia Sacra T. 2. f. 514. Ma l' antichità, e ſcarſezza de' Scrittori non ſi laſcia ſcriuere d' auantaggio di queſto Prelato, che pagò poi il debito di Natura l' anno 1140. e gli ſucceſſe nel Veſcouado di Faenza Monſignor Roberto. Vedi Italia Sacra T. 2. f. 515.



Pietro Monicelli Ferrareſe.

Veſcouo di Comacchio.

1304.



NAcque Pietro Ferrareſe de' Monicelli, dell' Ordine de' Predicatori, Religioſo di molta dottrina, e di coſtumi incorrotti, che perciò nella ſua Religione fù molto ſtimato, & ottenne quei honori, & carichi, che ſono il premio della virtù; era valentiſſimo Teologo, & eloquente Predicatore; onde reſoſi famoſo, e molto nominato, meritò, d' eſſer aſſunto al Veſcouado di Comacchio l'anno 1304. nella qual dignità ſi moſtrò Padre, e Paſtore diligentiſsimo, non tanto con l' eſempio di ſanta vita, mà con le Prediche, che frequenti faceua al Popolo, e con le buone ordinazioni, ſecondo i Sacri Canoni,

Digitized by Google

ridusse la sua Diocese, così ben gouernata, che niente haueua ad inuidiare alle più vicine, e meglio prouedute di Pastori. Con molta solennità l'anno 1317. consecrò Vidone Gennari Vescouo di Ceruia nella Metropolitana di Rauenna, come riferisce il Rossi nelle Storie di quell'Arciuescouado. Monsignor Pietro Monicelli venne poi à morte l'anno 1327. e fù sepolto nella sua Chiesa. Vedi il Superbi, e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 504.



Guido Abaysio Ferrarese.

Vescouo di Ferrara.

1304.



L'Vniformità de nomi di due Soggetti, & huomini illustri, de quali hanno parlato ne' loro Scritti gli Autori, al più delle volte hà causato, che non senza graue errore, confundendo l'vno con l'altro, e di due facendone vno, ò pur attribuendo ad vno quello, che venne fatto dall'altro, hanno messo in scompiglio, & in confusione i meno periti. Tanto penso, che sia auuenuto appresso i Storici, che hanno scritto de' Vescoui di Ferrara, ed in specie parlando di Monsignor Guido presente: Perche della nobil Casa Abaysi, il cui principal Ramo conosceua per patria Ferrara, ed vn'altro, diramato da questo, s'era accasato in Reggio di Lombardia, nell'istesso tempo trouandosi due buonissimi soggetti, col medesimo nome di Guido Abaysi, l'vno de quali fu Vescouo di Reggio, sua Patria, e l'altro di Ferrara, alcuni Autori n'hanno fatto vn solo. Mà noi seguendo il Padre Possevino nel suo Apparato Sacro, & il P. Superbi Francescano, amendua diligentissimi Scrittori, affermiamo, che Guido Abaysio, Religioso Dominicano di gran meriti, d'eccellenti virtù, e profonda dottrina; nacque in Ferrara del Ramo principale di questa Casa, e fattosi poi Religioso, non solo fù col tempo Prouinciale di Lombardia, mà Inquisitore ancora di Ferrara, e poi dà Papa Benedetto XI. di cui era Commissario fù l'anno 1304. Non. Aprilis creato Vescouo della sua Patria. Questo è quel Prelato, che diligentemente esaminata la Vita, & i costumi, del già perfido Hermano, dissotterrate le sue ossa, ed imonde ceneri, che dà semplice donnicciole veniuano riuerite, publicamente le fece abbrucciare, e gettar nel Fiume, riducendo à miglior sentimento quelli, che ingannati dal Simonita, in lui haueuano creduto. Fù Guido dottissimo Prelato, come ne fanno fede i suoi Libri, che si veggono stampati, ed in specie vn elegante, e scolastico Poema Esametro, intitolato *Margharita Bibliæ*, che incomincia: *Nobile Principium*. Introdusse questo buon Vescouo nella Città di Ferrara la Religione de' Padri Seruiti, nella Chiesa di S. Maria, detta de' Serui, e suo Monastero, fabbricatogli dalla pietà di Cato Cati, nobile Ferrarese, i cui discendenti, fino al presente nella persona dell'Illustrissimo Signor Conte Rinaldo Cati, si sono sempre mantenuti in gran splendore di pregiatissime virtù, e richezze non ordinarie; onde hanno in ogni tempo illustrata la Patria, e riempitela di letterati, e soggetti chiarissimi. Monsignor Vescouo Abaysi carico poi d'anni, non meno, che di virtù, venne à vscir da questa vita l'anno 1349 lasciando gran fama della sua persona, & ottima dottrina. Sono alcuni Scrittori, che affermano, questo nostro Monsignor Guido Abaysio, vltimamente esser stato traslatato all'Arciuescouado di Rauenna, e lo pongano frà quei nobilissimi Prelati al numero nouantatre. Il che non vogliamo affermare, ne meno negare, lasciando la verità al suo luogo. Del nostro Vescouo di Ferrara ne scriue il Guarini lib. p. f. 35. Agostino Superbi p. p. f. 24.

Digitized by Google

l'Abbate Vghelli Italia Sacra Tomo secondo fogli 583.



Aldrobandino Estense Ferrarese.

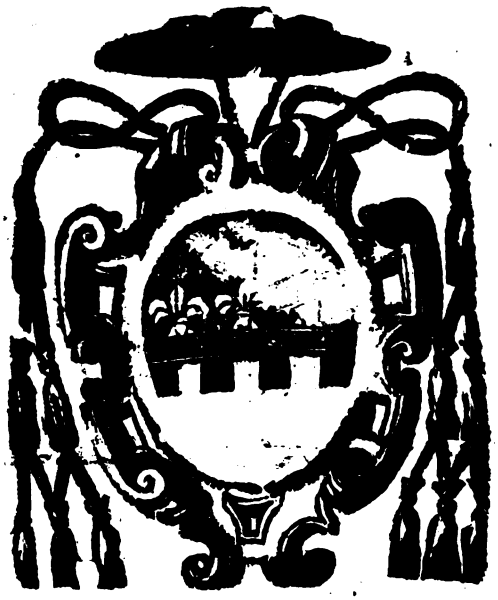
Vescouo di Ferrara. 1348.



Aldobrandino fù figliuolo di Rinaldo III. Estense, Marchese di Ferrara, e Signore di molte altre Città d'Italia. Dà giouane si diede allo studio delle diuine, & humane lettere, e come che in lui l'indole fosse isquisita per ogni professione, degna d'animo nobile, & alleuato alla grande, riuscì molto dotto, & altrettanto pio, e diuoto, onde applicandosi tutto allo spirituale, & al culto diuino; l'anno 1348. li 19. Marzo fù eletto Vescouo d'Adria, qual Chiesa sauia, e prudentemente egli gouernò quattro anni con molta sodisfazione, e frutto di quel Popolo. Conosciuta poi la sua virtù, & attitudine à maggior gouerni l'anno 1352. fù traslatato alla Chiesa di Modona, la doue parimente mostrò con l'esempio di buona vita, chiara, e santa dottrina, quanto egli valesse nel gouerno spirituale di quella Città: Perche non perdonando à fatica, più volte visitò la sua Diocese; instituì bellissimi ordini per il Clero, e sante cerimonie per i Popoli. Con mirabil ardore diffese le ragioni della sua Chiesa, e per poterlo fare con più isquisita diligenza, impetrò dà Papa Innocencio VI. vn Breue, in virtù di cui con l'arme spirituali, anco di Scommunica potesse sforzare gl'ingiusti possessori de' beni della sua giurisdizione, à rilasciarli alle Chiese, vere, e legitime Patrone: E perciò ne conseguì gran frutto, essendosi fatte restituzioni, che si giudicauano quasi impossibili. Accrebbe anco l'entrate del suo Vescouado: E gli furono confirmati molti priuilegi dà gl'Imperatori, ad vtile, & honore della sua Chiesa. Tenne egli questo Vescouado di Modona sino all'anno 1377. che i Ferraresi, suoi Concittadini l'impetrarono per loro Vescouo. E ne sentirono ben poi beneficij segnalatissimi, perche aprendo egli le paterne viscere sopra del suo Popolo, non c'era cosa ch'ei non facesse, per giouare alle sue pecorelle. Fù grandemente caritatiuo, e limosiniere verso de' Poueri, in modo, che giornalmente si vedeua il suo Palazzo frequentato dà vna infinità di Pouerelli, à quali al più delle volte egli stesso dispensaua pane, danari, e ciò che gli faceua bisogno. Hebbe questo Prelato gran famigliarità con Pietro Aytm, Santissimo Abbate di S. Bartolo, e gli concesse molte grazie, confermando quelle, che dà suoi antecessori eran state fatte à quella nobil Badia. Mà poco godettero i Ferraresi di questo loro nobilissimo Prelato, perche dopo quattro anni mancò di vita, con gran pianto de' Poueri, & infinito dolore del Popolo Ferrarese. Spirò l'vltimo fiato li 30. Ottobre 1381. e fù sepelito nella Catedrale con la seguente Inscrittione.

Hic iacet Reuerendissimus Pater in Christo, & Dominus,
D. Aldrobrandinus de Domo Estensi Episcopus.
Ferrariensis.
Qui obijt anno Domini. M.CCC.LXXXI.





Nicolò Roberti Ferrareſe.

Veſcouo di Ferrara.

1392.

LA Famiglia de' Roberti in Ferrara fù molto nobile, e copioſa d'huomini inſigni, e nelle lettere, & armi illuſtri. Di queſta nacque il noſtro Nicolò, che fù huomo dottiſſimo, non tanto nella naturale filoſofia, mà nella Diuina ancora. Onde i Principi d'Eſte di frequente ſene ſeruirono in negotj importantiſſimi, non tanto nella Patria, come fuori; perciò n' acquiſtò gran credito, e ne vene in tanta riputatione, che fauorendolo i Principi fù promoſſo al Veſcouado di Ferrara, ſua Patria li 4. di Febraio 1392. con grand' applauſo della Città, e molto decoro, & vtile della ſua Caſa. L'era ſempre per l'auanti ſtato in habito Laicale, eſſendo gran Dottore Leggiſta, e Conſigliere de' Principi. Ordinato poi, e conſegrato Veſcouo, fece vna ſolenne, e ben pompoſa Entrata nella Città, accolto, & accompagnato dal Clero Regolare, e Secolare, da tutti i Magiſtrati, Nobili, Cittadini, e quaſi da tutta la Plebe. Cantò la ſua prima Meſſa con grandiſſimo concerto nella Catedrale li 25. Maggio 1393. alla preſenza d' Alberto II. Marcheſe, e Signore di Ferrara, e di Monſignor Vgone, Veſcouo di Padoua della ſteſſa Caſa Roberti, dalla qual Città, e Famiglia, ſcriuono, che veniſſero queſti di Ferrara. Monſignor Nicolò, che di lunga mano haueua intiera cognitione della ſua Patria, e Cittadini, non tralaſciò mai mezzo per giouare, e prouedere alli biſogni della ſua Chieſa, e Popolo: onde ne' ſuoi Sinodi, e Viſite fece belliſsime Conſtituzioni, per il gouerno ſpirituale dell' anime, come per la manutenzione, & accreſcimento dell' Entrate Eccleſiaſtiche. Correſſe adunque gli errori del Popolo, e reintegrò nel primo ſplendore gli Eccleſiaſtici. Mà la fama delle ſue gran virtù arriuando all'orecchie del Santiſsimo Pontefice Bonifacio IX. ad effetto d' hauerlo appreſſo di ſe, come Miniſtro fedeliſsimo, e d' iſquiſita prudenza, ne venne a priuare Ferrara, ſua cara Patria: Chiametolo adunque à ſe l'anno 1401. lo creò Veſcouo Boltamieſe.



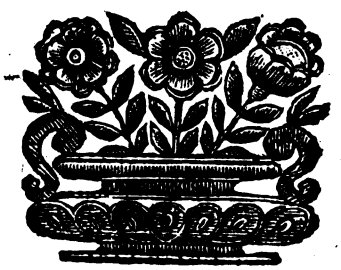
Pietro Buoni Ferrareſe.

Veſcouo di Comacchio.

1396.

ERA ſtato Pietro Buoni, d' honorata famiglia di Ferrara, da giouine molto ſtudioſo delle diuine, & humane lettere, e nell' Vniuerſità della ſua Patria haueua ottenuto il grado del Dottorato nelle due Leggi, e poi dopo vna Catedra per inſegnare à gli altri: Mà chiamatò da Dio

al suo santo seruizio, si fece Monaco nella Badia di S. Bartolo, fuori di Ferrara, e così bene vi profitò nell' osseruanza religiosa, che non molto dopo, à gran proue conosciuta la sua prudenza, & attitudine à maggior gouerno spirituale fù eletto Abbate di quella nobile Badia, nella qual carica si diportò con tanto amore verso i Monaci, con tanto zelo verso'l seruizio di Dio, e prudenza nelle cose del Mondo, che si giudicò, non esser stato niente inferiore à gli altri santissimi, e prudentissimi suoi Antecessori. Onde sparsasi la voce delle sue isquisite qualità, passato à miglior vita Monsig. F. Simone Saltarelli, Fiorentino dell' Ordine de Predicatori, ch' era stato Vescouo di Comacchio, il Sommo Pontefice Bonifacio IX. l'anno 1396. li 12. Aprile, di proprio moto elesse il nostro Abbate Pietro, Vescouo di quella Città. La doue transferitosi di residenza, e riceuuto con grand' applauso, cominciò à mostrare l'ardente zelo del suo Pastoral officio nel gouerno di quel Popolo. Visitò la sua Diocese, & informato di quanto, ocurreua, prouide alle bisogne di tutti. Riformò il suo Clero, che pareua alquanto allontanato dal dritto sentiero. Leuò molti abusi nel Popolo: Ordinò la Dottrina per i fanciulli, e loro ammaestramento. Instituì Processioni, e Communioni generali, e fece altre opere pie degne del suo santo zelo. Rinouò, e riparò molte Chiese per la sua Diocese, che per l'antichità minacciauono rouina, e da fondamenti erette vna nuoua Capella nella sua Catedrale à S. Cassano Protettore della Città, come dimostra vna lapide di marmo, poco fà ritrouata in quella Chiesa, oue si legge il suo nome. Visse sei anni nel gouerno di quel Popolo, e pieno di meriti, con gran mestizia di tutti, mancò di vita l'anno 1402. Di questo Santo Vescouo ne parla il Libro delle Prouisioni de' Prelati in Vaticano: L' Abbate Vghelli T. 2. e noi negli Huomini illustri della Badia di S. Bartolo, di cui fù Monaco, & Abbate.





Filippo Tolosani Ferrarese.

Vescouo Pacense.

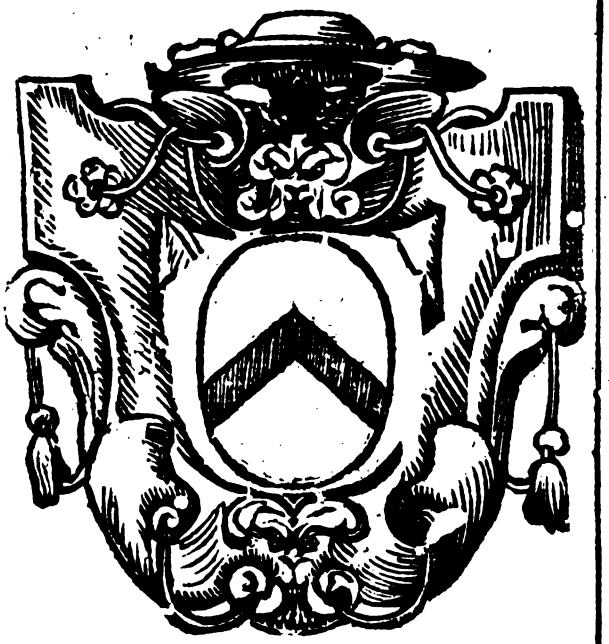
1396.



Ongono alcuni Scrittori in dubbio, se il P. Maestro Filippo Tolosani della Religione Carmelita, fosse natiuo Ferrarese: perche Guglielmo Einsigrenio, ingannato dà quel cognome Tolosani, pensa, ch' egli fosse Francese: Perche Tolosa è vna nobilissima Città del Regno di Francia. E Pietro Lucio, Scrittore di qualche nome, asserisce, ch' egli fosse Ciciliano; ò perche Maestro Filippo Tolosani Camerlita fù à suoi tempi famoso Predicatore nella Cicilia, e vi stette di molti anni, ben veduto, & accarezzato dà quei Rè, e Popoli, anzi fatto Vescouo anco vi venne à morte: Molti altri Autori però affermano il contrario, e vogliono che fosse Ferrarese, e gl' istessi antichi Monumenti, e Memorie del Monastero di S. Paolo, detto S. Polo di Ferrara, vogliono, & affermano, ch' ei fosse Ferrarese. Fiorì questo valoroso, e dotto Padre circa gli anni del Signore 1396. e fù contemporaneo dell'Abbatte Giouanni Tritemio, famosissimo Scrittore, e con lui congiuntissimo di studio, e di amicizia. Le sue rare virtù, e meriti eccellenti, e'l fauore di quei Magnanimi Rè Aragonesi lo portarono alla dignità Episcopale della Cit-

tà

tà Pacenſe in Spagna della cui nobil Chieſa, s' haueſſimo potuto hauere l' Indice de' Veſcoui, con più ſicurezza ne parlareſſimo. Compoſe Monſignor Filippo Toloſani alcune belliſsime Opere ſpirituali, e Diſcorſi Predicabili, e frà queſti ſi veggono due Volumi: Vno intitolato Sermones de Tempore, e l' Altro: Sermones de Sanctis, molto belli, e pieni di dottrina. Di queſto buon Prelato, e dottiſſimo Veſcouo ne ſcriue Marc' Antonio Guarini Lib. 3. f. 173. Agoſtino Superbi p. p. f. 42. e vogliono, che moriſſe d'anni 65. nella Sicilia l'anno 1406. ò più, ò meno.



Pietro Boiardi Ferrareſe.

Veſcouo di Ferrara.

1401.



Così chiara, ed illuſtre la nobiltà de' Signori Boiardi Ferrareſi, non tanto nella Patria loro, quanto per tutta l'Italia, e fuori ancora, che non occorre prouarla con mendicati argumenti. E ſtata ſempre feconda d' ingegni eccellenti, tanto delle più gradite diſcipline, quanto nelle belle lettere, e vaghiſsime Poeſie, e ne ſono vſciti anco molti Prelati di S. Chieſa, alcuni dottiſsimi Leggiſti, & altri famoſi Capitani. Notaremo quì ſotto ſolo tre buoniſſimi, e virtuoſiſſimi Prelati, e zelantiſsimi Veſcoui, che ſi ſuccederano l' vn' l'altro nel Veſcouado di Modona. Pietro, il il primo di queſta famiglia, fù ſtudioſiſſimo Giouine, intanto che nell' vniuerſità di Ferrara, parue, che teneſſe il primo luogo, non tanto per l' accutezza dell' ingegno, quanto per vna ſingulare, e ben tenace memoria di quello, che vna volta hauea letto, ò vdito, così profondamente gli reſtaua ſcolpito nella memoria, che quaſi mai ſe ne ſcordaua. Haueua poi ſomma grazia nel dire, e però ogni ſua parola, parendo indorata, ò pure melata, rapiua à ſe i cuori non che l' orecchie degli aſcoltanti. Fù leggiſta, e buon Teologo, onde datoſi al ſeruizio della Chieſa, dopo alcuni officij minori, col fauore de' Principi Eſtenſi l'anno 1401. fù eletto Veſcouo di Modona; mà non così toſto ſi conferì alla ſua Spoſa, che eſſendo vacata la Chieſa di Ferrara, per la tràslazione dell' Veſcouo Roberti, che il noſtro Monſignor Pietro Boiardi venne richiamato alla Patria per il Veſcouado di Ferrara, nella cui Catedrale con ſolenne pompa entrato, vi celebrò la ſua prima Meſſa alla preſenza del Marcheſe Nicolò III. cui ſeruiua per Conſigliere, e per altri importanti negotij Riuſcì poi il noſtro Monſignore deditiſsimo al culto diuino, onde non ſolo poſe la prima pietra fondamentale nella nuoua Chieſa di S. Giuliano, fondata dà Galeotto Auogadri; mà fece anco la medeſima ſolennità nella fondazione della bella, e grandiſsima Chieſa di S. Spirito, alzata à ſpeſe di Bartolomeo Mella, per i Minori Oſſeruanti. Di ſuo proprio conſenſo anco nella Badia, e Chieſa di S. Giorgio Tranſpadano, che prima era ſtata Catedrale l'anno 1414. li 6. di Maggio, vi furon introdotti i Monaci Oliuetani, accompagnati dà Monſignor Tomaſo Perondoli, Arciueſcouo di Rauenna, e dall' iſteſſo Marcheſe Nicolò III. Signore di Ferrara. Parimente il noſtro Monſignor Boiardi diede ampia podeſtà alli P. P. Geſuati, di poter fondare l' Oratorio, e Monaſteto di S. Girolamo nella Parochia di S. Maria del Vado, il che diuotamente fù eſequito dal B. Giouanni da Tuſſignano, della medeſima Religione, quale fù poi fatto Veſcouo di Ferrara, e ſucceſſe al medemo Boiardi il quale glorioſo per tante ſue eroiche virtù, & eccellenti fatti, e per hauer moſtrato tanta pietà, e ſollecitudine nell' accreſcer il volto diuino nella ſua Città di Fer-

rara,

Digitized by Google

rara, finalmente volendo attendere à se stesso, & al gouerno della propria anima, si scaricò del graue peso, ch'egli però con gran costanza, & vtile del suo Popolo haueua portato molti anni, rinunciando il Vescouado l'anno 1431. e ritirossi ad vna vita priuata. Di questo gran Prelato ne scriue il Guarini, l'Abbate Vghelli, il Superbi, & altri.



Nicolò Boiardi Ferrarese.

Vescouo di Modona.

1401.



Vando Monsignor Pietro Boiardi, Nobile Ferrarese, Vescouo di Modona, fù trasportato alla Chiesa di Ferrara, immediatamente in quella di Modona l'anno 1401. li 5. Febraro gli successe Monsig. Nicolò Boiardi suo fratello, ch'era Prouosto della Chiesa Catedrale della sua Patria. E perche questi due gran Prelati erano come di nascita, così pari di virtù, meriti, & vguali in dottrina, non sene prouò quasi differenza alcuna nel gouerno, onde il Popolo di Modona, che s'era formato nell'Ideavn'ottimo conceto nella persona di Monsig. Pietro, ne rimase compitamente sodisfatto nel buon gouerno di Monsig. Nicolò. L'vno di questi Prelati haueua inbibito le qualità dell'altro, e l'altro dell'vno, onde le due Chiese, pareuano, gouernate da vn solo, tanto s'accordauono nel suono, & armonia di buon gouerno spirituale. Monsig. Nicolò, che haueua trouato non sò che discordanze frà il Clero, & i Signori Canonici, con nuoue, e tante ordinazioni prouide al tutto, e ridusse ogn'vno al suo douere. La Diocese fù visitata, e molto più le Chiese, lontane che poste ne'Monti, e nelle Selue, pareua, ch'ancor loro ne'costumi, e negli addobbi inselueggiassero. Non mancò il buon Vescouo, di prouedere nuoui, e più diligenti Pastori, che con l'essempio, e dottrina ammaestrassero'l Popolo, e riducessero il greggie a'i verdeggianti Campi de' Santissimi Sacramenti. Haueua per Vicario Generale vn huomo dotto, e Sauio, chiamato Domenico di S. Geminiano, che lo seruì prudente, e sauiamente, onde quella Chiesa era delle meglio gouernate di quella Prouincia. Mà il Mondo non era degno di questo gran Prelato, e perciò lo perdette l'anno 1414. che passò all'altra vita, e fù sepolto nella sua Cate. dral Chiesa. Italia Sacra T. 2. f. 166.



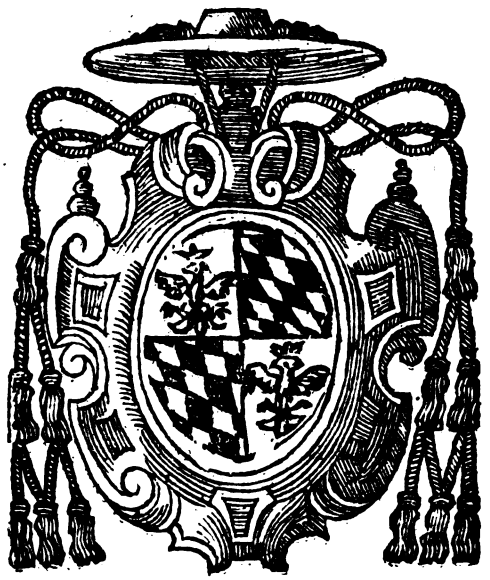
Carlo Boiardi Ferrareſe.

Veſcouo di Modona.

1414.

ALLI due gran Prelati, di Caſa Boiardi Ferrareſi, per compimento volle Dio giungerui il terzo, che fù Monſig. Carlo, Prelato anch'egli dotto, ſauio, e prudente, il quale hauendo fatto pruoua delle ſue ottime qualità, e moſtrato al Mondo quanto 'l valeſſe in ogni ſorte di ſcienza, tanto naturale, quanto reuelata, & hauendone ottenuta la corona del Dottorato, di Canonico, & Arciprete di Ferrara, dopo la morte del Zio Monſig. Nicolò, fù l'anno 1414. li 30. Aprile eletto Veſcouo di Modona, con merauiglioſo applauſo del Popolo, e guſto delli Principi Eſtenſi, à quali haueua egli fedelmente ſeruito in molte occaſioni, che della ſua attitùdine vollero farne la proua. Arriuato al ſuo Veſcouado, e trouato quella Chieſa ottimamente gouernata, per la diligenza del ſuo Anteceſſore, ſi diede al mantenimento degl' Ordini, già preſcritti, e con la bontà di vita, e ſante eſortazioni, non mancò al ſuo officio Paſtorale. L'anno 1417. di commiſſione del Sommo Pontefice Martino V. riceuè il giuramento di fedeltà, & conſecrò il Veſcouo di Bologna, Monſig. Nicolò Albergati, nobiliſſimo Bolognese, Monaco Cartuſiano, e Santiſſimo Prelato, le cui lodi ſono celebrate per tutta la Chriſtianità. Pareua, che il Clero di Modona haueſſe vn certo modo, d'officiare l'hore Canoniche, aſſai differente da tutto il Chericato Romano: onde Monſig. Boiardi, piacendogli l'vniformità del Clero, impetrò da Papa Eugenio IV. che tutto il ſuo Chericato Secolare officiaſe alla Romana, & vſaſſe le medeſime ceremonie, che dalla Chieſa vniuerſale vengono preſcritte. Gouernò queſto prudentiſſimo Prelato il ſuo Veſcouado di Modona ben ventiquattro anni, ne' quali fece di molti accreſcimenti alla ſua Chieſa, e Dioceſe, ampliando anco i beni, & Entrate della Menſa Epiſcopale. Stanco volle poi ritirarſi ad vna vita priuata, per meglio attendere à ſe ſteſſo, & alla contemplatione delle coſe diuine. Ritornato dunque à Ferrara, pareua, che nient'altro amaſſe, che lo ſtudio, e compagnia d'huomini virtuoſi, nella conuerſazione de quali ſommamente godea. Intanto Eugenio Sommo Pontefice intimò il Concilio generale in Ferrara, per l'vnione de' Greci alla Santa Cattolica Chieſa Romana, e frà gli altri Prelati vi fù ammeſſo anco Monſig. Carlo Boiardi, come ch'egli foſſe dottiſſimo, & aſſai bene intelligente della lingua Greca. In tutte adunque le Seſſioni, che ſi fecero in Ferrara, il noſtro Prelato ſempre vi diſſe il ſuo parere. Et eſſendo il Concilio, per cauſa di contagio, quale s'era ſcoperto quiui, traſportato, e transferito à Fiorenza, colà, aſſieme con gli altri Prelati, vi andò Monſig. Boiardi, e vi aſſiſtete ſempre, finche fù fornito, moſtrando il ſuo valore, e fù vno di quei PP. che ſi ſottoſcriſſero al Concilio. Poco poi dopo pieno di meriti, e carico di virtù trapaſsò all'altra vita, circa gli anni del Signore 1440. Veggansi gli Autori ſopracitati.

Digitized by Google



Mainardo Contrari Ferrareſe.

Veſcouo di Comacchio.

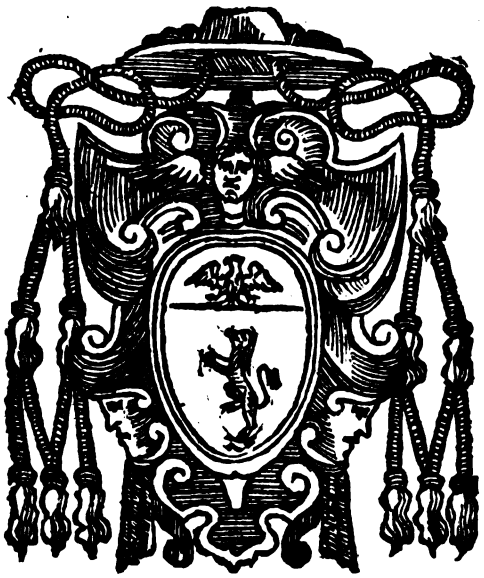
1432.

DIV' fieri, ed implacabili Nemici d'ogni vizio, e mala operazione non ſi trouarano già mai nella Città di Ferrara, che i ſoggetti, & huomini illuſtri della nobiliſſima Caſa de' Contrari. Queſta famiglia antichiſſima, che di nobiltà gareggiaua con le più douizioſe, e nobili della noſtra Patria, fù così copioſa di perſonaggi chiariſſimi, e nell'armi, e ſcienze fuor di modo famoſi, che non cedette mai ad ogn'altra in queſta Città. Vguccione Primo detto il grande, di queſta nobiliſsima Caſa Contrarij, che nacque circa gli anni mille trecento ottantauno, fù ſoggetto di così eleuato ingegno, di tanti rari talenti, e qualità eccellentiſſime, e riuſcì coſi chiaro, ed illuſtre in cento milla nobili impreſe, à che diede la mano, che vna ſola poteua render nobile tutta la ſua poſterità, e l'altre poi, participate à qualſiuoglia famiglia della ſua Patria, parimente inalzarla, e renderla famoſa. Mà non è di douere con queſte minuzzole derogare all' immenſe lodi, che meritamente ſi deuono non ſolo ad Vguccione, mà à tutti gli altri Eminentiſſimi Perſonaggi di Caſa Contrari. Queſti Signori furono ſempre contrari ad ogni huomo gattiuo, e peruerſo, ſempre vittorioſi contro ogni ſorte di vizio, e mala operazione, ſolo ſono ſtati vinti, e ſuperati dal tempo, poiche molti anni ſcorſi, vennero à totalmente mancare, hauendo fine così nobil Caſa, che doueua à gloria della Patria durare ancora mille anni. Il noſtro Mainardi Contrari, ſi crede, che foſſe figliuolo del predetto Vguccione, onde punto degenerando da ſuoi nobili anteceſſori, riuſcì ſoggetto degno, d'ogni maggior lode. Da giouinetto ſi diede allo ſtudio delle diuine, & humane lettere, e vi fece conſiderabile profitto, onde nella propria vniuerſità honorato del Dottorato, e poſtoſi in habito Clericale, ben giouine hebbe il Priorato di S. Romano nella Città, e fù adoperato da' Principi Eſtenſi in molti ſcabroſi negotij, che lo reſero chiaro, e famoſo nelle Corti, & appreſſo gran Signori. Ritrouandoſi poi Monſignor Alberto de Buonchriſtiani Fiorentiuo dell' Ordine de' Serui, Veſcouo di Comacchio, carico d' anni, e conſumato da' ſtudi ne potendo attendere al gouerno di quella Chieſa, gli fù dato per Coadiutore il noſtro Monſignor Mainardo Contrari, il quale ſi diportò in quella carica con tanto amore, e tanta diligenza, che venuto à morte il predetto Veſcouo Buonchriſtiani, gli ſuccedette in quella Chieſa Monſignor Contrari l'anno 1432. e ſeguitò poi ſempre, à moſtrare il ſuo ſanto zelo verſo quel Popolo. E perche il nobil Tempio di S. Maria in Aula Reggia della ſua Dioceſe, dall'antichità mal trattato, pareua, che minacciàſſe rouina, queſto buon Prelato l'anno 1449. à ſue proprie ſpeſe lo riparò; E fece anco molt'altre opere degne di lui. Si ſpogliò poi di queſta mortal vita l'anno 1460. E gli ſucceſſe Monſignor Franceſco Fogliani, nobile Reggeſe.

Del noſtro Mainardo Contrari ne ſcriue l' Abbate Vghelli T. 2. f. 506. Il Guarini Lib. 3. f. 92. il Superbi, & altri.



Digitized by Google



Scipione Mainenti Ferrareſe.

Veſcouo di Modona.

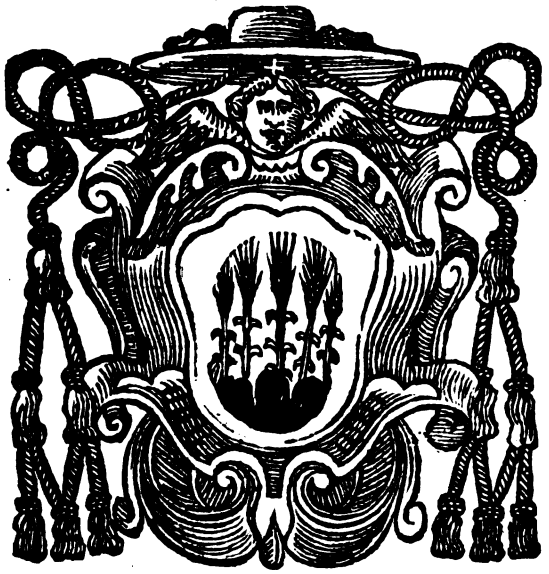
1436.



A più ſicura ſtrada, per ſalire alla dignità della Chieſa, ſono le buone lettere, & ottimi coſtumi; ancorche niſſuno dà per ſe poſſi così ad alto inſtradarſi, mà aſpettar, d' eſſerui chiamato. Tanto auuenne nella perſona di Monſignor Scipione Mainenti. Nacque di molta honorata famiglia in Ferrara, e fù alleuato ne' buoni, e ſanti coſtumi, e dato ad ammaeſtrare à dotti, & eruditi Maeſtri, de' quali à quel tempo n' abbondaua molto lo Studio di Ferrara. Hebbe dalla natura vn' ingegno mirabile, & iſquiſito, pronto ad ogni abbellimento dell' intelletto, in modo che pareua nato à propoſito per le Scienze, e buone arti: onde facilmente appreſe l'humanità, e quindi paſsò alle ſcienze naturali. Mà poi tutto s' applicò alle Leggi, e Sacri Canoni; e tanto attentamente vi s'immerſe, e ne diuenne così pratico, che non ſolo in età giouenile ebbe l'honore del Dottorato, mà fù proueduto delle prime Catedre dell' Vniuerſità, e ſotto di lui riuſcirono molti nobili, & eccellenti ingegni, e frà gli altri fù ſuo Diſcepolo, Bartolomeo Roueſella, che fù Arciueſcouo di Rauenna, e gran Cardinale di S. R. C. il qual Signore, con ſingular gratitudine d' animo, ſoleua ſpeſſo riferire tutto il ſuo ſapere, e dottrina alla diligenza, & ammaeſtramento del Sapientiſſimo ſuo Maeſtro Mainenti, ne ceſſaua mai di lodarlo. E veramente Scipione al ſuo tempo fù ſtimato il più ſaggio di tutti; & il più ſottile interprete de Sacri Canoni, e Teſti Ciuili. Quindi auuenne, che i Principi Eſtenſi l'hebbero cariſsimo, e ſe ne ſeruirono ſempre ne' più geloſi, e rileuanti negotij della lor Corte. E perche pari alla dottrina riſplendeua anco in lui la bontà di vita, & integrità di coſtumi, perciò giudicandoſi ottimo al gouerno ſpirituale, & hauendo Monſignor Carlo Boiardi per ſua maggior quiete dell' animo rinunciato il Veſcouado di Modona l'anno iſteſſo 1436. fù conferito al noſtro Monſignor Mainenti, il quale volendo corriſpondere all' eſpettazione, che s'haueua di lui andatoſene alla ſua Chieſa, non tralaſciò cos' alcuna, per conſeruare, & accreſcere anco l' antico ſplendore di quel Chericato, e la diuozione, e pietà del ſuo Popolo. Volle, che non tanto ſi riaſumeſſe l' officio di Maeſtro de' Scolari, il quale haueſſe cura, che tutti i Chierici foſſero alleuati nel timor di Dio, mà nelle lettere ancora ammaeſtrati, e nell' Officio Eccleſiaſtico, acciò diuentati Sacerdoti, di loro ſe ne poteſſe ſeruire, e preualerſi nelle vacanze de' Beneficij; Mà ordinò anco altri ſouraſtanti alla cura de' Giouinetti, acciò per la Città andeſſero con habito decente, e con religioſa modeſtia. Era Monſignor Scipione dottiſſimo, e però volle Papa Eugenio, ch' egli con gli altri Prelati ſi trouaſſe al Concilio generale di Ferrara, doue al più delle volte quei Santiſſimi Padri, dipendeuano dalla bocca di lui nelle Ordinazioni del Concilio. Compita poi in Fiorenza quella grande Aſemblea, i Prelati licenciati, tornando alle Caſe loro, il noſtro Monſignor Mainenti volſe prima andarſene alla ſua cara Patria di Ferrara, la doue grauemente infermatoſi l'anno 1444. con grandiſſimo dolore de Cittadini, reſe lo ſpirito al Creatore. Et il ſuo Cadauero per ordine de ſuoi fratelli, con molta pompa funerale portato alla Chieſa di S. Franceſco, colà fù ſepelito in vn bel Sepolcro con la ſua natural effigie, e ſeguente Epitafio.

Digitized by Google

Scipioni Maimenti, homini doctissimo, prudentissimo, & Viro rarissimo. Qui fuit Episcopus Mutinensis, Plebi gratissimus ob eius merita, & Heù si diucius vixisset nostræ Ciuitatis Decus: Fratres Pientissimi Hoc Monumentum posuere.



Biasio Nouelli Ferrarese.

Vescouo d'Adria.

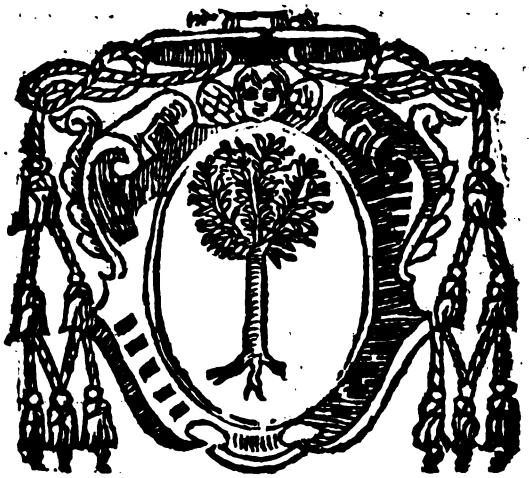
1446.

ALlo splendore di Casa Nouelli, Nobili Ferraresi, v'aggiunse maggior chiarezza Monsig. Biasio, Vescouo d'Adria Da Giouanetto pigliò l'habito de' Canonici Regulari in Ferrara, Religione insigne, e delle più nobili, e ch'habbino apportato maggior vtile, & honore alla Republica Christiana. Riuscì nelle virtù religiose, e nelle filosofiche scienze molto dotto, onde seruì per luminoso torchio alla sua Religione, e perciò non solo fù stimato, & amato al pari d'ogn'altro, mà gli furon conferiti i maggior honori, che frà di loro si distribuischino in premio della virtù. Era stato Priore di Cella Vallana, suo nobil Monastero nel Ferrarese, poi fù chiamato à Roma Penitenziere nella Basilica Laterana, doue con l'assidua assistenza, dottrina, e prudenza haueua dato grandissimo sagio della sua persona, e però rimanendone il Pontefice sodisfattissimo l'anno 1446. li 23. Gennaro l'elesse Vescouo d'Adria. Portatosi adunque alla sua Chiesa, con quella medesima prudenza, sapere, e zelo, con che haueua gouernato le conscienze di tante persone in Roma, con quelle stesse, e forsi maggiori gouernò l'anime del suo Popolo. Vi fece molte belle, e sante ordinazioni, colle quali i Chierici seruauono l'ordine loro, e veniuan assai riueriti, & il Popolo ammaestrato nella pietà, e virtù Christiane. Non tralasciò di visitare la sua Diocese, e v'introdusse bellissime diuozioni, ad inspecie verso la Regina del Cielo, e perciò s'acquistò nome d'ottimo, e sapientissimo Pastore. Visse sino all'anno 1457. & con gran rassegnamento nella volontà di Dio, spirò l'anima li 8. Agosto in Ferrara, doue il Vescouo d'Adria per le sue vicine Giurisdicioni, tiene sempre Ministri, e ben souente vi habita ancora, per l'aria insalubre di quella Città. Il suo Cadauero fù depositato nella Chiesa di S. Lazaro del suo Ordine, fuori delle mura della Città di Ferrara, quale Chiesa, e Monastero essendo stato nella nuoua ampliazione Erculea, demolito il suo Sepolcro, fù poi trasportato dentro, e posto nella Chiesa di S. Gio. Battista del suo Ordine, doue si legge la seguente Inscrittione.

MCCCCLVII. Die VIII. Augusti. Sepulcrum Ren. Patris Blasÿ de Nouello Episcopi Adrienſi, pro ſe, ac Patribus Monasterÿ.



Digitized by Google



Lorenzo Rouerella Ferrareſe.

Veſcouo di Ferrara.

1460.



Debiliſsima ſi dimoſtrò la mia penna nell' accennare le lode dell'Eminentiſsimo Signor Cardinal Bartolomeo Rouerella, hora ſi dichiara affatto fieuole, e fiacca in quelle di Monſignor Lorenzo, ſuo fratello, Veſcouo di Ferrara, ſua Patria. Perche ſe bene queſto per malignità de' tempi, preuenuto dalla morte, non veſtì la Porpora, la meritò però, ſe ne reſe digniſſimo al pari, e forſi più dell'altro, anzi vogliono i ſuoi Parenti, per hauerlo dipinto in Caſa con la Berretta roſſa in capo, che foſſe pronunciato, e creato Cardinale, e che gli foſſe ſtata, aſſente, mandata la Berretta, mà poi peruenuto dalla morte, non poteſſe hauere il Cappel roſſo. Mà non trouandolo noi dà niſſuno Autore, che ſia chiamato Cardinale, ne aſſerendo i Parenti in che Creazione, altro, non potiamo dar quì l' honore, che queſto gran Soggetto hauerebbe mille volte meritato. Lorenzo nacque in Ferrara, hebbe la medema educazione, & ammaeſtramento degl' altri fratelli; mà come che à queſto la natura foſſe ſtata liberaliſsima di molti ſuoi iſquiſiti, & eccellenti doni ſopra l'ordinario; nell' apprendere le filoſofiche diſcipline, e ſcienza reuelata, ſe ne adornò coſi bene, che fù ſtimato ſenza pari il miglior filoſofo, e più profondo Teologo del ſecolo. Alle quali ſcienze aggiunſe poi la cognizione d'ogni altra più gradita erudizione, non tanto nell'Arti Liberali, quanto nelle Mecaniche ſteſſe, onde s' egli doueua l'Encomio di Dottore Vniuerſale. E ne fece ben poi ſicuriſſima, e publica proua; perche non tanto nello Studio di Ferrara, quanto in quello di Padoua, condotto con honoratiſsima prouiſione, di tal ſorte allargò la fama del ſuo glorioſo nome, che il Re di Francia l'inuitò per Primo Profeſſore delle Scienze nell'Accademia di Parigi. La doue con ammirazione di tutto quel grandiſsimo Regno publicamente inſenò ogni ſorte di Scienza, per trattenimento anco de Scolari trattando delle Arti liberali, che ſono ſette, cioè Rettorica, Poeſia, Dialetica, Aritmetica, Muſica, Geometria, & Aſtrologia, e delle Mecaniche, che parimente ſono ſette, cioè Agricoltura, Caccia, Milicia, Fabrile, Chirugia, Nauigateria, e Teſſitoria, che tutte ſi contengono in que' Verſi.

Lingua, Tropus, Ratio, Numerus, Tonus,
Angelus, Aſtra
Rus, Nemus, Arma, Faber, Vulnera,
Lana, Rates.

Quindi da Papa Nicolò V. vero Mecenate de' virtuoſi, da Parigi chiamato à Roma, fù ſpedito Nunzio Apoſtolico in Vngheria per negotj importantiſsimi della Santa Sede. E Papa Pio II. conoſciuta l' impareggiabile virtù del noſtro Lorenzo Rouerella in parte di premio lo creò l'anno 1460. li 9. Aprile Veſcouo di Ferrara. Nel qual anno ſotto l'auſpicio feliciſsimo di queſto Paſtore, da Borſo Primo Duca di Ferrara, i Monaci Carthuſiani furono introdotti nel magnificentiſsimo, e belliſsimo Monaſtero, fabbricatogli dal medeſimo Duca, doue volle poi anco dopo la ſua morte, eſſer ſepelito nel Chioſtro in vn belliſsimo Sepolcro, ſopra di cui Tito Strozzi, eccellentiſsimo Poeta, epilogò le ſue grandiſſime lodi ne' ſeguenti verſi.

Aurea fulſerunt te Principe Sæcula Borſi
Teſtantur Patriæ te pie facta Patrem,
Virtuti Imperium ſi par tibi fata dediſſent
Tot maritis Vnus vix ſatis Orbis erat.

L'iſteſſo Papa Pio II. mandò poi anco il noſtro Veſcouo Rouerella Nunzio in Francia: E Paolo II. lo fece ſuo Datario, e parimente lo mandò Nunzio Apoſtolico in Ger-

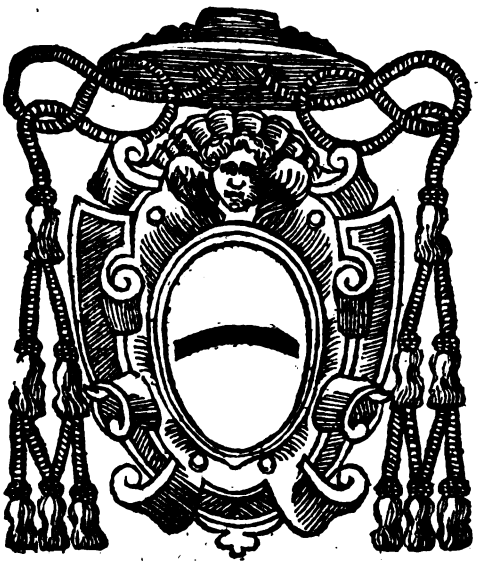
mania,

Digitized by Google

mania, Boemia, & Vngheria, ne' quai Regni con singular prudenza, e pari felicità à nome della Santa Sede interponendosi frà quei Principi guerrieri, tanto s'addoperò, che deposte l'armi, ne seguì frà di loro vna buona pace, con gran comodo della Christianità. All'hora l'Imperatore Federico III. in premio delle grandissime fadighe, e singularissimi meriti di Monsig. Lorenzo Rouerelli Vescouo di Ferrara, e Legato Apostolico in Germania l'anno 1468. concesse vn bellissimo, & ampliſſimo Priuilegio ad Antonio, e Geronimo Rouerelli, figli di Pietro, creandoli Conti, e famigliari di S. M. Cesarea, con facultà di metter l'Acquila Imperiale nella loro Arme: di crear Dottori, e Notari: di legitimar Bastardi, & altre belliſſime grazie, tutte in perpetuo, & con successione infinita. Bolla aurea data nella Villa detta Graz. li 10. Luglio 1468. del Rè de Romani 29. dell'Imperio 17. del Regno d'Vngheria 10. Il qual ampliſſimo Priuilegio fù confirmato da Massimigliano Imperatore al Caualiere Conte Florio, Geronimo, e Nicolò Rouerelli, descendenti da Pietro Rouerelli, tutti nobiliſſimi Conti. Ritornato poi il nostro Monsig. Lorenzo Rouerella da quella spedicione, si fermò nella sua cara Patria, rallegrando ogn' vno del suo felice arriuo, e consolando i Parenti con la sua presenza. All' hora donò egli alla sua Catedrale ventire Libri da Coro, tutti eminiati, e beniſſimo scritti, à segno, che non hanno vguali in tutte le Chiese d' Italia; opera di F. Giouanni da Luca, eccellentiſſimo Scrittore. Mà quando tutti s' erano posti in sicura speranza, che il nostro Monsig. Lorenzo Rouerella, Vescouo di Ferrara, per tanti, e si eccellenti doni, per si frequenti seruicj, prestati alla santa Sede, e per le sue impareggiabili virtù, douesse esser premiato con la Porpora da Papa Sisto IV. all' hora viuente, e che s' era dichiarato co' Principi Estensi regnanti, di volerlo fare nella prima seguente Promozione, l'importuna, & indiscreta Morte vi s' interpose leuandolo dal Mondo con infinito dispiacere di tutti l'anno 1476. Il suo Corpo seguito da mille fonti di lagrime, che largamente spargeua il Popolo, Parenti, e virtuosi, fù portato in S. Giorgio fuori della Città, e sepelito nella maggior Capella di quel Tempio, oue il sopradetto Poeta Strozzi vi fece il seguente Funerale Poetico.

Tu decus Vrbis eras magnæ solertia mentis
Laurenti, ad magnas res tibi fecit iter.
Nec contenta fuit Latijs tua gloria Terris
Sed totta nomen clarnit Orbe tuum.
Romanus qualescumq; plagas te Pastor adire,
Iussit, vbiq; tibi dextera fama fuit.
Gallia te Studijs Florentem vidit, & omne
Officium grato præstitit obsequio.
Te nouerat ferox Germania, norat Hiberus
Qui tibi consilij, iustitiæq; foret
Te Duce Pannonis sæuos fregere Bohemos,
Bellaque pro sancta sunt tibi gesta fide:
Amisso testis Ferraria Præsule luget
Mæsta suum, flet Stirps Rouerella patrem.
Hanc fratrum in Patriam cura translata tuorũ
Hoc tua sub Tumulo clausimus Ossa. Vale.

Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. Lancellotto Hist. Oliuetane, e molti altri Autori, e noi nelle Giande d' Oro, ò Geneologia Rouerelli.



Antonio Trombetta Ferrareſe.

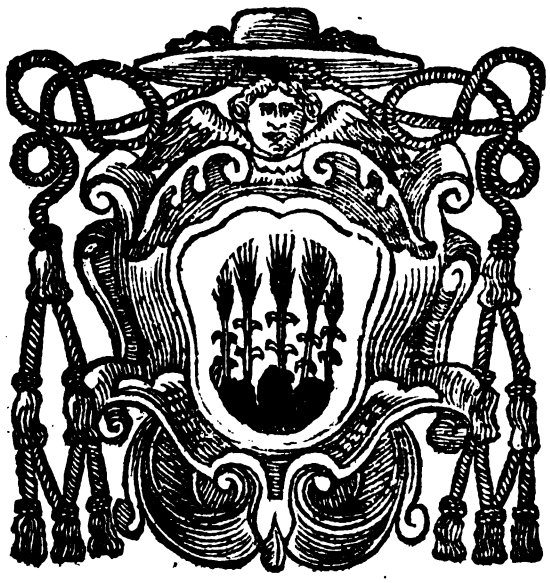
Vescouo di Reggio.

1466.

VNA sonora Tromba, non che vna debiliſſima penna, come la mia ci vorebbe, à publicare i meriti, e le lodi di Monsig. Antonio Trombetta, Ferrareſe, Vescouo di Reggio di Lombardia. La sua Patria fù Ferrara, mà l'animo fù tutto d'oro massicio. Le sue

virtù

virtù lo portarono al meritato premio de gli honori. Attese alle scolastiche discipline nello studio della sua Patria, e ne fece tall' acquisto, che doppo i soliti gradi delle scuole, fù fatto Maestro delli altri. Tutto poi si diede alle Leggi Ciuili, & Ecclesiastiche, e gliene fù data la laurea del Dottorato. E perche si dimostraua pronto ad abbracciare ogni negozio, benche scabroso, e difficile, i Principi di Ferrara, lo pigliarono in Corte, con impiego adeguato al suo talento, e merito, e seruì loro alcuni anni con ogni maggior sodisfazione. Essendo poi morto Monsignor Battista Pallauicini, Vescouo di Reggio, e ritrouandosi il Trombetta in gran credito di bontà di vita, e chiara dottrina, col fauore de Principi, suoi Padroni l'anno 1466. gli fù conferito quell' Vescouado vacato, quale accettato, l'amministrò poi con isquisita prudenza, e Pastorale sollecitudine, non solo mantenendo l'osseruanza delle stabilite leggi da suoi antecessori, in materia di buoni costumi, mà quanto più potè, accrescendo il volto diuino, e la pietà Christiana. A questo fine diede mano, e prestò ogni maggior aiuto all'Abbate Commendatario di S. Prospero, Filippo Zobolo Reggese, acciò edificasse vna nuoua Chiesa, e Monastero, sotto l'inuocatione di S. Maria delle Gracie; doue poi, compita l'opera, furono introdotti i Canonici Regolari, che vi piantarono l'osseruanza del loro Ordine: E Monsig. Trombetta stesso ne cauò dalla Santa Sede il Beneplacito, come scriue Gabriel Pennotto nella Tripartita Historia Lib. 3. cap. 30. Fece poi anco il nostro Vescouo molt' altre belle cose nella sua Diocese, e Città, degne di lode, che sono scritte nell' Eternità. Mà volendo l'anno 1476. riuedere la Patria di Ferrara, colà andato, e rallegrato i suoi, e tutti i Cittadini, infermatosi à morte, fù chiamato à godere per sempre la Patria del Paradiso. Gli fù fatto vn sontuoso Funerale, doue Lodouico Corbino, il più nominato Oratore di quel tempo, in sua lode recitò vn' elegantissima Orazione, con che venne à raddolcire alquanto l'amare lagrime, che spargeua 'l Popolo, ed i Parenti per la perdita di vn tanto Padre, e Signore. Hebbe sepoltura nell' istesso Duomo di Ferrara in assai bella Tomba di marmo, mà hora dal tempo consumata in modo che non si può leggere l'Inscrizione, che vi era.



Tito Nouelli Ferrarese.

Vescouo d' Adria.

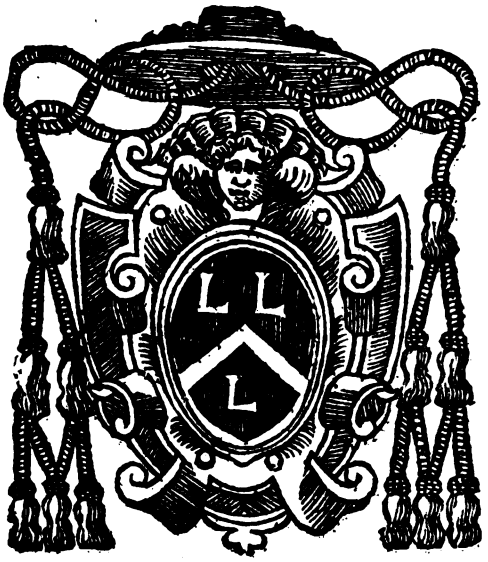
1468.

ERA stata Vedoua qualche anno la Chiesa d' Adria, e n' haueua sul viuo sentito graue danno. Restò poi seruita S. D. M. di consolare quel Popolo, e rallegrare quella Chiesa, con dargli vn nuouo, e nobil Sposo, che fù il P. Tito Nouelli, Nipote di Monsignor Biasio defonto. Ancor egli era Canonico Regolare Lateranense, e molto vguale al Zio nella bontà di vita, e chiara dottrina; perche essendo stato alleuato sotto la disciplina regolare del Zio, haueua facilmente appreso i medesimi santi, & ottimi costumi del Maestro. Nello studio delle scienze naturali, e dottrina reuelata, parimente era riuscito valente Dottore, in modo che veniua molto stimato, & adoperato ancora nei negotij più importanti della sua Religione, ne' quali con felicità riportandone il desiderato fine era stato premiato con honori, dignità, e carichi di pregio. Venuto poi in conoscenza di Papa Paolo II. e trouatolo attissimo al gouerno spirituale, l'anno 1468. lo creò Vescouo d' Adria. Fù Prelato manieroso, e di ottime qualità, e di cui se ne poteua la Santa Sede compromettere ogni maggior riuscita. Era questo Predicatore facondissimo, & isquisito Oratore; onde

nell'

Digitized by Google

nell'Eſequie Reali di Borſo, Duca di Ferrara, fece così bella, ed ornata Oratione funerale alla preſenza di Hercole Primo, che cauò dà gli occhi de gli Vditori copioſi fonti di lagrime. Hebbe queſto Prelato ordine dalla Santità di Papa Siſto IV. di licenziare i Monaci Neri dalla Badia, e Monaſtero di S. Bartolo di Ferrara, e d'introdurui i Monaci Ciſtercienſi, cauati dal Monaſtero di Settimo, fuor di Fiorenza, come effettiuamente fece l'anno primo della ſua Aſſunzione all'Veſcouado d'Adria, cioè l'anno 1468. Non campò poi molto Monſignor Tito Nouelli, Veſcouo d'Adria, perche dimorando in Ferrara l'anno 1471. venne à ſpogliarſi di queſte Veſti mortali, fù ſepolto nella Chieſa di S. Lazaro, Badia delli Canonici Lateraneſi, e poi traſportato nella Chieſa di S. Gio. Battiſta, dentro la Città. Di lui ſcriue il Guarini, l'Abbate Vghelli, & Hiſtoria Tripartita Lib. 3. cap. 17. Agoſtino Superbi p. p. p. 52. & altri.



Martino Libanori Ferrareſe.

Veſcouo d'Adria.

1472.

HAueuano alcuni nobili, e vertuoſi Soggetti di Caſa Libanori, antica, e chiara famiglia della Città di Ferrara, ſeruito per Cancellieri, con tanta fedeltà, e ſomma ſodisfazione i Principi Eſtenſi; cominciando Santhi Libanori ad eſercitare queſt'importantiſſimo officio, e geloſa carica ſotto del Marcheſe Nicolò III. e Lionello, ſuo figliuolo, degniſſimi Principi; che non ſolo gli ſuccedettero nella medeſima Carica di Cancellaria i figliuoli, mà i Nipoti, e Pronipoti ancora, ſino ad Andrea Libanori, che fù il quarto Cancelliere di queſta famiglia, che ſeruì con gran lode il Duca Hercole Primo. Martino, di cui parliamo, fù figliuolo di Franceſco ſecondo Libanori, e di Giouanna Fontani ſua Moglie, vna delle più conſpicue & all'hora potenti famiglie di Ferrara. Appreſe il Giouanetto le buone, e belle diſcipline non ſolo nella paterna Caſa, per la molta erudizione de' Genitori, mà nello Studio ancora di Ferrara, à quel tempo d'ottimi Maeſtri, & Eccellenti diſcepoli fioritiſſimo. Perloche col ſuo buon naturale, e degna indole paſſando dalle minori alle più ſublimi, e chiare profeſſioni, riuſcì valente Filoſofo, e buoniſſimo Leggiſta, della cui facultà nell'vna, e l'altra legge n'ottenne nell'Vniuerſità della ſua Patria la corona del Dottorato, e poi anco con profitto de' Scolari, e guſto ſingulariſsimo de' Colleghi, fù proueduto della miglior Catedra di quello Studio. Quindi dà benigniſſimi, e Magnanimi Principi Eſtenſi, preſo al ſuo ſeruicio, venne adoperato in negozi di molto rilieuo, ne' quali riuſcendo à tutta ſodisfazione de' Padroni, n'hebbe premi, & honori, douuti alla ſua virtù. E perche il noſtro Dottor Libanori s'era donato alla Chieſa, e portaua l'habito Chericale, oltre vna buona prouiſione, che riceueua dà Palazzo; gli furono anco conferite alcune penſioni, e Benefici ſemplici, col fine di non allontanarlo dalla Corte, per cauſa di Reſidenza, onde viueua con qualche ſplendore, & honoreuolezza della ſua perſona, e famiglia. Ritornata poi che fù la Principeſſa Ricciarda dà Saluzzo, doue dopo la morte di Nicolò III. ſuo marito, Padre di Hercole, s'era ritirata, con giuramento, di mai più portarſi a Ferrara, ſino à che non vedeua i propri figli, rimeſſi nello ſtato paterno. All'hora il Dottor Martino Libanori, per eſſere in gran ſtima d'ottimo, e ſauio Miniſtro, dal nuouo Duca Hercole Primo fù aſſegnato per Maſtro di Camera alla Madre Ricciarda, che ſtimò ſuo gran vantaggio, d'hauere al ſuo ſeruizio vn Soggetto di tanta riputazione. In queſto mentre trappaſſato Monſignor Tito Nouelli,

Veſco-

Digitized by Google

Vescouo d'Adria, all' immortal vita: Libanoro Libanori, terzo Cancelliere, e fratello del Dottore Martino, assieme col Conte Antonio Montecatini, suo Cognato; perche Giouanna Libanori, di lui Sorella, bellissima, e Virtuosissima Vergine, era stata data in Moglie al detto Conte, famoso Filosofo, profondo Leggista, ed intimo Consigliere de gl'Estensi; vniti supplicarono il Duca Hercole, loro Signore, e Padron benignissimo, acciò restasse seruito in questa vacanza di fauorire, & honorare il fratello, e Cognato Martino. S. A. S. tutta disposta, ad incontra le giuste, & honoreuoli dimande de' suoi fidatissimi Ministri, fece proporre à Sisto IV. dà Sauona, all' hora Ottimo, e Massimo Pontefice, per la vacante Chiesa d'Adria, il nostro Dottore Libanori S.B. informata benissimo delle belle, & isquisite qualità, molti meriti, ed ottimi costumi del Soggetto raccomandato; l'anno 1472. del Mese d'Ottobre benignamente lo promesse alla predetta antica, e nobil Chiesa, elegendo il nostro Dottor Martino Libanori in Vescouo d'Adria. Quali, e quanti poi fossero i regressi honoratissimi di questo nouello Prelato nella sua Città, e Vescouado se ne potiamo meglio assicurare sopra la sua gran bontà, e sofficienza, che scriuerne con debil penna. Chiara cosa è che niente inferiore fù à suoi buoni antecessori, & à Successori poi lasciò molta difficultà, e malageuol strada per imitarlo, non che pareggiarlo nel bene. Quindi dopo volendo il Duca Hercole mandare à Napoli il Principe Sigismondo, suo fratello, à leuar Leonora, sua Sposa, figlia del Re Ferdinando, l'inuiò colà con gran comitiua di Signori Ferraresi, e molti Prelati frà quali volle, che Monsignor Vescouo Libanori hauesse honoratissimo luogo, si perche l'amaua molto, come che fosse Prelato d'ingegno eleuatissimo, di singular modestia, e di prudenza raffinata. E perche il Serenissimo Principe Sigismondo si trattenne qualche settimana in Napoli, per dar agio alla Sposa, di porsi all'ordine con la copia grande di Dame, e nobilissimi Caualieri del Regno, che l'haueuano d'accompagnare fino Ferrara; Monsignor Vescouo d'Adria hebbe più volte l'honore di ritrouarsi col Rè, quale allacciato in certo modo dalle di lui dolce maniere, ed eccellenti qualità, ritrouandoui anco vna occulta simpatia, lo trattaua con chiarissimi segni d'honore, e di stima. Era Ferdinando ancorche d'animo martiale, e sopramodo dedito all'armi, nientedimeno anco amatore de'virtuosi, e letterati, e ben souente discorreua con loro: E perciò inuaghittosi del nostro Monsignor Libanori, con pensiero di trattenerlo al suo real seruitio, sotto mano gli fece esibire il nobile, e ricco Arciuescouado di Taranto di dieci milla scudi d'annua Entrata, all'hora posseduto dal Signor Cardinale Latino Orsini, quale andaua negoziando con honorata pensione, rinunciarlo, per ritornarsene à Roma. Mà il Vescouo d'Adria, ch'era nato suddito, e si trouaua poi anco per elezione, e per benefici riceuuti obligatissimo alla Casa d'Este, suoi naturali Signori, e liberalissimi Principi, serrando l'orecchie à queste magnifiche, e larghissime offerte, con humili, & acconcie parole iscusandosi col Rè, gliene rese infinite grazie. E ripostosi nella comitiua di ritorno, che fù l'anno 1473. si trouò presente alle solennissime feste, e superbe accoglienze, che furon fatte in Roma alla Serenissima Sposa dal Cardinal S. Sisto, Nipote di Sua Santità, che certo non fù tralasciata cosa, che non potesse dimostrare la magnificenza di quel gran Prelato in ossequio, e riuerenza della Real persona di Leonora. Visse poi Monsignor Libanori dodeci anni nel suo Vescouado, amato, e ben veduto dà quel Popolo, Clero, e suoi Concittadini di Ferrara, nella qual Città gran parte dell'anno habitar soleua; si perche era stato fatto Consigliere del Duca Hercole; come anco i suoi Antecessori, per i molti negozi, che hanno in Ferrara, e per isfuggire l'insalubre aria d'Adria far soleuano, habitando nel suo Palazzo in Strada del Leone, sotto la Parochia di S Stefano. Fù vigilantissimo Pastore sopra della sua greggie. Instituì molti, e belli ordini per il gouerno delle Chiese, decoro de' suoi Ministri, & vtile spirituale di quel Popolo. Sopramodo si dimostrò sempre caritatiuo, e largo limosiniere verso de' pouer, gran parte delle sue entrate distribuendole in vso, e beneficio loro. Hebbe in somma venerazione la Regina del Cielo, e gli restaurò alcune Chiese, & alzò nuoui Altari, donandogli preziosi, e degni adornamenti. Colmo poi di meriti, venne à mancare dà questa vita l'anno 1484. e con molte lagrime del Clero, Popolo, e suoi Parenti fù sepellito nella Catedrale. Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 401. dichia-

andosi poi nell' Appendice à questo fatta nel decimo Tomo dell' istessa Italia Sacra, di che famiglia, e Patria fosse il nostro Monsignor Martino. Se ne fà anco memoria nel libro delle prouisioni Episcopali del Vaticano. Alla sua morte furono dà vari Poeti, & Oratori composti più Elogi, & Epitafi in sua lode, e frà quelli i seguenti.

Ad Sepulcrum
Siste gradum Viator
Mira cogniturus,
Morare simul, & mirare.
Martinus Libanorus Ferrariæ Consiliarius
Et Adriæ Episcopus hoc insidet Tumo
Qui, & fecit memoranda, & memoranit facienda.
Potuit vnus duas regere Ciuitates
Alteram consilio; alteram baculo.
Inter Religiosos Princeps, inter Principes Religiosus fuit.
Quem honores ab alijs fugientes, dum quæresentem fugentem tenuerunt.
Ideò illos promeritum, quia fugientem.
Ignis hic fuit Cœlo demissus, non Vrbes extinxit sed illuminauit.
Qui propterea Vita meliore dignus Cineribus hisce suis seruatur.
Aliud Elogium Epitaphium.
Quæris Viator cuius hic tanta laus?
Martini Libanori;
Qui maiorem etiam promeritus,
Tum Patriæ suæ prudens Consiliarius, tùm Adriæ religiosus Episcopus,
Qui sic Ferrariæ, ac Adriæ vixit,
vt eum vixisse certè non paniteat.
Tu non Momus
Quiescentibus manibus, bene precare.





Nicolò Maria Estense Ferrarese.

Vescouo d' Adria.

1483.



VE' Signori di Casa d'Este che non poteuano pretendere la successione nello stato, il più delle volte si dauano al seruizio della Chiesa: E come che dal nobilissimo sangue Paterno contraheßero eccellentissime qualità dell'animo, riusciuano poi dignissimi soggetti, meriteuoli di conseguire, e portar con gran decoro ogni dignità, & honore della Chiesa. Monsignor Nicolò Maria Estense, Vescouo d'Adria cene fà la proua. Era egli compitissimo, e virtuosissimo signore, e così adornato d'ogni nobil qualità, & addottrinato in ogni habito dell'intelletto che per publica voce meritaua ogni più sublime dignità Ecclesiasticha. E perciò essendo vacato il Vescouado d'Adria, per la morte di Monsignor Veneti, l'anno 1487. fù conferito al nostro Monsignor Nicolò Maria il quale di persona, e con Ministri di gran merito gouernò sempre quella Città con somma sodisfazione del Popolo, & vtile delle loro Anime. E perche questo Prelato eloquentissimo, e di maniere, e portamenti molto grazioßi, il Duca Alfonso primo volle mandarlo à Roma, ad Alessandro VI. di fresco inalzato al Pontificato, per rendergli la douuta vbbidienza, e significargli il gran contento, e piacere, che preso haueua di si

fatta assunzione alla Catedra di Pietro. Andò Monsignor Vescouo d'Adria con nobilissima Compagnia, e riceuuto in publico Consistoro l'anno 1492. li 26. Nouembre, fece la la sua Ambasciata, & orò con tant'eloquenza, e dipinse così bene l'allegrezza del Sig. Duca, che il Papa ne prese grandissimo piacere, dissegnando all'hora non solo fauorirlo, mà di stringersi anco in parentado con S. A. Ritornosene poi Monsignor Vescouo à Ferrara, regalato di molte gentilezze da S. B; seguitò, à gouernare con molta prudenza, e sollecitudine la sua Chiesa d'Adria fino all'anno 1507. che trappassò da questa all'altra vita, e fù sepolto nella Catedrale di Ferrara.



Roberto Giraldi Ferrarese.

Vescouo di Guardia. 1490.



E le Religioni, ò Monasteri, che sono nella Città di Ferrara, hauessero tenuto, come doueuano, diligente cura, di mandare à notizia de' posteri le glorioſe, e molto lodeuoli operazioni de' suoi soggetti, de' quali n'hanno hauuto in ogni tempo gran copia, noi non penaressimo, à farne qui memoria. Mà vaglia'l vero; ò sono mancato i Scrittori, ò que' pochi, che n'hanno hauuto, sono stati così breui e ristretti, per non dir trascurati, che al più delle volte non c'hanno se non detto il nome, senza scriuere la Casata, ò Cognome; e qual volta anco c'hanno tacciuto il tutto. Onde ben spesso è auuenuto, che appresso d'altri Autori esteri, e forestieri habbiano pigliato notizia di alcuni huomini eccellenti, & eruditi di nostra Patria, che se questi li hauessero tacciuto, niuna, ancorche minima cognizione n'haueressimo. Tanto è auuenuto nel presente Soggetto, ch' habbiamo nelle mani, del quale niuno Autore Ferrarese, ch'io mi sappia, n'hà mai scritto, ò trattato. Solo l'Abbate Vghelli Fiorentino, diligentissimo Scrittore nella sua famosa Italia Sacta T. 8. f. 430. trattando de' Vescoui di Guardia; ch'è vna bella Città del Regno di Napoli, posta su la Ripa del Fiume Tiforno, nella Prouincia del Contado Molisiense, il cui Vescouo è Suffraganeo dell'Arciuescouo di Beneuento, e la Città s'addimanda Guardia Alferia, parlando, dico, l'Abbate Vghelli di quei Vescoui, al numero secondo dopo Monsignor Marco Cybo, e glimette per Vescouo Frà Roberto dà Ferrara senza dire di che Casata, ò Religione si fosse, e però ancor noi se la passaressimo sotto silencio, con graue danno della Religione, come della Casata, dà cui era discesso, se non haueſſimo hauuto comodità, di leggere, e con diligenza vedere le belle scritture dell'Illustrissima Casa de' Signori Giraldi, Nobili Ferraresi, mostrateci dall'Illustrissimo Sig. Gio. Battista Giraldi, gentilhuomo di questa Patria, e virtuoso Sig. nelle quali Scritture sotto il 1480. più, e meno si fà memoria di vn Padre Roberto Giraldi, loro Parente, e Religioso Domenicano, che per quanto si caua dà dette Scritture, era gran Teologo, e buon Predicatore, e vien poi anco dopo il 1490. detto Monsignor Roberto, onde vedendo noi, che l'Abbate Vghelli scriue, che Monsignor F. Roberto dà Ferrara à 22. Agosto 1492. fù eletto Vescouo di Guardia Alferia nel Regno, potiamo credere, ch'egli fosse di Casa Giraldi come si caua dà dette Scritture. Per non defraudare dunque alla gloria della Patria, e Casa Giraldi, per altro copiosissima d'huomini Illustrisimi, e famosi per tutta l'Europa, & altroue. Hò volsuto qui far memoria di questo valoroso Soggetto Ferrarese, le cui virtù, e meriti eccellenti lo portarono alla dignità

Episcopale. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 8. f. 430. che cita il Libro delle Prouincie, nella Corte Romana alle Chiese, e Città Episcopali.



Maladusio Estense Ferrarese.

Vescouo di Comacchio. 1497.



Acque Monsignor Maladusio di sangue Estense, e fù figliuolo del Marchese Nicolò III. nato d'vna sua amica. Mà la natura gli fù così larga de' suoi doni, e liberale delle sue grazie, che ne venne à cancellare li mancamenti del suo natale. Fù spiritoso, magnanimo, studioso, & amatore de Virtuosi, onde lasciata la professione dell' Armi, ben souente si trouaua frà gli huomini letterati, & Accademie di belli ingegni. Vestì d' habito lungo Chericale, & hebbe alcune buone Prouosture Ecclesiastiche, e fù fatto Vescouo di Trinopoli, come scriue il Guarini lib. 3. pag. 149. Venuto poi à morte Monsignor Filippo Zobolo Reggese, l'anno 1497. li 23. di Giugno il Vescouado di Comacchio, essendo vacato per la morte del Zoboli, fù conferito al nostro Monsignor Maladusio, che lo resse per mezzo di buoni Ministri con ogni maggior sodisfattione di quel Popolo. Auanti, che questo Signore fosse Vescouo di Comacchio, haueua hauuto in Commenda la nobile Badia di S. Bartolo, fuori delle mura di Ferrara, all'hora dell' Ordine Benedettino, hora Cistercienſe; mà non potendo reggere à tanti, e graui debiti, che haueua detta Badia, che assendeuano alla somma di lire quindici milla cento venti sei, che hora sarebbono molte milliaia di scudi, l'anno 1451. la rinonciò alla Santa Sede, & al Pontefice Nicolò V. che subito la conferì à Monsignor Iacomo Antonio della Torre Vescouo, di Modona, quale, per liberarsi dà tanti debiti, impetrò dal medesimo Pontefice la facoltà, di poter vendere, & alienare sei bellissime Possessioni di detta Badia, poste nella Villa di Monestirolo, come seguì con graue danno del Monastero, e sua Badia. Monsignor Maladusio poi volendo viuere senza gouerno dell' anime altrui l'anno 1506. rinunciò il Vescouado di Comacchio à Papa Giulio II. che lo conferì, come diremo, à Monsignor Turchi. Scriue il Guarini, che il nostro Maladusio li 14. Luglio 1509. con molta solennità consecrasse la Chiesa di S. Catterina da Siena, Monache Domenicane nella Città di Ferrara: Di Maladusio Estense ne scriue l'Vghelli T. 2. f. 507.

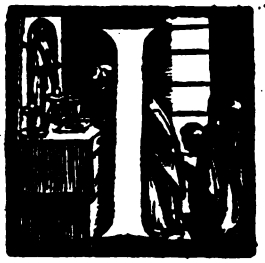




Felino Sandeo Ferrareſe.

Veſcouo di Luca.

1499.



L Padre di Monſig. Felin Maria Sandei, era Nobile Lucheſe, mà come famoſo Leggiſta, chiamato con buona proviſione dalli Principi Eſtenſi à Ferrara, non ſolo ottenne la prima Catedra di quella Vniuerſità: mà accaſatoſi ancora coſtì con Moglie di pari grado, di queſto Matrimonio ne nacque Felino Maria: Se bene il Guarini Lib. 3. f. 126. afferma, che molto antica ſia ſtata la famiglia de' Sandoli, ò Sandei nella Città di Ferrara, e ne porta ottime proue. Il noſtro Felino, che riuſcì d'eccellentiſſimo ingegno, e d' vna viuacità di ſpirito così nobile, e pronta allo ſtudio, che ſuperando l' età col ſenno, e giudicio, ne' ſuoi più verdi anni diuenne facondiſſimo Oratore, viene aſſerito dà Ferrareſi per ſuo Concittadino, e paeſano. Studiò poi le Scienze naturali, e quindi paſsò alle Leggi Ciuili, e Canoniche, e vi fece profitto mirabile, in modo che veniua ſtimato l' vnica Fenice dallo Studio di Ferrara, in cui di diecisette anni con grandiſſimo applauſo hebbe il Dottorato dell' vna, e l' altra legge, & immediatamente fù honorato d' vna Catedra di queſta Profeſſione, in cui leggendo à gli Scolari, che numeroſi l' vdiuono, s' acquiſtò tanta fama di veridico, e ſottile Interprete de Teſti Ciuili, e Canonici, che di venti anni fù, chiamato à Piſa, à leggere i Decretali, il che fece con tanta chiarezza, bell' ordine, nuoua inuenzione, e ſingular facondia, che ne traſſe il ſtupore, e meraviglia anco appreſſo i più dotti. Venuto poi l' anno 1484. Innocencio VIII. Pontefice Maſſimo, hauuta piena informazione della impareggiabile virtù, e meriti del noſtro Sandeo, lo chiamò à Roma, e lo fece Referendario, e Luogotenente dell' Auditor generale della Camera Apoſtolica, e non molto dopo creolo Veſcouo Adrienſe, e Pinenſe, & Auditor di Rota, nei quai Offici diportandoſi ottimamente, è facendo riſplendere l' eccellenza del ſuo bell' ingegno nella Deciſione delle Cauſe, e nello ſcriuere Libri, e poſtillare le Leggi; fù l' anno 1495. dato per Coadiutore nell' Veſcouado di Luca à Monſig. Donnini, con ſicura promiſſione, di ſuccedergli in quella nobil Chieſa, come ſeguì poi l' anno mille quattrocento nouantanoue, che per la morte del ſuo Anteceſſore, ne preſe il vero, e legitimo poſſeſſo, con gran piacere di que' Signori, e di tutto il Popolo, che lo ſtimauono ſuo Compatriotto: Mà non paſſarono cinque Meſi, che Papa Aleſſandro V. vinto dalle preghiere di Giuliano Cardinale della Rouere, ſuo confidentiſſimo, con gran pregiudicio del pouero Sandeo, leuò à queſto il Veſcouado di Luca, e lo conceſſe al detto Cardinale della Rouere. Monſig. Felino corſe ſubito à Roma, e con buoniſſime ragioni procurò diffendersi, e mantenerſi nel preſo poſſeſſo, mà ſempre in vanno, non potendo oſtare alla potenza dell' Auuerſaro, onde à mal ſuo grado biſognogli ciedere, & acquetarſi. Mà venuto poi l' anno 1501. ſoprafatto, e vinto il Cardinale della Rouere dalle giuſte pretenſioni del Sandeo, che adoperando gli amici, e ſuo proprio talento, non hauena mai ceſſato di tener viue le ſue ragioni, finalmente S. E. gli raſſegnò, e reſtituì il ſuo Veſcouado di Luca, & à 29. Agoſto del medeſimo anno il noſtro Monſig. Felino per le mani del Cardinale Franceſco Piccolomini, Nipote di Pio II. ne riceuete anco l'honor del Pàlio, di che ne và priuilegiata la Chieſa di Luca. Mà come ſempre mai ſono fallaci le noſtre ſperanzè, e momentane le noſtre Conſolazioni. Ritornato queſto Monſignor Ferrareſe alla ſua Chieſa di Luca, e riceuuto con molto applauſo dal Popolo, e Signori della Città, che ſi perſuadeuano vna lunga

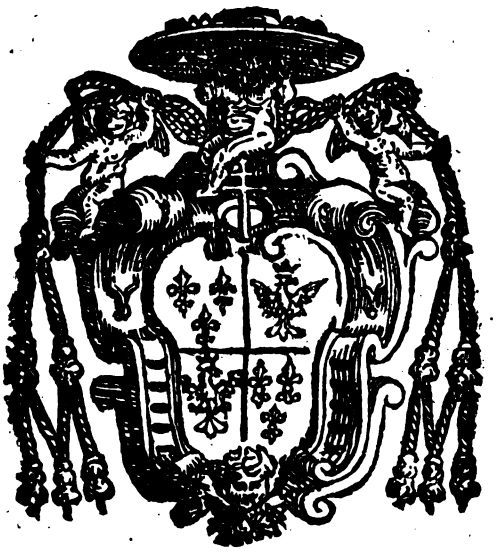
feli-

Digitized by Google

felicità sotto il buon gouerno di sì ottimo Prelato, e Pastore, non molto dopo, cioè l'anno 1503. del Mese d'Ottobre fù rapito da questo Mondo con gran pianto di tutti i buoni. Era Dottissimo, e di profonda cognizione delle Leggi Ciuili, e Canoniche, e si diceua, che al suo tempo non c'era il più chiaro, ed illustre Leggista di lui. E certamente, che ne' suoi dottissimi Scritti, e postille, così bene dichiara 'l senso d'alcune parole barbare, & oscure, e frà di noi inusitate, e così snoda i Testi, e con tanta dottrina anco li dichiara, e và glosando, che qualsiuoglia altro auanti di lui non seppe cauarne il vero senso, e spiegare la mente, & intenzione del Legislatore. Molte delle Opere si veggono stampate, & altri preciosi Manuscritti si conseruano nella bella Libraria de' Signori Canonici di Luca, che se fossero publicati, d'auantaggio testimoniarebbono l'eccellenza del diuino ingegno di questo raro, & ottimo Prelato.

Graui, e famosi Autori hanno scritto del nostro Sandeo, e frà gli altri. L'Abbate Vghelli ne' Vescoui di Luca T. p. il Superbi pag. p. p. 6. il Guarini, Lib. 3. f. 126. & altri.





Hippolito Primo Card. Estense Ferrarese.

Vescouo di Ferrara. 1503.

PER il buono, e santo gouerno della Chiesa non basta l'autorità sola spirituale, ma vi vuole anco la temporale, amendua concesse à S. Pietro, Vicario di Christo, quando instituendo egli la sua militante Chiesa, e dando le regole del buon gouerno, comandò, che si vendesse anco la Tonaca, per prouedersi di spada, & essendogliene due. *Ecce duo Gladij hic*, immediatamente il Signor replicò. *Suficit*. Basta alla mia Chiesa l'autorità spirituale, e temporale, rafiguratici nelle due spade. Il Pontefice per tutto il Mondo porta la spada della sua Autorità spirituale; e ne' suoi Stati anco la Temporale. Doue poi sono Principi Secolari, che hanno l'autorità, e dominio temporale, ne sogliono fauorire, e seruire ancora, la Chiesa, quando gliela dimanda, che si dice ricorrere al braccio Secolé. Riuscirà dunque in gran comodo della Chiesa, quando i Prelati Ecclesiastici s'intenderan bene co' Principi Secolari, e questi con quelli, perche aiutandosi l'vn l'altro il gouerno politico, Secolare, e Spirituale causarà vna soaue melodia, & vn'Armonia ben aggiustata al manteni-

mento

mento del Christianesimo. Quindi i Principi Estensi di Ferrara, che intendeuano benissimo questa massima, godeuano, d' hauere nelle Città à loro soggette Prelati Ecclesiastici, ò congiunti di sangue, ò almeno di buona corrispondenza, per fare che il gouerno andasse meglio. Essendo adunque passato a miglior vita il Sig. Cardinale Borgia, ch' era Vescouo di Ferrara, si diede mano, come seguì, che il Sereniſſimo Principe Hippolito Primo, Estense l'anno 1503. fosse Vescouo della sua Patria, perche aiutato dal Padre, e poi dal Fratello, che furon Duchi di Ferrara, il gouerno Spirituale sostenuto con ogni maggior decoro, e comodo della Chiesa; in tutti i bisogni potendosi il Vescouo compromettere del fauore, & aiuto del Padre, e Fratello. Con gran piacere, & allegrezza del popolo, e di tutta la Città il Sereniſſimo Cardinale Hippolito prese il possesso della sua Chiesa Episcopale, e la resse con gran frutto spirituale, & aumento delle rendite temporali fino all'anno 1520. che la lasciò insieme con la Vita, come detto habbiamo altroue. Egli successe il Signor Cardinal Giouanni Saluiati, Nipote di Papa Leone X. Veggasi il Guarini ne' Vescoui di Ferrara, e si corregga l'errore, lasciãdoui questo Vescouo, che doueua porre frà Gioanni Saluiati, amendua Cardinali, e Vescoui di Ferrara, come più distintamente scriue l'eruditiſſimo Abbãte Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 594.



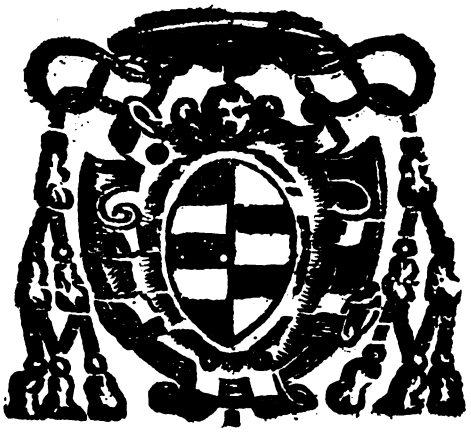


Tomaso Turchi Ferrarese.

Vescouo di Comacchio. 1506.

NElla Città di Ferrara non meno col ferro in mano vi riuscirono valoroſiſsimi Capitani, e Caualieri eccellentiſsimi molti personaggi della nobiliſſima Casa Turchi, vna delle più antiche, e nobili di questa Patria, mà vi fiorirono ancora alcuni eruditiſsimi, e dotti Soggetti, frà quali annoueriamo hora Tomaso, che fù huomo di gran sapere, e di finiſſimo giuditio, onde diuenuto caro alli Principi Estensi, che se ne seruirono in molti grauiſsimi negoci, e l' accettarono anco frà i più cari, e graditi Consiglieri di Corte. Era dotato di somma, & ammirabile destrezza nel maneggiare geloſiſsimi secreti, e nel condurre al desiderato fine i suoi trattati. Non meno poi risplendeua nel nostro Turchi, vna vera, e sincera integrità d' animo, e di costumi, co' quali praticando con tutti, veniua ad esser amato dà ogn' vno. Nella cessione, che fece Monsig. Maladusio del Vescouado di Comacchio. Papa Giulio II. informatiſsimo delle buone, & ottime qualità del nostro Signor Tomaso Turchi, volle honorarlo, assieme con gli suoi due fratelli Zilio secondo, & Aldourandino secondo valoroſi Caualieri, & amati dà S. B. creandolo Vescouo di Comacchio li 14. di Ottobre 1506. la qual dignità venne sostenuta poi

con gran ſpirito, e molta ſodisfattione di di quel Popolo, perche il buon Prelato aſſiſtendo quaſi di continuo alla ſua Chieſa, fece vedere, che pari alla nobiltà del ſangue, haueua ancora nobiliſſimi coſtumi. Viſſe ſino all'anno 1514. e pieno di meriti, e di grandi honori trappaſsò all'altra Vita. Ne ſcriue il Superbi, il Guarini, e l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 507.



Beltrando Coſtabili Ferrareſe.

Veſcouo d'Adria, 1507.



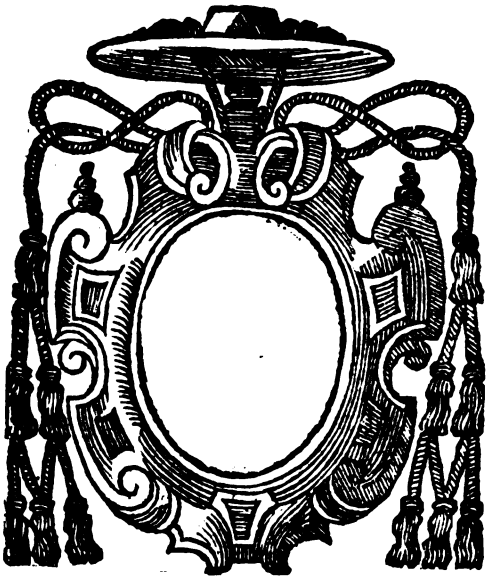
On gran ſtabilità, e fermezza per più Secoli ſi è conſeruata ſempre in grado molto qualificato la nobil famiglia de' Coſtabili nella Città di Ferrara, & hoggidì pur anco, par, che non habbi gran fatto ad inuidiare à tempi paſſati, poiche queſto nuouo rampolõ de' Signori Coſtabili và ſempre creſcendo nelle virtù, e non poco nelle richezze. Anticamente ella fù ſempre copioſa d'huomini eccellentiſſimi, tanto nell'Arme, come nelle lettere. Et è certo, che circa gli anni del Signore 1100. nell'iſteſſo tempo ſi numerauono della famiglia Coſtabili ben quindici perſonaggi di gran valore, tutti adornati della dignità di Caualieri, che non ſi conferiua all'hora ſe non à chi con l'opere inſigne, e fatti egregi ſe la guadagniauano. Ne meno produſſe Soggetti molto dotti, e nelle ſcienze diuine, & humane ſtimatiſſimi: E perciò à Principi d'Eſte queſta Caſa fù ſempre molto cara, perche ne cauauono ſeruigi notabili, & vtili non poco. Trà queſti Signori hebbe gran nome di prudente, ſauio, e giudicioſo Monſignor Beltrando Veſcouo d'Adria. Era ſtato diſcepolo de' più famoſi Dottori dello Studio di Ferrara, & haueua poi anco praticato l'altre nobili Vniuerſità d'Italia, e n'haueua, com'Ape ingegnoſa, cauato il miele, e ſugo più dolce de gl'inſegnamenti. Vn dono poi della natura, mà molto bene coltiuato dall'arte, s'ammiraua in lui, ed era vna certa nobile affabilità con gli vguali; riuerenza con maggiori, e beneficenza con gl'inferiori, tutte qualità, che in grado eminente riſplendeuano in lui, e lo rendeuano grandemente amabile. Alfonſo Primo di glorioſa memoria, che molto bene conoſceua la virtù, ingegno, e deſtrezza di queſto ſuo nobil Concittadino, l'elleſſe per ſuo Ambaſciatore, reſidente nella Corte di Roma, e ve lo mandò con buona prouiſione, e larghi aſſegnamenti. La doue giunto il Coſtabile col praticare di continuo quegl'eccellenti, & acorti Cortigiani, talmente ſi raffinò nell'auuedutezza, e ne diuenne così occulato, e prudente nel trattare, che pochi, ò niſſuno l'auanzaua nel condurre i negoci al deſiderato fine. E Papa Giulio II. che più volte aſcoltato l'Ambaſciate del Duca, portate dal Coſtabili con tanta circunſpezione, e prudenza, ſe ne compiacque molto, e volle moſtrare alla Corte in che grado di ſtima lo teneſſe, creandolo motu proprio il primo d'Aprile 1507. Canoncio della Baſilica Vaticana, e l'Agoſto ſeguente à 27. gli conferì il Veſcouado d'Adria con applauſo vniuerſale. Partendoſi dunque Monſignor Coſtabili dà Roma, per andare à pigliar il poſſeſſo del ſuo Veſcouado d'Adria, il medeſimo Papa, volle d'auantaggio honorare queſto Prelato, conſegnandogli la Roſa d'oro, che mandaua ad Alfonſo Primo Eſtenſe, come Principe Guerriero, e di meriti eccellentiſſimi; il che puntualmente eſeguì Monſig. Beltrando con molta pompa, e ſolennità, mentre il Sig. Duca in giorno di feſta ſtaua con gran decoro ſotto il Baldacchino in Duomo, ad vdire la Santa Meſsa. Andò in Adria il Coſtabili, riceuuto, & accolto con ſegni ſtraordinari d'amore, e riuerenza. Mà non potè gran fatto reſiedere alla ſua Chieſa, perche il Sig. Duca, non ha-

uendo

uendo Miniſtro più confidente, e forſi più auueduto, e manieroſo di lui lo tornò à rimandare à Roma, con il medeſimo carico d'Ambaſciatore ordinario, qual Ambaſciaria egli ſeguitò, ad eſercitare ſotto il predetto Giulio II. e Leone X. in tempi molto trauagliosi per il Duca, che venne però ſeruito dà Monſignor Veſcouo con tanta prudenza, e ſi rara deſtrezza appreſso que' dua gran Papi, poco amici di Caſa d'Eſte, che l'iſteſso Duca più volte hebbe à dire, che il ſuo Ambaſciatore più d'vna fiata l'haueua liberato dà vna groſsa piena, che gli veniua addoſso. Mà il noſtro Monſignor Veſcouo d'Adria, carico d'anni, e conſumato dalli gran negoci, che giornalmente ſenza verun ripoſo trattaua, l'anno 1519. tornì ſua vita nella Corte di Roma, con molto diſpiacere di chi l'amaua, e gli fù per all' hora data pouera, ed humil ſepultura nella Chieſa di S. Maria del Popolo. Dopo poi alcuni anni, andato à Roma per Ambaſciatore il Signor Antonio Coſtabili, ſuo fratello, con molta ſpeſa, e magnificenza, leuato il Cadauero dell' Veſcouo dall' humil luogo, e fattogli fare vn nobile, e vago Depoſito, vi ripoſe l'oſsa del fratello col ſeguente Epitafio.

Beltrando Coſtabili Rinaldi filio
Epiſcopo Adrienſi, Viro ſummæ grauitatis, litteraturæ, & exiſtimationis, cui propter
Morum Sanctitatem Eſtenſes Principes
Arcana Regni Conſilia creddere.
Quique multos annos Legatione induſtriè
functus
Sub Leone X. Pont. Max. Annos natus
propè tres & ſexaginta Orator
In Vrbe obÿt
Antonius frater, cum & ipſe Orator ad Clementem VIII. veniſſet in comparabili pietate Tumulum ex humili loco.
in hanc ſpeciem reſtaurauit.





Franceſco Monicelli Ferrareſe.

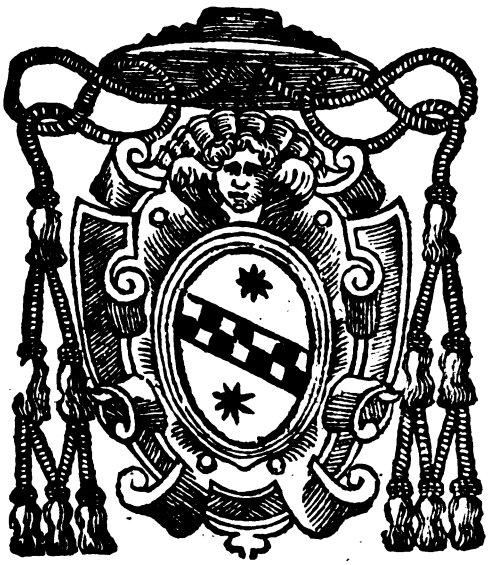
Veſcouo di Comacchio. 1508.



On può mai vn Autore, ancorche diligente, & occulato nello ſcriuere, ſe non eccede l'humana condizione, hauer così piena, e perfetta cognitione di tutte le coſe, che nel notarne molte, non ne laſci addietro quelcheduna, come anco può auuenire, che troppo credulo non ne ponghi di più. L'Abbate Vghelli, certamente diligentiſsimo ſopra tutti gli altri Scrittori Eccleſiaſtici, come quello, che hà hauuto gran comodità di vedere i Regiſtri di Roma, e ſcorrere à ſua voglia il Libro delle Prouiſioni Epiſcopali; nel deſcriuere i Veſcoui di Comacchio nel ſecondo T. dell' Italia Sacra non fà menzione alcuna del P. Maeſtro F. Franceſco Monicelli, Ferrareſe, Dominicano, huomo inſigne, gran Teologo, e famoſo Predicatore del quale, ſcriuendo Agoſtino Superbi nel ſuo Apparato Part. prima f. 27. & il Guarini lib. 3. f. 92. affermano, che del 1508. per le ſue ſingolariſsime virtù foſſe fatto Veſcouo di Comacchio, e che vi moriſse anco in età di 66. anni. Il che non trouando nell' Vghelli, anzi che in quel tempo viueſſe Veſcouo di quella Città Monſignor Tomaſo

Digitized by Google

Turchi, nobilissimo Ferrarese, che vi fù assunto l'anno 1506. e campò sino all'anno 1514. come detto habbiamo di sopra, non potiamo hora prestar intiera fede al Superbi, e Guarini: ancorche non sarebbe gran cosa, che l'Vghelli anch'esso hauesse errato, tralasciandolo. Io mi rimetto à miglior giudicio, & à chi hà più esatta cognicione delle Storie di Ferrara. Sò, d'hauer scritto più sopra, che nell'anno 1304. di Comacchio fù fatto Vescouo F. Pietro Monicelli, Ferrarese, gran letterato dell'Ordine Domenicano: Non sò già se il P. Superbi, & il Guarini habbino vagliato nel nome, e nell'anno, d'vno facendone dua. Chi n'hà miglior condizione, ne faci più sicuro giudicio; ch'io non voglio fuor di proposito accrescere, ne menomare senza ragione, le glorie della mia Patria.



Ghillino Ghillini Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1514.



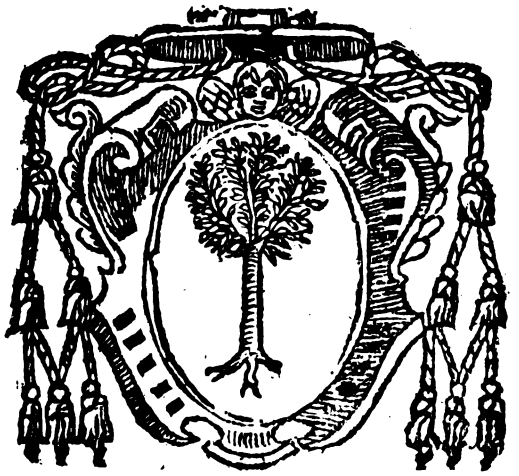
GLI huomini di valore, ancorche di Patria, & oscura nasci ta, sempre trouano chi se li prende per Cittadini, e s'egli addotta ancora nelle proprie famiglie: La doue i Tristi, e facinorosi sono diredati, e cassati dal numero de Concittadini. E scriuano, che per ritrouare la Patria del Filosofo Diogene, furno in lunga contesa le Città della Grecia ogn'vna volendolo per suo Cittadino. Così frà di noi alcuni sono tanto vaghi di gloria, e desiderosi, d'accrescer il fasto alle proprie Città, e famiglie, che non lasciano occasione, ancorche, picciola d'attribuirsi quello, che ragioneuolmente si crede, d'altrui. L'Abbate Vghelli nell'Italia Sacra, forsi per compiacere ad alcuni suoi Amici, nobili, e virtuosi gentilhuomini Alessandrini, della famiglia de Ghellini, hà volsuto affermare, che il nostro Monsignor Ghillino Ghillini, Vescouo di Comacchio, sia stato di Patria Alessandrino, leuandolo alla nostra Città di Ferrara, in cui per qualche secolo questa famiglia Ghillini hà hauuto honoreuol luogo di Cittadinanza, & anco stretta alianza con altre famiglie honoratissime. Fù questo Signore famoso Leggista, e nelle Scuole publiche di Ferrara, al tempo del Sereniss mo Alfonso Primo ottenne le principali Catedre del Ius Ciuile, e Canonico, con tanto concorso, & vtile de' Scolari, che la fama del suo valore si spargeua per tutto, & egli n'acquistò non picciol comodo, e buone ricchezze. Ma queste dalla di lui pietà furono così largamente distribuite à poueri, e bisognosi, che si mette in dubbio, s'egli fosse più fortunato in acquistar oro, & argento, ò magnanimo, à darlo per amor di Dio. Cosa certa è, che lui stesso, & vna sua Nipote, chiamata Margherita Ghillini, nobile, e virtuosa donna col dispossessarsi di tutto il suo, dandalo à poueri, & alle Chiese, per il Signor Iddio, hanno lasciato nella nostra Città di Ferrara vna memoria tale di Casa loro, che può durare finche finisca il Mondo. Il nostro Ghillino postosi poi in habito di Chiesa, non solo ottenne vn buon Canonicato nella Catedrale ma fù accettato nella Corte del Signor Cardinale Hippolito I. d'Este, quale conosciuta la di lui virtù, non solo l'amò fuor di modo, mà se ne seruì in grauissimi negotij, con molta sodisfazione anco del Signor Duca, suo fratello, onde l'anno 1514 il primo di Settembre lo fecero promouere al Vescouado di Comacchio, nel qual anno egli interuenne al Concilio Lateranese, oue fatto mostra del suo alto sapere, e de' nobili talenti, che in lui risplendeuano, dalla Santa Sede fù mandato Nunzio straordinario in Germania, e ritornato con gran

lode

Digitized by Google

lode di buon Ministro in Italia, subito fatto Secretario, e Consigliere del Signor Duca, che lo rimandò in Germania Ambasciatore à Massimigliano Imperatore, dal quale regalato di bellissimi Priuilegi per se, e sua famiglia. Andò poi anco il Ghillini per il suo Principe in Francia, & in Vngheria à que' due potentissimi Re, con cauarne quanto desideraua in aggradimento del Duca. Seruì ancó al Serenissimo Cardinale Hippolito per Suffraganeo nell' Arciuescouado di Milano, e Vescouado di Ferrara, come pur seguitò ad esser Suffraganeo dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Giouanni Saluiati, Vescouo di Ferrara. Ne si può mai à bastanza dire di quanta sodisfazione riuscisse questo gran Prelato in tutte le cariche, honori, & impiegi, chegli furno commessi. In tanto inuecchiato nelle fadighe, e continue cure, d'anni ottantadua, molti, se guardiamo alla breuità della vita humana, mà pochissimi, rispetto al bisogno, che s'haueua del suo valore, & vtile della sua Patria, e Concittadini, mancò di questa mortal vita l'anno 1559. e con nobil Pompa fù sotterato in S. Francesco in vn bellissimo Deposito, doue si legge il seguente Epitafio, che non solo và mentouando le sue rare virtù, & honoratissimi carichi, mà lo dichiara di Patria, e Nazione Ferrarese.

Ghillino Epis. V. I. D. Com. Palat. & Equest. Ord. insig. Amplissimis Germaniæ, Galliæ, & Romanæ Curiæ Legationibus honorificè, & ad vota functo, & Illustrissimæ Ateste. fam. Duc. præcipuè carissimo. Qui tota liberalitate in pauperes suas effudit opes. Vt aquirendis moderatior ne fuerit, an in elargendis intemperatior, sit difficile cognitu. Et quem anni Nat. LXXXIII. vitam sanè si ad labores nimis diuturnam, si verò ad eius virtut. & PATRIAE desiderium spectes, perbreuem, Mors improba nobis erip. super Pietates ergo poss. obijt autem XII. Kal. Ian. M. D. LIX.



Filos Rouerelli Ferrarese.

Vescouo d' Ascoli 1514.

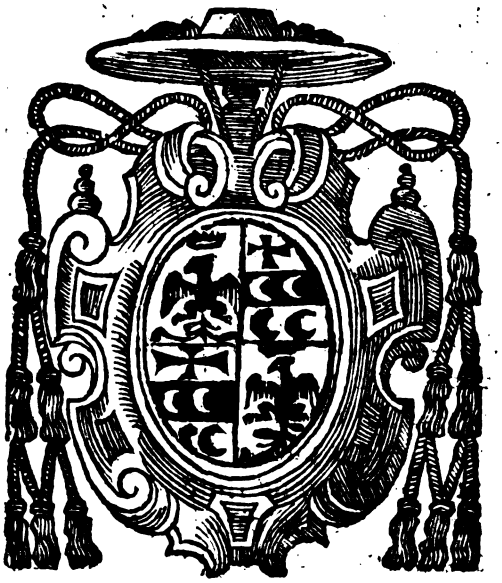


LA Fama con si chiara tromba publicato haueua le virtù, & eccellentissime qualità di Filos Rouerelli, Nobile Ferrarese; e gli occhi, e l'orecchie stesse di moltissimi Signori, e gran Principi n' haueuano fatto la proua. Anzi che essendo egli publico Lettore delle Scienze nella famosa Vniuersità di Parigi, tutto quel ampio Regno n' era stato veridico, e leale Testimonio: onde il Re in estremo amatore de' Virtuosi, in premio delle sue isquite qualità, e chiari meriti l' haueua honorato dell' Vescouado di Tolone, molto ricco, con speranza anco di maggior premio. Mà Leone X. Pontefice, che dà più parti n' haueua hauuto fedelissima informazione, volle, come vero, e liberalissimo Mecenate de' Virtuosi, hauerlo appresso di se, e seruirsi de' suoi dottissimi consigli, aggregandolo ad altri famigliari, che con grossi premi teneua nella sua Corte. Impetrato adunque dal Signor Cardinale Giouanni de' Medici, suo Cugino, che fù poi Papa Clemente VII. che rinunciasse il Vescouado di Ascoli l'anno 1514. li 3. di Settembre lo conferì al nostro Monsig. Filos Rouerelli; e perciò lasciata la Francia sconsolata, e venuto à Roma rallegrò, & accrebbe lo splendore

Digitized by Google

della Corte del Papa, ch' accolse con segni di gran stima, e lo tenne sempre frà suoi più intimi famigliari, valendosi della sua prudenza, & ingegno in grauissimi maneggi di S. Chiesa. Morto poi Leone, il nostro Monsignor Vescouo d' Ascoli hebbe il medesimo posto di famigliarissimo, & intimo Consigliere di Adriano VI. e Clemente VII. e Paolo III. seruendo que' Principi con ogni maggior sodisfatione nelle Nunciature, e negoci importantissimi, che gli furono commessi. Fù al Concilio di Trento, e vi stette sino alla settima Sessione, dottamente disputando, e mostrando sempre il suo valore. Nel Conclaue di Giulio III. dal Sacro Collegio de' Cardinali il nostro Monsignor Rouerella fù eletto, e dichiarato Gouernatore di Roma, la qual carica pur anco gli fù confermata dal nuouo Pontefice, che l' esercitò con gran riputazione, e somma prudenza. E si diceua, che il Pontefice gli haueua anco destinato la Porpora, di cui egli s' era mostrato dignissimo per tanti seruigi fatti alla Santa Sede. Et è certissimo, che Giulio III. all' hora regnante, tentò di racogliere dalla mano della vicina Morte il nostro Filos Rouerelli, mandandogli sino à Casa la Beretta Rossa dà Cardinale. Mà oppresso da molte infermità, contratte dà tanti lunghi, e faticosi viaggi, fatti per la Chiesa, & aggrauato anco dà gli anni, venne frà poche hore à mancare in Roma l'anno 1550. con grandissimo dispiacere di tutta la Corte, essendo vniuersalmente amato dà tutti. Fattogli adunque in Roma solennissime Esequie, il suo Cadauero fù poi portato alla Città d' Ascoli, & in vn bel Deposito sepelito nella Catedrale, cui viuendo haueua fatto gran benefici di risarcimenti, & abbellitolo fuor di modo. Come anco con grandissima spesa sin dà fondamenti alzò nuoue, e sontuose fabriche nel Palazzo Episcopale, di che ne rimane la Memoria in vna Lapide del seguente tenore.

Sub Clemente VII. Pont. Max.
Philos, illustri Rouerellæ Domus, Patria Ferrariæ ab Imperat. Comes, Episcopus, & Princeps Auscularus ad suor. Me. mor. imitan. nouum hoc ædificium à Fundamentis erexit. M. D. XXXII.



Giouanni Cati Ferrarese.

Vescouo di Sebaste.

1520.

LA Religione de' Serui di Maria in ogni tempo, qual fiorittissimo Giardino, & Orto copiosissimo, hà prodotto suauissimi fiori, e saporitissimi frutti, cioè à dire Religiosi di gran stima, & huomini dottissimi, frà quali non minor luogo daremo al Padre Maestro Giouanni, nato della nobilissima famiglia de' Signori Cati, Cauallieri Ferraresi, Conti virtuosissimi, da quali, come detto habbiamo altroue, il Conuento de' Serui in Ferrara non solo à loro spese fù fondato, mà dotato anco d' entrata, per sustentamento di dodeci Religiosi. Di questa nobilissima, e pietosa famiglia de' Cati, Ferraresi, era il nostro Giouanni Seruita, che nacque circa gli anni del Signore mille quattrocento nouanta. Dà giouanetto, inchinando alla Religione, si fece Seruita, & ammaestrato nelle scienze, tanto s' approfittò in esse, che nel suo Ordine risplendette come lucidissima Stella, adornata di chiarissimo lume delle scienze naturali, e Teologiche, e così versato nelle due famosissime Scuole dell' Angelico Dottore S. Tomaso, e Sottilissimo Scoto, che con gran facilità alla presenza d' huomini dottissimi si pigliaua à

Digitized by Google

soſtenere, e diffendere hor la dottrina dell'vno; hor quella dell'altro. Ne meno ſi dimoſtraua anco vniuerſal Filoſofo, diſcepolo d'Ariſtotele, e ſeguace di Platone, le cui dottrine egli poſſedeua molto bene, e nelle diſpute, e ſopra i Pulpiti riuſciua tanto eccellente, e così dilettenole à gli Auditori, che Papa Leone X. vero Mecenate de' Virtuoſi, inuogliatoſi dell' eloquenza, e profondo ſapere di queſto valoroſo Soggetto l'anno 1520. lo volle premiare con la dignità Epiſcopale creandolo Veſcouo titolare, con buoni aſſegnamenti, di Sebaſte, Città dell'Armenia, di cui molti ſecoli auanti era ſtato Veſcouo il glorioſo Martire S. Biaſio. Rimaſe Monſignor Giouanni Cati in Roma preſſo il Santiſsimo Pontefice Leone, molto ben veduto, & accarezzato, e ſeguitò poi anco nel medemo poſto ſotto gli altri Pontefici, ſino à che pieno di meriti, e carico d'anni, venne à mancar di vita.

Ne ſcriue il Guarini Lib. 2. pag. 45. & Agoſtino Superbi P. p. f. 47. ancorche l'vno, e l'altro Autore laſci, ò non habbi hauuto cognizione del Cognome, e famiglia del predetto dottiſſimo Veſcouo Ferrareſe de' Signori Conti Cati.





Carlo Arioſti Ferrareſe.

Veſcouo d' Acerra.

1527.

NON ha biſogno del mio debil fiato la ſonora, e chiara Tromba della Fama, per pubblicare d'auantaggio le lodi, e pregi della nobil Caſa Arioſti, Signori Ferrareſi. Il Poeta Lodouico col ſuo belliſſimo, e ſourahumano Poema, Orlando furioſo, tanto ſi obligò la Fama, impennando le ſue velociſſime Ali, che la fece girare à ſuo piacere quaſi il Mondo tutto, portando in ogni parte il ſuo glorioſo nome. Di queſta nobil Caſa nacque Monſignor Carlo, che fù così virtuoſo, e d'ogni qualità inſigne adornato, che nella Corte di Roma, finiſſima Pietra del Paragone, oue ſi fà proua della bontà dell'oro delle virtù; conoſciuto, & approuato il ſuo valore, venne adoperato in rileuanti negoci, ne' quali riuſcendo ſecondo l'eſpettazione, e facendo riſplendere, non tanto la ſua prudenza, quanto la ſoda ſua dottrina, n'hebbe in premio vn Canonicato di S. Pietro in Vaticano, e poi anco fù eletto Vicario di quel nobiliſſimo Collegio; onde per le ſue mani paſſando molti negoci, e grauiſſime Cauſe, e ſpedendole con felice riuſcita, e

odisfazione vniuerfale, diuenne in tanta iputazione di Clemente VII. Sommo Pontefice, di Casa Medici, che motu proprio l'anno 1527. li 18. Gennaro lo creò Vescouo l'Acerra, antica Città della Campagna felice, lasciandogli insieme godere il Canonicato, e Vicariato di S. Pietro, fauore molto timato, & à pochi altri concesso. Era Monignor Carlo Ariosti, oltre la profonda dottrina delle Leggi, e Sacri Canoni, aggiunoci anco vna ben fondata cognizione di Sacra Teologia, così adornato di varia litteratura, che discorrendo con molto garbo, rapiua sempre gli animi de' Virtuosi, e segli affacionaua oltre modo. Gouernò quasi sempre assente questa sua Episcopal Chiesa d'Acerra: Perche il Pontefice Clemente VII. e Paolo III. à quali era carissimo, lo vollero non solo in Roma, mà appresso delle loro persone, molta stima facendo del suo bel giudizio, ed isquisita prudenza. Soprauisse dopo l'assuncione all'Vescouado dieci anni, e venne poi à spogliarsi di questa veste mortale l'anno 1537. con gran dispiacere della Corte di Roma, e suoi Amici, che molto l'amauono. Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 7. & altri Autori.





Ridolfo Pio Cardinal di Carpi.

Vescouo di Faenza.

1528.



Rano così impressiue l'eccellenti qualità del Signor Ridolfo Pio, anco nel fiore di sua età, che Clemẽte VII. Pontefice Massimo con l'occhio linceo, e purgatissimo del suo giudicio considerandole, e concependone ogni miglior riuscita non ariuando il Pio per anco al trentesimo anno di sua età, non solo lo fece suo Camerier secreto participante, ma affidato nella sua integrità di costumi, e chiara scienzia l'anno 1528. lo creò Vescouo di Faenza. Nella qual nobil Chiesa non potè egli già mai di propria persona gran fatto risfedere; Perche conosciuta la sua virtù, e singular destrezza, nel trattar gelosissimi negoci, fù bisogno, ch'egli si prouedesse d'vn Suffraganeo nel Vescouado di Faenza, ne meglio seppe appoggiare questa carica, che a Teodorico, suo fratel naturale, quale in qualità di Soffraganeo la resse fino all'anno 1544. che all'hora benignamente gli fù rinunciata dal fratello. Intanto Monsignor Ridolfo esercitò nobilissime, e continue Nunciature in Francia, & all'Imperator Carlo V. Nè si può mai pienamente scriuere in quanta gran riputazione, e stima si trouasse, questo illustrissimo Prelato, per esser riputato il più saggio, il più aueduto, & auuennente della

Corte.

Digitized by Google

Corte. Fù poi dà Papa Paolo III. Farneſe in premio delle ſue impareggiabili virtù creato Cardinale di Santa Pudenciana, e doppo di Santa Priſca, e quindi quaſi vn altro Atlante ſoſtenne il grauiſſimo peſo di molte Legacioni, Congregationi, Conſulte, e Riſſolutioni d'importantiſſimi affari, onde il Sadoleti lo chiamò l'Oracolo di quel Secolo. Venne poi à mancare Monſignor Teodorico Pio Veſcouo di Faenza, & il noſtro Signore Cardinale Rodolfo, che s'era riſeruato il Regreſſo, riaſſunſe il Veſcouado di Faenza, e vi mandò per Soffraganeo Monſignor Gio. Battiſta Seghizello, al quale poi l'iſteſſo anno 1562. S. E. intieramente rinunciò il predetto Veſcouado di Faenza. Italia Sacra T. 2. f. 531. Lodouico Vedriani f. 42.



Antonio Beccari Ferrareſe.

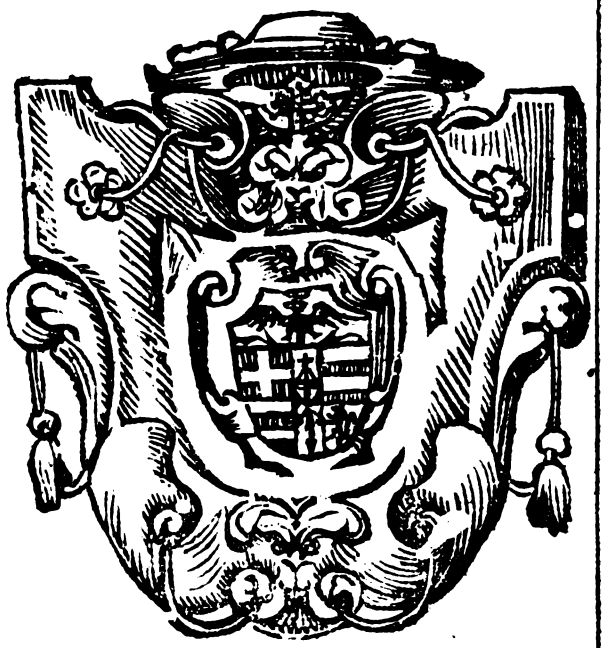
Veſcouo di Scutari.

1516.



Veſto eccellente, e raro ingegno nacque in Ferrara dalla famiglia honoratiſſima de Beccari, copioſa di buon Soggetti. Dà giouinetto inchinato alla pietà, ſi fece religioſo di S. Domenico nella ſua Patria, che vi hà due nobili Monaſteri, ſempre ripieni di Studenti, e rari Maeſtri. Atteſe alle diuine, & humane lettere, riuſci vn gran Filoſofo, e profondo Teologo; onde fù honorato dalla ſua Religione, di tutti quei carichi, e Catedre, e precedenze, che ſono il premio della virtù, e perciò dentro, e fuori del ſuo Ordine acquiſtò nome molto celebre, e tanto più che alla ſoda dottrina haueua congiunto vna bontà di vita molto conſpicua. La ſua eloquenza era ſingulare, e ne' Pulpiti, & Accademie, orando, e predicando, pochi haueua, che lo pareggiaſſero. Fù Inquiſitore di Ferrara, ſua Patria, e Procuratore, e Vicario generale del ſuo Ordine. Quindi per tanti meriti, e virtù circa gli anni del Signore 1516. fù eletto Veſcouo di Scutari in Albania, nel gouerno della qual Chieſa ſi diportò tanto bene, e tale fù la ſodisfatione, che diede à quel Popolo, che ne venne tenuto in gran pregio la ſua Religione, e ſommamente ringraziato Dio di ſi raro, e buon Paſtore. Predicaua egli alla ſua greggie con tanta dolcezza di parole; con proue, & eſſempi ſi chiari della Scrittura Sacra, che aggiuntoui il concetto di buona vita, molti peccatori ſi riduſſero alla ſtrada di ſalute. Scriſſe, e publicò nobiliſſimi Libri, pieni di profonda dottrina, e ſingular erudizione. Eui vn nobile Trattato del precioſo Corpo di N. S. col quale vengono ſcoperti, e confuttati tutti gli errori degli Eretici. Scriſſe ſopra i Salmi di Dauid in latino, e vulgare, L'eſpoſicione ſopra Giobe. Commentò la P. P. di S. Tomaſo. Scriſſe la Logica. Alcuni Quodlibetti Fiſicali, e Metafiſicali. Alcune Queſtioni ſopra il Defecerunt di S. Antonino, one diffende l'Ordine Monacale, tacciato da quel Santo, come Hiſtorico non troppo ben informato dell'oſſeruanza Monaſtica, che all'hora riſplendeua anco in Fiorenza. Scriſſe poi molti altri Libri, ricordati dal Superbi P. p. f. 27. Queſto buono, e dotto Prelato fornì ſua vita in Ancona l'anno 1543. e fù ſepolto nella Chieſa di S. Domenico. Ne ſcriue il P. Leandro nella ſua Italia. Il Superbi, & il Guarini & altri.

Digitized by Google

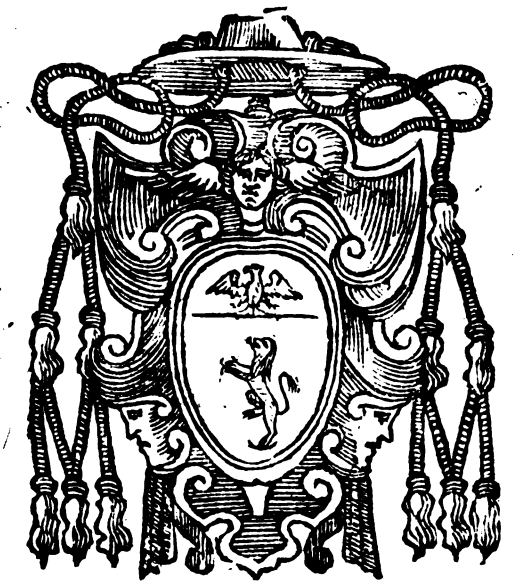


Teodorico Pio Ferrareſe.

Veſcouo di Faenza.

1544.

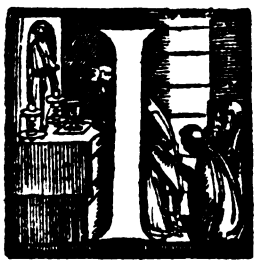
PAre, che la Natura, tenendoſi offeſa dalla legge ſopra de' parti, che da illegitimo Matrimonio prouengono, il più delle volte pretenda ricompenſarſi, col verſare ſopra di loro abbondantemente le ſue grazie, e ſuoi pregiati doni. Teodorico Pio, fratel naturale dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Rodolfo Pio, nacque in Ferrara, e nell' educazione, & ammaeſtramento delle ſcienze, alle quali ſi vedeua molto applicato, hebbe ogni miglior comodità, d' approfittarſene, e moſtrarſi germoglio, degno del ſangue Pio. Eſſendo poi il Sig. Cardinale ſtato fatto Veſcouo di Faenza, ne potendo aſſiſtere al gouerno della ſua Chieſa, per i continui, e grauiſſimi impieghi, ch' egli haueua nella Corte di Roma; Legazioni, à diuerſi Principi della Chriſtianità, e gouerni di Prouincie, gli parue bene di farne Soffraganeo il fratello Teodorico, che, dicono, foſſe Religioſo Domenicano, come che in lui ſi trouaſſero digniſſime qualità, per fare ſimil funzione. E ben corriſpoſe all' eſpettazione, perche adoperandoui la ſua prudenza, e dottrina, diede per molti anni grandiſſima ſodisfazione à quel Popolo, intanto che l'Eminentiſſimo Cardinale l'anno 1544. li 10. Ottobre, col beneplacito Apoſtolico gli rinunciò affatto detto Veſcouado di Faenza, e così Monſig. Pio n' hebbe il reale, e corporal poſſeſſo, ſeguitando à gouernare la ſua Chieſa con ogni maggior vigilanza da ottimo, e vero Paſtore. Molti ancora furono i benefici; che fece queſto Signore al ſuo Veſcouado, e molto belle fabbriche alzò egli dentro, e fuori della Città. Soprauiſſe otto anni nella ſua Chieſa, e venne à mancare l'anno 1562. con gran danno di quel Popolo, e fù ſepolto nella ſua Catedrale Italia Sacra T. 2. f. 541. e nell' Appendice al T. 9. f. 950.



Giulio Grandi Ferrareſe.

Veſcouo di Anglona.

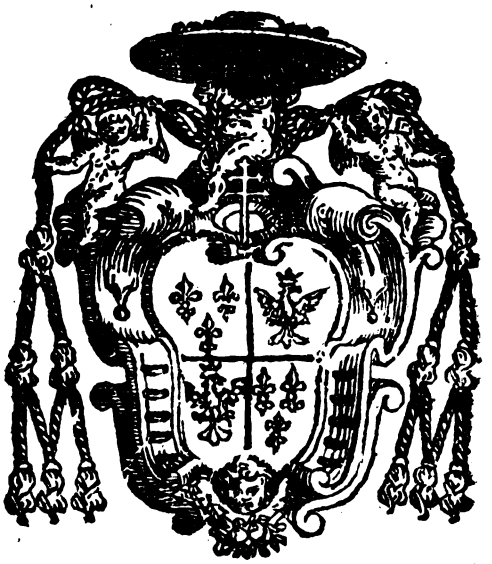
1548.



I Meriti grandi, & iſquiſite qualità di Monſignor Giulio Grandi, Nobile Ferrareſe lo portarono alla dignità Epiſcopale d' Anglona, Città del Regno di Napoli. La ſua educazione, ammaeſtramento in tutte le più nobili diſcipline dell'intelletto lo dichiarorono per vn giouine di grande riuſcita. Coronò i ſuoi Studi nell' Vniuerſità della Patria col Dottorato. Andatoſene poi à Roma à metter in proua le ſue virtù, così fù tenuto in credito, che dopo alcuni carichi minori, ve-

nuto

nuto in conoscenza à Paolo III. volle, che fosse Presidente della Camera Apostolica, officio di gran riputazione, e comodo, e non molto dopo, cioè l'anno 1548. li 27. Luglio, il medemo Pontefice, cui il Grandi era diuenuto famigliare, e ben veduto, l'honorò del Vescouado d' Anglona. E perche i Principi Serenissimi di Ferrara l' amauano assai, e stimauano le sue virtù, & isquisita destrezza, e prudenza, nel maneggiare grauissimi negozi, vollero crearlo loro Ambasciatore, & Oratore appresso la Santa Sede, di che trouandosene poi ottimamente seruiti, tutto il tempo di sua vita lo tennero in quel honoratissimo posto, con emolumenti adeguati al suo merito: onde questo nostro Prelato poco, ò niente risedè nella sua Chiesa d' Anglona; Non l' abbandonò però già mai, anzi col mezo di Vicari, huomini peritissimi gouernando quel Vescouado, il suo Popolo ne rimase sodisfatto. Haueua il nostro Monsig. Grandi in sua Corte vn Nipote, chiamato Giulio Saraceni, nobile Ferrarese, da lui stesso ammaestrato nelle scienze, e belle lettere, ed era riuscito molto simile al Zio, onde se ne poteua compromettere ogni più auantaggiata fortuna, corrispondente al suo merito; mà la morte leuò via ogni concetta speranza. Teneua anco per suo Secretario, vn virtuosissimo giouine Romano, chiamato Horacio Gatti, che lo seruiua con ogni maggior honore, e riputazione del Padrone, e mostraua di voler riuscire in quel genere vn gran soggetto; e pure di questo, molto da lui amato, restò priuo dell' importuna morte. Et à tutti dua, doppo vn bello, & honoreuole funerale, fece Monsig. Vescouo, per segno di gratitudine, due bei Sepolcri, con Epitafi, che attestano la sua beneuolenza verso di loro, à questo nella Minerua, & a quello nella Chiesa di S. Simone, e Giuda in Roma. Ne tardò poi molto il nostro Vescouo d' Anglona à seguirli; perche carico d' anni, e consumato dalle fadighe nella sua Ambasciaria, & altri importanti impieghi, con grandissimo dispiacere, e discapito degli Serenissimi Estensi, e della stessa Corte di Roma vscì di questa laborioſa vita l' anno 1560. Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 7. f. 154. Il Guarini Compendio 127. & altri.



Hippolito II. Cardinale Estense Ferrarese.

Vescouo di Ferrara.

1550.

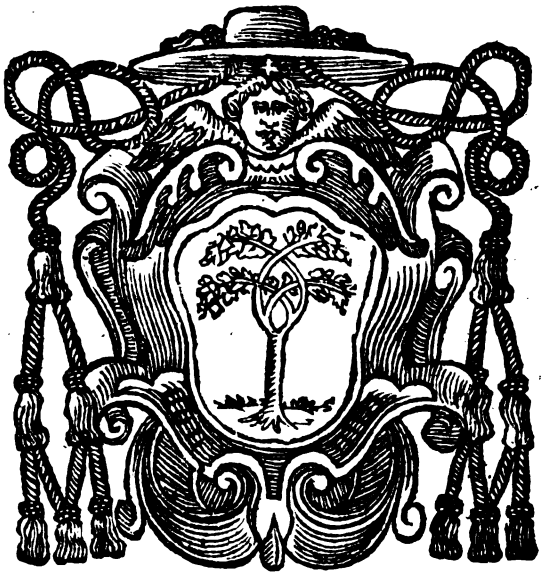


Haueua il Sig. Cardinale Giouanni Saluiati l'anno 1520. ottenuto dà Leone X. il Vescouado di Ferrara, dopo la morte del Serenissimo Principe Hippolito Primo, e lo gouernò con gran prudenza, e pastoral zelo fino all'anno 1550. che fù poi con sommo contento de' Ferraresi conferito al Serenissimo Principe Hippolito II. figliuolo del Duca Alfonso Primo, e della Duchessa Lucrecia Borgia. Quali, e quanti fossero i meriti di questo Serenissimo Principe, altroue così dà longi l'habbiamo accennati, che à volerne farne vn giusto racconto non bastarebbe l' eloquenza di Demostene, ne la penna di Cicerone; ò altro più famoso Oratore. Era il Signor Cardinale Hippolito II. quando gli fù conferito il Vescouado di Ferrara d' anni quarantauno, e già caricato di tanti honori, e dignità grandissime della Chiesa, e così di continuo impiegato in assidue Legazioni, & altri importantissimi negoci della S. Sede, che non potendo assistere al gouerno della Chiesa, e Patria di Ferrara, tre anni dopo

Digitized by Google

cioè l'anno 1553. rinunciò questo Vescouado di Ferrara al suo Nipote il Principe Aluigi, figliuolo d'Hercole II. come diremo qui di sotto. Quello, che di gran gloria, e di memoria eterna ne resultò al Signor Cardinale Hippolito II. Vescono di Ferrara, fù che l'anno 1551. egli introdusse nella sua Patria, à contemplazione del Signor Duca Hercole, che n'hauea fatto viuissima instanza al glorioso Padre, e Patriarca famosissimo S. Ignazio dà Loiola, i suoi figliuoli spirituali, e nascente Religione, i PP. della Compagnia del Giesù. Il primo de' quali, mandato dall'istesso S. Ignazio, fù il P. Claudio Laio, Francese, Religioso di così alto merito, e pregiate virtù, che nello spacio solo di due anni, che si fermò nella Città di Ferrara, gettò così prezioſi semi nel terren nuouo, dà lui coltiuato, che mutato faccia il Paese, già quasi inselvatichito della rozezza de' costumi, in vn subito parue vn bel issimo, e fiorito giardino, pieno di diuozione, di spirito, e di virtù christiane. E riuscì poi anco così buono, & intelligente Architetto, gettando fondamenti sodi, e profondi alla fabbrica della sua Compagnia, che il Collegio, detto del Giesù, non hà dà inuidiare à gli altri più nominati delle vicine Città. La principal gloria, doppo Dio, di questa santa operazione, si deue al Signor Cardinale Hippolito II. nostro vigilantissimo Vesco. uo, quale intanto bisogno spirituale della sua Città, e Vescouado, v'introdusse Agricoltori così buoni, e perfetti, che se n'è poi cauato, e vassi tutta via raccogliendo quel frutto, che più abbondante riceuer non si poteua.





Lattancio Rouerelli Ferrarese.

Vescouo d'Ascoli.

1552.



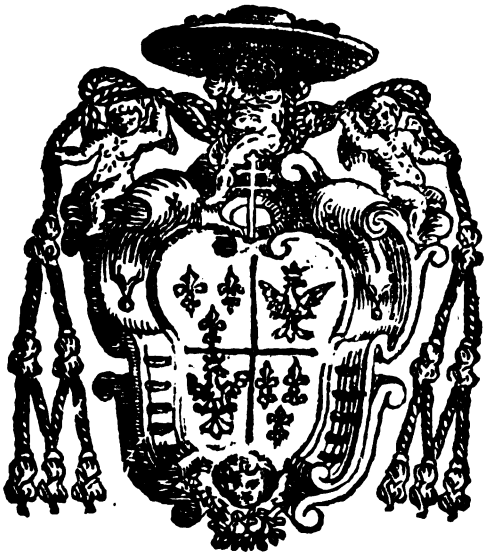
E buone, ed ottime Piante non si stancano per vna sol Primauera, di produrre abbondanza di frutti, mà d'anno in anno vanno seguendo, e forsi migliorando nella copia de fiori, e frutti. Monsignor Lattancio Rouerelli, nobile Ferrarese, fù Nipote del già celebratissimo Filos, Vescouo d'Ascoli, e sotto la disciplina, & ammaestramento di quel gran Prelato, non solo apprese le scienze pratiche, e speculatiue, e ne diuenne quasi vguale al Maestro, mà si rafinò poi nell'isperienza, & isquisita cognizione della Corte di Roma, e v'imparò quei precetti politici, che fanno di mestieri, per gouernar altrui. Scorse anco Lattancio dà Giouine quasi tutte l'Accademie d'Italia, & in alcune insegnò con gran profitto de scolari, & vtile di tutti. Poi condottosi alla Corte col Zio, fù referendario Apostolico, e vi fece chiara la sua attitudine ad ogni negozio, e perche Monsignor Filos, per le sue continue Nun-

ciatu-

Digitized by Google

ciature, non poteua attendere alla Chiesa d'Ascoli, e que' Popoli dimandauano la residenza del loro Pastore: Papa Giulio III. l'anno 1550. vi mandò Coadiutore Monsignor Lattancio, che poi successe al Zio l'anno 1552. Anch'egli fù Gouernatore di Roma, e con la sua ammirabile, e singular destrezza riuscì così bene in quel scabroso negotio, e geloso Gouerno, che tutti ne rimasero sodisfatti. Era litteratissimo, e fuor di modo pronto, e liberale nel donare, e beneficiar altrui, onde s'acquistò il nome d'vn'altro Tito, essendosi osseruato, che non passaua mai giorno, che non facesse qualche donatiuo à gli Amici, e cotidianamente non dispensasse buone, e larghe limosine à Poueri. Andò al Concilio di Trento, e vi spiegò nelle Sessioni il suo profondo sapere, in modo che dà gli Eminentissimi Legati di quella grande Assemblea fù tenuto in molta stima. Alla sua Chiesa d'Ascoli emulando il Zio vi fece di nobili rileuanti seruitij, rinouando quasi tutte le fabbriche; & appresso di Ancaranno vi alzò vna superba Fabbrica, e comodissima Abitazione per il Vescouo, con tutte le delizie, che mai si possino desiderare. Non manco d'industria, & isquisita Economia, perche seppe così ben maneggiar l'Entrata dell' Vescouado, e benificare i Fondi, che n' accrebbe le rendite à beneficio de' Successori. Visse sedici anni in quella nobil Prelatura, e reso glorioso il suo nome, & obbligatosi con la beneficenza i suoi Sudditi, lasciò questo Mondo l'anno 1556. & accompagnato dà molte lagrime fù seppelito appresso 'l Zio nella Catedrale d'Ascoli. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra.





Aluigi Cardinal Estense Ferrarese.

Vescouo di Ferrara.

1553.



Anta grand' attitudine al gouerno delle Chiese mostraua il Serenissimo Principe Luigi d'Este, figliuolo d' Hercole II. Duca di Ferrara, che non ancor ben compito l'anno quintodecimo di sua età; il Signor Cardinale Hippolito II. suo Zio l'anno 1553. pigliò risoluzione, di rinunciargli il nobil Vescouado della sua Patria, che solamente tre anni haueua posseduto. E nell' istesso tépo il Rè di Francia, suo Zio Materno, gli donò anco il nobile, e ricco Vescouado Auxitano. Le quali due Chiese Episcopali seruirono al nostro Serenissimo Principe Aluigi Estense per le due Colonne d' Hercole, col Non plus vltra, Perche oltre questi due Vescouadi non hebbe, ne volle mai accetare altre Chiese, e maggiori obligazioni, di render conto dell' Anime altrui: anziche hauendo fatto Soffraganeo della sua Chiesa di Ferrara, Alfonso Rossetti, Vescouo di Comacchio, Prelato di gran stima, e nel gouerno isquisitissimo, e di somma sodisfazione al Popolo, e Città di Ferrara, che si teneua meglio gouernata del vicinato; Il nostro Principe es-

ſendo poi ſtato l'anno 1561. creato Cardinale dà Pio IV. quando ſi credeua, che per maggior decoro, & accreſcimento di gloria alla dignità Cardinalizia egli haueſſe dimandato, non che accettato altre maggiori Rendite di Chieſe, e beneficij Eccleſiaſtici, egli di timorata conſcienza, con magnanima riſoluzione, per dar anco eſempio à gli altri, che più d'vna Spoſa, e Chieſa poſſedeuano, l'anno 1563. liberamente rinunciò, il Veſcouado della ſua Patria, ancorche ricchiſsimo, & vno de migliori d'Italia, quale fù poi conferito à Monſignor Alfonſo Roſſetti ſopradetto nobile Ferrareſe, che n'era ſtato dieci anni Soffraganeo, per l'iſteſſo Sereniſſimo Principe Aluigi d'Eſte. Egli poi ſi ritenne il Veſcouado Auxitano in Francia; non perche foſſe migliore di quello di Ferrara; mà perche gli Eretici con gran libertà già haueuano cominciato ad infettare la Francia, dubitando S. A. ch'il ſimile tentaſſero di fare nel ſuo Veſcouado, non volle in quel grandiſſimo biſogno, abbandonare la ſua diletta Spoſa, anzi con tutte le forze dello Spirito, e con l'armi, e gran potenza, & autorità, ch'egli haueua in Francia, procurò ſempre di mantenerla nella purità della Santa Romana fede. Hauendo poi la naſcente Compagnia de' P. P del Gieſù nella Città di Ferrara fatto elezione di buone, e comodo ſito, per fondarui il loro nobile Collegio, e con i molti aiuti di Barbara d'Auſtria, Ducheſſa di Ferrara, e di Nicola Suana ricco Cittadino, e d'altre pie, e diuote perſone, eſſendo in punto, per principiare la fabbrica della preſente nobil Chieſa, l'anno 1570. adì 3. di Nouembre per mano del noſtro gran Cardinale Luigi Eſtenſe, e del Duca Alfonſo II. fù con gran ſolennità, e pompa poſta la pietra Angulare ne' fondamenti della detta Chieſa; nella pietra ſtanno inciſe queſte parole.

Aloyſius Cardinalis Eſtenſis
Tit. S. Luciæ in Silice Diaconus.
Alphonſo Eſtenſe Ferrariæ Duce.
M D. LXX.



Scipione Eſtenſe Ferrareſe.

Veſcouo di Caſale.

1555.



V' Monſignor Sipione digniſſimo rampollo del ſangue Eſtenſe, e con le ſue virtù, e meriti eccellenti s'acquiſtò tanta beneuolenza appreſſo di tutta la Città, che niſſuno più di lui era acclamato per il decoro della Patria, & ornamento di Ferrara. In ſua giouentù s'applicò allo ſtudio, e vi fece riguardeuole profitto, onde fù proueduto d'vn Canonicato della Cate drale, e quindi poi anco dalla magnanimità de' Principi accreſciuto d'altri aſſegnamenti, e buone penſioni, per comparire con ogni religioſo decoro à Roma, doue andò per diuerſi negozi della ſua Patria. Conoſciuta poi in quella gran Corte l'attitudine ad ogni maggior gouerno, e la ſua bontà, e ſofficienza, da Papa Paolo IV. l'anno 1555. li 5. di Luglio fù creato Veſcouo di Caſale nel Monferrato: nella qual Città Monſig. Sipione fece la ſua ſolenne Entrata, con religioſa pompa, e concorſo di Popolo, il quale nel ſuo nuouo Paſtore alla generoſità del ſangue Eſtenſe, troùò poi anco congiunta ogni bontà di vita eſemplare, e buona dottrina. Fù queſto Prelato di maniere graziosiſſime; & amabili, e molto inchinato alla pietà, e virtù Chriſtiane, onde conoſcendo le ſue obligazioni non laſciò coſa, che giouar poteſſe alla ſua Chie-

ſa,

sa, e Popolo diletto. Introdusse bellissime diuozioni per il culto de Santi. Visitò la sua Diocesi, regolandola secondo la forma de' Sacri Concili, e dottrina de' Santi Padri. Mantenne il suo Clero nel splendore di vita Chericale, e fece molte opere pie in salute del suo Greggie. Gouernò la sua Chiesa di Casale dodeci, anni, e venne à mancar di vita in Sassuolo, bellissima Terra del Modonese, oue l'anno 1567. fù seppelito. Veggasi Italia Sacra T. 4. f. 777. & altri Autori, e Guarino, e Superbi.



Hercole Tombesi Ferrarese.

Vescouo di Rauello.

1555.

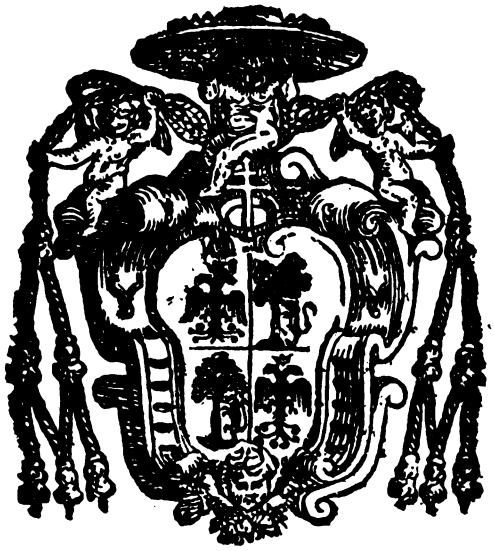
RAuello del Principato Citra nel Regno, anticamente era vn Castello, chiamato Torto, sotto la giurisdicione Amalfitana, dalla quale per diuersi accidenti, scottendo il giogo, e ribellandosi; rimesso per forza all'obedienza; in detestazione di quella ribellione fù dimandato per molti anni Ribelle, come ne fanno testimonianza alcuni Scrittori. Lasciato poscia col tempo l'odioso nome di ribello, fù con voce accomodata detto Rauello: E da Papa Vittore III. l'anno 1086. ad instanza del Rè Roberto, figliuolo di Ruggiero, fù eretto in Città, e datogli per primo Vescouo Vrsone Papicio, Monaco Benedettino, religioso oltre la nobiltà del sangue, molto dotto, e meriteuole. Di questa stessa Città di Rauello fù Vescouo il nostro D. Hercole Tombesi, nato in Ferrara d'honorata, e ben degna famiglia di cui ne sono vsciti altri soggetti molto stimati. Hercole fù di bellissimo ingegno, e con molta facilità apprese le buone lettere, & imparò anco la lingua greca in modo, che in lui pareua natiua, e famigliare. Si fece Monaco Benedettino, e frà di loro col studio, e buoni costumi s'acquistò non solo ottimo nome, mà impieghi, & honoreuoli carichi nella sua Religione, & essendo Procurator Generale in Roma, e molto stimato per la sua erudizione, e caro à Giulio III. Pont. Massimo da Sua Santità l'anno 1555. li 18. Settembre fù creato Vescouo di Rauello, doue con l'esempio di buona vita, e santi costumi giouò molto al suo Popolo, e vi lasciò chiarissimi segni del suo valore. Ricoueratosi poi alla Patria, molto stimato, & adoperato dalli Principi Estensi in diuersi negozi, dà quali impetrò grazie, e priuilegi per la sua Casa Tombesi; ad instanza de' Monaci di S. Benedetto, sua Religione li 23. Marzo 1563. consacrò quella bella, e nobil Chiesa, di nuouo edificata, con vn Reggio Monastero. Scrisse questo Prelato Opere bellissime in materia di Ecclesiastici Riti, e Vita Spirituale, riportando dal Greco alcune nobilissime Composizioni d'antichi Autori, che se fossero stampate magiormente accrescerebbono lo splendore della sua persona. Venne poi à lasciar questa mortal vita l'anno 1570. E fù sepolto in S. Francesco di Ferrara d'auanti l'Altar Maggiore, con questa breuissima, e pouera Inscrittione.

Hercole Tambusi Vescouo.
M D. LXX.

Ne scriue il Guarini Lib. 2. f. 54. Italia Sacra T. p. f. 103.



Digitized by Google



Alfonso Rossetti Ferrarese.

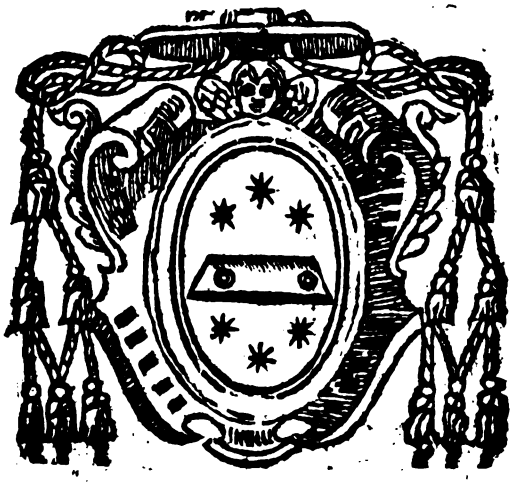
Vescouo di Ferrara. 1563.

FV' sempre in Ferrara molto stimata, e tenuta in gran pregio la nobile, ed antica Casa de' Signori Conti, hora Marchesi Rossetti, ripiena di soggetti in tutte le più nobili discipline, ed Arti liberali eccellentissimi. Mà Monsig. Alfonso, Vescouo di Comacchio, e poi della sua stessa Patria, & vltimamente l'Eminentissimo Cardinale Carlo Rossetti, Vescouo di Faenza, e l'Illustrissimo Sig. Marchese Francesco viuente l'hanno colmata di tanti honori, ricchezze, aderenze, e dignità grandissime, che se non supera, agguaglia senza veruna difficultà l'altre nobilissime delle Città di Ferrara. Il nostro Monsig Alfonso per le sue eccellenti qualità, per la dottrina, prudenza, finissimo ingegno, e destrezza nel trattare importantissimi affari, diuenne in tanta stima appresso tutti, ed in specie à gli Serenissimi Principi Estensi, che fù accettato per loro intimo, e fauoritissimo Consigliere, onde per arra del loro affetto, fù dato Coadiutore à Monsig. Ghillino Ghillini, Vescouo di Comacchio, con sicura speranza di succedergli in quella Chiesa. Crescendo poi sempre più di confidenza, e riputazione appresso di Alfonso I. & Hercole II. amendua Sereniſſimi Duchi di Ferrara fù mandato più volte Ambasciatore à Clemente VII. Paolo III. Pio IV. e V. Sommo Pontefici. Andò in oltre Oratore à Carlo V. Ferdinando Primo e Massimiliano Inuittissimi Imperatori, & anco Ambasciatore ad Henrico II. Rè di Francia, e fù vno de' PP. del Sacro Concilio di Trento. Onde nominatissimo per tante cariche, e nobilissime Ambasciarie diuenne in gran stima appresso tutte le Corti, e Principi d'Europa, che molti di loro l'honorarono d'amplissimi Priuilegi, Titoli, Preeminenze, e ricchezze non ordinarie. Fù, come dicemo l'anno 1548. creato Coadiutore del Ghellini, se bene poco gli succedette nell'Vescouado di Comacchio; mà ben sì l'anno 1563. ottenne quello di Ferrara, sua Patria cedutogli dal Sig. Cardinale Aluigi, con tanta acclamazione del Popolo, che mai più per l'addietro s'era veduta allegrezza, e giubilo simile in quella Città. La quale poi l'anno 1570. tutta fù mesta, e piena d'ogni graue affizione, per i grandissimi, e spauenteuoli Terremoti, che per più Mesi seguirono in lei, con deplorabile rouina, e miserabile caduta delle più nobili, e magnifiche fabbriche di lei, in modo che temendo ogn' vno, nobili, & ignobili, Secolari, e Religiosi, anco le Sacre Vergini, di non restar oppressi, e sepolti viui nella caduta degli Edifici, lasciate le proprie habitazioni, anco la Città istessa, chi lo poteua fare, ancorche d'Inuerno, e molto freddo, si ritirauano alla Campagna, e dormiuano nelle Cappanuccie, ò Baracche, come Pastori, e Soldati di Campo. Mà il nostro buon Vescouo Rossetti con animo inuitto, pietoso, e generoso insieme tutto il dì, e buona parte della notte in questi gran frangenti scorreua la Città tutta, portando aiuto à pouerelli, consolando gli afflitti, ricouerando altroue le Vergini Sacre, e riparando al meglio che poteua alle sue desolate pecorelle. Volle, che si facessero diuote, e solenni Processioni, à fine di placar l'ira di Dio, con l'intercessione de' suoi Santi; & egli stesso ancorche in età cadente, alcune volte co' piedi nudi, seguitò le Processioni, e visitò i Santi luoghi, fino à che finalmente piacque à S. D. M; di por fine à tante miserie, cessando i continui, e tremendi tremori della terra, che haueuano disformata, e quasi atterrata si bella, e gran Città. Visse il nostro Monsig. Alfonso Rossetti

Digitized by Google

setti fino all' anno 1575. il duodicesimo della sua perfettura spirituale nella Città di Ferrara, e pieno d' anni, mà molto più di meriti, e virtù Christiane, fù chiamato à godere il Cielo. Il suo funerale fù solennissimo, tutta la Chiesa vestita di gramalia, e la Corte di lutto: Claudio Bertazzoli, famoso Iurisconsulto, e facondo Oratore accompagnò il Mortorio con vna bellissima, ed ingegnosa Oracione, con che cauò da gli occhi degl' Vditori copiose lagrime, e dal cuore profondi sospiri. Il Cadauero di Monsig. Vescouo fù sepolto nella Catedrale, d' auanti l' Altar Maggiore nel salire i gradini di quello, con la seguente Memoria.

Alphonsus Rossettus Episcopus Ferrarienſis Pro se, & Successoribus. MDLXXV.



Hercole Sacrati Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1563.



Abbiamo di sopra così dà lunge, e molto alla discosta, accennato i degni, & eccellenti soggetti, che hanno illustrato la nobilissima Casa de' Signori Conti hora Marcheſi Sacrati di Ferrara, in proua di che basti hora dire, che hanno hauuto vn Hercole, non mica quel mezzo fauoloso, e tutto falso Dio della Gentilità, mà vn vero, e real Prelato, Ministro del nostro vero Dio: Questo fù Monsig. Hercole, Vescouo di Comacchio, figlio del Co: Giulio Sacrati, e Contessa Laura Turchi, sua Consorte: Hebbe il giouine nobile, virtuosa educazione, onde dopo l' humanità, attendendo allo studio delle Leggi, vi fece notabil profitto, & in Ferrara con molt' applauso ne conſegui il Dottorato. Ne meno era egli adornato di varia letteratura, onde discorrendo d' ogni virtuosa professione, mostraua la finezza del suo bell' ingegno. Fù Canonico della Catedrale, & accrebbe lo splendore di quel nobil Collegio, e se maggior lume si può portare al Sole. E perche Monsignor Alfonso Rossetti Coadiutore del Ghillini nell' Vescouado di Comacchio non poteua assistere alla sua Cura; per esser di continuo addoperato dà Principi Estensi in Ambasciarie, & altri negoci importantissimi, gli fù sostituito il nostro Canonico Sacrati, quale poi anco pienamente ottenne detto Vescouado l' anno 1563. Gouernò quel Popolo ottimamente, e quasi vn' altr' Hercole non solo vi sostenne francamente, il graue peso del Mistico Cielo della sua Chiesa, mà vi recise l' Idra delli sette capi, cioe con l' esempio d' vna vita integerrima, e con la dottrina, e sante ordinazioni procurò, di leuar in quel popolo l' offesa di Dio ne' sette peccati mortali. Riformò il Clero, riducendolo all' antico splendore di religiosa, e laudabili vita. Ne meno s' affaticò, che il Popolo seguisse l' esempio de Chierici. Introdusse nuoue deuozioni verso la Vergine Santissima, e diede mano, che se gli fabbricassero dentro la Città, e fuori nella Diocese bei Tempi, e Sacrari Altari. Visse dà ottimo Prelato fino all' anno 1591. che venne à sciolersi dà questi legami di vita mortale. Il suo Cadauero con molto honore fù portato à seppelire nella Chiesa dell' Hospitale di S. Maria di Ponte, Ius patronato della sua Casa. Ne scriue il Guarini nel suo Compendio, e l' Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 509.



Digitized by Google

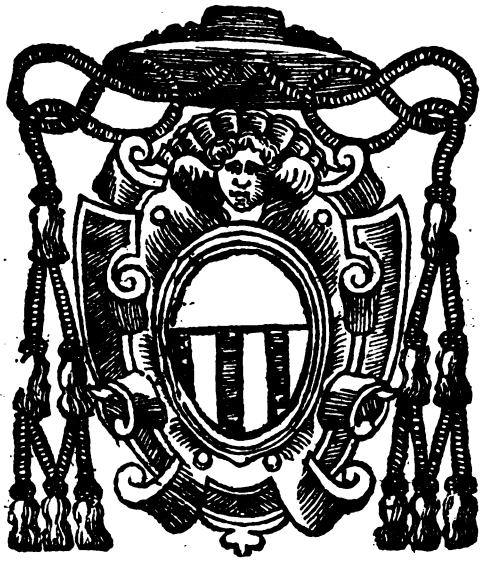


Giacomo Sacrati Ferrarese.

Vescouo di Carpentrasso.

1568.

NEl medesimo tempo, che viueua Monsignor Hercole Sacrati, Vescouo di Comacchio sopradetto, la famiglia de' Signori Sacrati, Caualieri Ferraresi, andaua copiosa di molti altri nobilissimi Soggetti, tanto Secolari, come Ecclesiastici, frà quali annoueriamo hora Monsignor Giacomo, Vescouo di Carpentrasso, nello stato d' Auignone. Questo Signore fù figliuolo del Conte Gio. Battista Sacrati, famoso Leggista, e Caualiere di gran talenti, hebbe per moglie la Contessa Margherita Sadoleti, Sorella dell' Eminentissimo Cardinale di questo cognome, donna fecondissima, che gli generò ben diciotto figliuoli, superstiti al Padre, frà quali Giacomo, di cui parliamo, cui la Madre impose questo nome, in memoria del fratello Cardinale, che si chiamaua Giacomo, come anco per risuegliare la ricordanza del Caualier Giacomo Sacrati, che fù sopraintendente della Guerra, cha vertiua fù il Duca di Ferrara, e la Republica di Venetia: E tenne anco molto tempo il Commissariato di Rouigo, contro l'impeto de' medemi Venetiani. Mà il nostro Giacomo tutto inchinato alla pietà, & alle cose della Chiesa, attese allo studio delle diuine, & humane lettere, e fù in gran stima appresso i Virtuosi, ne meno amato dalli Principi Estensi, col fauore de' quali andato à Roma, e postosi in habito di Prelatura, riuscendo di molta sodisfazione alla Corte, dopo honorati impieghi, e cariche esercitate in diuerse Città dello stato Ecclesiastico, fù eletto Vescouo di Carpentrasso nello Stato d' Auignone cedutogli dal Sig. Cardinale Sadoletti, suo Zio, la qual Chiesa egli gouernò sempre con gran fama d'ottimo, e virtuoso Prelato. Fu questo Signore fratello di Paolo Sacrati, Canonico del Duomo di Ferrara, huomo insigne, e letterato, di cui parlaremo à suo luogo. Veggasi il Guarini Lib. 3. f. 183. e l'Vghelli T. 2. f. 509. Lodouico Vedriani. f. 28. il Superbi, e Guarini.



Angelo Grazzini Ferrarese.

Vescouo di Polminia.

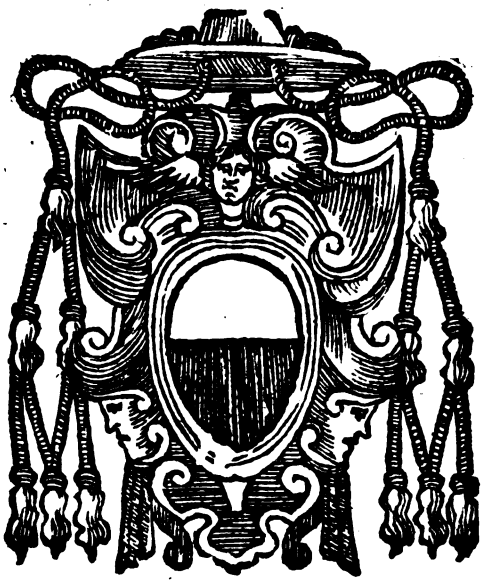
1570.

NAcque questo valoroso, e dotto Prelato in Ferrara benche l' Vghelli dica in Lugo, del Ducato di Ferrara, dell'honorata famiglia de Grazzini originaria di Siena, & vscito dalla puericia, fù posto sotto buoni Maestri della Compagnia del Giesù, che all'hora haueuano aperto le Scuole, e per la sottigliezza del suo ingegno s' approfittò notabilmente

Digitized by Google

te nella gramatica, e quindi anco nell'humanità. Inuaghitosi poi della Santa, e dotta Religione de' PP. Dominicani, dimandò, e fù ammesso à quel santo habito, doue con tanto feruore attese alle scienze della Logica, Filosofia, e Teologia, che fù giudicato degno, d'esser mandato à Bologna, che vi è lo Studio formale, fioritissimo d'eccellenti Filosofi, e profondi Teologi; oue acquistò il grado di Lettore, e poi anco di Maestro, con grand'honore, & vtile della sua Religione; perche insegando à Gioueni con più isquisito metodo, d'ammaestrar altrui, se ne vidde vna riguardeuole, ed ottima riuscita Fù poi fatto Inquisitore di Faenza, nel cui santissimo Tribunale sempre fece risplendere la sua gran prudenza, & ardente zelo nel ridurre alcuni al drito sentiero, da cui s'erano scostati. Pio V. poi Santissimo Pontefice, volendo premiare le fatiche, e virtù del Grazzini l'anno 1570. li 20. Nouembre gli conferì il Vescouado di Polignano, Citta del Regno di Napoli nell' Apulia honorata col titolo di Marchesato nella famiglia de' Signori Marchesi Radulouich, acquistata da' Signori Sauelli, che già n'erano Padroni. Colà dunque se n'andette il nostro Monsignor Angelo, e con l'esempio d'angelica vita rallegrò, & innanimì talmente quel suo Popolo alla strada di salute, che se ne poteua sperare vn' profitto mirabile, tanta mutazione di costumi cattiui in buoni subito si viddero. Ma quel Paese, e questa bassa Terra non potè lungo tempo godere la presenza corporale di quell' Angelo, destinato al Paradiso: perche auanti compisero due anni della sua residenza, venne à fornire il pellegrinaggio di questo Mondo. Il suo Corpo fù sepolto nella Catedrale di Polignano, in latino detta *Polymnianum* dedicata alla gloriosa Assunta di Maria Vergine. Vedi Italia Sacra T. 7 pag. 1028.





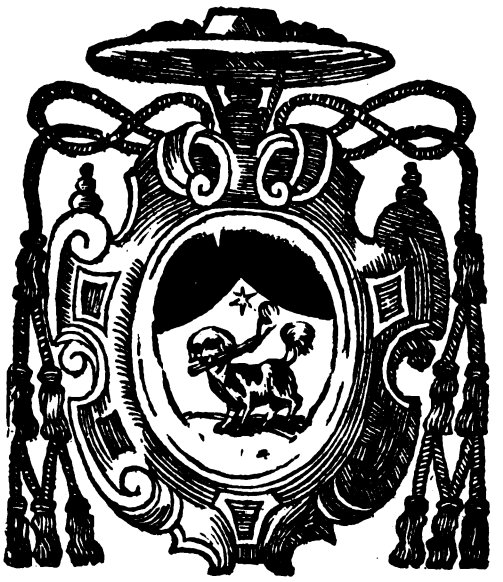
Brandelisio Trotti Ferrarese.

Vescouo di Moriana.

1570.

DELLA nobilissima Casa Trotti, Gentilhuomini antichi di Ferrara, ne hanno scritto cosi eccellenti, e famosi Autori, che la mia debil penna non vi può aggiugnere cos' alcuna. Ella è stata sempre copiosissima di soggetti Eminentissimi, non solo nell' Arte militare, e gouerni Politici, mà nelle scienze diuine, humane, & hà ottenuto nobilissime dignità della Chiesa, e stimatissimi honori del Mondo. Di questa celebrata famiglia fù Monsignor Brandelisio; Caualiere d' isquisite qualità, e di virtù eccellenti; la minore delle quali fù vna singular bontà di vita, e candidezza di costumi, onde inchinando molto più alla pietà, che all' armi, pigliò l'habito chericale, e fù fatto Preuosto del Duomo, dignità frà Cononici molto stimata. Quindi il Serenissimo Signor Cardinale Hippolito Estense, che l'haueua creato suo Maggior Domo, quando andò in in Francia Legato Apostolico, mandato dà Papa Paolo IV. lo volle con lui. Arriuati poi alla Corte Reale, ed il Trotti facendo l'officio suo con ogni maggior diligenze, e solen-

dore del suo Padrone, S. M. auuisata della grand' attitudine di questo buon Ministro, vi pose gli occhi, sopra, e sempre più se n'andò inuogliando, d'hauerlo appresso di se, quando il Signor Cardinale liberamente gli l'haueſſe concesso; Mà il Legato, che si trouaua molto ben seruito dà Monsignor Brandelisio, non diede quella risposta, à chi gliel domandaua per parte del Re; che S. M. non volle impegnarsi à farne egli la inchiesta, mà come auuedutisimo Principe, e liberalissimo Re per trattener il Trotti in sua Corte con honoratissimo pretesto, gli donò il Vescouado di S. Giouanni in Mariana circa gl'anni del Signore 1570. Leggo ben io, che nella Corsica, soggetta alla Serenissima Republica di Genoua si trouaua vn' antica Città, gia affatto distrutta, chiamata Mariana, la cui nobil Catedrale era dedicata alla Santissima Assunta di Maria Vergine; Della qual Città Mariana, così chiamata dà Mario, che la fece Colonia de' Romani ne scriue Saluator Vitale nella Descrizione dell'Isola di Corsica, e l'Abbate Vghelli Italia Sacra f. 1392. Ma non vi trouand' io trà i Vescoui di quella Città Mariana, il cui Prelato hora risiede nella nobil terra, della Bastia, oue hanno i Vescoui dà Mariana portato il loro Seggio; niun Vescouo di questo nome Brandilisio, e Cognome Trotti: e nel 1570. dopo la morte di Monsignor Nicolò Cicala essendo, stato eletto Vescouo di Mariana Gio. Battista Centurione, come si legge Ital. Sac. T. 4. f. 1398. bisogna affermare, che Monsignor Brandelisio non fosse altrimente Vescouo di Mariana in Corsica, mà di Moriana in Francia, ò altroue, che à me non è ben noto, e mi rimetto al giudicio altrui. Del nostro Vescouo Trotti ne scriue il Guarini Lib. P. f. 24. & altri.



Vincenzo Cesenda Ferrarese.

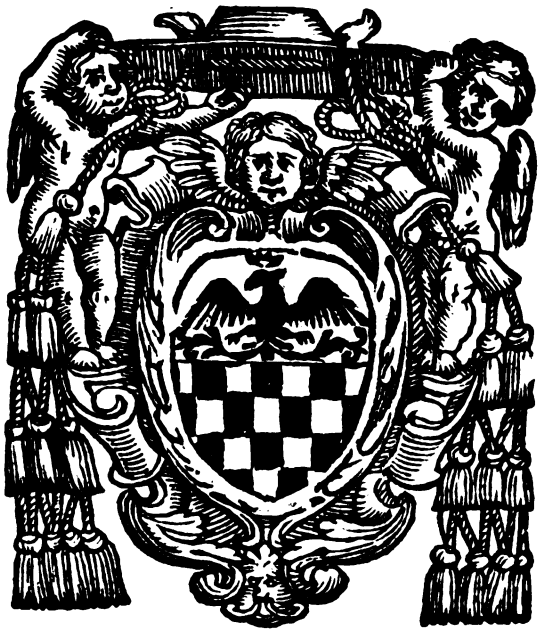
Vescouo di S Agata de Gotti. 1572.



Ant' Agata de' Gotti è vn' antichissima Città del Regno di Napoli nei confini di Terra di Lauoro, fra Napoli, e Beneuento al cui Arciuescouado è suggetta. Vogliono, che si chiami de' Gotti, perche questi Popoli lungo tempo l'habbitassero, come luogo fortissimo, essendo posta sopra d' vn alta Rupe bagnata d'intorno à guisa di larghe fosse dà vn Torrente molto profondo. Hora la Città di S. Agata hà titolo di Ducato, & il suo Vescouo gode la dignità di Barone Reggio, con auttorità spirituale, e temporale sopra di alcuni nobili Castelli. Di questa Città di S. Agata de' Gotti fù fatto Vescouo il nostro Monsignor Vincenzo Cesenda. Nacque in Lugo del Ducato di Ferrara, e fattosi Religioso di S. Domenico, con la finezza del suo sottile ingegno tanto s' auanzò nello studio, e ne' buoni costumi, che conosciuta la sua dottrina, & attitudine all' insegnare, fù proueduto di Catedre in diuersi Monasteri della sua Religione, nel che riuscendo secondo l'aspettazione, di gran frutto à Scolari,

otten-

ottenne poi altri gradi,& honori, che si distribuiscono frà virtuosi. Papa Pio V. di gloriosa, e santa mem. che non lasciò mai impremiata la virtù, hauuta piena informazione di questo valoroso soggetto, e trouandolo attissimo al gouerno della Chiesa di Dio, l'anno 1572. adi 6. di Febraro Motu proprio lo creò Vescouo di S. Agata de' Gotti. La qual dignità fù poi portata da Monsignor Cesenda con ogni maggior honore di se stesso, & vtile del suo Popolo: Perche andato alla sua Residenza, e riceuuto con gran dimostrazioni di honore, e riuerenza, si diede egli à riformare il Clero,&à correggere gli errori del Popolo, e lo fece con euidente frutto, & vtile degli vni, e degli altri. Fù Prelato di gran moderazione d'animo,e molto caritatiuo co' poueri, onde buona parte dell'Entrate della sua Mensa Episcopale,che ascende à dua mila scudi di quella Moneta, ne spendeua in limosine, & opere pie. Morì poi l'anno 1583. li 11. Gennaro Italia Sacra T. 8. f. 506.



Nicolò Grana Ferrarese.

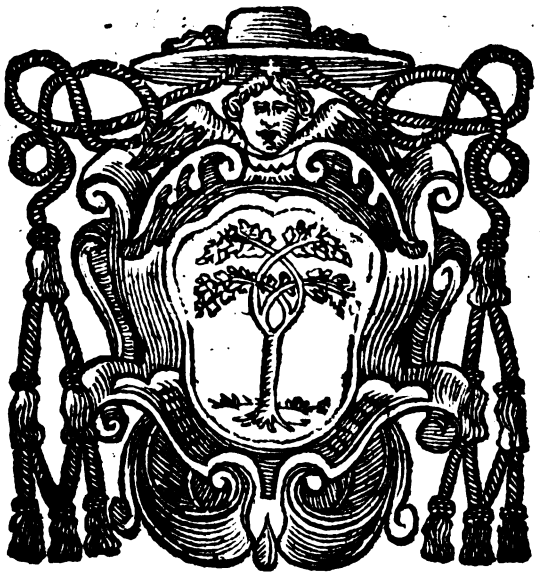
Vescouo d'Anglona.

1578.

Haueua dato gran saggio di sua persona, Nicolò Grana Ferrarese, d'honorata famiglia nato, nella Corte di Monsig. Giulio Grandi, per huomo di molto valore, e pratico di Secretaria. Et anco ne' Tribunali di Roma, come brauo Dottore, ch'egli era, haueua impresso bella espettazione ne gli animi di tutti. E perche Monsignor Vescouo d'Anglona, seruiua d'Oratore, & Ambasciatore alli Principi Sereniſſimi di Ferrara appresso la Santa Sede, e molti negoci passauano per le mani del Grana, che haueua prudenza, nel trattarli, e felicità nell'esequirli; però ne venne in buona apprensione appresso de' medesimi Duchi, i quali secondo l'occasioni, gli faceuano godere molti segni della loro liberalità. Se ne seruì anco Monsignor Grana di qualche volta per Vicario Generale della sua Chiesa d'Anglona, onde diuenuto prattico di quella giurisdizione spirituale, e fattosi pur anco conoscere in maggiori impieghi nella Corte di Roma, e nella istessa del Sig Cardinal Luigi d'Este, suo natural Padrone, col fauore di lui l'anno 1578. adì 12. Decembre fù dà Papa Gregorio XIII. creato Coadiutore nell'Vescouado d'Anglona à Monsignor Amasio Cremonese, ch'era successo al Grandi in quella Chiesa, e che seruiua anch'egli il Sereniſſimo Cardinal d'Este. Ne poteua assistere al suo Vescouado Monsignor Coadiutore Grana, due anni dopo, seguita la morte dell'Amasio, che non fù se non accompagnata da trauagli, & accidenti sfortunati, successe poi intieramẽte nell'Vescouado d'Anglona, e lo tenne sino all'anno 1595. che passò all'altra vita, e fù sepolto nella sua Catedrale. E pare, che il Santorio, Storico assai veridico, desideraſſe nel nostro Monsignor Grana Ferrarese, maggior corrispondenza d'animo grato verso l'Amasio, di cui era Coadiutore,perche in certi suoi trauagli l'hauerebbe douuto Seruire, & aiutare con più sincero, e leale affetto; Tanto abominеuole è il vizio dell'ingratitudine, che ogni di lui picciol ombra ci pare vn Corpo gigantesco. Di Monsig. Grana ne parla l'istesso Antonio Santorio. Il Guarini Lib. 5. f. 317 L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 7. pag. 159. & altri.



Digitized by Google



Flaminio Rouerella Ferrarese.

Vescouo Campanense. 1584.



Campagna è vna Città nel Regno di Napoli, illustrata col titolo di Marchesato, posta sopra d'vn Monte, ne Mediteranei, nel Principato Citeriore, honorata, e fatta Città dà Papa Clemente VII. l'anno 1525. di questa Città fù creato Vescouo il nostro Monsignor Flaminio Rouerelli l'anno 1584. La sua famiglia era, & è delle nobili di Ferrara. Mà perche que' Signori haueuano acquistato molti beni Stabili, e Feudi con titolo di Conti, e Baroni dell'Imperio, posti in Romagna sul Territorio di Cesena; perciò alle volte habitando colà, auuenne, che il nostro Flaminio nacque in Romagna, mà alleuato poi, e nudrito nella Città di Ferrara, riuscì soggetto eccellente, non meno degli altri suoi Antecessori, che areccarono gran splendore, e gloria alla Patria, e nobilissima sua Casa. Fù gran Filosofo, e buon Leggista, adornato di bellissime lettere, & intendente d'ogn'altra liberale professione. Per queste sue virtù, non meno, che per la nobiltà del sangue, fù molto amato, anco dalli Principi Estensi di Ferrara, sotto i cui auspici auuiatosi alla Corte di Roma, non solo per la grata memoria di tanti Illustrissimi Prelati Rouerelli, quanto per le sue proprie virtù, e dolcissime maniere fù tenuto in molta stima. Hebbe colà honorati impieghi, e vi fece mostra della sua prudenza, & attitudine à maneggiare negoci, e trattati di consideratione. Fù anco Gouernatore di alcuni luoghi, e Città del Patrimonio, e ne riuscì con gran sodisfatione de Popoli, e piatere de' Sommi Pontefici; Onde essendo vacata la Chiesa di Campagna, per la morte di Monsignor Scarampi Prelato di gran meriti, nobile, e molto stimato dà Gregorio XIII. Buomcompagni Bolognese, Pontefice Massimo l'anno 1584. li 28. Marzo vi fù dato per successore Monsignor Flaminio Rouerelli, il quale humilmente resone grazie à S. B. vi andò, e fù riceuuto con honori, e singular dimostrazione di stima, e figlial affetto di quel Popolo, che fù dà lui poi gouernato con singular amore Paterno, con prudenza, e santo zelo. Ordinò molte belle cose, che ridundando in maggior gloria di Dio, & vtile di quell'Anime. Stette alla sua residenza fino all'anno 1591. che poi desideroso, di godere i suoi delitiosi luoghi di Cabriuolo nella Romagna, liberamente rinunciò il Vescouado di Campagna, e vi si ritirò, doue il rimanente di sua vita condusse da vero Filosofo Christiano, notte, e giorno trattenendosi sù Libri, e frà li buoni, e virtuosi Amici, nelle braccia de' quali venne à mancare di questa mortal vita. Ne scriue il Guarini Lib. 3. f. 113. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 7. pag. 656. & altri.



Digitized by Google



Giulio Canani Cardinal Ferrarese.

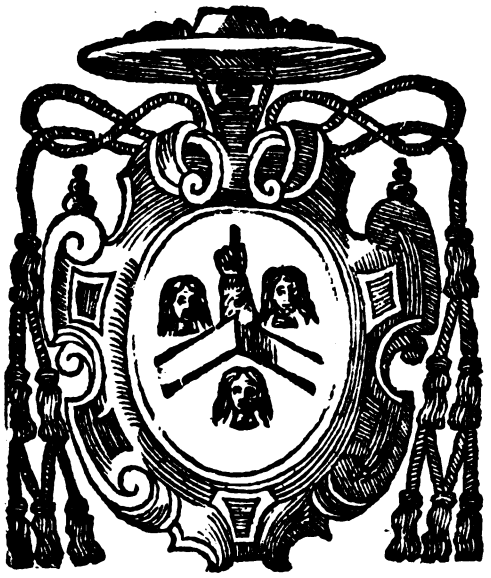
Vescouo di Modona.

1591.

LE virtù dell'animo accompagnate dalla nobiltà del sangue, sono sempre vn solecito, e diligente Auuocato, per ottennere il premio degli honori, e delle richezze insieme. In Giulio Canani, Nobile Ferrarese, le proprie virtù si rendeuano molto conspicue, e la nobiltà del sangue riconosceua il suo primo origine dal sangne Imperiale Paleologo, che già tanti anni dominò nella Grecia, e per tutto l'Oriente. Papa Giulio III. Pont. Massimo conosciute le due nobilissime doti di questo valoroso soggetto, che lo seruiua per fedelissimo Secretario l'anno 1554. li 29. Nouembre lo creò Vescouo d'Adria, trattenendolo però sempre appresso della sua persona nel primiero officio di Secretario, mà sempre più auanzandosi nella confidenza, e maneggio di grauissimi negoci. Morto poi Giulio, seguitò Monsignor Canani a seruire la Corte di Roma, e gli altri Sommi Pontefici, e fù vno de' PP. che andarono, e si sottoscrissero al Sacro Concilio di Trento. Papa Gregorio XIII. fornì di coronare i meriti, e le virtù chiarissime del nostro Monsignor Giulio Canani, creandolo Cardinale di S. Romana Chiesa la quale Eminentissima dignità gli era stata anco procurata dal Serenissimo Alfonso II. d'Este Duca V. di Ferrara, e dal Signor Cardinale Aluigi, à quali il Canani era carissimo. Ascesso poi alla Catedra di San Pietro Gregorio XIIII. volendo in segno di gratitudine riconoscere li buoni Offici del nostro Cardinale Canani, che nel passato Conclaue haueua fatto ogn'opera per la sua Creazioni al Pontificato. L'anno 1591. essendo vacata la Chiesa di Modona per la morte di Monsignor F. Sisto Visdomini, Dominicano, subito quell'Vescouado fù conferito al nostro Monsignor Eminentissimo Giulio Canani. Lasciata dunque la Corte di Roma se n'andò alla sua Sposa, e con la sua rara prudenza, & isquisita dottrina non lasciò di far cosa, che alla sua Chiesa giouar potesse. Visitò ben due volte tutta la Diocese, e vi pose quegl' Ordini, & opportuni rimedi, che parueno necessari. Rimesse nell'antico splendore il suo nobil Clero, e leuò molti abusi, & errori dal Popolo minuto. Pose poi anco la mano à riparare l'antiche Chiese di quella Diocese, e cominciò dalla sua Catedrale, con animo di rinouarla tutta, mà chiamato à Roma alla creazione del nuouo Papa, che seguì nella persona di Clemente VIII. Pontefice Massimo, Fornita quella solennità, ritornado il Signor Cardinale al suo Vescouado di Modona, volle prima riuedere la Patria, e rallegrare i Parenti, & Amici. Accolto in Corte dal Serenissimo Alfonso Duca di Ferrara, e trattato con ogni maggior honore, e dimostrazioni d'affetto singularissimo, il Sig. Cardinale cadette infermo, e frà pochi giorni l'anno 1592. venne a mancare E fù sepolto nella Sagrestia di S. Domenico di Ferrara. Come s'è detto di sopra. Vegasi il Superbi P. p. f. 19. L'Vghelli T. 2. f. 176. & 403.



Digitized by Google



Horatio Giraldi Ferrareſe.

Veſcouo di Comacchio.

1592

NON ſaprei ben dire, quali due coſe rendino più famoſa, ed illuſtre vna Famiglia: ò le dignità, & honori del Mondo, e molto più quelli della Chieſa: ò la dottrina, & eccellenti compoſizioni d' vn erudito, e ſapientiſſimo Scrittore. Sò bene, che all' Illuſtriſsima, e nobil Caſa de' Signori Giraldi, Gentilhuomini, e Marcheſi Ferrareſi non ſono mancate dignità, & honori grandi. Ella è poi ſtata copioſiſſima d'huomini dotti, e di belliſsim'ingegno, che l'hanno illuſtrata, e reſa celebre per vna gran parte del Mondo. Mi conuien ben eſſer troppo riſeruato, e riſtretto, nel parlare di queſta nobiliſſima Caſa; perche paſſando hora parentado frà di loro, & i Libanori, non voglio rendermi ſoſpetto, d' intereſſato, e tanto più, che da facondiſſimi, e braui Oratori, con gran fondamento ſono ſtate celebrate le lodi, ed Encomi della nobil Caſa Giraldi. E noi nella ſeconda parte della preſente Opera n' abbozzaremo gli huomini, & i Soggetti più chiari, e dotti di queſta Iſchiatta. Hora parliamo del neſtro Monſignor Horatio Giraldi, che fù Veſcouo di Comacchio. Nacque in Ferrara l'anno 1560. di Girolamo Giraldi, gentilhuomo di rare, & iſquiſite qualità, che non hebbe niente ad inuidiare i ſuoi Antenati, che furono lo ſplendore della Patria. Fù il giouanetto alleuato con educazioni così eccellente, che aggiuntoui molti doni della Natura, la quale in lui fù aſſai liberale delle ſue grazie, riuſcì degno Soggetto della ſua ſtirpe. Nell' Accademie, & Vniuerſità di Ferrara non fù mai ſtimato il ſecondo frà infiniti bei ingegni, che vi fioriuano. Hebbe con molta ſua gloria il Dottorato dell' vna, e l'altra Legge, e nell'Arte Oratoria portò il primo vanto. E perche la Corte del Sereniſſimo Sig. Duca Alfonſo di Ferrara volontieri abbracciaua ogni virtuoſo Soggetto, il Giraldi v'hebbe honoratiſſimo luogo, e fù aſſai ſtimato, & in più occaſioni addoperato, per lo che n'ottenne in premio vn Canonicato della Catedrale, e non molto dopo conſeguì l' Arcipretato di Carpi, prima dignità di quella nobil Terra, che gareggia con molte Città d' Italia; doue ſempre più facendo riſplendere la ſua virtù, accompagnata dà vna integrità di vita riguardeuole, col fauore del Sereniſſimo Padrone Alfonſo II. l'anno 1592. il trigeſimo ſecondo di ſua età, fù creato Veſcouo di Comacchio, ſuccedendo à Monſignor Hercole Sacrati, che era mancato di queſta vita Monſignor Giraldi andatoſene adunque alla ſua Chieſa, e riceuuto con grande affetto, e chiariſſime dimoſtrazioni di puro, e riuerente amore dà quel Popolo, e Clero: Viſitò la ſua Dioceſe, e v'inſtituì di belle, e Sante deuozioni, & Ordini, ſecondo i Sacri Canoni, & inſegnamento de' Santi Padri. Mà non potè gran fatto riſſedere nel ſuo Veſcouado, perche la Santa Sede, hauendo biſogno di lui, lo tenne più anni Gouernatore di Fano, Ancona, e Camerino, doue con ſomma prudenza, & integerrima giuſtizia gouernò que' Popoli, alla Santa Chieſa ſoggetti; e però ne venne in gran buon concetto di Clemente VIII. e poi di Paolo V. da quali ſi ſperaua, che à maggior honore l'haueſſero promeſſo, come certamente meritato hauea in tanti, e così graui impieghi, e fatiche fatte per la Santa Chieſa. Rimaſe nientedimeno la gloria à Monſignor Giraldi, che ſe non haueua conſeguito, per opinione di tutti, haueua però meritato la Porpora. Venne poi queſto gran Soggetto à mancar di vita in Ferrara, ſua Patria

l'anno

l'anno 1617. in età di cinquanta sette anni. Et il suo Cadauero, accompagnato da tutto il Clero, Secolare, e Regolare, con la sua Corte, vestito à scoruccio, fù portato nella Chiesa di S. Nicolò de' PP. Fiesolani, doue sono l'altre Sepolture de' Giraldi, e gli fù dato sepoltura in vn particular Depositо con la seguente Inscrizione.

Claditur hoc Tumulo Horatius Giraldus Epic. Comaclensis
Qui vixit Anni LVII. Obyt anno MDCXVII.
IV. Kal. Februarÿ.

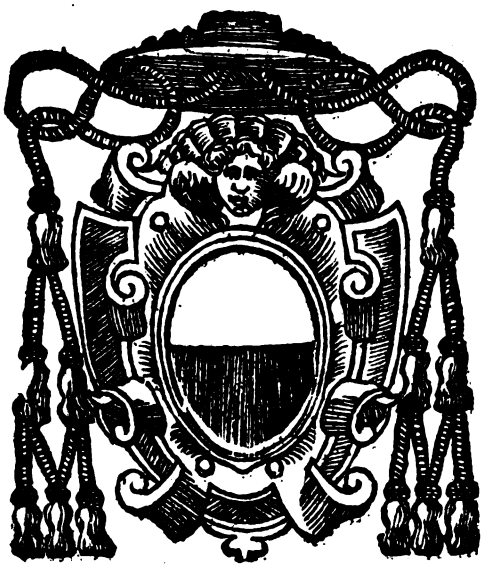
Modesto Cauazzi Ferrarese.

Vescouo d' Aliffè.

1598.

L'Honorata famiglia de Gauazzi, altri dicono Cauazzi, perche l'Arme loro è vna Pianta scappozzata, che noi chiamiamo Cauazza hà prodotto alcuni soggetti, degni di lode, e molto vtili alla Chiesa di Dio. Fra questi poniamo hora Modesto Cauazza. Il Superbi lo dice Guazzi, e l'Vghelli Guazzetti, forsi per error di Stampa, nacque in Ferrara, & in sua giouentù si fece Francisca-no Conuentuale, doue attendendo allo Studio, sotto il magistero d'huomini valentissimi, profittò mirabilmente nelle scienze, & à suo tempo addoperato in molti affari della sua Religione, corrispose all'espettazione. Insegnò anch' egli le scienze, e fece di buoni soggetti per il suo Ordine. Mà sopra il tutto attese alla Predica; e perche non solo era bello d'aspetto, mà di graziose maniere, & adornato di rara, e fiorita eloquenza, sù i Pulpiti à marauiglia faceua proua della sua facondia, adornata di tanta dottrina, e di racconti così leggiadri, e tiri di memoria, che cattiuando gli animi di tutti, rapiua a se non meno i cuori, che l'orecchie degli Ascoltanti. Passò il grido della virtù, e raro talento di predicare di lui per vna gran parte d'Italia, e venuto in buon concetto di grand' eloquente appresso di Papa Clemente VII. lo volle sentire di persona, e restandone sodisfatto, in premio del suo valore, e soda dottrina l'anno 1598. gli donò il Vescouado di Allifa nel Regno di Napoli. Questa Città è molto antica, e nominata dà Liuio nell' ottauo Libro, e dà Tolomeo, che la pone frà Sanniti, hora Terra di Lauoro, ò Campagna felice: non molto discosta dal Fiume Vulturno. Colà portatosi il nostro Monsignor Fr. Modesto Cauazzi Ferrarese, seguitò con le Prediche, sante Ordinazioni, e chiari essempi di vita integerrima a pascere il suo greggie nella vita spirituale, e v' introdusse molte virtù Christiane, e sopra il tutto la pietà, e diuozione. Visse nel suo Vescouado fino all' anno 1608. & in età d' anni 50 fù rapito dalla morte, e sepolto nella sua Catedrale. Ne scriue l' Abbate Vghelli Italia Sacra T. 8. f. 297. il Superbi P. p. f. 37. il Guarini, & altri.

Digitized by Google



Giacomo Carlo Trotti Ferrareſe.

Veſcouo di Bagnarea. 1598.

PAPA Clemente VIII. di glorioſa, e ſanta memoria, dopo l'acquiſto del nobile Ducato di Ferrara, deuoluto alla Santa Sede, per la morte ſenza figliuoli del Sereniſſimo D. Alfonſo II. Duca di Ferrara, non ceſsò mai, di profondere le ſue grazie, e ſegnalati fauori ſopra di quel nuouo, mà dilettiſſimo, e fideliſſimo Popolo. Minore di tanti altri non fù, l' hauer honorato, e premiato con dignità Eccleſiaſtiche le virtù, & i meriti di molti nobiliſſimi ſoggetti di quella Città. Frà queſti vno fù Giacomo Carlo Trotti, la nobiltà della cui famiglia è molto chiara per tutta l' Europa. Era virtuoſiſſimo Signore, ornato di belle, e riguardeuoli qualità, e nello Studio della ſua Patria, hauendo fatto la pruoua del ſuo ſottile, e viuace ingegno, n' ottenne il Dottorato dell' vna, e l'altra Legge. Fù molto caro al Duca Alfonſo II. che conoſciuta la ſua virtù, honorollo di molti nobili impieghi, e gli fece conſeguire vno de migliori Canonicati della Catedrale, doue aggregato à quel nobil Collegio, riſplendette quaſi ſtella nel firmamento di quel chiariſſimo Cielo. Quãdo poi Clemente VIII. venne à pigliare il perſonale, e real poſſeſſo della Città di Ferrara, e che il Capitolo, e Collegio de' Canonici andò à riceuere, & à baciar il piede à Sua Santità: Monſignor Trotti hebbe l'honore, di rappreſentare à viua voce à S. B. à nome commune, l humiliſſimo, e riuerente affetto, conche i Canonici, e Clero tutto oſſequioſi, ſi rallegrauano della ſua venuta, e ſegli dichiarauano per obbendientiſſimi Serui, e fedeliſſimi ſudditi. Il Papa, com' era ſuo ſolito, gradì l' Officio, e con parole graui, mà benigne, & amoreuoli eſortò tutti al proſeguimento della virtù, douuta allo ſtato Chericale, e promiſſe di beneficiare, non che di veder volontieri ogn' vn di loro. Hauuta poi piena notizia del Trotti, e d' altri illuſtriſſimi Soggetti di quel nobiliſſimo Capitolo, diſegnò d' honorarne alcuni con le maggiori dignità della Chieſa. Quindi eſſendo vacato il Veſcouado di Bagnarea per la morte di Monſignor Franceſco Gerini l' anno 1598. adì 19 Ottobre lo conferì ſubito al noſtro Monſignor Trotti, creandolo Veſcouo di quella Città che gode, d' eſſer immediatamente ſotto la Santa Sede, ſenza ſoggettarſi à niſſun Arciueſcouado. Di queſta Città nattiuo fù S Bonauentura Cardinale di S. M. C. & illuſtre Dottore di quella. Monſig Trotti di perſona andatoſene alla ſua Chieſa, e riceuuto con grand' honore, e ſingular affetto dà quel Popolo, e Clero Secolare, e Regolare, lo gouernò poi con gran ſpirito, e ſantiſſime ordinazioni. Viſitò la ſua Dioceſe, che conſiſte in dodeci frà Terre, e Caſtelli, e ſei Ville molto ben popolate, e v' introduſſe di belle diuozioni. Chiamò il Sinodo Dioceſano, e con alcune Ordinazioni, ſecondo i Sacri Canoni, fece riſplendere il decoro delle Chieſe, e l' ammaeſtramento del Popolo. Fù di vita, e coſtumi integerrimi, e compoſe ancora molte belle Opere ſpirituali. Et hauendo gouernato la ſua Chieſa ſedici anni, carico di meriti paſsò all' altra vita l'anno 1614. e fù ſeppellito nella ſua Catedrale. Vedi Italia Sacra T. p. f. 570 il Guarini lib. p. f. 25. Il Superbi P. p. f. 21. & altri.



Digitized by Google



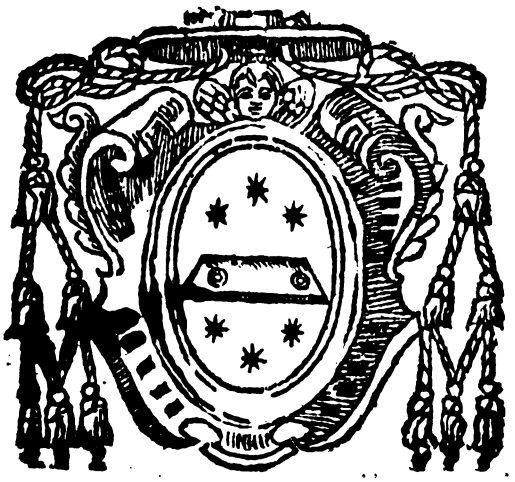
Bonifacio Beuilacqua Cardinal Ferrareſe.

Veſcouo di Ceruia.

1601.



LA Città di Ceruia, nella Romagna, ancorche picciola, e d'aria molto infalubre, ad ogni modo ſi rende nominatiſſima, per la gran quantità del Sale, che iui facilmente ſi fabrica, del quale gloriſſima Entrata annuale ne viene alla Santa Sede, e Camera Apoſtolica. Di queſta Città, e ſuo Veſcouado, che aſcende a tre milla ſcudi l'anno d'Entrata, fù l'anno 1601. li 10. di Settembre creato Veſcouo l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Bonifacio Beuilacqua, nobile Ferrareſe, quale fino l'anno 1599. li 17. di Marzo haueua ottenuto la Porpora dà Clemente VIII Pontefice Maſſimo. Di lui habbiamo ragionato di ſopra, mà con sì fiocca, e debil voce, che nel medemo ſuono voler ripetere le ſue immenſe lodi, e vn derogare alla ſonora, e chiara fama, che per tutto ne ſparge chiariſſimi gli Encomi. L'Ale della ſua Acquila Regale hanno portato il ſuo glorioſo nome ſino alla ſfera del Sole, e colà sù eminiato d'immenſo lume, viene ad abbagliar quà giù ogni viſta, ancorche purgatiſſima. Laſciamolo viuere frà le ſtelle, e ne ſcriui, chi può intinger la penna nel lume del Sole. Gouernò il Sig. Cardinale Beuilacqua, Veſcouo di Ceruia, queſta ſua Chieſa col ſale della ſua ſapienza, rendendo imputreſcibili quegli animi, che pareuano corrotti, e putrefatti dal peccato. Viſſe ſino all'anno 1627. alli 6. d'Aprile d'anni cinquantaſette morì in Roma con gran pianto di tutta la Corte, che l'amaua ſingularmente vegaſi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 499. nc' Veſcou. di Ceruia.



Alfonſo Sacrati Ferrareſe.

Veſcouo di Comacchio.

1617.

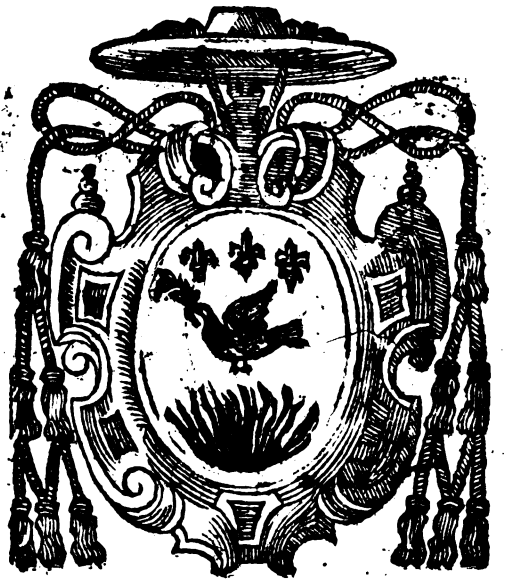


QVando Monſignor Alfonſo Sacrati, Veſcouo di Comacchio, non partecipaſſe dà gli ſuoi Antenati, i ſoliti graditi coni, e retaggi di Nobiltà, e glorioſi titoli di honori, per le ſteſſo, & indiuiduamente, nella ſua perſona ne trouiamo tanti, e vi annoueriamo co sì numeroſe le virtù, & iſquite qualità, che ne ha potuto con larga mano influire ne' ſuoi Nipoti, e deſcendenti. Suo Padre fù il Marcheſe Tomaſo Sacrati, che robuſtiſſimo di compleſſione s'auanzò ſopra cento anni di ſua età. Alfonſo frà la numeroſa prole de' Fratelli, riuſcì di belliſſime fattezze del Corpo, mà non minori di quelle dell'animo à ſegno che ancor giouanetto rendeua marauiglia nelle virtù, & ottime qualità, di che andaua adornato. Era fra

Digitized by Google

tello di Francesco Sacrati, che fù poi Eminentissimo Cardinale di S. C. e pareua, che fra di loro si gareggiasse nel corso della gloria, per il premio dell' honore. L'vltimo se n'andò à Roma; e come detto habbiamo dopo molte glorioſe fatiche, n'hebbe la Porpora: Mà Alfonso rimasto a Casa fù aggregato al nobile Collegio de' Signori Canonici di Ferrara, e quindi à poco da Paolo V. d'eterna memoria li 12. Giugno 1617. fù eletto Vescouo di Comacchio, la qual Chiesa con molto zelo, e sante leggi fù sempre da lui gouernata, in modo, che sene viddero nel Clero, e Popolo chiarissimi esempi di migliorata vita spirituale. E perche in Ferrara poco risiedette l'Eminentissimo Cardinal Leni, che n'era Vescouo; perciò il nostro Illustrissimo Vescouo di Comacchio, per compiacerne S. E. e la sua propria Patria, esercitaua tutte le funzioni Epiſcopali, in modo che pareua, à lui solo essere raccomandata la due, Chiese. Otto anni, cioè sino all'anno [illegible] Monsig. Alfonso Sacrati gouernò la Chiesa di Comacchio, che poi chiamato ad altri impieghi, impostogli dà Sommi Pontefici, la rinunciò, & hebbe per successore Monsignor Camillo Mori, suo Compatrioto, & egli se n'andò al gouerno successiuo di molte Città; Perche fù Gouernatore di Forlì, di Iesi, di Rimini, que col sposalicio del Marchese Ottauiano, suo Nipote vi fondò vn' altro nobilissimo Zepo della sua famiglia. Fù Vicelegato di Perugia, e di Campagna maritima. Hebbe poi luogo frà Prelati della Sacra Consulta, e della Sacra Congregazione de Vescoui, e Regulari. Fù anco Visitator Apostolico, e Vicegerente, officio principalissimo, e stimatissimo in Roma. Ne si può mai dire in quanta gran confidenza Monsignor nostro Alfonso Sacrati venisse di Paolo V. Vrbano VIII. & Innocenzio X. Niente altro gli mancò, che vna buona fortuna, che di meriti, e virtù, & honoratissime cariche, se non superò agguagliò tutti nella Corte di Roma.





Giouanni Reneo Brasauola Ferrarese.

Vescouo di Castro.

1617.

L'Honoratissima Casa Musa Brasauola Ferrarese, fù sempre copiosa di gran Filosofi, e rari, e stupendi Medici fisici, come diremo nella seconda parte. Il nostro Monsignor Giouanni, che dal Superbi, & altri vien chiamato Reneo, v'accrebbe la dote d'eccellentissimo Medico dell'anime, Fisico Spirituale. Fù Religioso di S. Francesco dell'Osseruanza, che in Ferrara chiamano Zoccolanti di S. Spirito, e non meno riuscì degno di lode per la bontà di vita, & integerrimi costumi; mà celebrato poi assai per la sua dottrina, e dolcissima facondia nel dire. Studiò le Filosofiche discipline, e poi attese alla Sacra Teologia, con tanta applicazione, che ben giouine ne diuenne Lettore, e poi anco arriuò al grado di Maestro, con altri honori, e cariche riguardeuoli, che dalla sua Religione si distribuiscono in premio della virtù. E opinione, che nissuno meglio del Brasauola habbi inteso la dottrina di Scoto, e le sue sottili formalità. Riuscì Prouinciale, e Commissario di Corte. Fù grato, & eloquentissimo Predicatore, e con la medicina della sua erudita, e mellisua lingua medicò,

& in-

& intieramente sanò l'infirmità d'infiniti peccatori. Fù Penitenzier maggiore in Roma, & vdendo le confessioni altrui, con tanta prudenza consigliaua, con carità ammoniua, e tanta enarga dissuadeua il vizio, & offesa di Dio, che pochissimi si partiuano dà lui, che non detestassero onninamente il peccato. Queste ottime parti, & eccellenti virtù arriuate all' orecchie di Paolo V. e molto comendate dal Sereniſſimo di Parma, di cui il Brasauola era confidentissimo S. B. lo volle premiare col vescouado di Castro, vacato per la morte d'Monsignor Antonio Massa Adunque adi 1. Decembre 1617. lo creò Vescouo di quella Città, hoggidì affatto spienata, e demolita d' ordine d' Innocencio X. Andò Monsignor Brasauola alla sua Sposa spirituale, e con l'essempio di buona vita, chiara dottria, e sante ordinazioni di maniera vi fece splendere ogni virtù christiana, e l'accresimento delle buone opere, che se ne daua, tan lode à S. D. M. & à questo stimatisimo Prelato. Mà non andò troppo in lungo così ottima coltiuazione dell' anime, perche dopo quattro anni volle Dio rendere il debito premio, e mercede al suo fedel Ministro. Chiamollo dunque al Cielo l'anno 1621. lasciando il Corpo nella sua Catedrale, che seguita la di lei demolicione, fù poi portato ad Acqua Pendente, doue è stato transferito il Vescouado di Castro. Leggasi Italia Sacra Tomo primo fogli 622. Luca Vuaddengo pag. 232. il Superbi, & altri.

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1915





Alfonso Giglioli Ferrarese.

Vescouo d' Anglona.

1619.

QVando la Città di Ferrara credeua, di veder nel maggior Auge delle grandezze humane la nobilissima Casa de' Signori Conti, & à nostri giorni poi anco Marchesi Giglioli, anticamente, come si legge nel Sardi, e Minorita; chiamati Peliciari, che furono auanti i Principi Estensi; l'habbiamo veduta in vn baleno tramontata all' Occaso; & affatto spenta nella persona del Sig. Marchese Francesco Giglioli, che trappassò senza figliuoli di veruna sorte. Di questa nobilissima, & antica Casa nacque il nostro Monsignor Alfonso, che di gran talenti, e belli doni della natura fù addotato, e vi accrebbe poi lo studio di tutte l' arti, e discipline che possino rendere famoso vn Caualliere. Fù prudente Signore, e molto inchinato alla Corte, onde andatosene à Roma, dà Papa Clemente VIII. fù fatto suo Camerier secreto, Protonotario participante, e Referendario delle due Segnature di Grazia, e di Giustizia. Fù poi anco Gouernatore di Camerino, e quindi dopo Prelato di Consulta. E da Papa Gregorio XV. l'anno 1619. li 7. Luglio fù eletto Vescouo d' Anglona nel Regno di Napoli, e nell' istesso tempo mandato

Digitized by Google

Nunzio Apostolico in Fiorenza, appresso il Sereniſſimo gran Duca Ferdinando II. che lo vidde volontieri, & ascoltò sempre con gran piacere nelle commissioni, impostogli dalla Santa Sede, perloche molti anni risiedette in quella nobilissima Città, di doue ne riportò molti honori, e grazie. Seguitò poi anco nella stessa Nunciatura sotto di Papa Vrbano VIII. Pontefice Massimo, che ne rimaneua sodisfattissimo, e si credeua, che gli hauesse destinato la Porpora, come meritato haueua. Mà volendo il nostro Monsignor Giglioli dopo tanti anni riuedere la sua Sposa, la Chiesa d'Anglona, per la strada mortalmente s'infermò, onde superato dal male in Turſi nobil Ducato l'anno 1630. li 24. Marzo lasciò questa vita mortale, il & suo Cadauero con molta pompa fù sepolto nella Chiesa della Santissima Nunciata. Scriue di lui. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 8. pag. 161. Agostino Superbi nel suo Apparato. P. p. f. 24. & altri.





Aleſſandro Eſtenſe Cardinale Ferrareſe.

Veſcouo di Reggio.

1621.



L'eccellentissimi meriti, e le qualita reggie del Sereniſsimo Principe Aleſſandro Cardinal da Este erano arriuate à segno, che si doueuan premiare con vn Regno, non che coll'Veſcouado di Reggio. S'era egli ritrouato ben quattro volte alla creazione di quattro Sommi Pontefici, grandiſsimi Rè della Chiesa, & in quelle Aſsemblee, e grauiſsimi Conclaui haueua dimostrato, che non meno sapeua creare i Re, che meritare il Regno. Papa Gregorio XV. alla cui assunzione il Signor Cardinale d'Este, niente minore de suoi glorioſi Anteceſsori, i due Hippoliti, & Aluigi, ampliſsimi Cardinali, haueua operato più degli altri Eminentiſsimi Porporati, e quasi di proprio braccio l'haueua portato à quell'altiſsimo seggio in segno di gratitudine l'anno 1621. li 18. Ottobre volle anch'egli nella nobil Sedia di Reggio, vacata per la morte di Monsignor Claudio Rangoni, di sua propria mano porui il nostro Sereniſsimo Principe Aleſſandro d'Este.

Andò

Andò il nouuo Prelato alla sua Chiesa, e quasi vn'altro Alessandro Macedonico non tanto con l'armi della Chiesa quanto con le sue proprie virtù, prudenza, dottrina, e carità combattendo co'cattiui, li vinse, e superò, riducendoli alla douuta obbedienza delle diuine leggi. Premiò i buoni, e valorosi Soldati della Chiesa, che, con la bontà della vita, e santi costumi, haueuano superato il vitio, e debellato il peccato. Emendò gli errori, e mancamenti del Popolo: ridusse all'antico splendore il Clero: Prescrisse la Clausura alle Vergini, Dedicate à Dio; Eresse nuoue Scole, & Accademie per il buon ammaestramento della giouentù. Scrisse, & ordinò molte leggi per il gouerno della sua Chiesa. Et hauerebbe anco fatte cose maggiori dà magnanimo, e grande Alessandro: Mà trappassato Gregorio, conuenne al nostro Signor Cardinale di volo riportarsi à Roma, alla nuoua creacione del Sommo Pontefice, che finalmente dopo molti dibattimenti, e non minori patimenti per la stagione caldissima, ed il luogo à tanti Eminentissimi, e suoi Cortigiani strettissimo, cadette nella persona dell'Eminentissimo Cardinal Maffeo Barbarini, che fù chiamato Vrbano VIII. glorioßissimo Pontefice. Vsciti i Porporati di Conclaue, vna buona parte ne rimase tocca dà graui infirmità. Et il nostro Serenissimo Principe aggrauato dà gli anni, & oppresso dà febre maligna, nulla giouandoli la mutazion dell'aria, che s'era fatto portare alle sue delizie, & aria perfetissima di Tiuoli; ne punto operando i nobilissimi medicamenti, che s'egli fecero, superato dal male, con esemplar rassignazione nella volontà di Dio, e grandissimo dispiacere di tutta la Corte di Roma, venne à mancar di vita, mà non mai dalla memoria de gli huomini: perche le sue glorioße operazioni, le sue isquisite virtù i suoi eccellentissimi meriti rimarranno impressi nell'eternità. Il suo nobil Cadauero con molta pompa, portato à Tiuoli, fù sepolto appresso quello del Cardinal Aluigi d'Este, suo Zio. Veggasi il Vittorelli nel Ciaccone, che vi compose vn Elogio nobilissimo. L'Abbate Vghelli. T. 2. f. 316.



Francesco Sacrati Card. Ferrarese.

Vescouo di Cesena.

1622.

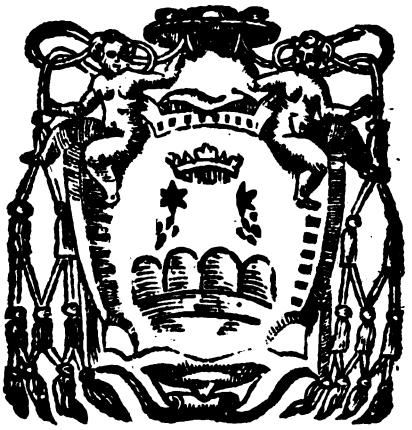


Breuissima per certo è la vita humana, e più corta, e breue la diciamo quando non ci lascia godere, che à mouenti quelle contentezze, honori e dignità, che ci prometteuano lunghissime. Il Signor Cardinale Francesco Sacrati, nobile Ferrarese meritaua certamente di viuere vn secolo intiero, come lo visse, e d'auantaggio, il Sig Marchese Tomaso Sacrati, suo Padre. Mà il Mondo non era degno di goder lungo tempo vn Prelato, che nelle virtù, nell'Officio, e nel cognome istesso era sacrato à Dio. Ber giouane praticò la Corte di Roma, e conosciuta la sua integrità, & ottima dottrina fù Protonotario Apostolico, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura: Poi fatto Auditore di Ruota, per priuilegio di Papa Clemente VIII. che gode la Città di Ferrara, d hauere in quel nobilissimo Collegio perpetuamente vn suo Cittadino; Alcuni anni cor gran fama d'ottimo Dottore, il Sacrati go dette quell'honoratissimo posto, e frà gli altri suoi Reuerendissimi Colleghi mantenn sempre vna sincera, e fedelissima amicizi con Monsignor Alessandro Ludouisio Bolo gnese, che poi fù Cardinale, e Sommo Pon tefice col nome di Gregorio XV. quale subit

fece

Digitized by Google

fece Datario Monsignor Sacrati, e poi Arciuescouo di Damasco, quindi Cardinale di S. Madre Chiesa, e li 15. Giugno 1622. gli conferì il nobile Vescouado di Cesena, la qual Chiesa amministrò egli assente poco più di vn Anno; perche essendo passato à miglior vita Gregorio, e facendosi il nuouo Conclaue per l'elezione del Sommo Pontefice, che seguì nella persona del Cardinal Maffeo Barberini, col nome di Vrbano VIII. molti Cardinali hauendo patito assai in quel lungo, caldo, e disomodo Conclaue; anco il nostro Sig. Cardinal Sacrati, Vescouo di Cesena mortalmente infermatosi li 6. di Settembre seguente 1623. lasciò di viuere fra di noi. Il suo Cadauero con la solita pompa, e cerimonie fù sepolto nella Chiesa di S. Maria dell'Anima in Roma. Di lui n'hanno scritto molti valorosi Autori. Veggasi l'Abbate Vghelli. Italia Sacra T. 2. f. 484.



Camillo Mori Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1625.



Oro di cognome, mà candidissimo di costumi, e chiaro di dottrina fù il nostro Camillo Mori nobile Ferrarese, i cui Antenati si chiamauano del Bailo, mà nella persona di Giulio, che fù Gentilhuomo di nobilissime qualità, e Mastro di Camera di Margherita Gonzaga, Duchessa di Ferrara, per non sò qual accidente, fu detto del Moro. Il nostro Camillo superando l'età con la prudenza, e gl'anni col senno, dopo ottenuta la laurea del Dottorato nell'vna, e l'altra legge, e conosciuto nella sua Patria per huomo di gran valore, e di eleuato ingegno, e perciò adoperato in rileuanti negoci; volle andare à Roma, vera Madre delle virtù, e colà spiegate le ricche merci delle sue ottime qualità, farui proua della sua fortuna. Riceuuto adunque in Corte del Signor Cardinal Borghesi, e posto alla pietra del Paragone, con impiegarlo in molte cariche, e cause importanti, riuscì di tal sodisfazione al Padrone, che in segno di gratitudine, & in premio del suo valore, lo fece dal Zio Paolo V. crear Vescono di Tremoli, nella qual dignità trouandosi in Ferrara l'anno 1617. adì 3. Agosto consacrò la nuoua Chiesa di San Gio. Battista, come riferisce il Guarini lib. 2 f. 41. Quindi poi il Mori esercitò molti altri carichi, impostegli dalla Santa Sede, sinche Monsignor Alfonso Sacrati l'anno 1625. rinunciò il Vescouado di Comacchio; che all'hora adì 19. Febraro l'istesso anno fù il Moro traslatato a questa Chiesa, lasciando quella di Tremoli, se n'andò dunque alla sua nuoua Sposa, la Chiesa di Comacchio, e con molta prudenza, & ottime leggi gouernò quel Clero, e Popolo, e se ne videro segni chiarissimi di bontà christiana, e decoro Ecclesiastico. Rinouò alcune Fabriche del suo Vescouado, e frà l'altre con belle pitture, & ottima architettura rifece, & adornò la Capella del Santissimo Rosario, posta nella sua Catedrale, doue per la somma deuozione, che l'haueua alla Vergine, Madre di Dio glorioſissima, morendo l'anno 1630. adì 10. Maggio, ordinò esser seppellito. Italia Sacra T. 2. pag. 510. Il Guarino nel suo Compendio, & altri.





Costantino Testi Ferrarese.

Vescouo di Campagna.

1628.



Ra già Campagna nobile, e ricco Castello nel Regno di Napoli, nel principato fiteriore, che meritaua non tanto per l'abbondanza di tutte le cose al viuer humano necessarie, quanto per l'aria salubre, frequenza di Popolo, e copia d'huomini in ogni genere illustrissimi, d'esser paragonata, à qual si voglia altra ragioneuole Città di quell'oppulentissimo Regno: Onde Clemente VII. di glorioſa memoria, che non tralasciò mai occasione, di aggrandire, & illustrare la Chiesa, hauuto matura considerazione sopra le singulari doti di questo nobil Castello, ò Terra riguardeuole l'anno 1525. li 19. Luglio per suo Breue, dato in Roma l'anno secondo del suo Pontificato, l'eresse in Città, ponendola sotto l'Arciuescouo di Salerno, con molti, e belli priuilegi, e grazie, che si leggono nella stessa Bolla, registrata nell'Italia Sacra T. 7. f. 648. Di questa Città Fr. Costantino Testi Ferrarese, Dominicano, per le sue rare, e bellissime qualità dà Papa Vrbano VIII. Pont. Mas li 24. Gennaro 1628. fù creato dignissimo, Vescouo. Era egli nato in Ferrara d'honesta famiglia, benche l'Abbate Vghelli l'asserischi nobile Modonese, ma huomini pratichissimi, che lo conobbero, l'asseriscono Ferrarese. Fù eccellente, & eloquentissimo Predicatore, onde non solo portò'l vanto dell'ammiracione, ma operò molte conuersioni ne' suoi Vditori, e perciò amato, e riuerito dà tutti. Quindi per diuersi gradi della sua Religione laudabilmente essercitati, fù mandato poi a Roma Commissario del Sant' Officio, nel qual ministero riuscì di singular sodisfazione non solo alla Corte di Roma, mà all'istesso som. Pont. Vrbano VIII. che, come dicemo, volendo premiare le sue virtù l'anno, e giorno sopradetto lo creò Vescouo di Campagna; alla cui Città conferitosi di persona, e riceuuto con grand'honore, mostrò poi quanto egli valesse nel gouernare l'anime altrui, quando egli era vigilantisimo per il gouerno spirituale di se stesso. Predicò più volte al suo Popolo con somma attenzione, e frutto de gli Vditori. Visitò la sua gregge, e perche giudicò esserui bisogno di nuoui, & ottimi Ministri introdusse nella sua Città i Padri Zoccolanti riformati, con l'essempio di ottimi costumi de' quali, molto que' Popoli s'auanzarono nella via del Signore. Visse il nostro Monsignor Vescouo letti sino all'anno mille seicento trentasette, che venne à mancare nella Terra della Fratta, Diocese Satrianense, vnita al suo Vescouado, e fù sepolto nella Chiesa di S. Angelo, cõ vn bel lo Epitafio, che non è venuto nelle nostre mani. Veggasi l'Abbate Vghelli Ital. Sacra.





Alfonso Pandolfi Ferrarese.

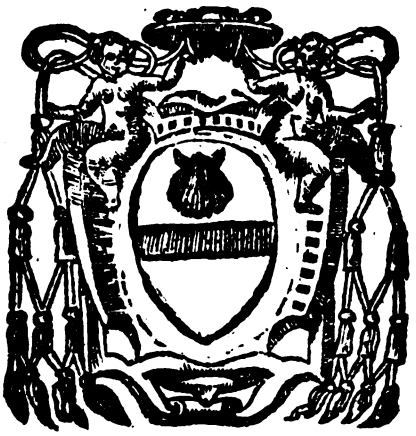
Vescouo di Comacchio.

1630.

L'Honoreuole nascita, e le buone lettere, e chiara dottrina, accompagnata dà ottimi costumi furono la Scala à Monsignor Pandolfi Ferrarese, per salire alle dignità della Chiesa. Studiò nella sua Patria l'humanità, e ne diuenne ottimo Rettorico; poi v'aggiunse le filosofiche discipline, e lo studio della Sacra Teologia, pratica, e speculatiua con tanto feruore, che ben giouine n'ottenne l'honore del Dottorato, con stima d'essere il miglior Teologo di Ferrara, e tanto più, che hauendo la lingua greca, e buona cognizione dell'Ebraica, penetraua più a dentro i sensi della Sacra Scrittura, e dottrina reuelata. Fù eloquentissimo dicitore, e dalla natura dotato d'vna tal grazia nel dire, che non c'era niuno, che volontieri non l'ascoltasse, pigliandone diletto, e contento. Era anco leggiadro, e punto Poeta. Queste singulari qualità gli fecero hauere vn Canonicato nella Catedrale, con la dignità Teologale, di molto honore, e non minor commodo. Quindi alle volte secondo il solito faceua in Duomo dottissime, e bellissime Lettioni di Teologia Morale, e vi traheua non solo il chericato, ma gran parte de' Secolari. Predicaua poi anco nelle solennità, & in questo santo esercizio non solo faceua campeggiare la sua isquisita eloquenza, ma vna chiara, e ben fondata dottrina, con allegazioni di Sacra Scrittura proprissime, e di Santi PP. tanto Greci, come Latini. Fece specialmente vna graue, e fiorita Oratione funebre alla presenza di cinque, ò sei Eminentissimi Cardinali, inuitati dall'Eminentissimo Magalotti, Vescouo di Ferrara, ad vn sontuoso, e quasi Reggio funerale, fatto nella Morte dell'Eccellentissimo Signor D Carlo Barberini; Generale di S. Chiesa, fratello della felice memoria di Vrbano VIII. e Padre di di due grandissimi Cardinali, con la quale Oratione Monsignor Pandolfi s'acquistò tanta grazia appresso di tutti, e del Signor Cardinal Antonio, che v'era presente, che dà S. B. gli ottenne il Vescouado di Comacchio l'anno 1630. Andatosene dunque Monsignor Vescouo Pandolfi alla sua Chiesa, non tralasciò mai, di far risplendere l'ardente zelo, ch'egli haueua della salute delle sue Pecorelle. Instituì Maestri non solo nella Dottrina Christiana, mà di Casi di Conscienza, acciò tanto i piccioli, & idioti, come i Chierici, & altri imparassero quanto al loro stato fà di bisogno. Visitò più volte la sua Diocese, e vi eresse nuoue Chiese per diuozione, e comodità del Popolo. Ordinò belle, e sante Constituzioni, acciò frà quelle acque salse, si gustasse anco l'acqua dolce della sapienza. Non si stancò mai di fare, quanto all'Officio suo Pastorale s'aspettaua, fino à che carico di meriti, piacque à Dio, leuarlo dà quelle acque marine, e condurlo al Porto del Cielo. Morì adì 4. Ottobre 1648. in Ferrara à vn'hora di notte. E portato à Comacchio fù sepolto nella Chiesa Catedrale auanti l'Altar Maggiore. Compose alcune Opere, e frà queste vn Trattato de fine Mundi, stampato l'anno 1638.



Digitized by Google



Gio. Battista Scanaroli

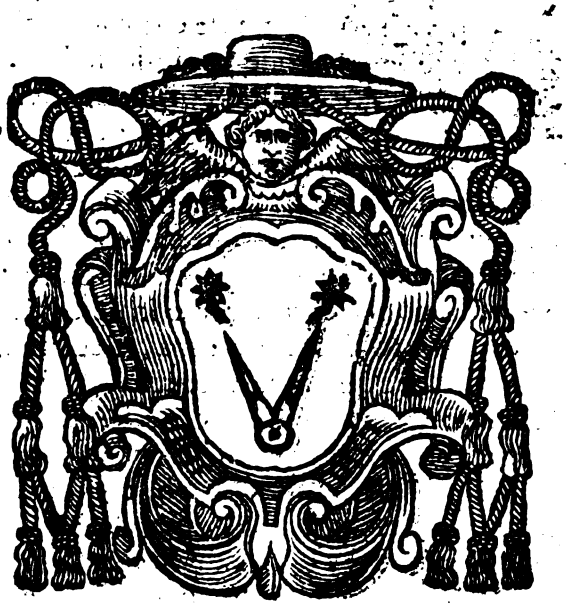
Vescouo di Sidonia.

1630.

LE graui perdite, di tempo in tempo accadute alla Città di Ferrara, per la totale estinzione d'alcune famiglie nobili, e ricche, rimaste senza prole, il più delle volte si sono riparate con la nuoua introduzione di altre Casate, le quali dà diuersi paesi, lontani, e vicini, in tutto, ò in parte abbandonate l'antiche loro habitazioni, si sono ritirate nella nostra Città, come in fertilissimo terreno, ed in sicura Fortezza, elegandola per loro stanza, e Patria perpetua. Frà queste annoueriamo l'antica, e nobil Famiglia de' Signori Scanaroli, della quale scriue Agostino Mussati Lib. 5. §. 20. f. 55. che si trouaua in Verona in stato riguardeuole sino l'anno 1247. e che Giouanni Scanaroli, huomo valoroso, e prontissimo di mano, hauendo con vn tagliente ferro d'improuiso assalito, e dato anco morte ad Henrico d'Engena, Potestà di Verona, ch'era Nipote del fierissimo Tiranno Ezzelino: hebbero per necessario tutti i Scanaroli di buon passo, e con gran cautella presto sottrarsi dalle mani di quella crudel fiera, e ricourarsi nella Città di Modona, doue per più di quattro Secoli sono sẽpre stati tenuti per nobili Cittadini, godendo i Priuilegi, cariche, grazie, & honori, che godono l'altre nobilissime famiglie di quella Città, con le quali contrassero in ogni tempo stretissime parentele, come ne fà testimonianza vna publica fede di quel Commune, fatta l'anno 1655. Questa nobil famiglia de' Scanaroli abbandonando poi l'anno 1625. del tutto Modona, venne ad habitare in Ferrara, honorata dal Magistrato col Priuilegio di Cittadinanza, e della felice memoria di Papa Vrbano VIII. l'anno 1636. dichiarata nobile di questa Città. Monsignor Gio. Battista Vescouo di Sidonia, di cui parliamo, fù figliuolo del Signor Nicolò Scanaroli, e nacque in Modona l'anno 1579. La sua fanciullezza non si conobbe se non dà gli anni, perche col giudicio, e senno dimostrossi sempre di età matura. Mandato alle Scuole de' PP. Giesuiti, riuscì di così viuace, & eccellente ingegno, e fiorì di così candidi, ed honorati costumi, che dà que'occulatissimi Religiosi fù giudicato degno, d'esser riceuuto frà di loro, come ardentemente anco desideraua, e dimandaua il giouanetto. Mandato sotto altro color à Roma l'anno 1598. subito fù riceuuto nel Nouiziato di S. Andrea à Monte Cauallo di doue poi frastornato dà Parenti, che non lasciarono addietro prieghi, lusinghe, e proteste per dissuaderlo, leuato di colà, andò à Macerata in studio, doue poi l'anno 1604. li 26. Maggio con grand'applauso di tutti hebbe la corona del Dottorato nell' vna, e l'altra legge. E quindi ritornato à Roma sul bel principio, e poi sino alla morte pigliò l'impresa di proteggere, e diffendere le Cause de' Poueri, e Carcerati con tanto ardore, e carità, che la Corte preggendone grandissimo frutto l'hebbe in molta stima, e quindi dall' Archiconfraternità di Roma, chiamata della Carità, fù eletto Procuratore. Carica portata dà lui con tanto ardore, e viuezza di spirito, che ne venne ad acquistare grand' honore, e riputazione, e dal Senato fù come benemerito con ampliſſimo Priuilegio l'anno 1613. aggregata alla Cittadinanza di quella gloriosa Patria. I Signori Barbarini poi anco informati del valore, e bontà del Scanaroli l'elessero sopra intendente generale di tutti i loro negoci, & interessi, che sono moltissimi, e di grandissimo rilieuo. Nell'amministratione de' quali mostrando egli somma accuratezza, e diligenza: Papa Vrbano Ottauo ne prese tanto piacere, che volendo in parte premiare il merito, e valore di questo Soggetto l'anno 1630. li 10. Giugno lo creò Vescouo di Sidonia, e la sua Consecratione fù fatta l'istesso Mese in Capella di Monte Cauallo dall'Eminentissimo Signor Cardinale Gaetano. Ne quì fornirono le benigne dimostrazioni di S.

Digitized by Google

Santità anzi l'anno 1632. lo dichiarò suo suffraganeo in tutto il Territorio di Roma, con altri dignissimi impieghi, quali sostenne per quindeci anni, sino alla morte d'Vrbano. Volle anco il Signor Cardinal Barbarino mostrare quanto egli stimaua, e si teneua obbligato al seruizio di Monsignor Scanaroli, elegendolo suo Vicario nella Basilica di S. Pietro, con tutti gli honori, facultà, & emolumenti de suoi antecessori. In questi continui impieghi, & assaissimi affari non tralasciò poi già mai Monsignor di Sidonia i solti suoi offici di pietà verso i poueri abbandonati, verso le Vedoue, pouere Citelle, e Carcerati, anzi sempre proteggendoli, e diffendendoli, mostraua questa essere la sua principale impresa, e v'impiegò non solo l'opera, l'ingegno, e la fatica, mà milliara, e milliara di scudi, che ne restauano ammirati, & edificati tutti. Donò in oltre alla Sagrestia di S. Gio. Laterano vn Calice d'oro purissimo, & alla Basilica di S. Pietro vn Incensiere d'argento indorato, di libre sette con l'arme de' Scanaroli, e nome suo proprio, acciò seruisse à Prelati, quando solennemente celebrano in quella Chiesa. Fecce poi anco altri molti, e belissimi donatiui ad altre Chiese, e luoghi pij. Nauseato finalmente dalle grandezze, e delizie del Mondo, per meglio attendere al gouerno dell'anima sua, si scaricò, e rinunciò tutti gli affari, e negozi de' Signori Barberini, & in sua vecchiaia, ancorche fosse tenuto per Maestro della vita spirituale, volle nientedimeno, tanto era humile, e di basso sentimento di sua persona, mostrarsene Nouicio, e principiante, e perciò con grande ammiratione di tutta Roma, rientrò nel Nouiziato di S. Andrea, e professò di voler esser l'vltimo di quel Santo luogo, & imparare anco da più Giouani quello, che gli mancaua alla desiderata perfezione. Dimorando in quel stato, doue se bene principalmente attendeua alla vita contemplatiua, ne mai però si scostaua dall'attiua, facendo in vno Marta, e Maria, piacque a Dio chiamarlo al premio delle sue fatiche, e però l'anno 1664. li 10. Settembre pieno di meriti, e fortificato co' Santi Sacramenti della Chiesa, essendo in età grauissima di ottanta sei anni rese lo spirito al Signore. Et il suo Cadauero con decente pompa, accompagnato dà molte lagrime di poueri, e miserabili, che si vedeuano priui del loro Protettore, e larghissimo benefattore, fù portato a S. Giouanni Lateranno, e quiui nella propria sepoltura riposto. Se bene professandosi di Patria Ferrarese, haueua desiderio di morire in questa nostra Città, e d'esser sepellito in S. Francesco, doue haueua fatto acquisto della Capella di quel Santo, e preparatoui la Sepoltura della famiglia Scanaroli. Fù il nostro Monsignor Vescouo di Sidonia Prelato di gran meriti; di costumi cãdidissimi caritatiuo, e magnanimo verso i Poueri, zelante dell'honor di Dio ed adornato d'ogn'altra virtù Christiana. Ne gli mancò la cognitione ben fondata delle Sacre lettere, e materie importanti della Santa fede. Fù anco buonissimo Leggista, e diede alle Stampe vn libro intitolato de *Visitatione Carcerum*, stampato in Roma l'anno 1655. quale fù molto gradito dà tutta la Corte, e da ogn'altro Criminalista, nel quale con buonissime Regole, & ottimi precetti vengono i Giudici à riceuer gran lume ne gl'intricati giudici, e per intracciare la verità ne' delitti.



Bartolomeo Frigeri Ferrarese.

Vescouo Venusino.

1635.

Venosa, antichissima Città del Regno di Napoli, hora annouerata nella Basilicata, acquistò questo nome; ò dal famoso Tempio che quiui con grandissima spesa à Venere dedicato era: ò dalle molte

vene

vene d'acqua che in essa scaturiscono ad ogni passo; ò come altri scriuono, dall'abbondanza del Vino che si caua in quel contorno. Essendo questa Città rimasta Vedoua, per la morte di Monsignor Andrea Pierbenedetti, suo prudentissimo Vescouo: La Santità di Papa Vrbano VIII. di felice memoria li 27. Settembre 1635. gli diede per nuouo Sposo, e Pastore vigilantissimo Monsignor Bartolomeo Frigerio Ferrarese, d'honorata famiglia nato. Era questo Signore Suggetto virtuoso, e di belle lettere adornato. Risplendeua poi in lui vna perfetta cognizione delle Ciuili, e Canoniche Leggi; onde non solo nella sua Patria hauea ottenuto honori, ed impieghi di riputazione, & vtile, mà tranferitosi à Roma, e fatto conoscere la sua virtù, & attitudine ad ogni graue negozio, fù honorato d'vn Canonicato nella Chiesa Vaticana. Seguitando poi anco à mostrare il suo valore in altre cariche, & offici importanti, ne' quali non tanto manieroso, quanto giustissimo, & integerrimo veniua predicato da tutti: Papa Vrbano VIII. come detto habbiamo, volle esaltarlo all' Vescouado di Venosa. Colà si transferì Monsignor Frigerio, e mentre metteua all'ordine bellissime regole, e sante Ordinazioni, per ben reggere la sua Chiesa, venne à compire i suoi vltimi giorni li 13. Nouembre 1636. il cinquantesimo settimo di sua età. Questa perdita fù molto lagrimosa dà quel Popolo, e Clero, che n'haueano conceputo gran speranze per le sue ottime qualità. Hebbe poi Sepoltura nella sua Catedrale Veggasi l'Abbate Vghelli T. 7. f. 233.





Obizo Estense

Vescouo di Modona.

1640.



L'Acquile Estensi hanno pigliato sempre così gran volo verso la Sfera del Sole, che il seguirle con gli occhi, e con la vista; non che con la lingua, ò con la penna in mano, si rendera sempre impossibile, non che difficile, Questi Sereniſſimi Principi per singularissimo dono della Natura sin dal principio del loro nascimento, godono talenti tali, e possegono qualità così eminenti, che le loro attioni hanno sempre dell' eroico, e sublime Il Principe Obizo fù figliuolo del Duca Alfonso Estense III Duca II. di Modona, e fratello di Francesco, ch'è stato Duca, e del Sereniſſimo Principe Rinaldo, hoggi viuente Cardinale di S. M. C. Il nostro Principe Obizo di spirti generosi, e magnanimi, datosi poi tutto alla pietà, e diuozione; dopo la morte di Alessandro Rangoni Vescouo di Modona, ottenne la medesima Chiesa, e li 19. Nouembre 1640. ne fù creato Vescouo con grandissimo piacere di tutto il Popolo, e numeroso Clero, che si prometteuano vna perpetua felicità sotto d'vn Principe, e Pastore di tanti meriti, e virtù; che fatto il scandaglio dà persone perite, si trouaua, che

Digitized by Google

questo Obizo superaua, e vinceua in grandezza d'animo, in magnanimità prudenza, e giustizia tutti gli altri otto Obizi Estensi, suoi Antenati, e superiori di tempo, mà non già di meriti, e di virtù. Andò S. A. S. à Roma à baciar il piede à S. B. e colà con le solite cerimonie, & Ecclesiastica pompa fù consecrato Vescouo della sua Chiesa Modonese. Ritornato poi à ripatriare, e gouernare la sua gregge, mostrò così ardente zelo dell'honor di Dio, tanta gran carità verso il prossimo, tanta prudenza, & integrità di costumi, che ogn'uno gli auguraua cento anni di vita. Mà il Mondo non era degno di godere lungo tempo tanta felicità, e così buono, & ottime Pastore. Frà lo spacio di cinque anni che dà buoni si teneua per vn solo momento, venne à spogliarsi di questa vita mortale con grandissimo dispiacere non solo della Corte, mà di tutto il Popolo, che ne spargeua copiosissime lagrime. Morì l'anno 1645. e con gran pompa fù sepolto nella Catedrale. Italia Sacra T. 2. f. 178.





Antonio Montecatini Ferrarese.

Vescouo di Fuligno.

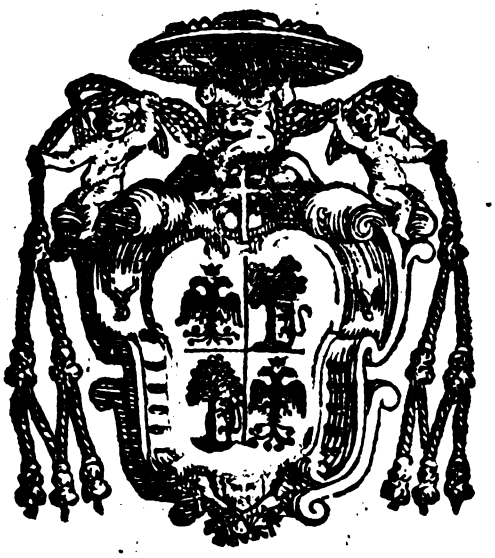
1642.



NOn cede punto la Casa Montecatini Conti di Fossa Cana, e di Piandogno su quello di Sarsina, in nobiltà di sangue, & antichità d'origine ad ogn'altra nobile, ed antica di Ferrara. Contano delle centenaia di anni, dà che venuti dà Fiorenza, e fermatisi in Ferrara, in diuerse maniere, mà ispecialmente con vna gran quantità di suggetti Eminenti, e virtuosissimi, hanno illustrato la Patria. Anderò trattenuto nelle lodi di questi Illustrissimi Signori; si perche il Conte Antonio Montecatini famosissimo Leggista, e Filosofo eccellentissimo vn Secolo, e mezo fà, di Giouanna Libanori, e virtuosissima Signora, sua Moglie, hauendo, rinouata la sua famiglia, che di presente si ritroua in Ferrara, io non mi scopri interessato: Si anche perche Carlo Cartario Vrbeuetano, veridico Iscrittore, à bastanza n'hà ragionato nel suo Teatro degl'Auuocati Concistoriali f. 264. Viue anco di presente, e Dio N. S. lo conseruì per molti anni, il nostro Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsig. Antonio Montecatini, Vescouo di Fuligno, e perciò la sua sin-

gular

gular modestia non permetterà, che s'estendiamo molto nelle sue lodi. E figliuolo del Conte Alfonso Montecatini, che fù Caualiere di gran spirito, & in Roma più anni risiedette Ambasciator Ordinario della Città di Ferrara appresso la Santa Sede. Nacque l'anno 1600. nella sua Patria, e datosi allo studio delle belle Lettere, e quindi poi anco alle leggi, d'anni 21 nell'Vniuersità di Ferrara acquistò il grado del Dottorato con applauso di tutti i buoni; Andatosene poi à Roma col Conte suo Padre, e mostrato il suo valore, & attitudine grandissima à gli affari di Corte: Perche Clemente VIII. e poi Paolo V. haueuano co'suoi publici Breui priuilegiata la Città di Ferrara, d'hauer sempre vn luogo nella Ruota, & vn altro nel Collegio de gli Auuocati Concistoriali da riempirsi da vno suo Cittadino Originario: Perciò Vrbano VIII. in vna Vacanza, con suo Breue dato in Roma li 17. Decembre 1625. elesse il nostro Cont'Antonio Montecatini Auuocato Concistoriale, con tutti gli honori, priuilegi, grazie, & esenzioni, che godono gli altri Colleghi. Questo è vn Collegio di dodeci Prelati, l'Officio de'quali è fare l'Orationi ne'publici Concistori, per le Canonizationi de'Santi. Entrano poi anco ne Concistori secreti, à dimandar i Palli, per i nuoui Arciuescoui. Hanno facoltà di crear Dottori nell'vna, e l'altra Legge, e successiuamente vno di loro è sempre Rettore della Sapienza di Roma, & hà cura dell'Erario dello Studio, e di far pagare i Dottori, e Lettori. Ad ogni Auuocato frutta quest'Officio l'anno trecento scudi, cioè à cinque vltimi, che à gli altri sette per anzianità frutta seicento. Il nostro Monsignor Conte Antonio più volte orò con grand'eloquenza, e dolce facondia ne'Concistori, primieramente li 20. Marzo 1629 per la Canonizatione del B. Andrea Corsini, Vescouo di Fiesoli dell'Ordine Carmelitano. E nel Mese di Maggio 1633. per la Beata Angela da Rieti detta Colomba: del Mese d'Aprile 1635. per la Beatitudine dell'Heremita Nicolò del Sasso: e per la Beatificatione di Francesco Ximenes Arciuescouo di Toledo, e Cardinale di S. M. C. Altri nobilissimi impieghi, e graui negoci maneggiò il nostro Montecatini. Perloche venuto in gran famigliarità d'Vrbano VIII. che merauigliosamente godeua, vedere i Ferraresi virtuosi, per maggiormente honorarlo l'anno 1642. lo creò Vescouo di Fuligno, nobile Città, nella quale Monsig. Antonio fece vna solenne Entrata, acclamato, e riuerito da tutti. Quanti, e quali sieno i meriti, e l'isquisite virtù, e quante gloriose imprese fino à quest'hora egli habbi operato in Fuligno à prò della sua Chiesa, & amato Popolo, lo lasciaremo con più chiara facondia, e dotta penna, scriuere ad vn'altro: Che non vogliamo con sì picciol racconto, esser molesto alla sua virtù, & offendere la sua modestia. Di questo gran Prelato sin hora n'hanno scritto diuersi Autori, mirabilmente lodandolo. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. primo f. 777. Carlo Cartario ne gli Auuocati Concistoriali f. 264. Lodouico Iacobello nella Descrizione di Fuligno. Leone Allatio nelle Api Vrbane f. 24. & altri.



Carlo Rosletti Cardinal Ferrarese.

Vescouo di Faenza.

1643.



S'Era molto auanzato negli anni, che ben ne contaua settantaotto, e venti dua nell'Vescouado di Faenza l'Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Cenini, di Sarcinano sul Sanese, quando volendo nel rimanente di sua vita attendere à se stesso, l'anno 1643. pigliò risoluzione, di cedere, e ri-

nun-

Digitized by Google

nunciare il Vescouado di Faenza, ritirandosi a Roma, doue due anni dopo cioè l'anno 1645. venne a morte. Papa Vrbano VIII. volendo all'hora premiare in parte i meriti acquisiti, e le singularissime virtù di Monsig. il Conte Carlo Rossetti, nobile Ferrarese, che in quel punto si ritrouaua in Colonia Nunzio Apostolico, l'anno 1643. li 3. di Marzo lo creò Vescouo della detta nobil Chiesa di Faenza, e poco dopo l'istesso anno nell'vltima Promozione con incredibil allegrezza di tutta la Corte, lo fece Prete Cardinale di S. R. C. mandandogli fin in Colonia la Berretta Rossa. Passò poi à miglior vita Vrbano VIII. & il Signor Cardinale Rossetti ben in fretta tornando in Italia si trouò al nuouo Conclaue, doue fù creato Sommo Pontefice il Cardinal Pantiglio Romano, col nome d'Innocencio X. il quale con le solite cerimonie in publico Concistoro diede poi il Capello Rosso al nostro Eminentissimo Signor Cardinale Rossetti, Vescouo di Faenza. Questo Principe andato alla sua Chiesa, e Vescouado vi hà poi fatto in beneficio di quel numeroso Clero, & in vtilità di quel Popolo cose tante, e tali, che la mia debil penna si confessa inhabile, hà poterne spiegare, vna ancorche minima parte. Alcuni rari, e nominatissimi Scrittori, si sono sforzati ne loro bellissimi scritti, di farne vn giusto, & intiero racconto; mà al giudicio, di chi più ne sà, non hanno toccato la metà della meta prescrittasi. Le sue operazioni sono tutte gloriose, e degne d'eterna memoria altri più degni Scrittori le racconteranno.





Giulio Cesare Buora Ferrarese.

Vescouo di Comacchio.

1649.

Nacque questo Prelato in Lugo, Terra del Ducato di Ferrara, di buona, e nobile famiglia, & alleuato nella pietà, e timor di Dio, conosciutasi l'indole del suo bel ingegno, dato ad ammaestrare nell'humanità, riuscì assai ben facondo, e polito nel dire, onde passando poi alle scienze, e naturali discipline non minore degli altri Scolari si dimostrò sempre nello Studio, & Accademia di Ferrara. Quindi attese alle Leggi, e con tanta applicazione, e feruore, che n'acquistò il grado di Dottorato ne Ciuili, e Canonici Testi, & alcuni anni dopo di questo suo molto sapere ne diede gran testimonianza in quel Libro stampato, dà lui intitolato Responso de Immunitate Ecclesiæ contro il Lagunam, con che ne venne in molto credito. Andato à Roma, e fatto Protonotario Apostolico, hebbe di molti impieghi, ne'quali dando saggio del suo valore, venne in stima non tanto di buon Leggista, quanto di ottimo Ecclesiastico; onde fù eletto Vicario Generale di Perugia, di Monreale, e di Genoua: Gouerni, che gli accrebbero non tanto le facultà, mà gli honori ancora: E certamente ch'egli era Prelato integerrimo, giusto zelante del culto diuino, & intendentissimo del Ius, e giurisdicioni della Chiesa. E però venuto in buon

concet-

cõcetto appresso di Papa Innocencio X. li 22. Luglio 1649 mosso proprio lo creò Vescouo di Comacchio, nella qual marittima Città con molto applauso entrò li 8. di Settembre seguente 1650. Governò poi quel Clero, e Popolo con prudenza, e frutto spirituale, in modo che seguendo lo stile del suo Antecessore Monsignor Alfonso Pandolfi, Prelato di gran virtù adornato, diede ogni maggior sodisfatione alla Città, e sua Diocese. Visse sei anni in questo Vescouado di Comacchio, e pieno di meriti, e buone operazioni, con l'hauer anco aumentato l'Entrata della sua Chiesa, & aricchita la Sagrestia di qualche Argenteria, e Vesti Sacerdotali, li 11. Marzo 1655. venne à morte in Comacchio, e fù sepolto nella Capella del Santissimo Rosario. ~~Vedi Italia Sacra T. 9 nell' Appendice f. 950.~~



Rinaldo Estense Cardinale.

Vescouo di Reggio.

1651.

LE candidissime Aquile Estensi haueuano trapiantato nel bel Giardino della Chiesa di Reggio sino l'anno 1621. vno de' suoi odoratissimi Gigli. Che fù il Serenissimo Principe Alessandro Cardinale Estense, Vescouo di quella Città. Che se bene frà poco tempo dalla crudelissima falce della Morte. Gerdiniera indiscretissima, fù reciso, e quasi prima squarciato, che trapiantato, ad ogni modo per molt anni dopo se ne conseruò così soaue odore, e fragranza tanto grata all' odorato della memoria, che tutti i cuori de' buoni sudditi, tutte le volontà del Popolo, e del Clero erano indirizate al Cielo, per implorare dal Supremo Giardiniere vn' altro odorato, e ben soaue Giglio Estense, da ripiantare in quel delicioso Giardino, e riporlo poi nella Ghirlanda di quella nobil Chiesa. E furono finalmente esaudite le preghiere, e secondati i puri voti di tanti supplicanti. Perche Innocencio X. Sommo Pontefice, e Luogotenente del gran Giardiniero del Cielo, dopo la morte di Monsignor Paolo de' Conti Cocapani, Vescouo di Reggio l'anno 1651. di sua propria mano in quel Reggio Giardino vi piantò il nobilissimo Giglio Estense del Serenissimo Principe Rinaldo, figlio d' Alfonso Duca di Modona. Fiore così verdeggiante, e bello, che lui solo poteua abbellire, e render vaghissima la Ghirlanda di quella Chiesa, composta di tanti odorosi, e soaui fiori di Prelati insigni, e gloriosi, quanti mai n' habbi hauuto altra Chiesa d' Italia. Le lodi di questo Serenissimo Principe si riserbano à miglior penna. Le sue heroiche virtù, i suoi egregi fatti s' auanzano giornalmente à segno così eminente, che ogni veloce penna non li può seguire. Hà fatto in quella Chiesa, Clero, e Popolo di Reggio così nobili, e virtuose operazioni, che ne rimarrà sempre eterna la memoria. Il volerne accennare alcune, è vn derogare all' altre, che rimangano, il raggionarne di tutte, si rende affatto impossibile. La singular modestia di questo gran Principe poi non lascierebbe, che si tentasse simil impresa. Dio N. S. lo conseruj lunghissimi Secoli à beneficio publico, in vtile della sua santa Chiesa, e singular gloria del sangue Estense. Veggasi l' Abbate Vghelli Italia Sacra T. 5. nell' Appendice al T. 2. f. 1621.



Digitized by Google



Giacomo Corradi Cardinal Ferrarese.

Vescouo di Iesi.

1653.



LE dignissime dotti dell'animo, e singularissime virtù di Monsignor Giacomo Corradi Ferrarese, d'Auditor di Ruota per la sua Patria, l'haueuano finalmente portato al meritato premio della Porpora, con piacere vniuersale della Corte tutta, & immensa allegrezza de suoi Concittadini: Innocencio X. poi, che l'haueua assunto al Cardinalato, volle anco mostrare al Mondo la stima grande, ch'egli faceua di questo Eminentissimo Suggetto, e sua dilettissima Creatura: Perche essendo vacata la Chiesa di Iesi Città della Marca Anconitana li 21. Aprile 1653. la conferì al nostro Sig. Cardinale Corrado. Era quest' officio Pastorale veramente adeguato non solo al merito, mà allo spirito, diuozione, e pietà di questo gran Prelato; e si poteua ben sperare, che la Città di Iesi, il suo Clero, e Popolo n'hauerebbono isperimentati effetti chiarissimi, di pastoral solecitudine, d'issuisserato amor Paterno, d'ardente carità, e d'ogn'altra virtù, che in ottimo, e santo Vescouo si richiedano. Mà la Corte di Roma, e la Santa Apostolica Sede lo volle appresso di se, & il nostro Beatissimo Padre, e Signore Alessandro Settimo Ottimo Massimo, dopo la sua assuntione alla Sedia di S. Pietro, hauendolo fatto Datario, per le cui mani passano quasi tutti i Negozi di S. Chiesa, non potendo di presenza assistere alla cura del suo Greggie, e Popolo di Iesi, l'anno 1656. la rinunciò nelle mani di S. B. Piaccia à S. D. M. di donargli cento anni di Vita, ad vtile della Santa Chiesa, in consolazione de' suoi affettionatissimi Seruitori; à gloria eterna della Città di Ferrara, sua cara Patria, & in beneficio di tutto il Christianesimo.



Carlo II. Pio Cardinale Ferrarese.

Vescouo di Ferrara.

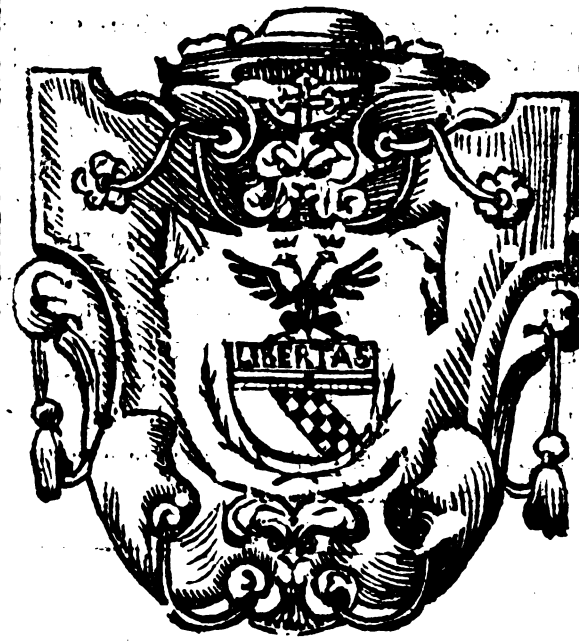
1655.



PEr la morte del Sig. Cardinale Francesco Maria Macchiauelli, Vescouo di di Ferrara, che seguì li 21. di Nouembre 1653. Questa nobilissima Chiesa portò il lutto, & habito vedouile quasi due anni intieri, sino à che piacque alla somma pietà del Santissimo nostro

stro Pontefice, e Sig. Alessandro VII. darci vn nuouo, e nobilissimo Pastore, e Concittadino amatissimo, che fù alli 22. Agosto 1655. concedendosi l'Eminentissimo Signor Cardinale Carlo II. Pio Ferrarese, Principe in tutte le sue operazioni Eccellentissimo. Seguì poi la sua Consecrazione nell'istessa sua Catedrale, superbamente apparata li 5. Decembre dell'istesso anno 1655. per mano dell'Eminentissimo Signor Cardinale Gio. Battista Spadi Legato di Ferrara. Non si può mai dire quale, e quanta fosse l'allegrezza, e giubilo della Città, in vedere dopo il corso di tanti anni, vn suo nobilissimo Cittadino riempire la Sedia Episcopale della sua Patria. Perche seguita la morte di Monsignor Alfonso Rossetti, nobile Ferrarese, e Vescouo di Ferrara, che fù l'anno 1579. la Catedrale fu sempre posseduta dà Prelati forestieri, cioè dà Paolo Leoni Padouano: da Giouanni Fontana Modonese; e da gli Eminentissimi Cardinali Gio. Battista Leni Romano; Lorenzo Magalotti, e Francesco Maria Macchiauelli Fiorentini. Hora il nostro Eminentissimo Cardinale II. Pio con la sua nobilissima presenza, accompagnato dà singularissime qualità dell'animo, fece risplendere in ogni parte la sua molta carità verso i Poueri, e luoghi Pij: l'ardente zelo del culto diuino, non tanto nelle Chiese, quanto nelle Piazze stesse. E la sua molta prudenza in gouernare vn Popolo, che per la lunga Vacanza andaua perdendo di quell'ossequio, e riuerenza, che si deue à Superiori, e Pastori delle Chiese. Mà le sue glorioso attioni, e pregiate virtù, essendo più volte state celebrate da' famosi Scrittori, e rimanendo incise ne cuori, e memoria de gli Huomini, non deuo con si debol penna più tosto offendere, che ossequiare al suo gran merito.





Alderano Cybo Cardinale Ferrarese.

Vescouo di Iesi.

1656.



LE tre nobilissime Legazioni di Vrbino, Romagna, e Ducato di Ferrara con gran sodisfazione, & vtile di tutti, successiuamente esercitate dall'Eminentissimo Principe, il Signor Cardinale Alderano Cybo, l'haueuano posto in tanta riputazione, ed in così eminente lode di sua persona, che non solo n'andauano attorno bellissimi Encomi, mà figure, e Ritratti, fatti dalle più dotte mani, e delicati pennelli, che hoggi dì portino il vanto di veridici, ed eccellentissimi Scrittori. Nostro Signore Papa Alessandro VII. che di lunga mano conosceua il merito e le virtù singularissime di questo Eminentissimo Principe, rampollo d'vn'altissima, e così fruttifera Pianta, che non hà mai cessato di produrre copia grandissima d'eccellenti frutti, e de più saporiti, che ponghino sù le Tauole Reggie: volle S. B. fare vn attestato della stima, che faceua del Card. Cybo: perche il Sig. Card. Corrado hauendo rinunciato per altre sue grandissime, e frequenti occupazioni il Vescouado di Iesi, subito li 29. Giugno 1656 S. B. lo conferì al nostro Eminentissimo Al-

Digitized by Google

derano, con tanto applauso della Corte, che non vi rimase nissuno, che non ne facesse segno d'allegrezza. Andò S. E. à Iesi, e vi fù parimente riceuuto con tant'honore, e dimostrazioni d'ossequio, e riuerenza, che à memoria d'huomini non si ricorda, che mai più ad altro Pastore fosse fatti simili incontri, & accoglimenti. Và tuttauia seguendo questo Religiosissimo Principe, à gouernare la sua Chiesa con tanta prudenza, amore, e carità, e con attestazioni così grandi della sua generosità, che farà sudare ogni gran dotta penna à voler comporne vn giusto racconto Dio Ottimo Massimo à gloria del suo Santo nome, & vtile del Popolo Christiano lo mantenghi per molti Secoli.



Guido Bentiuogli Ferrarese.

Vescouo di Forlimpopoli, e Bertinoro. 1660.



On buone, e sicuri ragioni l'Abbate Vghelli nel secondo T. dell'Italia Sacra f. 632. và prouando: La Città di Forlimpopoli nella Romagna sù la Via Flaminia edificata già da Pompilio Consulo Romano, e però chiamata Forum Popolij, ò Pompolij, mai essere dalla Santa Sede stata priuata del suo antichissimo Vescouado: E però esser vana, e falsa quella voce del Popolo ignorante; che per hauere i Cittadini di Forlimpopoli trucidato il loro Vescouo, in pena di così enorme delitto fossero priuati della dignità Episcopale. Perche è certissimo in quella antichissima Città, dopo riceuuta la luce del Santo Euangelo, esserui sempre risieduto il proprio Vescouo, fino all'anno 1360. che in odio de gli Ordelasi, che tante volte ribellatisi alla Santa Sede, s'erano fatti Tiranni di quella forte Città, scacciati dal Cardinale Arduini, Legato del Papa, con grossi aiuti di Gratia Corrilli, Nipote del passato Legato, e che malamente odiaua gli Ordelasi, volle à tutti i modi spiantare, e spianare insieme quella nobil Città, facendoui anco in dispreggio, & ad onta dell'Ordelaso, spargerui sopra il Sale. All'hora Roberto, che n'era Vescouo, ridottosi à malissimo partito, ne potendo con decoro della sua dignità stanziare più in Forlimpopoli, per sua, e commodità de' suoi Canonici, e Chierici si ridusse nella bella, dilettenole, e forte Terra di Bertinoro, sua Diocese, e qui iui cominciò ad esercitare la carica Episcopale, come hanno seguitato poi sempre i suoi Successori, e più volte è stato approuato dalla Santa Sede, onde Bertinoro n'hà sortito il nome di Città, senza però discapito, ò danno dell'antica Città di Forlimpopoli, i cui Cittadini vanno tuttauia mantenendo con molto decoro l'antico loro origine di sangue Romano. Era mancato di Vita Monsignor Illustrissimo D. Isidoro della Robbia, nobile Fiorentino, e già Monaco, & Abbate Benedettino di Badia di Fiorenza, Vescouo di Bertinoro: onde rimanendo Vedoua quella nobil Chiesa, piacque al nostro Santissimo Signore Papa Alessandro VII. prouedergli d'vn nobilissimo Sposo, che fù Guido Bentiuogli. Nacque questo Signore l'anno 1624. & è figliuolo del già Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese Enzio Bentiuogli: Quell'Enzio, che non mica epilogate, ma amplissima forma distese, e ben ordinate, raccolte si vedeuano tutte l'eminenti virtù, e gloriose qualità de' suoi maggiori: Quell'Enzio, che se non vinse pareggiò senza verun dubbio in tutte le sue ammirabili operazioni il primo Enzio, Re di Sardegna, figlio di Federico Imperatore, che, come vogliamo, diede principio, & origine à questa nobilissima famiglia de Bentiuo-

gli.

Digitized by Google

gli. D'vn tanto Padre nacque l'ottimo figlio, hora Vescouo di Bertinoro. La sua educatione, l'indole, il sangue, la natura stessa ben dà fanciullo lo presaggirono quell'eminente ingegno, che hora lo vediamo, & ammiriamo insieme. Se la sua singular modestia non cel vietasse, se la nostra debolezza lo permettesse, con più chiara relation delle sue impareggiabili virtù, & eccellentissime qualità si disponeressimo à ragionarne. Dopo qualche lustro di sua età, consumato negli studij, & esercitio di belle lettere, dandoui tutto à Dio, volle ritirarsi dal Mondo, e fattosi Religioso ne' P. P. Teatini l'anno 1640. attese poi all'acquisto della Sacra Teologia, & à vestirsi nell'interno dell'abito d'ardente carità verso del prossimo. Quindi cominciò co' Sermoni, e Prediche à trauagliare per ben dell'anime, e riuscì facondo, ed eloquente Predicatore: E di pari risplendette in lui vna infocata, e ben ardente carità verso la vita, anco corporale dell'istesso prossimo: Perche in quel tempo, che la Città di Roma si trouaua oppressa, e tirannegiata dal mal contagioso, e che l'inesorabil Morte à gran colpi facena miserabil stragie di quel Popolo: il nostro D. Guido Bentiuogli, Chierico Regolare Teatino, senza stimare la Morte, quale più volte si vide vicina, e che minaccioſa nell'volto, accennaua di voler col suo tagliente ferro colpirlo, francamente sempre egli oppose, e di se stesso facendo schermo alli già infettati, e dal morbo feriti, li leuò dall'istesse fauci della Morte. Stupiuano i Romani, in veder Guido Bentiuogli, senza timore di perder la propria, per amor dell'altrui vita, con raro, & impareggiabile esempio di carità, frapporsi nelle Schiere, abbattute dall'infettion del male, e che stauano sul punto, di rendere l'vltimo fiato; ne d'altro non si parlaua, ò s'ammiraua, che l'ardire, & ardore del Bentiuoglio. Cessata poi la Peste, e ritiratosi la Morte à lontan Quartiere, il nostro Santissimo, ed Ottimo Pastore, e Magnanimo Principe Alessandro VII. volendo largamente premiare que' valorosi, che animosa, e fortemente adoperati s'erano in que' grandissimi bisogni, per seruitio del prossimo, pienamente informato del christian valore, & inaudita trepidezza del nostro Guido, immitando il Macedone, che dispensaua, donaua anco Città non solo à suoi più cari, e valorosi Soldati, mà à poueri Filosofi; volle crear Vescouo, e donare il dominio spirituale della Città di Bertinoro al nostro Monsig. Guido Bentiuogli dell'anno 1658. Dio N. S. conserui questo gran Prelato, e gli doni la più lunga, e prosperosa vita, che mai godesse nissuno in questo Mondo. Di questa santa, e celebra Religione de' Chierici Regolari, tanto fruttuosi alla Christianità, ne sono vsciti alcuni buoni, e virtuosi Soggetti Ferraresi, che l'hanno molto illustrata, non meno di quello, che facì la nobil, e magnifica Fabbrica della Chiesa, e Monastero, della Pietà de' Ferraresi alzata à Dio, & à gloria del B. Gaetano. Frà questi risplendente à merauiglia il P. D. Alessandro Trotti, nobile Ferrarese, le cui eccellenti virtù, si veggono cõ molto delicato pennello delineate nelle Historie del suo Ord. con merauigliosa Rettorica composte dal P. Giosseppe Silos Bituntino 2. p. Lib. 11. pag. 491. 495 496. Et il P. Antinori, famosissimo Predicatore, parlando del P. Trotti Ferrarese, afferma, che ritrouandosi in Palermo nel tempo del Contaggio, e con somma carità seruendo à quel Popolo, intrepido, e costantissimo sino all'vltimo fiato, ponendo la sua vita per amor del prossimo, auanti la sua morte, che seguì seruendo à gl'infermi, meritò di vdire vn dolcissimo, e merauiglioso canto de gl'Angeli, che lo chiamauano al Paradiso. V'è stato poi anco il P. Teodosio Negrisoli, di buona, & honorata famiglia Ferrarese, il quale essendo eccellente Medico della Città, e molto stimato per la sua dottrina, e candidi costumi, vltimamente si fece Chierico Regolare, e vi profittò di maniera, che medicando l'anima sua, e quelle d'altri, con efficacissimi rimedi di virtù, e vita molto esemplare, della sua Religione fù adoperato in vari, & importanti impieghi, ne' quali riuscendo secondo l'espettazione; approuata la sua prudenza, e conosciuto l'alto suo giudicio, si teneua per fermo, che al Capitolo seguente, se la morte non vi s'interponeua, che gli soprauenne d'Agosto 1657. douesse esser eletto Prepositо Generale di tutta la sua Congregatione.



Girolamo Cabei Ferrarese.

Vescouo di Castro.

1543.

Scarseggiano fuor di modo, e molto ristretti se ne vanno gli Autori Ferraresi in darci non già piena, come douerebbono, mà ne anco menomissima informazione d'alcuni nobili, ed illustri Suggetti, suoi Compatriotti, che hanno illustrato la propria Casa, & accresciuto raggi, e splendori non al ferro, mà all'oro purissimo della nostra gloriosa Città di Ferrara. Niuno, ch'io mi sappia, de' Scrittori Ferraresi, hà fatto menzione di Monsignor Girolamo Cabei, Cittadino Ferrarese, di cui pur hoggidì in qualche buon posto si mantiene la sua famiglia, e descendenza nella nostra Patria, quale per i suoi molti meriti, e riguardeuoli qualità fù degnissimo Vescouo di Castro nel Patrimonio. Solo l'Abbate Vghelli diligentissimo Scrittore nella sua famosissima Italia Sacra T. primo fog. 621. ne' Vescoui di Castro, Città de' Serenissimi Principi Farnesi al numero 44. pone vn Girolamo Machabei; senza però dichiarare di che Patria, ò Nazione egli si fosse, ben sì poi accennando qualche altra particularità di questo ottimo Prelato. Ma noi con ogni diligenza cercando, dimandando, & alle volte importunando anco gli Amici, e Padroni, per hauere le bramate noticie, ed informazioni de' Vescoui, e Prelati di nostra Nazione, essendo già molto auanti la Stampa di questo nostro Libro, e quasi sul fine de' Vescoui, c'è venuto casualmente qualche barlume del presente nostro Compatriotto Girolamo Cabei, Vescouo di Castro, e ricercandone poi più chiaro lume delle relacioni de' suoi Descendenti di Casa Cabei, v'habbiamo ritrouato il suo proprio Ritratto, di buona mano dipinto, di venerabile, e bell'aspetto, con lettere grandi, che dicono Girolamo Cabeo Vescouo di Castro. Onde ritornati à leggere, e rileggere l'Italia Sacra, habbiamo giudicato, che l'Abb. Vghelli nel luogo, e Tomo soprad. habbi pigliato equiuoco con la somiglianza di Cabeo, Machabeo; ò che lo stesso Stampatore, come al più delle volte auuenir suole, per inauertenza habbi aggiunto le due prime lettere; ed in vece di dire Cabeo, habbi stampato Machabeo, nome, ò cognome tanto famoso nella Scrittura Sacra. Fù dunque Girolamo Cabeo nostro Ferrarese, huomo adornato di singular virtù, di chiara candidezza costumi, e nelle lettere diuine, & humane più che mezanamente addottrinato. Seruì per Cappellan maggiore à Paolo III. Farnese, Pontefice Massimo, quale trouandosi molto ben sodisfatto dal nostro Cabeo, e conoscendolo attissimo al gouerno dell'anime l'anno 1543. li 29. di Luglio, lo creò Vescouo di Castro, Città della Toscana, anticamente ne' Falisci, hora nel Patrimonio, mà poi affatto distrutta, e demolita dà Papa Innocencio X. Rimase nientedimeno in Roma il nostro Monsignor Vescouo Girolamo Cabeo, e per i suoi gran meriti, e buon seruizi prestati alla Santa Sede n'hebbe anco in aggiunta di premio l'anno 1543 vn Canonicato nella Basilica di S. Pietro, cedutogli dà Monsignor Nicolò del Fisco. Nulladimeno seguitò per mezzo di Vicarì à gouernare il Vescouado di Castro sino all'anno 1568. che liberamente lo rinunciò, & hebbe per Successore Monsignor Francesco Cittadini, Nobile Milanese, ch'era prima Referendario Apostolico. Monsignor Cabei, per errore, detto Machabei, Ferrarese, Vescouo di Castro visse poi alcuni anni doppo, e venendo à morte in Roma fù seppellito nella Chiesa di S. Agostino. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. primo fog. 621. L'hauer hauuto tardi notitia di questo Prelato Ferrarese, che già la

Stam-

Stampa staua nell'vltimo Vescouo, stato causa, che non l'habbiamo potuto mettere al suo luogo per anzianità di tempo.



Desiderio Giglioli Ferrarese.

Vescouo di Campagna.



L famoso, e nominatissimo Autore della Istoria Tripartita, negli Annali della sua Religione, Canonici Regolari Lateranensi lib. 3. cap. 17. num. 5. fà mentione d'vn D. Desiderio Giglioli, nobile Ferrarese, Canonico del suo Ordine, gran letterato, e Religioso del Monastero di Cella volana, sù la Diocese di Ferrara, asserisce, ch'egli fosse Vescouo, e morisse in Campagnia, ò Campagna. Altrettanto afferma il Guarini Lib. 5. f. 342. Non assegnano però questi due Autori anno, ne particularità alcuna di lui, che si possi venire in piena cognizione di questo Soggetto D. Desiderio Giglioli, nobile Ferrarese, e Canonico Regolare. Io mi sono pigliato piacere di leggere l'Indice di tutti gli Vescoui d'Italia, ricordati dal famoso, e quasi sourahumano Scrittore l'Abbate Vghelli, mio carissimo amico nella sua bellissima Itàlia Sacra distinta in noue gran Tomi, ne mai hò trouato registrato questo Vescouo Desiderio Giglioli Canonico Regolare di Patria Ferrarese, ne molto meno l'hò trouato nel 7. T. oue à carte 647. vengono riferiti tutti i Vescoui di Campagna la quale è vna Città mediteranea nel Regno di Napoli, hora nel Principato Citeriore, honorata col titolo di Marchesato, fatta Città, e datogli Vescouo da Clemente VII. sole li 19. Luglio 1525. & vnitogli il tenue Vescouado Satrianense. E però i due Scrittori sarebbono in errore, se volessero affermare, che D. Desiderio Giglioli Ferrarese fosse stato Vescouo di questa Città, che si chiama Campagna. Mà se per Campagna, intendono qualche altra Città di Campagna di Roma, ò di Campagna Felice, che dicono Terra di Lauoro nel Regno di Napoli, parimente non si trouando questo nome di Desiderio, Vescouo di niuna Città, delle due già nominate Prouincie, bisogna affermare, che l'Historia Tripartita, & il Guarini, per Campagna habbino inteso vna Prouincia del Regno di Francia, in latino chiamata Campania, & in nostra lingua Campiè, doue può essere, che il nostro D. Desiderio Giglioli Ferrarese, Vescouo, e colà rendesse lo spirito à Dio, senza che i Scrittori c'habbino lasciato altra più chiara, & ispecial memoria di lui. La verità di questo racconto rimanghi appresso il prudente, e giudicioso lettore.



Digitized by Google

Girolamo ..... Ferrarese.

Vescouo di Tiberiade.



Niun' altro Autore, che Marc' Antonio Guarini Ferrarese, ch' io m' habbi veduto fà mentione del sopradetto Girolamo, Vescouo di Tiberiade, onde tacendosi il cognome, & affermandosi solo, che fù Religioso Seruita, e Ferrarese, mi conuiene in tutto, e per tutto rimettermi alla breuissima relazione del Guarini al quale si presti quella fede, che il Lettore vorrà ch' io non ardisco affermare, ne negare quello che non posso sapere, se non dà vn solo Autore. Hò volsuto nientedimeno noncinar quì questo Girolamo Seruita asserito Vescouo di Tiberiade, per non lasciar cosa, ch' io m' habbi letto, ò veduto. Sò bene che la Religione Seruita è stata douizioſissima di Soggetti rari, & Eccellenti, nientedimeno i PP. del Monastero di Ferrara di questo Ordine sono stati poco amoreuoli verso i suoi Antecessori, lasciando di farne quella Memoria, ne' loro Registri, che meritauano huomini così rari, e chiari di virtù, e dottrina singulare. Marc' Antonio Guarini Lib. 2. f. 45.

GENERALI DELLE RELIGIONI.

IL Generalato ne' Regolari viene stimato, & è veramente vna grandissima Dignità, massime nelle famose Religioni numerosissime di Monasteri, e Religiosi: Perche vi sarà tal Generale, che nel numero de' sudditi, e questi nobilissimi, e virtuosissimi, auanzarà ogni gran Prelato, cauatone il Sommo Pontefice, della Chiesa, e nella diuersità delle suddite Nazioni di Città, Prouincie, e Regni si renderà superiore à qual si voglia Re, e Monarca della Terra. Onde la Dignità di Generale si vede conspicua, e stimatissima nel Mondo Christiano. Quanta, e quale poi sia l' autorità de' Generali nelle loro Religioni, e verso de' suoi Sudditi, n' hanno scritto famosissimi Autori, le Massime de' quali non fà quì bisogno ripetere. Solo per accrescimento di gloria alla nostra Patria di Ferrara, nominaremo quì sotto alcuni Soggetti dignissimi Regolari, Ferraresi, che le loro grandissime virtù, & eccellentissimi meriti, hebbero in premio la dignità di Generalato nelle loro Congregazioni. E lo faremo con tanto sparmio di parole, e così ristretti nelle loro lodi, che senza nostra colpa potressimo esser tacciati ò di partiale, ò d' auarizia. Mà certamente hauendo noi vsata molta diligenza, co' Monasteri, e Superiori, e Religiosi de' Conuenti di Ferrara, per cauarne maggior lume, & esser minutamente informati delle isquisite qualità, e dignissime operazioni de' suoi Antecessori Nazionali di Ferrara, che hanno illustrato la Patria, e reso famoso l' Ordine; habbiamo incontrato per lo più vna tiepidezza, per non dire algore, ò fredezza, che à pena c' hanno volsuto dare il Nome, e Cognome de' loro famosissimi Generali; ò perche non ne habbino trouato il bandolo; ò habbino temuto

di

di qualche discapito à publicarla: Mà le virtù degli huomini famosi sono vn tesoro, che si può metter à rubba, con l'imitazione, senza vn minimo danno del capitale. Noi andaremo seguendo l'ordine d'anzianità di tempo, & anni ne' quali gouernarono le loro Religioni, e n'hebbero il Generalato.

D. Nicolò Rouerella Ferrarese.

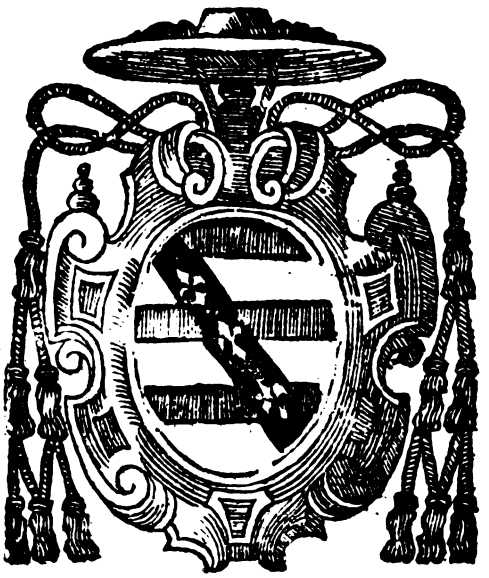
Generale degli Oliuetani.

1474.

LA nobile Congregazione, de' Monaci Oliuetani, fondata in Siena dal B. Bernardo Tolomei, e riceuuta poi l'anno 1445. nella Chiesa, e Conuento di San Giorgio fuori delle mura di Ferrara, hauea per la bontà di vita, e candidissi costumi di que' primi santissimi Monaci, talmente riempito gli animi de' Ferraresi di christiana edificazione, che non solo ne veniuano grandemente lodati; mà molti nobili abbracciauano quel nuouo instituto, e lasciando il Mondo, si faceuano Religiosi, viuendo dà Angeli. Frà questi vi fù Nicolò Rouerelli, fratello del Signor Cardinale Bartolomeo, e Monsignor Lorenzo Vescouo di Ferrara, eccellentissimi Prelati, e famosi per l'Europa tutta. Nicolò non meno anch'egli dottato d'ogni virtù, & adornato delle scienze naturali, e diuine, profittò mirabilmente in questa Congregazione, à segno, che diuenuto chiaro, e risplendente lume, dopo i soliti impieghi della Religione, fù stimato degno, d'esser anteposto à tutti, e creato Generale di quell'Ordine. Nella quale amplissima dignità, facendo l'officio di prudente, e sauio Pastore gouernò la sua greggie con ogni maggior sodisfazione, & auanzamento dell'osseruanza Monastica. Accrebbe anco, e dilatò molto il suo Instituto, perche dalla magnanimità del Sig. Cardinale, e dà gli altri fratelli rinunciategli alcuni Beni, e Possessioni, che la famiglia Rouerella anticamente godeua sù quel di Rouigo, e donatogli anco alcune milliaia di scudi dà Monsignor Lorenzo, Vescouo della sua Patria, con essi fondò, & adottò la Badia di S. Bartolomeo di Rouigo, pur anco hoggidì posseduta da medesimi Oliuetani,

che

che prima era degli Humiliati, posta in Commenda. E volle il Generale Nicolò dedicar la Chiesa di quella Badia à S. Bartolomeo Apostolo, in memoria del Signor Cardinale Bartolomeo Rouerelli, suo fratello, che l'haueua dotata con i fondi antichi di Casa sua. Fece poi anco questo valoroso, e dotto Prelato altre opere dignissime, e di eterna memoria, che sono registrate nelle Storie Oliuetane, scritte dal P. Secondo Lancellotti Lib. 2. f. 228. E noi più ampiamente ne ragionaremo nelle Giande d' Oro, ouero Geneologia de Signori Rouerelli, che andiamo componendo.



D. Matteo Montecatini Ferrarese.

Presidente Generale de' Cistercienſe.

1479.



Vesto dotto, e valoroso Padre fù figliuolo del Conte Antonio Montecatini gran filosofo, e profondo Legista, e di Margherita Libanori ricca, e bellissima Signora, amendua nobili Ferraresi. Il giouanetto si scoprì in quella verde età d'ingegno così eleuato, e di spirito così pronto, che ogn' vno lo giudicaua di mirabile riuscita. Ne punto s'ingannorono; perche ammaestrato nelle lettere d'humanità, così bene vi si trouò inchinato, che se non pareggiaua i Maestri, di poco si scostaua da loro. Mà quando poi crebbe negli anni, e che si diede allo studio della filosofia, e quindi poi sotto la disciplina del Padre, alle Leggi, riuscì valentissimo Leggista, e n'hebbe la corona del Dottorato nell' Vniuersità di Ferrara con molto applauso de' Scolari: Mà quando si credeua, che fosse per esser vn grand'ornamento alla sua nobil Casa, e che l'hauesse non tanto à sostenere, quanto ad accrescere di ricchezze: il Giouane contro l'opinione di tutti, abbandonando il Mondo, e la Paterna Casa, si fece in compagnia d' altri nobili, Monaco Cistercienſe nel Monastero di S. Bartolo, fuori delle Mura di Ferrara. e vi si approfittò di maniera nell'osseruanza Monastica, che dopo la sua professione, che seguì l'anno 1479. passando per molti gradi d' honore, e di stima nel suo Ordine, fù poi anco Abbate, e portò quella dignità con tanto decoro, & vtile de' Monasteri, quali hebbe in gouerno, che finalmente col pieno assenso, e concorso di tutti i voti Capitulari fù anco eletto Presidente Generele delle Prouincie d' Italia. In questo supremo honore, sempre più fece risplendere non tanto la sua bontà, quanto la dottrina, e singular prudẽza nel maneggio d' importantissimi negozi. Accrebbe, & ampliò molto la Prouincia di Toscana, e vi fece acquisto di più Monasteri. Scrisse alcune bellissime Opere Morali, e compose vn Libro delle Regole di Rettorica molto stimato, che se fosse stato mandato alle stampe, come dicono, che si costodischi nella Libraria di Cestello in Fiorenza, sarebbe stato abbracciato, & ammirato da tutti. Era, come dicemmo bravissimo Leggista, e se ne valse molto nella Corte di Roma per alcune gravissime Liti, che vertiuano frà la Reuerendissima Camera Apostolica, e la Badia di S. Bartolo di Ferrara. Visse il Montecatini molti anni amato, e riuerito dà tutti. Ne scriue l'Abbate Vghelli T. 2. Carlo Cartario Vrbenetano pag. 274. e poi negli Huomini Illustri della Badia di S Bartolo f.



Fran-

Digitized by Google



Francesco Siluestri Ferrarese.

Generale de' Predicatori. 1525.

IL Generalato nell'Ordine nobilissimo de'Predicatori, se non è il primo frà i Regolari, ne gareggia però il principato. La Dignità è molto grande: l'Autorità amplissima: il Dominio non viene limitato dà niun termine della Terra. Là bianca lana, che veste questo Reuerendissimo Generale non suol tingersi d'altro colore, che della Porpora: Francesco nacque della nobil famiglia de Siluestri, molto stimata nella Città di Ferrara; dà giouanetto si fece Religioso Domenicano, e per l'acutezza del suo sottile ingegno, sotto di dotti, e buon Maestri tanto s'auanzò nello studio della filosofia naturale, che pochi l'agguagliauano: Quindi passando alla Sacra Teologia ne fece mirabil acquisto, in modo che n'ottenne il grado del Dottorato, e poi anco fù dichiarato Maestro vniuersale. Stimatissimo dunque nel suo Ordine, mentre era Priore di S. Domenico di Bologna, fù anco eletto Rettore di quel nobilissimo Studio, oue sempre più crescendo in fama d'huomo letteratissimo, fù Vicario generale della Prouincia di Lombardia, e poi di tutta la Religione, ed in vltimo l'anno 1525. Generale del suo Ordine. La quale amplissima dignità egli portò più anni con somma sodisfacione di tutti, ne con minor vtile de Religiosi. Ampliò fuor di modo la sua Congregazione, e mandò de' suoi Padri à fondare nuoui Monasteri quasi per il Mondo tutto, con mirabile vtilità del Christianesimo. Compose molti, e dottissimi Libri. Scrisse i Commentari sopra il Contra Gentes di S. Tomaso. Sopra la Posteriore, Fisica, & Anima. Stampò anco vn Libro contro gli Eretici; E con questi nobilissimi, e dotti Scritti, che vanno per tutte le Scuole del Mondo acquistò tanto glorioso nome à se stesso, & alla sua Patria, che dà tutti gli Autori, supresto 'l nome de' Siluestri, vien chiamato vniuersalmente il Ferrarese. Fù huomo di bellissimo aspetto, prudente, affabile, osseruantissimo del suo instituto. Dotto non tanto nelle filosofiche discipline, quanto nella Sacra Teologia, e lingue Greca, Latina, & Hebraica. Visitando poi tutto l'Ordine, & essendo nella Città di Renes in Bretagna l'anno 1528. li 19. Settembre venne à mancar di vita d'anni 54. con gran danno della sua Religione, e lagrime di tutti i buoni. Ne scriue l'Alberti Italia f. 344. Guarini Libro 3 f. 92. Vghelli Italia Sacra T. 2. e molti altri Autori. Superbi P.p. f. 28. Giacomo Gaddi 188.



Digitized by Google



Paolo Costabili Ferrarese.

Generale de' Predicatori. 1580.



Entro, e fuori di Ferrara è stata sempre molto celebre la nobil Casa de' Costabili, le glorioſe attioni de' quali appreſſo buoni Scrittori ſi trouano regiſtrate. Paolo, di cui parliamo niente degenerando dà ſuoi Anteceſſori v' accrebbe gloria, e ſplendore; Perche ben di buon mattino dedicatoſi à Dio nella nobil Religione de' Domenicani, ſotto d' ottimi Maeſtri, non tanto appreſe la monaſtica diſciplina, e riuſcì oſſeruantiſſimo delle leggi del ſuo Ordine mà atteſe poi anco con tanto feruore allo ſtudio della filoſofia, e Sacra Scrittura, che ne diuenne frà pochi anni ottimo Maeſtro, & inſegnò le Scienze cõ gran nome di Eccellentiſſimo Dottore, e fù tenuto, che niuno meglio di lui penetraſſe la mente dell' Angelico Dottore S. Tomaſo, e più ſinceramente ſpiegaſſe i Libri d' Ariſtotele, ed i Scritti di Platone: Perche poſſedendo beniſſimo la greca lingua, dall' iſteſſo Teſto greco cauaua i ſentimenti di que' dui grandiſſimi Filoſofi. Fù anco leggiadro Poeta, e belliſsimo dicitore, onde dà Papa Pio V. grand' amatore de' Virtuoſi fù fatto Inquiſitor Generale dello Stato di Ferrara, e poi anco di Milano, e da Papa Gregorio XIII. chiamato à Roma fù dichiarato Maeſtro di Sacro Palazzo, carica importantiſſima in quella Corte, nel qual poſto gli fù offerto il Veſcouado della ſua Patria, quale con animo generoſo modeſtamente riffiutò, il che gli accrebbe gran nome di bontà, e ſingular moderazione d' animo: Come anco procurò di ſottrarſi dal Generalato di ſua Religione che in vn Capitolo generale gli era ſtato conferito, mà in vanno, perche sforzato dall' obbedienza, gli conuenne accettarlo. Fatto dunque capo, e Superiore degl' altri, hebbe gran campo di moſtrare la ſua iſquiſita virtù, e ſingular prudenza, in gouernare vna Religione, così numeroſa, e piena d' eccellentiſſimi Soggetti: e lo fece poi con tanta ſua lode, e con ſi gran frutto dell' Ordine, che lo riduſſe all' antico Splendore della monaſtica diſciplina. Poſtoſi dunque à fare la Viſita Generale di tutti i Conuenti, & arriuato à Venezia, vi trouò il Porto delle ſue glorioſe fatiche; perche carico d' anni, che ne contaua bene ſettantatre, e pieno di meriti li 17. Settembre dell' anno ſe ne volò al Cielo. Scriſſe la ſua Vita Girolamo Giouannini, ſuo Religioſo Domenicano. E Luigi Cieco d' Adria molto gentilmente toccò le ſue gran lodi in vna delle ſue erudite Orazioni.



D. Gia-

Digitized by Google



D. Giacomo Lebecci Ferrareſe.

Generale de' Canonici di S. Saluatore.

1540.

L'Honorata famiglia de Lebetij, ò Lebecci, che hoggi ſi dice Lauezzoli è ſtata in Ferrara copioſa d'huomini di gran valore, è ſtima, come ne fanno teſtimonianza l'antiche Memorie, & Hiſtorie della Città di Ferrara. Frà gli altri Soggetti degni di lode vi fù ſino l'anno 1540. Giacomo, virtuoſiſsimo, e ſpiritoſo Giouine, che niente curando le glorie del Mondo, ſi fece Canonico Regolare della Congregatione di S. Saluatore, che in Ferrara ſono detti di S. Maria del Vado, per vn Ponte ſopra d'vn Ramo del Pò, che ſi paſſaua da vna parte della Città per andare à detta Chieſa, quale hora è delle belle, e più frequentate dal Popolo. Giacomo fattoſi Religioſo, atteſe allo ſtudio, delle ſcienze diuine, & humane, e riuſcì vn gran buon ſoggetto, e valente Teologo, ne gli mancò l'ornamento delle belle lettere d'humanità, Poeſia, e cognizione delle lingue Greche, & Hebraiche. E ſi veggono alcuni bei Verſi, & Hinni in greco. E li Sette Salmi parimente in Verſi molto gentili. Scriſſe anco in proſa vn Libro de Habitu Canonicorũ onde meritò per le ſue eccellenti virtù, e buone operazioni, d'ottenere ogni honorato carico nella ſua Religione, ſino all'eſſere Generale, che è il ſupremo grado, à cui ſi ſalga dentro i Chioſtri. Fece anco di molto bene à ſuoi Monaſteri, & alla Religione tutta. Finalmente pieno di meriti trapaſsò in Ferrara all'altra vita in eta di 60. Anni, e fù ſepolto d'auanti l'Altar maggiore ſotto i gradini della Cappella.



Gio. Girolamo Gambi Ferrareſe.

Procuratore Generale de Serui.

1639.

COsì buon gambi, e verdeggiante ſteli haueuano gli odoroſi fiori, e medicinali virgulti, ch'vſciuano dalla faconda bocca del P. Maeſtro Gio. Girolamo Gambi Ferrareſe, dell'Ordine de' Serui, al ſuo tempo eccellentiſsimo Predicatore, che ſe ne poteua compromettere lunga conſerua ne cuori, & ottima operatione negli animi de' ſuoi auditori. La buona indole, e pari educazione dà giouanetto lo conduſſero al ſeruizio di Maria Vergine ne PP. Seruiti, e quiui ſotto la direzione d'ottimi Maeſtri tanto s'auanzò nello ſtudio della filoſofia, e quindi poi anco nella Sacra Teologia, che in breue paſſan-

Digitized by Google

do dà gl' impieghi minori, fù fatto Maestro de' gli altri: nel che con chiaro, & ispedito metodo insegnando à Scolari, se ne vidde molto frutto, e copiosa Messe. In queste virtuose, e speculatiue operationi, non tralasciò l' officio di facondo, e polito Predicatore, al cui ministero pareua inchinato dalla natura stessa. Hebbe i migliori Pulpiti dell' Italia, e da per tutto seminando la parola di Dio, ne raccolse non tanto gloria à se stesso, quanto vtile grandissimo per chi l'ascoltaua. Hebbe nello Studio di Ferrara la Catedra di Teologia con vna delle migliori prouisioni di quella Vniuersità. Anco i Signori Canonici, e Confraternità del Santissimo Sacramento gli conferirono la Lettione di Sacra Scrittura nella Catedrale doue con mirabile frequenza di Popolo, e sapientissimi Vditori sempre più ne diuenne famoso, & ammirato. Fù Prouinciale, e gouernò i suoi Religiosi con gran prudenza, e sodisfazione di tutti. Finalmente l'anno 1638. ottenne la dignità di Procuratore Generale di tutto l'Ordine de' Serui, nella quale carica non tralasciò mai di fare quanto s' aspetta ad vn perfetto, & ottimo Superiore. Amò grandemente i Virtuosi, e gli promosse à gli honori, e gouerni della sua Religione.

Diffese con grand'ardore le ragioni del suo Ordine, e l'ampliò in ogni miglior modo.





Nicolò Grana Ferrarese.

Generale de' Chierici Regolari Ministri de gl' Infermi.

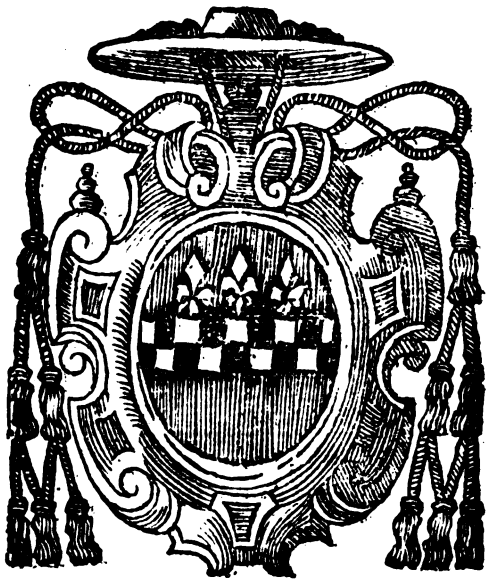
1644.



Della più fine grana erano tinte le caritatiue operazioni del Padre Nicolò Grani Ferrarese, Ministro de gl'Infermi, nato d'honorata, e buona famiglia nella sua Patria. Da giouanetto s'osseruò ch'egli nutriua nel cuore vna chiara fiammicella di carità verso del prossimo, onde non solo compatiua, mà potendo, faceua ancò più che volontieri limosina à poueri, ed infermi. Imparò sofficientemente le lettere, per approfittarsene in seruizio di Dio, e dell' anima sua. Quindi condotto dalla sua interna inchinazione si fece Chierico Regolare, Ministri degl' Infermi, e quiui dell' instituto dell' Ordine maggiormente infiammato alla santa carità, andò sempre con ogni diligenza, & assiduità seruendo à gl' infermi, e Moribondi. Approuata poi la sua virtù, e conosciuto buono per reggere gli altri l' Anno 1644. fù eletto Generale della sua Congregazione, nel qual Ministero mai lasciò anco di persona, di non assistere sempre à gli Infermi, & andare di notte tempo alle Case, per consolare, & aiutare i Moribondi in quel

vltimo punto, ed in Roma stessa, con ammirazione di buoni, si vedeua tutto il giorno andare attorno, anco ad aiutare gl'infetti di Contagio, benche fosse Generale, & in età matura. Amò molto il suo Ordine, e lo confirmò con l'esempio, e con le parole nel santo Esercizio di seruire negli Hospitali, & à Morienti. Visitaua le pubbliche Carceri, e consolaua que' poueretti, aiutandoli anco con buone limosine, che largamente gli erano affidate dà ben stanti, e persone caritatiue. Fornito il suo Generalato, che fù l'anno 1650. si ritirò alla Patria doue non cessò mai dal suo santo, e caritatiuo esercitio. Era di maniere grazioso, e di parlar affabile, e tanto caritatiuo, che niuno mai l'inuitò in vanno, ad andare alle Case, ò altroue, ancorche di mezza notte, per assistere à gl'infermi, & agonizanti. Pieno poi di meriti, e molto amato dà tutti venne à mancare in Ferrara li 24. di Nouembre 1660. e sua età settanta cinque.





Hippolito Bazzani Ferrarese.

Generale de Serui. 1658.

MI trouo così obligato alla virtù, e merito del P. M. Hippolito Bazzani Ferrarese, dell'Ordine de' Serui, che volontieri abbraccio l'occasione di ragionarne, aggredandolo in questa mia fatica à gli altri eccellentissimi soggetti di Chiesa, Ferraresi. Fù egli mio Maestro, e Lettore nella Logica, e buona parte di Filosofia. Perche l'Abbate D. Gasparo Cauazzi, che all'hora reggeua il Monastero di S. Bartolo, desideroso d'alleuare la gioucntù nelle scienze, con buona prouisione, vi condusse per Lettore il P. Bazzani Religioso d'ottime qualità, e di grande espettazione, come in effetto poi riuscì nella sua Religione. Perche adornato di tutte quelle discipline, e scienze, che possono esser di giouamento al prossimo, e di gloria à chi le possiede: il P. Hippolito, che pochi pari haueua frà gli altri Seruiti, non solo risplendette quasi Sole frà le Stelle, mà insegnando a suoi Studenti, ne fece molti eruditi, e di gran sapere con vtile euidentissimo dell'Ordine. Fù brauissimo Teologo, e Filosofo chiarissimo: Ne gli mancò l'orna-

men-

Digitized by Google

mento dell' eloquenza, e d' vna natural grazia nel dire, con che facilmente si cattiuaua la beneuolenza d' vno. Hebbe tutti gli honori, e riguardeuoli impieghi della sua Religione, oltre il grado di Dottor Teologo, e Maestro. Fù Prouinciale, e poi Vicario Generale, & vltimamente l' anno 1658. Generale di tutta la sua Religione; nella quale importantissima Carica per anni noue à Roma, e dà per tutto fù stimatissimo, e tenuto in gran prezzo. E si diceua che gli erano dalla Santa Sede stati destinati maggiori honori, e dignità più sublime di Mitrie, e Vescouadi, mà il buon Religioso tutto humile mai pensò d' accettarle intanto fornito il suo Generalato d' anni ottanta noue in Ferrara fornì sua vita l' anno 1660. Ed è sicura opinione, che fino alla tomba portasse illibato il candido giglio della sua virginità. Lasciò vna assai riguardeuole Libraria, con suoi buoni scritti, & altre gentilezze, che hora sono godute da suoi PP. de' Serui di Ferrara. Fù egregiamente lodato in vna elegantissima Oracione funebre dal P. Antonio Lonardelli Gesuita, stampata dà Fratelli Maresti l' anno 1660.

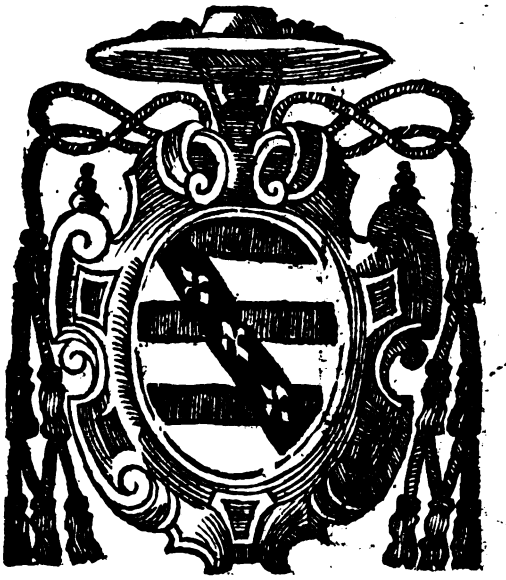


Auditori di Sacra Rota Ferraresi.



Abbiamo di sopra ragguagliato in buona parte, e dato sofficiente informatione della Sacra Rota di Roma, e delle qualità di quello Illustrissimo Tribunale, che vien composto di dodici Eccellentissimi Dottori, il fiore, si può dire di tutta la legge Ciuile, e Canonica di nostra Christianità. Frà questi dodeci Sapientissimi Prelati sempre per Priuilegio di Papa Clemente VIII. confirmato dà Papa Paolo V. & Vrbano VIII. ve ne deue esser vno di Nazione Ferrarese, il qual dignissimo luogo fino al presente è stato riempito dà vno di questa Patria il più saggio, & accreditato de gli altri, dal che non solo n' è risultato grandissimo honore à Ferrara, ma quei Sapientissimi Signori nelle loro proprie persone n' hanno ottenuto premi, e dignità le maggiori della Chiesa, de quali tutti habbiamo parlato di sopra, onde non occorre replicarne altro. Solo diremo, che di presente, questo importantissimo posto, & Auditorato di Sacra Rota di Roma viene sostenuto dall' Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Marchese Aluigi Beuilacqua, principalissimo Caualiere di Ferrara la cui nobiltà del sangue, & isquisite sue virtù sono note all' Europa Tutta. Venne egli nella vacanza dell' Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Corradi, che di Auditore era stato assunto alla Porpora, l' anno 1654. dà Papa Innocencio X. eletto Auditor di Sacra Rota. Di questo Illustrissimo, e Reuerendissimo Prelato, gloria del nostro Secolo; ornamento della nostra Patria; Splendore della sua famiglia; Decoro di quel nobilissimo Collegio, l' espettazione e pari al suo merito, Piacia à S. D. M. di consolare tutti quelli, che gli desiderano buona fortuna, e gli augurano vgual premio alle sue virtù.





Auuocati Concistoriali Ferraresi.

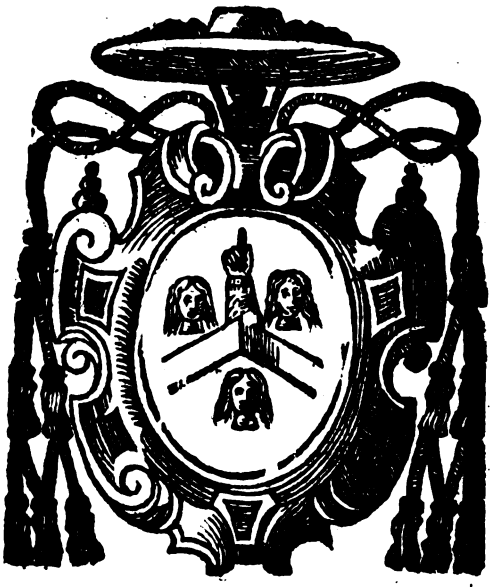
GOde la Città di Ferrara per ampliſſimo Priuilegio di Papa Clemente VIII. cõfirmato dà ſuoi Santiſſimi Succeſſori, d'hauer ſẽpre nella gran Corte di Roma vno de' ſuoi qualificati Cittadini Auuocato Conſiſtoriale, che ſono Prelati di molta ſtima, e di quelle condicioni, che habbiamo detto di ſopra, ragionando di quei chiariſſimi ſoggetti Ferraresi, che ſino à quest'hora hãno eſercitato quella honoratiſſima carica, e ne hanno poi hauuto in premio dignità, & emulumenti di molta cõſiderazione. Hora queſto digniſſimo Poſto viene poſſeduto, e con gran decoro ſoſtenuto dall'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſs. Monſig. il Co: Carlo Montecatini gentilhuomo, e Caualiere nobiliſsimo Ferrareſe. E figlio del già Cont' Alfonſo, e Tedea Amadori, fratello di Monſignor Antonio, Veſcouo di Fuligno. Nacque in Ferrara l'anno 1616. & vſcito dalla fanciullezza atteſe allo ſtudio delle buone lettere, e poi ſi diede alle Leggi, & in Roma d'anni venti, cioè l'anno 1636. n'hebbe l'honore del Dottorato, quindi creſciuto in molto credito l'anno 1643. ſuccedette nell'Auuocaria Conciſtoriale al fratello fatto Veſcouo di Fuligno. Orò in publico Conciſtoro alla preſenza del Sommo Pontefice li 17. Aprile 1647. lodando le geſta, e ſante operacioni di Margherita, figliuola di Bella Quarto Rè Vnghero, e più li 10. Ottobre 1647. per la Beatificatione di Filippo Beniti Seruita. L'Anno 1656. di Gennaio dà Papa Aleſſandro VII. fù fatto Referendario Apoſtolico dell'vna, e l'altra ſegnatura; ritenendo però l'Auuocatoriato Conciſtoriale. Il medeſimo anno per il graue Contagio di Roma fù eletto Commiſſario Generale ſopra la purga delle Caſe, e mobili infetti. E poi ſtato Gouernatore di molte Città dello Stato Eccleſiaſtico con gran ſua lode, e ſomma ſodisfazione de' Popoli. Dio N. S. lo feliciti. Veggaſi Carlo Cartario ne' ſuoi Auuocati Conciſtoriali f. 274.

CANONICI FERRARESI Digniſsimi di lode.

IL Nobile, & Illuſtriſsimo Collegio de Signori Canonici di Ferrara è ſtato ſempre ripieno d' huomini, e ſoggetti Eccellentiſſimi, e ne ſono vſciti gran Prelati, de' quali con debil penna habbiamo di ſopra toccato le lodi. E ſeguiremo à ricordare anco qualcheduno, già che il dirne di tutti, e coſa affatto impoſſibile, per il numero eccẽſſiuo, che ne hanno hauuto, e tuttauia di continuo ne vediamo virtuoſiſſimi, e degni d' ogni maggior honore.

Giral-

Digitized by Google



Giraldo Giraldi Ferrareſe.

Canonico di Bobio.

1520.

LA nobil Caſa degl'Illuſtriſſimi Signori Giraldi, hoggi Marcheſi, gentilhuomini Ferrareſi, venne più di 300. anni ſono dà Fiorenza, oue riſplendeua, e pur anco oggidì rimane in grandiſsima riputazione; perche al tempo della Republica, come ſi vede dà molti Priorati di quella bella Città, hebbe più di venti Priori, che erano Cittadini Nobili, e gouernauano la Republica, onde queſto carattere di Priore, hà ſeruito poi per autenticare l'antica nobiltà d'vna famiglia. Il noſtro Giraldo fù Ferrareſe, e di così rare, & iſquiſite virtù, che non ſolo filoſofo, mà Teologo, Canoniſta, e perfettiſſimo Rettorico fù riputato, e perciò ne conſeguì buoni, & honorati benefici di Chieſa, alla quale per integrità di vita, & ottimi coſtumi s'era applicato. Fù Arciprete di Settepoleſine, Accolito Apoſtolico, che è vn grado, & officio nella Corte di Roma molto ſtimato; Fù anco Scrittore de' Breui, con altri carichi honorati, & in fine hebbe vn buon Canonicato nel Duomo di Bobio. Inſegnò à Gio. Battiſta, & Antonio Giraldi, ſuoi Nipoti, che amendua, mà iſpecialmente il primo riuſcì letteratiſsimo, e fù ſtimato l'vnica Fenice della Rettorica, & humanità di cui diremo altroue. Mà il noſtro Giraldo Giraldi Canonico hauendo compoſto molti belli, e buoni ſcritti, e precetti Rettorici, quali per diuerſi accidenti quaſi tutti ſono iti à male, morì poi in Ferrara ſua Patria d'anni ſettantadua, circa gli anni del Signore 1520. Superbi P. p. f. 11. Guarino Lib. 1. f. 74.



Digitized by Google



Celio Calcagnini

Canonico Ferrarese.

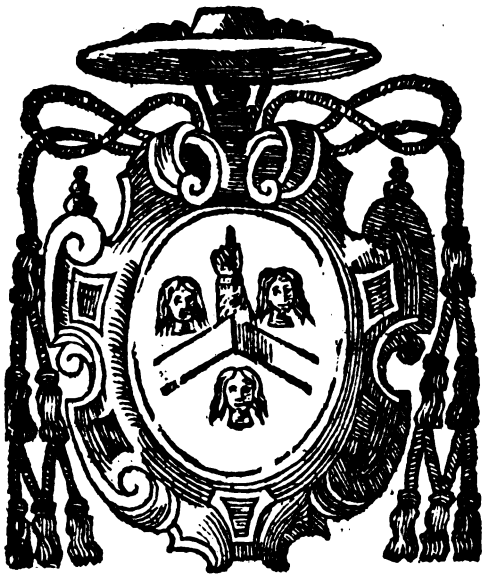
1546.

DA tanti, e sì famosi Autori sono state celebrate le lodi, e publicati i dignissimi Encomi di Celio Calcagnini, antico, e nobilissimo Cittadino Ferrarese, che à me non resta luogo alcuno, d'aggiugnerui altro. Il suo più che humano ingegno, l'isquisite qualità, la chiara dottrina, l'opere insigne, & in gran numero donate al publico, cauarono dal cuore de' buoni l'ammirazione, e da gli altri il liuore, e l'inuidia. Il Giouio ne' suoi Elogi f. 209. stupefatto dà tanta varietà di dottrina, e piccato da così gran copia d'Opere stampate, con qualche catullazione, ne và discapitando 'l credito. Marc' Antonio Maggiorago poi con aperto liuore, ne scriue le Decisioni, ò attentate Vcisioni. Mà certamente il Calcagnini fù di così mirabile, & eleuato ingegno, che nissun pari hebbe à quel tempo, e forsi ne prima ne dopo. Onde non è merauiglia se ne mosse il piccicore ne' meno continenti. Fù grandissimo Filosofo, eccellente Teologo, e Rettorico impareggiabile Biasimò egli co' suoi Scritti i Libri di Cicerone, intitolati de Officijs, perche grandissimo ingegno, ch' egli era, sdegnaua, d'esser obligato à seguitare Cicerone, quasi ch' egli solo habbi da essere il Legislatore del ben parlar latino. Fù Canonico del Duomo di Ferrara, accrescendo splendore à quel nobilissimo Collegio. Venne poi à mancare questo singular ornamento di Ferrara l'anno 1546. & essendo visciuto sempre frà libri volle anco rimaner sepolto frà quelli: Poiche fabricata vna bellissima Libraria nel Conuento di S. Domenico, sua Patria, e ripiena di tutti i suoi molti, e prezzioli Libri, greci, latini, si fece fare, viuendo, la sua Sepoltura sopra la Porta di quella, oue hora ripossano le sue Ceneri. Veggonsi le sue numerosissime Opere ricordate dal Superbi P. p. f. 8. E Lilio Gregorio Giraldi gli fece il seguente Epitafio.

Asta Viator non est mora dispendium,
Mortalitatis hac memor nuperrimè
Sibi Sepulcrum Caelius construxerat,
Quo doctiorem neminem Sol lampade
Quacumq; spargit lumen Orbi viderat.
Eheù repentè raptus hic est conditus,
Cui sunt parem visura nulla Sæcula.
Hic gloriæ dùm vixit inuidit suæ
Toi splendida erudicionis lumina,
Qua maximo, Alcida iubente Principe
Vulgata, densus different caligines,
Quæ passim oberrant sensibus legentium
Iam abi Victor, & memento sedulò
Claclara tantum facta fata vincere.



Digitized by Google



Lilio Gregorio Giraldi

Canonico Ferrarese.

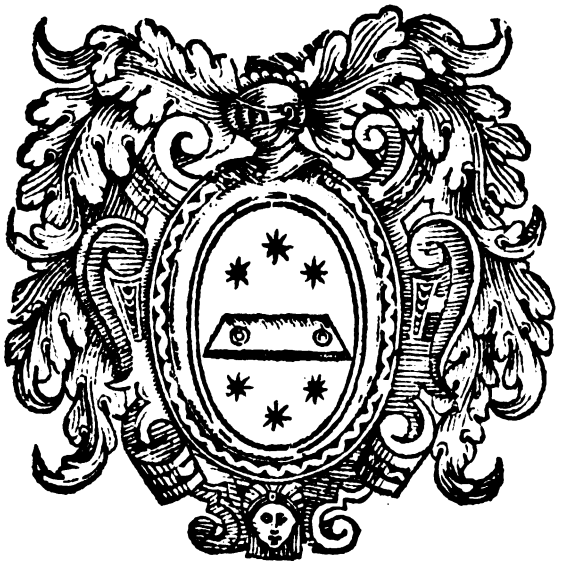
1550.



L giudico de' i più accreditati Scrittori Lilio Gregorio Giraldi, nobile Ferrarese in genere di scienze, è tenuto vn vero miracolo di di natura. La sua stessa Casa auanti, e dopo è stata sempre vna ricca, e copiosa Minera di soggetti in ogni virtuosa operazione perfettissimi. E come fra le Gioie, e finissimi Diamanti sempre se ne troui qualchedu no di prezzo inestimabile, così frà i Giraldi, & altre molte Case nobili di Ferrara, pare, che Gregorio si sia auanzato sopra gli altri. Nacque l'anno 1429. sotto il Duca Hercole I. Ancor Fanciuletto apprese l'humanità da M. Vignanino, e Luca Ripa, famosi Grammatici Reggiesi; quindi nella Rettorica hebbe per Maestro Battista Quarini: e nello studio all' hora fioritissimo della sua Patria con mirabile corso imparò le lettere Greche, ed Hebraiche, e ne diuenne poi eloquentissimo Oratore, Poeta, Filosofo, Matematico, Astrologo, Legista, e Teologo di gran stima, e però celebrato dà tutti, era chiamato l' Vnica Fenice dello Studio. Lasciando poi la Patria, sen' andò dà Alberto Pio, Signor di di Carpi, e quindi dà Gio. Francesco Picco, Principe della Mirandola, nelle bellissime, e copiosissime Librarie de' quali, lesse infiniti Libri, e ne raccolse tutto 'l meglio, che lo potesse approfittare. Fù d' isquisita, & eccellentissima Memoria, onde vna volta sola, che hauesse letto vna cosa mai sela dimenticaua. Cosi addottrinato, andò à Milano, à raffinarsi nella lingua greca, che dà Demetrio Calondylo publicamente veniua insegnata. Passò poi à Modona appresso i Signori Marchesi Rangoni, doue con singular beneuolenza accettato dall' Eminentissimo Signor Cardinal Hercole, di cui era stato Maestro con esso se n'andò à far pompa del suo eleuatissimo ingegno à Roma, mà in mal punto, perche nel miserabil sacco di quella santa Città, fatto da gli Soldati Cesariani, fù ancor egli spogliato, e perdè tutto quel poco, che haueua; fuggendo dunque si ricouerò vn' altra volta alla Mirandola. Mà come che là mala fortuna raddoppi sempre le sue disgratie, non passò molto, che essendo cõ grande empietà stato vccisso, e scarnificato Gio. Francesco, Principe eruditissimo il Giraldo vn' altra volta spogliato di tutto il suo hauere, molto mal concio, ritornò alla Patria, e quiui dopo tante miserie pigliando sicuro Porto, rinouò l'antica amicizia, ch' egli haueua con Celio Calcaghini, & altri virtuosissimi Amici frà di loro giornalmente discorrendo, e participandosi i bellissimi Scritti, & erudite Compositioni. Era Lilio Gregorio Giraldi fieramente mal trattato dalla Gotta, & altre infirmità corporali, che ben souente lo confinauono nel letto, mà non tralasciaua però già mai, di studiare comporre; e scriuere in diuerse materie, e con tant' abbondanza di dottrina, e tanta felicità di memoria, che mai scordandosi di quello vna volta haueua letto, se ne seruiua poi prontissimamente nelle sue dottissime Opere, che stampate in Basilea l'anno 1580. dopo la sua morte hanno fatto stupire il Mondo tutto; restando anco i più intelligenti attoniti che, tanta varietà di dottrina, tant' eloquenza tanto sapere si ritrouasse in vn huomo. Vegasi il dottissimo Giacomo Gaddi de Scriptoribus pag. 211. & infiniti altri Autori, che hanno celebrato le lodi del nostro Giraldi, che à loro mi rimetto. Fù egli Protonotario Apostolico, e Canonico del Duomo di Ferrara,

rara, e dopo tante glorioſe fatiche venne poi à mancar di vita nella ſua Patria l'anno 1550. di ſua età anni 72. e fù ſepolto nella Chieſa Caredrale col ſeguente Epitafio ſotto la figura d' vna Lucerna.

Quid Hoſpes aſtas? timbyon
Vides Giraldi Lilij
Fortunæ vtramq; paginam
Qui pertulit, ſed peſſima.
Eſt vſus altera, nihil
Opis ferente Apolline;
Nil ſcrire refert amplius
Tua, aùt ſua in tuam rem abi
Lilius Gregorius Gyraldius Protonot. Apoſtolicus mortalitatis memor.
Annos agens LXXII. V.S.P.C. MDL.



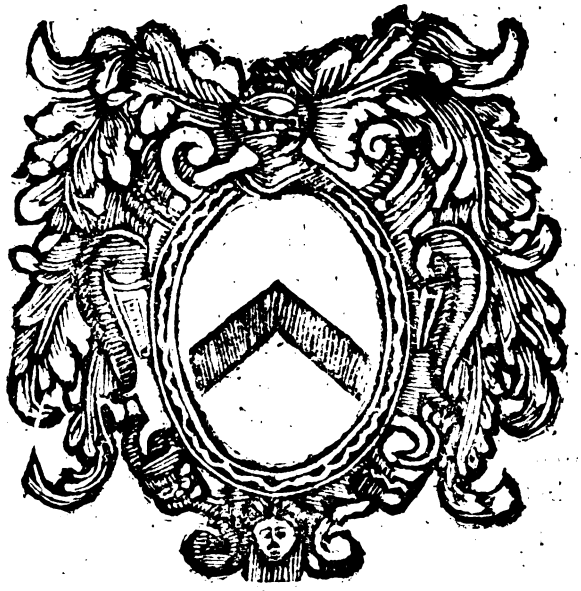
Paolo Sacrati

Canonico Ferrareſe.
1566.

LA maggior gloria, che ſi poſſi attribuire ad vn Padre, è l'hauere i figliuoli Saui, e d'ogni virtù adornati. Il Conte Gio Battiſta Sacrati, Gentilhuomo Ferrareſe era molto comendato per la copia de' figliuoli, e frà queſti d' alcuni, che nelle virtù riſplendeuano come raggi del Sole. Monſignor Giacomo, Veſcouo di Campatraſſo, era ſuo figlio, Prelato di gran ſtima, e valore: Ne meno ſi dimoſtraua Suggetto digniſſimo Monſignor Paolo ſuo fratello. Queſto, pare, che ſuperaſſe i fratelli nelle ſcienze perche ſpiritoſo, e viuaciſſimo d' ingegno dopo l' acquiſto delle belle lettere, e della natural filoſofia, s' era poi dato tutto alla Teologia Speculatiua, e Morale, e n' haueua ottenuto il grado del Dottorato, con riputazione così grande, ch' era ſtimato il più intelligente di tutti. Fiorina poi in lui vn' eloquenza così vaga, ed vna Rettorica così copioſa, che hauendo compoſto vn Libro d' Epiſtole latine ed emulazione di quelle di Cicerone, riuſcirono così belle, e così fiorite, e tanto piacquero al Mondo, che portato il Libro in Francia, e poſte à paragone di quelle di Marco Tulio, gli Humaniſti di quel Reguo ſe ne ſeruiuano nelle Scuole, per inſegnare à Giouani. Compoſe poi anco altri Libri ſopra la Geneſi Sopra i Salmi di Dauid, e ſopra l' Epiſtola Canonica di S. Giacomo: Opere digniſſime, che lo dichiarano per vn gran Dotto, e lume chiariſsimo del Collegio de' Canonici di Ferrara, nel numero de' quali in premio delle ſue gran virtù era ſtato aggregato. Morì poi in Ferrara d' anni 75. e fù ſepolto nella Catedrale con vn belliſsimo Elogio fattogli dal fratello Monſignor Giacomo.



Digitized by Google



Alessandro Boiardi

Canonico Ferrarese.

1601.



Accrebbe molto la gloria, e l' honorata riputazione della nobil Casa Boiardi, Gentilhuomini Ferraresi Monsignor Alessandro, nato di questo antico Ceppo. La sua nobil indole, e pari educacione lo fecero se non superare, almeno pareggiare le gloriose attioni, & isquisite qualità de' suoi Antenati, quali in numero, & in peso di suggetti eccellentissimi gareggiarono sempre con le principali famiglie di questa Patria. Fù Giouine virtuosissimo, e d'ogni scienza, e belle lettere adornato. Ma poi anco di singular candidezza di costumi, e di pietà, e diuotione christiana molto celebrato. Onde dedicato si al seruitio della Chiesa, ottene vn buon Canonicato nella Catedrale. Ma quinci dopo chiamato à Roma, à fine di seruirsi della sua grand'attitudine ad ogni rileuante negozio; di primo passo fù accettato in Corte del Sig. Cardinale Prospero Santa Croce Principe di gran valore, e di talenti singolarissimi, che lo vidde, e tenne sempre molto caro, ritrouando nel Boiardi qualità attrattiue, e molto amabili, onde anch'egli gli fece godere gli effetti della sua impareggiabile bontà. Diuenuto poi Monsignor Alessandro in conoscensa maggiore nella Corte di Roma, e tenuto per auuenente, e prudentissimo nelle sue attioni, dà Sisto V. & Vrbano VII Sommi Pontefici fù honorato del titolo, & Officio stimatissimo di Camarier d'honore, e famigliare di que' dua grandissimi Principi. Parimente Clemente VIII. pigliando gran piacere di ragionare, e famigliarmente discorrere col nostro Boiardi, che già s'era auanzato molto negli anni, e per la venerabile canicie; grandissima prattica delle humane contingenze; bellissima grazia nel dire; e specialmente per l'immaculata innocencia di sua vita, l'amaua molto, e perciò gli accrebbe le prouisioni, e gli fece grandissimi doni; onde arricchito molto in sua vecchiaia, volle tornare alla patria, grandemente ben veduto, & abbracciato da suoi Parenti, à quali lasciò poi le sue copiose ricchezze, che le godono tuttauia con honore, e riputazione. Quindi dopo d'anni ottantatre per risolutione di Natura venne à morte l'anno 1601. e con maestosa pompa fù portato à seppellire in vn particular Deposito nella Catedrale di Ferrara à canto al Battisterio con la seguente Memoria.

D. O. M.

Alexandro Boiardo generis nobilitate, & virtutibus Illustri. Cathed. Eccl. Ferr. Canonico Principibus viris præcipue verò Prospero Sanctacrucio Card. Amplissimo famigliari Sixti V. & Vrbani VII. Summorum Pontificum Cubiculario Clementis deniq; VIII. singularem in se suosq; munificenciam experto, diutiysq; in extrema senectute aucto: hæredes grati, & obsequentis Animi ergo Mestiss. P. C. Obiit Idib. Nouemb. M. DC. I. Vixit Ann. LXXXIII. M. III.



Digitized by Google



Marc' Antonio Guarini Ferrarese.

Prete, Beneficiato nel Duomo, e poi Canonico sopranumerale.

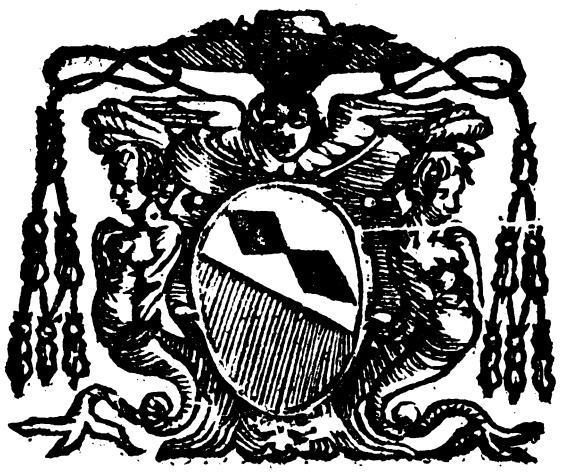
1636.



RAn torto fece quest' honorato, e virtuoso Religioso Marc' Antonio Guarini all'antica, e riguardeuole Casa de' Libanori, nobili Ferraresi: quando descriuendo le cose più conspicue, anzi alcune volte le minucie delle Chiese di Ferrara; venuto alla Chiesa di S. Andrea degli Eremitani, e comincian do dalla Capella à man destra di detta Chie sa, dedicata à S. Dorotea, che fù fabricata dagli Signori Marineti, nobili Ferraresi, co' quali, viuente l'istesso Autore Guarini, i Libanori haueuano stretta parantela, dopo hauer lodato alcuni di quei Signori, che iui sono sepolti, immediatamente all'hora seguendo la Cappella di S. Gio Battista, alzata, e dottata dà Libanori, con la loro antica, e bella Sepoltura di marmo bianco, oue giaciono tre gran Cancellieri de' Principi Estensi, cioè Andrea, Liban oro, e Francesco Libanori, perche Santi Libanori, che seruì anteriore, il Marchese Nicolò Terzo stà sepolto nella Chiesa di S. Saluatore, e tutti quattro furono huomini dotti, e preclarissimi, e come tali molto accetti à Nicolò III. Lionello, Duca Borso, & Hercole I. come canta l'inscrittione sopra detto Depositо; Il Guarini con gran torto di tanti huomini illustri, e soggetti chiarissimi, punto ne fa memoria, e li posta sotto silencio, che pure in detta Chiesa, & altroue alle volte si diffonde in racconti leggerissimi, e minuciole di nissuna stima. Non ostante questo, hò volsuto far quì memoria, e dar honorato luogo al predetto Guarini, lodando molto la sua diligenza, nel notare tante antichità, e belle Storie della sua Patria nel Libro stampato l'anno 1621. sotto nome di Compendio Historico delle Chiese di Ferrara. Era Marc' Antonio beneficiato nel Duomo, poi anco ottenne l'habito, e titolo di Canonico sopranumerale, per le sue ottime qualità, e per l'honore fatto alla sua Patria. Fù d'aspetto venerabile, e carico d'anni se ne passò all'altra vita, lasciando nome di prudente, e diligentissimo Scrittore.



Digitized by Google



Gio. Battista Bernardi

Canonico Ferrarese,

1659.



Rà le più attuose, e risplendente Stelle del mistico Cielo, l'Illustrissimo Collegio de' Signori Canonici di questa Patria, meritamente porsi deue il Sig. Gio. Battista Bernardi, suggetto di gran valore, ed ottime qualità adornato. Nacque egli in Ferrara d'honorata famiglia l'anno 1592. e come d'ingegno notabilmente perspicace, & applicato allo studio, sotto la reggenza de' PP Giesuiti s'approfitò molto nella grammatica, & humanità. Datosi poi ne' suoi più verdi anni alla professione legale, v'impiegò sempre quinci dopo tutto lo spirito, e riuscì famoso, e valente Procuratore delle Cause nel Foro Ciuile, e Criminale. Dell'anno 1635. conosciuto il suo valore fù patentato dal Reuerendissimo P. Inquisitore, per Consultore del S. Officio: Carica sostenuta dà lui con molta riputazione sino alla morte. Quindi l'anno 1636. dalla buona memoria del Signor Cardinale di Bagno, anteriore, fù dichiarato suo Agente Generale, confirmato poi dal viuente Eminentissimo fratello. Diuenuto anco in gran confidenza del Signor Cardinale Francesco Barbarino, fù eletto Commissario nella Prepositura di Pomposa, & in tutti gli altri affari di S. E. in questo Stato con buoni emolumenti, e grazie specialissime. Nell'anno 1642. dispostosi, donarsi in tutto alla Chiesa, e Chericato, con Breue Apostolico s'ordinò Sacerdote, dispensato di Bigamia, essendo che, per propagare la sua Casa, era passato alle seconde Nozze, dall'vltima delle quali n'hebbe tre figliuoli Maschi, oltre le femine dà lui tutte Monacate. De' quali tre figliuoli hoggidì vno cioè il Sig. Carlo Bernardi è Canonico della Catedrale, suggetto in ogni sorte di virtuosa operazione molto stimato. E perche il nostro Sig. Gio. Battista haueua subito dopo'l Sacerdocio ottenuto vn Canonicato in Duomo, con la dignità Archidiaconale, che porta seco di molte consequenze; volle l'anno 1645. insignirsi nell'Vniuersità di Ferrara della Laurea del Dottorato nell'vna, e l'altra Legge. Quindi se gli accrebbero tutti gli honori, e riguardeuoli cariche, che potessero conferirsi ad vn valoroso, e degno suo pari. Poiche per molti anni fù Vicario Generale Episcopale fù Succollettore delle Spoglie, Commissario Generale della R. C. nella Città, e Diocese di Ferrara. Maneggiò, Sede vacante, tutti gl'interessi, & affari della Mensa Episcopale. Seruì con gran sodisfazione i Principi vicini, ed in specie il Sereniſſimo di Modona in tutti i negozi, e cause, che moltissime furono nella Curia, e Stato di Ferrara. Hebbe anco altri vguali, e forsi maggiori impieghi, quali per breuità tralascio; e ne riuscì sempre con gran fama di valoroso, e diligente Ministro, ne meno s'approfittò di buone ricchezze, & abbondanti rendite. E s'egli haueſſe aspirato, come onninamente se ne mostrò alieno, à maggiori Dignità, non v'è dubbio, che l'haurebbe conseguite; perche, dicono, offertogli il Vescouado di Comacchio, rispose contentarsi del suo Archidiaconato. Fù diuotissimo del P. S. Bernardo, e soleua sempre con esso seco al seno portare il Librettino delle Meditationi di quel Santissimo Abbate. Dalla Santità di N. S. Papa Alessandro VII. ottenne molte grazie, e fra l'altre vna gran Medaglia d'oro purissimo, di grandissime Indulgenze per lui, e suoi figliuoli, quali la conseruano, come cosa preziosa, e gran Tesoro Spirituale. Venuto poi l'anno 1658. aggrauato dal peso di moltissime Cause, non meno che dà gli anni, che ne contaua sessantasette, venne à fornire sua vita, e fù sepolto nella Catedrale in Cornu Epistolæ dell'Altare dell'Angelo Custode.

Gio.

Digitized by Google



Gio. Paolo Libanori.

Canonico Ferrarese.

1665.



EL Celebrar le lodi, e publicare le Virtù di Soggetto, ancorche assai meriteuole, siamo dal moral Filosofo auuertiti, d'andare molto cauti, e riseruati: Parcè laudato. E che Mondo è questo, che nel pagare vn debito, bisogna più tosto dimostrarsi stretto, & auaro, che liberale; per leuar forsi, ogn'ombra a chi con vista critica risguarda le nostre attioni. Pouera virtù, che al più delle volte vien con occhio torno rimirata, e si parla di lei col rantolo in gola. Se ne siamo priui, ogni Mutolo almeno co' cenni si publica per vitioso. Se la possediamo, non è chi v'applauda, ò con piacere grato vi presti l'orecchio. Sarei qui tenuto à far più chiara memoria delle Virtù, e molti meriti del Signor Gio. Paolo Libanori, vno de' più anziani Canonici di Ferrara, e non punto penarei à compirne vn giusto racconto: Ma la singular modestia di sua persona: l'abborrimento, ch'egli hà sempre hauuto alle proprie lodi; l'interesse del Sangue, e della Casa mel vieta, e m'indietteggia. E ben però certo che l'oro, ancorche non illustrato, ed inbrunito dalla mano di diligente Artefice, per se stesso si rende prezzioso, e desiderabile. Non s'è trouato sin hora, ne trouarassi già mai ordigno, ò instrumento, che ci scopri più bella di quello che è, la luce del Sole. Le virtù, & i meriti del Signor Canonico Libanori per se stesse sono visibili à tutta la Città, e fuori ancora, essendo giudicato vguale ad ogn'vno, e non secondo ad ogn'altro di quello Illustrissimo Collegio, che pure viene celebrato per vn Cielo ripieno di lucidissime Stelle. Dourei almeno con vna sola minutissima linea, ò sottilissima pennellata delle sue lodi à guisa del gran Farasio, far conoscere ad ogni Zeuse il valore, e merito di questo Signore: Mà l'esser egli tanto guardigno di se stesso, e tanto modesto nelle sue attioni, e'l timore di non concitarmi il suo sdegno, non mi lascia parlarne. Potrei bene allargarmi molto nelle lodi di sua nobil Casa, copiosissima d'huomini Illustri nelle Scienze, & Armi, sin quando la Serenis. Famiglia d'Este non vestiua per anco nella Città di Ferrara il Manto, ed Insegne Ducali.

Mà potendo vna volta vscire alle Stampe vn intiero racconto di questa Casa, senza farne hora vn stiaglio, à quello mi rimetto.



Digitized by Google

Bonauentura Agolanti

Canonico Ferrarese.

1549.



E la Nobile, ed antica famiglia degli Agolanti, honoratiſsimi Cittadini Ferrareſi, come è ſtata copioſa d'huomini illuſtri, & eccellentiſsimi nelle virtù, haueſſe hauuto ancora Scrittori, che di lei, e ſuoi chiari Suggetti haueſſer vergato le carte, certamente la vedreſſimo in vn poſto di gloria, e di nobil fama, che ſuperar potrebbe, non che ſtar al pari di molte altre chiare, & illuſtre di queſta noſtra Patria. Moltiſsimi per certo ſono ſtati gl'Huomini inſigni, & i Suggetti rari della Famiglia Agolanti, e così ben veduti, & apprezzati dà Principi Eſtenſi, che in guiderdone delle loro pregiate virtù, e gradita ſeruitù più volte gli fecero godere gli effetti della loro grandiſsima benignità. Laſciamo dà parte i famoſi Leggiſti, e valoroſi Capitani, di Caſa Agolanti, ſolo accenniamo conforme al noſtro intento, gli huomini Religioſi, e quelli, che in premio delle proprie virtù godettero gli honori, e le Preeminenze della Chieſa. Di queſti in poco ſpacio d'anni ne furono tre illuſtri, e famoſi Canonici del Duomo di Ferrara, cioè Agolante Agolanti. Dottore dell'vna, e l'altra legge, gran Piloſofo, e profondo Teologo: Seguì Antonio pure anch'egli nella Ciuile, e Canonica Legge peritiſsimo, e buon Filoſofo, che compoſe vn nobile, ed erudito Trattato de Stellarum influxu. E Bonauentura Agolanti, il quale ſeguendo con maggior ſtimolo di gloria, & honore i ſuoi Anteceſſori, dopo hauere con molto applauſo ottenuto la Corona del Dottorato nell'Vniuerſità di Ferrara, e dà Sereniſſimi Duchi Eſtenſi adoperato in importantiſſimi negotij, ne'quali riuſcendo di ſomma ſodisfatione à Padroni, diedero mano, ch'egli foſſe fatto Coadiutore nel Canonicato a Monſignor Ghellino, Ghelſini, Canonico di Ferrara, e Veſcouo di Comacchio, dopo la di cui morte, che fù l'anno 1549. l'Agolante poi pienamente godette il ſuo Canonicato, e con le ſue amabiliſſime qualità, e chiariſſime virtù venne ad accreſcer molto la gloria di quell'Illuſtriſsimo Collegio. Compoſe vn Volume di Lettere famigliari latine. Vn Trattato de Auctoritate Capituli. Et altre belliſsime Opere manuſcritte, che ſi trouano di preſente nelle mani dell'Eccellentiſsimo Signor Dottore Lodouico Agolanti, ſuo Pronipote, virtuoſiſſimo Signore, e di lodeuoli qualità adornato, il quale, riſoluendoſi di mandarle alle Stampe, in vn iſteſſo tempo verrà ad aggiugner ſplendori alla ſua famiglia, & à portare grandiſſima vtilità a Studioſi.



RELIGIOSI REGOLARI FERRARESI Dignissimi di lode.

POchissime sono le Città d'Italia, che agguaglino, non che superino mai la gloriosa Città di Ferrara nel gran numero d'huomini famosi, & e d'ingegno eccellentissimi, tanto nelle scienze speculatiue, quanto nell' Arti liberali, e mecaniche, & in ogn'altra professione, ò habito dell'intelletto, ò del corpo stesso. Quando à Dio piacendo, daremo in luce la seconda Parte di questa nostra Ferrara d'Oro, oue tratteremo de' Soggetti Secolari Ferraresi nell' Arti, e nelle scienze famosissimi, i nostri lettori restaranno assicurati della verità, di quanto hora promettiamo. Per non scostarsi adesso dal nostro intento, qui sotto solo porremo alcuni Regolari Ferraresi dignissimi di lode, che il voler trattarne di tutti, anco col solo ricordare il di lor grado nome, è impresa, che supera ogni forza, benche grande, di puro huomo. Il P. Superbi, e Marc' Antonio Guarini, diligenti Autori, ne' loro Libri si sono sforzati, di farne vn gran Racconto, e n'hãno nominati, e lodati molti, mà certamẽte superati, e vinti dalla gran copia, n'hãno lasciato à dietro la maggior parte. Molto minor numero ne portaremo noi, si per nõ replicar tante volte il med. come che scriuiamo per compiacimento solo della nostra volontà, non per formarne vn giusto Ruolo, ò intiero Catalogo. Resti cõtento il mio Lettore di questi pochi, ne si sdegnino gl'altri, ò suoi interessati, che sono taciuti, perche si come cõ la mia debol penna non posso accrescere, così ne meno posso diminuire col silẽzio le loro douute grandissime lodi.

Battista Paneti Ferrarese Carmelitano.

1434.

QVesto valoroso, ed eminente Soggetto, Battista Paneti, nacque in Ferrara l'anno 1434. d'honorata famiglia, e conosciuto dà fanciullo il suo raro ingegno, per apprendere le scienze; fù dato ad ammaestrare nella grammatica, & humanità à Maestri virtuosi, e diligenti, nel che riuscì mirabilmente, onde auanzandosi alla Rettorica, e belle lettere di Poesia, & altro, parimente se n'approfitò molto: Chiamato poi al particolar seruizio di S. D. Maestà si fece Religioso Carmelitano, e sotto buoni Filoso

Digitized by Google

fi, & eccellenti Teologi, tant'oltre penetrò i ſecreti di natura, e gli occulti ſenſi della Scienza reuelata, che riuſcì il miglior Filoſofo, e più ſpecolatiuo Teologo, non ſolo del ſuo Ordine, mà di tutti gli altri di quel buon Secolo, onde venne non tanto ad illuſtrare la ſua Patria, il ſuo habito: mà ſe ſteſſo, e la ſua propria Caſa. Fù gran Scritturale, ed eloquentiſsimo Predicatore; Poeta elegantiſſimo, e negli Epigrammi latini, al giudicio d'ogn'vno, non hebbe pari, onde piacendo in ſommo grado ad Hercole II. Duca di Ferrara non ſolo lo pigliò per ſuo intimo Conſigliere, mà donò al ſuo Monaſtero di S. Paolo, che dicano S. Polo alcune buone poſſeſſioni. Scriſſe queſto valoroſo Padre molte, e belle Opere, e frà queſte l'Hiſtoria, chiamata Florida, dalla Natiuità di Chriſto Signore ſino al ſuo tempo, della quale ſe ne valſe molto il Cardinal Baronio, ne'ſuoi Annali. Le Croniche del ſuo Ordine Lib. 1. Della Rouina dell'Imperio Lib. 1. Cronica di Ferrara. De Monte Sijna Lib. 1. Sermones Varij Lib. 3. Vita Mathildis Lib. 3. Infiniti belliſsimi Epigrammi. Tradulſe molti Sermoni di S. Gio. Griſoſtomo dal greco in latino, che ſi veggono ſtampati nelle ſue Opere. Laſciò poi anco altri eruditiſsimi ſcritti, e molto famoſo carico d'anni, che ne contaua ſecondo il Superbi 76. venne à morire in Ferrara l'anno 1510. Ne ſcriue l'Abbate Ghellini f. 27. Marc'Antonio Guaini f. 175. Agoſtino Superbi f. 43.





P. M. Gio. Maria Verati

Ferrareſe Carmelitano.

1490.



Acque in Ferrara l'anno 1490. d'honorata famiglia il P. M. Gio. Maria Verati, e fatoſi Religioſo de Carmelitani in S. Paolo di Ferrara, ſotto la ſcorta, e magiſtero di brauiſſimi PP. del ſuo Ordine, s'auanzò di maniera nello ſtudio delle Diuine, & humane lettere, che ben giouine n'ottenne la laurea del dottorato, con tanta fama di valoroſo, e profondo Teologo; ſottiliſſimo Filoſofo, e eloquentiſſimo Oratore, che ne riportò il vanto ſopra tutti gli altri di quel ſecolo. Haueua egli l'ornamento delle lingue Greca, Ebrea, Caldea, e Latina, e ne parlaua con tanta prontezza, che pareua natiuo di quelle lingue, onde veniua poi anco più internamente à penetrare gli arcani della Sacra Scrittura. Fù Teologo, e Confeſſore del Sereniſſimo Cardinale Hippolito d'Eſte, cui dedicò quindici libri ſopra i Santi Euangeli. Scriſſe opere vtiliſſime per la Catolica Chieſa contro di Lutero. De Cultu Dei & Sanctorum de Fide, & operibus, & meritis: De Libero arbitrio: De Prædeſtinatione: De auriculari, & Sacramentali Confeſſione: De Eccleſia, & eius Authoritate, & altri nobiliſſimi libri, ricordati dal P. Superbi

nel

nel suo Apparato f. 44. Fabricò, e riempì di preziosi libri vna bella libraria nel suo Conuento di S. Polo di Ferrara, con assegnargli anco vn'annuo censo, & Entrata per aiuto de' Scolari della sua Religione. Venne à morte questo virtuosissimo Padre l'anno 1563. di sua età 73. e fù sepolto nella propria Chiesa, con vn nobile, e copioso Epitafio, in cui si veggono compilate le sue glorioſe attioni. Scrisse la di lui Vita. D. Bernardino Isolani Vrbinate, al quale rimetto il mio Lettore, per hauerne più minuta informacione Altri molti Soggetti Ferraresi hanno nobilitato il loro Conuento, e Patria, come il P. Tolomeo de Tolomei, che fù Vicario Generale di tutta la sua Congregazione: Il P. Valentino Mandoli Ferrarese, huomo insigne, gran Filosofo, e celebratissimo Teologo, honorato nella sua Religione di tutti que' gradi, preeminenze, e dignità, che sogliono essere il premio della virtù. Fù per molti anni publico, Lettore di Teologia nello Studio, e Sapienza di Ferrara, e ne riportò oltre l'vtile grandissimo applauso. Meto sotto silencio, à causa di breuità, molti altri Religiosi insigni di questo Ordine di Nazione Ferrarese. Veggasi il P. Superbi p. p. f 45. Marc'Antonio Guarini Lib. 3. f. 172. 173. & altri.





F. Girolamo Sauonarola

Ferrarese Domenicano.

1554.



Girolamo Sauonarola, d'antica, & honorata famiglia, nacque in Ferrara li 21. Settembre 1454. à hore 23. e meza in Giouedì. Suo Padre hebbe nome Nicolò di M. Michele Sauonarola, e sua Madre M. Elena Buonacosi. Fù battezzato adi 4. Ottobre in S. Maria del Vado Compare Francesco Libanori, Cancelliere del Duca Borso, che gl'impose il nome di Girolamo, Maria, Francesco, Matteo. Fù Religioso di S. Domenico, e nello studio riuscì di mirabile, e sottilissimo ingegno, d'vna profonda, e chiara dottrina, d'isquisita, & abbondante eloquenza, qualità, che accompagnato dà vna rigorosa, e quasi austera vita, e dà vna esatta osseruanza delle leggi del suo Ordine, lo rendeuano autoreuole, e di grandissimo credito, anco appresso i più auueduti, e critici huomini del suo tempo. Mandato dalla sua Religione à Fiorenza, all'hora glorioſissima, e Potente Republica, e quanto mai si possi dire guardigna della sua libertà, predicando in S. Marco questo nuouo Demostane Christiano, con la sua impareggiabile

Digitized by Google

acondia, vi trasse ogni sorte di persone ad dirlo, & attentamente ascoltarlo. Ne furono gli vltimi i più accreditati nel dire, più segaci nel negoziare, i più ritrosi nell'accomodarsi all'altrui volere. Vi andarono gli Officiali i Magistrati, e quegli stessi, che haueuano in mano il gouerno della Republica. Tutti restarono vinti, legati, e quasi incatenati al predicare, al persuadere, all'istesso comandare del Sauonarola. Acquistò egli tanta grazia, tanto credito, tant'autorità con quel Popolo, conque' Magistrati, che entrando per tutti i Tribunali, & Officij, anco di que' più secreti, e più gelosi, gouernaua, reggeua, e conduceua a sua voglia gli animi di tutti. La sua religiosissima, & austera vita, la sua isquisita dottrina, ammirabile attrattiua, e l'opinione, ch'egli penetrasse gli animi di tutti, e che anco predicesse le cose auuenire, lo fecero per vn gran tempo Arbitro del Popolo, e della Republica Fiorentina. Mà le continue solleuationi di quella Città; l'alterationi delle parti, le discordie de' Cittadini, e la molta libertà del Sauonarola nel biasimare, e riprendere, anco in publico, non tanto i principali Signori della Republica, mà i Principi Sourani, e gl'istessi Capi della Chiesa, e Vicarij di Christo, lo fecero discapitare dal gran credito, in cui si ritrouaua, e concitandosegli contro quelli, che si teneuano offesi, fù forzato a cedere, & à lasciarui anco la vita, mà non già mai la riputazione, e stima d'huomo di grandissimi meriti, e di qualità impareggiabili. Scrisse bellissime Opere; il Trionfo della Croce contro i Sapienti di questo Secolo, & altri dottissimi Libri, sommamente lodati dal Giouio ne' suoi Elogi, e da altri famosissimi Autori. La sua vera, e naturale effigie, che si conserua in Ferrara in Casa del Signor Leonardo Sauonaroli, suo Pronipote, spira ancorche dipinta, vn non sò che di ammirabile, che rende i riguardanti atterriti, e pieni d'occulto stupore.





P. M. Agostino Superbi

Ferrarese Minor Conuentuale.

1634.

NOn alteriggia, ò vana presuntione della propria con disprezzo dell'altrui eccellenza, come sel sogna la bassa Plebe, che farebbe vizio capitale, suona questa voce Superbi, nel cognome dell'antica, e riguardeuole famiglia de' Signori Superbi Ferraresi, mà pigliar si deue, & intendersi per Grandi, e Nobili. Così tall'hora diciamo Palazzi, ò Cortimaggi, e qualunque altra cosa lodeuole, di gran stima, Superba, cioè grande, e nobile. Et è ben chiaro appresso gli antichi Scrittori, che gli Aui, e Protoaui di Tarquino Romano, si diceuano Superbi, per la lor grandezza, e segnalata Nobiltà. E vogliono molti, che questi à furor di Popolo, per l'insulto fatto alla matrimoniale castità di Lucretia, scacciati di Roma, e spartisi per l'Italia, & altroue, vna parte di loro si ricouerasse in queste nostre parti, e che nella fondatione di Ferrara vi porgessero quegl'aiuti, che potereno maggiori. E l'istesso nostro Sardi, Autore veritiero Lib. 2. f. 42. afferma, che dell'anno 675. la famiglia de' Superbi in Ferrara era la

seconda in facultà, potenza, & aderenze. Questa, lodi à Dio, per tanti secoli s'è conseruata sempre nella nostra Patria in posto molto honoreuole, & hà prodotto in ogni tempo Suggetti molto chiari, ed eminenti, quali non meno hanno accresciuto splendore alla propria Casa, mà aggiunto anco chiarissimi raggi di chiaro lume alla nostra Città. Mà questo non è il luogo di farne distinta, e minuta narratione. Se Dio ci darà vita, e forza adeguata all' Impresa, lo faremo nella seconda Parte della nostra Ferrara d'Oro. Ne taceremo le giuste lodi, che si deuano alla persona del Sig. Gio. Battista Superbi viuente, di rare qualità adornato. Di questa nobile, e degna famiglia de' Superbi, Ferraresi nacque il P. M. Agostino, di cui ragioniamo. Fù egli Religioso di S. Francesco Conuentuale, e perche nella sua più verde età mostrò chiarissimi segni di sottilissimo ingegno, e diede sicuri indizij di riuscire vn buon soggetto, ammaestrato nelle diuine, & humane lettere, vi si approfittò di maniera, che auanzandosi sopra gli altri, n'hebbe in premio gradi, impieghi, & honori, che nella sua Religione si dispensano in premio della virtù. Fù buon Filosofo, e dotto Teologo, e ne insegnò, e scrisse con molta lode. Ne meno sù Pulpiti con vna ammirabile, e dolce facondia tirò a se tutto l' Auditorio. Compose anco, e mandò alla Stampa alcune Opere, che lo dichiarano per vn valoroso Padre, e diligente Scrittore. Fornì sua vita in Ferrara l'anno 1634 hauendo imitato, & in gran parte pareggiato l'eccellenti virtù, e sublimi meriti di Monsignor Alberto Superbi, suo Auo Dottor di Leggi, e Sacra Teologia, che fù Canonico della Cathedrale, & il primo, ch'hauesse il titolo di Penitentier maggiore, Dignità riguardeuole trà quel nobilissimo Collegio. Come anco fù Vicario Generale Episcopale, e riedificò da fondamenti la presente Chiesa di S. Alessio, suo titolo Canonicale. Moltissimi poi anco sono stati i Soggetti eccellentissimi del Conuento di S. Francesco di Nazione Ferrarese, de quali minutamente facendone il Superbi chiara memoria nel suo Apparato, non ardisco di porui la mano, lasciandoli nella loro naturale, e vera figura, e forma, con che graziosamente furono effigiati dà si famoso Pittore, e valentissimo Scrittore.



P. M. Girolamo Scarpari

Ferrarese Seruita.

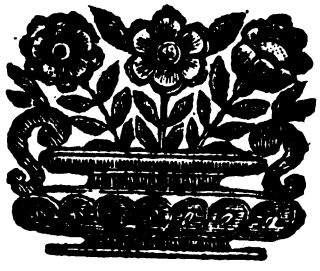
1650.

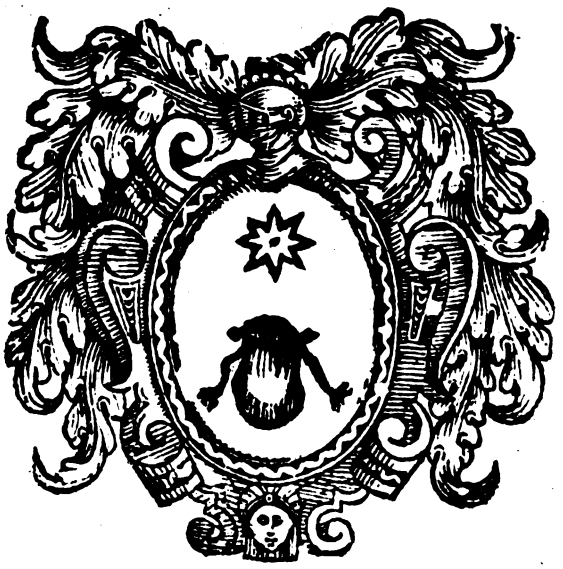


Iorisce di continuo la nobil Religione de' Serui di Maria d'huomini eccellenti, e soggetti virtuosissimi d'ogni Nazione, e Città; mà la nostra di Ferrara n'hà dato tanti al Mondo, & a questo habito Santo, che lei sola haurebbe potuto arrichirne, e render copiosissimo questo verdeggiante, e bel Giardino. Il P. Maestro Girolamo Scarpari Cittadino Ferrarese, a nostri giorni, con le sue rare, & isquisite virtù non è stato degli vltimi ad accrescere le sue glorie. Ne io pretendo d'aggiungnere splendore al suo famoso nome coll'inserirlo in questo mio racconto de gli Huomini illustri Religiosi Ferraresi, mà ben sì di pagare vn debito al suo merito, e portare vn douuto tributo alle sue grandissime Virtù. Annunziata la sua nascita da vna buonissima Vergine dedicata à Dio, fù predetto à suoi Genitori, che douessero hauere vn figliuolo, molto eloquente, e studioso, che sarebbe stato della Religione de' Serui; ed in effetto così auuenne, perche il Giouinetto, tutto inchinato alla pietà, e studio delle lettere, di tredicianni si fece Seruita, e sotto di dotti, e famosi Maestri col frequente studio, e continua applicatione à Li-

bri

bri, diuenne vno de migliori soggetti della sua Religione. Era di sottilissimo ingegno, prontissimo nell'apprendere, e tenacissimo nel conseruare quanto imparato haueua. Passò con molta lode per tutte le Scuole, e gradi della Filosofia, e poi entrando ne' vasti campi della Teologia à gran passi vi fece vn Lodeuolissimo corso: e per impossessarsene meglio, più volte sotto diuersi, e valentissimi Maestri ripigliò le carriere, in modo che ne diuenne abbondantemente addottrinato; onde con applauso di tutti fù chiamato, & eletto Maestro di Sacra Teologia. Testimonio chiarissimo della gran dottrina, e profonda Teologia del nostro Maestro Girolamo Scarpari ne sia hora la Somma di Henrico de Gandauo, celebratissimo Dottore, e Capo di Scuola de' PP. Seruiti, dà lui illustrata, abbellita, & arrichita insieme, e quasi rinouata, e ridotta à miglior forma. Opera laboriosissima stampata in tre gran Tomi in Ferrara l'anno 1646. dà Francesco Suzzi, Stampator Camerale. Fù poi il P. Scarpari eloquentissimo, e facondissimo Predicatore, e di cosi rara, & isquisita memoria, che sopra de' Pulpiti, ò lodando le virtù, ò biasimando il Vizio, lo faceua con tanta copia di parole, con tanti passi di Sacra Scrittura con l'autorità di tanti Santi Padri, che rendeua stupore, & ammirazione ad ogni ancorche eruditissimo Auditore. Hebbe i primi honori della sua Religione, e fù Maestro di Teologia nello Studio di Ferrara, e Lettore di Sacra Scrittura nella Catedrale. Morì poi aggrauato dagli anni, e dello Studio, e fù pianto dà tutti i Virtuosi.





P. M. Dionisio Borsetti

Ferrarese Seruita.

1654.



D vn leggierissimo tocco di dolce mano, pienamente poi suegliati i PP. del Monastero de' Serui di Ferrara, e mossi dà nobile, e generoso stimolo, di palesare al Mondo la molta copia, di suggetti eccellentissimi, suoi nacionali, d'ogni lode degni, che fino à quest'hora, quasi candidissimi gigli, sono fioriti nel Giardino di Maria; vltimamente m'hanno portato vna Nota, ed informacione così abbondante, ed ampia di dottissimi, ed illustrissimi loro Maestri, di Patria Ferraresi; che se volessi ad vno ad vno ricordarne il nome solo, non che registrarne l'attioni, vergarei gran quantità di fogli, senza venirne al componimento dell'opera. Rimanghino coperti sotto d'vn venerabile silencio tutti gli altri, come i PP. Maestri Giouanni Acquabella; Cesarione Contughi; Giacomo Filippo Androsilo: Hippolito Zaffaloni, tutti suggetti eminentissimi Ferraresi, de quali gloriose si vegganol'attioni appresso il Guarini, e Superbi, & abbozziamo per hora il bel ri-

tratto

tratto del P. Maestro Dionisio Borsetti. Nacque egli in Ferrara d'Andrea Borsetti, honorato, e buon Cittadino, e di anni dieci, inchinatissimo al seruicio di Dio si fece Religioso nel Conuento de' Serui di questa Patria, doue conosciuta la mirabile indole del fanciullo, ad apprendere le virtù, sotto di valorosi Maestri, vno de' quali fù il Reuerendissimo P. M. Hippolito Bazzani, di cui sopra habbiamo ragionato, il quale adocchiata l'attitudine di questa nouella pianta, ad alzarsi sopra gli altri frondosi, e fruttiferi Arbori di sua Religione; non solo selo pigliò per discepolo, ma per amatissimo figliuolo, e con gran diligenza coltiuando, e custodendo il tenero Arbuscello, che sempre corrispose alla prouida mano del saggio Agricoltore, in poco tempo con gran suo compiacimento, vedendolo carico di bellissimi frutti di virtù, e di tutte le scienze morali, e speculatiue, ed in specie adornatissimo della Sacra Teologia, lo fece coronare nel chiarissimo Liceo di Ferrara del grado di Dottorato, e Maestro della sua Religione. Quindi il Borsetti adoperato nel suo Ordine nelle piu chiare, ed illustri Catedre, fece grandissimo profitto nell'insegnare, & ammaestrare i suoi Studenti, che poi con le virtù hanno fatto molto honore al suo Maestro. Et egli crescendo sempre più in gradi, e preeminenze del suo Ordine, venuta la morte del P. Maestro Girolamo Scarpari, ch' era Lettore publico di Teologia nello fioritissimo Studio di Ferrara, il nostro P. Maestro Dionisio Borsetti l'anno 1650. con applauso vniuersale ottenne quella Catedra, di grande honore, e non poca vtilità. Mà tacer non douiamo, che nel nostro Maestro à pari della profonda dottrina, campeggiò anco vna rara, ed isquisita eloquenza. Fù chiarissimo, e facondissimo Predicatore, e come egli saliua i Pulpiti, come in Roma, Venetia, Siena, Vicenza, e Ferrara, & altre nobilissime Città d'Italia, ogn' altro Predicatore diueniua roco, e fioco, e gli cedeua'l luogo. Nel nobile funerale del già Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Maria Macchiauelli la cui morte successe li 21. Nouembre 1653. il nostro Borsetti nella Catedrale alla presenza dell' Eminentissimo Cybo Legato di Ferrara, de gl' Illustrissimi Signori Canonici, e di tutta la nobiltà orò con tanta pienezza di parole, adornato di concetti, & abbellimenti di Rettorica, che fù paragonato ad i più illustri, e famosi Oratori di questo Secole. Mà Ohime che il canto di questo dolcissimo Cigno gli presaggiua la vicina morte, come seguì ben presto; perche d'anni quarantanoue sul principio del Mese di Gennaro 1654. venne con pianto vniuersale à lasciar la vita nel suo Monastero de' Serui di Ferrara.

P. M. Bartolomeo Marchi

Ferrarese Domenicano.

1664.

Nacque questo valoroso Soggetto in Ferrara l'anno 1595. della famiglia de Marchi, e nella sua più fiorita età fattosi Religioso di S. Domenico, si dimostrò così atto alle scienze, che posto sotto di braui, e dotti Maestri, in breue s'approfittò di maniera, che superando l'età col giudicio, & i pochi anni col molto sapere non solo con merauiglia di tutti, mà con vtile de' suoi Religiosi fù eletto Lettore Morale. Onde i Monaci di S. Benedetto di Ferrara informati del suo valore con condicioni honoreuoli lo presero per Lettore di Teologia prattica nel loro Conuento, che vi fece di valenti, e virtuosi Scolari. Riuscì poi anco eloquentissimo, e bel dicitore, predicando la parola di Dio con molto frutto

dell'

Digitized by Google

dell' anime, e diletto degli Ascoltanti. Quindi per tanti suoi rari talenti hebbe l'honore di Maestro dal P. Reuerendissimo Generale Nicolò Rodolfi, e dichiarato Lettore in Sociano. Fù più volte Priore di S. Domenico della sua Patria, oue alla speculatiua v'aggionse vn' isquisita Economia, cominciando, e perfecionando molte fabriche, come quella del Dormentorio verso l' Orto; il secondo Chiostro. Le nuoue Foresterie, il Refettorio, & altri nobili Edifici. Così nel Conuento di Pauia, oue fù Priore, lasciò chiarissimi segni del suo buon gouerno. Fù anco Regente nello Studio di Bologna, e Priore, di quel nobilissimo Monastero. E per Breue Apostolico fù creato Vice Procuratore della Prouincia di Lombardia. Vltimamente poi da gl' Illustrissimi Signori Reformatori dello Studio di Ferrara ottenne la Prima Catedra di Teologia in quella Vniuersità, con tutti gli honori, & emolumenti, che si dauano à gli antichi, e famosi suoi antecessori. Chiaro poi di meriti, amatissimo dà molti Principi, e celebrato dalle lingue di tutti, carico d'anni, venne questo valoroso Soggetto a mancare nel Conuento di S. Domenico di Ferrara l'vltimo dell' anno 1664.





M.D. Edmondo Perinelli

Dell' Ordine Cistercienſe.

1665.



L'Honorata famiglia de' Perinelli, già detta de' Speronelli antichi Cittadini di Ferrara, gode di presente due buoni, e nobili Soggetti, che possono accrescere splendore a suoi antenati, e seruire per incitamento, e sperone alla virtù à suoi Posteri. Vno è l'Eccellentissimo Dottore Bernardino Perinelli, vno de migliori, e più accreditati Medici Fisici della Città, il cui valore corre nella boccarutti. L'altro è il suo Fratello, il P. Maestro Edmondo Perinelli. Questo nella sua più verde età fattosi Monaco Cistercienſe nel Conuento di Cestello in Fiorenza, con l'acutezza dell' ingegno, e buona indole, niente inferiore à suoi coetani, così bene s'approfittò nello studio della Filosofia, che ben di teneri anni, ne sostenne publiche Conclusioni. Mandato poi al Collegio di S. Ambrogio Maggiore, di Milano, sotto la reggenza del Reuerendissimo D. Carlo Emanuelle Maldura, hoggidì dignissimo Abbate di Chiaraualle di Milano, attese alla Teologia Morale, e Speculatiua, e per tre giorni con-

Digitized by Google

tinui ne diffese anco publiche Conclusioni, habilitandosi con questa funzione ad ogni grado, & honore della sua Religione. Quindi richiamato à Fiorenza fù eletto Lettor di Filosofia, poi di Teologia in quel Collegio di Cestello, e per sette anni continui insegnando, & ammaestrando i Scolari ne fece riuscire alcuni nobili, ed eruditi Soggetti, che hora godono l'honore del Lettorato, e sono stimati i primi Accademici di quella bellissima Città. In quel tempo il nostro P. Perinelli con grande applauso fù aggregato al Collegio de' Dottori Teologi di Fiorenza, e n'hebbe amplissima Patente. Quindi si diede poi all'esercizio della Predica, & arte Oratoria, & in molte occasioni, e nobilissime Città d'Italia sù Pergami hà mostrato quale, e quanta sia la sua eloquenza; l'erudicione, & il fiorito modo di persuadere, e dissuadere nelle sue bellissime Oracioni latine. E stato anco Lettore di Teologia Morale nell'Vniuersità di Ferrara, e nel Duomo di Sacra Scrittura, pareggiando, se non vincendo i più famosi Lettori, e Scritturali del suo tempo. Di presente, mentre scriuiamo, questo valoroso Padre, si troua Priore nella Badia di Cestello in Fiorenza, honorato dall'Eccellentissimo Collegio de' Dottori Teologi del sublime grado di Decano, Preminenza, che non si suol concedere, se non à più eruditi, e qualificati Dottori di quella nobilissima Accademia. Dio N. S. lo conserui lungo tempo, à gloria del suo S. Nome, di sua Casa, Religione, e Munistero di S. Bartolo di Ferrara, copiosissimo d'huomini illustri, il cui numero riesce innumerabile, come le Stelle del firmamento. E benche noi nel libro degli huomini illustri di questa Badia n'habbiamo posti alcuni come i Maestri di Teologia D. Antonio Panizati; D. Girolamo Fiorini; D. Matteo Montecatini; D. Seuero Varini; & altri famosissimi Teologi, e Scrittori celebratissimi, ad ogni modo professiamo d'hauer pigliato l'impresa difficilissima di numerare l'arena del Mare, e le gocciole dell'Oceano.

Nicolò Cabeo Ferrarese

Della Compagnia di Giesù.

1640.

Io volessi fare vn giusto ruolo, ò compito Catalogo di tutti i Religiosi eccellenti Ferraresi, che sono fioriti, e tutta via germogliano nella gran Compagnia de' P. P. del Giesù, i quali con le loro virtù hanno accresciuto splendore, & aggiunto raggi al Sole di questo risplendentissimo Collegio, ingrossarei di maniera il mio picciolo Libretto, che potrebbe andar del pari d'ogni gran Volume. Mi ristringerò dunque à tre soli, due de' quali di presente con grandissima fama di letterati van seguendo, ad illustrare la Patria, e sua Santa Religione. L'altro molto ben da me conosciuto, non è gran tempo, che consumato dà Studij, e da gli anni stessi, celebratissimo di nome per le sue molte virtù, se ne passò all'altra vita. Questo è stato il P. Nicolò Cabeo Ferrarese, il quale dà giouanetto frequentando le Scuole del Collegio, si scoprì di così bello, e sottile ingegno, che si stimò degnissimo, d'essere accettato nella Compagnia, doue sotto di eccellentissimi Maestri tanto s'auanzò nello studio vniuersale di tutte le scienze, e buone professioni, che

fù creduto vn miracolo di natura. Ne fanno sicura testimonianza l'insegne, & opere erudite dà lui con grande ammiracione del Mondo date alle Stampe. La sua Filosofia Magnetica stampata in Ferrara dal Suzzi l'anno 1629 dedicata à Luigi XIII. Rè di Francia, dà cui in rendimento di grazie gli fù scritto vna compitissima lettera, hà addottrinato tutte le Scuole dell'Vniuerso. Li due Tomi della Meteora d'Aristotele, stampati in Roma l'anno 1646. hanno suelato tutti gl'arcani dell'aria, & i secreti della Terra. Fù il P. Cabeo grandissimo Matematico, e v'impiegò gran parte de' suoi Studij Onde Euclide istesso, sopra de quai sei primi Libri scrisse questo gran Padre; ne restò pienamente perfecionato, e forsi superato. Vna gran proua fece egli su gli occhi di tutta Roma, perche con solo otto huomini, e forsi meno, senza spezzamento alcuno, mà tutto intiero alzò più di dua braccia la bellissima Soffitta della Libraria di Casa Professa, che pure è vn Vaso molto largo, e lungo, doue vn altro famoso Ingegniere affeima à quella operazione volerui piu di cinquanta huomini. Per queste stupende pruoue fù in gran stima appresso di molti Principi, e quelli di Modona se ne valsero in moltissime operacioni. Andò inuitato da quella Republica à Genoua, e vi lesse publicamente le Matematiche, nel quale impiego venne à fornir sua vita.

Fù poi eloquentissimo, e fruttuoso Predicatore.

Viueua da Filosofo Stoico, humilissimo nelle sue attioni, e soura modo candido di costumi, e purissimo di vita.





Gio. Battista Riccioli Ferrarese.

Della Compagnia di Giesù.

1665.



Viue hoggidì il Padre Gio. Battista Riccioli Ferrarese, insigne, e famossimo Soggetto, gran Filosofo, e profondo Teologo, come lo sanno Parma, e Bologna, nelle quali Città per più di dieci anni hà fatto vedere, quanto egli sia superiore ad ogn'altro in queste professioni. Hà stampato la Prosodia Bolognese, e poi la Prosodia riformata: La Croce Geografica; due Tomi dell'Almagisto nuouo; vn Tomo della Geografia riformata, e stà per dare alla Stampa due Tomi dell'Astronomia riformata. Hà composto vn'Opera insigne sopra della Immaculata Concettione di M. V. pienamente approuata dalla Sacra Congregatione de' Cardinali; mà questa ritrouandosi hora nelle stesse mani del Sommo Pontefice, per anco non si può vedere, e godere. Se le sue indisposicioni del corpo non vi s'opponessero, l'haueressimo molte volte veduto esaltato, gradi, douuti al suo merito. Per hora ammiriamo le sue eccellentissime virtù, e col pen-

siero

ſiero, & affetto gli prepariamo vna Statua d' oro, da porſi nel più conſpicuo del Campidoglio di queſto Mondo, e della ſua gloriosa Patria di Ferrara.



Daniele Bartoli Ferrareſe.

Della Compagnia di Giesù.

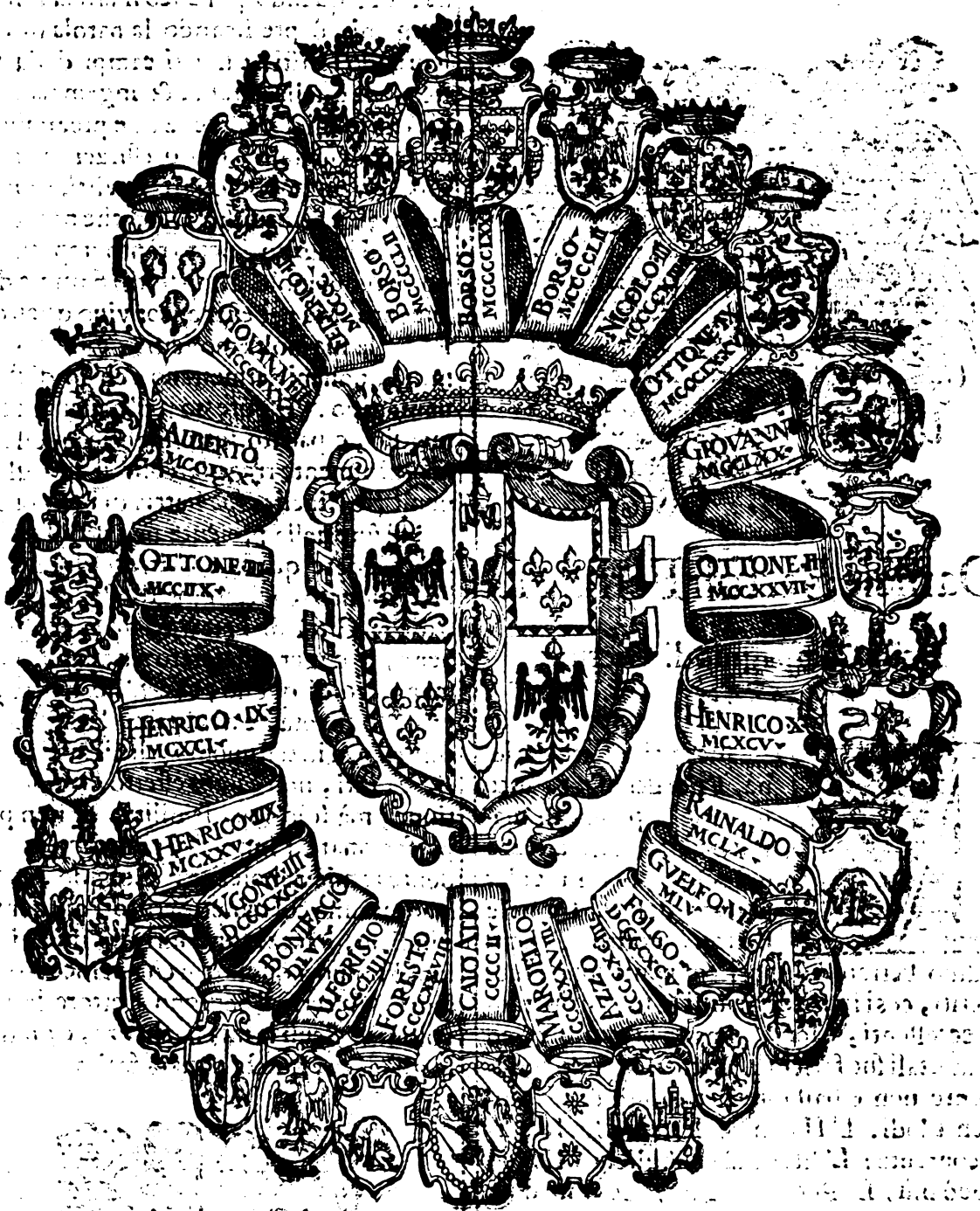
1665.



Mi manca poi affatto la lena, e per debolezza anco mi cade la penna di mano, vinto dall' altezza del Suggetto, in voler parlare del P. Daniele Bartoli, noſtro Concittadino Ferrareſe. Cosi eminenti ſono i ſuoi meriti, cosi impareggiabili le ſue virtù, tanto eccellenti, e ſourahumane le glorioſe, ed immortali ſue fatiche. Tutto il Mondo certamente non è baſtante per capire le ſue immenſe lodi. L' Huomo di lettere: La Pouertà contenta; L' Eternità conſigliera; Il Non ſi può più; Le Poeſie volgari; Le Vite di S. Ignazio, e del P. Vicenzo Caraffa. La Recreatione del Sauio, & altri parti del ſuo eleuatiſſimo ingegno, lo dichiarano la più erudita, & accredita penna del noſtro Secolo: Le Hiſtorie poi del ſuo Ordine, diuiſe in più Tomi, come l' Aſia il Giapponne, la Cina, & altri, che và ſtampando, hanno portato il ſuo bel nome di là dà queſto noſtro Mondo, e piantato le ſue glorioſe Palme nei Giardini, e vaſtiſſimi Paeſi del Mondo nuouo. L' eſſer ſtato egli ſolo ſcelto à queſto miniſtero fra vn millione elegantiſſime penne, che fioriſcano nella ſua Compagnia, lo dichiarano ſuperiore à tutti non tanto nello ſtile de' noſtri tempi, quanto nell' erudicione, e profonda dottrina. Mà quando poi anco ſi laſcia ſentire ſu Pergami, ò predicando la parola di Dio, ò ſcorendo i caſti, e fioriti campi della Rettorica, da quella aurata, & ingemmata bocca eſca no fiumi d' eloquenza, e preziosiſſimi minere di metalli, tanto efficaci in far sfuggire il vizio, abbracciare la virtù; ſuegliare la pietà, e reſtituirſi a Dio, che non c' è cuore tanto indurito, petto tanto impetrito, che non ſi rendi mole, e non ſenti ſi fiamme di pentimento. Mà per eſſer ancor vino queſto gran Padre la ſua molta modeſtia, e religioſa humiltà, non mi permettano, ch' io dichi d' auantaggio. E pure sò, d' hauer taciuto il meglio, e paſſato ſotto ſilentio quello, che maggiormente freggiarebbe il ſuo glorioſo nome, e l' inclita ſua Patria di Ferrara.

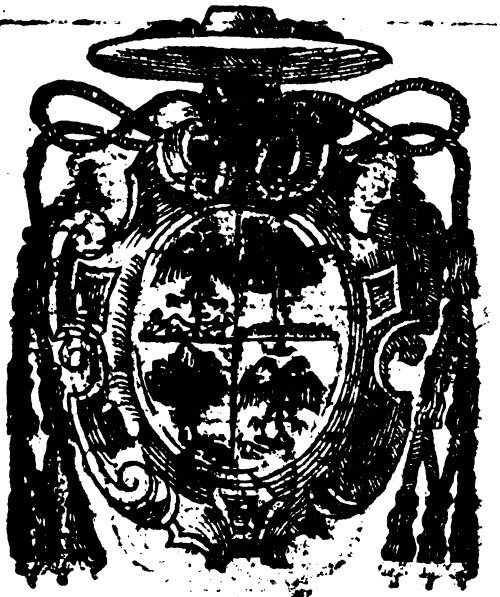
Sul fine della preſente mia debol fatica, e nel chiudere queſti quattro fogli, ne' quali hò ragionato da Religioſi illuſtri, & eccellenti della Città di Ferrara, m' aueggo aſſai bene, d' hauer tralaſciato vn numero molto maggiore di quello, che n' hò ſcritto. Mà profeſſo ancora, e ne chiamo la mia propria conſcienza in teſtimonio, che il laſciarne tanti, e tanti, non è ſtato effetto di male intentione, mà ſolo impoſsibilità, di non potere perfecionare l' impreſa, grandemente eccedente le mie debolezze. Confido, che non mancaranno col tempo Scrittori diligenti, di giudicio, e forze ſuperiori alle mie, i quali ſuppliranno à quello, in che manco io di preſente. Accetti il benigno Lettore la buona volontà; Scuſi la mia fiachezza, e gradiſchi, ſe gli piace, queſta pouera fatica.




BORSO MCCCCIX
BORSO MCCCCLI
NICOLO III MCCCCXX
OTTONE V MCCCCXX
GIOVANNI MCCCCXX
ALBERTO MCCCXX
OTTONE III MCCCIX
HENRICO IX MCCCI
HENRICO IX MCCXV
OTTONE III DCCCCXCV
BONIFACIO DCCC
AUGERISIO CCCCLIII
FORESTO CCCCXVII
CAIO ATIO CCCCII
MARCELLO CCCCXXVIII
AZZO CCCCXLIII
FOLCO DCCCXCV
GVELFO IV MLV
RAINALDO MCLX
HENRICO X MCXCV
OTTONE II MCXXVII
GIOVANNI MCCLXX

AVVISO AL BENIGNO LETTORE.

PEr ornamento dell'Opera, gloria, e splendore delle Famiglie Ferrarese, si sono stampate le proprie Arme à Prelati, e Signori chiarissimi, de quali si parla in questo Libro. Ma perche le dette Arme riescono tutte dell'istesso colore, che la stampa non porge vantaggio: il Sig. Alfonso Maresti Stampatore, desideroso di giouare, e giouare ad ogn'vno, in grazia di chi auesse curiosità di sapere i colori propri delle medesime, vsando diligenza, e fatica indicibile, è andato in tutti i luoghi publici, e priuati, dimandando, vedendo, notando, & informandosi di quanto perciò gli bisognaua, finalmente ha composta la seguente veritiera Informazione, che forsi sarà gradita da tutti.



L'Arme dell'Eminentissimo Signor Cardinal, e Signori Roverelli, Conti, e Baroni è in quartara con Aquila nera con tre Corone in capo in campo d'oro, & vna Rouere in campo azzurro.



L'Arme de' Serenissimi Principi Cardinali Estensi è in quartara con tre Gigli d'oro in campo azzurro, & Aquila bianca con corona d'oro in campo azzurro.

Digitized by Google



L'Arme dell'Eminentiſsimo Signor Cardinal, e Signori Canani Aquila nera coronata d'oro in campo d'oro, e ſotto vn Leon d'oro in campo azzurro.



L'Arme degli Eminentiſsimi Signori Cardinali, Principi Pij, e di tutta la famiglia. Vn Aquila nera coronata, in campo d'oro: Croce bianca con sbarre bianche in campo roſſo, e Leon verde in campo d'oro, con il Confalone di S. Chieſa in campo roſſo.

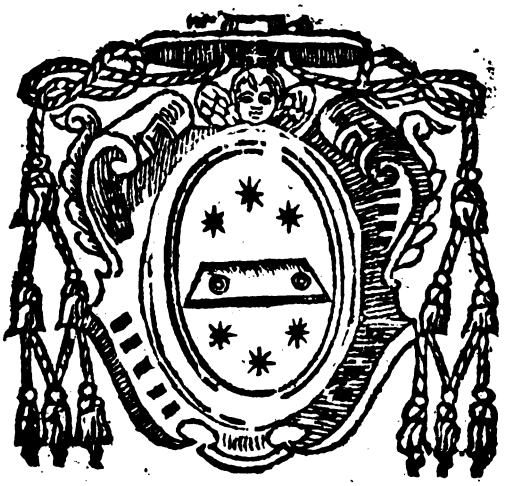


L'Arme dell'Eminentiſsimo Signor Cardinal, e Signori Marcheſi Bentiuogli. Vn'Ala bianca di Cigno, ò Aquila in campo roſſo.



L'Arme dell'Eminentiſsimo Signor Cardinale, e de Signori Marcheſi Bentiuogli è inquartata cō Aquila nera coronata in campo d'oro, e come fiamme roſſe in campo d'oro.

Digitized by Google



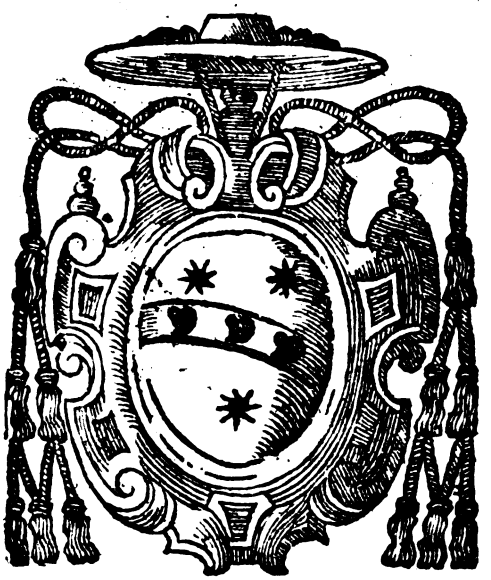
L' Arme dell' Eminentiſsimo Signor Cardinal, e Signori Marcheſi Sacrati è vna Lapide bianca con due anelli di ferro, e ſopra tre ſtelle, e tre di ſotto d' oro, il tutto in Campo azzurro.



L' Arme dell' Eminentiſsimo Signor Cardinal, e Signori Marcheſi Roſſetti è in quartata con Aquila Imperiale coronata in campo d' oro, & vn Arbore con vn Leone roſſo, che ſtà rampante al detto Arbore in Campo azzurro.



L' Arme dell' Eminentiſsimo Signor Cardinal, e Principi Cybo. Vn Aquila Imperiale nera, con due Teſte coronate in Campo d' oro; ſotto à detta Aquila, doue ſono le lettere, che dicono, LIBERTAS con la Croce roſſa, il Campo è bianco, la Sbarra con gli Scachi ſono azzurri, e bianchi in campo roſſo, e poi due Rami di Spini nell' eſtremità, che circondano tutta l' Arme in campo d' oro.

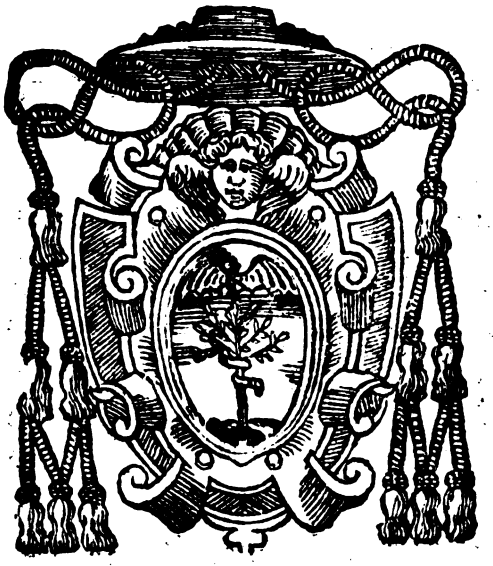


L' Arme dell' Eminentiſsimo Sig. Cardinal Corradi il Campo è azzurro, diuiſo à mezzo da Sbarra bianca, dentro vi è tre Cori roſſi, e ſopra la sbarra due Stelle, e ſotto in mezzo vn' altra Stella.

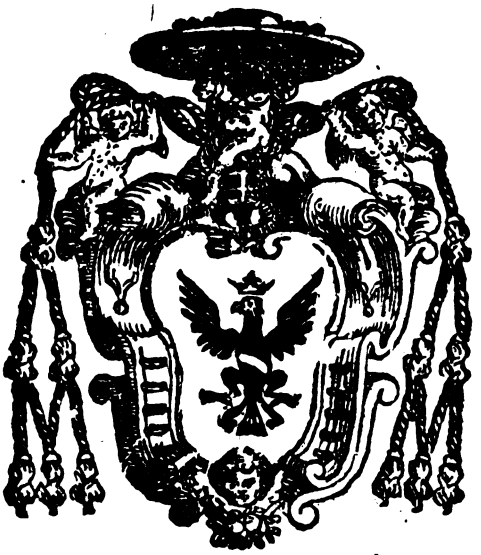
Digitized by Google



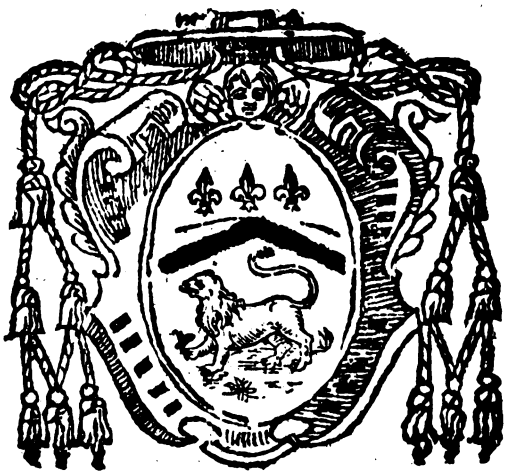
L' Arme dell'Eminentiſsimo Sig. Cardinal Corrado Eſtenſe, di Saſſonia, e in quartata con Leon d'oro in campo roſſo, e Scacchi bislonghi azzurri, e d'oro.



L' Arme di Monſignor Fgidio Egidij Domenicano, Patriarca di Grado. Aquila nera in campo d'oro, con vna Quercia, ò Rouere con faſcia attrauerſo in campo celeſte.



L' Arme dell' Eminentiſsimo Signor Cardinal Donghi Aquila nera coronata d'oro, con vna faſcia bianca, che gli trauerſa il petto in campo azzurro.

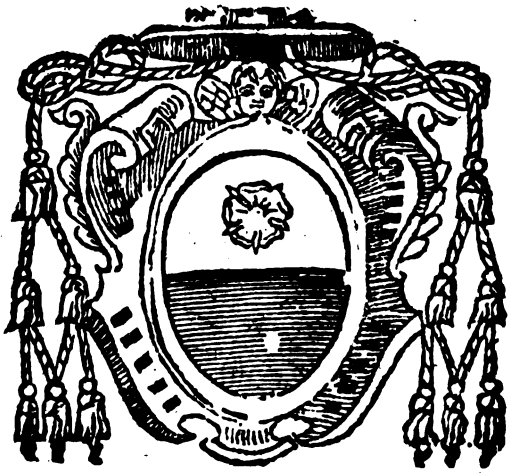


L' Arme di Monſignor Leuti Domenicano Patriarca di Grado: Vn Leone d'oro in campo d'aria, con Sbarra roſſa di ſopra è detto, Leone, e ſopra la Sbarra due, Campi d'oro, e ſopra detti due Campi d'oro, tre Gigli d'oro in campo azzurro.

Digitized by Google



L'Arme di Monsig. Hercole Estense Tassoni Patriarca di Costantinopoli in quartata con Aquila bianca in Campo azzurro, e Tasso di suo color naturale in campo d'oro con due Gigli d'oro in Campo azzurro nel mezzo dell'Arme.



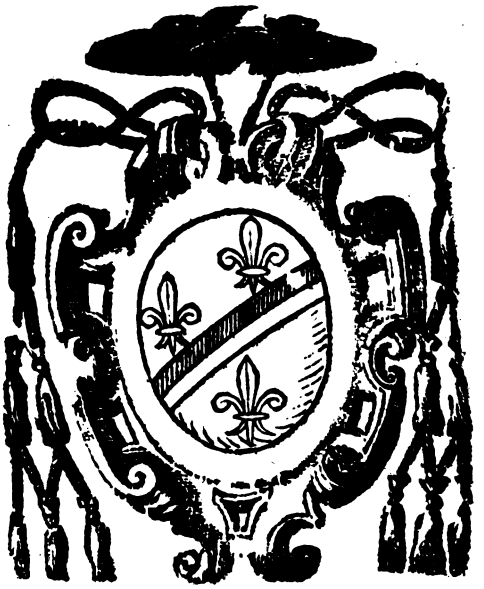
L'Arme di Monsignor Petrochino Casaleschi Ferrarese Arciuescouo, e diuisa in due Campi, quello di sopra, e d'oro con vna Rosa rossa nel mezzo, il Campo di sotto è azzurro.



L'Arme de Monsignori Arciuescoui Fontani: Vna, Fontana, che getta acqua dà più Zampilli in campo azzurro.



L'Arme di Monsig. Tomaso Perondoli Arciuescouo, e sua famiglia: Sei Peri d'oro in Campo rosso.



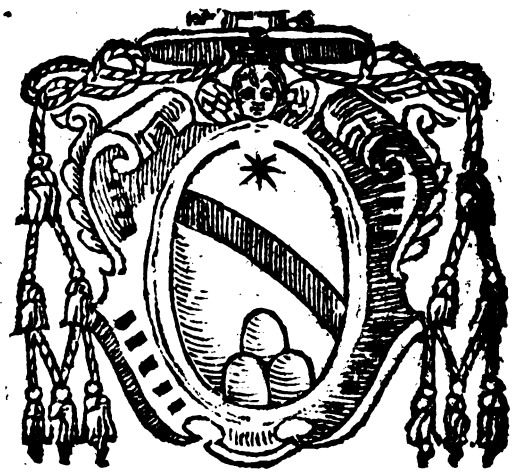
L' Arme de Gauazzi della quale sono vsciti due Prelati Monsignor Modesto Arciuescouo di Chieti, e Monsig. Modesto Vescouo di Alifè. Vna Sbarra partita in due parti, cioè la metà di sopra rossa, e quella di sotto d'oro, con due gigli d'oro di sopra, & vn altro giglio rosso di sotto à detta Sbarra in Campo azzurro.



L' Arme di Monsignor Vitrio Ferrarese: Vn Aquila bianca in campo azzurro con tre Gigli d'oro sopra à detta Aquila, scompartiti con Sbarre rosse in campo azzurro.



L' Arme de' Monsignori: Gottifredo, Tebaldo, Alberto III. Aldrobandino; Nicolò Maria, Maladusio, Scipione Estensi Vescoui: Vn' Aquila bianca in Campo azzurro con corona d'oro in capo.



L' Arme di Monsignor Pietro Monicelli Vescouo di Comacchio. Tre Monti d'oro con Sbarra, di color azzurro, che attrauersa l' Arme con Stella d'oro sopra detta Sbarra in campo rosso.

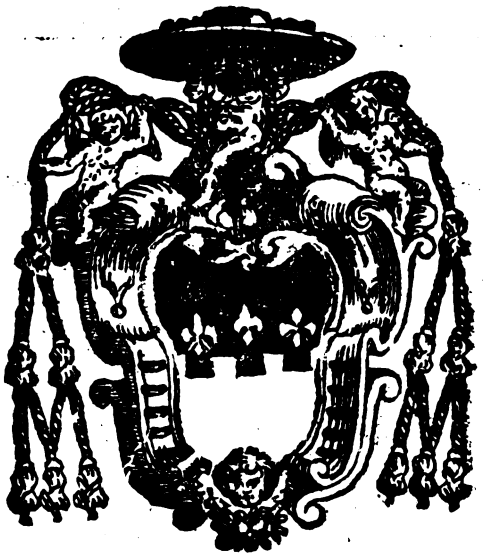
Digitized by Google



L' Arme di Monsignor Guido Abaysio Vescouo di Ferrara. Vn Leone azzurro in campo d'oro.



L' Arme di Monsig. Pietro Buoni Ferrarese Vescouo di Comacchio, e vna Sbarra azzurra con due Rose rosse di sopra à detta Sbarra, e di sotto vna Testa di Leone del color del suo naturale, in campo d'oro.

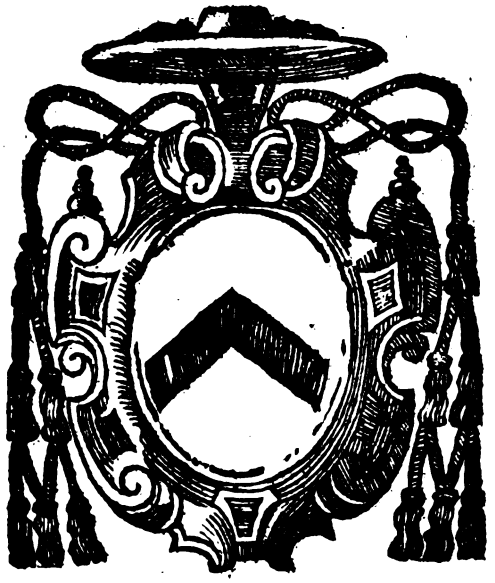


L' Arme di Monsig. Nicolò Ruberti, Vescouo di Ferrara. Due Campi il di sopra nero, e di sotto bianco, nell'vnione de'i due Campi vi sono tre gigli d'oro.

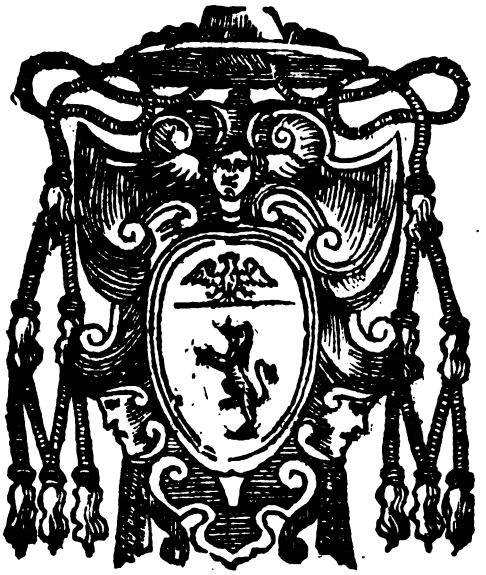


L' Arme di Monsignor Filippo Tolosani Ferrarese, Vescouo Pacense: Vn Campo bianco con segno nero nel mezzo; & vna Sbarra azzurra, che trauersa detti Campi con due Palle nere in Campo bianco.

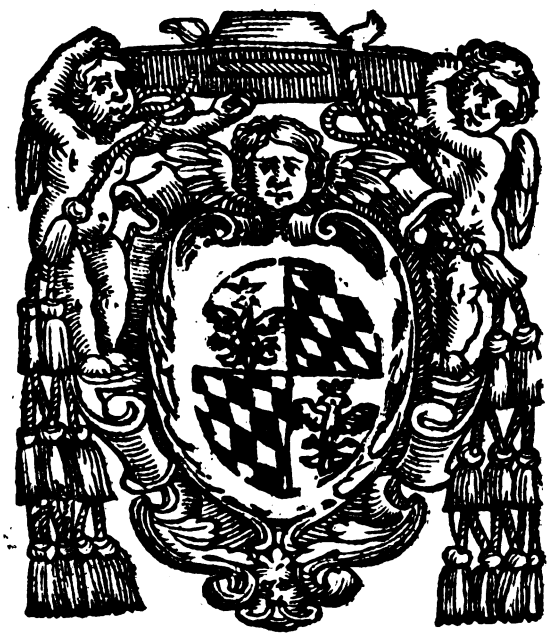
Digitized by Google



L'Arme de Monſignori Pietro, Nicolò, e Carlo, e famiglia de Boiardi. Campo azzurro, e in mezzo vn Angolo bianco.



L'Arme di Monſignor Mainetti Ferrareſe Veſcouo di Modona: E vn Leon d'oro in Campo roſſo, e Aquila nera in Campo d'Oro.

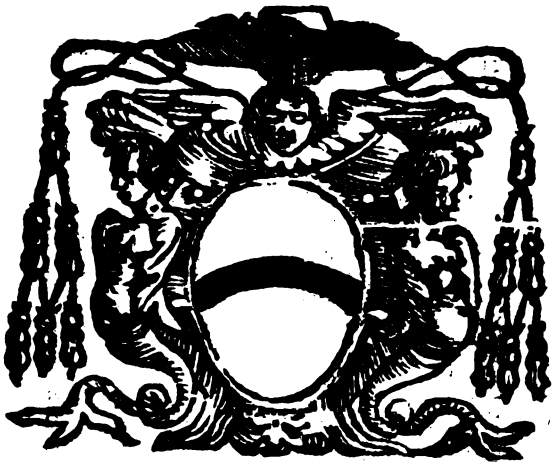


L'Arme di Monſignor Mainardo Cõtrari Ferrareſe, Veſcouo di Comacchio. E in quartata, con Aquila bianca, con corona d'oro in Campo azzurro, e Scacchi bislunghi azzurri, e d'oro.

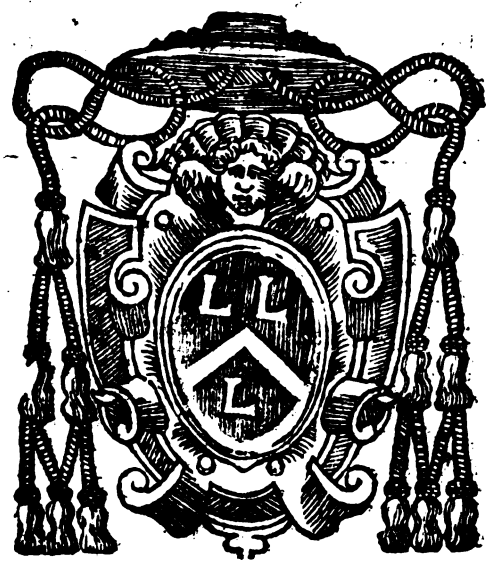


L'Arme de Monſignori Biaſio, e Tito Nouelli, Veſcoui d'Adria. E Cinque Monti, con cinque Spighe di grano in Campo azzurro.

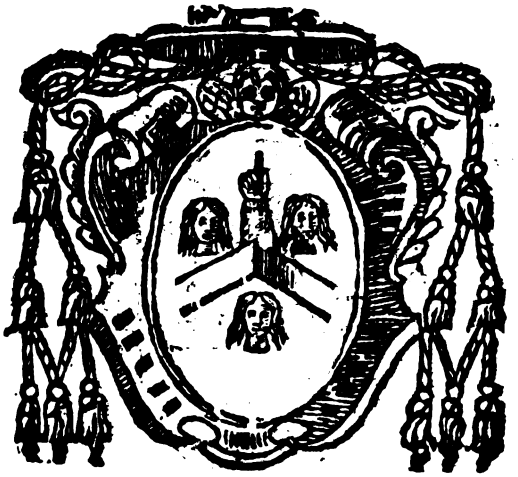
L'Ar-



L'Arme di Monsignor Antonio Trõbetta Ferrarese, Vescouo di Reggio. Vn Campo rosso attrauersato da vna Sbarra azzurra.



L'Arme de Signori Libanori quattrocento anni sono, era la medesima de' Signori Boiardi, co' quali haueuano amnistà, e parentelle. Cioè vn Angolo retto di due grosse linee bianche in Campo azzurro I tre Libanori, Cancellieri de' Principi Estensi, v'aggiunsero poi tre Lettere L. bianche, molto misteriose. Et hoggidì vsano quest' Arme.



L'Arme de Monsignori, e Marchesi Giraldi. Vna Sbarra Angolare d'oro, con vn braccio vestito di rosso, e la mano ferrata, col dito Indice disteso, con due Capi di Donzelle, vna di quà, e l'altra di là da detto braccio, & vn altro Capo di Donzella sotto à detta Sbarra d'oro.

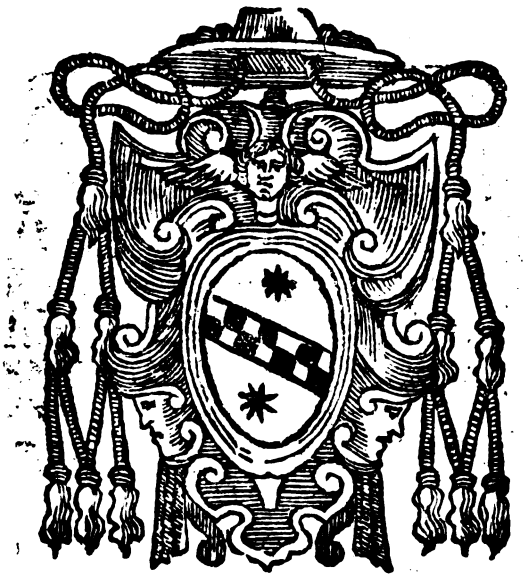


L'Arme di Monsignor Felino Sandeo Ferrarese, Vescouo di Lucca. E vn Leone azzurro in campo bianco.

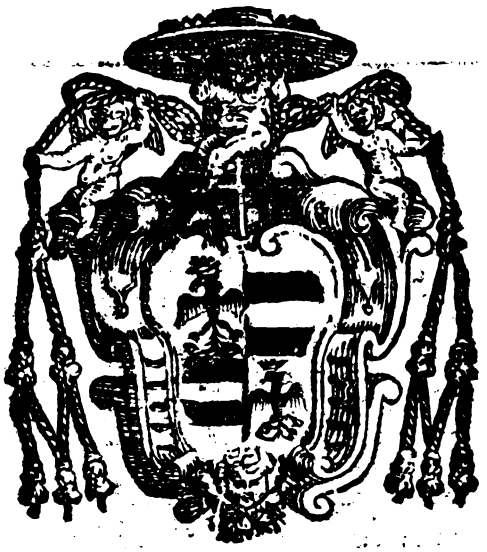
Digitized by Google



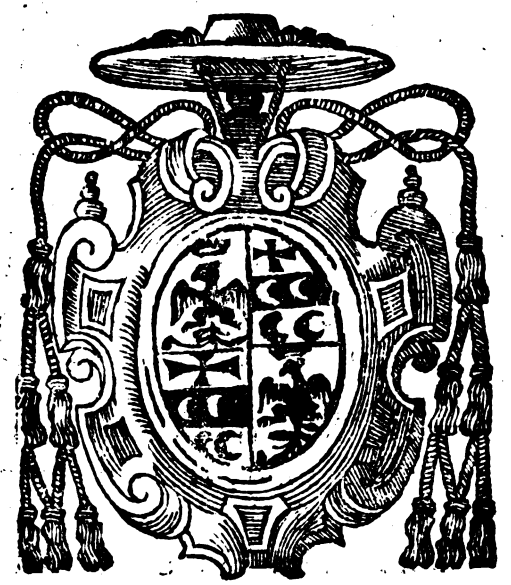
L' Arme di Monſignor Tomaſo Turchi Ferrareſe, Veſcouo di Comacchio, vn Turcho moro con l'Arco in mano, e freccia, in atto di ſcoccarla in Campo bianco, con tre bande ondeggianti bianche, e nere in Campo roſſo.



L' Arme di Mõſignor Ghellino Ghillini Ferrareſe, Veſcouo di Comacchio. Vna Sbarra cõ Scacchi bianchi, e neri, con vna Stella d'oro di ſopra, & vna di ſotto in Campo roſſo.

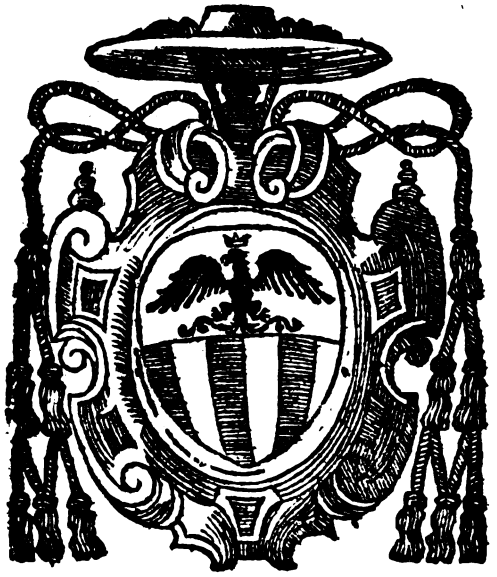


L' Arme di Monſignor Beltrando Coſtabili Ferrareſe; Veſcouo d'Adria, e in quartata, con Aquila nera in campo d'oro, e Sbarre bianche, e nere.



L' Arme di Monſignor Giouanni, e Signori Conti Catti, Ferrareſi. In quartata con Aquila nera in Campo d'oro coronata. Croce nera in Campo bianco: Sbarra nera con due Lune bianche, e Sbarra bianca con due Lune nere.

Digitized by Google



L'Arme di Monsignor Carlo, e Signori Arioſti Ferrareſi. Aquila nera coronata in Campo d'oro, con Sbarre di ſotto lunghe, tre azzurre, e tre bianche.



L'Arme di Monsignor Giulio Grandi Ferrareſe Veſcouo d'Anglona. Aquila nera in Campo d'oro, e Cane bianco in Campo azzurro.

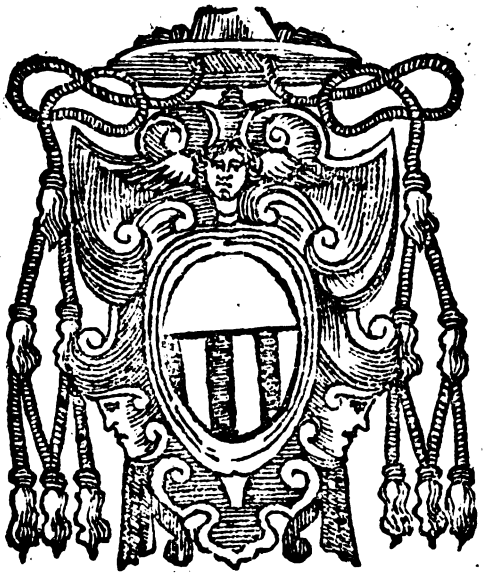


L'Arme di Monsignor Antonio Beccari Ferrareſe, Veſcouo di Scutari: Aquila Imperiale coronata in campo d'oro con quattro Sbarre di ſotto à detta Aquila azzurre in Campo d'oro, & vn'altra Sbarra attrauerſo le ſudette Sbarre, anch'ella azzurra.



L'Arme di Monsignor Tombeſi Ferrareſe Veſcouo di Rauello: Vna Torre cõ due Pini vno dà vna parte, e l'altro dall'altra di detta Torre, & vna Tigre di ſuo colore naturale, con collare al Collo roſſo, con anello di ferro al detto Collare, e ſtà la Tigre à giacere d'auanti la Porta della Torre, tutto il Campo è azzurro.

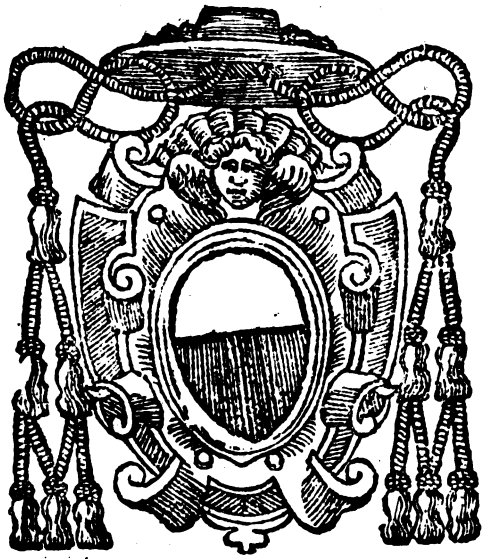
Digitized by Google



L' Arme di Monsignor Angelo Gracini Ferrarese Vescouo di Polminia. Tre Sbarre rosse in Campo d'oro.



L' Arme di Monsignor Nicolò Grana Ferrarese Vescouo di Anglona. Aquila nera in campo d'oro, e Scacchi rossi, e bianchi.



L' Arme de' Monsignori Brandelisio, e Giacomo Carlo Trotti Ferraresi Vescoui. La metà del Scudo di sopra è d'oro, & il disotto azzurro.



L' Arme di Monsignore Raneo, e Signori Brasauoli Ferraresi. Brace accese, Colomba bianca con ramo d' Oliuo in bocca volante, sopra dette brace, con tre Gigli d'oro in campo azzurro.

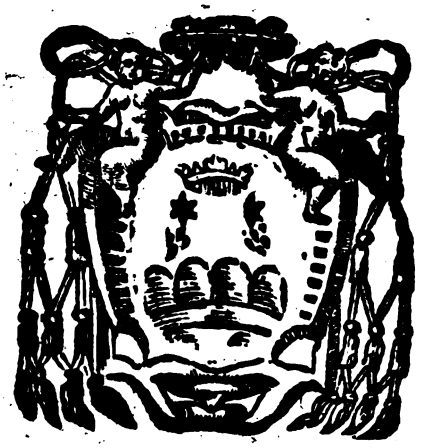
Digitized by Google



L' Arme de' Signori Vescoui, e Marchesi Giglioli Ferraresi. Vn' Aquila intiera, la metà di sopra nera in Campo d'oro, e la metà di sotto bianca in Campo nero.



L' Arme di Monsig. Costantino Testi Vescouo di Campagna Ferrarese. Tre Teste di Huomo in Campo rosso, con la Sbarra à trauerso azzurra.

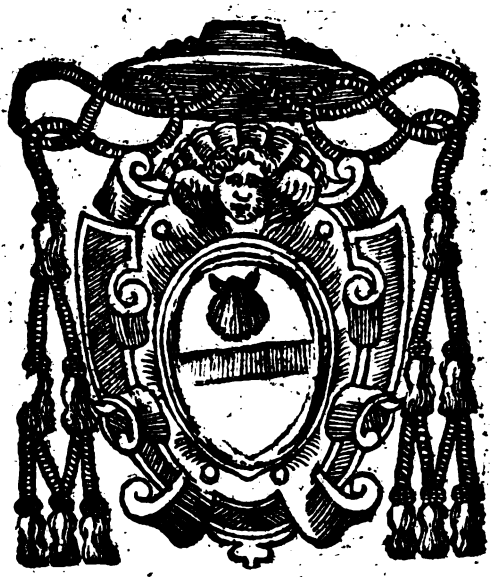


L' Arme di Monsignor Camillo Mori Ferrarese Vescouo di Comacchio, e sua Casa. Due Sbarre verdi con quattro Monti, e sopra due Stelle Comete d'oro, con Corona d'oro in Campo azzurro.

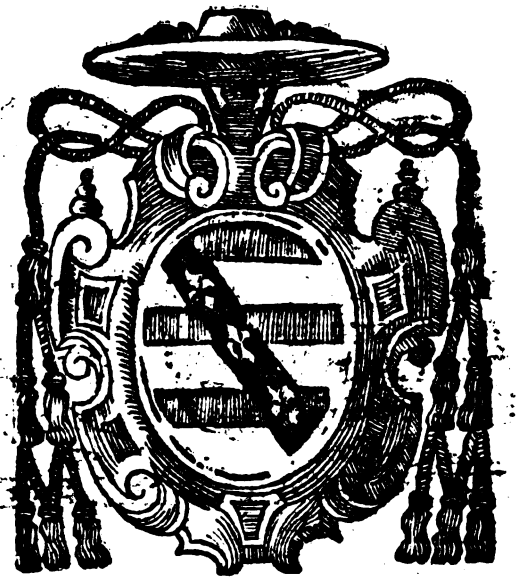


L' Arme di Monsignor Alfonso Pandolfi Ferrarese Vescouo di Comacchio. Vn Delfino nel Mare con tre Stelle d'oro in Campo d' Aria.

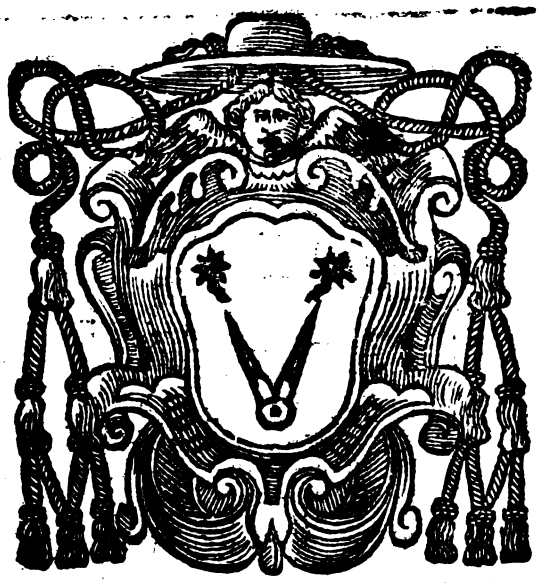
Digitized by Google



L'Arme di Monsig. Gio. Battista Scanaroli Vescouo di Sidonia, e Signori Conti. Vna Conchiglia Marina d'Argento: Sbarra sotto azzurra in campo rosso.



L'Arme di Monsig. Antonio Montecatini Ferrarese Vescouo di Foligno, e Signori Conti. Tre Sbarre rosse in Campo bianco, con altra Sbarra azzurra, che trauersa le sudette Sbarre, con tre Gigli d'oro.



L'Arme di Monsig. Bartolomeo Frigeri Ferrarese Vescouo Venusino, e vn Compasso di ferro, & due Stelle Comete d'oro in Campo azzurro



L'Arme di Monsignor Giulio Cesare Buori Ferrarese Vescouo di Comacchio, e il Vento Buora, cioè vna Testa, che soffia in vn globo di nube in Campo azzurro, e li due Campi da basso quello che è à mandrita, e verde, e l'altro à mano manca, e bianco.

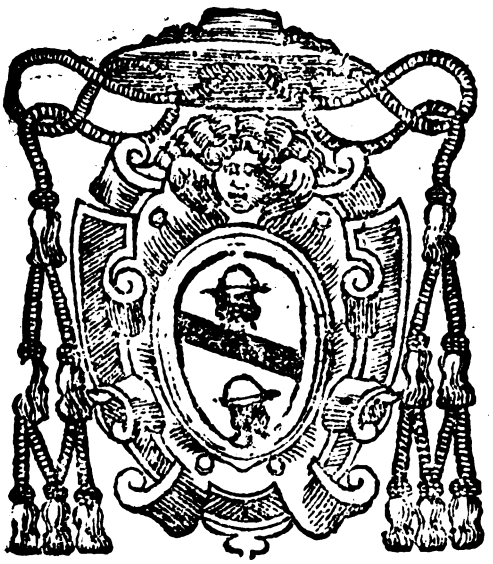
Digitized by Google



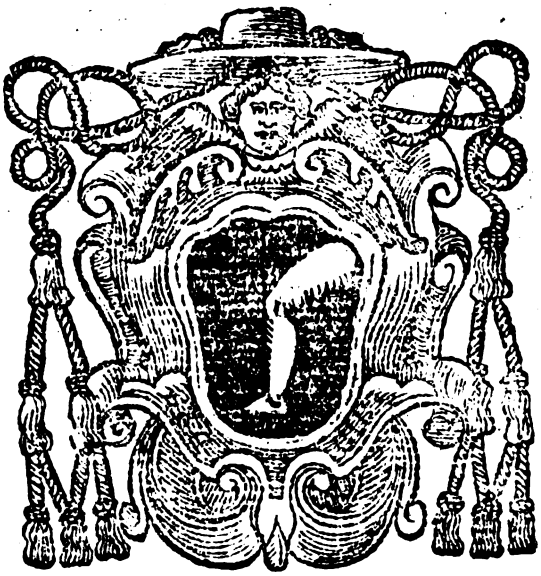
L' Arme di Monsignor Girolamo Cabeo Ferrarese Vescouo di Castro. Tre Sbarre rosse in Campo giallo, e Leon d'oro, che tiene trà le zampe d'auanti vna Lettera K. nera.



L' Arme del Reuerendiss. P. M. Francesco Siluestri, Generale de Domenicani, Signori Ferraresi. Inquartata con Aquila nera coronata in campo d'oro. Tre Monti con vna Tigre naturale alzata in aria, che stà con vn sol piede sopra il monte di mezzo, coronata con corona d'oro in Campo azzurro.



L' Arme del Reuerendissimo P. D. Giacomo Lebecci, ò Lauezzoli Generale de Canonici di S. Saluatore Ferrarese. Vna Sbarra nera, che trauersa l' Arme con due Paioli, che si dicono Lauezzi vno di sopra, & vno di sotto di detta Sbarra, pur neri in Campo bianco.



L' Arme del P. Maestro Gio. Girolamo Gambi Vicario Generale Seruita. Vna Gamba nuda in Campo azzurro.

Digitized by Google



L'Arme del P. M. Ippolito Bazzani Ferrareſe Generale de' Serui. Vna Sbarra a Scacchi neri, e bianchi con tre Gigli d'oro ſopra detta Sbarra in campo azzurro.



L'Arme di Monſig. Marc'Antonio Guarini Canonico Ferrareſe, e di Caſa Guarini. Arme in quartata con Croce grande in mezzo, circondata da altre quattro Croci picciole d'oro, in Campo bianco; & Aquila roſſa con tre Sbarre azzurre in Campo bianco.



L'Arme di Monſignor Celio Calcagnini Canonico Ferrareſe, e inquartata, con Leone d'oro in Campo roſſo con tre Palle d'oro in Campo roſſo.



L'Arme di Monſignor Gio. Battiſta Bernardi Canonico Ferrareſe, e ſua Famiglia. Campo bianco fino à mezzo con due Mandole nere; L'altra metà del Campo, e roſſo.

Digitized by Google



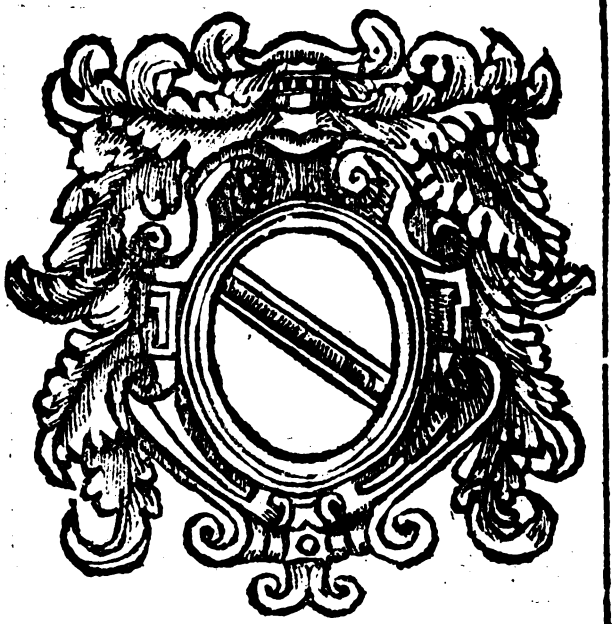
L' Arme di Monſignor Bonauentura Agolanti Canonico Ferrareſe, e ſua Famiglia. Vn Aquila roſſa in Campo bianco.



L' Arme del P. Girolamo Sauonarola Domenicano Ferrareſe, e ſua Famiglia. Tre Tordi in Campo d'oro.



L' Arme del P. M. Gio. Maria Verati Carmelitano Ferrareſe. Vna Rouere con vn Verro à piedi di quella in Campo d'oro.



L' Arme del P. M. Agoſtino Superbi Minore Conuentuale Ferrareſe, e ſua Famiglia, Vna Sbarra azzurra, che trauerſa l'Arma con due linee bianche vna di quà, e vna di là à detta Sbarra in Campo roſſo.

Digitized by Google



L'Arme del P. M Girolamo Scarpati Ferrarese. Vn Leone d'oro in campo rosso, con vna Scarpa nera, frà le zampe.



L'Arme del P. M. Bartolomeo Marchi Ferrarese. Vn Leone d'oro, che tiene frà le zampe vn Romano: che noi chiamiamo Marco da Stadera con vna Sbarra bianca à trauerso in campo azzurro.



L'Arme del P. M. Dionisio Borsetti Ferrarese. Vna Borsa rossa con Stella d'oro di sopra in Campo azzurro.



L'Arme del P. M. D. Edmondo, e Signori Perinelli Ferraresi. Vn Leone rosso con sperone di ferro trà le zampe in campo d'oro.

Digitized by Google



L'Arme del P. Gio. Battista Riccioli Ferrarese della Compagnia di Giesù. Tre Monti con vn Riccio di sopra, con tre Stelle d'oro in Campo azzurro.



L'Arme del P. Daniello Bartoli Ferrarese della Compagnia di Giesù, e sua Casa, vna Corona di Lauro in Campo bianco, e vna Sbarra bianca, con vna linea di sopra, e vna di sotto rossa, con tre Monti di sopra, vna Colomba bianca, in atto di volare con tre Stelle d'oro di sopra in Campo azzurro.

NElla disposition dell'Arme soura poste, non s'è osseruato altr'Ordine, ò regola di precedenza, che l'Anzianità del tempo, nel quale gli Eccellentissimi Suggetti Ferraresi furono assunti alle dignità della Chiesa, come anco s'è fatto nell'Opera stessa. E però s'auuertisce il benigno Lettore, à non pigliarsene noia, perche lo Stampatore non intende con questa dispositione d'anzianità, di pregiudicare in menoma parte alle douute precedenze de' Signori, e loro Famiglie sotto altro titolo, ò regole vsitate.

Opere Stampate dell' Abbate Libanori.

S. Sisto Secondo Pontefice, e Martire, Stampato in Ferrara per Gioseppe Gironi l'anno 1638.

S. Edmondo Arcinescouo di Cantuaria, Stampato in Siena per il Bonetti l'anno 1644.

Il Romito Cistercienſe. S. Galgano Saneſe, Stampato in Siena per il Bonetti l'anno 1645.

Candidi Gigli Mazzetto Primo Stampato in Milano per i Fratelli Malateſti, Stampatorj Reggi, e Camerali l'anno 1651.

Candidi Gigli Mazzetto Secondo Stampati in Ferrara, per i Fratelli Mareſti Stampatori Epiſcopali l'anno 1657.

Il Veſcouo di Souana, Nobile Saneſe, Monſignor D. Dauide Dandini Stampato in Ferrara per il Suzzi 1653. E riſtampato in Venezia per il Fortini 1665.

Il Beato Dauide Fiorentino, Monaco Ciſtercienſe, Stampato in Ferrara per i Fratelli Mareſti 1659.

Monaci Illuſtri della Badia, e Monaſtero di S. Bartolo, Stampati in Ferrara per i Fratelli Mareſti 1659.

Ferrara d' Oro Parte Prima Stampata in Ferrara per i Fratelli Mareſti 1665.

Opere da Stamparſi.

Ferrara d' Oro Veſcoui della Città di Ferrara.

Ferrara d' Oro Parte Seconda, che contiene i Secolari, Soggetti Eccellentiſſimi Ferrareſi nell' Armi, nelle Lettere, e nell' Arti.

Candidi Gigli Mazzetto Terzo.

Vita del B. Martino Cybo Cardinale di S. M. C. Monaco Ciſtercienſe.

Proſpettiua della Badia, e Monaſtero di S. Bartolomeo di Ferrara.

La Cicala, che contiene diuerſi Cicalamenti, Sombughi, ò Diſcorſi di varie Materie.

Digitized by Google

TAVOLA

De' Prelati, e Personaggi, de' quali si parla in questa Prima Parte.

A

Alberto Estense. Vesc. 49.
Alberto Superbi. Canon. 141.
Aldrobrandino Estense. Vesc. 52.
Alderano Cybo. Cardinale 20. Vescono. 103.
Alessandro Estense Cardinale. 10. Vescono 100.
Alfonso Rossetti. Vesc. 86.
Alfonso Sacrati Vesc. 92.
Alessandro Guarini. Oratore. 4.
Alfonso Giglioli. Vesc. 99.
Alfonso Pandolfi Vesc. 104.
Alessandro Boiardi Canon. 132.
Angelo Grazzini. Vesc. 88.
Angelo Leuti. Patriarca 33.
Andrea Libanori. Cancel. 133.
Agostino Superbi. Franciscano. 140.
Antonio Trombetti. Vesc. 62.
Antonio Beccari Vesc. 79.
Antonio Montecatini Vesc. 108.
Aluigi Benilacqua. Auditore. 126.
Aluigi Estense. Card. 6. Vesc. 83.
Annibale Bentiuegli. Arciuesc. 45.
Alessandro Trotti. Teatino. 115.

B

Bartolomeo Ronerelli. Card. 1. Arciuesc. 40.
Bartolomeo Frigeri Vesc. 106.
Bartolomeo Marchi. Domenicano. 143.
Battista Panetti. Carmelita. 137.
Bernardino Rerinelli. Dottore. 144.
Beltrando Costabili. Vesc. 72.
Biasio Nouelli Vesc. 60.
Bonauentura Agolanti. Canon. 136.
Bonifacio Benilacqua Card. 11. Patriarca 34. Vesc. 91.
Brandalisio Trotti. Vesc. 89.

C

Carlo Primo Pio. Card. 13.
Carlo Rossetti Card. 19. Aciuesc. 44. Vesc. 109.
Carlo Secondo Pio Card. 23. Vesc. 112.
Carlo Boiardi Vesc. 57.
Carlo Arioßi Vesc. 77.
Carlo Montecatini. Annocato Concili. 127.
Carlo Bernardo Canon. 134.
Camillo Mori Vesc. 102.
Celio Calcagnini Canon. 129.
Costantino Testi. Vese. 103.
Corrado Cistercienße. Card. 27.

D

Desiderio Giglioli Vesc. 117.
Daniele Bartoli Gesuita. 147.
Dionisio Borsetti. Sernita. 142.

E

Edmondo Perinelli. Cistercienße 144.
Egidio Egidij. Patriarca. 32.
Ercole Estense Tassoni. Patriar. 33.

F

Felino Sandei. Vesc. 69.
Fiaminio Ronerelli. Vesc. 92.
Filiasio Ronerelli. Arciuesc. 41.
Filippo Fontani. Arciuesc. 36.
Filippo Tolosani. Vesc. 54.
Filos Ronerella. Vesc. 75.
Francesco Fontana Arciuesc. 36.
Francesco Sacrati Card. 16. Arc. 44. Vesc. 101.
Francesco Manicelli Vesc. 78.
Francesco Siluestri Generale 121.
Francesco Berni Conte 20.
Francesco Libanori Cancelliere. 133.

G

Giacomo Corradi. Card. 21. Vesc. 112.

Digitized by Google

Giacomo Sacrati Vesc. 88.
Giacomo Carlo Trotti. Vesc. 96.
Giacomo Liberti, o Laucazuoli, Gener. 123.
Gio. Stefano Donghi. Card. 19.
Giouanni Catti. Vesc. 76.
Giouanni Renco Brasauola. Vesc. 98.
Gio. Battista Scanaroli. Vesc. 105.
Gio. Girolamo Gambi Gener. 123.
Gio. Paolo Libanori. Canon. 135.
Gio. Battista Bernardi, Canonico, 134.
Gio. Maria Verati. Carmelita 138.
Gio. Battista Ricciolt. Gesuita. 146.
Gio. Battista Superbi. Dottore, 141.
Girolamo Cabei. Vesc. 116.
Girolamo Scarpari. Seruita. 141.
Girolamo Sauonaroli. Dominicano. 139.
Ghillino Ghellini. Vesc. 74.
Giulio Canani. Card. 8. Vesc. 93.
Giulio Grandi. Vesc. 80.
Giulio Cesare Buera. Vesc. 110.
Giulio Saraceni. 81.
Giraldo Giraldi. Canon. 128.
Gottifredo Estense. Vesc. 47.
Guido Bentiuogli. Card. 15. Arciuesc. 43.
Guido Seconde Bentiuogli. Vesc. 114.
Guido Abaysio. Vesc. 51.

H

Hercole Sacrati. Vesc. 87.
Hercole Tombesi. Vesc. 85.
Hippolito Primo Estense. Card. 3. Arciuesc. 42. Vesc. 70.
Hippolito Secondo Estense. Card. 15. Arciuesc. 43. Vesc. 81.
Hippolito Bazzani. Gener. 125.
Horatio Giraldi. Vesc. 94.
Horatio Gatti. 81.

I

Iacomo Vitrio. Vesc. 50.

L

Lattancio Roueretta. Vesc. 82.
Lelio Roueretti, Conte, e Barone 2.
Leonardo Sauonaroli. 140.
Liglio Gregorio Giraldi. Canon. 130.
Libanoro Libanori. 67.
Lodouico Agolanti. Dottore. 136.
Lodouico Ariosti Poeta. 77
Lorenzo Roueretti Vest, 61.

M

Mainardo Contrari Vest. 58.
Martino Libanori Vesc. 67.
Maladusio Estense. Vesc. 68.
Matteo Montecatini. Gener. 120.
Marcantonio Guarini. Canon. 133.
Modesto Gauazzi Arciuesc. 46.
Modesto Gauazzi Vesc. 95.

N

Nicolò Roberti. Vesc. 53.
Nicolo Boiardi. Vesc. 57.
Nicolo Maria Estense Vesc. 66.
Nicolò Grana. Vesc. 91.
Nicolo Roueretta. Gener. 119.
Nicolò Grana. Gener. 124.
Nicolo Cabeo Gesuita. 145.

O

Obizo Estense. Vesc. 107.

P

Paolo Costabili Gener. 122.
Paolo Sacrati. Canon. 131.
Petrochino Casaleschi Arciuesc. 38.
Pietro Monicelli. Vesc. 50.
Pietro Buoni Vesc. 53.
Pietro Boiardi Vescono. 55.

R

Ridolfo Pio. Card 24. Vescono. 78.
Rinaldo Estense. Card. 18. Vesc. 111.
Roberto Giraldi. Vescono. 67.

S

Scipione Mainenti. Vesc. 59.
Scipione Estense Vesc. 84.
Sigismondo Estense. Principe 67.

T

Teodoro Pio. Vesc 80.
Teodosio Nigresoli Teanno 115.
Teobaldo Estense. Vesc. 48.
Tito Nouelli. Vesc. 63.
Tolomeo Tolomei Carmelita 138.
Tomaso Perondoli Arciuesc. 39.
Tomaso Turchi Vesc. 71.
Tomaso Sacrati Marchese 16.

V

Valentino Mandoli Carmelita. 138.
Vincenzo Cesenda Vesc. 90.

IL FINE.

Digitized by Google

Al Reu.mo Padre mio Signore, e Patron Singolarissimo

IL P. ABBATE LIBANORI

S. Bartolo.

Reu.mo Padre mio Signore, e Patron Singolarissimo.



Ingrazio V. P. R. delle sue Opere, che si è compiacciuta, donarmi. Nella facondia loro trouo, che al contrario di quanto scrisse Furnuto, le Grazie sono conduttiere di Mercurio; Ed' vn Mercurio, il quale, a confusione de' Chimici, è già tutt' oro. E perche intendo, ch' ella consegna vn' altro Libro alle stampe intorno alle glorie della Città di Ferrara, me ne rallegro; Non può egli comparir più opportuno: Dirò perche. Non sò io già compiacermi, a guisa d' Vlisse, nel veder' il fumo della mia Patria: Non la desidero ambiziosa, non la bramo inconsata; Se ben' ella è quasi vn' altro Dio, diceua Ierocle. Ma non ho cuore ne meno, per soffrirla trà le caligini. Frà queste appunto la veggio ne' caratteri di Giouanni andrea Quenstedt empio Luterano, che non sapendo praticar la verità nella Religione, ha voluto ancora introdur la bugia nell' Istoria: E nemico della Fede non ha potuto esser' amico d' vna Città, che porta la Fede, e nel nome di se medesima, e negli animi de' suoi figli. Ha vltimamente stampato vn volume in quarto de Patrijs illustrium doctrina, & scriptis virorum ab initio Mundi vsque ad annum reparatæ gratiæ 1600. *doue nomina solo pochissimi Letterati Ferraresi, tralasciandone i più, che fino à quell' età per dottrina, e scritti furono, e sono al Mondo sì chiari. Fra i Teologi non dà luogo al Beccari, al Righini, al Panesio, al Siluestri, e non sa, o non vuol sapere, che Franceschino Ferrarese fosse di Casa Visdomini. Tra' Leggisti non parla dell' Anguilla de' Beraz.oli, de' Ceffali, de' Riminaldi. Ne gl' Vmanisti, e Filosofi trascura il Lollio, il Cati, il Montecatino, e quel Celio Calcagnino di fama sì celebre. Il Pigna, il Sardi, e tanti altri sono esclusi dal numero degli Storici. Scriue d' vn sol Poeta, e ne lascia mille: Come che non siano degni di tal nome il Pittorio, il Tebaldeo, il Boiardo, l' Ariosto, il Guarino. E se nella sua prefazione al Lettore protesta, che in vece della Patria molte volte considera il luogo, doue per lo più vissero i letterati, e perche non celebrare il merito impareggiabile di Torquato Tasso in Ferrara, doue egli ebbe l' albergo, giache di lui pur' tacque in Bergomo, donde lo stesso trasse l' origine? Il torto è manifesto, e l' offesa è commune. La sola penna veritiera del Padre Abbate Libanori può farne vn' erudita, e giusta vendetta; E col ricco paragone della sua FERRARA D'ORO conuincere, chi l' ha rappresentata sì pouera di suggetti. Sù dunque. A dispetto dell' altrui tenebre, e molto meglio d' Augusto,*

Lucem redde tuæ, dux bone, Patriæ:

E se per questa fù glorioso il morire ad altri pugnando, a V. P. Reuerendissima scriuendo sarà di più gloria, il farla viuere, e viuer con quella immortale. La riuerisco, e resto.

Di V. P. Reuerendissima

Baura il dì 14. Settembre 1665.

Obbligatiss. e Diuotiss. Seruit.
Francesco Berni.

Digitized by Google

Risposta. All' Ill.mo Sig. mio Patron Colen.mo

IL SIG. CONTE FRANCESCO BERNI.

Baura.

Ill.mo Sig. Conte Patron Colen.mo



Dono volentieri le mie Operuccie à persone virtuose, & erudite, com' è V. S. Illustrissima in eccellente grado: perche scoprendo da me stesso le mie debolezze, ed imperfettioni, pretendo, d' acquistarne qualche merito, per la mortificatione, che ne prendo. E perciò pur' anco le mando l' alligato mio Libro, ultimamente stampato, sotto nome di Ferrara d' Oro, oue tratto de' Teologi, e Filosofi chiarissimi, che hanno illustrata la nostra comune Patria. Se Dio mi darà vita, spero di stampare la Seconda Parte, doue trattarò de' Leggisti, Humanisti, Storici, Poeti, & altri famosissimi Scrittori Ferraresi, e dell' Arti liberali adornatissimi. Con che mi dò, à credere di poter à gran segno vendicare l' offesa fatta alla gloriosa nostra Città di Ferrara da quel perfido Luterano Giouanniandrea Quenstedt, che con tanta scarzezza parla de nostri Eccellentissimi Soggetti. E forsi che costui n' haueua gran ragione: perche conoscendo le sue enormi colpe, per lo meno meritenoli della pena del Ferro, non volle troppo trattenersi co' Ferraresi. Ringratio poi V. S. Illustrissima delle belle, e singulari lodi, ch' ella si compiace dare alle mie Opere, perche sò, ch' ella hà più mira alla materia, che alla forma, che gli hà dato l' Autore. Sarò in breue à vedere la sua copiosa, e vaga Libraria nella sua bella Villa di Baura, per l' auuidità grande, che hò di scorrere quei prezziosissimi manuscritti di Peregrino Prisciano, di Alessandro Sardi, di Iacomo da Maranno, Hercole da Massa, & altri nobilissimi Storici Ferraresi, ch' ella sola vi conserua. E megli ricordo.

S. Bartolo li 25. Settembre 1668.

Affetionatissimo, & Obligatissimo Seruitor vero

D. Antonio Libanori.

Digitized by Google

SVPPLIMENTO
ET APPENDICE.

SOtto la grand' Arme fog. 148. de' Sereniſſimi Duchi di Ferrara, attorniata dà ventiquattro Arme, in diuerſi tempi vſate dà gli anteriori Principi d' Eſte; per inauuertenza eſſendoſi laſciata la neceſſaria informacione, che ſi è poi poſta all'altre, per ſupplimento di tal mancanza aggiugneremo la ſeguente dichiaratione.

E dà ſaperſi, che l'Arme, ò Inſegne delle famiglie hora ſi ſono preſe dà per ſe, e qual volta ſono ſtate date dà Principi, e gran Signori. Alcune volte dinotano Domini acquiſtati, e relazione alle Giuriſditioni che ſi prendano: Hora ſeruano per Impreſa di coſa fatta, ò dà farſi. Conſuetudine antichiſſima, e non de tempi moderni, come s' ingannano molti, vedendoſi tutto ciò chiaramente non tanto nelle profane, e Sacre Hiſtorie, mà nelle Medaglie ſi greche, come latine. I Principi Eſtenſi ſino à queſt' hora hanno venticinque volte mutato Arme.

1. Caio Atio del 402. vſaua per ſua Arme vn Scudo dogato, ò Sbarrato perpendiculare roſſo, e bianco, dentroui vn Leone nero rampante alla deſtra. Era queſta l' Arme medeſima di Lilio Rè di Padoua, congiuntiſſimo con gli Eſtenſi.
2. Foreſto Eſtenſe 438. haueua per Arme vn Vnicornio d' Argento in campo azzurro.
3. Marouello Eſtenſe 438. In campo verde due ſtelle d' oro, ſeparate à mezo dà vna linea d' oro.
4. Alforiſio 453. Vn Aquila bianca in campo azzurro, & queſta continuò centinaia d' anni negli Eſtenſi, che non erano Capi di Caſa.
5. Azzo Primo 493. All' Vnicornio d' argento aggiunſe vn Caſtello per Monſelice, di cui s' era inſignorito.
6. Bonifacio Primo 556. Eſtenſe all' Aquila bianca aggiunſe vn Cigno per Feltro.
7. Folco 995. Per Frigburg, preſe vn' Aquila roſſa volta à ſiniſtro in campo giallo.
8. Vgone Terzo l'anno 995. Vn Scudo adogato come Caio Atio ſenza Leone.
9. Guelfo Seſto 1055. All' Aquila bianca in azzurro aggiunſe vn Leon giallo in nero per Bauiera, e tre Leoni neri in giallo per Carintia.
10. Henrico Ottauo 1125. Aquila Eſtenſe. Vn Leone giallo ſiniſtro in azzurro di Saſſonia: Vn altro Leone deſtro per Bauiera, con tre Cimieri per l' Elettorato.

Digitized by Google

11. Rinaldo 1160. Vn Vnicornio d' Argento in campo azzurro, come Foresto.

12. Henrico Nono 1191. Hebbe tre Leoni destri gialli in campo rosso, per i Stati d' Inghilterra.

13. Henrico Decimo 1195. pigliò vn Leone giallo sinistro in nero per il Palatino del Reno, con sopra tre Cimieri per l' Elettorato.

14. Ottone Secondo 1227. Due Leoni destri gialli in campo rosso, & vno giallo sinistro in azzurro.

15. Ottone Quarto 1208. Creato Imperatore pigliò tre Leoni destri dentro dell' Aquila bicipite Imperiale coronata.

16. Gionanni 1270. Vn Leone rosso in campo giallo, e la Corona reggia.

17. Alberto 1270. Due Leoni destri gialli in campo rosso, e Corone reale.

18 Giouanni Secondo 1330. Maestro de Caualieri Teutonici, pigliò tre Teste nere in campo bianco; due che si riguardano l' vna l' altra, e la terza di sotto à destra. Arme di quella Religione.

19. Ottone Nono 1376. come Marito di Giouanna di Napoli, due Leoni come Alberto con Corona.

20. Federico Secondo 1400. Due Leoni à destra gialli in rosso, dentro l' Aquila bicipite coronata.

21. Nicolò Terzo 1414. essendo stato honorato dà Carlo Sesto Rè di Franza di tre Gigli d' oro in azzurro, inquartò l' Aquila bianca, parimente in azzurro; E questa, pare, che sia l' Arme ordinaria de gli Estensi.

22. Borso Primo Duca 1452. essendo stato dichiarato dà Federico Terzo Duca di Modona, e di Reggio, pigliò l' Aquila Imperiale in luogo della bianca, e l' inquartò co' Gigli d' oro, e nel mezzo in vn scudetto vi pose l' Aquila bianca.

23. Borso nell' istesso tempo leuò vn altr' Arme propria con vn Aquila bicipite coronata, e mezza nera in campo d' oro, e mezza bianca in campo azzurro, e questa denotaua Rouigo.

24. Borso poi l' anno 1470. essendo stato creato dà Paolo Secondo Duca di Ferrara all' Arme hauuta dà Federico Terzo inquartata con l' Aquile nere Imperiali, e Gigli d' oro in azzurro col scudetto in mezzo dell' Aquila bianca; nella parte superiore dell' Arme vi pose le due Chiaue di Santa Chiesa, che pare s' incrociano insieme.

25. Hercole Primo poi pigliò l' Arme di Borso con l' Aquile nere, e Gigli d' oro, e dà Alessandro Sesto hebbe le Chiaue di Santa Chiesa perpendicolari mitriate col Triregno, partendo per lungo i quartieri vi pose il scudetto con l' Aquila bianca, che viene à congiungere le Chiaui nel mezzo, ò vogliam dire nel centro.

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1895

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FERRARA D'ORO IMBRVNITO

DALL' ABBATE

ANTONIO LIBANORI

PARTE SECONDA.



Digitized by Google

ДЯДЯ ПЕТЯ
ОДЕССИТ
ИЛИ
ЯПОНСКАЯ ДИПЛОМАТИЯ
РАССКАЗ ОЧЕВИДЦА.

Digitized by Google

105374

FERRARA D'ORO IMBRVNITO

DALL' ABBATE

ANTONIO LIBANORI

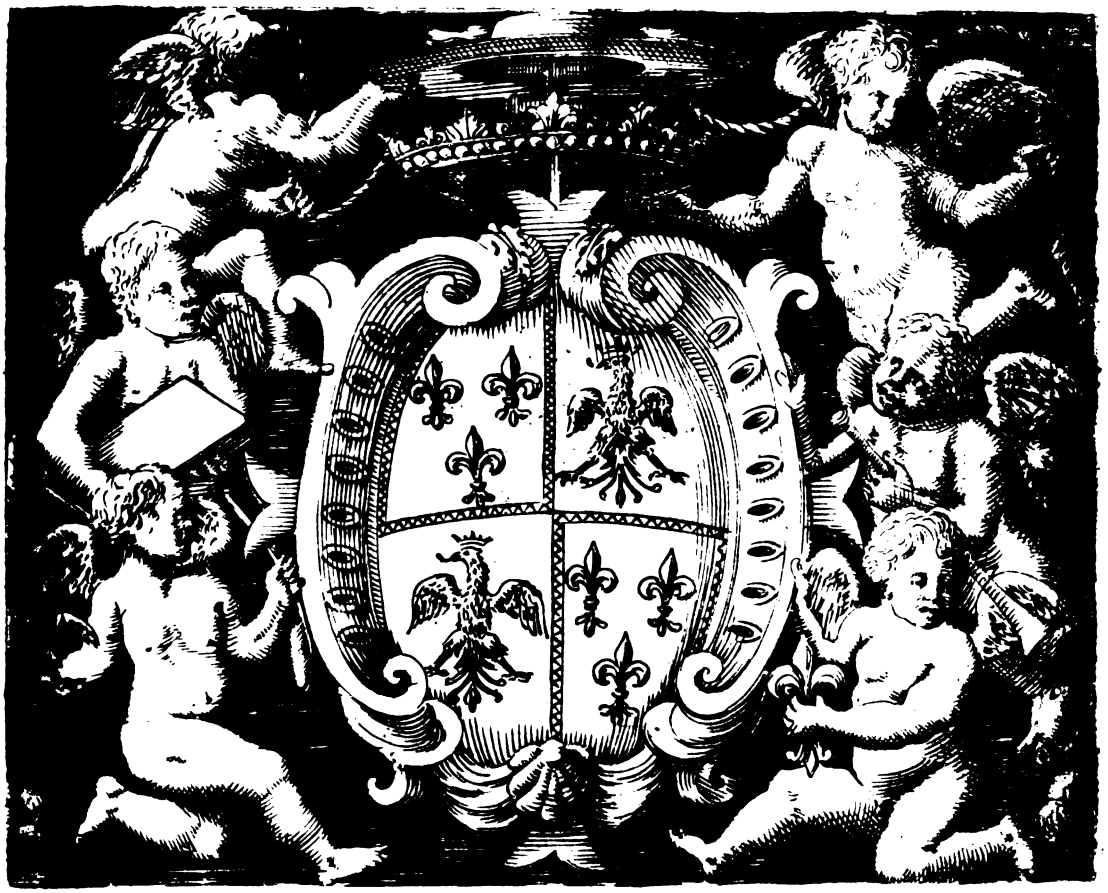
PARTE SECONDA.

Che contiene le Vite, & Elogij di tutti gl' Illustrissimi, e Reuerendissimi VESCOVI di questa SANTA CHIESA.

E si toccano anco tutte le più belle, e curiose Memorie tanto Sagre, come profane, & ogni più eroicha, & eccellente Operatione di molti Signori, Prelati, e Principi Estensi, che hanno Dominato in questa Patria.

AL SERENISSIMO PRINCIPE CARDINALE

RINALDO D' ESTE.



IN FERRARA. MDC. LXVII.

Per Alfonso, e Gio. Battista Maresti. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

SERENISSIMO PRINCIPE



TArrei torto alla ſeconda parte della mia Ferrara d'oro, ſe ad altri voleſſi conſagrarla, che a V. S. A. la quale con tanta vmanità ſi degnò di riceuer la prima; Così facendomi eſperimentare in vn punto, ed in Lei ſola, tutta l'Eſtenſe magnanimità, che ſi reſe per qualche ſecolo sì gran beneficatrice a' miei maggiori. So, che la lettura del primo volume paleſando le imperfezioni della mia penna, baſta per auerlo riprouato, come non degno di sì generoſo aggradimento; Ma queſto non puote auuerarſi nell' A. V. S., perche il gradire la volontà, è ſcuſar gli effetti è proprio di que' Grandi, che più ſi accoſtano alla Diuinità. Si-

Digitized by Google

curi dunque i miei fogli copioſamente ſparſi dell' Eroiche operazioni di molti Principi della Sereniſſima Caſa d'Eſte, ſe ne tornano tributari a Quel ſolo, che in ſe ſteſſo, e tutte le rinoua, ed in gran parte le ſupera. Da sì gran teſoro arrichiti non inuidiano punto alla material Città di Ferrara, nella quale i Sereniſsimi Anteceſſori di V. A. con la douizia di tutte le coſe, dal Ferro medeſimo fecero fiorire i ſecoli d'oro: Anzi pretendono di ſuperarla, quand'Ella reſti ſeruita, di feleitarli con vn ſuo ciglio benigno; E d'eſſer inuidiati da quella, già che in eſsi la mia Ferrara d'oro ſi pregia, di douer eſſer' eternamente di V. A. S. E profondamente inchinandomele, reſto.

Di Ferrara li 26. Settembre 1667.

Humiliſſimo, & obligatiſſimo Seruitore

D. Antonio Libanori.

A CHI

Digitized by Google

A' CHI VORRA' LEGGERE LA PRESENTE OPERA.

Vaeuo, benigno Lettore, promesso, di trattare in questa mia Seconda Parte de' Soggetti Eccellentissimi Secolari Ferraresi, che sono stati, e sono anco chiarissimi nell' Armi, nelle Lettere, e nell' Arti tanto Liberali, quanto Mecaniche, e n' haueuo già radunato vn buon numero, disponendoli à suoi luoghi. Mà ricordandomi poi, di douer anco trattare delli Vescoui della Santa Chiesa Ferrarese, de' quali pochissimi sono stati gli Autori, che n' habbino scritto, e molto diminutamente, hò preso risolutione con buona vostra grazia, di scriuere in questa Seconda Parte gli Elogij, Vite, ò vogliam chiamarlo Catalogo Cronologico di tutti i sudetti Prelati. E tanto più volentieri lo facio, quanto che alcuni di loro sono stati di natione Ferrarese, ne se n' è parlato nel primo Libro, per non hauerne hauuto à tempo le debite Notizie, le quali dopo leggendo vari Autori, hò ritrouato. Hauerò poi tanto nella prima, quanto in questa Seconda Parte alcune volte dissentito, solamente però in materie Historiali, anco dà i più rinominati, & autoreuoli Scrittori in proposito di Vescoui, loro Patrie, Arme, Chiese, Cognomi, e nel tempo in che vissero, e ne potrei addurre alcuni esempij, quali per breuità tralascio. Nientedimeno protesto, ciò hauer fatto con qualche fondamento, & appoggiato all' autorità d' altri Scrittori: Non già mai per contrariare, e molto meno per lacerare la fama, e grandissima riputatione de' più saputi Storici, come de' chiarissimi, & eruditissimi Autori Girolamo Rossi, Girolamo Fabri, Gasparo Sardi, Marc' Antonio Guarini, Agostino Superbi, Lodouico Vedriani, ed in specie del dottissimo, e famosissimo Abbate D. Ferdinando Vghelli, mio carissimo, e benefico amico, la memoria, persone, & autorità de' quali grandemente stimo, e riuerente honoro: Mi compatischino di gratia questi tali, ne se ne chiamino offesi. Perche la Storia trattando delle humane attioni, e queste in gran parte essendo indifferenti, e dalle persone venendo anco alle volte riferite in diuerso modo, secondo la propria passione, ò credenza, che se gli presta, e stato causa, che diuersamente sieno state parimente scritte. Aggiungasi che tanto anco ampia, diffusa, e larga è la materia della Cittadinanza, cioè tanto sono i capi, modi, e tanto sono le ragioni, per le quali vno legalmente può chiamarsi, & esser Cittadino d' vna Città, come chiaramente insegna il Menochi de Arbit. Iudic. Lib. 2. Cent. 6. nu. 5. dicendo. Quatuor modis quis efficitur Ciuis, nempè, Origine, Manumissione,

Adoptio-

Adoptione, & Electione. *E Gionanni Berthachini nel ſuo Repertorio Parte Prima Verb. Ciuit. vi aggiunge*: Per habitationem decem annor. Per Natiuitatem, ſiuè propriam, ſiuè Paternam, ſiuè Maternam; *alcuni v' accreſciano anco*: Per Baptiſmum, & electam Sepulturam: *Onde non hà dà parer ſtrano à niſſuno, ò pigliarſelo deue à petto, ſe nella Prima parte, & anco in queſta Seconda hò chiamato, e chiamarò alcuni Prelati Ferrareſi, benche dà altri ò nelle Scritture, Inſtrumenti, Elogij, & Epitafi ſieno detti, e ſcritti d' altre Città. Perche molti eſſendo i modi, come s' è prouato di ſopra, per i quali ſi gode la Cittadinanza d' vna, e più Città, ſenza alcun fallo ſaranno ſtati Ferrareſi, ò d' Origine, Manumiſſione, Adottione; Priuilegio, ò longa habitatione, per naſcita propria, ò di Padre, ò di Madre, ò in altro vſitato modo: A me baſta, che di proprio capricio non hò finto coſa alcuna, ne ſcritto in danno, ò in diſprezzo altrui, perche conoſcendomi il minimo di tutti, ad ogn' vno deuo portare riuerenza, & honore. Hò fatto queſta qual ſi ſia pouera fatica, per debito, che tiene ogn' vno, di ſeruire in quanto può, alla ſua Patria, e di procurare la gloria della ſua Natione. E ſe bene la Città di Ferrara per vn numero grandiſſimo di Eminentiſſimi Soggetti, e per famoſi Scrittori, ſuoi degni figli, copioſamente viene illuſtrata, e più dell' oro reſa riſplendente, ad ogni modo, pareua, che gli mancaſſe queſto piccio raggio della chiara, e diſtinta, & ordinata notitia de' ſuoi Santiſſimi Veſcoui, quali tantamente ſono ſtimati le più prezioſe Gemme, e ricco Teſoro d' vna Città. Se hauerò ottenuto l' intento, d' accreſcer raggi, e ſplendori alla mia cara Patria, lodato ne ſia il Donatore delle gratie: ſe poi non mi ſarà riuſcito, il mio benigno Lettore iſcuſi le mie debolezze, e gradiſchi almeno la mia buona volontà. Lo Stampatore poi, il Sig. Alfonſo Mareſti al pari d' ogn' altro affaccionatiſſimo alla ſua Patria, hà volſuto non ſenza grandiſſimo ſtudio, fatica, e ſpeſa abbellire l' Opera, coll' aggiugnerui l' Arme, Impreſe, & Inſegne quaſi di tutti i Veſcoui, de' quali parliamo in queſto Libro: Fatica molto grande, & ingegnoſa, perche non gli baſtando leggere molti Manuſcritti antichi, che tiene à preſſo di ſe, di doue hà hauuto lume, per formare alcune Arme, mà andando in diuerſe Chieſe, Chioſtri, e luoghi particulari, tanto hà fatto, che gli è venuto l' agio, di ſtampare le dette Armi quaſi di tutti, anco de' primi, e più Antichi. Del qual fatto tutta la gloria ſi deue al medeſimo Stampatore Signor Mareſti, che parte alcuna non ci hà hauuto l' Autore dell' Opera. Viui Felice.*

Digitized by Google

AL REVERENDISSIMO P. ABBATE

D. ANTONIO LIBANORI

Per la Seconda Parte della sua Ferrara d'Oro.

MADRIGALE.

MIRA (ò Vago Portento
Vna Penna d'Argento,
Che con mirabil arte
Soura candide carte
Versando negri inchiostri,
Dal tuo nobil Lauoro
Si rauuiuano gl'Ostri
E'l FERRO istesso si trasmuta in ORO.

Del Reuerendissimo P. Abb. D. Pietro Rossi Visit. Cistere.

AL REVERENDISSIMO ABBATE

ANTONIO LIBANORI,

PER LA FERRARA D'ORO.

ANAGRAMMA PVRO L. 64.

LIBERARNE AH DA OBLIO TVA PATRIA OR MIRO.
BEN DA CORONE IL CRINE OR FASSI ORNATO.

Patria Triplicata Corona Triumphalis. Ciuica. Muralis.

SONETTO.

LIBERARNE AH' DA OBLIO TVA PATRIA OR MIRO
Solo à TÉ DI FERRARA il Ciel che hà dato.
BEN DA CORONE IL CRINE OR FASSI ORNATO,
Che senza premio mai fatiche vsciro.
Per la Fè, per la Patria io nulla ammiro.
Ch' oprar si deè fino all'estremo fiato.
Onde se il capo tuo n'hà TRIPLICATO
VN SERTO in grandi onori io ti rimiro.
Veggio il mondo or nel posto suo primiero.
Veggio dell'Età Prima il bel Tesoro,
Veggio trouato al fine il Lapis Vero.
CORONATO ALCHIMISTA io dunque adoro
TE LIBANORI, che con gran mistero
Fai dal tempo INBRVNITO IL FERRO D'ORO.

Del M. Illustr. & Eccell. Sig. Dott. Horatio Nocci.

PER

Digitized by Google

PER LA FERRARA D'ORO

DEL REVERENDISSIMO PADRE

D. ANTONIO LIBANORI

CISTERCIENSE,

In cui si fà mentione di tutti li Vescoui di detta Città.

SONETTO.

L'ALTA Città, doue gl'Estensi Eroi
Ebber' per molti Lustri e Scettro, e Impero,
E ch' hor soggetta al Successor di Piero
Gode più fortunata i pregi suoi,

LIBANORI tù inalzi; e ben sol puoi
Cangiare in Oro il Ferreo Nome altero,
Già che chi resse l'Alme in quel Sentiero
Ritogli all Ombre, e guidi a' chiari Eoi.

Più non potrà l'inuida Setta vltrice
Macchinar contro lor ciechi furori,
Ch' vn' Aurea Penna è d'ogni Bene altrice.

E la tua grand' ANTONIO; e d'almi Allori
Tesse alle Glorie tue cerchio felice,
Mentre à far viuo altrui spande sudori.

Del M.R.P.D. Nazario Ansetti Vallombr. M. di Sac. Theol.

PER L'ISTESSO SVGGETTO

MADRIGALE.

DEL MEDESIMO

D. NAZARIO ANSETTI

VALLOMBROSANO.

PERCHE con Ferreo Nome
Appella la tua Patria il Volgo insano?
Perche Ferrara? Come?
S'ella per tanti Eroi di Merti ornata,
E dell'Oro vie più ricca, e pregiata?
Ah sì, intend'io costoro,
Ferrara è'l Nome, mà i suoi Germi hà d'Oro.

REVE-

Digitized by Google

REVERENDISSIMO PATRI DOMINO

D. ANTONIO LIBANORIO

SACRI ORD. CISTERC. ABBATI

EXPONENTI LIBRVM IN PATRIÆ LAVDEM

Cuius Titulus Ferraria Aurea

ELOGIVM.

Adm. Reuer. P. Magistri Sacræ Theologiæ Doctoris

D. EDMVNDI PERINELLI ET CISTELLI

FLORENTIÆ PRIORIS.

Honore dignam Chronologiam

ILLVSTRISSIMORVM VIRORVM, SACRIS INSVLIS REDIMITORVM,
Præsulum Pontificijs, Inlpectorum insignis, plenumq; Purpuratorum,
Doctrinæ, Auctoritatisque Baculum gestantium.

MAximè veneror
Quorum Virtutes
Gregem Dominicum, Paſqua ritè reficientes, ad Euangelij fluenta
Amanter collegerunt, ſuſtulerunt, ſtimulauerunt.
En
Probus probitatem, illorumque Sapientiam laudat,
Quæ geſta probant, non præcio, ſed ingenuo veſtimento probata, probitate ſcribit,
Egregia iucundè extollit, & præclariſſima Vrbis Ferrariæ Epiſcoporum dilucidat,
Patricias Patricios nullibi Secundus.
Tibi, inquam Reuerendiſs. D. D. ANTONIO LIBANORI
Aurum Eloquentiæ, floſculi Verſuum Flores Labelli,
Ac inſtar Apis argumentoſa de Libano Mellificanti,
Abbati, digniſsimo Auctori
In cuius eruditiſsimo Animo
Elegantia Ciceronis, Platonis Copia, Vis Demoſthenis, Aſcreæi Iucunditas,
Lelij Lepor, Granitus Affricani, Dulcedo Melliflui inhærent,
Feliciter gratulor; magnopere gaudeo.
Quæ ſic
Libri, Monumenta publicis conſignatis, quibus nullum blandius ſtrahendi genus adeſt
Teſtantur.
At Quæ
In re omnium maxima, atque grauiſsima, tui decoris, maiorumq; tuorum laudis,
Et exiſtimationis videntur,
Nollem pepercisti pecuniæ
Vt ſumma edificij magnificentia, atq; Abbatiæ Ferrarienſi argenteis ſuppellectilibus:
Te (omnes afficiens conſolatione)
Fuiſſe.
Magna ſcripſiſti, magna feciſti, magna collaudas, magnè laudaris,
Immo magnus habendus,
Vt quia magna denuo moliri poſsis
Salue, Vive, Vale.

AL

Digitized by Google

AL PADRE REVERENDISSIMO

ABBATE LIBANORI

PER LA SVA FERRARA D'ORO.

PORTI l'Oro nel nome,
E d'Oro, e la tua penna,
Che i Sacri Eroi, in quelle carte accenna;
Qual marauiglia è poi,
Se ne riporti à noi,
D' eloquenza vn' Tesoro,
Che la Città del FERRO cangia in ORO?

Del M.R.P.M. Euangelista Tedaldi Seruita.

SONETTO

IN LODE DEL REVERENDISSIMO P. ABBATE

D. ANTONIO LIBANORI,

NEL DARSI DA ESSO ALLE STAMPE La Cronologia de Vescoui della Chiesa Ferrarese.

PALME Idume produce, e Delfo allori
E cheggia à pregi tuoi l'Aonio fonte
E ad ammirare i tuoi sourani honori
Alza l'antico Pò l'humida fronte

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON *1835*

Del bel greggie del Ciel Padri è Pastori
Per te sprezzan del tempo il volo e l'onte
Del tuo inchiostro, il lor nome, infra gli horrori
Del LIBANORI vola all'alto monte.

S'io rimiro il Tesor' ch'in te si vede
L'onda del Tago è vil, l'aureo Pattolo
All'aurea tua virtù, la gloria cede.

Onde stupor non è s'inalza al Polo
L'ochiuta Fama il nome tuo, se diede?
L'Aquila Estense alla tua penna il volo.

Del M.R.P.D. Vincinto Maria Crocetti Camald. Fiorent.

FER-

Digitized by Google

FERRARA D'ORO

Dell' Abbate Antonio Libanori.

PARTE SECONDA.



BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1815

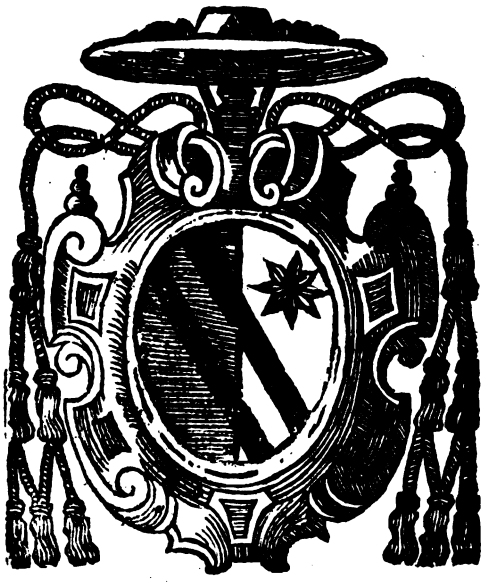
1. Oldrado Primo Vescouo di Voghenza.

Anno 330.

Essate che furono le crudelissime persecutioni de' Tiranni, inaffiata, ed impinguata la Christiana Terra del sangue di tanti Martiri, e donata la desiderata quiete alla Chiesa, cominciarono poi à verdeggiare le piante, & à pullulare gli allori sotto di Siluestro I. Santissimo Pontefice, e di Costantino Magno Imperatore, amendua con santo zelo, e larga magnificenza ampliando il culto Diuino, e per tutte le parti del Mondo fondando, e stabillendo la santa Fede. All' hora fù, che il prefatto Santissimo Pontefice, hauuta piena informazione del numeroso, e nobil Popolo Christiano, che si trouaua in Vicohabenzia, ò Vico Auentio, hora detto Voghenza, ne gli Assaggi Cispadani; volle, acconsentendoui il pijssimo Imperatore Costantino, honorar questo luogo, e crearlo Città l'anno di nostra salute trecento trenta, ordinandogli in primo, e santissimo Vescouo, dà lui stesso consacrato Oldrado, huomo di gran meriti, e Prelato di singula-

Digitized by Google

rissime virtù adornato. Era Vicohabenzia, ò vogliam dire Voghenza, la principale Massa delle dodici Isole, che si trouauano nella gran Paduſa, formata dall'acque del Pò, & altri Fiumi, e Torrenti, che vi ci scaricauano dentro. Nelle quali Isole, come luoghi fortissimi, si erano ritirati alcuni Popoli per sicurezza delle persone, e robbe loro contro i Barbari, che infestauano l'Italia tutta. Queste dodici Masse, ò Castelli, così chiamati dà Strabone, diligentissimo Scrittore de' luoghi frà Bologna, e Rauenna, si chiamauano Vicouentia, ò Voghenza, Pollaruolo, Quartigiana, Donore, Formignana, Vigarano, Corlo, Cupparo, Rompiuola, Petraia, Stramaglia, che altri chiamauano Trento, e Senedica. E perche Voghenza era il più riguardeuole, e principal luogo, ripieno di gente Ciuile, e nobile, perciò vi risedeua il primo Massaro, che rendeua ragione, e decideua le litti dell'altre Masse; Quindi dal Santo Pōtefice Siluestro fù chiamata Città, e datogli Oldrado per primo Vescouo, tanto riferisce il Guarini libro primo f. 33. Gaſparo Sardi Lib. primo f. 15. Peregrino Presciani nelle sue annotazioni, & altri famosi Autori. Vuole il Guarino ne' suoi manuscritti, che l'Ordinazione di Oldrado seguisse al tempo di Agapito secondo Arciuescouo di Rauenna, sotto la cui giurisdizione all'hora si trouaua la Massa Vicohabenzia: Ma Girolamo Fabri, diligentissimo Scrittore de nostri tempi nelle sue bellissime memorie Sagre della Chiesa Rauennate Parte 2. f. 413. mostra, che Agapito secondo essendo vissuto vn'anno solo, e morto l'anno 349. bisogna affermare, che l'elezione di Oldrado in nostro Vescouo fatta l'anno 330. auueniſse sotto di S. Seuero, che fù il duodicesimo Arciuescouo, e l'vndecimo frà quelli, che dallo Spirito Santo in forma di bianchissima Colomba furono assunti à quel nobilissimo grado. Se bene grandissime anco controuersie si trouano frà gli Autori del tempo, in che S. Seuero fù disegnato Arciuescouo, e quando venne à morte, come nota l'istesso dottissimo Fabri, onde in tanto suario d'anni non si può con sicurezza affermare quello, che richiederebbe la fedele, e compita Storia, che intendiamo di scriuere. Cosa certa è, che Oldrado fù il primo santissimo Vescouo di Voghenza, ordinato, e consagrato dà S. Siluestro Primo l'anno 330; che in questo concordano tutti gli Autori, e vogliano, che gouernaſse la sua Chiesa con gran feruore, e spirito sino all'anno trecento cinquanta quattro, che venne à morire. Veggasi il dottissimo Abbate D. Ferdinando Vghelli Fiorentino nella sua belliſſima Italia Sacra T. 2. f. 544. e gli altri sopracitati Autori Ferraresi.



2. S. Leone I. Vescouo di Voghenza.

354.



E l'immenso splendore, ed eterna chiarezza del lume della Gloria, col quale i Santi del Paradiso eternamente veggano, e godono Dio, cui indiuisibilmente sono vniti, non eccedesse in mille, e mille modi, non che agguagliasse questo terreno, ma lucidissimo splendore del Sole, ò vogliam dire questa tanto ambita gloria, & honori mondani, con che si rendiamo famosi, e molto nominati dà gli huomini; che concetto faressimo noi di quei gran serui di Dio, i quali, ancorche adornati di virtù, & abbondantemente ripieni di meriti, e che mentre quà giù vissero furono in sommo grado riueriti; trappassati poi all'altra vita, e premiati, in

Cielo

Digitized by Google

Cielo d'immensa beatitudine, col tempo perdutasi la memoria delle loro nobilissime geste, poco è mancato, che non si sia anco dimenticato il nome. Tanto è auuenuto al nostro santissimo Vescouo di Voghenza San Leone primo di questo nome. Della qual dimenticanza potressimo attribuirne la causa non tanto al tempo, diuoratore d'ogni più soda materia, quanto alla scarsezza, ò negligenza de' Scrittori, i quali ristringendosi nel puro nome di lui, ne anco c'hanno notato bene gli anni, ò il tempo in che viueua questo Santo Vescouo. Mà trouandolo noi posto frà Oldrado primo Vescouo di Voghenza, che fù ordinato dà S. Siluestro Papa l'anno 330; e Agatone successore di Leone, che viueua l'anno 390. potiamo conghietturare, che fosse nostro Vescouo circa gli anni 364. tempo di mezo frà 330. e 390; onde à quest'hora sarebbono scorsi mille ducento settanta cinque anni più, ò meno, ch'egli reggeua il suo Vescouado. Per il qual lunghissimo tempo non è merauiglia, che si sieno perdute le degne memorie, e bramate notitie della vita, e glorioſe attioni di lui, rimanendo il solo nome, e le sue venerabilissime Ossa, e Ceneri, che si conseruano nella Chiesa Parochiale di S. Stefano di Ferrara: Perche non solo Voghenza, cui è succeduto Ferrara, rimase affatto distrutta, ed incenerita l'anno seicento quarantasette dà Lottario Rè de'Longobardi, all'hora che egli con grossissimo Esercito assediaua la Città di Rauenna, come riferisce Paolo Diacono: ò come altri scriuano, che Voghenza essendosi mostrata fedele, e di molto commodo à quel Rè: Mauro Arciuescouo di Rauenna, sotto la cui Prouincia era posta la nuoua Città, fortemente sdegnatosene, e forsi inuidiando alle sue crescenti grandezze, ingelositosene fuor di modo, l'anno seguente 648. dopo partito Lottario, la distruggesse fin da fondamenti. E però in si miserabile eccidio non solo si smarrirono, e consumarono tutte le scritture, e memorie di Voghenza, mà gli habitori stessi si dispersaro, & altroue si ricouerarono, rimanendo solo per somma prouidenza di Dio qualche picciola parte del Tempio maggiore, ò vogliam dire Catedrale, hora intitolata S. Lia, oue staua sepellito il Corpo del nostro S. Leone, di lei Vescouo, quale quattrocento trentaquattro anni dopo, cioè l'anno mille ottanta vno dalla pietà di Graziano Vescouo di Ferrara Traspadana, ritrouato senza i debiti honori, e douuta venerazione, leuato quel sacro pegno, e santo Corpo, già suo antecessore nell'Vescouado, con ogni maggior pompa, e diuozione lo portò dentro la Città di Ferrara, e cauato le ceneri di Ania Faustina, nobilissima, ed antichissima donna, dal suo prezioso sepolcro, che viuente si era di finissimo marmo fatto fabricare, & all'hora si trouaua presso la sudetta Chiesa Parochiale di S. Stefano, velo ripose dentro, esponendolo alle preghiere, e publici voti del Popolo, doue pur oggidì si ritroua. Et auenne anco, che per accrescere la di lui venerazione, e culto di Dulia, quattrocento anni dopo, cioè l'anno mille cinquecento noue sotto il Pontificato di Giulio II. del Duca Alfonso, & del Sereniſsimo Principe Hippolito primo suo fratello Cardinale di S. M. Chiesa, e Vescouo di Ferrara, dà Giouanni Benciuenni Rettore, e Curato della detta Parochiale di San Stefano, riaperto quell'antichissimo sepolcro, trouate, e riconosciute le pretiosissime Reliquie del nostro S. Leone Vescouo, fatta vna solenne, e ben diuota processione, mostrato al Popolo, e riuerito quel sacro pegno, di nuouo fù riserrato, e racchiuso nel medesimo sepolcro, e per memoria di questo fatto vi fù posta la seguente Inscrittione.

D. M. O.

A Partu Virginis Anno MDIX.

III Kal. Iulij.

Pont. Max. Iulio II. Alphonso Estен. Ferra. Duce,

Hippolytoq; eius Fratre S. R. E. Card. Episc. Ferrar.

Hoc in Sepulcro vbi Faustinæ olim Cinis reconditus

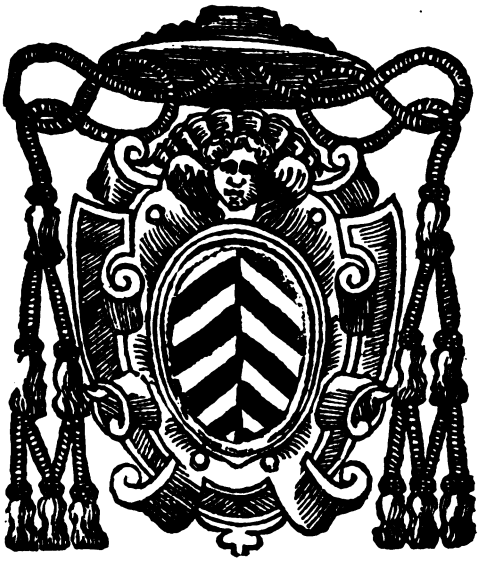
Venerab. Iacobus Benciuenis

Ecclesiæ Prothomartyris Antistes

Arcam plumbeam ossibus instractam deprehendit

In qua hęc inciſa legebantur
Hic requieſcit Corpus S. Leonis Pont. Sacerd. Chriſti,
Translatum hic à Vicouentia ſub Gratiano Ferrarienſi Epiſcopo
Anno MLXXXI. XVI. Kal. Martij Ind. IV.
Cuius rei cauſa indicta ſupplicat: per Venerab.
Sacerdotum Collegium Relig.
Eodem loco, eadem Oſſa repoſita ſunt eodem anno Idib. Iulij.

Ne credenza, ò fede alcuna dar ſi deue al ritrouamento, e vana narratione di Marc' Antonio Guarini nel ſuo Compendio Lib. 3. f. 129. ſeguitato da Lodouico Vedriani ne Santi Modoneſi fol. 110. oue, pare, s'ingegni di perſuadere, che il Corpo di S. Leone, di cui parliamo, che ſi conſerua nella Chieſa Parochiale di S. Stefano, ſia di S. Leone Papa, e Pontefice Romano; perche eſſendo ſtati ſolo quattro Santi Leoni Papi della Chieſa di Dio, venerati, e riueriti per Santi, de quali ne ſcriue diſtintamente il Baronio nelle annotazioni del Martirologio, & i Corpi di loro tutti quattro Papi di preſente ritrouandoſi ſepolti nella Baſilica di S. Pietro di Roma, con gran pompa, e ſolenne apparato ripoſtiui dà Papa Paolo V. di felice memoria; Ne meno sù Libri autentici della Badia di Nonantola hora de' Ciſtercienſi, dà noi vltimamente, e dà eruditiſſimi Signori Ferrareſi diligentamente veduti, & attentamente ſcorſi, ritrouandoſi memoria, ò mentione alcuna del Corpo di S. Leone Papa, ne della donazione fatta ad Aſelmo antichiſſimo Abbate di quel nobil Monaſtero dà Papa Stefano III. e molto meno della miſſione di sì prezioſe Reliquie dà Nonantola ſul Ferrareſe à Voghenza in tempo di contagio, indubitatamente ſi deue affermare, che il Guarini ſi ſia abbagliato, e troppo credulo, habbi preſtato fede ad vna vana, e ſognata narratione. Rimane dunq; chiariſſimo, che il ſacro Corpo, conſeruato nella Parochiale di S. Stefano, non potendo mai eſſere di niſsuno delli quattro Sommi Pontefici Leoni, che ſono ſepelliti nella Baſilica di S. Pietro di Roma, poſſi eſsere del noſtro S. Leone Primo Veſcouo di Voghenza, ò almeno del ſecondo S. Leone, di cui parleremo à baſso, anch'egli Veſcouo di quella Città. Nel ſecolo di queſto noſtro S. Leone Veſcouo di Voghenza fioriuano in Italia, e nei Veſcouadi vicini ſantiſſimi Prelati. S. Seuero di Rauenna. S. Ambroſio di Milano. S. Giminiano di Modona. Euſebio di Bologna, & altri famoſiſſimi Prelati, cò quali è facile, che il noſtro Leone haueſſe ſtretta amicitia, e vnitamente ſi participaſſero delle proprie virtù, & eccellenti meriti. Ne ſcriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 544. il Guarini Lib. primo f. 33. Lodouico Vedriani Santi Modoneſi f. 110. emendato.

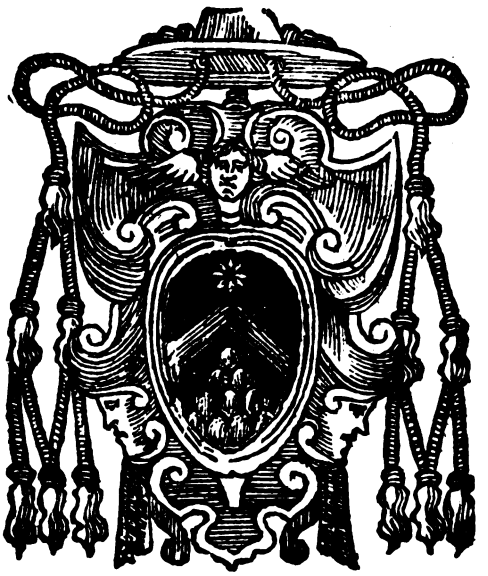


3. Agatone Veſcouo di Voghenza.

390.

Vcceſſe à S. Leone Veſcouo di Voghenza l' anno 390. Agatone, huomo ſantiſſimo, e di gran virtù chriſtiane adornato, e però dà S. Sirico, che all'hora reggeua la Chieſa di Dio eletto Veſcouo della nuoua Città di Voghenza. Era in queſto tempo Arciueſcouo di Rauenna S. Giouanni di

tal nome primo, Prelato di santità così eminente, che ben spesso godendo la famigliar vista degli Angeli, quali souente gli appariuano, fù dà tutti chiamato Giouanni dell' Angelo, *ò qui vidit Angelum*, di cui parla il Rossi Lib. 2. & il Canonico Fabri P. 2. f. 419. Il nostro Guarini ne' manuscritti, dice, che Agatone, come accennammo, fù ordinato Vescouo l'anno 390. al tempo di Valentiniano Imperatore, che fù ottimo, e Cattolico Principe, e gran difensore della Santa Fede contro Ario, & altri dannosissimi Eretici, e di questo valoroso, & Augusto Imperatore scriue il Fabri nel luogo citato, che amoreuolissimo con la Chiesa di Rauenna, concesse all'Arciuescouo Giouanni dall' Angelo l'vso di portare il Pallio Imperatorio, che era vna sopra Veste longhissima di color bianco, e materia di lana, quale soleuano portare i soli Imperatori, e di più nel medesimo amplissimo priuilegio gli sottopose, ò per meglio dire, gli confermò la soggezione di quattordeci Vescouadi nell' Emilia, cioè *Sarsinæ, Cesenæ, Forum Populi, Forum Liuÿ, Fauentiæ, Forum Cornelÿ, Bononiæ, Mutinæ, Parmæ, Placentiæ, Brixelli, Vicohabentiæ, Adriæ*, Con tutto ciò non accordandosi bene gli Autori circa il tempo dell' Imperatore Valentiniano, fratello di Valente, e padre di Gratiano, nato di legitimo matrimonio: poiche Valentiniano, Giusta, Grata, e Galla sorelle, gli nacquero d'vna bellissima Damigella, chiamata Giustina; volendo molti, ch' egli tenesse l' Imperio circa gli anni del Signore 367. e regnasse dodeci anni, venendo à morte in Vngharia l'anno 379. come scriue Pietro Mesia f. 208. si potrebbe dubitare della validità del sopradetto Priuilegio fatto dà Valentiniano à Giouanni dall' Angelo, parimente anco non si verificarebbe affatto quello, che dice il nostro Guarino, che Agatone terzo Vescouo di Voghenza fiorisse sotto Valentiniano, perche molto prima del 390. affermano esser stato l'Imperator Valentiniano primo. E ben vero, che Valentiniano II. figlio del primo, e di Giustina sua Madre, fù anch' egli Imperatore con Gratiano, e seguitò con Teodosio, non arriuarono però all' anno 390. come scriuano gli Autori. Mà è certissimo, che il nostro Vescouo Agatone, eletto dà Papa Siri co fosse nel sudetto anno. Gouernò egli con somma prouidenza il suo Popolo, ne tralasciò cosa, che al suo pastoral officio spettante egli non facesse à gloria di Dio, e per la salute della sua Greggie. Visce sino all'anno quattrocento trenta vno, che pur viueua S. Giouanni dall' Angelo Arciuescouo di Rauenna, di cui fù molto famigliare per l' vniformità de costumi, e vita purissima.

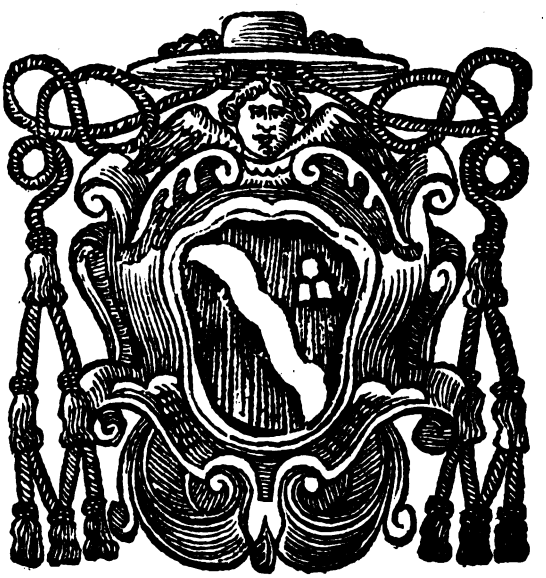


4. Virginio Vescouo di Voghenza.

431.

NOn è mai lecito fingere cosa alcuna, ancorche santa, e buona di huomini antichissimi, & in gran stima tenuti, non tanto per le dignità Ecclesiastiche, che hebbero; quanto per la fama di santità, che si conserua frà di noi: Perche se bene supponiamo, che facessero, e dicessero molto più di quello, che imaginar si potiamo, ad ogni modo la purità della Storia deue essere inuiolabile, ne mai maculata di cosa, che la possi render sospetta di bugia, onde bisogna scriuere quel solo, che si troua appresso gli Storici anteriori, ò quello, che per fedele tradizione de' nostri maggiori è arriuato alla nostra particular notizia. Quindi molto ristretti, e riseruati siamo necessitati ad essere

nel racconto d'alcuni Vescoui, e Pastori della nostra Città, i quali se bene effettiuamente furono Prelati di grandissima riputatione, e degni, d'esser celebrati dà ogni più valorosa, e dotta penna, ad ogni modo nissuno de' nostri, ò estrani Autori, ch' io mi sappia, ò habbi letto, saluo di Marc' Antonio Guarini ne' suoi manuscritti, de quali vniformi se ne veggono in Ferrara alcune Copie, hà parlato di Virginio, bisogna trattener la penna nei suoi limiti, e dire che seguita la morte di Agatone terzo Vescouo di Voghenza, dà Papa Celestino Primo santiss. Pontefice gli fù sostituito l'anno 431. Virginio honoratissimo Sacerdote, e nelle diuine, & humane lettere consumatissimo. Fù Celestino di natione Campano, Papa di sommo decoro, & vtile alla Chiesa di Dio, & ordinò molte, e bellissime cose per il culto Diuino, e sãto Sacrificio dell'Altare, acciò i Ministri della Chiesa nell' amministrazione de' Sacramenti, con maggior pompa, e maestà, che per l'inanti non s' era vsato, rendessero l'officio loro mirabile, e di somma riuerenza degno. Ornò le Chiese, e gli Altari di ricchi, e prezioti doni d'oro, e di argento. Fù indefesso, e vigilantissimo defensore della santa fede, e suoi verissimi dogmi, e perciò non tralasciò cosa, che far potesse contro gli Ariani, e contro Nestorio, Vescouo Costantinopolitano, che insegnaua apertissimi errori contro la diuinità di nostro Signore. In questo medesimo tempo di Virginio Vescouo di Voghenza, fù Imperatore Teodosio, il Giouine, il quale morto Honorio, dignissimo Principe, mandò à gouernare l'Imperio di Ponente Valentiniano, figliuolo di Placida, sua Zia, creandolo Imperatore: Egli venuto in Italia, e fermatosi à Rauenna rafrenò i nemici dell'Imperio Romano. Mà fidandosi poi troppo del disleale, & ingratissimo Arbogasto, chiamato dall' Osorio, e Paolo Dicano, Conte Arbogasto, perche fino à quel tempo si trouaua la dignità di Conte: E questi erano i Capitani, e Gouernatori delle Prouincie, & alcune volte andauano, come Compagni, e però si diceuano Comites, dell'Imperatore, à quali essi commetteuano imprese d'importanza, come faceua il Senato di Roma à suoi Consoli. Arbogasto adunq; smisuratamente fauorito da Valentiniano, come vile, di bassa nascita, straniero, & Idolatra, e però pieno di vizij, e sopra tutto ingratissimo, machinò la morte al suo grandissimo benefattore, e fattolo vna notte strangolare da gli Eunuchi di sua Camera, creò Imperatore Eugenio Grammatico, ch'era stato Maestro di Valentiniano. Per la qual impietà ritornato Teodosio in Italia, con l'armi vendicò altamente la morte di Valentiniano. Et il nostro Virginio santamente gouernando la sua Chiesa, venne poi à fornir sua vita circa gli anni del Signore 450.



5. Marzellino Vescouo di Voghenza.

451.

EV' Marzellino famigliarissimo di S. Pietro Grisologo, Arciuescouo di Rauenna, da lui ammaestrato nelle diuine, & humane lettere, nelle quali tanto si approfittò, che ben degno discepolo d' vn tanto Maestro hebbe à dimostrarsi. Haueua poi anco Marzellino fatto così buon acquisto delle virtù christiane, e risplendeua in lui vna carità così ardente verso 'l prossimo, ed vna prudenza tanto segnalata nel gouernar se stesso, e l' anime altrui, che essendo mancato il Vescouo di Voghenza all'hora della giurisdizio-

ne

Digitized by Google

ne di Rauenna, l'Arciuescouo S. Pietro Grisologo giudicò, che niun altro più degnamente potesse portare la dignità Vescouale della Città vedouata, quanto Marzellino dottissimo, e santissimo Sacerdote, onde proponendolo al sommo Pontefice Leone Primo detto il Magno, hebbe l'honore di consecrarlo Vescouo di Voghenza il giorno stesso del Santo Natale di Christo l'anno 451., il che fece egli con molta pompa, e solennità nella Cattedrale di Rauenna. L'allegrezza del Popolo, e Clero assistente à questa consegratione fù così festosa, e giubilante, che tutti concorsero ad applauderui con le voci, e col cuore. Tanto asserisce l'istesso S. Pietro Grisologo ne suoi diuinissimi Scritti. Fù poi Marzellino Prelato di grandissimo spirito; e gouernò la sua Chiesa con somma pietà christiana, massime in que tempi tanto calamitosi per la pouera Italia, che si vedeua afflitta, e lacerata per ogni parte da crudelissimi Barbari, e dal fiero Atila, il quale dopo vn lungo assedio di tre anni distrusse Aquileia, Concordia, Altino, & altre Città, e poi condottosi à Gouerno sul Mintio, doue sbocca nel Pò, minacciaua dell'vltimo eccidio l'istessa Città di Roma; Mà il Santo Pontefice Leone, munito dalle orationi, e Santi Sacrifici de buoni, & ottimi Prelati delle Chiese d'Italia, fattosi incontro ad Atila, come Messaggiero del vero Dio, lo placò di modo, che per all'hora se ne ritornò ne suoi Paesi, lasciando libera il rimanente dell'Italia. Morto Marzellino, corse lo spacio di cento, e più anni, che non si hà memoria alcuna della Chiesa di Voghenza, e chi fosse suo Pastore fino al seguente.





6. Martino Vescouo di Voghenza.

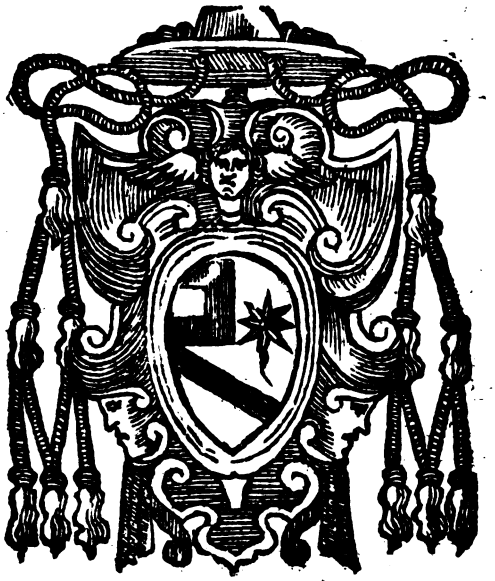
608.

L'infortuni di guerra, fuoco, innondazioni, & altro, che auuenir sogliono alle pouere, e sfortunate Città, e molto più negli antichi tempi, de quali scriuiamo, ci hanno fatto perdere bellissime memorie, che riempirebbono non meno le carte, che la virtuosa curiosità delle menti. Perche non vi essendo stato in vso la nobil arte della Stampa, che molti secoli dopo fù trouata, come vogliono in Stampis, Città della Germania, mà scriuendosi solo à mano, e facendosene anco per la molta spesa pochissimi Esemplari, questi deuorati dal tempo, rimaneuan totalmente spente le memorie, che conteneuano. Solo da manuscritti del nostro Guarini si caua, che del 608. era Vescouo di Voghenza Martino, Prelato dignissimo, ordinato Vescouo da Papa Bonifacio IV. al tempo di Foca Imperatore. Costui da Filippo, Genero dell'Imperatore Mauritio, e Generale de'suoi Eserciti in Oriente, era stato fatto Colonello, e Proueditore del Campo, mà essendo di bassissima condizione, codardo, e vile, facilmente si ribellò al suo vero, e legitimo Signore, e fauorito dalla Soldatesca, fù chiamato Imperatore, che riuscì poi tanto audace, e crudele, che non solo pose la

mici-

Digitized by Google

micidial mano nella Imperatrice, mà ne duoi figliuoli maschi, e tre femine, & vltimamente fece poi anco ammazzare l'istesso Imperator Mauritio: Morte, che dicono, più volte gli fosse stata predetta dà huomini Santissimi in pena non solo del disprezzo, & offese fatte al Santo Pastore, e Pontefice Gregorio Magno, mà pur anco per la sua molt' auaritià, e disordinato appetito, di accumular ricchezze, & oro, non vi essendo cosa ne Principi grandi, che più dispiacia à sudditi, quanto l'auaritia del Padrone. Foca Tiranno impatronitosi dell' Imperio, benche nel principio dasse qualche segno d' attitudine al gouerno, col tempo poi immersosi nella fingardagine, crudeltà, & altri vizi, e lasciandosi leuare alcune Prouincie dell' Imperio dà Persi, venne in tanto odio della Corte, che per congiura, orditagli dà Prisco, ch' era il maggior huomo del suo Palazzo fù vccisо circa gli anni del Signore 611. da Eraclio, che gli seguì nell' Imperio, e fù valoroso, e trionfante Principe, non solo superando Costra Re Perso, mà ricuperando le Prouincie leuategli, e la Croce stessa di N. Sig. che rapita in Gerusalemme, haueua trasportata ne' suoi Regni. Mà il nostro Pastore Martino attendendo con marauigliosa applicatione al gouerno della sua Chiesa di Voghenza l' andò sempre conseruando nelle opere buone, & imitando à gran passi le glorioſe attioni di Bonifacio IV. dà cui era stato ordinato Vescouo, & che ottenuto dà Foca il marauiglioso Tempio, detto Panteon, hora Rotonda, che dà gli antichi Romani era stato dedicato à Cibele, creduta Madre di tutti li Dei, & espurgatelo dà tutte l' immondizie della gentilità, l' haueua poi consecrato, e dedicato alla Madre del vero Dio, & à tutti i Santi Martiri della Chiesa; così il nostro buon Vescouo Martino abbellendo la sua Chiesa di Voghenza, & ornandola d' ogni più riguardeuole suppellettile sagra, volle che fosse riuerita per Madre, e Capo di tutte l' altre Chiese della sua spiritual giurisdizione, cioè dalle vndeci Masse, nominate di sopra. Mà breue assai fù il tempo, che risedette questo Prelato nella sua Chiesa, perche in capo à tre anni venne à mancare in terra, per passarsene alla meritata Patria del Cielo.



7. S. Leone II. Vescouo di Voghenza.

611.

ERa Arciuescouo di Rauēna Giouanni quarto nato nel Castello di Classe Prelato stimatiss. dal Clero per l' ingenua pietà dell' animo, e candidissimi costumi; E reggeua l' vniuersal Chiesa di Dio l' antidetto Papa Bonifacio IV. quando Leone II. di questo nome, huomo integerimo, e di vita, e purità angelica fù assunto alla dignità Vescouale di Voghenza vacata per la morte del sopradetto Martino. Viene questo Prelato nel Catalogo del Guarini chiamato Santo, il che potrebbe metter in dubbio quale delli due Leoni Santi Vescoui di Voghenza, sia quello, le cui venerande ceneri, e pregiatissime Ossa si conseruano nella Chiesa Parochiale di S. Stefano di Ferrara, hora possеduta dà PP. della Congregatione di S. Filippo Neri, che però sono detti Filippini. Non ne potiamo far sorte alcuna di giuditio certo, mancando nell' Epitafio, non solo il numero, di primo, ò secondo, mà il tempo ancora; in che visse quel Santo Vescouo,

che

Digitized by Google

che vien chiamato Pontefice, non perche fosse Papa, e Pontefice Romano, mà perche questo nome di Pontefice nell' idioma latino è commune indiferentemente à tutti gli Vescoui. Mà basti il dire, che questo Leone Secondo fù così accetto al Popolo, e tanto riuerito dà ogn' vno per le sue isquisite, e sante operationi, che n' acquistò il nome di Santo. E tanto più, che al suo tempo scorrendo i Saracenni, & altri Barbari l'Italia tutta; & i primi hauendo fatto grandissimo danno sul Rauennate, che vi saccheggiarono il Castello di Classe, mà inoltrandosi anco frà Terra ferma arriuarono ad alcune delle Masse, e vi fecero molta preda, menando in dura seruitù, e schiauitudine gli huomini, e donne, che puotero hauere, e Leone ad imitazione dell' Arciuescouo Giouanni non tanto con l'orationi, mà con buona somma di denari riscattò tutti quei poueri, che potè ottenere dalla voracità di quei crudelissimi Corsari, e fieri Barbari. Visse S. Leone Secondo sino all'anno seicento venti, e venuto à morte hebbe Sepoltura in Voghenza.





8. Oldrado II. Vescouo di Voghenza.

620.

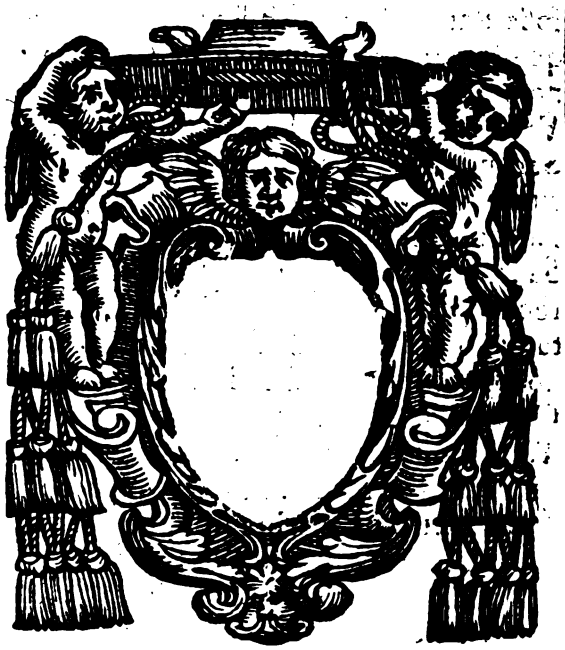


L Pontificato di Bonifacio Quinto Campano, quale ordinò Vescouo di Voghenza il nostro II. Oldrado huomo di buone lettere, e lodato molto dal Sardi Libro primo f. 15. fù pieno di notabili auuenimenti, e successi degni di memoria. Oldrado, e Gondelardo fratelli, e figliuoli di Valeriano d' Este, e Costanza sua Moglie, virilmente si difesero dà Agilulfo Re de Longobardi, mantenutisi sempre nel possesso di Monselice, e di Este loro Terre, infestate gagliardamente dà quel Rè. I Longobardi assaliti poi nel Friuli dà Cacano Re degl' Auari, che hora si dicono Bauari, furono tagliati à pezzi, & il Vittorioso Re hebbe anco Vdine per la proditione di Romilda, Moglie di Gisulfo, che innamoratasi di Cacano, Giouine bellissimo, gli diede ogni sostanza del Marito, la Città, se stessa, & il proprio honore, benche ne riportasse poi la meritata pena. Onde Agisulfo si pacificò con Giouanni Lemigio, Esarco di Rauenna, mà questo à furia di Popolo vccisо; dà Eraclio Imperatore fù mandato

Digitized by Google

Patritio à vendicare la di lui morte, il che fatto, e molto insuperbitosene Patritio, ardì di chiamarsi Re d'Italia; mà volendo andare à Roma dà Bonifacio per riceuere la Corona, dà suoi proprij Capitani fù vccisо, e leuatogli il Capo, fù mandato à Costantinopoli, in luogo di cui venne à Rauenna Isacio Esarco. Nel medesimo Pontificato Maumeto, che nacque di Abdemoeto pouer huomo della Meca, lasciato herede dà Ebdimoneplo, di cui era stato schiauo, ò come altri scriuano, pigliata per Moglie la Padrona, Vedoua ricchissima, essendo consigliato dà Sergio Monaco, Eretico della Setta Eutichiana ottanta anni auanti nelle parti d'Oriente disseminata da Eutichio, e suoi seguaci, si pose in capo, di vedere disunione nella fede di Christo, e fomentando la parte più trista, sollcuò gran quantità d'Arabi, & altra gente fiera, e rapace, e datisi alle rubbarie nei paesi vicini, vi stabilirono la pernicioſa, falsa, e sporca Setta Maumettana, quale s'è poi allargata tanto, che di continuo tiene in gran timore tutta la Christianità, ne cessa di molestare ogn'vno, e far nuoui, e considerabili acquisti. In questi tempi fiorì il nostro Vescouo Oldrado Secondo il quale non meno con la dottrina, di che molto era adornato, mà con Santi essempi, & opere chiarissime di carità, e vita integerrima, andò mantenendo le sue peccorelle, in modo che tenendole ben custodite, e lontane dalla vorace bocca de' Lupi infernali, le rese delicatissimo cibo per la Mensa del Cielo. Visse questo Santo Prelato fino all'anno seicento ventiotto, di cui ne scriue il Guarino nel suo Compendio, & il Sardi ne luoghi sopracitati.





9. S. Maurelio Martire Vescouo di Voghenza.

628.

Teobaldo Re della Mesoporamia, Prouincia dell'Asia, che risiedeua nella gran Città di Edessa, anticamẽte detta Rages, oue Zenobia Regina tenne il suo Seggio, e l'Angelo Raffaele andò, ad esigere i dieci talenti d'Argẽto del Santo Tobia, generò Maurelio, suo figlio primogenito. Questo Giouanetto di mirabile ingegno, e di virtuosa, e santa indole, abbracciata la fede christiana, che Tadeo Apostolo molto prima haueua seminato in quei Regni, ne suoi più verdi anni morto il Padre, fù esaltato al Trono regale. Mà inchinando egli all'Eremo, & alla vita contemplatiua, niente stimando gli honori, e fasti di questo Mondo, poco dopo rinunciato il Regno ad Hippolito, suo fratello, secondo genito, anch'egli di egregie virtù christiane adornato, se n'andò à Teofilo, Vescouo di Smirnia, celebratissimo Prelato in quelle parti, quale teneramente riceuutolo, e caritatiuamente accoltolo; scoprendolo attissimo al seruitio di Dio, e della

Chiesa,

Digitized by Google

Chiesa, l'ordinò Chierico, e se lo prese, per dilettissimo discepolo, e quindi anco dopo l'honorò della dignità Sacerdotale. Non passò poi guari di tempo, che scoprendosi in Smirna vn falso Dottore, chiamato Seuerino, che insegnaua contrari dogmi alla Santa fede; il buon Vescouo Teofilo hebbe per bene, di ricorrere alla Santa fede Romana, e dà quella aspettare l'ammaestramẽto, & il vero, e sicuro indrizo, per abbattere i nuoui errori, & atterrare l'Eresiarca. Impose adunq; al suo dilettissimo Discepolo Maurelio, che per Mare quanto prima si portasse à Roma, & al Pontefice, Oracolo della Christianità. Nel viaggio questo buon Seruo del Signore fù auuisato dall'Angelo Custode, che l'Eresiarca delle Smirne, percosso dà vn fulmine del Cielo, era stato precipitato dalla Catedra, oue insegnaua i suoi capricios errori. Niente di meno i Nocchieri seguitando il loro viaggio verso l'Italia, approdarono il Vassello ad Ostia del Teuere, e Maurelio seguitò il suo camino à piedi fino à Roma, oue riuerito il Sommo Pontefice Honorio primo Campano, che all'hora era al gouerno della Naue di S. Pietro, & il quale in soaue sogno era stato auuertito dal Glorioso Martire S. Giorgio, Protettore poi di Ferrara, della venuta di Maurelio, della sua Santità, & eccellentissime virtù, e di quanto dissegnaua S. D. M. di lui, paternamente dunque riceuutolo, lo creò dopo alcuni giorni, ancorche egli ne facesse qualche modesto rifiuto. e consagrò Vescouo di Voghenza, circa gli anni di nostra salute 628. benche altri scriuino più tardi. Pigliata la Santa benedizione dal Pontefice il nostro Santo Pastore Maurelio, e postosi in viaggio, arriuò alla sua Chiesa, & il primo giorno, che solennamente volle offerire à Dio il Santo Sacrificio della Messa, mentre all'Altare se ne staua, fù da tutto il Popolo veduto vna risplendentissima mano, che dal Cielo lo benedicea con parole molto magnifiche, chiaramente vdite dà gl'Astanti. Quindi datosi tutto al buon gouerno dell'anime, e facendo mirabil frutto nella sua gregge, non passò molto, che per Messi mandati à posta dalla Mesopotamia, fù inuitato al ritorno della sua Patria, e Regno, per stabilirui maggiormente la Santa fede, & aggiuntoui l'ordine dell'istesso Pontefice, che gli comandaua l'andata; bisognò per all'horà abbandonare la sua Città, e nuoua Sposa, e girsene doue Dio lo chiamaua ad altro Regno, che à quello della sua Terra. Dopo longhissimo, e pericoloso viaggio, finalmente arriuò in Edessa, e trouò, che Riuallo, fratel minore, appostatato alla Santa fede, e datosi al gentilesimo, con insidie, & inganno de' suoi Sgherri, non solo haueua leuato il Regno ad Ippolito, vero Re, mà crudelmente l'haueua fatto morire. Nientedimeno il Santo Vescouo, ponto in tanto gran sconuolgimento del Regno, perdendosi d'animo, anzi ne trauagli acquistando vigore, e maggiori assistenze dal Cielo, con gran coraggio si pose à riprendere il fratello, & à procurare, che rauuedutosi del graue errore, tornasse, à rimetterssi nella buona, e santa strada della vera fede. Mà Riuallo, che precipitosamente s'era dato alla tirannide, & ad ogni atto d'impietà, chiudendo l'orecchie alle sante ammonizioni del fratello, per non vdirlo, ad improuerargli le sue colpe, empio, e crudele, ch'egli era, di notte tempo mandò suoi Ministri, ad vccciderlo, e spietatamente tagliargli il Capo. La qual morte con ogni più costante intrepidezza, come prezioso regalo mandatogli dal Cielo, fù allegra, e virilmente accettata, e riceuuta dal Santo Martire di Christo. Quindi poi il suo Corpo nascostamente sepolto nel Reggio Palazzo, fece sparger voce, che Maurelio fosse ritornato in Italia al suo Vescouado. Mà Riuallo in vendetta di sì orrendo fratricidio, dà vna legione di Demonij assalito, e fieramente tormentato, confessò l'homicidio, e scoperse il luogo, oue il Sacro Corpo era stato nascosto. A questo auuiso il Popolo tutto di Edessa con infinite lagrime, e grandissima diuozione trouato il luogo, e il sacro pegno, processionalmente, e con molta pompa lo portarono alla Chiesa, dedicata alla Regina del Cielo, & iui honoratamente lo depositarono, non senza gran miracoli, che seguirono per l'intercessione del Santo Martire. Passati poi molti anni, mentre vn gran Principe christiano del cui nome non s'accordano gli Storici. l'anno 1106. si trouaua in Edessa, dà S. Giorgio in visione gli fù imposto, che leuato il Corpo di S. Maurelio dal luoco, oue giaceua, nascostamente lo portasse in Italia, che così era la volontà Diuina, che voleua arricchirne la nascente Città di Ferrara: Obbedì il buon Principe, e con ogni secrettezza sotto altro colore, leuato quel sagro pegno dà Edessa, e postolo frà le sue più prezziose co-

Digitized by Google

se in Naue, con la scorta del vero Nocchiero Christo, lo condusse miracolosamente per il Pò fino à Ferrarola, doue riconosciuto per il suo Santo Pastore, con ogni maggior diuozione, e concorso di Popolo gli fù dato Sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio, all'hora Catedrale della nuoua Città, doue di presente si ritroua, e viene adorato, e riuerito per glorioso Martire di Christo, la cui festa solennemente si celebra dal Popolo Ferrarese ogn'anno alli sette di Maggio. Ne hanno scritto diuersi Autori. Il Guarino Lib. 1. f. 34. & 387. Bistontono Miccoli ne' suoi Elogi. Gaspar Sardi Lib. 1. f. 15. l'Eruditissimo Vghelli T. 2. ne Vescoui di Ferrara, e si vede la di lui vita stampata l'anno 1597. in Ferrara dà Vittorio Baldini, composta dal P. D. Michel Angelo Oliuetano, cauata dà vn'altro Libretto, stampato parimente in Ferrara per Francesco Rossi 1570. vltimamente poi elegantissimamente composta dal P. D. Benedetto Fanzi Oliuetano.

10. Giouanni Vescouo di Voghenza.

640.

ERa Giouanni letteratissimo Sacerdote, e di ogni virtù christiana adornatissimo, onde non douendosi tenere vn lume così risplendente, e chiaro sotto della Tauola, mà in vn Candelliere d'oro poruelo sopra, per questi suoi gran meriti circa gli anni del Signore seicento quaranta, Essendo Arciuescono di Rauenna poco dopo Mauro, già Economo di quella nobilissima Chiesa, e Pontefice Giouanni IV. di nazione Dalmatino, il nostro Giouanni fù eletto Vescouo di Voghenza, nella qual dignità mostrò sempre chiarissimi segni della sua gran carita verso del Popolo, & isquisita diligenza, che l'anime non s' infettassero dà vizij, e massime dà gli errori del pestifero Ario, la cui setta venina fauorita dà Lotario Re de Longobardi. Fù Giouanni Prelato pio, e nelle Sagre lettere molto dotto, onde l'anno seicento quarantanoue essendosi da Papa Martino, come scriue il Rossi Lib. 4. f. 205. celebrato il Concilio in Roma, personalmente Giouanni vi fù chiamato, non tanto per sentire i suoi sapientissimi pareri, quanto per intendere dalla sua propria bocca l'eccidio, e miserabile destruzione della sua Città, e Vescouado di Voghenza, quale era seguita l'anno auanti per gli Eserciti di Lotario Re de Longobardi, ò come vogliono altri, é l'habbiamo accennato di sopra, dalle sdegnose, e fiere armi di Mauro Arciuescouo di Rauenna. Perche scorucciosi, che Giouanni, e la sua Città di Voghenza fosse stata obbediente al Re, e gli haueste prestato molte vetouaglie, e comodità à suoi Caualieri, e Soldati, che haueuano strettamente assediato Rauenna. O pure che Mauro insuperbitosi molto della dignità Arciuescouale, e recalcitrando all' obbedienza, e sommissione douuta al Sommo Pontefice, era stato publicamente scommunicato dalla Santa Sede, e perciò molti de suoi Vescoui Soffragani, ed in specie il nostro Giouanni di Voghenza, non volendo in quel stato riconoscerlo per superiore, se non si rimetteua alla douuta soggettione del Papa; Mauro ne diuenne in tanto sdegno, che fatto vn buono essercito, & andatosene d'improuiso sotto della debole Città di Voghenza, che tal infortunio non aspettaua, non solamente la prese, e saccheggiò, mà col fuoco, e col ferro la distrusse, & atterrò in modo, che non vi lasciando pietra sopra pietra, restò, e rimane fino al presente tempo vna semplice Villa, con vna sol Chiesa, e qualche Palazzo de' Ferraresi, sparsi d'intorno, frà quali vno ve n'è del Vescouo di Ferrara con buone Possessioni, qual forsi all' hora era la residenza, e Mensa stessa del Vescouo di Vo-

ghen-

Digitized by Google

ghenza: Perche distrutta la Città, tutte le ragioni, dignità, priuilegi, & ogn'altra cosa di lei furono applicate, conferite, ed incorporate al Vescouado, e nuoua Città di Ferrarola, come diremo più à basso. Onde questo Giouanni venne ad esser l'vltimo Vescouo di Voghenza, di cui scriuano molti Autori. Girolamo Rosi Istorie di Rauenna Lib. 4. Girolamo Fabri memorie Sagre fol. 438. Marc' Antonio Guarini Lib. p. f. 34. e ne suoi manuscritti, & il dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 546. & altri.



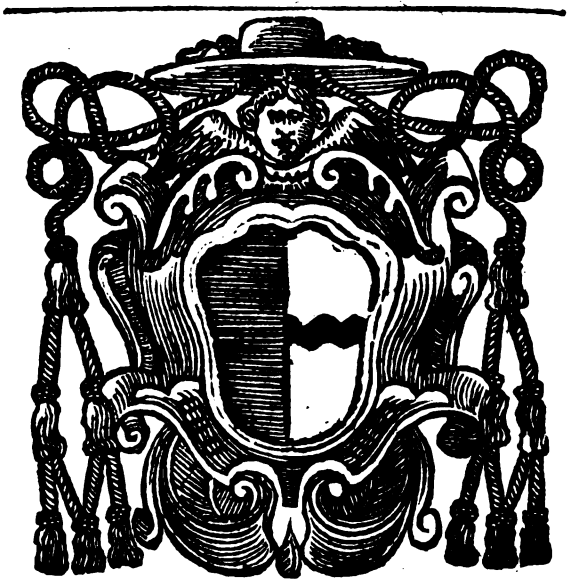
II. Marino Sauelli Romano

Primo Vescouo di Ferrarola.

657.

NObilissima, ed antichissima frà tutte le Case, e famiglie nobili di Roma, s'afferma per certo, essere la Casa Sauelli, di cui, vogliono, che fosse origine, e principio Auentino, valorosissimo Capitano, Principe, e Capo della gente Sabella, che combattè in aiuto di Latino Re del Latio contro Troiani, condotti in Italia dà Enea. Sono questi Signori dà Scrittori antichi chiamati contreconi, cioè Sabelli, dalla gente Sabella fortissima, & inuitta nell'Armi: Nobili di Monte Auentino, perche erano Signori, e possedeuano il Monte Auentino. Et Nobili de Quintili; perche Quintilio Sauelli fù Illustrissimo personaggio di questa Famiglia, e tanto famoso al Mondo, che potè dare il nome alla sua descendenza. Fù, & è questa nobilissima famiglia sempre vn copiosissimo Seminario d'huomini insigni, e soggetti chiarissimi, tanto nelle dignità Ecclesiastiche, quanto nella Veste Senatoria, e nell'Armi, e frà gli Eserciti fortissimi. Marino primo Vescouo di Ferrarola, Santissimo Prelato, datogli dà Papa Vitaliano, fù di questa nobilissima Casa Sauelli; come affermano tutti gli Storici, e vogliono, che discendesse dà quel valoroso Volutiano Sauelli, che dà Tiberio Imperatore fù mandato in Giudea, à pigliar esatta informatione di Giesù Christo Signor Nostro, e di quanto Pilato haueua fatto contro di lui, di doue ritornato à Roma, assieme con Santa Veronica Vergine, col Sudario, e Volto del benedetto Christo, in cui credendo Volutiano, si battezzò, e fù il primo della sua nobilissima famiglia, che riceuesse la santa fede. Era stata distrutta, e dirocata la Città di Voghenza, e gran parte di quel Popolo scampato dal crudel eccidio, s'era ridotto nella nobil Terra, detta Ferrarola, dà alcuni Scrittori chiamata anco Massa Babilonica, ò Foro Alieno, luogo fortissimo, e per la commodità del Pò, & altre acque, che lo cingeuano, attissimo à mantenersi contro ogni assalto, che dà Nemici potesse essergli dato. Trouauasi questo Luogo situato nell'Angolo, che hora vien formato dalli due Rami del Pò, che noi chiamiamo Pò d'Argenta, e Pò di S. Giorgio, se bene tutti dua, mentre scriuiamo restano quasi in gran parte priui d'acqua, e poco altro vi ci scorge, che i loro Aluei, ò vogliam dire antichi letti, anzi letticcioli; Nel qual luogo và mantenendosi il Monastero, e Chiesa di S. Giorgio, che era prima la Cattedrale, e Palazzo Episcopale di Ferrarola. Vuole Gaspato Sardi, che Ferrato, figliuolo di Nam, ò vogliamo dire Cham fosse l'antichissimo fondatore di Ferrarola, e che i suoi habitatori si dicessero Ferratij Lib. p. f. 3. Tomaso Thomai p. 2. f. 55. dice, che la prese il nome dal Tributo di Ferro, che questa pagaua alla Chiesa di Rauenna, come

Argenta pagaua argento, & Oriolo di Romagna Oro, tanto conferma Girolamo Fabri f. 45., e prima di loro lo ſcriſſe Pio Secondo ne' ſuoi Commentari Lib. 2. Se bene nelle noſtre Storie Ferrareſi mai leggiamo, che Ferrara habbi pagato tributo di ſorte alcuna à Rauenna. E ben vero, che Argentina fù detta dall' Argento, de' Tributi, che ſi conſeruauano in quella Città attinenti à Romani, tanto aſſeriſce Nicolò Doglioni f. 364. Mà noi crediamo, che Ferrara acquiſtaſſe tal nome ò dalla Foſſa Ferrarola, oue hora ſcorre il Pò d' Argenta, ò di Gaibana, che lo chiamino, vicino alla qual foſſa fù edificata per maggior fortezza la Città: O vero la diſſero Ferrarola dà vna minuta vena, ò picciol caua di ferro, che nel cauare la terra haueuano ſcoperto, quale poi mancando aſſai ben preſto, il luogo fù detto Ferrarola, cioè picciol Caua, ò Minera di Ferro. In queſta nuoua Città per maggior ſicurezza delle perſone, e robbe loro s' erano ridotti i più qualificati di virtù, di prudenza, di ricchezze, e di credito, che foſſero nelle dodeci Maſſe, ricordate di ſopra, e perciò come vn perfetto combinamento, ò quinta eſſenza d'huomini, i migliori, e più riguardeuoli del vicinato, la Città Ferrarola fù ſtimata degna dà Papa Vitaliano, che all' hora regeua la Chieſa di Dio, d' eſſere dichiarata Città, in luogo della diſtrutta Voghenza, mandandoui l' anno ſeicento cinquanta ſette, più ò meno, per Veſcouo Marino Sauelli Romano, corredato di ogni più degna qualità, che ammirar ſi poſſi in vn Prelato, meriteuole, d' eſſer preposto ad vn Popolo, & ad vna Città, che indiciaua ſin dà principio, douer eſſer poi celebratiſſima frà le maggiori, e più nominate d' Italia. Non ſi può mai dire quale, e quanta foſſe l' allegrezza del Popolo, e Città di Ferrarola in vederſi honorata dalla Santa Sede d' vn Prelato, e Veſcouo di tanti meriti, e virtù adornato. Fù egli vigilantiſſimo, & ottimo Paſtore, poiche oltre l' impareggiabile prudenza, conche gouernaua la nuoua Città, & vn Popolo agguerrito; fece poi campeggiare tanta dottrina, ſantimonia, carità, e piaceuoli coſtumi, che ne rimaſero i ſudditi compitamente ſodisfatti. A queſte virtù v' aggiunſe vna lodeuoliſſima Politica Ciuile, impetrando dal medeſimo Vitaliano Papa, e da Coſtante Imperatore, figliolo di Coſtantino quarto vn nobiliſſimo Priuilegio, nel quale s' ordina, e ſtatuiſſe il gouerno Ciuile, che deue vſare, e tenere il Popolo di Ferrara, e vengono aſſegnate ſotto la di lei direzione, & obedienza le Maſſe, Terre, Luoghi, e Caſtelli, che la deuano riconoſcere per Padrona, e Dominatrice. E vi ci pongano, e dichiarano i termini, e confini della ſua Giuriſdizione. Priuilegio belliſſimo in carta pergamena, il cui Autentico in perfettiſſima, ed intiera forma di preſente con molta geloſia ſi conſerua nel nobiliſſimo Archiuio della Città di Ferrara, e ſi vede anco non ſolo citato, mà ſtampato in diuerſi Autori di gran credito, e ſtima. Viſſe queſto gran Prelato Marino Sauelli molto tempo nel ſuo Veſcouado, e ſi ſtima, che veniſſe à morte circa gl'anni del Signore ſeicento ſettanta vno, venti anni dopo, che fù conſecrato Veſcouo di Ferrarola. Vegaſi il Guarino Lib. p. f. 34. L' Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 546. Franceſco Sanſouino Famiglie Illuſtri d' Italia f. 311., & altri.



12. Andrea Veſcouo di Ferrara.

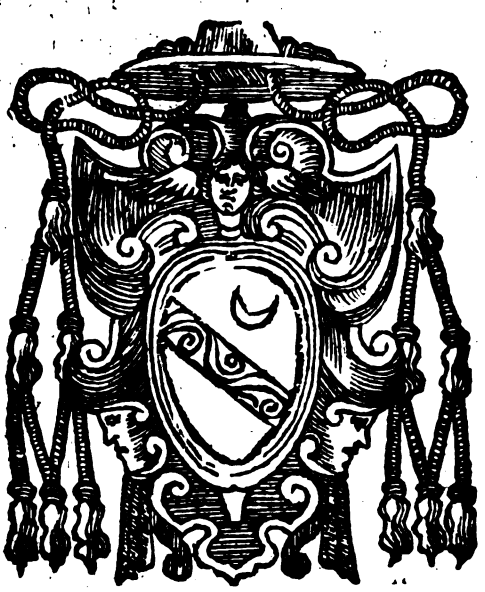
672.



RA ſtato dà communi voti del Clero di Rauenna, ribellante alla Santa Romana Sede, eletto Arciueſcouo Reparato, huomo veramente di gran talenti, mà così partiale di Mauro, ſuo Anteceſſore, che ſe-

Digitized by Google

guitando la di lui proteruia, & odiando la Romana Chiesa, s'era fatto consegrare senza l'autorità del Sommo Pontefice, dà tre suoi Vescoui Soffragani, e per consolidare questa sua pretenta autorità, haueua fatto ricorso in Costantinopoli ad Eraclio Imperatore, per ottenere la totale liberazione dalla soggetione de Pontefici Romani. Il Popolo di Ferrarola vedouato del suo Pastore Marino, temendo, che l'Arciuescouo Reparato per la sua potenza, e propria ostinazione non tentasse, di dargli vn Vescouo à suo modo, fece ricorso al Santo Pontefice DEVS DEDIT, ò Diodato, il quale con la sua somma prudenza, e santo zelo, volendo ouuiare ad ogni inconueniente, sentite l'humili preghiere del nostro Popolo, l'anno 672. gli assegnò, e consagrò per Vescouo Andrea, huomo attissimo al gouerno spirituale dell'Anime, il quale con ogni sorte d'applauso fù riceuuto, e riuerito dal Popolo di Ferrarola, e spiegando poi i suoi pregiati doni, e le ricche merci della sua infocata carità, fù sempre tenuto in grandissima stima. L'Italia tutta in questi tempi era trauagliata non solo dall'Arme di Costantino Imperatore, mà dà Grimoaldo, e Romoaldo Lombardi. E vi fece anco grandissimo danno Lupo Capitano de Floriani, il quale messo in rouina la Toscana, la Romagna, e l'Italia traspadana, pretendeua di farsi Re. Mà Grimoaldo concitandogli contro con danari, e gran promesse i Bauari, Popoli agguerriti, che haueuano Caccano per Capitano, e Re, questi furono dà Lupo superati nella prima Battaglia, mà il giorno seguente ritornando poi i Bauari all'assalto, Lupo restò vcciso con quasi tutti i suoi: Arnefice, il figliolo, anch'egli dà Longobardi poco dopo fù tagliato à pezzi con i Dalmatini, che lo fauoriuano. Intanto il nostro buon Prelato Andrea gouernaua con molta applicatione il suo Popolo di Ferrarola, e trouandolo attissimo ad ogni santo ammaestramento nella via del Signore, e poi anco d'animo, e di forze valoroso, non solo con l'esempio di vita irreprensibile, e di salutiferi documenti; l'andò sempre auanzando nell'opere di pietà; ma se ne seruì anco mirabilmente à ripararsi dà gl'insulti, e minaccie, che gli faceua Reparato Arciuescouo di Rauenna, quale ostinatamente col suo Clero non volendo riconoscere per Superiore la Chiesa Romana, procuraua parimente, che i Ferrarioli si ribellassero al Pontefice, ne obbedissero ad Andrea loro Vescouo, che apertamente si professaua dipendente dal Papa. Mà egli aualorato, e difeso sempre dal suo fedelissimo Popolo, si mantenne tutto il tempo del suo Vescouado, costante, e soggetto solo al Pontefice, e carico poi d'anni, e di meriti venne à fornir sua vita l'anno seicento ottanta vno, il nono della sua Prefettura spirituale. Ne scriue il Guarino Lib. p. f. 34. Vghelli T. 2. f. 557.



13. Iustino Vescouo di Ferrara.

681.

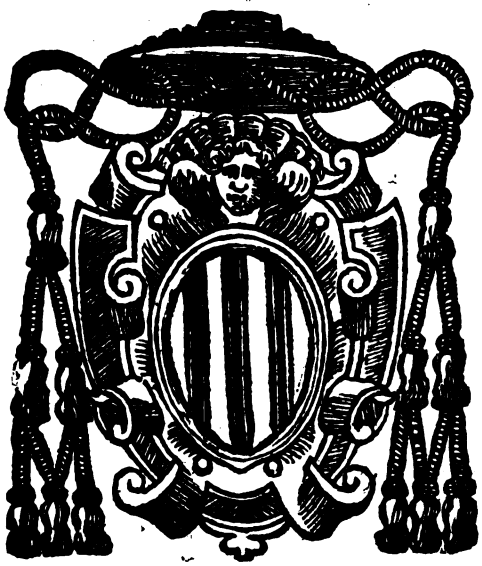
Reparato Arciuescouo di Rauenna, che senza riconoscere il Pontefice per Capo della Chiesa, morì l'anno seicento settanta sette li 30. di Luglio, era successo Teodoro, anch'egli nel principio, per compiacere al Clero, e Popolo di Rauenna, che staua affascinato nella sua ostinatione, e proteruia, sempre auuerso alla Santa Romana Sede, mà poi rauuedutosi del suo graue errore, con saggio, e necessario consiglio si ridusse all'obbedienza del Santo Pontefice Agatone. In questa buona congiuntura Giu-

stino,

Digitized by Google

ſtino, huomo religioſo, e di ſanti coſtumi fù dal medeſimo Pontefice creato Veſcouo di Ferrarola. E perche egli era di molte lettere, e nella Sagra Teologia adottrinato, celebrandoſi in Roma dà Agatone il Concilio di cento cinquanta Veſcoui contro l'Ereſia de' Monoteliſti, che negauano in Chriſto le due nature, e volontà, vi fù chiamato, e perſonalmente andò il noſtro Veſcouo Giuſtino, come ſi vede dalla ſua ſottoſcrittione nel detto Concilio, & è ſtampato nel ſecondo T. de Concilij in Colonia l'anno 1530. In queſti tempi creſcendo ſempre più la Città di Ferrarola in ricchezze, & in copia d'huomini illuſtri, e famoſi nell'armi, e nelle lettere, era grandemente infeſtata, e per inuidia, e liuore di tanta gloria di continuo trauagliata non ſolo dà Rauennati, che l'Eſarco vi pretendeua aſſoluto dominio, mà dà Bologneſi, i quali per la vicinità del luogo, e per la loro ardente ſete di dominare, e ſoggettarſi molte Città, come faceuano nell'Emilia, frequenti erano le ſcorrerie, & i bottini, che sù quel di Ferrarola andauano facendo. E ſe bene per il più tornauano con il capo rotto, e molto mal trattati dà valoroſi Ferraroli, ad ogni modo queſti per sfugire, il continuo trauaglio, trattarono di paſſar il Pò, e dirimpetto à Ferrarola, in ſito veramente baſſo, & acquaſicio, mà però fortiſſimo, hauendo per muro dalla parte de' Rauennati, e Bologneſi aggreſſori il medeſimo Fiume, all'hora larghiſſimo, e profondo. Fatto dunque per migliore, e più valido conſiglio ricorſo à Vitaliano, Signore di Padoua, huomo prudentiſſimo, e loro amico: il Roſſi dice, che furono conſigliati dà Ottone Ceſare, e che vi fù mandato Acario Eſtenſe, Signore di Eſte, di Monſelice, e Montagnana, Signor peritiſſimo nell'arte militare, e nell'aſſicurare, e difendere Piazze dà Nemici, il quale venuto, e conſiderato beniſſimo il ſito, conſigliò, che abbandonata la Ferrarola, ſi paſſaſſe il Pò largo, e profondo, che ſeruirebbe per ſicure foſſe, e forte mura, e che dirimpetto oue hora ſi ritroua, ſi fabricaſſe la nouua Città di Ferrara con due Rocche ne più alti, e ſoleuati ſiti, l'vna delle quali fù poi chiamata Caſtel Tedaldo, perche riparato dopo, e ben fortificato dalla Conteſsa Matilde, comandò che ſi chiamaſſe dal nome di Tedaldo, ſuo Auo, Signore Eſtenſe nobiliſſimo, e queſto nome conſeruò ſempre il detto Forte, ſino à che deuoluta la Città alla Santa Sede, in ſuo luogo, atterrato detto Caſtello, vi fù poi edificata la preſente Cittadella, che viene ſtimata vna delle più belle, meglio inteſa, e forſi ottimamente munita, e preſidiata, che ſieno in tutta l'Europa. L'altro Caſtello, che dà principio ſi chiamò di ſotto, molti anni dopo fù detto Caſtel de' Corteſi, perche Salinguerra, valoroſo, e fortiſſimo Cittadino di Ferrara, la cui famiglia per molti anni dominò frà di noi, fù chiamato il Corteſe, per la ſua gran liberalità, che habitaua in detto Caſtello, per ſicurezza di ſua perſona. Per poter tranſitare dà l'vno, e l'altro di queſti duoi Caſtelli, vi fù fatto vn'alto, e ben inteſo Argine di Sabbione, che diede poi il nome alla Via, e Strada de Sabbioni, e lo conſerua ſino al preſente giorno. Ciò fatto ſi cominciarono à fabricare nuoue Caſe, e vi ſi conduſſe la maggiore, e miglior parte delle famiglie, che habitauano in Ferraiola, onde creſciuto à merauiglia il luogo, e pieno di habitatori, i più comodi, & accreditati Signori delle vicine Città, inuitati dalla fortezza del luogo, per eſſer ſicuri dall'incurſioni de Barbari, vi vennero ad habitare. Il noſtro Veſcouo Giuſtino, che preuedeua con la ſua ottima prudenza l'auantaggio, che ne ſarebbe ſucceſſo alla traslatione della ſua Città oltre la Ripa del Pò, diede ogni mano, acciò ſeguiſſe, & egli ſteſſo inanimendo i Cittadini, & i più facultoſi, operò, che per all'hora, ſe non ſi poteua cingere la nuoua Città di Mura, in luogo di queſte ſi cauaſſero profonde foſſe, come fù fatto nel ſito, oue hora è la belliſſima Strada, che non hà pari in Italia, chiamata la Giouecca, che ſerue per larghiſſimo, e lunghiſſimo corſo delle Carrozze, e Barberi, per molti Palli, che vi fanno correre, hauendo congiunta queſta ſtrada all'altra detta degl'Angeli, che di lunghezza, e larghezza è poco inferiore alla Giouecca. Viſſe Giuſtino Veſcouo di Ferrarola ſino all'anno ſeicento ottanta quattro, il quarto del ſuo Veſcouado, e morendo hebbe Sepoltura nella ſua Catedrale di S. Giorgio. Ne ſcriue il Guarini Lib. p. f. 36. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 557. & il Catalogo dell'Archiuio Veſcouale.

Digitized by Google



14. Albertino Vescouo di Ferrara.

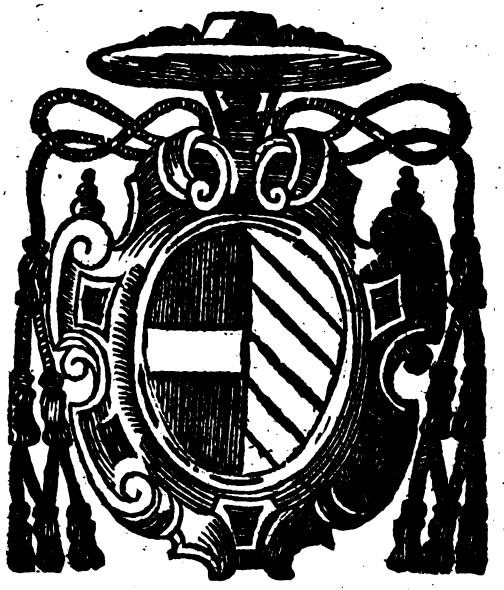
684.

DA' certi manuscritti di antica mano, che mi sono venuti à notizia, pare, che si possi cauare, questo Albertino esser stato Cittadino di Ferrarola, nato di vna di quelle nobili Famiglie, che dalle vicine Masse, e Città vi ci erano ricouerate, che molte furono, come le nomina il Sardi Lib. 2. f. 26. Mà non lo potendo noi assertiuamente affermare, solo diremo, che seguita la morte di Giustino l'anno 684. dà Papa Benedetto II. fù egli ordinato Vescouo di Ferrarola. Era il Pontefice Romano huomo Santissimo, e di tanta autorità appresso Costantino Quarto, che mosso l'Imperatore dalla Santità del Papa, spontaneamente mandò vna Legge, ò Ordine, che colui fosse vero, e legitimo Pontefice Romano, che canonicamente fosse stato eletto dal Clero, e Popolo di Roma, senza aspettare altra conferma, ò approuazione dell'Imperatore, come dianzi se n'aspettaua la conferma, nõ di ragione, mà vsurpatasi dà gl'Imperatori, che voleuano anco intromettersi nelle cose della Chiesa, e girare à suo modo il tutto. Albertino eletto Vescouo di Ferrarola vsò tutte quelle parti, che s'aspettano ad vn bnon Prelato, & ottimo Pastore dell'Anime. Ampliò egli quanto gli fù possibile il decoro della sua Chiesa, e diede mano, che s'allargasse la nuoua Città di Ferrara, e si riempisse di nuoue habitazioni, e nuoue Chiese. E perche vna certa Giouine nobile Ferrarese del tutto priua del lume degli occhi, facendosi portare dell'Acqua, che per diuotione de' fedeli si conseruaua, auanzata al lauar delle mani di S. Maurelio Martire, e Vescouo di Voghenza, con diuozione lauandosene gli occhi, haueua miracolosamente ricuperata la vista, tocca dà singulare inspirazione diuina, in segno di gratitudine volle tutta darsi à Dio, & offerirgli il fiore di sua virginità. Onde con l'assenso del Vescouo Albertino, che per error di Stampa, vien detto Giustino, Vescouo Anteriore a questo, fece fabricare vn Monastero molto nobile nella parte inferiore della Città, poco distante dalle mura di Ferrara, nel luogo chiamato Baneolo, ò Borgo dalla Piopa; dedicandolo à S. Siluestro Papa, ed applicandogli tutte le sue facultà, ch'erano molte, con autorità di Papa Sergio, e del Vescouo Albertino, si rinchiuse con altre Compagne in detto Conuento, pigliando l'habito Benedittino, come pur hora sotto il medesimo habito si vano conseruando. Mà questo Monastero al tempo di Hercole primo Duca II. restò poi serrato, e rinchiuso nella nuoua additione delle larghissime Mura, che fece quel Principe alla sua Città di Ferrara, e si vede nel primo luogo della bellissima strada della Giouecca. Viene questo Sagro Collegio spiritualmente gouernato dà Monaci Benedittini, e la M.R. Madre Sig. D. Vittoria Libanori, che ne tiene la direzione in grado di Badessa, pare, che di prudenza, santo zelo, e di religione non sia gran fatto inferiore à quelle antichissime Religiose, che già ottocento anni habitauano il luogo. Nel tempo, che si fabricò il sopradetto Monastero di S. Siluestro, che fù dell'anno 688. i due Autori Oliuetani P. D Michelangelo Bonauerti Specchio d'humiltà f. 44. e P. D. Benedetto Fanzi Sacro Pastore Enceniato f. 86. scriuano, che S. Maurelio, già Re di Mesopotamia fosse Vescouo di Ferrara, indotesi dal solo fine, di persuadere, che la loro Chiesa di S. Giorgio fosse la Cattedrale, e Vescouado del Santo Martire. Mà con l'

Digitized by Google

autorità di grauissimi Scrittori, e col testimonio di autentiche Scritture prouandosi, che S. Maurelio succesſe ad Oldrado II. Vescouo di Voghenza, e che poi dopo il medesimo Santo ne venne Giouanni Primo, che fù l'vltimo Vescouo della distrutta Città di Voghenza, resta chiaro lo sbaglio de gli Autori Oliuetani. E tanto più dal saperſi di certo, che Marino Sauelli Romano fù il primo Vescouo di Ferrarola, ò vogliamo dire Ferrara eretta in Città in luogo di Voghenza dà Papa Vitaliano l'anno 657. assegnandogli tutti gli honori, preheminenze, ragioni, e giurisdizioni della distrutta Città, nel qual tempo molti anni auanti era passato al Cielo il Santo Martire Maurelio. A Marino Primo Vescouo di nostra Patria succesſe Andrea, & à questo Giustino, che del 684. hebbe per Succeſſore il presente Albertino, sotto di cui, e non di S. Maurelio si fabricò il Monastero sopradetto di S. Siluestro; Soprauisſe poi il Vescouo Albertino sino all'anno seicento nouanta sei, e pieno di meriti volò al Cielo. In questo tempo seguì la morte di Herimberto di Este, Signore, che per la vicinanza, e per le sue rare virtù, & heroiche qualità era molto stimato dà Ferraresi, e lasciò Ernesto, suo figliuolo, giouine di belliſſimo aspetto, e di forze valoroso, d' animo militare, e fiero, che fù però tenuto molto in preggio appresso i Longobardi, & adherì loro ispecialmente nella guerra, che fecero nella Dalmatia contro i Sclaui, che l'haueuano quasi del tutto occupata, e gli dauano il nome di Schiauonia. Di Albertino Vescouo ne scriue il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, e quello dell'Archiuio Vescouale.





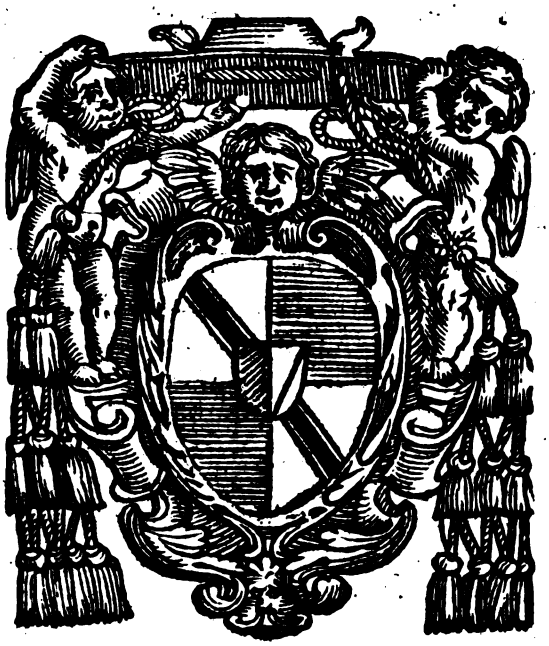
15. Paolo I. Vescouo di Ferrara.

696.

NEl tempo, che la Chiesa di Rauenna, e suo Clero onninamente s' era riconciliata con la Santa Sede, e che haueua riconoscciuto per Superiore il Pontefice Romano, e che il Beato Damiano godeua l' honore di reggere quella nobiliſſima Chiesa, e suo ampliſſimo Arciuescouado, l'anno seicento nouantasei ritrouandosi la Città di Ferrara senza Pastore, per la morte del sopramentouato Albertino, gli fù dà Papa Giouanni VII. assegnato per Vescouo Paolo, huomo di santi costumi, e versatiſſimo nelle diuine, & humane lettere, e si crede, che fosse consacrato dall' istesso Beato Damiano, Arciuescouo di Rauenna, per la vicinanza delle Città, e grandiſſima santità di quel Prelato. Intanto la nuoua Città di Ferrara andaua sempre crescendo in grandezze, e vi ci faceuano nuoue Fabriche, e molte Chiese. E scriue il Guarini, che circa gli anni del Signore 699. dà vna pia, e diuota persona Ferrarese fosse edificata nella parte inferiore della Città nel fondo Baneolo, nella strada di S. Pietro

Digitized by Google

vna Chiesa, dedicata à S. Alessio, non molto discosto dal Castello de' Cortesi, alla quale poi dal Magnifico Marchesella, Gentilhuomo Ferrarese, furono lasciate per testamento sotto lì 12. Maggio 1185. duoi Mansi di Terra, che sono ottanta Tornature, ò vogliamo dire Biolche di Terra. Vna Biolca è quanto può arrare vn paro di Buoi in vn giorno. Questa Chiesa fù vn tempo delle ragioni della Chiesa Catedrale, e poi l'anno 1418. concessa alli Monaci Oliuetani, e dà loro rinunciata circa gli anni del Signore 1428. quando entrarono nel bellissimo Monastero di S. Giorgio, ove di presente habitano. Fù poi la predetta Chiesa eretta in Canonicato del Duomo, e l'anno 1595. dalla pietà di Alberto Superbi, che n' era Prebendario, e Canonico, rifatta di nuouo nella forma, e sito, oue di presente si ritroua. Mà il nostro Vescouo Paolo, mentre dà buono, & ottimo Pastore và adimpendo le sue parti, incontrò molti, e graui trauagli; perche Felice, Arciuescouo di Rauenna ancorche dà principio con scritto di sua propria mano hauesse professato, di riconoscere per Madre, e Superiora la Santa Chiesa Romana, & il Pontefice Costantino, ad ogni modo poco dopo indottoui dalla propria vanità, e forsi anco inuitatoui dà alcuni Sediciosi del Popolo, e Clero di Rauenna, affatto si leuò dall' obbedienza, douuta alla Santa Sede, e tanto s'ostinò in questo vanissimo proponimento, che si pose à perseguitare tutti quelli, che non erano di suo cattiuo partito, frà quali il nostro Vescouo Paolo, stando sempre fermo in voler riconoscere per Superiore il Papa, cui la Chiesa di Ferrara immediatamente era sottoposta, venne à patire molte molestie, & insulti dall' Arciuescouo Felice Scismatico. Onde riuscendo la superbia di questo Prelato insopportabile, il Pontefice Costantino non hauendo pari forze, per atterrare questo Mostro, pregò Giustiniano Imperatore, che volesse mortificare l' arrogante Arciuescouo. Egli, che sommamente riueriua il Santo Pontefice, diede ordine à Teodoro Patritio, Capitano della sua armata, che senza più differire, dà Sicilia si gettasse sopra Rauenna. Auuisato Felice dell' imminente pericolo, per tenersi lontano l'inimico, e tagliargli la strada, per accostarsi alla Città, di notte tempo con gran quantità di Soldati, e molti Guastatori venne sul Ferrarese, e fattosi condurre alquanto sopra Ferrarola, la doue cominciaua l'antica fossa, detta Ferrarola, comandò, che di subito si tagliasse l' argine del Pò, che all'hora era larghissimo, e colmo di molte acque, il che fatto in vn subito voltata gran parte del corso, l'acque del Pò entrarono nella fossa Ferrarola, con tanta furia, e così abbondanti, che scorrendo all' ingiù, ne potendo capire nel stretto alueo della Fossa Ferrarola, si sparsero nella famosissima Padule, & arriuarono sino sotto Rauenna, conche la Città dà quella parte si metteua in fortezza contro l'armata di Teodoro. La mattina per tempo accortisi i Ferraresi della gran tagliata del Pò, vi ci sarebbono adoperati per serrarla, mà certificati, che il tutto riusceua in grandissimo beneficio della Città, perche l' acqua scorsa nella Fossa Ferrarola, formò vn' altro Ramo del Pò, così largo, e copioso d'acque, che passando per Torre della Fossa, Gaibana, Argenta, & altre Terre, veniua ad aprire vn' altra comodissima nauigazione sino al Mare, conche infinite mercantie si poteuano condurre per questo nuouo Ramo, che viene dimandato di Argenta, perche scorrendo, bagna le mura di quella Terra, sino alla nuoua Città di Ferrara. E veramente riuscì poi tanto comodo, che ne sono, mille anni fà, risoltate infinite vtilità alla Città di Ferrara, oltre l'essersi accresciuto vn altra difesa contro gli assalti de Rauennati. Mà non giouò già punto all' Arciuescouo Felice l' innondatione fatta per il taglio del Pò, perche Teodoro Capitano de' Greci, pigliò Rauenna, e la saccheggiò menando à Costantinopoli molti Signori Rauennati, capi della Seditione, e l'istesso Arciuescouo Felice, quale poi d' ordine di Giustiniano fù fatto accecare con vn baccino di metallo infocato, dal quale vscendo vna fiamma sottilissima di fuoco, in forma di Piramide, arriuata à gli occhi, come acquei, e di materia tenerissimi, subito li secca, e guasta il vedere. Il nostro Vescouo Paolo hauendo santamente gouernata la sua Chiesa di Ferrara sino all' anno settecento ventidua, rese poi lo spirito al Signore, come scriue il Guarini nel suo Catalogo, il Catalogo dell' Archiuio Vescouale, & altri Scrittori Ferraresi.



16. Gregorio Vescouo di Ferrara.

723.

NEl Pontificato di Papa Gregorio II. essendo vacata la Sede Vescouale di Ferrara l'anno settecento ventitre, & era Arciuescouo di Rauenna Giouanni di questo nome II., fù eletto Vescouo Gregorio, huomo di molte lettere, e che haueua gran cognitione del gouerno non meno spirituale, che ciuile, e politico del Mondo christiano. Venuto alla sua Chiesa, imitò i migliori andamenti de' suoi Antecessori, e fece sempre quanto s'aspettaua ad vn buono, e diligente Prelato nel gouerno dell'anime. Promosse il culto diuino, e sotto di lui venne edificata la Chiesa Parochiale di S. Tomaso, nella parte inferiore della Città, che fù l'anno settecento trenta dua, come riferisce il Guarino, e si caua da vna memoria in Marmo, posta nella sudetta Chiesa, la quale fù poi consacrata dà Viatore, Vescouo di Ferrara l'anno 847. In questi tempi i Longobardi mossero dura guerra alla Città di Rauenna, e dopo lungo assedio, l'anno settecento venticinque se ne impatronirono, non hauendo potuto Paolo Patritio Esarco difenderla; Mà non molto dopo con gli aiuti di Orso Doge della Republica di Venetia, e de' vicini Popoli, che anco i Ferraresi in gratia di Giouanni Quinto Arciuescouo, vi accorsero con le loro forze, finalmente Paolo Esarco la ricuperò. Mà adherendo poi costui alla falsa opinione di Leone Terzo Imperatore Scismatico, e perfido Eretico, che empiamente haueua abbrucciato, e guastato tutte le Imagini, e Statue de' Santi, e vietato à suoi Popoli, che non le teneßero, ne meno adorasse-ro, come vuole, e comanda la Santa Madre Chiesa; Sforzandosi l'Esarco di fare osseruare gli inualidi, ed empij Editti dell'Imperatore, à furia commossosi il Popolo di Rauenna, e pigliate l'armi in difesa della Cattolica fede; Paolo con vn suo figliuolo ne rimase trucidato. Hebbe anco ardire l'empio Leone non solo di confinare Cirro, Patriarca di Costantinopoli, perche non acconsentiua alla sua impietà, in Ponto, e di sostituirgli Giouanni Monaco, capo degli Eretici; Mà anco mandò à Roma à sollecitare il Santo Pontefice Gregorio Terzo, à fare simile impietà. Il Papa nel 732. chiamato l'vniuersal Concilio in Roma, nella Basilica Vaticana, come riferisce il Baronio, & altri Autori, condannarono quei Santi Padri la temerità di Leone, e confermarono con le loro proprie sottoscrittioni, frà le quali si vede quella del nostro Gregorio, l'antiche tradizioni de' Santi Padri, sopra il culto delle sagre Imagini, e di nuouo confermarono le Censure contro Leone. Continuando adunque questa discordia frà il Pontefice Gregorio, e l'Imperator Greco, auuenne, che nel settecento trentacinque i Prencipi, e Popoli d'Italia, come riferisce il Pigna Lib. primo f. 43. per Decreto Pontificio furono liberati dlla Vasalanza, e soggettione, che soleuano prestare all'Imperatore, onde i Ferraresi rincorati dalle proprie forze, e dà gli aiuti, e fauori, che si prometteuano dà Ernesto, figlio di Erimberto di Este, Signore di gran cuore, e stimatissimo nell'armi, scacciati i Ministri dell'Esarco, si crearono vn Magistrato di loro Cittadini, huomini di valore, e molta prudenza, col quale poi si gouernarono molto tempo. Dà queste commozioni mossosi Lutiprando Rè de' Longobardi, hebbe ardire di ritornare all'assedio di Rauenna, e

l'ha-

l'haurebbe senza dubbio ripigliata, se il Sommo Pontefice Gregorio, à prieghi di Eutichio Esarco, portandosi fino à Pauia, & abboccatosi con Lutiprando, non hauesse mitigato lo sdegno di quel bellicoso Re. Intanto il nostro buon Vescouo Gregorio con dispiacer grande del suo Popolo Ferrarese venne à uscir di questa vita l'anno settecento trentasei, come riferiscono le Storie di nostra Città. Veggasi il Guarino ne' suoi manuscritti, & il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.



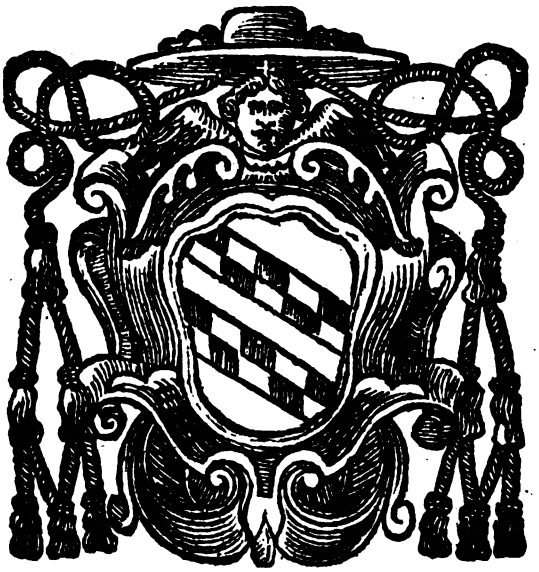
17. Federico Vescouo di Ferrara.

736.

ERa successo à Papa Gregorio II. santissimo Pontefice Gregorio III. di Natione Siro, huomo di pari dottrina, e santità del suo Antecessore, il quale seguendo il buon zelo del passato Papa, dopo molte esortationi, e Paterne ammonitioni fatte all' Imperatore Leone III. Isaurico, trouandolo pertinacc, & inemendabile dal suo pestifero errore, di leuare le Sagre Imagini, e manumettere le pitture, e Statue de' Santi, oltreche teneua, e sentiua anco male dell' Essentia Diuina, lo dichiarò scommunicato, e priuò della dignità Imperiale, come anco il simile haueua fatto il suo Antecessore ad Anastasio intruso nel Patriarcato di Costantinopoli, in luogo di Germano Catolico, che era stato da Leone mandato in Esilio. Dà questo Pontefice Gregorio Terzo fù eletto Vescouo di Ferrarola Federico, huomo graue di costumi, e chiaro di dottrina, e fù l'anno settecento trentasei dopo la morte di Gregorio Vescouo. In questo tempo vuole il Platina, che Lutiprando Re de Longobardi, à causa d'allargare il suo Regno, e farsi Re di tutta l'Italia, strettamente assediasse la Città di Roma, pigliando tutte le Castella, e Città vicine, in modo che dubitandosi grandemente di perdere la Città: Gregorio mandò per mare, non potendo per Terra, d' intorno guardata, & occupata dà Longobardi, à pregare Carlo Re di Francia, che lo volesse aiutare in quei gran bisogni, poiche dall' Imperator greco, diuiso per la sua impietà dalla Santa Romana Sede, non poteua sperare sorte alcuna d' aiuto, ò sussidio, come per l' auanti soleuano fare gl' Imperatori di Leuante. Carlo inteso il bisogno del Pontefice Gregorio, e della Santa Città di Roma, pigliando la protettione della Chiesa, mandò à pregare Lutiprando, come suo Amico, e Compadre, perche haueua tagliato i capelli al suo figliolo Pipino, con la qual Solenne cerimonia gli antichi soleuano contrahere amicitia, in forma di parentela frà di loro; che lasciasse l'assedio di Roma, ne molestasse il Pontefice, perche non poteua fargli cosa più molesta, e graue. Il Longobardo senza dimora leuò l' assedio, e restituì subito in gratia di Carlo, Principe stimatissimo, tutte le Città, e Castella, che haueua preso del Papa, e Popolo Romano: onde ridonata la quiete alla Chiesa, & à tutti i luoghi sottoposti al Pontefice, Federigo Vescouo di Ferrarola hebbe comodo, d' ampliare la sua nuoua Città, persuadendo à quelli, ch'erano rimasti nella Città vecchia, passassero il Pò, & vnendosi con gli altri Cittadini, fabbricassero nuoue Case, & habitationi. Et all' hora fù, che per maggior sicurezza si fecero le Mura della Città verso la Riua del Pò, dà quella parte oue hora è la strà da della Giaia, così detta, perche era la Ghiaia, ò rena grossa del Fiume. E non è molto, che disfacendosi alcune Case anti-

che

che sù la Via grande, vicino alle vecchie Case de' Libanori, che furono le prime ad esser fabricate sù l' Argine del Pò, si trouarono parte di quelle antichissime muraglie, fatte à scarpa, con le Balleſtriere, come s' vsaua, e l' Autore di quest' opera comprò gran parte delle pietre, ò mattoni per le Fabbriche, che faceua nel Monastero di S. Bartolo. Visse il Vescouo Federigo sino all' anno settecento quaranta sette, l' vndicesimo della sua reggenza Spirituale, e venuto à morte, fù sepellito nella sua Chiesa. Ne scriue il Guarini, & il Catalogo nell' Archiuio Vescouale.



18. Anselmo Vescouo di Ferrara.

747.



Edouata, che fù la Chiesa di Ferrara per la morte del Vescouo Federigo, dà Papa Zacaria, di natione Greco, ottimo, e Santissimo Pontefice, Monaco Benedittino, quale l' anno 741. era succesſo à Gregorio III., gli fù assegnato per nouuo Vescouo Anselmo, nelle cose della Chiesa, e ne studij delle Sacre lettere, e diuina Teologia versatissimo, e fù l' anno settecento quarantasette, essendo Imperatore di Costantinopoli Costantino quarto detto Copronimo, figliuolo del morto Leone III. amendua pessimi, & empij Imperatori; perche Costantino imbibito delle sceleragini del Padre, benche si dimostrasse brauo, e valoroso contro i Saraceni, ad ogni modo con la sua empietà nuocque molto più à Cattolici, e buoni Christiani, che non fece à Maumettani, e simil gente. Anselmo venuto alla sua Chiesa, niente inferiore di santo zelo al suo Antecessore, non lasciò cosa, che giouar potesse al suo Popolo, dà Dio raccomandatogli. In tanto succesſe la morte di Lutiprando Re de' Longobardi, valoroso, & agguerrito Principe, e che nella prudenza, giustitia, magnanimità, & altre heroiche virtù non haueua pari; e gli succesſe nel Regno Astolfo, suo fratello, huomo altiero, sprezzatore del giusto, & oltre modo ambicioso di regnare, & allargare il suo dominio. Costui con grosso Esercito pose l' assedio à Rauenna, e finalmente espugnatala, vccise anco Ernesto di Este, che non solo in seruitio dell' Imperio, mà per beneficio della Chiesa l' haueua sino à quel tempo valorosamente difesa. Morto ch' egli fù, gli succesſe nella Signoria d' Este, & altri suoi luoghi il figliuolo Henrico, natogli di Teodora. Il Re Longobardo intanto si fece Padrone di Ferrara, e Città vicine, che se gli diedero parte per forza, e parte per timore. Andato poi Astolfo à Roma, pose vn grauissimo assedio à quella Città, e talmente la strinse, e guastò il suo larghissimo territorio, che temendo il Popolo Romano, & il Santo Pontefice Zacharia, di non rimanerui oppresso, si pigliò risolutione, di mandare à chiedere aiuto à Pipino, Re dellá Francia. Egli affacionatissimo alla Chiesa, & al Santo Pontefice, vi venne con vn buon Esercito, e superate l' Alpi, ch' erano guardate dà Soldati d' Astolfo, pose l' assedio à Pauia, doue era il Longobardo, il quale vedendo, di non poter resistere, s' accordò con Pipino, di restituire alla Chiesa tutte le Città occupategli, e frà queste Ferrara, e dare ogni maggior sodisfazione al Papa: Pipino riceuuti gli Ostagi, secondo le capitulationi fatte, ritornò nel suo Regno. Mà non si tosto vi fù, che Astolfo, spregiuro, e sprezzatore dell' accordato, negò di far cosa, che haueua promesso, onde il Francese, fieramente sdegnato, ben presto rifacendo l' Esercito, tornò volando in Italia, doue ritrouò morto Astol-

fo,

fo, e che i Longobardi haueuano eletto in suo luogo Re Desiderio, già Duca di Toscana, huomo fortissimo, poiche Rachis, ò Rachisio fratello di Astolfo, ch'era stato Re, dopo Lutiprando, e per la sua gran pietà, & inspiratione diuina, che hebbe nel Monte Amiato di Siena, doue gli apparue il Saluator del Mondo, e perciò in quel medesimo luogo gli fabricò vna nobil Chiesa, e nominatissima Badia, detta la Montamiata, hora de' Cistercienſi, di cui l'Autore di quest' Opera pochi anni sono fù Abbate, Ordinario, e Giudice, godendo quella Badia Giurisditione spirituale, e temporale sopra di alcuni nobili Castelli, Hora Abbate di questa nobilissima Badia è il Reuerendissimo D. Dionisio Pacifici dà Lucca, Ducato dell' Eminentissimo Signor Cardinale Farnese. Religioso virtuosissimo, e di singularissime qualità del Corpo, e dell'animo adornato. Rachis s'era poi fatto Monaco Casinense, non hauendo volsuto ripigliare il Regno, che haueua rinunciato. Desiderio osseruò le Capitulazioni, fatte dà Astolfo à Pipino, che donò alla Chiesa, & alla Santa Sede tutte le Città, che haueua perso l'Esarco, onde in quei giorni venne à mancare à fatto l'Esarcato di Rauenna. Fù lunghissimo il Vescouado del nostro Anselmo in Ferrara, perche trouiamo nelle Scritture, ch'egli campò sino all'anno settecento ottanta, spacio di trentatre anni, nel quale succesſero le morti di Papa Zacharia; di Stefano II. di Stefano III. di Paolo I. di Stefano IV. dopo di cui l'anno 772. fù creato Papa Adriano I. Romano; & in questo tempo furono grandissime guerre, e mutazioni di Stati, e l'anno 774. da Carlo Magno del Mese di Maggio furono totalmente spenti i Longobardi in Italia, e leuato l'vltimo loro Re, Desiderio, detto di sopra. Così Anselmo, hauendo veduto, e prouato molti sconuolgimenti dell'Italia, e della sua stessa Città di Ferrara, dà lui gouernata con ogni maggior prudenza, e santo zelo, lasciò poi di viuere l'anno settecento ottanta. Ne scriuano gli Autori Ferraresi, & il Catalogo Vescouale.



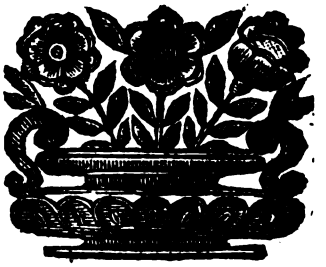
19. Giouanni Cardinale Vescouo di Ferrara.

780.

NEl Pontificato di Adriano I. nobilissimo Romano, che fù assunto alla Catedra di Pietro l'anno 772. essendo vacata la Chiesa di Ferrara l'anno 780. Sua Beatitudine informatissima delle ottime qualità di Giouanni, che pensano fosse Canonico della Chiesa di Rauenna, quali Canonici per lungo tempo hanno goduto il titolo di Cardinale, come di presente nell' habito, e nel nome si chiamano i Canonici Ordinari di Milano. E perciò dà molti Autori questo nostro Giouanni vien chiamato Cardinale assolutamente; il che non si trouando nel Ciaccone, e nelle additioni dell'eruditissimo Vghelli, & altri famosissimi, e diligenti Scrittori, bisogna credere, ch' egli fosse Canonico Cardinale. Questo l'anno sopradetto fù ordinato dà Papa Adriano Primo Vescouo di Ferrara. Era egli ardentissimo nel seruitio della sua Chiesa, e tãto difensore della sua immunità, che per l'inanti gli Arciuescoui di Rauenna hauendosi presa maggior autorità di quello forsi segli perueniua, sopra della Città di Ferrara, ed in specie Leone, che di Arcidiacono diuennto Arciuescouo, & à questa

Digitized by Google

gran dignità aggiuntoui il titolo di Esarco, s'era talmente inalzato col pensiero, e procuraua anco con l'opere, che non cedeua à Principi grandissimi, e voleua essere obbedito à cenni: E però i Vescoui soffragani poco, e mal volontieri accomodandosi à questo gran fasto, & alterigia, cercauano di sciolersi dalla di lui soggezione. Onde Adriano, che conosceua l'humor gagliardo di Leone, ne punto l'approuaua, essendone supplicato, con vn suo Breue dato in Laterano li 9. Marzo 782. esentò, e liberò la Chiesa di Ferrara, e Giouanni suo Vescouo, e suoi successori dà ogni, e qualunque soggezione dell' Arciuescouo di Rauenna, volendo, che la Città di Ferrara fosse immediatamente sottoposta alla Santa Sede, come in più modi, e con altri Breui proua il Guarini nel suo Compendio. Questa medesima esenzione gli fù confermata dà Papa Leone III. l'anno 798. Carlo Magno dopo che hebbe vinto Desiderio, vltimo Re de Longobardi, come habbiamo detto di sopra, segnata la confermazione de' Priuilegi, e le donazioni fatte dà Pipino, suo Padre à Stefano II. vi aggiunse egli altri attestati di liberalità, cioè, nuoui Territori, & i due Ducati, l'vno di Spoleto, e l'altro di Beneuento, donati alla Chiesa Romana. E partendo verso Francia, lasciò diuersi Vicari, con titolo di Conti, e grandissima autorità. E frà gli altri pose Henrico Estense in Treuigi, erigendo Este in Contea, e condusse seco Berengario, giouine di venti anni, valoroso, & ardito, figliuolo di Henrico, il quale nella seguente guerra, ch' hebbe Carlo con i Bauari, condotti dà Tessilone loro Re, lo seruì con tanto ardore, e brauura, che rotti i Bauari, ne rimase prigione Tessilone. Mà perche nel groso bottino, che si fece in questa guerra Bonamoro Veneto, che di ordine di Henrico haueua portato l'armi con gran comodo, & aiuto di Triuigiani à Carlo, pretendeua, di non farne parte à Soldati valorosi, e vincitori; costoro solleuati, occisero il Capitano Bonamaro, e poi anco infuriati manumessero il loro Signore Henrico, facendo questo per instigatione di Rudegardo, Prefetto del Friuli, che temeua la grandezza di questo Principe; E parimente i Treuigiani postisi in libertà, tenero prigione Attestia, Moglie del morto Henrico, & Ottone suo figliuolo di anni otto. Molto lungo poi fù il Vescouado del nostro Giouanni, detto Cardinale perche sopranisse ventidue anni nel regimento spirituale della nostra Città, e vuole il Guarini, ch' egli facesse di molte opere, degne d' eterna memoria, e che sotto di lui s' ampiasse la Città nuoua, e vi fosse fabricata la Chiesa vn tempo Parochiale, hora Seminario de' Chierici Secolari, detta S. Iustina. Riceuette anco in Ferrara l'anno settecento ottanta sette Carlo Magno, il quale, superato Acachisio, Duca di Beneuento, di natione Longobardo, nel ritornare in Francia, passò per Rauenna, e vi stete qualche giorno, seruito dà Gratioso Arciuescouo, e dà tutto il Clero, e Popolo, e volle poi anco honorare la prima volta questa nostra Patria, lodando il sito, come fortissimo, e gli animi, e le forze degli habitatori, che si dimostrarono ossequiosi, e pronti à seruire S. M. E quì mi par bene d' auuertire, che Girolamo Fabri, Canonico Teologo Rauennate diligentissimo Scrittore de' nostri tempi, riferisce, che il predetto Carlo Magno ritrouandosi all' hora in Rauenna, honorò gli Ostiari, ò Sagristi di quella Chiesa d' vno bellissimo Priuilegio, nel quale nomina tutte le Città, soggette à quell' Arciuescouado, e frà queste vi pone Vicohabentia, ò Voghenza, che molti anni prima era stata distrutta, e spianata, & il Vesouado traslatato in Ferrarola, il che egli fece per non contrariare al Priuilegio di Adriano Primo all' hora viuente, fatto al nostro Vescouo Giouanni, chiamato Cardinale, & alla sua Città di Ferrara esentandola, esimendola, e leuandola dalla soggezione della Chiesa di Rauenna, e però l'Imperatore lasciando godere questa immunità alla nostra Patria, non volle nominarla nell' altre, soggette à Rauenna. Morì poi il nostro Vescouo l'anno ottocento dua, e fù sepellito nella sua Chiesa di S. Giorgio. Ne scriue il Guarino Lib. primo f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 557. & il Catalogo Vescouale.



Rode-

Digitized by Google

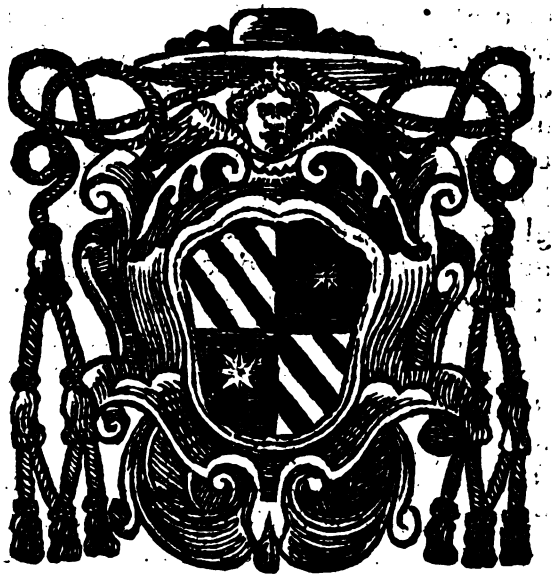


20. Roderico Vescouo di Ferrara.

802.

Seguita la morte di S. Adriano I. che fù l'anno settecento nouantacinque, l'istesso giorno concordamente dal Clero fù creato Pontefice Leone III. di Patria Romano, Monaco Benedittino, e Cardinale di S. Susana, huomo insigne, e di grandissima lode degno, perche dà fanciullo in Monastero haueua imparato la pietà, e monastica disciplina, e le diuine, & humane lettere, che all'hora i Monasteri de Monaci erano la vera, & vnica christiana Atene, onde riuscì Pontefice in tutte le parti ottimo massimo. Ciò non ostante incontrò grandissimi trauagli, e fiere persecutioni, fino ad essere per inganno di Pasquale Primicerio, e di Campolo Prefetto, empiamente manumesso, e posto prigione nel Monastero di S. Erasmo, di doue per industria di Albino Cubiculario fù liberato, e da Winigisio Duca di Spoleto posto in sicuro. Carlo Magno conosciuta poi la santità di Leone, e la perfidia, e temerità de' suoi auuersari, lo restituì nel pristino stato; & haurebbe anco con pena della morte castigato i suoi nemici, se il Santo Pontefice non si fosse contentato dell'esilio, che fù loro dato in Francia. Intanto ritrouandosi la Chiesa di Ferrara senza Pastore: Leone gli ordinò Vescouo Roderico, Prelato in cui risplendeuano le virtù, che ritrouar si deuano in chi gouerna l'anime altrui. Nel tempo di questo Vescouo tornò in Italia Carlo Magno, e di primo colpo passando per la Marca Treuigiana, diede seueriſſimo castigo à Ribelli, che haueuano vccisso Henrico di Este, e liberò Atestia moglie, & Ottone suo figliolo, lasciando in Treuigi per Vicario Berengario di Este. Andato poi à Roma fù dà Papa Leone nella notte del Natale chiamato, & incoronato Imperator Romano, diuidendosi l'Imperio in Oriente, & Occidente, ò vogliam dire Greco, e Latino, questa parte dell'Occidente toccando à Carlo, il quale nel ritorno, che fece in Francia passò vn'altra volta per Ferrara; All'hora fù, che facendosi fare dà vn Calzolaro Ferrarese vn paro di Stiualetti, ò vogliam dire Borzacchini, nel farsegli calzare gli riuscirano di tanta sodisfazione, per essere molto attilati, e benissimo cuciti, che S. M.s offerse al Calzolaro di giouargli, e compiacergli nelle sue dimande. Il Mastro per non abusare la cortesia di sì grandissimo Principe, scordatosi del proprio interesse, supplicò S. M. à fauorire il publico, confermando i priuilegi di quell'Arte, che sono molti, & à donargli vn Campo, ò pezzo di terreno, contiguo alla Via de' Sabioni, & alla Piazza della Città, nel qual sito era posto l'Oratorio dell'Arte de' Calzolari. S. M. benignamente graziò il Mastro, e subito confermò i Priuilegi della sua Arte, e donò il Campo chiesto, che pure oggi dì viene posseduto dà medesimi Calzolari. Essi dice, che per vn gran tempo si conseruò in detto Oratorio, ò sue stanze la forma di legno del piede di Carlo Magno, la cui misura era molto grande, e lunga fuori dell'ordinario, di che ne parla il Guarino Lib. 4. f. 204. Roderico continuando nel buon gouerno della sua Chiesa, benche seguissero grauissime guerre trà Venetiani, e Francesi, guidati dà Pipino, Re d'Italia, figliuolo di Carlo Magno, onde Ferrara per la vicinità ne venne à patir molto dà Soldati dell'vna, e l'altra parte; se bene sempre si tenne dà partito di Pipino, e suoi Francesi,

tuttauolta il buon Vescouo con somma vigilanza, e raffinata politica andò sempre riparandosi alla meglio, consigliando, e comandando quello, che più vtile si giudicaua alla sua Città. Venne poi à mancar di vita circa gli anni del Signore ottocento ventitre, sotto S. Pasquale I. Pontefice Romano, e Lodouico Imperatore dell' Occidente. Ne parla il Guarino ne suoi manuscritti de' Vescoui di Ferrara, & il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.



21. Andrea Vescouo di Ferrara.

824.

V' gli vltimi mesi del Pontificato di Pasquale Primo Pontefice Romano Andrea, gran leggista, e di somma pietà, e virtù christiane molto ben' adorne, hebbe il Vescouado di Ferrarola l'anno ottocento ventiquattro, essendo Imperatore Lodonico Pio, Re d' Italia Bernardo, & Arciuescouo di Rauenna Pertinace, dà alcuni chiamato Petronace. Riferisce l'eruditissimo Abbate Vghelli nel T. 2. della sua famosissima Italia Sacra, che questo nostro Vescouo Andrea, per la sua molta dottrina nelle Sacre lettere si trouò presente, e si sottoscrisse al Concilio, celebrato in Mantoua. Altro non habbiamo potuto ritrouare di questo Prelato, perche essendo vissuto poco tempo, niente hà lasciato memorabile di lui nelle Scritture antiche; E potiamo credere, ch' egli venisse à morte l' anno ottocento ventisei, sotto il Pontificato di Eugenio II. In questi tempi ritornò Berengario di Este in Italia con l' Esercito di Lodonico Pio contro Bernardo Re, e lo vinse, e fece prigione, conducendolo all' Imperatore in Aquisgrana, oue fù priuato del Regno, e degli occhi, e seruano alcuni, che anco fosse decapitato; creandosi Lotario Re d' Italia, che era figliuolo di Cesare. Di Andrea Vescouo ne scrisse il Guarino, e l' Abbate Vghelli luogo sopracitato, & il Catalogo Vescouale.



22. Innocentio Vescouo di Ferrara.

827.

Edeua nella Cattedra di S. Pietro in Roma Eugenio II. di Patria Romano, per la sua gran religione, pietà, dottrina, & eloquenza inalzato à quel sublime solio in tempo, che non trouandosi Vescouo in Ferrara, egli l'anno ottocento ventisette, che fù l'vl

timo

simo del suo Pontificato gli diede per santissimo Vescouo Innocentio, Prelato di gran stima, e che nella Corte Romana haueua dato gran saggio del suo valore; perche adoperato in negozi d'importanza, era riuscito secondo l'espettazione, posciache mandato in Francia, à procurare la liberatione di tutti gli Esuli Romani, che colà erano per il tempo auanti stati confinati, seppe così ben portare il negotio, che furono tutti mandati alle proprie Case. E perche erano ite à male le facultà loro nell'esilio passato, il Santo Pontefice Eugenio, che nella liberalità, magnificenza, e carità Christiana non cedette à niuno de' suoi predecessori, gli diede dà viuere, e trattò con grande amore. Innocentio poi venuto alla sua Chiesa di Ferrara, aggiustò molte differenze, che vertiuano frà Cittadini, e datosi al gouerno dell'anime, & al culto delle Chiese, agguagliò i migliori Pastori di questa greggia. Consacrò la Chiesa Parochiale di S. Tomaso, come riferisce il Guarini, e fece altre opere, degne della sua Ecclesiastica vigilanza. E si troua, ch'egli fù chiamato al Concilio Romano, celebrato in Vaticano, come scriue il Baronio T. 3. & Girolamo Fabri Memorie Sagre. P. 2. f. 453. e fù il primo à sottoscriuersi dopo l'Arciuescouo Petronace di Rauenna, doue si caua in qual grado d'honore, e di stima era venuta la Città di Ferrara, che se bene non molto antica, ad ogni modo precedeua ad assaissimi altri Prelati, e Vescoui di Città antichissime, & era all'hora, e sempre immediatamente sottoposta alla Santa Sede. Morì poi il santo Pontefice Eugenio II. e gli fù sostituito Valentino I. di Patria Romano, Papa santissimo, che non campò piu di quattro giorni, onde gli succedette Gregorio IV. anch'egli Romano, che gouernò il Pontificato sedeci anni, nel qual tempo la Christianità fù molto trauagliata dà Saraceni, perche hauendo occupato l'Asia, serrarono à Fedeli il passo, per andare a' luoghi santi della Palestina; e di poi anco s'erano gettati in Italia, e nella Sicilia, e l'andauano saccheggiando, e distruggendo. Ne Veneziani, che all'hora cominciauano, ad esser potenti, e temuti in Mare, poteuano soccorrere l'Italia, come ne anco Lodouico Pio Imperatore, e Lotario Re, impediti dà altre crudelissime guerre. Mà Bonifacio Conte di Corsica, insieme col fratello Bertaro, andando con la sua valorosa Armata in Africa, frà Vitica, e Cartagine, ben quattro volte combattè co' nemici, e di modo li vinse, e fracassò, che i Mori furono sforzati, di richiamare i suoi dalla Sicilia, in aiuto, e difesa delle proprie Case, onde gl'Italiani per all'hora rimasero liberi dalle mani de' Barbari. Auuenne anco, che i figliuoli di Lodouico Pio si ribellarono contro il proprio Padre, e vintolo in guerra, lo priuarono dell'Imperio. Mà pentiti poi di così gran fallo, lo rimisero in stato. E perche i Barbari vedeuano i Principi Christiani in grandissime discordie ciuili inuolti, seruendosi dell'occasione, con vna grossa armata pigliato Porto, e Centocelle, che vogliono sia Ciuità vecchia, tutta la rouinarono, e poi gettatisi all'assedio della stessa Roma, gli minacciauano l'vltimo eccidio, se non che auuertiti, che tutti i Popoli Lombardi insieme vniti, andauano in soccorso della Santa Città, subito leuato l'assedio, portando con loro vn grosso bottino, e moltissimi Schiaui, se ne ritornarono in Africa. In tanto venne l'anno ottocento quaranta quattro, nel quale passò dà questa à miglior vita il nostro Vescouo Innocentio, e fù il decimo settimo di sua reggenza nella Città di Ferrara. Di lui scriue il Gauarini nel suo Catalogo manuscritto. Girolamo Fabri sopracitato, & il Catalogo dell'Archiuio Vescouale.





23. Deodato Vescouo di Ferrara.

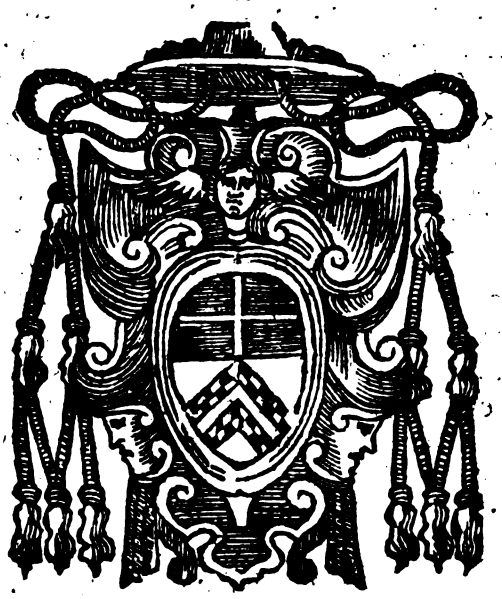
845.

NElle memorie manuscritte di alcuni Autori Ferraresi, ed in specie del Guarino nel suo Compendio, ritrouasi, che nel mentre era Arciuescouo di Rauenna Giorgio, huomo d' ingegno torbido, e malamente accomodato allo stato Ecclesiastico, e Religioso, poiche si conosceua molto inchinato all' armi, nutrendo pensieri grandi, ed affatto militari; con fasto, e pompa più conueniente à Principe Secolare, che di Chiesa; Ritrouandosi in questo tempo Ferrara senza Vescouo, per la morte d' Innocentio, intorno all' anno ottocento quarantacinque dà Papa Sergio Romano, che all' hora reggeua la Chiesa di Dio, gli fù dato per Vescouo DEVS DEDIT, ò Diodato: Prelato, che poteua con le sue virtù non solo agguagliare, mà accrescer ancora l' honorata fama de' suoi Antecessori. In questo tempo venne in Italia Lodouico figliuolo di Lotario con vn grande Esercito, e perche era Giouine, e di humore feroce, e molto altiero, e doue andaua, lasciaua lagrimeuoli segni della sua fierezza, guastando, & abbucciando ogni cosa, i Ferraresi difesi dal Fiume Pò, e dal basso sito in che haueuano fondato la loro Città, stauano molto vigilanti, & assai anco si confidauano di Ottone Estense, loro amico, e vicino di Stato, poiche era Conte di Este, e si trouaua con comando nell' Esercito di Lodouico, il quale sene passò à Roma, incontrato dà tutti gli Ordini Ecclesiastici, e Secolari della Santa Città. Entrato Lodouico, e riuerito Sergio Pontefice Massimo, dopo hauer giurato ogni sicurezza à Romani, & obbedienza alla Santa Sede, l' ottauo giorno del suo arriuo, il Papa lo consacrò, vngendolo col sagro olio, e mettendogli in capo la Corona, lo dichiarò Re d' Italia, & all' hora dà Siginolfo, Duca di Beneuento, e dà altri gran Principi fù riuerito, e riconosciuto per Re. Sergio poi dopo tre anni di Pontificato venne à passare dà questa vita l' anno ottocento quaranta sette, e gli fù sostituito nella Sedia di Pietro Leone IV. Romano, Monaco Benedittino di vita, e di costumi santissimi, annouerato frà i quattro Pontefici Leoni Santi. Al tempo del nostro buon Vescouo Deodato era parimente Arciuescouo di Rauenna vn altro DEVS DEDIT, ò Dedaldo, successo à Giorgio, che dicemmo di sopra, e tutti dua parueto veramente Prelati dati dà Dio à queste Chiese, imperciòche furono buonissimi, e degni, d' esser numerati frà gli ottimi. Mà non mancarono trauagli all' vno, & all' altro: Perche i Saraceni hauendo vinto in guerra nauale Teodoro, Capitano di Michele Trauolo, Imperatore dell' Oriente, subito venuti nel Mare Adriatico, che noi chiamiamo Golfo di Venezia, occupata la Città d' Ancona, sac cheggiorno tutta la spiagia, & scorrendo fino à Rauenna, spogliarono la Basilica Classense d' ogni suo più ricco ornamento, & vna parte di loro si voltò anco verso Ferrara, mettendo gran spauento per tutto; Mà per non scostarsi tanto dall' Armata, che li seguitaua per Mare, e perche sentiuano gran rumore di trombe, e di tamburi, tornarono indietro carichi di spoglie, quali però poco godettero, perche il Signore Dio mosso dalle preghiere de buoni Christiani, ed in specie del Santissimo Papa Leone, l' armata loro aggitata dà Venti contrarij, si sommerse, e profondò nel Mare, onde quasi tutti andarono à male. Nel 854. essendo dà Lodoui-

Digitized by Google

co secondo stato donato Comacchio, con titolo di Conte ad Ottone Estense, come racconta il Pigna Lib. p. f. 49. egli vi mandò Marino suo figliuolo, natogli di Lada Contessa, sua Moglie, figliuola di Caladocco Prefetto del Friuli, il qual Marino riceuuto con grande applauso da quel Popolo, considerato ch' egli hebbe il luogo, attissimo à formarui vn gran Porto di Mare, sù gl'occhi de' Veneziani, potendosi condurre infinite mercanzie per il Pò, Fiume reale, nauigando all' insù, per tutta la Lombardia; ne vennero in gran sospetto i Veneziani, e per ouuiare ad ogni attentato di Marino, e di Ottone, suo Padre, procurarono di collegarsi col Pontefice, e leuare à gli Estensi Comacchio, donatogli dall' Imperatore. Mandando adunque con ogni secrettezza suoi Ambasciatori à Roma, e frà questi Badouaro, fratello del Doge, furono assaliti nella Pigneda dà Marino co' suoi Soldati, rimanendoui tutti prigioni, e Badouaro ferito, che poco dopo morì. Mà i Veneziani fatta vna grossa armata per fortamente vendicarsi, andarono sopra Comacchio sproueduto, e lo distrussero quasi à fatto, fugendo Marino con pochi de' suoi à Ferrara, doue la Madre Lada l' aspettaua nel luogo stesso, doue di presente si troua il Monastero, e Chiesa di San Bartolomeo, detto S. Bartolo. Historia distesamente descritta dal non mai à bastanza lodato Ferdinando Vghelli, Abbate Cistercience nella sua Italia Sacra T. 2. f. 557. Vogliono, che il nostro Vescouo Deodato viuesse sino all' anno ottocento settanta sei, di cui ne scrisse il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, & il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.





24. Gioseppe Vescouo di Ferrara.

866.

TRapassato, che fù alla celeste Patria il Santo Pontefice Leone Quarto l' istesso anno del 865. gli fù con grande applauso sostituito Benedetto Terzo Romano, figliuolo di Pietro, prima Prete Cardinale di S. Maria in Trasteuere, come riferiscano tutti gli Scrittori approuati; Ne qual siuoglia persona di sano giuditio, e di sinceramente potrà mai porger l'orecchio à quella ridicolosa fauola, e sognata inuenzione, che dopo Leone IV. fosse assunto al Pontificato vna certa Giouanna Inghlese, che fintasi maschio, datasi allo studio, e riuscita per la sua ostentata dottrina, nominatissima, fosse poi portata alla Catedra di Pietro. Perche è certissimo, questa esser stata vna pazza inuentione di Martino Monaco, ignorante delle cose de Conclaui, e della prudenza isquisita degli Elettori, che di lei scriue questa sciocchezza, senza fondamento, ne anco verisimile, di questo fatto. O pure fù vn inuentato degli Eretici, e male affacionati alla Chiesa, & alla Santa Sede, che mai non

cessa-

cessano di lacerarla, per renderla meno riuerita, e pregiata. A Papa Benedetto III. succesſe Nicolò I. Romano nobiliſſimo, e fù l'anno 858. Pontefice così chiaro di Santità, & angelici costumi, e così conſpicuo, e famoſo per le ſue glorioſiſſime operationi, che cauatone Gregorio Magno, pare, che habbi ſuperato tutti gli altri Pontefici, ancorche celebratiſſimi. Dà queſto Pontefice l'anno 866. fù ordinato Veſcouo della noſtra Città di Ferrara Gioſeppe, huomo preclaro di vita, e famoſo di dottrina. Gouernò egli ſanta, e prudentemente la ſua Chieſa, e n'acquiſtò l'amore, e beneuolenza di tutti. Mà l'antichità del tempo, e forſi la negligenza de' Scrittori, non c' hà laſciato altro che dire di queſto Prelato; ben ſi ſuppongono i ſuoi meriti non ordinari, perche Nicolò primo, che l'eleſſe Veſcouo, non conferiua mai Beneficij Eccleſiaſtici per affetto humano, mà s' informaua, e voleua minutamente ſapere le qualità de' ſuggetti, elegibili alle cariche della Chieſa. E Giouanni ottauo di queſto nome, Arciueſcouo di Rauenna, per Decreto Pontificio, regiſtrato nel Corpo della ragione Canonica haueua eſpreſſo ordine, di non conſagrare i Veſcoui, ſe non erano canonicamente eletti, che vuol dire, ritrouati buoni, ed Ottimi dal Clero, e Popolo. Intanto venne à morte il ſopradetto Nicolò I. ſantiſſimo Pontefice l'anno 867. e gli fù ſurrugato vn altro ſantiſſimo Papa, che fù Adriano II. ſotto di cui eſſendo Imperatore dell' Occidente Lodouico II. e dell' Oriente Baſilio Macedonico, il noſtro Veſcouo Gioſeppe l'anno iſteſſo 867. paſsò dà queſta à miglior vita. Ne ſcriue il Guarini nel ſuo Catalogo, e ſi vede anco regiſtrato in quello dell'Archiuio Veſcouale di Ferrara.





25. Viatore Veſcouo di Ferrara.

867.

Dopo la morte del Veſcouo Gioſeppe, il Pontefice Adriano Secondo aſſunſe alla Chieſa di Ferrara Viatore, della Prouincia Romana, e vogliono, che foſſe conſegrato dà Giouanni Ottauo, Arciueſcouo di Rauenna. Fù Prelato ſtimatiſſimo, non tanto per l' aſpetto ſuo venerabile, e degno di comando; mà per le ſue gran Virtù, & vna certa piaceuolezza, che hauendo del graue, veniua egualmente amato, e riuerito dà tutti. Auanti ch' egli foſſe Veſcouo, trouandoſi con nobile impiego nella Corte di Roma, & eſſendo conoſciuta la ſua virtù, fù dà Papa Benedetto Terzo mandato Nuntio, per giudicare le liti, e diferenze, che vertiuano frà il Veſcouo di Verona, e quello di Trento. Onde Viatore tolto con eſso ſeco i Veſcoui di Mantoua, e di Vicenza, giudicò, e ſententiò la Cauſa con gran ſodisfatione d' amendua i litiganti. Il tutto viene riferto dà Carlo Sigonio nel ſuo Regno d' Italia. Anco Viatore diede mano,

che

Digitized by Google

che Subino, Vrsone, Desiderio, e Pietro nobili Ferraresi, dell' ordine Sacerdotale insigniti, vnitamente con vn altro Vrsone figliuolo di Vitale Leuti, delle sue proprie facultà, che erano ampliſſime, fondassero l'anno 868. la nobile Badia di S. Bartolomeo, fuori delle mura di Ferrara sotto l'Ordine di S. Benedetto, hora de' Cistercienſi, delle cui prerogatiue, ricchezze, priuilegi, huomini illustri, e Monaci Santiſſimi, pienamente ne scriue il dottiſſimo Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra T. 2. f. 558. Fondata, e compita che fù la sua magnifica Chiesa, la venne consecrata dall'istesso Viatore, di cui con molta lode ne parla Lodouico Secondo Imperatore in vn suo Priuilegio fatto all'Abbate Subino, e suoi Compagni. Vidde questo nostro Vescouo Viatore quattro Sede vacanti, perche morì Adriano II. l'anno 872. il quinto del suo Pontificato; cui succeſſe Giouanni VIII. che trappassò l'anno 882. e parimente Martino Papa lasciò di viuere l'anno 884. Adriano III. poi non compì l'anno del suo Pontificato, mà morto nella Villa Vuitracara vicino alla Scultena, fiume hora detto Panaro, hebbe sepoltura nella Chiesa di S. Siluestro di Nonantola, sotto l'Altar maggiore, di doue sono conuinti d' errore, come osserua il veridico, e dottiſſimo Vghelli T. p. f. 27. quelli, che tengano, iui esser stato portato, e sepellito il Corpo di S. Adriano I., che fù Papa Santiſſimo, & hebbe sepoltura in Roma con vno Epitafio, fattogli dà Carlo Magno, suo amiciſſimo. Veggasi Lodouico Vedriani. Santi Modonesi f. 59. e se ne faci quel giuditio, che riesce più conforme al vero. Viatore nostro Vescouo fù zelante nel conseruare, e difendere le ragioni della sua Chiesa, & hebbe gran contrasti, e litigi con Romano, Arciuescouo di Rauenna, che pretendeua la soggettione di questa alla sua Chiesa. Mà essendosi poi egli ribellato alla Romana Sede, e fulminatogli contro la Scommunica, come riferisce il Fabri, nobile Scrittore Parte seconda f. 457. Viatore hebbe gran campo di porsi in franchiggia, e mantenere la sua Chiesa immune, e solo soggetta al Pontefice. Carico poi d' anni, e di meriti, compianto dà tutti, venne à morte l'anno ottocento nouanta, il vigesimo terzo anno del suo Vescouado. Ne scriue il Guarino Lib. p. f. 34. e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 563. & Catalogo dell'Archiuio Vescouale.



26. Emanuele Vescouo di Ferrara.

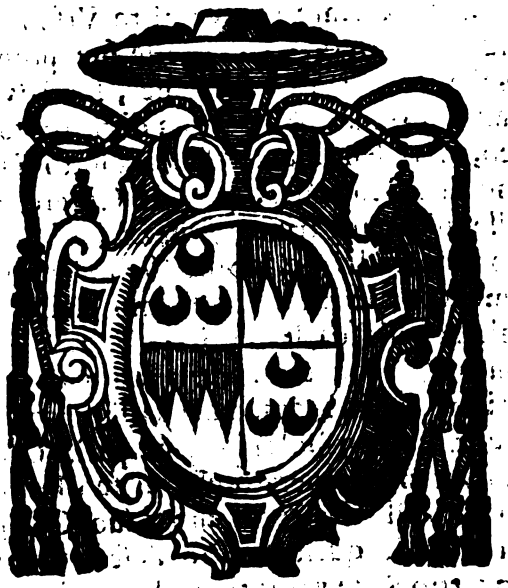
890.

Vogliono alcuni Scrittori, e di que sta opinione è anco Marc' Antonio Guarini nel suo Catalogo manuscritto, che Romano Arciuescouo di Rauenna, per mostrare la sua pretesa grandiſſima autorità, e maſſime in quel tempo, che si dibatteua con gran litigio contro di Viatore, ne riconoscesse, ò voleua riconoscere la Santa Sede, & il Sommo Pontefice per Superiore, che gli haueua sospeso la collatione de gli Ordini, all'hora elegesse, e consecrasse per Vescouo di Ferrara il sopradetto Emanuele, contro il viuente Viatore. Mà Emanuele come di buona conscientia, & ottimamente riconoscendo il suo graue errore, d' essersi lasciato ordinare dà Romano contumace della Santa Sede, andasse poi à Roma à piedi di Giouanni VIII; & humilmente, e con parole molto ossequiose, e riuerentiſſime confessando il suo errore, e graue peccato, dal benigniſſimo Pontefice non solo impetrasse il perdono, mà si rimettesse anco in grazia di Sua Santità, con intentione di fargli godere vn' altra

volta

volta gli effetti della sua paterna amoreuolezza. Si trattenne intanto Emanuele in Roma, e l'Arciuescouo Romano parimente riconobbe il suo errore, e tornò à rimettersi nell'obbedienza dell'Vicario di Christo; onde Stefano VI. assunto al Pontificato gradì molto la soggettione di Romano, e riceuendolo in gratia, sempre poi ne fece molta stima, & essendogli raccomandato Emanuele, succeduta la morte di Viatore, Vescouo di Ferrara, il benignissimo Papa l'vltimo anno del suo Pontificato, che fù l'ottocento nouanta, lo dichiarò Vescouo di Ferrara. In questo tempo Carlo III. Imperatore, cognominato il Crasso, forsi per la grassezza straordinaria del Corpo, essendo diuenuto impotente al gouerno, & inhabile al maneggio dell'armi, parte principalissima degl'Imperatori; O pure aggrauato dà vna grande infirmità, che gli haueua offeso molto la parte intellettiua, e parendo sempre fuori di se, si giudicò dà Principi Elettori, di venire ad altra Elettione. Deposto adunque, e priuato dell'Imperio Carlo Crasso, elessero vn valoroso, & armigero Signore, che si chiamaua Arnolfo, il quale dà Carlo era stato aggrandito, e fatto Duca di Bauiera, e di Carintia, & era suo Nipote, figliuol naturale, di Carlo Magno, che era stato Signor di Bauiera, se bene altri scriuano diuersamente. A noi basta dire, che il Vescouo Emanuele due anni solo, cioè sino all'anno ottocento nouanta dua campò nel nel suo Vescouado, e venuto à morte fù sepellito nella Chiesa di S. Giorgio. Ne scriue il Guarini nel suo Catalogo de' Vescoui di Ferrara, e si troua parimente notato in quello, che si conserua nell'Archiuio Vescouale in carta pergamena.





27. Costantino Vescouo di Ferrara.

892.

Costantino, natiuo dell'Vescouado di Ferrara, mà non si sà bene di che Massa, ò Terra egli si fosse; dà Papa Formoso l'anno 892. fù assunto alla dignità Vescouale della sua Patria. Era egli d'ottimi, costumi, & affacionatissimo al Clero, alla Chiesa, & allo stato Monachale, onde non prima entrò nel gouerno della sua Catedrale, che cominciò à mostrar segni chiarissimi della sua pietà, poiche deuotissimo di S. Michel Archangelo, diede mano, che nella nuoua Città di Ferrara nella parte superiore fegli fabricasse vna Chiesa, dedicata al suo nome, che di presente è Parochiale, nella quale dà principio furono introdotti i Monaci di S. Maria d'Aula regia in Boemia, sotto l'Abbate Venerio, religioso di gran stima, che professaua la Regola, & Ordine di S. Benedetto. Qual Monastero di S. Maria d'Aula regia in Boemia, dopo molti anni riceuè poi la riforma de' Cistercienfi, e n'vscirono Monaci di molte lettere, e gran santità, come narrano

le Storie dei medesimi Cistercienſi, & il Guarino Lib. 3. f. 168. Fauorì anco Costantino il nuouo Monastero di S. Bartolo fuori di Ferrara, poco distante dall'antica Ferrarola, e per accrescimento del culto diuino honorò que' Monaci di vn bellissimo Priuilegio, portato dal dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 563. Si trouò presente, e si sottoscrisse alla nobile donazione fatta dà Giouanni nono Arcieuescouo di Rauenna alla Badia di S. Vitale di quella Città dell'Ordine di S. Benedetto, dell'Isola Palaziola, oue è la Pigneda, fondandoui vn nobil Monastero, come racconta il Fabri Memorie Sagre parte 2. f. 460. In questo tempo venne in Italia Arnolfo, e tenendo lontano dà Ferrara il suo Esercito, ch'era grandissimo, egli con poca gente per il Pò calò nella nuoua Città, riceuuto con ogni maggior ossequio dal Popolo, e dal Vescouo Costantino. L'Imperatore lodò il sito forte della Terra, e poi si partì verso Roma, per riceuere dal Pontefice Formoso la Corona dell'Imperio, e di Re d'Italia. Mà i Romani molto auuersi alla sua persona, gli serrarono in faccia le Porte della Città, diche Arnulfo sdegnatosi oltre modo, vi pose l'assedio, e cominciò à guastare il Paese; onde i Romani à persuasione del Pontefice lo riceuerono dentro, e castigati i Sedicioſi, fù poi con gran pompa coronato Imperatore. Indi mosse l'Esercito contro Guido, Duca di Spoleto, il quale per la sua gran potenza contendeua con Berengario, suo antico Emolo, che amendua ambiuano al Regno d'Italia. Assediò Arnulfo la Moglie del Duca in vna delle sue Città; mà la Donna scaltra, che teneua secretta pratica con vno de' Camerieri dell'Imperatore, gli fece dare vna beuanda tanto pestifera, che per tre giorni lo tenne in guisa atormentato, che ogn'vno lo giudicaua morto. Si suegliò poi, mà così mal concio, che mai più potè rimettersi nella pristina famità. Vogliono anco, che in questi giorni la nobilissima famiglia de' Sereniſſimi Estenſi, doperche haueua fatto molti acquisti in queste nostre parti, ò per altri rispetti di buona Politica, habitasse nella Città di Ferrara. Et è certo, che la Contessa Lada, Moglie di Ottone Primo vi habitaua quasi di continuo, come si caua dalla fondazione della Badia di S. Bartolomeo. In tanto il Vescouo Costantino faceua le parti di ottimo Pastore, ne tralasciaua cosa, che al suo Popolo giouar potesse. Scriue il Pigna Libro primo f. 50. che nel nouecento venti otto, Vgone essendo stato dichiarato in Pauia Re d'Italia dà molti Principi del Paese, egli che haueua hauuto in questa sua esaltazione grandi aiuti, e fomenti da Enrico di Este, gli fù poi largo di molte immunità, & il tenne in tanta stima, che gl'istessi Ferraresi, che l'amauano molto, lo chiamorono nella loro Città, e lo pigliorono per Capo del Popolo, e Rettore del gouerno, di doue poi per tante centenaia d'anni i suoi Successori felicemente hanno dominato. Visse il Vescouo Costantino sino all'anno nouecento ventinoue, e morendo fù sepellito nella sua Catedrale. N'hanno scritto il Guarino Lib. p. f. 34. l'Abbate Vghelli T. 2. f. 563. & altri.

28. Carlo I. Vescouo di Ferrara.

929.

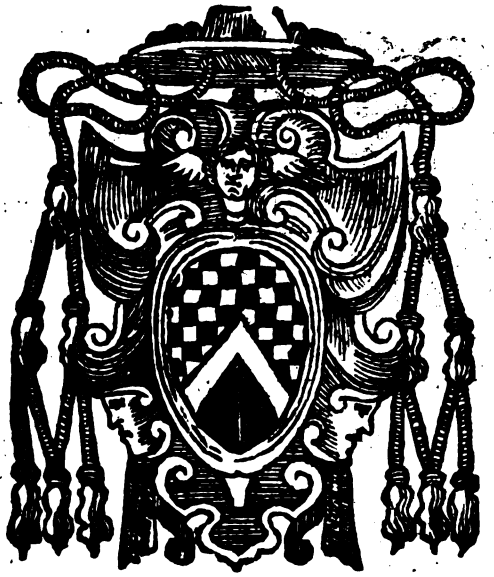
Dopo la morte di Papa Formoso, solo di questo nome, che fù il primo dell'Ordine Vescouale, che sedesse nella Catedra di S. Pietro, poiche per l'auanti non s'alzauano à quel supremo grado se non quei

Digitized by Google

Suggetti chiariſſimi ch' erano inſigniti della dignità Sacerdotale, ò Diaconi di S. Chieſa. Perche all'hora non era in vſo, abbandonare la ſua prima Chieſa, e legitima Spoſa, per pigliarne vn' altra, ancorche più nobile, e di più ricca dote. Dopo del ſopradetto Formoſo, nel deſcriuere gli altri Pontefici, che gli ſuccedettero, ſono così vari, e diſcordanti gli Scrittori, che rieſce molto difficile l'accordargli inſieme, e riferire gli altri auuenimenti ſotto la ſcorta del tempo in che ſederono i Papi ſucceſſori. Mà noi fondati ſopra l' autorità del celebratiſſimo Abbate Vghelli, il quale ſappiamo, che per hauer hauuto grandiſſima comodità, di vedere in Vaticano, e nella ſua famoſiſſima Libraria tutti i Regiſtri de' Sommi Pontefici, & i più antichi Autori, che ſcriſſero le coſe Eccleſiaſtiche, ed in ſpecie le Vite, e coſe fatte dà gli Vicari di Chriſto, teniamo per certo, e per ſicuro, di non poter errare, quando laſciato il Platina, & altri Autori meno famoſi, ſeguiremo l' autorità di queſto gran Scrittore, noſtro anco amiciſſimo, la cui ſincerità nello ſcriuere, ſenza veruna ſorte di paſſione, ò per COMPIACERE à chi ſi ſia, ſolo per amore della mera verità, à mille proue ci è notiſſima. Diciamo adunque, che correndo l' anno nouecento ventinoue, che fù il primo di Stefano VIII. dà altri chiamato VII. trouandoſi vacata la Sede Veſcouale di Ferrarola, dà S. S. gli fù aſſegnato per Paſtore, e Sapientiſſimo Veſcouo Carlo primo di queſto nome, che vogliono foſſe natiuo della medeſima Città, benche i manuſcritti di Marc' Antonio Guarini tacino la Patria, & il cognome, che perciò noi non habbiamo poſto queſto Carlo nella prima parte della noſtra Ferrara d'oro, doue trattiamo de' ſoli Prelati Ferrareſi. Vogliono adunque che Carlo foſſe ſoggetto di gran ſenno, adornato di tutte quelle virtù, & habiti intellettuali, che ſi bramano, e trouar ſi deuano in vn Prelato, per ben gouernare l' anime de' Sudditi. Era in queſto tempo Arciueſcouo di Rauenna Pietro V. Bologneſe, Prelato ſtimatiſſimo, come chiaramente ſi caua dalle Storie di quella Città, e l'affermano Girolamo Roſſi Lib. 5 all'anno 923. e Girolamo Fabri memorie Sagre Parte 2. f. 463. amendua celebratiſſimi Scrittori. Con queſto gran Prelato, amatore del giuſto, e dell'oneſto hebbe molta famigliarità il noſtro Veſcouo Carlo, ne ſi troua, che vi naſceſſe diſparere, ò litigio di ſorte alcuna frà di loro per conto di giuriſdizione, ò per mantenimento delle ragioni delle loro Chieſe. Anzi l'Arciueſcouo Pietro, benigniſſimo, ch' egli era, non che pretendeſſe, di hauer quel d' altri, anzi con ſomma liberalità, ſenza danno della ſua Chieſa, donaua, e concedeua molte coſe à quelli, che per ſuſtentamento della dignità Veſcouale, pareua, che n' haueſſero biſogno, come vedremo nel ſeguente Veſcouo di Ferrara, chiamato Giuſtino, à cui Pietro laſciò godere molte coſe, che s' aſpettauano alla ſua Chieſa, ancorche il Guarini l' attribuiſchi al preſente Veſcouo Carlo, il quale, ſecondo il computo, che ne fanno i noſtri Storici campò ſino all' anno nouecento quarantaſette, il diciotteſimo del ſuo Veſcouado in queſta noſtra Patria, nel qual tempo ſeguirono di molte Sede vacanti, Perche mancò di vita Stefano Ottauo ò voglian chiamarlo VII. Giouanni XI. Leone VII. Stefano IX. Martino II. & Agapito parimente II. che trappaſſò all' altra vita l' anno 945. e gli ſucceſſe Giouanni XII. Nei tempi del Veſcouo Carlo era Signore di Ferrara, come dicemmo Almerigo di Eſte, che viene anco chiamato Marcheſe; Principe ricchiſſimo, e come quegli, ch' era dato tutto al culto diuino, applicò alla Chieſa di S. Giorgio vna gran parte delle ſue rendite, e poſſeſſioni, come fece anco al Monaſtero di S. Bartolo, e ſua Badia, facendogli godere gli effetti della ſua munificenza. In tanto il Veſcouo Carlo non hauendo mai mancato di fare quanto s' aſpetta ad vn' ottimo Prelato, e vigilantiſſimo Paſtore, venne à morte l'anno 947 Ne ſcriue il Guarini Catalogo, & altri, e ſi vede notato nell' Archiuio Veſcouale di Ferrara.



Iuſti-

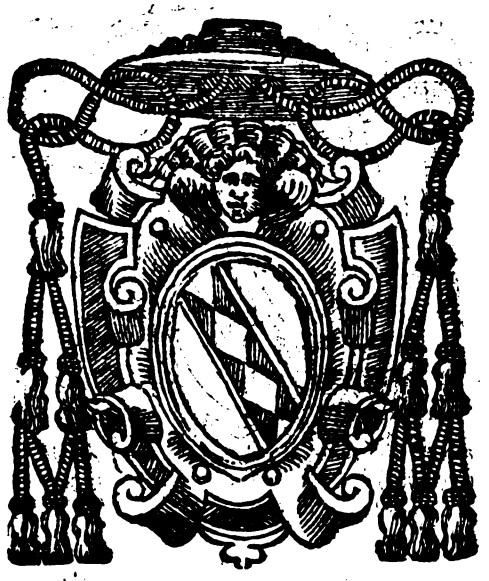


29. Iustino II. Vescouo di Ferrara.

947.

AGapito II. che fù Pontefice, secondo il più vero cõputo fatto dal dottissimo Vghelli l'anno 946. ordinò per Vescouo di Ferrara l'anno seguente 947. Iustino, altri lo chiamano Martino, Prelato, che per i rari suoi talenti, e per le virtù christiane, che in lui risplendeuano à marauiglia, degno d'ogni maggior grado nella Chiesa di Dio. Venuto al suo Vescouado si diportò dà ottimo Pastore, perche con la vigilanza, con i buoni esempi, e con la dottrina procurò sempre il bene dell'anime, & il buon seruizio di S. D. M. Ne vi trouò egli molte oppositioni, perche il Popolo di Ferrara reggendosi sotto gli auspici d'Almerigo d'Este, Principe di segnalata pietà, come altresì era la sua Moglie Franca, facilmente riceueua quei buoni consigli, & indrizzi, che gli erano mostrati dal bonissimo loro Vescouo Giustino. Mà non soprauisse però Almerigo gran tempo, perche l'anno secondo del buon Vescouo trapassò dà questa all'immortal vita, insieme con la Moglie Franca, amendua Principi amatissimi dà Ferraresi, poiche in tutte le loro occasioni, e necessità haueuano prontamente prouata vna beneficenza impareggiabile in questi duoi suoi Signori, & amoreuolissimi Padroni. Riferisce il Guarini, che ambiduoi i defonti coniugati hebbero commune sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio, che all'hora era la Catedrale, e residenza de' Vescoui di Ferrarola, e fù l'anno 949. In Roma le cose non passauano troppo bene, perche Almerico, potente, e ricco Signore, reggendo, e gouernando à fogia di Tiranno, haueua sforzato le volontà altrui, ad elegere vn suo figliuolo di dieciotto anni in Pontefice della Chiesa, chiamandolo Giouanni XII. il quale essendo di costumi molto disdiceuoli à quel Santissimo grado, confundeua le cose diuine coll' humane, onde haueua posto in gran trauaglio, & apprensione tutti i buoni, & per rimediarui secretamente haueuano chiamato in Italia Ottone Imperatore, Principe di gran credito, che hauea vinto, e superato in guerra alcuni Re potentissimi, e molti altri Signori della Germania. Venuto l'Imperatore in Italia, e portatosi à Roma, pose qualche assetto alle cose della Chiesa; perche Giouanni temendo la potenza di Ottone, era fugito altroue, onde il Clero, e Popolo canonicamente in suo luogo elessero per vero, e legitimo Pontefice Benedetto V. chiamato VI. Mà questo non piacendo ad Ottone, gli fù surrugato Leone Antipapa; Se bene dal Platina, & altri Autori la cosa si racconta in altro modo. Partito l'Imperatore con pensiero, di hauere aggiustato le cose, non prima hebbe posto il piede nella Germania, che à Roma sene ritornò Giouanni, e ripostosi nell'vsurpato Solio, poco tempo lo godette, che infranto dà molte infirmità del Corpo, e dell'animo, ò per altra violente strada, lasciò di viuere l'anno 964. E gli fù dato successore Giouanni XIII. Romano. Mà il nostro Vescouo Giustino santamente gouernando la sua Chiesa, operò molte cose degne del suo pastorale officio. Andò al Concilio di Rauenna celebrato dà Pietro V. l'anno 954. doue gli fù donata la Massa di Copparo: La Pieue di S. Giorgio di Tamara, di S. Stefano di Scienta, & altre Chiese, onde venne ad accrescer molto la sua Diocese, e perche era dottissimo, & in quel Sinodo s'eranno fatte bellissime ordinazioni di sua

volontà, & à sua contemplazione, in segno d'approuarle, fù il primo à sottoscriuersi al detto Concilio, tanto scriue il Rossi Lib. 5. f. 257. & il Fabri f. 464. anco il Guarini f. 414. e 441. Giustino poi essendo Imperatore dell'Occidente Ottone, e dell'Oriente Nicefaro Foca venne à morte l'anno 964. & hebbe sepoltura nella sua Chiesa di S. Giorgio, Questo Vescouo Giustino, ò Martino fù priuilegiato di molte grazie, & Efenzioni dà Giouanni XII. Ne scriue il Guarini Lib. p. f. 34. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 564 e si troua notato nell' Archiuio Vescouale.



30. Sabadino Vescouo di Ferrara.

964.

Riferisce l'Eminentissimo Cardinale Baronio ne' suoi celebratissimi Annali Ecclesiastici, che nell' Anno 964. era Vescouo di Ferrara Sabadino, Prelato di senno, e gran valore, ordinatogli dà Papa Giouanni XIII. in tempo, che era Arcinescouo di Ranenna Pietro V. nominatissimo nelle Storie di quella Chiesa, il quale per buon gouerno, e per obligo della sua Pastorale cura, volendo celebrare vno Sinodo vniuersale della sua Prouincia: ne in quel tempo per dignissimi rispetti potendolo conuocare in Rauenna, pregò il nostro Vescouo Sabadino, che godeua il priuilegio di esenzione, e di non esser soggetta la sua Chiesa ad altri, che alla Santa Sede, à compiacersi, che il Sinodo si celebrasse in Ferrara l'anno 970. come si fece con gran solennità, e molto comodo di quei Prelati, che vi conuenero. E Sabadino hebbe l'honore d'esser il primo à sottoscriuersi al detto Concilio. E ben vero, che gli Autori sono alquanto differenti di tempo nella celebrazione di questo Concilio come si vede nel Fabri f 464. mà douendo noi prestar molta fede agli Scrittori Ferraresi, bisogna, che affermiamo, quanto di sopra habbiamo detto. In questo tempo signoreggiaua in Ferrara Tedaldo Estense, figliuolo di Azzo, ò come dice il Sardi, Atto, che fù figliuolo di Sigifredo: Perche Azzo, e Tedaldo hauendo portati grandi aiuti ad Ottone Imperatore contro Berengario, nel partirsi, che fece d'Italia, lasciò Tedaldo, suo Vicario in Parma, e Reggio, e gli donò Modona, Cremona, Mantoua, e Verona, facendolo anco Marchese della Marca, Treuigiana, e perciò hebbe Ferrara in Gouerno, che si conteneua in quella Marca, e la resse con tanta sodisfatione del Popolo, che i suoi successori seguirono poi à felicemente dominarla, e regerla per più centenaia d'anni. In tanto in Roma Giouanni XIII. hauendo santamente gouernata la Chiesa sei anni, mesi dua, e giorni cinque, venne à morte l'anno nouecento settanta dua, e gli fù sustituito, come scriue il Platina Benedetto VI. che dà Cintio Romano, huomo facinoroso, e crudele in breue fù leuato dal Mondo: Mà l'Abbate Vghelli più veridicamente afferma, che à Giouanni successe Dono II. di Patria Romano, il cui Pontificato fù breuissimo, cioè di tre mesi soli, e che dopo questo fù fatto Papa Benedetto VI. figliuolo di Hildebrando, il quale hebbe quel miserabil fine, che habbiamo accennato. Mà il nostro Sabadino, Vescouo di Ferrara dà lungi mirando le peripetie di questo Mondo, e piangendo gli acerbissimi casi de i Vicari di Christo, dopo hauer gouernato la sua Chiesa di Ferrara lo spacio di otto anni in circa, trapassò poi à miglior vita, e fù sepellito nella sua Chiesa. Vegasi l'Abbate Vghelli T. 2. f. 564. & il Catalogo Vescouale.

Digitized by Google



31. Leone III. Vescouo di Ferrara.

973.

Pietro quinto, ottimo Arciuescouo di Rauenna, dopo hauere molti anni gouernata quella nobilissima Chiesa, finalmente desideroso, di viuere à se stesso in vna santa, e buona quiete dell' animo, l'anno nouecento settanta vno liberamente cedette l'Arciuescouado, e si sgrauò di quel molesto peso, succedendogli l'anno stesso l'Abbate di Classe Onesto, come riferisce S. Pier Damiano T. p. Epis. 9. portato dal Fabri P. 2. f. 465. Scorsi, che furono due anni, cioè l'anno 973. Benedetto VI. Pontefice Massimo diede alla Città di Ferrara per Vescouo Leone, di questo nome III. sotto l'Imperio di Giouanni Cemisco nell' Oriente, e di Ottone nell' Occidente. Fù Leone Prelato di gran stima, e nelle facende del Mondo pratichissimo, e perciò adoperato molto dà Tedaldo Estense, Marchese di Ferrara, il quale sentendo, che Ottone II. chiamato III. Imperatore veniua in Italia, à rassettare alcune differenze, per honorarlo, e seruirlo, mandogli incontro Teobaldo, suo figliuolo, Vescouo di Arezzo, assieme col nostro Vescouo Leone terzo, Guarino Aderaldi, Conte Ottolardo di Guglielmo, e Pietro Patricia con altri molti Caualieri Ferraresi, che accompagnorono l'Imperatore dà Pauia fino à Ferrara, con cui v'era anco Benedetto VI. quale parimente haueua incontrato Ottone sù la Riua del Tartaro presso Hostia. Giubilarono tutti i Ferraresi, e con grande emulatione l'vno dell' altro si sforzarono, di accogliere, e seruire questi due grandissimi Principi, che haueuano di molta Corte con loro, & il nostro Vescouo volle l'honore, di alloggiare il Papa nel suo Palazzo Vescouale, come il Marchese Estense diede honoratissimo, e splendidissimo alloggio all' Imperatore, e suoi Baroni, ch' erano più di cento, seguitati dà grandissimo numero d'altri Gentilhuomini, e Signori della Germania. In questo tempo, che fù l'anno nouecento settanta quattro l'Arciuescouo Honesto di Rauenna celebrò vn Concilio Prouinciale nel luogo detto Marzalia sù il Territorio Modonese, doue interuenne il nostro Vescouo Leone, il quale s' adoperò molto, per aggiustare le differenze, e controuersie, che vertiuano frà Pietro, e Lamberto Fratelli, figliuoli di Giouanni dà Bologna, huomo illustre, e ricchissimo, nel qual Concilio, scriue il Guarino, che anco vi si trouasse l'Imperatore. Fù Leone tenuto in gran stima dal Pontefice Benedetto VI. che gli concedette molte gratie, e gli confermò tutti i Priuilegi, & Esenzioni, che i suoi Antecessori haueuano ottenuti dalla Santa Sede, trà quali l'Esentione, & immunità dalla soggezione degli Arciuescoui di Rauenna, come in più luoghi riferisce il Guarino, scrittore prattichissimo dell'Archiuio Vescouale. Ottone poi incaminatosi nella Calabria, per discacciare i Saraceni, che aiutati dà Greci, depredauano il Paese, attaccata la battaglia, fù rotto dà Saraceni con perdita di molti Capi dà Guerra, e mortalità grandissima de' suoi Soldati, talche à fatica si saluò l'Imperatore, fuggendo à Rosano, Città maritima della Puglia; Mà poco dopo soprauenendo il Marchese Alberto d'Este con vn buon rinforzo di guerrieri à piedi, & à cauallo, fatti in Ferrara, nella Romagna, & altroue, l'Imperatore attaccò la seconda volta i Nemici, e di tal sorte li fracassò, e vinse, che rimanendone pochissimi viui, non solo liberò il paese dà quella pestifera gente: mà acquistonne, come gli antichi Romani, il nome di Saraceno: Mà l'anno 985. volendo ritornare in Germania, sopra-

so

so dà vna repentina infirmità, essendo, in Roma l'ottauo di Dicembre trappassò all'altra vita, & hebbe vn nobilissimo funerale in S. Pietro fattogli dà Giouanni sestodecimo, che reggeua all'hora la Chiesa di Dio. Morto Cesare Alberto di Este rimanendo per qualche giorno in Roma, operò in modo, che il suo Nipote Ottone Terzo figliuolo del defonto ancorche di tenera età, perche non passaua sette anni, fosse eletto Imperatore, à competenza di Henrico; che per acquetarlo, hebbe lo Stato di Bauiera. Ottone Terzo fù poi in Acquisgrani d'ordine del Pontefice Benedetto VII. solennamente consecrato, e coronato Imperatore dà Giouanni vndicesimo Arciuescouo di Rauenna, come racconta il Pigna Lib. p. f. 61. & il Fabri P. 2. f. 468. alla tutella del quale Imperatore rimase per vn tempo il detto Marchese Alberto d'Este. Leone nostro Vescouo, anch'egli gouernaua con gran prudenza, e vigilanza la Città di Ferrara, e vi aumentò assai il culto diuino nella fondacione di molte Chiese, e Monasteri, che furono fabricati al suo tempo nella Città, e sua Diocesi, come raccontano i Scrittori. E Girolamo Rossi nelle sue Storie di Rauenna lib. 4. f. 264 riferisce, che il nostro Leone Vescouo, essendo amicissimo di Onesto Arciuescouo, più volte si trouauano insieme, e che l'anno 973. il primo del suo Vescouado si sottoscrisse ad vn contratto, oue viene nominato anco Marino Conte di Ferrara; perche poco dopo poi i Signori di Ferrara dà Ottone II. hebbero il titolo di Marchesi. E trouasi, che questa dignità era simile alla Prefettura, instituita dà Romani ne' Paesi di Leuante, e di Ponente, li quali gl'Imperatori di Germania tramutarono nel vocabolo di Marchese. Et all'hora non si vedeuano più numero di Marchesi di quello, che fosse il numero delle Marche, che in effetto non erano altro, che Frontiere di Stati, ben guardati, e custoditi. Passato poi questo officio di Custode, e difensore delle Frontiere in preminenza, & honore nell'Italia, furono instituiti molti Marchesati, onde non solo Este, mà Ferrara, Monferato, Mantoua, Verona, Treuigi, Ancona, & altre furon dette Marchesati. Mà oggidi ogni picciol Castello, e qualche Villa sono chiamati Marchesati; tanto è cresciuto il fasto, e la vana gloria mondana. Leone gouernò poi la sua Chiesa venticinque anni, e l'anno 997. essendo inuitato dà Gerberto Arciuescouo di Rauenna ad andare ad vn Prouinciale Sinodo, ò Concilio, che egli fece nella sua Chiesa, oue andarono tutti i Vescoui sofragani, e quello di Parma, che si ritrouaua impedito, vi mandò Christofaro, e Guinizo suoi Nuntij. Mà il nostro Leone non andò, ne mandò nissuno, perche la sua Chiesa Ferrarese era, & è immediatamente sottoposta alla Santa Sede, ne soggetta alla Chiesa, ò Arciuescouado di Rauenna, come s'è mostrato di sopra. L'anno seguente 998. passò poi all'altra vita il nostro Vescouo Leone III. Ne scriue il Guarino lib. p. f. 34. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 564. Gaspare Sardi f. 28. e si vede notato nell'Archiuio Vescouale.



32. Ambrogio Vescouo di Ferrara.

998.



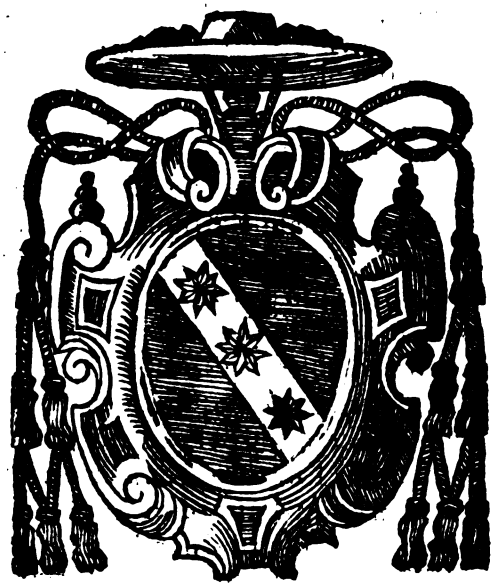
E i manuscritti di alcuni antichi Ferraresi, pare, ritrouarsi qualche diuersità nell'elettione di Ambrogio al Vescouado di Ferrara, perche alcuni vogliono, che ciò seguisse sotto Giouanni Antipapa, che prima si

chia-

Digitized by Google

chiamaua Filogato dà Rosano Calabrese, già Vescouo Piacentino, il quale col fauore di Crescentio, insopportabile Tiranno di Roma, s'era intruso nella Sede di S. Pietro: Altri affermano, che Ambrosio ottenesse il Vescouado della nostra Patria dà Siluestro II. di Equitania, prima chiamato Gilberto, Monaco Floriacense, Arciuescouo di Rens, e poi di Rauenna, & vltimamente l'anno 999. sotto l'Imperio di Ottone III. e di Basilio, e Costantino in Oriente eletto Papa. Mà quelli, che scriuano, Ambrosio esser stato fatto Vescouo dà Gregorio V. sù gli vltimi giorni del suo Pontificato, pare, che dicano nel segno. Perche accordandosi tutti nel tempo, che fù l'anno 998. l'vltimo appunto di Gregorio, riesce aggiustatamente la sua assuntione alla Chiesa di Ferrara. Era Gregorio V. Tedesco di Sassonia, parente delli due Imperatori Ottoni Secondo, e Terzo già Vescouo Virdunense, e per le sue singularissime virtù, & in risguardo anco del sangue Imperiale, canonica, e legitimamente era stato l'anno 996. esaltato all'Eminentissimo grado del Papato: Mà poco dopo poi dà Crescentio, creato Consule de' Romani, e perciò diuenuto quasi Tiranno della Patria, volendo fare à suo capriccio tutte le cose, fù necessitato Gregorio, ad vscirsene di Roma, e portarsi dà Toscana all'Imperatore, egli vdito il sconuolgimento delle cose diuine, & humane, calò con grand' Esercito in Italia, e posto l'assedio alla santa Città, non potendo i Romani resistere alla moltitudine, e furia de Tedeschi, liberamente apersero le Porte, fugendo Crescentio nella Mole Adriana, che per esser stata dà lui ben fortificata, per qualche tempo dal suo nome si chiamò Rocca Crescentia, & vltimamente Castel S. Angelo. Mà inseguito dà Tedeschi, che fortamente batteuano con gli Arieti le mura della Fortezza, hebbe per bene Crescentio à constituirsi prigione dell'Imperatore, il quale col castigo di costui, per dar esempio à gli altri, che mai più si ribellassero all'Vicario di Christo, e Sommo Pontefice Romano, condannò Crescentio, ad esser scopato per tutta Roma sopra d'vn Sommaro con la faccia verso la groppa di quel vilissimo Animale, di cui teneua in mano la coda, in vece di briglia, e poi lo condannò in Germania in vn perpetuo, ed ignominioso esilio. Ne gli vltimi giorni adunque del Pontificato di Gregorio V. vero, e legitimo Pontefice l'anno 998. Ambrosio venne nostro Vescouo, e si diportò con tanta prudenza, zelo, e carità, che adempì tutte le parti di vero Pastore dell'anime. Ne tralasciò di gouernare anco la Mensa Vescouale con tanta economia, che la venne, ad accrescere in modo, che fù, & è poi sempre stato vno de' migliori, e più ricchi Vescouadi d'Italia, non che della Prouincia. E si dice, che dà gli Arciuescoui di Rauenna Eromuto, ò Heumuto; dà Federigo, & altri Prelati di quella Chiesa, ottenesse alcune Parochie, e Benefizi, ch'erano delle ragioni di quell'Arciuescouado. Anzi vogliono alcuni manuscritti, che il nostro Ambrosio per la sua singular bontà, e somma prudenza amato dà tutti, e tenuto in gran stima dal Popolo, e Clero Rauennatense in quella lunga vacanza più di dieci anni, che seguì doppo la morte di Federigo l'anno 1004. fino all'anno 1014. che fù creato Arciuescouo di Rauenna Arnoldo, poiche vn tale Adalberto, che temerariamente vi s'introdusse, entrando per le finestre, e non per la Porta, non viene meritamente annouerato frà gli Arciuescoui di quella nobilissima Chiesa: Scriuano adunque che in quel tempo il nostro Ambrosio per quanto poteua, e gli permetteua l'intruso Adalberto aiutasse, e seruisse di buon Pastore quelle abbandonate pecorelle. Mà ritornando à Gregorio V. egli ò per gratitudine, e parentela, che professaua à gl'Imperatori; ò per l'amor naturale, che portar si suole al suo Paese, ordinò con sua Bolla, che quinci dopo gl'Imperatori fossero eletti dà sei grandissimi Signori Tedeschi, e Principi Germani, cioè dà tre Ecclesiastici, Arciuescouo di Colonia, Treuiri, e Magonza, e dà altri tre gran Principi Secolari, cioè Duca di Sassonia, Marchese di Brandeburgo, e Conte Palatino del Regno. & in caso di parità di voti si chiamasse il settimo, il Re di Boemia. I tre Eminentissimi, Serenissimi, e Reuerendissimi Elettori Religiosi sono Cancellieri dell'Imperio, cioè Magonza sopra le cose di Germania, Treueri, della Gallia, e Colonia d'Italia. Boemia è Pincerna, cioè Cuppiere dell'Imperatore: Sassonia gli porta la Spada. Brandeburgo è Camariere. Il Palatino porta il Piatto. Quando l'Imperatore siede in Maestà Treueri gli siede all'incontro, Magonza à destra, e Colonia à sinistra. Boemia siede alla destra di Magonza, & à lato à lui il Palatino: Sassonia si pone alla sinistra di Colonia,

nia, & presso à lui Brandeburgo. Colmo poi anco Gregorio di molte grazie, e priuilegi Vgone Marchese Estense, il quale era stato principal motore, e causa, ch' egli fosse restituito nel primiero eminentissimo Solio, dà Crescentio perturbatogli. Ambrosio visse fino all' anno mille quattordici, e venuto alla fine di sua vita fù sepellito nella sua Chiesa. Ne scriue l' eruditissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 566. nu. 16. & il Guarino Lib. p. f. 34. nu. 12. e si vede nel Catalogo dell' Archiuio Vescouale.



33. Ingone Vescouo di Ferrara.

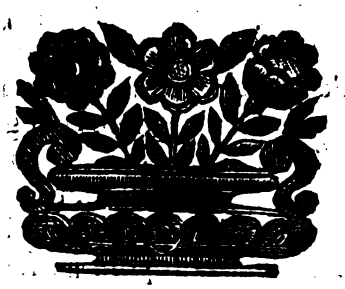
1014.



V' molto lagrimosa nell' anno anteriore mille tredeci, la perdita che fece la Toscana, l' Italia, e senza lusingare, tutto il Mondo Christiano nella morte di Vgone Estense, Marchese di Toscana, e Vicario Imperiale in quella Prouincia, che seguì nell' Ottobre del predetto anno. Principe, che nella Giustitia, Magnificenza, & altre sue egregie qualità, e doni eccellentissimi di natura, viene sopra tutti gli altri di quel tempo celebrato, anco hoggidi con annuo funerale, e dotta Oratione, per hauer egli ispecialmente con la sua pietà fabricato à sue spese, dentro, e fuori di Toscana otto nobilissime Badie, la prima delle quali, vogliano, che fosse Buon solazzo nelle Selue del Mugello, otto miglia distante dà Fiorenza, hora posseduta dà Cistercienfi, e gouernata dalla singular prudenza, & ottima Economia del Reuerendiss. P. D. Martino Lapini, Fiorentino, dignis. Abbate di quel luogo. Perche il March. Vgo in sua giouentù alquanto licentioseto, cacciando va giorno in quei Boschi; per diuina prouidenza allontanatosi dalla sua Corte, venne à rimaner solo, smarrito nella densa Selua, doue non trouando esito, per istradarsi à qualche habitatione, gli conuenne à suo mal grado la notte porsi à giacere sotto d' vna gran Pianta, la doue sentendo gran rumore di martellate, che da alcuni bruttissimi Mostri erano date sopra d' vn Incudine, bel bello con la spada in mano, s' accostò, per assicurarsi del fatto, e vidde, e sentì, che quei Ciclopi martellando non sò che sopra di quel duro ferro, frà di loro con voce spauenteuole diceuano: Questa è l' Anima del Marchese Vgo, la conciaremo ben noi, come meritano le sue graui colpe. Il che chiaramente sentito dà Vgone tutto tremante ritrasse il piede, e fattosi il segno della Croce, parue, che cessasse quel strepito. La mattina poi per tempo ritrouato dà suoi Cortigiani, e ricondotto à Fiorenza, mentre attendeuano con fomenti, & ottimi cibi à ristorare il Padrone, egli tutto intento all' emendazione di sua passata vita, diede ordine, che in quel medesimo luogo della Visione fosse fabricata vna Chiesa, ed vn Monastero di Monaci, quali di continuo pregassero Dio per lui come fù fatto, e doppo seicento cinquantatre anni dà que' buon Monaci si và seguitando. Di sei anni prima, che mancasse il Marchese Vgo Estense, era venuto à morte Tedaldo, suo Suocero, e Zio paterno, lasciando principalmente Ferrara à Bonifacio Terzo quale hebbe anco parte nel Marchesato di Este, participando parimente con Corrado, suo fratello, delle Giurisditioni di Luca, Reggio, Parma, Piacenza, & altri nobili luoghi. Sotto di Bonifacio III. essendo vacata la Sede Vescouale di Ferrara, per la morte di Ambrogio, dà Papa Benedetto VIII. de' Conti di Tusculano, già Vescouo Portuense l' an-

Digitized by Google

no 1014. gli fù ordinato Vescouo Ingone, nationale della Diocese: Prelato, che per la purità della vita, per l' eccellenza della dottrina, e per la sua singular prudenza fù molto amato, e stimato. Nelle antiche Scritture Ingone viene intitolato Vescouo di S. Giorgio Traspadano, come nota il Guarino f. 34. Questo Prelato à richiesta del Marchese Bonifacio, Padre della Contessa Matilde, che molti anco chiamano Duca, concesse il Priorato di S. Michele, di Ferrara per habitatione all' Abbate, e Monaci di S. Genesio di Brissello, che vi dimorarono qualche tempo. Venne anco arricchita la Chiesa Vescouale di grosse rendite, à lei per testamento lasciate dà Cono Estense, ricchissimo, e pissimo Signore. E fù nell' istesso tempo instituita nella Chiesa di San Luca traspadana la Confraternità della B.V.M. in cappa Bianca. E sotto questo med. nostro Vescouo l'Imperatore Henrico II. d. primo ritrouandosi in Rauenna, concesse vn bellissimo, & ampliſſimo Priuilegio alli Canonici del Duomo di Ferrara della Chiesa di S. Giorgio, rappresentati nelle persone di Gregorio Arciprete, Pietro Arcidiacono, Azzone, Riualto, e Vitale insigniti della dignità Sacerdotale. Qual priuilegio distesamente viene insedito nel T. 2. dell' Italia Sacra f. 564. Questo è quell'Imperatore tanto ammirabile, e degno d' eterna memoria per le sue eccellentissime virtù, e massime della sua incorrotta virginità, la quale egli antepose alla successione, lasciando nella sua morte Cunegonda sua diletta Moglie, intatta, come l' haueua hauuta dà Parenti: Onde amendua per la purità della vita, e per infinite altre loro virtù christiane, furono dopo morte annouerati frà i Santi del Paradiso. Ingone accrebbe lo splẽdore del suo Clero, e la Policia delle Chiese, e fece altre opere degne della sua Pastorale sollecitudine. Veggasi il famoso Abbate Vghelli T. 2. f. 564. Et il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.





34. Gregorio Vescouo di Ferrara.

1035.

DOpo la morte di Papa Giouanni Decimo ottauo detto Decimo nono Alberico, di Tusculano, potente, & audace Signore tanto s' adoprò con la forza, e col denaro, che violentamente fece porre nel seggio di S. Pietro vn suo figliuolo Giouanetto, chiamandolo Benedetto nono dà Benedetto ottauo suo Zio, che haueua gouernato il Pontificato ben dieci anni: Mà l' intruso Benedetto nono per la sua giouenile età, e leggieri costumi, diuenne tant' ososo al Clero, e Collegio de' Cardinali, che congregato vn Concilio, di comun consenso fù deposto l' intruso, mà con poco però miglioramento nella Chiesa di Dio; perche nel medesimo tempo si solleuarono altri soggetti, bramosi di dominare, vsurpandosi il nome, & officio dei Vicari di Christo, onde nell' istesso tempo si videro tre Antipapi, e Mostruosi Capi di vn solo Corpo della Chiesa con grandissimo danno, e scandolo della Christianità. Poiche per il mal esempio in altri

Digitized by Google

luoghi, e Città d'Italia, parimente alcuni si fecero lecito, per diuerse, mà tutte cattiue strade, d'entrare nell'Ouile di Christo, senza passare per la vera, e legitima Porta. Tanto si prouò nella Città di Ferrara, perche l'anno mille trenta cinque ritrouandosi senza Vescouo, & essendo le cose di Roma sossopra, vi fù vn certo tale, chiamato Gregorio, senza saperssi altro di sua condizione, il quale violentamente s'intruse nel Vescouado di S. Giorgio, e come che egli vi fosse entrato non chiamato, ne assunto dà chi haueua l'autorità, di legitimamente crearlo, e constituirlo Pastore della Greggie di Christo, si diportò poi tanto male, che dissipando i beni della Chiesa, e viuendo più dà dissoluto Secolare, che ben regolato Religioso, mostrò non essere legitimo Pastore, mà dissipatore. Ne gran fatto douianci marauigliare di questi auuenimenti, perche Bonifacio Estense, Marchese di Ferrara in questo tempo trouandosi in Germania in aiuto di Corrado Imperatore, suo Parente, il quale faceua di molte guerre in quelle parti, fù facile à Gregorio, forsi spalleggiato dà vno degli Antipati, di far tutto ciò, che haueua in capricio; che non mancano mai chi s'aderisce à cattiui. E si và congetturando, che questo infortunio, e graue calamità del Popolo, e Clero di Ferrara durasse molto tempo, cioè ben dodeci anni intieri, sino all'anno 1047. Morto poi l'intruso Gregorio, si rese la pace, e quiete dell'animo alla Città di Ferrara. Legasi il Guarini Lib. p. f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. fol. 565. & altri Autori.





35. Rolando Vescouo di Ferrara.

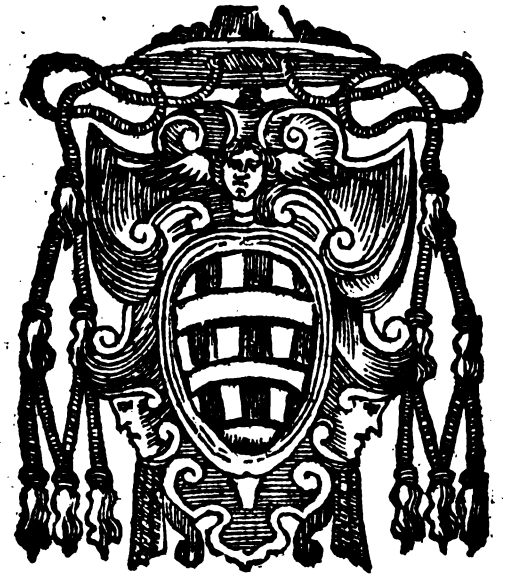
1047.

ESsendo stato tanto tempo fosco, e nuoloso il mistico Cielo della Chiesa Ferrarese, finalmente doppo tante procelle, e spauenteuoli tuoni, rasserenossi l'aria all'apparire d'vn nuouo, e risplendente Sole, che rese poi chiara, e luminosa questa nostra Chiesa. Morto dunque, che fù Gregorio intruso, Arnolfo sapientissimo Arciuescouo di Rauenna, ch'era fratello di Henrico Imperatore, & era stato già osseruantissimo Abbate di San Giouanni, grandemente geloso dell'honor di Dio, e delle sue Chiese, procurò subito, ed ottenne col fauore del Fratello Imperatore, dà Papa Clemente II. di poco eletto Pontefice, che alla dignità Vescouale di Ferrara fosse assunto Rolando, huomo di Santa Vita, di chiara dottrina, & amato dà Ferraresi, quale più anni l'haueuano goduto per vno de' principali Ministri del Marchese Bonifacio, loro Signore. Seguì questa elettione l'anno 1047. & all'hora il nuouo Pastore trouando le peccore, & ouile tutto sconquassato, e dissipato; con ogni maggior spirito, e diligenza si pose à risarcire, & à rassettare tutto ciò, che n'haueua bisogno,

che

che poco certo v'era, che non fosse maculato, e grauamente danneggiato. Quindi fatto ricorso all'Imperatore, che all'hora si ritrouaua in Mantoua, n'ottenne vn bellissimo priuilegio, col quale non solo Rolando stesso, mà tutti gli altri suoi Successori, beni mobili, & immobili, & ogni cosa attinente al Vescouado di Ferrara, vengono accettate sotto la difesa, e protettione Imperiale; l'Originale del qual Priuilegio si conserua pur oggidì nell'Archiuio de' Signori Canonici, e viene alla distesa portato dal dottissimo Vghelli T. 2. f. 565. Anco il medesimo Vescouo Rolando l'anno 1055. dà Papa Vittore hebbe vn' amplissima autorità, e valida facultà, di potere, adoperandoui anco il braccio Secolare, ricuperare dà chi si fosse, i beni della Chiesa Ferrarese, dissipati, ò alienati in qual si voglia modo dall'intruso Gregorio, come affermano il Guarini, & Vghelli nei luoghi citati. Sotto anco di questo buonissimo Prelato i Canonici di Ferrara furono alla grande priuilegiati dal sudetto Papa Vittore II. e dà Papa Alessandro, parimente II. E questi bellissimi Priuilegi si leggono nell'Italia Sacra. Rolando nostro, come riferisce il Rossi Lib. 5. f. 290. & il Guarino nei suoi manuscritti s'adoprò molto, e felicemente aggiustò la differenza, che vertiua trà Henrico Arciuescouo di Rauenna, e Modonesi, per la concessione fatta loro della escauazione del Fiume Secchia, e Scoltena dal sopradetto Imperatore, pretendendo l'Arciuescouo, che i detti Fiumi fossero escauati sopra il Territorio della sua giurisditione Ecclesiastica, o à lei soggetto. Sotto di questo Vescouo del mille cinquanta dua occorse la deplorabil morte del Marchese Bonifacio, Principe amatissimo dà buoni, come molto temuto dà cattiui. Habitando egli in quel tempo in Mantoua, tutto intento all'opere pie, & ad aggrandire il culto diuino, mentre andaua vn giorno à caccia per diporto, vn scelerato, indegno, che si dichi il suo nome, quale era stato per suoi graui errori sbandito dal Paese, appiatatosi in vn cespuglio poco discosto dal Castello di S. Martino, con vn picciol arco, mà saetta velenata, lò colse, e ferì nella persona, della qual ferita il Principe, dignissimo d'ogni maggior lode, morì li 6. di Maggio del sopradetto anno, lasciando due suoi piccioli figliuoli, l'vno Maschio, chiamato Federico, che presto venne à mancare, e l'altra femina, che fù Matilde, la Contessa famosissima per tutti i Secoli. La Vedoua Beatrice pigliò il gouerno di tutte le Città, e Terre del Marito, & era donna di tanto cuore, così valorosa, e prudente, che fù Vicaria, e Reggente Imperiale nell'Italia, le cui gloriose attioni vengono descritte dà gli Autori, e lette con ammirazione anco dà Principi Guerrieri, e raffinati nella Politica, e buon gouerno dè Stati. Beatrice dopo la morte di Bonifacio passò alle seconde nozze con Gottifredo Gozelone, Duca di Locharingia, e diede il figliuolo del Duca, chiamato anch' egli Gottifredo Gibboso à Matilda, sua figliuola, come afferma il Pigna, diligentissimo Scrittore nel Lib. 2. f. 77. Hebbe Matilde per dote il Ducato di Spoleto; La Marca d'Ancona, e l'Vmbria. Ne può mai essere, che Matilde fosse prima maritata à Drogone Normano, Principe della Puglia, come pare, vogli affermare il Platina, ingannandosi all'ingrosso nella Genelogia de' Principi Normani, molto puntualmente descritta dal nostro Alessandro Sardi. Mà ritorniamo al Vescouo Rolando, il quale hauendo gouernato con ogni maggior acclamazione del Popolo, & applauso del Clero la sua Chiesa di Ferrara per lo spacio di ventitre anni, venne poi à fornir sua vita l'anno mille settanta, sotto il Pontificato di Alessandro II. Milanese, prima Vescouo di Luca, Città della Contessa Matilde. Ne scriue il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 565. e si vede nel Catalogo dell'Archiuio Vescouale.





36. Graziano Gabrielli Vescouo di Ferrara.

1070.

VNa delle più conspicue, nobili, ed antiche famiglie d'Italia, secondo che ne scriuano molti Autori, & assai distesamente il Sansouino fol. 369. si dice, esser quella de' Signori Conti Gabrielli di Vgubbio, che fù, & è sempre copiosa d' huomini nell' armi, nelle scientie, e dignità Ecclesiastiche eccellentissimi. E si sà di certo, che sotto l' Imperio di Massimiano fino l' anno 290. viueua Eudossia Gabrielli, donna di pietà christiana sopra l'altre del Paese chiarissima, quale per più mesi tenè celato in Casa sua S. Secondo, martire glorioso, cui fece ella poi anco dopo il Martirio fabricare vna nobil Chiesa in Vgubbio, doue al presente si conseruano, & adorano le sue preziosissime reliquie. Di questa nobil famiglia era Gratiano, già Archidiacono della sua Patria, huomo di virtù christiane, di scientie diuine, & humane molto adornato. Egli hebbe questa Chiesa non tanto per la nobiltà del sangue, quanto per le sue ottime qualità, e perche anco alcuni suoi Parenti in grado militare molto fedelmente seruiuano le Contessa Matilde, Signora di Ferrara, Principessa Estense, à quel tempo di rare, & eroiche virtù, e di dominio nell' Italia poco inferiore à Re di Corona. Questo Graziano adunque à prieghi della Contessa l' anno 1070. fù dà Papa Alessandro II. Milanese dato, e concesso Vescouo alla Città di Ferrara, ò di S. Giorgio trapadano. E perche la Contessa prudentissima, e molto auueduta nelle cose del mondo non si fidaua gran fatto di Gilberto, huomo sedicioso, e che per l'auanti, e poi anco dopo era stato causa di mille turbulenze, e soleuationi nella Chiesa di Dio, e contro la stessa Santa Sede, & all' hora per veder di acquetarlo, era stato sublimato alla dignità di Arciuescouo Rauennate; operò Matilde, che il nuouo Vescouo di Ferrara fosse consecrato dà Lamberto Vescouo di Bologna, ò come altri scriuano, dà Elisio, Vescouo di Mantoua, Città, che era delle ragioni della Contessa. Gratiano venuto alla sua Chiesa di Ferrara, come buon Pastore, & ottimo Prelato, con l' esempio di vita innocente, con la dottrina, che chiara risplendeua in lui, e con l' appoggio della Padrona, che sempre fauoriua la parte migliore, gouernò la sua Chiesa con ogni più bella, e gradita forma, che bramar si potesse in vn Prelato. Si tenne egli sempre lontano dalle fattioni, che grandi furono nella Chiesa, per le solleuationi del detto Gilberto Arciuoscouo, quale spinto dall' ambizione, e spalleggiato dà Henrico Imperatore, gran nemico de' veri, e legitimi Pontefici, si vsurpò il Papato. E perche Henrico Terzo dà alcuni chiamato Quarto con aperta Simonia vendeua i Beneficij Ecclesiastici, imponeua Decime à Sacerdoti, e priuaua le Chiese, & i Monasteri delle loro rendite. Gregorio VII. che era successo ad Alessandro II. non potendo sopportare tale ingiuria, fatta alla Chiesa, interdisse, e scommunicò Henrico, e lo priuò dell' Imperio, di che fortamente sdegnato l' Imperatore in vn Conciliabolo congregato in Vertratia priuò anch' egli Gregorio del Pontificato, e nel seguente Conciliabolo Brissionense, vi fece dichiarare Papa Gilberto, chiamandolo Clemente Terzo, che fù poi in Roma coronato in Vaticano dalli Vescoui di Modona, Bologna, e Ceruia, suoi fautori. Sedè questo illegitimo Pontefice, ò vogliamo dire Antipapa ben lo spacio di ventiun' anno, contro i veri Pontefici

Digitized by Google

fici Gregorio VII. Vittore Terzo Vrbano II. e Pascale II. Mà Gratiano sotto la protettione della Contessa, non hebbe mai parte con l'Antipapa, e venerò, e riuerì sempre i veri, e legitimi Pontefici, che furono al suo tempo, e li riconobbe per Vicari di Christo. Et attendendo al Gouerno della sua Chiesa, e visitando la sua Diocese, trouato il Corpo di S. Leone già Vescouo di Voghenza in quella ponera Chiesa, diuenuta vn Villaggio, mal custodito, e con poca riuerenza trattato, l'anno mille ottantauno, come s'è detto di sopra, con solenne pompa, e diuota processione, leuato quel Sacro Pegno dà Voghenza, lo transferì nella nuoua Città di Ferrara Cispadana, e lo pose in vn nobil Sepolcro, di finissimo marmo, che centenaia d'anni prima haueua custodito le ceneri di Annia Faustina, nobilissima, ed antichissima donna. Al tempo anco di Gratiano fù edificata la Chiesa di S. Andrea Apostolo nella parte inferiore della Città, doue poi l'anno 1257. furono introdotti gli Heremitani di S. Agostino, come diremo al suo luogo. Fù anco fabbricata la Chiesa, ed instituita la Confraternità di S. Gio. Battista, la prima, e più anticha Confraternità della Città di Ferrara, & il Vescouo Gratiano vi consegrò anco l'Altar Grande, come nota il Guarini nel suo Compendio Lib. 3. f. 79. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. Cart. 565. & il Catalogo Vescouale.





37. Samuelle Vescouo di Ferrara.

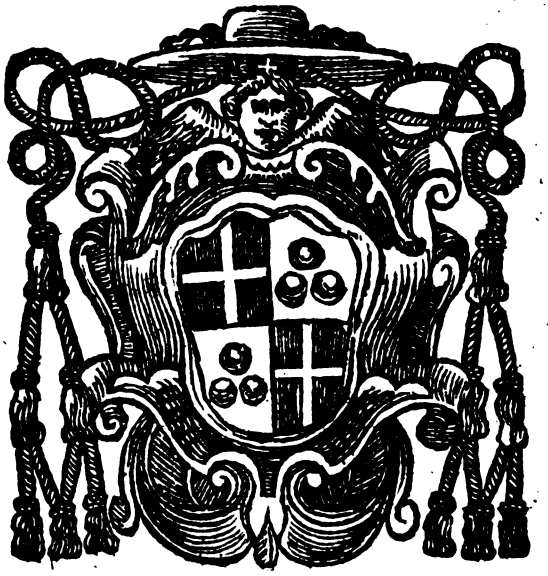
1083.



Nuigilaua molto bene la nostra Contessa Matilde, non solo per la conseruazione dello Stato temporale, mà principalmente nel mantenimento dello Spirituale nelle sue Città. E perche nel mille ottanta tre era mancato in Ferrara il buon Vescouo Gabrielli, subito ella supplicò Gregorio VII. suo partialissimo, e confidente, quale tante volte haueua difeso dalle forze, & insidie di Henrico, suo capital nemico, che restasse seruito, di prouedere di vn' ottimo, e cattolico Vescouo per la sua vedouata Città di Ferrara. Era Gregorio huomo Santissimo, natiuo di Souana, Città di Toscana nella giurisdizione di Siena, posta nelle maremme, all'hora molto popolata, e nobile, come ne fanno fede i Scrittori Sanesi: mà hora per la insalubrità dell'Aria, e per altri vari accidenti, ridotta in vna picciolissima Terra, con la dignità però Vescouale, che si dilata, & allarga molto per quelle Maremme, &

arri-

arriua fino à Piano Caſtagniaio Marcheſato de' Signori del Monte, confinanti con la Montamiata, Giuriſditione temporale, e ſpirituale della Badia di San Saluatore dell' Ordine Ciſtercienſe. Gregorio per compiacere alla Conteſſa, inſtituì, & ordinò Veſcouo di San Giorgio di Ferrara Samuelle, di nazione Mantouano, Prelato di buona, e ſanta vita, e che con la ſua prudenza, e fortezza d'animo pio, e riuerente haurebbeſi tenuto fermo nel partito del vero Pontefice Gregorio, ſenza dar orecchio alle luſinghe, ò minaccie di Gilberto, Arciueſcouo di Rauenna, che ſi era vſurpato la Catedra di Pietro, e ſi faceua chiamare Clemente III. Samuelle poi corriſpoſe all' eſpettatione del legitimo Papa, e della Conteſſa Matilde, gouernando il ſuo Popolo con grande amore. Amò egli molto il Clero, e lo mantenne ſempre in decoro, e riputatione. Donò, come Prelato liberale, al Capitolo della ſua Catedrale la metà della Chieſa di S. Stefano di Ferrara, come racconta il Guarini. In queſto tempo vedendo i Ferrareſi, che la Conteſſa Matilde, e la ſua Caſa d'Eſte era ſtata abbandonata dà quaſi tutti i Principi d'Italia, che s' erano per tema delle grandiſſime forze dell'Imperator Henrico, aduerſariſſimo alla Santa Sede, collegati con lui, rimanendo la ſola Caſa di Eſte, e la Conteſſa, che n' era Capo in fauore, e difeſa del Sommo Pontefice Gregorio, e Santa Romana Chieſa. I Ferrareſi dunque dubitando, che l' Imperatore non gli trauagliaſſe, come ne correua le minaccie per tutto, ſi dichiararono Neutrali, godendo qualche poco di libertà, ſe pure non era doppia ſeruitù. Mà quando poi la fortiſſima Matilde con le ſue genti d' arme, ben agguerrite, di notte tempo con grandiſſimo impeto aſſaltò l' Eſercito dell' Imperatore, che aſſediaua la Fortezza di Canoſſa, e che tagliato à pezzi vna gran quantità di Tedeſchi, fece fuggire gli altri, e s' impadronì del Stendardo ſteſſo di Henrico, con la morte del Marcheſe Aldalberto, Cugino dell' Imperatore, che lo cuſtodiua, quale in ſegno della Vittoria, la Conteſſa mandò à Ferrara, all'hora i Ferrareſi, laſciata la neutralità, ritornarono alla ſola diuotione di Matilde, come fecero Mantoua, & altri luoghi di molta conſiderazione. Papa Gregorio poi del mille ottantaſei giunſe al fine di ſua vita. Queſto Gregorio VII. è quello, che vindicò la Chieſa, la reſtituì nella priſtina libertà, e confirmò le ragioni dello Stato Eccleſiaſtico; E benche trauagliato al maggior ſegno, e ſconuoltogli ſoſſopra ogni ſua autorità, ad ogni modo intrepido, e ſempre mai fauorito, e ſoſtenuto dalla Conteſſa, e Caſa di Eſte, che mai l' abbandonarono, gli riuſcì, di ſuperare tutte le auuerſità, mantenendo fermiſſimo il Ius di Santa Chieſa, contro tutte le forze dell' Imperatore. Samuelle ancor lui hauendo ottimamente gouernato il ſuo Veſcouado, paſſò poi all' altra vita l'anno 1086. il terzo della ſua reggenza ſpirituale. Veggaſi il Guarini f. 34. e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 569. con il Catalogo dell' Archiuio Veſcouale.



38. Guido Aretino Veſcouo di Ferrara.

1086.

Molto nobile, ed antica, & vna delle prime dodeci Città di Toſcana, ſcriuano gli Autori, eſſere Arezzo, ſempre mai copioſo d'huomini in ſantità, nelle lettere, & armi famoſiſſimi della quale copioſamente ne ſcriue Giacomo Burali, i due Scipioni il Vecchio, & il Giouine degli Amira-

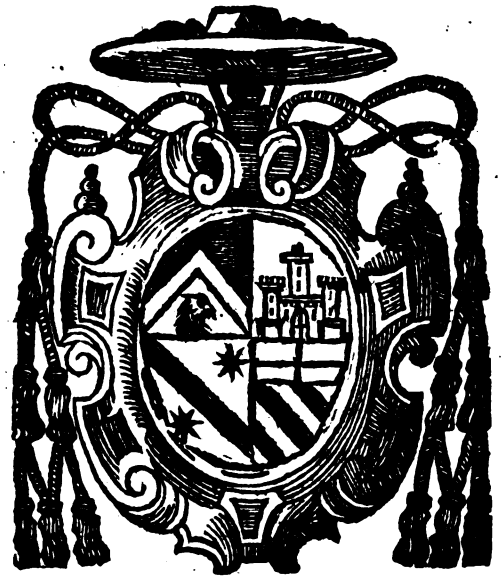
ti,

Digitized by Google

ti, & altri famosi Autori. Di questa nobile, & antica Patria fù il nostro Vescouo Guido: alcuni credano di Casa Tarlati, dalla quale poi poco più di 200. anni dopo vsci quel famosissimo Guido Tarlati, quale non meno nella pietà, che nell'armi insigne, e valoroso, eletto l'anno 1313. Vescouo d'Arezzo, si fece poi anco principe, e Signore della Città. Poiche ritrouandosi Ferrara senza Pastore, la nostra Contessa, cui era molto à cuore la salute dell'anime, ottenne, che dà Papa Vittore, già, chiamato Desiderio, Abbate Cassinense, e poi Cardinale di S. Cecilia, quale dopo Gregorio VII. era stato il giorno della Pentecoste dell'anno 1086. coronato Pontefice Massimo; che fosse assunto alla dignità Vescouale di Ferrara Guido Aretino, molto famigliare della medema Matilde per le sue isquisite virtù, e doni conspicui della natura. Fù egli Prelato di gran senno, e così amatore del Clero, e Popolo, che non tralasciò cosa, ò mezo possibile, per mantenere in riputatione le persone Ecclesiastiche, e per incaminare gli altri nella deuotione, e strada del Signore. Hauendo saputo, che il suo Antecessore haueua donato al Capitolo de Canonici la metà della Chiesa di S. Stefano, Parochiale nella Città, anch'egli liberamente donò l'altra metà, e di più gli donò anco il Corpo di S. Leone Confessore, Vescouo di Voghenza, che dà Gratiano era stato traslatato nella medesima Chiesa, leuato dà Voghenza. Nel tempo di questo buon Vescouo si feceto di molte fabriche, e Chiese nella Città nuoua di Ferrara, ed in specie dalla nobilissima, e ricca Famiglia de Giocoli, vscita dà quella della Rouere, che noi chiamiamo Rouerella, l'anno mille nouanta nella parte superiore, nel sito detto Germiniana, fù edificata la Chiesa di S. Croce, e dotata di molte buone rendite, per mantenimento del Parocho. Mà l'anno poi mille cinquecento ottanta con facultà di Papa Gregorio XIII. à petitione di Gio. Pietro Tolomei, la fù ridotta à benefitio semplice, come racconta il Guarini Lib. p. f. 86. E la nostra Padrona Matilde, non desistendo mai dall'opere sante, e pie, ancorche non mancassero trauagli, e guerre continue, e fosse da Henrico Terzo detto Quarto molto molestata, e dà altri suoi Emuli, ad ogni modo hauendo nel Concilio di Vicenza ottenuto dal Papa, che si mandassero validissimi Eserciti, e valorosi Soldati in Soria, à ritogliere dalle mani degl'infedeli la Santa Città di Gierusaleme, che l'haueuano occupata: La Contessa vi mandò Guelfo Sesto suo Suocero spendendo ella gran tesoro in questa impresa, con vna grossa banda de suoi Soldati, & altri fortissimi fanti, e Caualieri, leuati dà Ferrara, & Stati di sua Giurisditione, e fù l'anno mille nouantacinque in compagnia d'altri Principi Germani; Prese egli il cammino per la memorata impresa di Gerusaleme, e si congiunse con Gottifredo, e Baldouino Duchi di Lorena, Baldouino, e Roberto Conti di Fiandra, suoi Cognati, eletti in Francia nel Concilio Claramontano Capitani principali di questa speditione. Giunse Guelfo co' suoi in Costantinopoli, & hauuti diuersi Nauili dall'Imperator greco, hebbe l'assunto della Vanguardia, si che passato nell'Asia, pigliò il cammino per la Bitinia, e lo trouò difficile, e pericoloso per gl'insidie, & agguati, che incontrò. Finalmente con la morte d'alcuni Signori principali del suo Esercito arriuò à Gerusalemme, patito, che hebbe disagi, fame, pestilentia, e molti altri trauagli. Presa poi che fù la Santa Città nel nouanta noue, come ne duoi anni antecedenti era stata presa Nicomedia, Antiochia, & altre molte Città; nel ritorno, che faceua Guelfo dalla prenominata famosissima impresa, venne à morte in Cipri l'anno mille cento vno. Mà il nostro Guido, che haueua instituito nuone, & assidue preghiere per quelli, che combatteuano in Soria, non potè sentir la nuoua desideratissima della Vittoria, poiche venne à mancar di vita l'istesso anno della presa, e fù sepolto nella sua Chiesa di S. Giorgio. Ne tratta il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 569. & il Catalogo Vescouale.



Digitized by Google



39. Landolfo Vescouo di Ferrara.

1099.

SV' il bel principio del Pontificato di Pasquale II. Pontefice Massimo, che fù li 12. Agosto 1099. anco il nostro Landolfo, ò Lendolfo venne eletto Vescouo di Ferrarola Traspadana. Prelato di bellissime qualità dell' animo adornato, e molto zelante del culto diuino, & accrescimento della sua Chiesa, e Vescouado. Visse vicino à quaranta anni in questa sua Pastoral cura, nel qual spacio di tempo occorsero nobili auuenimenti, degni d'eterna memoria. Egli fù che nella sua Chiesa di S. Giorgio l' anno 1104. più, ò meno riceuè dalle mani della Contessa Matilde Signora di Ferrara, il Corpo di S. Maurelio Vescouo, e Martire, che dà Edessa, come dicemmo f. 12. gli era stato portato dà vn gran Signore, e forsi mandato dà Guelfo Sesto suo Suocero, che dopo la Vittoriosa Guerra di Palestina, nel ritorno era poi morto in Cipri. La Contessa donò il Corpo Santo al nostro Landolfo, & egli con molta pompa, e gran diuotione del Popol Ferrarese, lo riposè nella sua Chiesa di San Giorgio, all'hora Catedrale, nel Scuruolo, ò Cappella sotto l'Altar maggiore, oue stette di molti anni, e fino à Pietro Boiardi nostro Vescouo, come diremo à suo luogo. Questo Santissimo Corpo pur oggidì con molto decoro si conserua in detta Chiesa, e viene celebrata la sua annual festa adi 7. di Maggio, nel qual giorno fù martirizato, ò pure fù portato in detta Chiesa. Landolfo anco riceuette per mano della sopradetta Matilda, che era Erede testamentaria di Cono Estense, suo Parente, e ricco Signore, tutti i beni, dà lui lasciati al Vescouado di Ferrara, che furono Maneggio, Villa noua, Bagnuolo, Pontecchio, & Ariano. Et in oltre fù egli sostituito Vicario, e Gouernatore della Città, e Stato di Ferrara, essendosi la Contessa ritirata alla Guardia, per difendere le frontiere degli altri suoi Stati contro di Henrico, che gli haueua mosso guerra. Landolfo anco riceuette dal nobile Casotto, e dà Iniza sua moglie, la ricca Chiesa di S. Saluatore di Ficcarolo, dà essi edificata, la quale venne poi dal nostro Vescouo priuilegiata, e data per istanza à Monaci Cassinensi, e dopo à Canonici Lateranensi di S. Fridiano di Lucca. Hebbe dà Ottone, Arciuescouo di Rauenna la Chiesa di Formignana; amendua i Sabbioncelli; Trisigallo, e Corlo, come scriue il Guarini f. 409. & il Fabri f. 482. Hebbe anco gran controuersia con Gualtieri, pure Arciuescouo di Rauenna l' anno 1120. sopra la Massa, pretesa da Gualtieri, e per acquetarlo a sua requisitione, Landolfo donò à Canonici Portuensi la Chiesa di S. Maria del Vado, hora posseduta dà Canonici di S. Saluatore. Fù molto alla nobile prinilegiato questo Vescouo dà Sommi Pontefici Pascale II., Innocentio II., & altri, come riferisce il Sardi f. 36. & il Guarini f. 31. Egli fù, che con l' assenso, e presenza di Azzo Cardinale di S. Anastasia, Legato di Bologna, per Innocentio II. li 8. di Maggio 1135. trasportò la Chiesa Vescouale di S. Giorgio Traspadano di Ferrarola in quella di S. Giorgio Cispadano della nuoua Città di Ferrara, nobilissima, e superba Chiesa di quel tempo sù la Piazza, edificata dal Magnanino, e degno d'eterna memoria, Gulielmo Marcheselli Adelardi, gentiluomo Ferrarese, ricco, pio, e potente Signore. La quale magnifica Chiesa, che noi chiamiamo Duomo, venne di commissione di Papa Innocentio II.

dall'

Digitized by Google

dall'istesso Cardinale Legato consegrata con l'assistenza di nobilissimi Principi, e gran Signori, come puntualmente è stato scritto dal Guarini. Fù poi questa Santa Chiesa Ferrarese altamente priuilegiata dal detto Innocentio II. volendo, ch'ella non soggiacesse à niuna altra Metropoli, mà immediatamente fosse sottoposta alla Santa Sede. Tutto ciò fù anco confirmato dà Alessandro III. & IV. da Calisto V. Lutio, Gregorio, & Innocentio Sommi Pontefici, riferiti dal Guarini. Di questa Esentione, e Liberatione dalla soggettione della Chiesa di Rauenna hanno sempre goduto i nostri Vescoui di Ferrara, mantenendosi esenti, e liberi, benche qualche volta à contemplacione de gli Arciuescoui i Pontefici habbino detto il contrario, mà non però mai si è venuto all'atto della soggezione, e quando pochissime volte i nostri Vescoui sono andati, ò hanno mandato à Concili di Rauenna, l'hanno fatto per occasione di litigi, e controuersie particulari di Chiese, ò Beneficij; non mai come soffraganei, ò sottoposti à quell'Arciuescouado. In tempo anco del Vescouo Landolfo dal fiume Pò, cresciuto di grandissime acque, venne à queste Riue della Città trasportato vn Crocifisso, maggiore dell'ordinario, il quale veduto, benche molti vi accorressero per pigliarlo, à niuno fù conceduto l'approssimaruisi, se non ad vn tale della famiglia de Finotti. Preso che fù poi il Crocifisso dal detto Finotti, che pretendeua esserne Padrone, venne riposto nella Chiesa di S. Luca traspadano, doue hà operato, e và tutta via operando diuerse grazie à beneficio dei diuoti fedeli. Venne anco in quel tempo edificata la Chiesa, e Priorato di S. Agata, di S. Apolinare Martire, e di S. Marco, nella quale vennero introdotti i Canonici Regolari, e quella di S. Vitale, che per vn tempo fù stanza de Monaci Casinensi. Dell' Vescouo Landolfo ne scriue il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. fol. 569. il quale porta vna Bolla d'Innocentio II. nelle quale vengono confirmate certe belle ordinazioni, fatte dal nostro Véscouo, in fauore dei Signori Canonici, data in Laterano per mano di Almerico Diacono Cardinale 10. kal. Iulij Ind. 2. l'anno 1139. il decimo del suo Pontificato; à cui rimettiamo il nostro benigno Lettore.



40. Grifo Card. Vescouo di Ferrara.

1140.

NEL Pōtificato d'Innocentio II. Romano, già detto Gregorio Papareſco, famiglia nobilisima Romana, che noi hoggi chiamiamo Mattei, vero, e legitimo Pontefice, benche nascesse vn pericoloso, e danneuole Scisma, che durò poi molti anni con gran disunione della Chiesa. Perche Innocentio II. legitima, e canonicamente fù eletto Papa li 14 Febraro 1130. dalla maggiore, e miglior parte de' Cardinali; nientedimeno alcuni altri in poco numero, ne basteuole à simile funtione, con torbida mente poco dopo nominarono per Pontefice, ò vogliam dire Antipapa Pier Leone, Cardinale di S. Maria Intrasteuere, chiamandolo Anacleto II. Stante questo Scisma, e gran diuisione della Chiesa, la Città di Ferrara, ed i suoi pijssimi Marcheſi Estensi, che la reggeuano, non prestando orecchio à chi si sia, che gli proponesse Anacleto, sempre riconobbero per Vicario di Christo, e legitimo successor di S. Pietro il prenominato Innocentio, rendendogli la douuta obbedien-

za : Onde il Pontefice, per debito del suo Pastorale officio, e per corrispondere all' amoreuole gratitudine, fauorì sempre la nostra Città con Priuilegi, e grazie singularissime. E venuta la Vacanza di questa Chiesa per la morte dell'Vescouo Landolfo, l'anno mille cento quaranta gli assegnò, & egli stesso ordinò Vescouo Grifo Cardinale di S. Madre Chiesa del titolo di S. Pudẽtiana. Prelato di somma prudenza, di vita, e costumi integerrimi, e di gran dottrina adornato. Giunto questo Signore alla sua Chiesa, ancorche trouasse le cose in assetto, e molto ben disposte per la vigilanza del suo Antecessore, ad ogni modo assai geloso del diuino culto, e della salute dell'anime, v'aggiunse egli bellissime regole, e forme di miglioramento nel seruitio di S. D. M. Amò egli cordialmente il suo Clero, ne à questo grado volle mai promouere se non persone degne di poter con honore, e riputatione sostenerlo, Difese con ogni ardore le ragioni della sua Chiesa, e contrastò molto fortamente con Mosè Arciuescouo di Rauenna per mantenersi il giuridico possesso della Massa. Prese anco in consegno, e sotto la sua Giurisditione da Centio Abbate di S. Saluatore di Pauia, di ordine di Ariberto Legato di Anastagio IV. il Castello di Mellara. A richiesta di lui venne alla sua Chiesa, e Vescouado soggettata la Chiesa di S. Martino di Contrapò. Hauendo ottenuto dà Innocentio II. il Corpo di S. Romano Martire, e portatolo à Ferrara il primo anno del suo Vescouado con solenne pompa lo pose nella Chiesa antichissima, già fabricata, e dedicata al detto Santo sù la Piazza della Città, in vn deposito di marmo molto nobile. Vi sono però altri Scrittori, che asseriscono, il predetto Corpo di S. Romano Martire, esser stato donato alla Contessa Matilde, e che ella in segno d' amore verso i suoi Sudditi Ferraresi, lo portasse, e donasse à questa Città, e dal Cardinal Grifo poi esser stato solennemente collocato nella sua Chiesa: Mà il dottissimo Abbate Vghelli, che noi seguitiamo, afferma, il dono esser stato fatto dà Innocentio II. al predetto Vescouo Cardinale. Al cui tempo in oltre si legge, che l'anno 1148. reggendo Eugenio III. Sommo Pontefice la Chiesa di Dio, il quale prima era stato Monaco Cistercienſe, e dà S. Bernardo fatto Abbate di S. Anastasio di Roma; dà Salinguerra I. nobilissimo Gentilhuomo Ferrarese, figliuolo di Pietro, e Nipote di Torello, dal cui nome vogliono alcuni, che la famiglia fosse anco chiamata Salinguerra Torelli, che sempre fù auuersa, e contraria alla Casa d' Este, e più volte à competenza l' vna dell'altra si combattè il principato della nostra Città. Da Salinguerra, dico, fù edificata la Chiesa Parochiale d'ogni Santi. Anco la Pieue di Bondino sotto il Cardinal Grifo s'arricchì molto, per copiosi beni, e gran tenute di possessioni lasciategli dalla magnificenza degli Estensi. Parimente questo buon Vescouo dotò la Chiesa di S. Giorgio Traspadano, già Catedrale di grosse rendite, consegnando à Vgone, e Giouanni Canonici Lateranensi, il cui Ordine era stato quiui stabilito dopo la partenza di Landolfo, la Chiesa di S. Senesio di Cona; amendua le Chiese di Cogomari S. Michele dell' Aguscello, e S. Marco di Fossanoua. Priuilegiò anch'egli la Chiesa di S. Saluatore di Figarolo. Et egli medesimo ottenne dà Celestino II. per mano di Gherardo Cardinale Bibliotechario l' anno 1143., e dà Lucio II. per mano di Bazone Capellano l'anno 1143. nobilissimi priuilegi, e fù honorata la sua Chiesa, & esentata dà ogni soggezione, eccetto, che dalla Santa Sede. Scriue di questo nostro Cardinal Vescouo Grifo l'eruditissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 570. Il Guarini f. 34. Il Sardi, & il Catalogo dell' Archinio Vescouale.



Digitized by Google



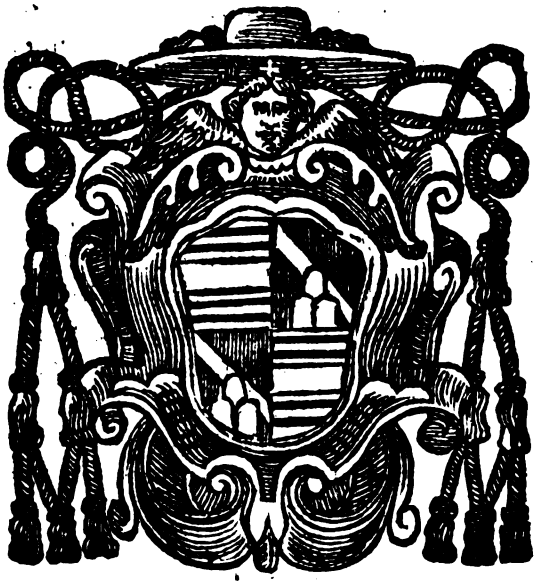
41. Deodato II. Vescouo di Ferrara.

1154.

NOn passauano troppo bene le cose de Ferraresi; perche dopo caduta al commune Occaso la benefica, e sempre lucida Stella, la nostra Contessa Matilde, che viuendo, fece godere all' Italia, & anco fuori, i benignissimi influssi del suo ottimo, e giustissimo gouerno. Perche i Marchesi d' Este, che doppo di lei succedettero nel gouerno di Ferrara, incontrarono validissime, e gagliarde oppositioni dà Salinguerri, gentilhuomini Ferraresi, ricchi, valorosi, liberali, e molto auidi, di dominare; onde nate che furono le fattioni, e dannosissime parti de' Guelfi, e Ghibellini, penetrate nella nostra Patria, vi trouarono gli Estensi per Capi de' Guelfi, che pure dà vno di loro chiamato Guelfo, Principe in Germania, nacque, e principiò questa fattione Guelfa potentissima: Et i Salinguerri con molto seguito di partiggiani si fecero Capi de' Ghibellini, e ne seguirono poi per lungo tempo espulsioni di famiglie; perdite di beni, incendi, e molte vccisioni nell' vna, e l'altra parte. Anco in Roma non si viueua con la desiderata quiete: Perche se ben molto prima per opera di Bernardo Santissimo Abbate di Chiaraualle essendosi leuato il dannosissimo Scisma di tanti Antipapi, contro Innocentio II. vero, e legitimo Pontefice, nientedimeno gl' Imperatori emulando le grandezze, & autorità interminabile della Chiesa, sempre andauano cercando occasione di sminuirla, e col far nascere nuoui Mostri, infettare il mistico, & integerrimo Corpo della Chiesa Romana. E Federigo, che si chiamaua Barbarossa, smaniando, per il Santo zelo, & incorrotta giustitia di Alessandro III., vero, e legitimo Papa, che affermano, esser prima stato Monaco Cistercense in Chiaraualle di Milano, gli oppose tanti Mostri, e fieri Aduersari, che furono gli Antipapi, chiamati Vittorio IV. Pascale III. e Calestino III. che mancò poco, che non ne rimanesse infetta tutta la Christianità. Ciò non ostante, e benche anco i Ferraresi frà di loro fossero molto disuniti, e si vedessero continui sconuolgimenti di gouerni, mai però s' aderirono ad alcuni degl'Antipapi, mà fermi, & vniti nel gouerno spirituale, altri Vescoui non admessero mai, che quelli, che dal vero Vicario di Christo gli erano destinato. Quindi dopo la morte del Cardinale Grifo, fatte humilissime instanze ad Adriano IV. che sedeua nel Trono di S. Pietro, n' ottenero per Vescouo della loro Città l'anno 1154. Deodato huomo Santissimo, di vita integerrima, e di costumi esemplarissimi; Onde pareua bene, ch' egli accompagnasse il nome co' fatti, e che realmente dà Dio sommo bene fosse stato dato alla nostra Patria per Pastore, e Custode della gregge del Signore. E benche questo Prelato gouernasse vicino à sedeci anni, e forsi più non si troua però cosa alcuna memorabile di lui, forsi, che come dicemmo di sopra, la Città al suo tempo restò soggetta à molti sconuolgimenti, dure, & aspre contese frà Cittadini, e si maneggiò più frequentamente il ferro, che la penna; onde mancando à noi le desiderate notitie, non potiamo farne parte à gli altri. Visse Deodato, per quanto si può cauare dalle scritture fino all' anno mille cento settanta, sotto il Pontificato del sopradetto Papa Alessandro III. che fù lunghissimo, e trauagliato, e di Anselmo, Arciuescouo di Rauenna, chi

Digitized by Google

succeſſe nella medema dignità Guido Milaneſe de' Conti di Blandrata. Di DEO DATO ne parla il Guarini fol. 34. e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 57. & il Catalogo Veſcouale.



42. Amato Veſcouo di Ferrara.

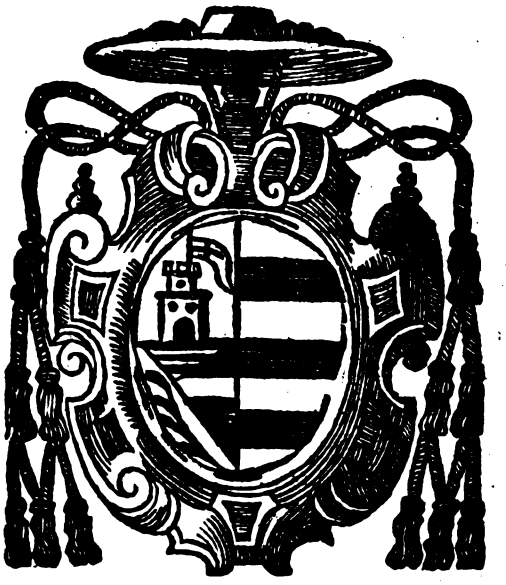
1171.

TOrnato la quinta volta in Italia, che fù l'anno 1171. Federico Imperatore, per vendicarſi con l' vltimo eccidio de Milaneſi, quali tante volte ſe gli erano ribellati, e di primo lanzo ſi gettò ſopra di Aleſſandria, Città nuoua, mà beniſſimo guardata, in modo che Ceſare non potè mai impadronirſene con le ſue genti, ancorche foſſero in grandiſſimo numero, e fràqueſti i Bauari, e Saſſoni, gente fortiſſima, condotti dà Henrico d' Eſte: Principe non meno valoroſo nell' armi, che molto pio, e veramente Catolico. Queſto Signore vedendo quanto s' andaſſero di continuo diminuendo le forze dell' Imperatore, e quante diſgrazie giornalmente gli accadeſſero, come buoniſſimo Chriſtiano, il tutto attribuiua alla pertinacia di Federico, & al non voler riconoſcere per vero, e legitimo Pontefice Aleſſandro III. opponendoli tanti Moſtri di Antipapi, che teneuano diuiſa la Chieſa di Dio; ſi sforzò più volte di perſuadere Ceſare, à por fine vna volta à tante miſetie comuni, e ſue diſgrazie particulari. Mà niente profittando nel cuore indurato di Federico, deliberò come Principe pio, e catolichiſſimo, e di ſangue Eſtenſe, che ſempre mai furono Difenſori della Chieſa, e della Santa Romana Sede, più toſto abbandonare l'Imperatore, ancorche gliene foſſe per ſuccedere ogni gran male, come poi gli auuenne; che mai dimoſtrarſi contrario al Vicario di Chriſto, & al ſuo vero Pontefice. Laſciato dunque Federico, che ne ſentì grandiſſimo diſpiacere, & altamente poi ſene vendicò, con lungo viaggio paſſando per Ferrara, ſe ne ritornò nella Germania. All' hora eſſendo vacata la Chieſa della noſtra Città per la morte di DEO DATO, operò Henrico di Eſte, che i Marcheſi ſuoi Parenti, ſupplicaſſero il Santo Pontefice Aleſſandro, ad honorare Amato ſuo famigliariſſimo, di nazione Tedeſco, e di ſangue nobile, huomo graue, d' ottimi coſtumi, e di chiara dottrina, e che ſaldo ſempre era ſtato nel riconoſcere, & obbedire à veri, e legitimi Pontefici. E perciò fattone porgere humiliſſime preghiere, e viuiſſime inſtanze ad Aleſſandro l' anno 1171. l' aſsunſe alla Chieſa di Ferrara, riceuuto, e riuerito dalla Città, e ſuoi habitatori con dimoſtrazioni di gran riuerenza, e molta ſtima. Nel primo anno del ſuo Veſcouado adi 28. Marzo, nel qual giorno ſi celebraua la feſta di Paſqua di Reſurrettione di N. S. ſuccedè nella Chieſa di S. Maria del Vado, hora de Canonici di San Saluatore, quel ſtupendo, e merauiglioſo miracolo del Sangue del N. S. Gieſù Chriſto: Poiche ſpezzando nel cantare la Meſsa, che faceua Pietro Priore di detta Chieſa, l' Oſtia conſecrata, ſpruzzò in alto ſin nella volta della Capella il miracoloſo ſangue di Chriſto alla preſenza di tutto il Popolo, che vi aſſiſteua in tant' abbondanza, che ne rimaſe in moltiſſimi luoghi tinto il muro di viuo ſangue, e così colorito, e porporeggiante, che dopo tante centenaia d' anni, pure oggidì chiaro, e roſeggiante con gran merauiglia de' fedeli ſi vede, s' adora, e ſi riueriſce. Amato il noſtro Veſcouo hauuto auuiſo di ſi gran miracolo, ſubito v' accorſe, e fattone diligentiſſimo eſame dà molti, e veridici teſtimoni

di

di propria veduta, con ſuo autentico lo comprobò, e dichiarò vero, e realiſſimo Sangue miraculoſo di N. S. Vi venne poi anco quindi appreſſo Gherardo Arciueſcouo di Rauenna, e pigliate le debite informazioni da veridici, & occulari teſtimoni, preconizò di ſua propria bocca il ſtupendo, e digniſſimo Miracolo, concedendo alcune Indulgenze à quei fedeli, che lo riueriuano, viſitauano, & andauano ad adorarlo. Priuilegiò Amato l' antica Chieſa di S. Saluatore di Ficarolo, quella reſtaurando à richieſta di Bonifacio Abbate Nonantolano. Edificò la Chieſa di S. Giouanni, detta S. Giouanni vecchio. L' anno poi mille cento ſettanta ſette con gran concorſo di Principi, & infinito Popolo riceuè in Ferrara il Pontefice Aleſſandro III. che ſene andaua à Venetia, per pacificarſi con l'Imperatore Federigo, già ſuo fiero nemico, accompagnando il predetto Santiſſimo Papa ſino à quella marauiglioſa Città. Mà prima che partiſſe Aleſſandro à prieghi di Amato, e de' Signori di Ferrara S. B. conſecrò l' Altar maggiore del Duomo, come riferiſce il Guarini, mà con qualche varietà d'anni, volendo egli che ben due volte Aleſſandro paſſaſſe per Ferrara, cioè l' anno 74. che ritornaua di Francia, e l' anno detto 77. che andaua à Venetia. E ſi ritroua anco nell' Archiuio de' Signori Canonici di Ferrara vn nobiliſſimo Priuilegio fatto al Capitolo dal prenominato Pontefice, doue viene nominato il Veſcouo Amato, dato in Venezia l'anno 1179. qual priuilegio diſteſamente viene portato nell' Italia Sacra dall'Eruditiſſimo Vghelli T. 2. f. 573. onde in tanta varietà d'anni, è difficile colpire nel vero ſegno. Noi non trouiamo però quando Amato laſciò di viuere, mà dal ſeguente ſuo Succeſſore, può crederſi, che ſeguiſſe la ſua morte circa gli anni mille cento ſettanta noue, ò nell' 80. Vegaſi l' Abbate Vghelli, & il Guarini, e l' Archiuio Veſcouale.





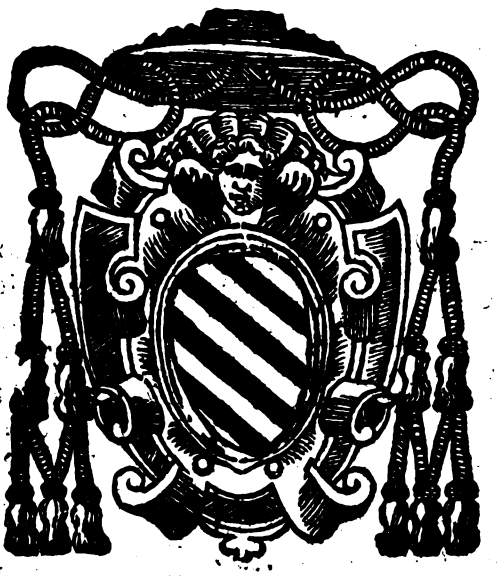
43. Presbiterino Veſcouo di Ferrara.

1181.

L' Vltimo anno, e forſi sù gli vltimi giorni del Pontificato d' Aleſſandro III. eſsendo Imperatore Federico dell' Occidente, & in Oriente Aleſſio Cumeno, e Signor di Eſte, e Marcheſe di Ferrara Obizo V. figliuolo di Folco, dal ſopradetto Pontefice l'anno 1181. fù creato Veſcouo di Ferrara Preſbiterino, di cui poco altro ſi sà, che il puro nome di lui. Aleſſandro poi dopo vn lungo, mà trauagliato Pontificato di ventiuno anno, Meſi vndeci, e giorni venti, ſuperato li tre Moſtri Antipapi, che dicemmo, e ridotto à buon ſentimento l' Imperatore Federico, glorioſo per fatti egregi, per dottrina, e magnanimità reſe lo ſpirito al Signore l'anno 1181. e gli fù canonicamente ſoſtituito Lucio III. Lucheſe, chiamato prima Humbaldo della famiglia Allucingola, Cardinale Oſtienſe. Presbiterino poi gouernò la ſua Chieſa con molta carità, e ſingolar vigilanza, e dimoſtrò la ſua magnificenza verſo le Chieſe. Priuilegiò di grazie, e fauori

Digitized by Google

la nobil Chiesa di S. Saluatore di Ficarolo, e donogli l'Isola detta di Bonello, che è vna tenuta di Terreno, posta nel mezzo del Pò, oue sono alcune buone possessioni. In questo tempo i Canonici Regolari che habitauano nella sopradetta Badia di S. Saluatore, edificarono vn'altra Chiesa, poco discosto dalla Terra, chiamata la Croce, che dà Paesani fù detta la Crocetta, come si caua dà vn Priuilegio del nostro Vescouo Presbiterino, riferito dal Guarino Lib. 6. f. 425. oue per errore si dice 1175. che deue dire 1183. Mà Presbiterino oppresso dà mortale infirmità, sedette due anni solo nella Chiesa di Ferrara, e venne à morte l'anno 1182. Ne scriue Marc' Antonio Guarini f. 35. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 575.



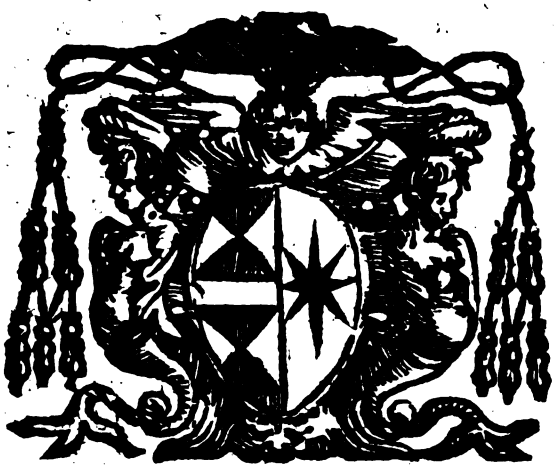
44. Teobaldo I. Vescouo di Ferrara.

1183.

LA breue prefettura spirituale di Teobaldo nella Città di Ferrara non ci somministra copioso racconto de suoi auuenimenti. Ottenne il Vescouado dà Papa Lucio III. circa gli anni 1183. sotto l'Imperio di Federico, e di Alessio Comeno, in tempo che seguirono le discordie vicendeuoli de' Marchesi d'Este, e de Salinguerri, ò vogliam dire Torelli nella nostra Patria, partita in Guelfi, sostenuta dà gli Estensi, e Ghibellini fauorita da' Salinguerri. Venuto che fù Teobaldo di questo nome il primo, alla sua residenza non mancò alle parti di buono, e vigilante Pastore. Esortò il suo Popolo all'vnione, e concordia, come che da questa ne segua ogni bene, e dalla discordia, e diuisione ogni male, & auuersità. Il Principato venire da Dio, e come tale douersi ottenere con le buone operationi, e non rapirlo con la tirannia, & oppressione di chi legitimamente lo possiede. Instabili, e breuissimi essere quei dominij, che non sono liberamente dati, mà violentamente rapiti. Fece, e disse quanto ad vn buon Prelato s'aspettaua. E per tenere il Clero vnito, e lontano dalle discordie del Popolo, s'obligò quelli con doni, e fauori, che gli fece. E cominciando dal Capitolo della Catedrale, à questo liberamente donò la Chiesa di S. Giorgio di Quartisana, con la metà del Quartese di detta Villa, obligandolo però, à celebrare ogn' anno vno Anniuersario per l'anima sua; & andare à suon di Campane, à visitare il suo Sepolcro, come si vede nell'Instrumento di donazione, rogato per Henrico Tabellione, nel quale così si legge: *Vt debeatis Anniuersarium meum cum Capanarum signo solemniter celebrare, & mei Sepulcrum, meorumq; predecessorum vbicumq; fuerit, visitare.* Si dice anco, che Teobaldo consecrasse detta Chiesa di S. Giorgio, e che facesse molte altre opere buone, quali non sono venute à nostra notitia. Mà breuissima fù la sua Vita nel grado Vescouale, perche dell'istesso anno 1183. venne à mancare. Veggasi il Guarini f. 35. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 575. & il Catalogo del Archiuio Vescouale.



Cras-

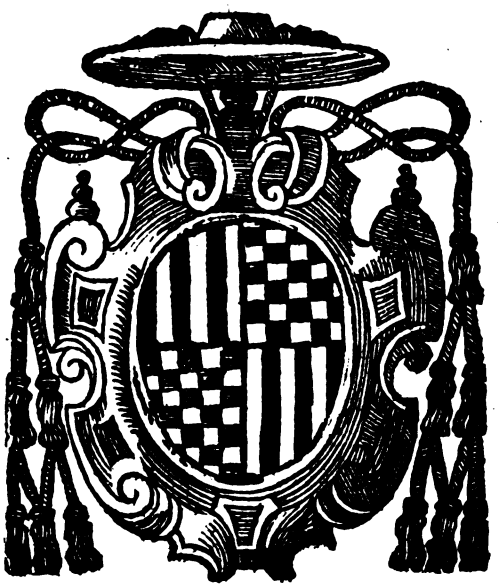


45. Crassenderio Primo Vescouo di Ferrara.

1184.

Teobaldo fù sorrogato nell'Vescouado di Ferrara Crassenderio di natione Germano, quale haueua seruito lungo tempo i Principi di Este in quelle parti, doue possedeuano i Ducati di Bauiera, e di Sassonia, con altri nobili Stati; & questo auuenne l'anno 1184. viuendo Lucio III. Sommo Pontefice, il quale del medesimo anno passò per Ferrara, mentre andaua à Verona, à tenerui vn Concilio, dà lui conuocato. Il Pontefice fù riceuuto dà Ferraresi, e Vescouo Crassenderio con ogni maggior manificenza, e dimostrationi di riuerenza singolarissima. E perche il Papa veniua seguitato dà gran numero di Prelati, e c'era anco Gherardo II. Arciuescouo di Rauenna, che fù Monaco Cistercienſe, e Prelato di grandissimi meriti, e molto stimato nella Corte del Pontefice; e si diceua, che andaua al Concilio per la decisione di alcune liti, e controuersie, che haueua il suo Arciuescouado con i suoi Vescoui vicini, ed in specie con la Città di Ferrara, che gli teneua occupata Argenta, di sua Giurisditione; perciò Crassenderio, inuitato, anch'egli andò à Verona, doue dopo molte Sessioni, e discussioni di cause diuerse, Gherardo, l'Arciuescouo proponendo la restituzione di Argenta, conosciuto il merito della Causa, e che la Terra s'apparteneua all'Arciuescouado, fù ordinata la restituzione: Mà non vollero già i Ferraresi restituire mai quella gran Catena di ferro, con che gli anni auanti i Rauennati, per far dispiacere à Ferraresi, & impedirgli il transito delle Mercantie, che di Mare per il Pò, quale hora dimandiamo d'Argenta, gli veniuano dà diuerse parti portate nella Città. Perche questa Catena in vna battaglia, che feccero i Ferraresi contro i Rauennati, essendo stata à viua forza con gran valore leuata dà Gigliuolo Giustanello, animoso, e prode Soldato Ferrarese, e portata con allegrezza grande à guisa di Trofeo alla sua Patria, e posta à perpetua memoria del suo valore nel Duomo della Città, non vollero acconsentire i Ferraresi, che si leuasse dal luogo; doue staua attaccata. Ritornato poi Crassenderio al suo Vescouado, andò sempre gouernando l'anime de suoi Sudditi con ogni carità, & pastorale amore. Arricchì egli la Chiesa di S. Giorgio, che fù già residenza de Vescoui, e donò à quei Canonici Regolari, che vi habitauano alcune possessioni, e buone rendite. In tanto venne à mancare di vita Lucio III. in Verona, che fù l'anno 1185. doue haueua tenuto il Concilio, e procurato aiuti, e sussidij à Christiani di Palestina, ch'erano molto trauagliati dall'arme di Saledino, Sultano di Egitto. Et il nostro Vescouo Crassenderio, che si troua nominato in vna Bolla, ò Priuilegio di Lucio III. l'anno seguente 1186. anch'egli trapassò dà questa vita. In quel tempo anco era morto Azzo Settimo di Este, Principe di gran meriti, e molto valoroso nell'Armi, che haueua sempre con gran fede seruito nelle guerre dell'Imperatore, quando non furono contro alla Santa Sede, e legitimi Pontefici. Azzo non hauendo hauuto Moglie, ne Figliuoli; la successione fù in Obizo V. il quale per Falcon, e Falco III. suoi Padre, & Auo, discendeua da Azzo VI. così entrò in luogo di Azzo Settimo, & hebbe il Marchesato di Este, e fù Vicario delle Prouincie di Genoua, Milano, & altri luoghi. Del nostro Vescouo Crassenderio ne scriue il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 575. & Catalogo dell'Archiuio Vescouale.

Digitized by Google



46. Stefano Vescouo di Ferrara.

1186.

MOrto, che fù Lucio III. Sommo Pontefice, hebbe la Sede di San Pietro Lamberto Criuelli, Arciuescouo di Milano, e fù chiamato Vrbano III. l'anno 1185. E perche la Chiesa di Ferrara era vacata per la morte di Crassenderio; S. B. gli concesse per Vescouo Stefano; Prelato, che nella Dottrina, ottimi costumi, e gran prudenza era lodato molto. Riceuette egli di passaggio per Ferrara l'istesso Sommo Pontefice Vrbano Terzo quale si transferiua à Venezia, per procurare da quella Serenissima Republica vna grossa Armata, e molti Nauili, per mandare contro al Saladino, che faceua grandissimi progressi in Soria à danno de Christiani, che colà dimorauano. Mà il Papa quiui sopragiunto dà mortale infirmità, non potè passar più oltre, perche fece punto alla sua vita li 19. Nouembre 1187. Al suo cadauero con nobilissimo funerale fù data sepoltura dal nostro Vescouo Stefano nella sua Chiesa Catedrale in vn ricco Deposito di finissimo porfido, preparatogli dal magnanimo Guglielmo Marchesella Adelardi, che all' hora gouernaua la Città di Ferrara, e vi si legge il seguente Epitafio. *Hic iacet Sacra memoria Vrbanus Papa III. natione Mediolanensis de genere Cribellorum sepultus MCLXXXVI. Et relevatus MCCC. 5. Mensis Augusti Ind. 3. temporibus Fr. Guidonis Ferrariensis Episcopi, Ioannis Archipresbyteri, & Bonagratia Prapositi.* E poi Stefano nel suo Palazzo Vescouale preparò il nuouo Conclaue à ventisei Cardinali, per l'elettione del nuouo Pontefice, che fù Gregorio VIII. detto prima Alberto de Mora, già Monaco Cistercienſe, e Cardinale di Beneuento, dal quale nuouo Pontefice Stefano ottenne vn nobilissimo Priuilegio, oue sua Santità gli conferma tutte le grazie, priuilegi, ed esentioni, altre volte concessegli dà suoi Antecessori, & ispecialmente riceue la Chiesa di Ferrara sotto la protettione immediata della Santa Sede. Priuilegio dato in Ferrara per mano di Misio, Canonico Lateranense, Vicegerente del Cancelliere 3. Idus Nouembris 1187. Scrisse poi subito Gregorio bellissime lettere, e mandò suoi Nunzij à Principi Christiani, chiedendo aiuti, e validissimi soccorsi di Soldati, denari, Arme, e Vettouaglie, per mandarle in Otiente alla ricuperatione di Terra Santa, pigliata dal Saladino. E per meglio ottennere l'intento, egli stesso andò dà Ferrara à Pisa, acciò che fatta la pace frà Pisani, e Genouesi, che all'hora queste due Republiche fieramente con l'armi si perseguitauano, egli potesse incitare alla santa impresa que' Popoli, che in Mare erano molto potenti. Mà Gregorio, mentre che in Pisa con grande ardore, e non senza speranza di felice esito trattaua questo negotio, e gli venne à fornire i suoi periodi il cinquantesimo settimo giorno del suo Pontificato, & hebbe per successore Paolo Scolari Romano, Vescouo Prenestino, che fù chiamato Clemente III. Seguitò questo Pontefice l'Impresa incominciata da suoi Antecessori. Presero adunque i Principi Christiani l'armi contro de' Saraceni, nel numero de' quali singularmente fù Federico Imperatore, Filippo Rè di Francia, Ricardo Rè d'Inghilterra, & Ottone Duca di Borgogna. I Veneziani mandorono, la loro Armata con i Soldati del Campo, Generale de' quali era Gherardo II. già Monaco Cistercienſe, & Arcinescouo di Rauenna. Mà Azzo VII. d'Este Signore di Ferrara, che

haueua

haueua di molta, e bella gente, valorosissima, non ci potè andare per la nimicitia, che i Ferraresi à suggestione di Salinguerra Torelli presero contro di lui, e ne seguirano di molte risse, e contentioni. Stefano il buon Vescouo faceua la parte sua, esortaua alla pace, ricordaua la concordia, e mostraua di continuo il gran danno, che seguiua alle parti per la diuisione, & alteratione del dominio. Fù egli buonissimo Pastore, e tenne in gran conto il suo Clero, e con l'esempio di buona vita, & ottimi ordini lo mantenne sempre neutrale, senza immettersi nelle partialità de' Guelfi, e Ghibellini. Priuilegiò anch' egli, e beneficiò la Chiesa di S. Saluatore di Ficharolo, e fece altre opere degne della sua cura Pastorale. Visse fino all'anno 1192. Ne scriue il Sardi f. 94. il Guarini f. 31. E l'Abbate Vghelli nella pretiosa Italia Sagra T. 2. f. 575.

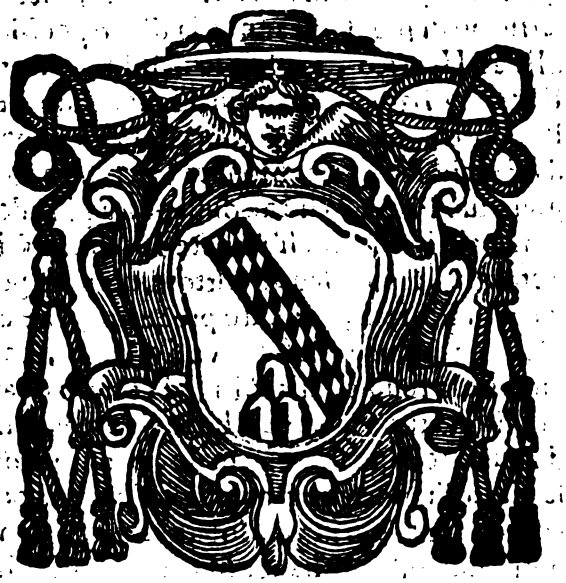


47. Vguccione I. Vescouo di Ferrara.

1192.

Guccione nato in Pisa, famosissimo Legista, e di ogni varia letteratura adornato, da Papa Celestino III. fù dato per Vescouo alla nostra Città di Ferrara l'anno mille cento nouanta dua. Era Papa Celestino della nobilissima famiglia de gli Orsini Romani, de' quali copiosamente scriue il Sansouini in vn Volume, diuiso in nouue Libri, intitolato Historia della famiglia Orsini. Questo gran Principe, hauendo per male che Francredi Normano possedesse il Regno della Sicilia, per discacciarnelo, leuò da vn Monastero di Monache di Palermo Costanza, figliuola di Rugiero, già Rè di Napoli, benche ella fosse dedicata à Dio, anco in grado di Badessa, dispensandogli il voto, mà non già l'età graue, in che si ritrouaua; alcuni scriuano di più di 50. anni, e la diede per Moglie ad Henrico, Figliuolo dell'Imperatore Federico Barbarossa, con l'Inuestitura del Regno à nome di dote. Era stata Costanza dà Fanciulletta fatta Monaca, perche à Rogiero suo Padre, che ne dimandò à gl'Indouini, altri dicono all'Abbate Ioachino Cisterciense, famosissimo Scrittore, e tenuto per vn gran Profeta, era stato predetto, che di Costanza doueua nascere vn figliuolo, che sarebbe la rouina di molti, e l'eccidio quasi dell'Italia tutta. Onde il buon Padre volendo ouuiare à questo gran male, perdonando la vita all'innocente fanciulla, l'haueua poi consecrata à Dio in vn Monastero, per renderla inhabile ad hauer Marito, e far Figliuoli: Mà quello, che stà scritto ne' Cieli, e nelle Stelle, non può non auuenire. Perche Celestino non sapendo, ò non badando à questa predittione, dispensò il voto, e diede Costanza d'anni più di 50. ad Henrico, che gli partorì Federico II. quale riuscì poi Imperatore tanto infesto alla Chiesa, tanto crudele con gli huomini, che ne sono piene le Storie. Celestino adunque vedendo la Città di Ferrara senza Pastore, gli diede per Vescouo Vguccione I. Prelato di gran spirito, di molta Dottrina, e che nella Corte di Roma per l'auanti s'era fatto conoscere per attissimo ad ogni giudicatura, e difficilissimo negotio. E volle anco il Pontefice honorarlo con vn nobilissimo Priuilegio dato in Laterano, per mano di Misio Canonico Lateranese 7. kal. Aprilis 1192 riferito dal Guarino fol. 32. In questo medesimo tempo la Città di Ferrara era stata dà Henrico liberata, & assoluta dal bando Imperiale, con che l'Imperatore suo Padre l'haueua cõdannata; e la prese sotto la protettione dell'Imperio con ogni sua Giurisdizione dal Mare fino al Tartaro, e dà questo fino al Porto di Loreo, e con tutto il Comacchiese, come si legge nel detto Priuilegio di Henrico, sotto il 1. di Marzo 1292. col tributo di dieci marche d'argento.

Et afferma il Pigna lib. 2. fol. 127. Ma Vguccione poco godette di queste grazie, e fauori Pontificij, ed Imperiali; perche l'istesso primo anno della sua reggenza spirituale trapassò all'altra vita, che fù l'anno 1192. Veggasi l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 575. il Guarini fol. 31. el Pigna fol. 128. & altri.



48. Tebaldo II. Vescouo di Ferrara.

1192.

DRouide Celestino III. Sommo Pontefice dopo la morte di Vguccione Vescouo di Ferrara questa nostra Patria subito d'vn'altro bonissimo Pastore, che fù Tebaldo II. di natione Romano; Prelato molto stimato dal Pontefice, & in cui confidaua egli assai, acciò che i Ferraresi, che si vedeuano ampiamente fauoriti, e Priuilegiati dà Henrico IV. detto V. non si gettassero totalmente al partito dell'Imperatore, mà si conseruasero per la Chiesa, e diuoti della Santa Sede. Fù fatto Vescouo Tebaldo l'anno 1192. in tempo che Ezzelino, Tiranno di Padoua, vedendo, che l'Imperatore faceua grandissima stima de' Principi di Este, e che gli haueua confermato gli suoi Stati, & ampliati ancora, e che il Marchese Azzo VIII. dimorava in Ferrara, amato, e riuerito come Principe, e Padrone amorevolissimo: Onde il Tiranno, che inuidiaua le grandezze di Casa di Este, cominciò à tramargli contro insidie, e fù capo della fattione Ghibellina, nicchio altro tramaua, che d'abbattere la parte Guelfa, sostenuta dà gli Estensi. Azzo vedendo arrogato à suo danno Ezzelino, l'assalì con suoi Ferraresi, e lo vinse sul Ghibellino, con grande strage de' Padouani, e ne restarono anco prigioni dà cinquecento. Et seguitando la Vittoria, si fece Padrone di Rosticia, & altri Castelli del Nemico; onde i Ferraresi, che erano con Azzo tornarono à Casa, carichi di preda, con molto honore, e sodisfatione del Padrone. Tebaldo resse poi sempre gouernando la sua Chiesa con molta carità, e singolar prudenza. Mantenne il decoro del Clero, e lo splendore delle Chiese, e fece altre opere [illegible] Hauendo vissuto quattro anni nel suo Vescouado, venne à morte del 1196. sotto il Pontefice Celestino III. & Imperio di Henrico VI. essendo Arciuescouo di Rauenna Guglielmo Cariani, al quale dall'istesso Imperatore fù confermato il possesso di Argenta, la quale fù poi conceduta à gli Estensi, & hora rimane nel Ducato di Ferrara. Scrisse di Tebaldo nostro Vescouo il Guarino fol. 31. e l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 575.



Vguccio-



49. Vguccione Secondo Vescouo di Ferrara.

1196.

Continuaua felicemente nel suo Pōtificato Celestino III. ne lasciaua cos'alcuna auuenire, che non fosse preueduta, e proueduta dalla sua Pastoral cura; Aiutò quanto egli potè il più i Christiani della Soria, e mandò loro validissimi socorsi, che se non fossero state le particulari discordie de' nostri Principi di colà, poiche trà loro altercando, dauano largo campo à gl'infedeli d'opprimerli; senza verun dubbio si ricuperaua il perduto. Hebbe anco il Santo Pontefice grandissima cura, di procedere alle Chiese vacanti buoni, & ottimi Prelati, onde ritrouandosi vedouata la Città di Ferrara del suo Pastore, li ordinò l'anno 1196. in Vescouo Vguccione di questo nome Secondo, Prelato degno di tanta, e maggior carica. Hebbe egli gran premura, che s'ampliasse il culto diuino, e che dalla copia, e bontà de gli Operarij si molti-plicasse la Vigna del Signore, onde egli fù, che introdusse nella sua Diocese i frati Eremitani di S. Agostino, donando loro la Chiesa di S. Stefano, detta della rotta, poco distante dalla Città nel Polecine di S. Antonio, quale Chiesa fù poi da detti PP. ceduta al Marchese Azzo IX. di Este, per farui vn Monastero di Monache, doue pose la B. Beatrice, sua figliuola, dando in iscambio à PP. Eremitani la Chiesa di S. Andrea, con molto terreno dà lui acquistato, oue poi fù fabricata la gran Chiesa, e nobile Monastero, hora anco habitato da detti Padri, come scriue il Guarini lib. 5. f. 361. Ancó il nostro Vguccione, come manieroso, e molto destro nel trattare negozij di rilieuo, fù inuitato dà Guglielmo Curiano, Arciuescouo di Rauenna, per trattare l'accomodamento di molte liti, & controuersie, che vertiuano frà Rauennati, & il Popolo di Rimini, le quali erano durato molto tempo; Ma interpostouisi Vguccione, e Guglielmo, seppero così acconciare, e dolcemente maneggiare la cosa, che si venne ad vna buona concordia, leuandosi ogni controuersia, e disentione. E l'Arciuescouo, come Prelato di gran conto, & in grazia di Henrico VI. ottenne dà lui la liberazione di molti nobili Signori Rauennati, e Faentini, ch'erano stati esiliati dà Federico Barbarossa, suo Padre. Al tempo anco di questo nostro vigilantissimo Prelato venne edificata la Chiesa di Belieme dà Guglielmo Marchesella Adelardi, nobile Ferrarese, nella forma medesima, che si troua il Santo Sepolcro di Christo in Gierusalemme, dedicando la Chiesa alla Santissima Nunciata di Betlem, che poi il volgo per corrotto vocabolo hà chiamato Beleme. Questa Chiesa fù priuilegiata dà Celestino III con vna Indulgenza plenaria perpetua, e lo scriue il Guarini lib. 6. f. 455. In questi tempi la Casa d'Este si trouò nel colmo delle sue grandezze, perche doppo la morte di Filippo II. era stato creato Rè di Germania Ottone di Este, Duca di Bauiera, e Coronato Imperatore in Aquisgrani dà Adolfo Arciuescouo di Colonia con grandissimo piacere di tutti i Principi Tedeschi, e giubilo de' Marchesi Estensi d'Italia, doue passò poi l'anno 1208. accompagnato dal Rè di Boemia, e dà Primi Signori d'Alemagna, & all'hora il nostro Marchese Azzo con i figliuoli l'andò ad incontrare con gran comitiua di Ferraresi, & altri Caualieri de' suoi Stati à Verona, ac-

compagnandolo fino à Roma, oue à vndeci d' Ottobre hebbe la Corona Imperiale con solennissima pompa dal Pontefice Innocentio Terzo. L' Imperatore poi per mostrarsi grato al Marchese, e per esaltare la sua Casa d' Este in Italia, gli donò molti Castelli sul Vicentino, & il Dominio di Verona con l' appellationi di quella Marca. E nel ritorno dà Roma trouandosi vicino à Chiusi, Città del Senese, non molto discosta dalla Montamiata, anzi scriuano, che fosse in quella nobilissima Badia, doue vi sono de suoi Priuilegi amplissimi. L' anno 1210. di consentimento del Sommo Pontefice, inuestì il nostro Marchese di tuta la Marca Anconitana, specificando nell' Inuestitura, Ascoli, Ferrara, Camerino, Humana, Ancona, Osimo, Iesi, Sinigalia, Fano, Pesaro, Fossambruno, Cagli, Sassoferrato, e la Rocca dell' Appenino, con tutte le loro pertinenze. Di che ne fecero i Ferraresi grandissima festa, e vollero, che nelle loro publiche Scritture fossero notate con bei caratteri queste donazioni, fatte al loro Principe, e Signore. Vguccione, seguendo poi à gouernare la sua Chiesa con gran sodisfazione del Popolo, & amor reciproco del Clero, venne à lasciare questa vita mortale l' anno mille ducento dodeci, e fù sepellito nella sua Chiesa. Ne trattano il Guarino Lib. p. f. 31. L' Abbate Vghelli T. 2. f. 575. il quale riferisce, che Vguccione nostro Vescouo l'anno 1099. li 8. Settembre vertendo gran lite frà il Vescouo di Modona, & il Monastero, e famosissima Badia di Nonantola, il Papa hauendo rimessa la Causa ad Vguccione, che viene chiamato Vgo, sententiò à fauore de Monaci Nonantolani, come si vede dalle antiche Scritture di quel Monastero, posseduto dà Cistercienfi.





50. Rolando II. Vescouo di Ferrara.

1212.

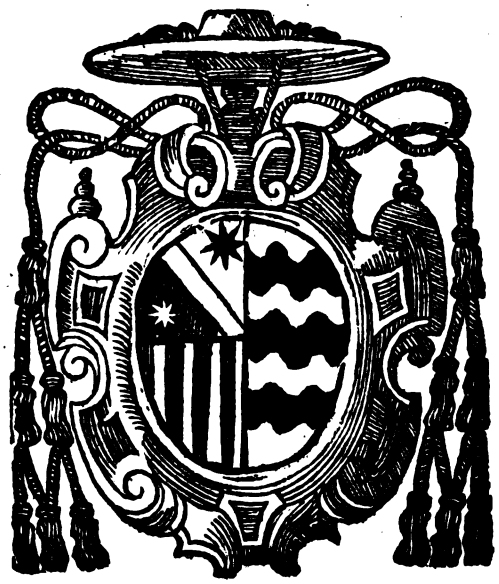
Racconta il dottissimo Abbate Ferdinando Vghelli nella sua eruditissima Italia Sacra T. 2. f. 576., che dopo la morte di Vguccione, nacque gran discordia frà il Clero Ferrarese, per l' elettione del nuouo Vescouo, onde vari essendo i pareri, ne potendosi per nissun modo conuenire: Papa Innocentio III., che sedeua sul Trono di S. Pietro diede la facultà d'elegere il successore alli Vescoui di Cremona, & all' eletto Albanese, vnitamente con l' Abbate di Piacenza dell' Ordine Cistercienfe. Questi Prelati hauendo consideratione al merito, e sommo valore di F. Giordano dà Padoua, religioso eloquentissimo, e di candidi costumi, l' elessero Vescouo di Ferrara; mà per la sua grandissima humiltà non potendo indurlo, ad accettare questa dignità: all' hora i deputati Prelati elessero per Vescouo della nostra Patria Rolando, di Casa nobile, e di costumi, e dottrina molto conspicuo, & l'istesso Pontefice confermò questa elettione l'anno 1212. Venuto alla sua residenza mostrò sempre

non

non tanto con le parole, essendo eloquentissimo, mà con gli effetti, ch'ei voleua essere vn buono, & ottimo Pastore. Cominciò dalla riforma del Clero, e con ordini opportuni riduse gli Ecclesiastici ad vna vera, e legitima forma di viuere. Trouò ben il Popolo guerriero, & armigero, alquanto sossopra, fauorendo vna parte à Salinguerra, fortissimo Cittadino, che s'era fatto Signore della Città, contro il legitimo Patrone Azzo Marchese, il quale con gli aiuti della Chiesa venuto à campo sotto Ferrara, finalmente col suo valore la ricuperò dalle mani di Salinguerra, & all'hora Azzo spianò la Fratta, Castello del Tiranno, che l'haueua fabricato à fronte di Rouigo. Rolando attendeua alla pace, & accrescimento del culto diuino, onde à suo tempo si fabricò la Chiesa di S. Biagio nella parte superiore della Città, la qual Chiesa, si dice essere delle ragioni della Badia di Nonantola. Fabricata che fù la Chiesa adi 25. Marzo, giorno della Santissima Nunciata, venne con la solita solennità consecrata dal nostro Vescouo Rolando, come riferisce il Guarino f. 54. Anco si fabricò nella Villa, detta Franca dall' Arciuescouo di Rauenna vn Ospitale, doue dà vna Badessa di S. Siluestro di Ferrara vi fù aggiunto vna Chiesa, dedicata à S. Bartolomeo, con dotarla di buone rendite, e possessioni per mantenimento del luogo. D'ordine di Papa Gregorio Rolando s'interpose, per fare, che i Veneziani desistessero, di molestare l'Arciuescouo di Rauenna, al quale impediuano, di poter raccogliere le sue rendite, come grano, biade, e far il Sale, & altro. Raccolse anco il nostro Vescouo in Ferrara Andrea Re d'Vngheria di ritorno di Terra Santa, doue era ito per sei ore, ò adimpire vn voto fatto dà Bela III. suo Padre. Et Andrea hauendo in quei giorni presa per moglie Beatrice, figliuola di Aldourandino Estense, fratello di Azzo, Marchese di Ferrara; il nostro Vescouo con molta festa gli strinse in matrimonio, e fece la benedittione de' nouui Sposi. Ne gli vltimi anni della sua leggenza spirituale nella parte inferiore della Città, fù edificata la Chiesa di S. Vito nel luogo detto la Formignana, che era delle ragioni del Capitolo della Catedrale, e fù poi donata ad alcune diuote donne, frà le quali era Liuia Libanori, le quali quiui in luogo solitario voleuano menar vita religiosa. Et in memoria di questa donazione s' obligarono, di pagare ogn' anno nella festinità di S. Giorgio alla Sagrestia della Catedrale vna libra d' incenso, come pur oggidì si và facendo. Pigliarono poi quelle diuote donne l' habito Monachale di S. Agostino, & in esso vanno continuando. Rolando Vescouo approuò il tutto, e dopo molte altre buone operationi fornì sua vita l'anno mille ducento trentacinque. Veggasi il Guarino Lib. p. f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 575. il quale nel medesimo Tomo 2. f. 378. trattando degli Arciuescoui di Rauenna, dice, che dell'anno 1228. essendo stato eletto Arciuescouo di quella nobilissima Chiesa Teodorico, gentilhuomo Cesenate della famiglia de Calisei, per le sue eccellentissime virtù non solo fù subito confirmato dà Papa Gregorio IX. regnante, mà nobilmente priuilegiato, nel qual Priuilegio notandosi tutti gli Vescoui Soffraganei, e sottoposti a quell' Arciuescouado; non si facendo memoria alcuna di Ferrara, riesce chiarissimo segno, che questo Vescouado non era, ne di presente si troua sottoposto à Rauenna, mà alla Santa Sede immediatamente.



Cras-



51. Crassenderio II. Vescouo di Ferrara.

1236.

NEl tempo, che i Scrittori Ferraresi pongano per Vescouo della loro Città Crassenderio Secondo ò Grauendino, così chiamato dal dottissimo Vghelli, che fù l'anno 1236. sedendo nella Catedra di S. Pietro Gregorio IX. Sommo Pontefice, fino all' anno mille ducento quarantasei, e più inanzi o dopo, che trapassò all' altra vita questo Vescouo, furono tante guerre nell'Italia, e tanti sconuolgimenti, e perturbazioni nella Città di Ferrara, e suo Distretto, che andando ogni cosa sossopra, niente di sicuro potiamo dire di questo Prelato, detto Eletto. Si può ben congietturare, che ritrouandosi più che mai all'hora risuegliate le parti de Guelfi, e Ghibellini, & questi sostenuti dà Salinguerra, che superaua la fazione de' Guelfi, portata dà gli Estensi, era stato necessitato il Marchese Azzo Ottauo Signore della Città, ritirarsi altroue, onde rimanendo Salinguerra il Dominante, forsi haueua di potenza fatto elegere Crassenderio, in Vescouo, per essere di suo Partito, e confidente. Perche trouiamo, che nell' istesso tempo, ò almeno del 1240. che pur viueua detto Prelato, dentro la Città, Filippo Fontana Ferrarese, huomo insigne, e di cui ragionaremo à basso, viene anch' egli chiamato Eletto Vescouo di Ferrara, Mà che per i tristi portamenti di Salinguerra non meno verso il Popolo, che verso la Religione, e cose della Chiesa non poteua esercitare l'officio suo, come scriue il Pigna Lib. 2. f. 150. Onde dà questo si può confermare il detto dell'Abbate Vghelli, che fosse nato Scisma nel Clero di Ferrara per l' Elettione del Vescouo, dopo la morte di Rolando, e che vna parte portasse il Fontana, e l'altra il Crassenderio. Di questo Vescouo adunque non trouando noi cos' alcuna nel Guarino, ò appresso altri Autori, se non che per salute dell'anima sua, e suoi Antecessori, col consenso de' Canonici donò, & in perpetuo concesse al Conuento di San Giorgio di Ferrarola tutte le Decime, che già s' aspettauano, & erano della Sagrestia della Catedrale. Qual donazione fù poi anco confermata dà Papa Innocentio IV. come si vede nell' Italia Sacra f. 576. Altro non trouando di notabile, se non che si crede, che Crassenderio viuesse fino all' anno 1243. fermiamo la penna. Vegganſi i sopranominati Autori. Nel 1240. sul principio di Febraro Azzo vedendosi spalleggiato dà Soldati del Papa, e dalla Republica Veneriana, essendogli venuto in aiuto con vna grossa armata l'istesso Doge Giacomo Tiepoli, pose subito vn stretto assedio alla Città di Ferrara, che durò fino à Giugno seguente, nel qual tempo Salinguerra destituto dalle proprie corporali forze in età di ottanta anni, vacillando Vgone Ramberti Capitano degli Alemani, e tumultuando anco gran parte de Ferraresi, gli bisognò cedere la Città, & andarsene à Venetia, doue miseramente fornì i suoi giorni: Rientrò all'hora il Marchese in Ferrara, e vi stabilì maggiormente il suo Dominio, con auttorità assoluta, conseruata poi dà suoi successori, fino alla deuolutione dello Stato alla Santa Sede.



52. Filippo Fontana Vescouo di Ferrara.

1243.

PEr rappresentare la viua imagine, ò per voler dipingere al naturale il Sole, bisognarebbe seruirsi del Cielo stesso per Tela, ò Tauola, della Luna per colori, e delle Stelle per pennelli. Per descriuere la Vita, e formare il douuto Elogio à Filippo Fontana, nobile Ferrarese, e della sua propria Patria eletto Vescouo, bisogna lasciarne parlare alle sue stesse Virtù, e soli suoi fatti Egregi. Moltissimi sono stati i Scrittori, e questi Eccellentissimi, tanto antichi, come moderni, nationali, & esterni, che di Filippo Fontana, ò Fontanesi, gentilhuomo Ferrarese, famosissimo Prelato, e suggetto insigne, hanno tentato nelle sue Opere, di farsene vn Ritratto, e noi stessi nella Ferrara d'Oro prima parte f. 36. pensauammo di formarne vn picciolo abbozzo. Mà certamente il disegno tutti è riuscito manchenole, e poco più che principiato; tãto fù l'Originale copioso di meriti, douiciosò di virtù, abbondante, e colmo di singularissime pretogatiue. La Famiglia de Fontani, che poi per la multiplicità de suggetti fù detta Fontanesi, era delle prime, e più antiche di Ferrara, con adherenze, seguito, e benenolenza così grande de' gli altri Cittadini, che al più delle volte n'hebbe il primo posto, e comando. Fù Filippo d'ingegno mirabile, di giuditio eleuatissimo, ed' impiego tanto nelle scientie, come nell' armi valoroso, e braúo. Nel gouerno politico, e militare, nella Toga, e nella Spada egualmente tenuto per vn nobil mostro di Natura. A concorrenza del sopradetto Crassenderio fù eletto Vescouo della sua Patria circa gli anni del Signore 1136. Mà perche Salinguerra Secondo in quel tempo con nobil Tirannia s'era fatto Signore di Ferrara, e fauoreggiaua il sopradetto Crassenderio, suo confidente, bisognò, che Filippo, partiale del Marchese Azzo Ottauo si ritirasse dalla Città, mantenendosi però sempre il Ius, e titolo di Eletto. Ne in questo tempo stette egli otioso, anzi conosciuta la sua virtù, e resosi famoso per tutta Italia, e fuori ancora hebbe grauissimi impieghi tanto Militari, quanto Ecclesiastici. La Città di Fiorenza l'anno 1250. l'elesse suo Vescouo, come scriue il dottissimo Abbate Vghelli T. 3. f. 156. e l'anno seguente 1251. dà Papa Innocentio IV. che l'haueua mandato Nuncio Apostolico in Germania, fù eletto Arciuescouo di Rauenna nu. 88. Scriue il Canonico Fabri memorie Sagre p. 2. f. 505. Poco potè egli risedere nella sua Chiesa per i grandissimi, e continui impieghi, & affari importanti della Christianità. In quei tempi grauissimi danni, e crudeltà inaudite facendo nella Marca Trauigiana, & altroue il famosissimo Azzolino, ò Ezelino Tiranno di Padoua: Papa Innocentio volendo reprimere l'audacia di questa crudel fiera, mandò Filippo con vn buon Esercito di Croce, signati contro di lui, & assediata, e combattuta Padoua, in pochi giorni fù presa, di che implacabilmente sdegnandosi il Tiranno, con crudeltà più che Barbara, fece vccidere dodeci milla Padouani, che haueua per Istatichi, & sicurtà nell' Essercito. Ricuperò anco dal Tiranno Pauia. E d'ordine di Alessandro Quarto ritornò contro Ezellino, mà per discordia, & ignorantia de' suoi Capitani, vi rimase prigione, assieme con i Vescoui di Brescia, e di Verona, con altre persone qualificate; Dal qual durissimo Carcere si liberò poi, donando gran denaro alle guardie. Quindi appresso rifatto l'Esercito, tornò contro il

Tiranno, e con l' Opera d' Azzo 8. Estense, Signor di Ferrara, fugate le sue genti, lo vinse, ferì, e fece prigione, conducendolo à Soncino, doue il superbo, e fiero Ezzelino, non volendo pigliar cibo, non che lasciarsi medicare le ferite, sene morì disperato, lasciando libero il Popolo, e l'Italia tutta dà vna fiera sì crudele, & in humana. Fù parimente Filippo Legato Apostolico in Germania due volte, e la prima ottenne bellissimi Priuilegi per il Monastero di S. Bartolo fuori di Ferrara, doue da Giouine era stato Monaco; e la seconda volta contro l' istesso Federico II. per deporlo dall' Imperio. Hebbe anco la Legazione di tutta la Lombardia, della Romagna, e Marca, doue ridusse molte Città all' obbedienza di S. Chiesa. Ritornò poi al suo Arciuescouado di Rauenna, e vi fece, & instituì molte cose degne della sua cura Pastorale, le quali alla distesa sono raccontate dà Girolamo Rossi, e dottissimo Girolamo Fabri, nobili Istorici Rauennati; Finalmente carico di meriti, e di gloriose operationi adornato, non che d'anni, & infranto dalle continue fatiche fatte per la Santa Chiesa, per gli Amici, Parenti, Principi, e per il publico venne à morte l' anno mille ducento settanta, & il suo nobil Cadauero, come egli haueua ordinato, fù portato à Ferrara, e sepellito nella Chiesa di San Bartolo, hora de' Cistercienſi. Ne scriuano tutti gli Autori Sacri, e profani, che raccontano le Storie del suo tempo Veggasi il Fabri p. 2. f. 507. il Guarino Lib. p. f. 32. L' Abbate Vghelli T. 2. f. 578. Gio. Battista Pigna Lib 2. fol. 150. Girolamo Fabri P. 2. fol. 505. & altri.





53. Giouanni III. Quirini Vescouo di Ferrara.

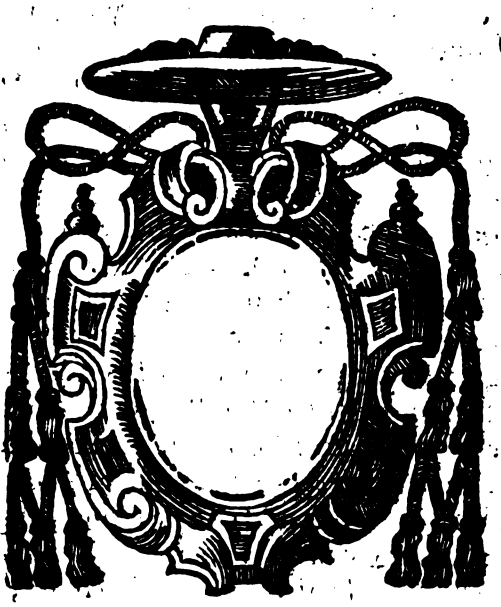
1253.

DElla nobile, e Senatoria Famiglia de' Quirini Venetiani fù il nostro Giouanni III. di questo nome Vescouo di Ferrara. Le sue rarissime, e singulari virtù, & integrità di vita lo portarono al gouerno di questa Chiesa. Papa Innocentio IV. Genouese della nobilissima famiglia Fieschi de' Conti di Lauania l'anno decimo del suo Pontificato, che fù il mille ducento cinquantatre lo confirmò Vescouo, già eletto dal Capitolo di Ferrara, come si vede nell'Epistola 59. f. 202. del Registro Vaticano, diretta al medesimo Capitolo, doue il Pontefice commenda le virtù, e molti meriti del Quirini, che era già prima Vescouo di Creta, ò vogliamo dire di Candia. Venuto alla sua nouua Sposa, non lasciò di fare le parti di buono, e diligentissimo Pastore. E per maggior aumẽto del culto diuino, & aiuto dell'anime confermò l'introduzione de Frati Minori di S. Francesco nel luogo, e sito oue di presente si ritrouano in vn nobil Monastero, & vna fontuosissima

Chiesa,

Chiesa, dedicata al suo Santo; Mà prima eraui vna picciol Chiesa edificata per opera del Marchese Azzo Ottauo, che vi pose anco con molta solennità la prima pietra. Questa poi cento anni dopo demolita, sotto il Pontificato di Benedetto XII. Monaco Cistercience, dalla magnifica pietà di Armano, Tadeo, e Falconetto Fontani, nobili Ferraresi, con l'autorità di Guido Bayso, nostro Vescouo, venne riedificata nella forma splendido che si ritroua, & il Marchese Obizo Settimo Signore di Ferrara vi pose la prima pietra fondamentale. In mano del nostro Vescouo Quirini la famosissima Santa Vergine, la Beata Beatrice II. Estense, figlia del Marchese Azzo IX. Signore di Ferrara, e della Principessa Elisa, figliuola di Rinaldo, Signore di Antiochia, e Sorella della Regina di Vngheria fece la sua solenne professione delli tre Voti Regolari, hauendo preso l'habito Monachale del Patriarcha P. S. Benedetto. Era stata questa illustrissima Vergine, secondo che ne scriue il Pigna lib. 3. fol. 174. contro la sua propria volontà, mà per interesse di Stato dal Marchese, suo Padre, promessa per Isposa à Veradino Detioso, il P. Domenico Gamberti, & altri Autori lo chiamano Galasso Manfredi, nobilissimo Signore Vicentino, Parente, e Generale del Duca di Milano, dà cui la Fattione Guelfa, della quale n'era Capo la Casa d'Este, ne riceueua gran fomento, e di già per mezo d'Ambasciatori, idonei si era celebrato in Ferrara con sontuoso apparato, e nobilissime feste il solenne Sposalitio. Mà nell'astradarsi la Spósa con sceltissimo corteggio di Dame, e Caualieri verso Milano, venne poi nuoua al Marchese Azzo, che Galasso nell'ardore d'vn fatto Campale contro l'inimico era stato dà improuiso colpo gloriosamente estinto. Tutti restarono di repente oppressi dà vn grandissimo dolore: Beatrice sola non si perdette d'animo, anzi viuamente rinforzata dalla diuina gratia, si risoluè subito, di mettere in esequzione l'antico, ne mai vscì ogli di cuore suo proponimento, di dedicare à Dio se stessa, & il fiore ben candido della sua incorrotta virginità. Onde senza voler ritornar dentro à Ferrara, con buona gratia de' Genitori, seguitata dà alcune Dame del medesimo talento si ritirò in vn diuoto luogo, chiamato S. Lazero, fuori della Città, e per mano del nostro Vescouo Quirini, questa candidissima Colombella ceuette l'habito nero Monachale, e fece poi anco la sua solenne professione. Quindi tutta si diede à digiuni, vigilie, discipline, contemplationi, & à prezza tale di vita, che in breue riuscì vna gran Serua del Signore, regalata di celeste illuminationi, di fauori, e gratie tanto segnalate, che sparsasene la fama, v'accorsero altre nobilissime Vergini, ponendosi sotto la direzione di Beatrice, e Madre più felicemente feconda di figlie spirituali, che non sarebbe di gran longa stata nel Matrimonio di figli naturali. E perche il luogo di S. Lazaro non era capace di sì copioso numero di Sante Vergini; il Marchese, suo Padre con l'autorità d'Innocenzo IV. confirmata dà Alessandro IV. suo Successore gli fabricò in vna Isoletta del Real Fiume Pò il Monastero di S. Antonio, hora dentro il recinto della Città, doue la Santa Vergine Beatrice seguitò poi con velocissimo corso l'acquisto della Monastica perfettione, chiarissima di gran miracoli, e continue grazie, e l'anno 1270. colma di meriti, e ripiena di virtù Christiane, rese lo spirito al suo Celeste Sposo, dà lui in segno d'eterno gradimento regalata anco morta d'vn perpetuo profetico sentimento: Perche non ostante che il suo virginal corpo rimanghi senza voce sepolto in vn prezioso Auello, non cessa però d'auuisare, e predire à suoi Serenissimi Estensi gli auuenimenti di molta allegrezza con vn rimbombo ben grande nell'aria; che pare vn tuono, ò strepito di bombarda; e gli accidenti poi disastrosi, e tragici, suole predirli con gran scossa, e tremoto della Terra, tanto affermano le presenti Monache di S. Antonio, e ne corre la voce per tutto, autenticata dà chiarissimi Esempi, e Scrittori veridici. Di questa gran Serua del Signore la B. Beatrice II. Estense si vede stampata la Vita molto elegantemente in Modana l'anno 1650. e ne scriue il Pigna luogo sopra citato: il Giraldi ne Commentarii in Azzo V. Agostino Faustini, Gaspare Sardi, & il P. Domenico Gamberti P. 3. Spositi p. fol. 407. Vn altra B. Beatrice I. Estense, habbiamo nelle nostre Istorie: Nacque di Azzo VIII. Marchese d'Este, di Verona, di Ancona, & altri Marchesati, e di Leonora, figliuola di Tomaso III. Conte di Sauoia, e fù Sorella di Azzo IX. Padre della sopradetta B. Beatrice II. Disprezzando ella le pompe del Mondo, & alcuni nobili Matrimonij, che gli erano proposti dal Fratello, prese risolutione, di

donarsi tutta à Dio, e ritiratasi nel Monastero di Salarola dell'Ordine Benedittino, v'imparò i primi precetti della monastica disciplina: Mà perche il luogo era molto suggetto alle scorrerie de' Soldati, si transferì poi al Monte Gemula sul Padouano nel Monastero fabricatogli dal Fratello, e quiui in simplicità di cuore, in continue mortificationi, vigilie, astinenze, asprisilitij, & assidue orationi, e celesti meditationi, s'acquistò tanto credito di bontà, e santa vita, che molte fanciulle nobili l'hebbero ad imitare, e frà queste vna fù la B. Giuliana dà Mantoua dell'antica, e nobil famiglia de' Conti di Riua, la quale quindi dopo inuitata à Venezia, vi restaurò, e riformò il Monastero di S. Biagio Catoldo, raccogliendoui vn buon numero di fanciulle nobili, le quali virtuosamente, e santamente viuendo, col loro buon esempio leuarono dalle fauci del Demonio, quelle che ingannate dal senso, non badauano alla salute dell'anima. Mà Beatrice I. Estense dopo essersi stata cinque anni nel Monte Gemula, piena di meriti, e colma di virtù li 10. Maggio mille ducento ventisei se ne volò al Paradiso in età solo di venti anni, spesi, come accennammo, in continue mortificationi del corpo, e seruitio specialissimo di Dio, che la rese famosissima per le molte gratie, e miracoli, che si faceuano al suo Sepolcro, e vi stette sino all'anno 1578. che l'Eminentissimo Signor Cardinale Federico Cornari, Vescouo di Padoua, per maggior sicurezza delle Monache di Monte Gemula, facendole passare dentro la Città nel Monastero di S. Sofia, fù anco con solenne pompa trasportato il Corpo della B. Beatrice, dopo trecento cinquantadua anni, ritrouato intiero, ed incorrotto, quasi di pochi giorni e animato, e fù riposto in vna bellissima Cassa indorata con chiarissimi christalli, che lasciano vedere, e rimirare quel prezioso Tesoro, come riferisce il P. Domenico Gamberti P. 3. Sposit. 1. fol. 401. Scrisse anco la di lei vita Alberto Priore delle Vigne molto diffusamente, e ne parla il Pigna lib. 2. fol. 139. Mà ritorniamo al nostro Vescouo Quirini, il quale frà le cose sue, degne di memoria, dicono, che con molta pompa, e non leggier spesa egli riceuette in Ferrara Innocentio IV. di ritorno dal Concilio di Lione, il quale Pontefice, mentre si tratteneua nella Città, predicò nella Catedrale con incredibile concorso di Popolo il quarto giorno d'Ottobre, festa di S. Francesco. Due anni solo, ò poco più, Giouanni fù nostro Vescouo, che consumato dalle fatiche, & graue età trapassò all'altra vita l'anno mille ducento cinquantacinque, come scriue il dottissimo Vghelli T. 2. fol. 581. & il Guarini fol. 33.



54. F. Angelo Maltrauersi Vescouo di Ferrara.

1255.

Gli Storici Ferraresi nel Catalogo de Vescoui della loro Città non fanno mentione alcuna di questo Fr. Angelo, di che ne parla il famosissimo Vghelli nella sua marauigliosa Italia Sacra T. 2. fol. 585. affermando con l'autorità di Andrea Dandoli, nobilissimo Storico Veneziano nell'Appendice alle sue Croniche; doue dell'anno mille ducento cinquantacinque, dopo la morte di Giouanni Querini, nostro Vescouo, viene scritto, che al Vescouado di Ferrara fosse assunto Fr. Angelo Maltrauersi, Veneziano, già Religioso di S. Domenico, huomo nelle diuine lettere, e nella facondia del dire famosissimo de suoi tempi. Trouo ben'io, che del medesi-

Digitized by Google

mo milleſimo & anno, eſſendoſi alcuni Principi conuenuti in lega contro il fieriſsimo Tiranno Ezzelino, i quali furono, la Santa Sede nella perſona di Aleſſandro IV. Sommo Pontefice, la Republica di Venezia; & Azzo Ottauo Signor di Ferrara; può eſſere, che à contemplatione de' Signori Veneziani, e per hauergli ſempre più confidenti, e pronti; il Marcheſe perſuadeſſe al Clero di Ferrara l'elettione in Veſcouo del detto Fr. Angelo Maltrauerſi, famoſo Teologo, e che effettiuamente ſeguiſſe detta elettione, maſsime ſtando nell'autorità del Dandolo, veridico, & accreditato Scrittore Veneziano. Nobile, e copioſa di eccellenti ſoggetti è ſtata la Caſa Maltrauerſi, perche leggiamo, che del mille ducento tredeci Veſcouo di Reggi di Lombardia era Nicolò Maltrauerſi, Prelato inſigne, adoperato dà Sommi Pontefici, in negozij di Riforme di Chieſe, & altro. Mà non leggiamo, che il noſtro Angelo veniſſe alla Reſidenza della ſua Chieſa, ò vi faceſſe coſa degna di memoria. O perche queſto Angelo ſe ne andaſſe al Cielo l'iſteſſo anno della ſua aſſuntione 1255. nel qual tempo troviamo, che fù inalzato alla dignità Veſcouale di noſtra Patria Vguccione, di cui parleremo à baſſo: O che forſi Fr. Angelo non accettò la carica, anco graue, à chi bene l'eſercita, alle ſpalle de gli ſteſſi Angeli. L'habbiamo nientedimeno volſuto annouerare frà i Veſcoui di Ferrara, fondati nell'autorità delli due così famoſi, & eruditi Storici Abbate Vghelli, & Andrea Dandoli.





55. Vguccione Terzo Veſcouo di Ferrara.

1255.

BReuiſſimo fù il tempo, che riſedette il Veſcouo Vguccione, di queſto nome III. nella Città di Ferrara. Egli fù confermato Veſcouo l'anno 1255. dà Papa Aleſſandro IV. d'Agnani, de' Conti di Segna, ſucceſſo ad Innocentio IV. ſotto l'Imperio di tre preteſi Imperatori Corrado, Alfonſo, e Ridolfo. Con tutto ciò ſe bene breue, anzi momentanea fù la vita di Vguccione, troviamo però ch'egli fù Prelato di gran talento, amato te del Popolo, e Clero, e che ampliò molto le rendite del ſuo Veſcouado, facendo acquiſto della Corte di Sermidio nel diſtretto di Trecenta, venduta gli dal Monaſtero di Santa Giuſtina di Breſcia, con altri beni, mediante la perſona del Priore di Pompoſa, che n'haueua il legitimo mandato, come ſi legge nelle Scritture, & Inſtrumenti, conſeruati nell'Archiuio del Veſcouado. Vguccione poi preuenuto dalla morte l'iſteſſo anno del-

la sua reggienza spirituale, non lasciò maggior campo, di estenderci nel racconto delle sue attioni, che forsi sarebbono state degne di eterna memoria. Ne scriue il Guarini Lib. 1. fol. 35. e l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 581. & il Catalogo Vescouale.



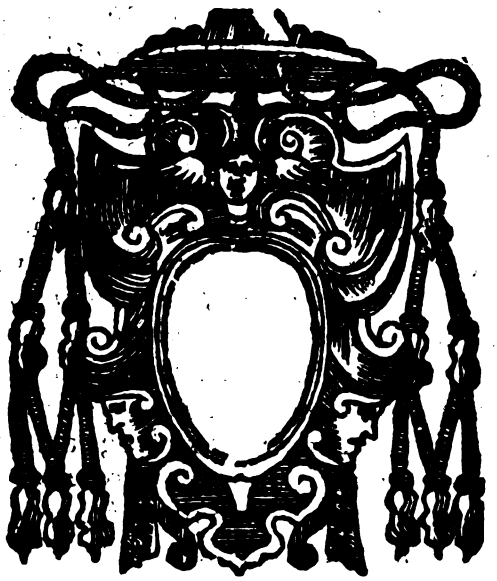
56. Giouanni Quarto Vescouo di Ferrara.

1256.

IN tempo, che il vicinato di Ferrara era tutto ingombrato di Soldati, e gente armata, per la Crociata bandita dà Alessandro IV. contro il fierissimo, e crudel Tiranno Ezzelino, e che gli Eserciti della Chiesa, de Veneziani, e del Marchese Azzo Ottauo, che tutti erano all'assedio di Padoua, che la racquistarono dalle mani del Tiranno, che fù l'anno 1256. dal Pontefice Alessandro sudetto fù consegnata la Chiesa Ferrarese à Giouanni Quarto di questo nome, Prelato di gran senno, e prudenza adornato, il quale venuto al gouerno del suo Popolo, e Clero, fece tutto ciò, che ad vn buon Pastore s'aspettaua. Temne in sesto il Clero, quale per tante molle di Soldati aspiraua sotto colore di zelo, di pigliar l'armi contro del comun nemico. Visitò le sue Chiese, e trouandole mancheuoli di quanto all'esatto culto diuino si richiede, prouide ad ogni bisogno, e mancamento. Diede facultà ad alcune buone giouanette, che intendeuano, di viuere sotto la regola di S. Francesco, di potere habitare insieme, & erigere vn Monastero, che hora si chiama di S. Guglielmo, cedutogli dà gli Heremitani di S. Agostino, quali prima v' habitauano, & il luogo era fuori della Città, e poco discosto dalle mura. Hora il predetto Monastero è vno de' migliori, e più osseruanti della nostra Città, e vi si esseruano gli ordini, e forme di viuere, che dà principio vi furono stabilite dà alcune compagne, ò Discepole di S. Chiara. Anzi nei primi tempi s'auanzò tanto in questo Collegio di Sante Vergini l'osseruanza regolare, che ben due volte, con facultà del Sommo Pontefice, ne vsciranno alcune Religiose, e gran Serue di Dio, à fondare altri nuoui Monasteri, come quello della Mirandola, & à riformarne degli altri. come qnello di Forlì, e lo riferisce il Guarini Lib. 4. f. 219. Al tempo di questo Vescouo, ò Sofraganeo di Filippo Fontana, che se bene era Arciuescouo di Rauenna, ad ogni modo si chiamaua anco Vescouo di Ferrara, come si caua dal Pigna Lib. 3. f. 184. venne del 1264. à morte Azzo ottauo di Este, Marchese di Ferrara, Principe stimatissimo, Guerriero valoroso, indefesso, e fortissimo, quale in vita sua era stato la gloria, e l'honore non solo della famiglia Estense in Italia, mà degli altri Principi, e Signori di questa Parte dell'Europa. Non lasciò prole alcuna masculina, che gli succedesse ne suoi Stati, mà solo tre figliuole, vna fù la B. Beatrice, Monaca di S. Antonio, di cui habbiamo parlato di sopra; Cobitosa moglie di Isnardo Marchese Malespini; & Costanza, Sposa di Vberto, Conte di Maremma. Dopo Azzo VIII. hebbe la Signoria di Ferrara Obizo VI. il quale, ancorche di teneri anni, e nuouo nel Dominio, si diportò però con tanta prudenza, e con sì regolata Politica, che solo mantenne, senza appoggio d'altri Principi la sua Casa, perche non ne haueua in Italia, & i Ferraresi ne rimasero contentissimi, ne mai vollero dare orecchio à chi gli proponesse, massime in pericolosissimi tempi di guerra, di prouedersi di più virile difesa.

Venne

Venne intanto l'anno mille ducento sessantasei, nel quale Carlo di Angiò era calato in Italia, per insignorirsi del Regno di Napoli, e della Sicilia, come fece, scacciando, & uccidendo Manfredi, & in questo anno formì anco sua Vita il nostro Vescouo Giouanni, hauendo gouernato questa Chiesa lo spacio quasi di dieci anni. Veggasi il Guarini Lib. p. f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 581. & l'Archiuio Episcopale.



57. B. Alberto Vescouo di Ferrara.

1266.

Nacque il Beato Alberto in Brescia della nobil famiglia de Pandoni, ò Prandoni, & alleuato nella pietà Christiana, buoni costumi, e nello studio delle diuine, & humane lettere, vi fece quel profitto, che si presaggiua dalla viuacità del suo ingegno, il quale, benche in età puerile, si dimostraua inchinatissimo ad imparare, & apprendere ogni sorte di habito dell'intelletto. Diuenuto poi in età più matura, amato, e riuerito dà ogn'vno, per le sue rare qualità, & isquisiti doni di natura, colmati dalla virtù, si fece Chierico, e donatosi à Dio, tanto crebbe in fama di buon Seruo del Signore, che passando per molti impieghi minori, esercitati con gran lode di prudenza; dà Papa Innocentio IV. l'anno mille ducento quaranta tre fù assunto alla dignità Vescouale della Città di Piacenza. Nella qual nobilissima Chiesa mostrò egli sempre vn' ardente zelo, e singular cura pastorale verso dell'anime, alla sua cura commesse. Ampliò il culto diuino, & accrebbe lo splendore del Clero, e la dignità delle Chiese. Impetrò anco, e benignamente gli fù concesso dal medemo Pontefice Innocentio IV. l'anno 1248. il quinto del suo Pontificato, vn ampliſſimo Priuilegio, col quale la Città stessa di Piacenza venne honorata dello Studio Vniuersale di tutte le scienze, con ogni Priuilegio, Gratie, Libertà, & Esentioni, che gode lo Studio, & Vniuersità di Parigi, ò di Bologna, il quale Priuilegio si vede registrato dall'eruditissimo Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 181. Volendo poi questo buon Prelato attendere à se stesso, & alla propria quiete dell'Anima, volontariamente cedette, e rinunciò questa graue cura del Vescouado, & si ritirò nel Monastero della Colomba dell'Ordine Cistercienſe, nella Diocese di Piacenza, oue viueuano Monaci di grandissima Santità, e chiarissimi di dottrina. Mà non potendo vn lume così chiaro, star sotto della Mensa, e nascosto sotto del Modio, essendo vacata la Chiesa di Ferrara per la morte di Giouanni quarto l'anno 1266. Papa Clemente IV. hauute singularissime, e veridiche relationi delle virtù, e molti meriti di Alberto, leuatolo dal Monastero della Colomba, volle, e comandò, che fosse nostro Vescouo, e gouernasse la Chiesa, e'l Popolo di Ferrara. Venne il nuouo Prelato, e fù riceuuto come vn' Angelo del Signore in tempo del Marchese Obizo Sesto Signor di Ferrara. Tutto ciò che haueua operato in Pacienza à gloria di Dio, decoro del Clero, & vtile dell'anime raddoppiò poi in Ferrara. Fece vna solenne, e diuota traslatione del Corpo di S. Romano. Introdusse nella Città la Religione di S. Domenico, e pose la pietra fondamentale nella Chiesa, dedicata à questo Santo, con l'interuento di tutto il Clero, e del Marchese Obizo Sesto quale non solo haueua donato il fondo, mà gran quantità di Terreno, per fabricarui il Monastero, co' suoi Orti, e Giar-

dini.

dini: Lattrico di Marmi branchi, azurri, e rossi con bellissimi circoli tutta la Chiesa Catedrale; come di presente si ritroua. Si edificò al suo tempo nel Borgo detto della Pioppa la Chiesa di S. Lorenzo delle ragioni della Badia di S. Bartolo, la quale poi dopo molto tempo atterrata; per rispetto delle guerre, e fortificationi, che si fecero, fù riedificata dentro la Città, oue di presente si troua, Di questi anni venne à morte quel Ermano Tedesco, Pangnilupo, dalla Plebe, e pouere donnicciuole tenuto, tanto egli era Ipocrita eccellente, per Santo; Mà alcuni anni dopo scopertosi poi il Lupo sotto la pelle di semplice pecorella, furono condannate le sue Ossa al fuoco, e le ceneri gettate nel fiume, come di perfidissimo Eretico. Questo nostro Vescouo fù poi priuilegiato dà Clemente IV. confermandogli Sua Santità tutte le grazie, priuilegi, & immunità, concesse à suoi Antecessori dà Sommi Pontefici, Imperatori, Principi, e gran Signori. Priuilegio dato in Viterbo per mano di Michele Vicecancelliere l'anno 1267. Fù il B. Alberto di vita integerrima, di candidissimi costumi, nelle Opere di misericordia, prontissimo, nelle vigilie, astinenze, mortificationi del Corpo, e nell'Oratione assiduo. Gouernò la sua Chiesa con somma carità, e regole Santissime. In età graue, e consumata dà digiuni, & asprezze di vita, venne à morte li quattordeci di Agosto 1274. hauendo prima per testamento lasciato ogni suo hauere à Poueri, & à luoghi Pij. Commissario del qual Testamento fù D. Cabrielle, Priore del Monastero di S. Giorgio Traspadano, nella qual Chiesa volle esser sepellito. La sua Vita, scritta dà vn Religioso di quel Conuento, si conserua nell'Archiuio de' presenti Monaci Oliuetani, nella quale si dice che in vita, & in morte fece alcuni Miracoli, e chi con fede toccò il suo Corpo ritrobbe la sanità perduta. Quindi, stimato, d'esser volato al Paradiso, non solo fù chiamato, e riuerito per Beato, mà hebbe Sepoltura honoreuolissima, & il suo Corpo fù posto nella Cappella sotteranea, che diciamo Scuruolo, sotto dell'Altar Maggiore, dove era anco il Corpo di S. Maurelio Martire, parimente Vescouo di Ferrara. Cento quarantacinque anni poi dopo, cioè l'anno 1419. Pietro Boiardi, Vescouo di Ferrara, volendo rinouare la memoria, e veneratione di S. Maurelio, il cui Corpo giaceua quasi incognito, per alcune innondazioni del Pò, molti anni auanti, & all'hora seguite, conche la Capella sotterranea s'era resa humidissima, piena di belletta, e quasi impraticabile; li 7. Maggio del sopradetto anno, giorno della festa di S. Maurelio, transferendosi processionalmente con tutto il Clero Regolare, e Secolare, e suoi Canonici, trà quali v'era Opizzo Cosabili Arciprete: Pietro dà Salicetto; Iacomo Mesotti, & Ygo dà Codegoro, alla Chiesa di S. Giorgio Traspadano, presente Nicolò di Este, Marchese di Ferrara, & altri nobilissimi Signori, e moltissimo Popolo, il Vescouo Boiardi fece cauare la Terra, ò belletta portata dal Fiume Pò nel Scuruolo, ò Cappella sotto l'Altar maggiore, e vi trouarono due Cassette, in vna vi era il Corpo del Santo Mart., e Vescouo Maurelio, e nell'altra il Corpo ò ceneri, & ossa del nostro B. Alberto Pandoni, oue era scritto in vna lama di piombo: *Hic est Corpus, siue Ossa B. Alberti Episcopi Ferrariensis, & Confessoris* &c. Dalle quali due Casse vsciua vn'acqua chiarissima, che lauandosene alcuni infermi le parti offese, subito furono sanati; tanto si legge nelle scritture dell'Archinio di S. Giorgio de' Monaci Oliuetani. Il Vescouo Boiardi fece poi fare due bellissime Cappelle, in vna à mano destra dell'Altar maggiore, dentro d'vn Sepolcro di metallo si conserua il Corpo di S. Maurelio, riseruatone alcune ossa fuori; legate in Argento per diuozione de' Fedeli. Nell'altra Capella verso la Sagrestia dentro di vn bellissimo Sepolcro di candidissimo Marmo, adornato di vaghe figure, e sottilissimi intagli di basso rilieuo, qual Sepolcro serue per Altare, e vi si celebra sopra il Santo Sacrificio della Messa, furono collocate le ceneri, & ossa Santissime del nostro Beato Alberto, estratone prima con molta riuerenza il Capo, che parimente si conserua in vn ricco, e gran Busto di finissimo Argento, rappresentante la figura, maggiore dell'ordinario, d'vn Vescouo Confessore, con Mitra in Capo, e Pastorale in mano d'argento, quale assieme con l'altro Busto, e Statua di S. Maurelio Vescouo, e Martire della medesima grandezza di puro Argento, ne' giorni di festa amendua si mettono sù l'Altar maggiore à gloria di Dio, e suoi Santi, e per diuotione de' Fedeli. Del B. Alberto Pandoni, Vescouo di Ferrara scriue l'erudit. Abbate Vecchi Tom. fol. 281. & 581. Il Guarini Lib. pag. 34. & 387. Li due Padri Oliuetani P. Michel Angelo, e

P. Be-

P. Benedetto Fanzi nelle Vite di S. Maurelio Vescouo, e Martire, Stampate in Ferrara, & altri Autori.

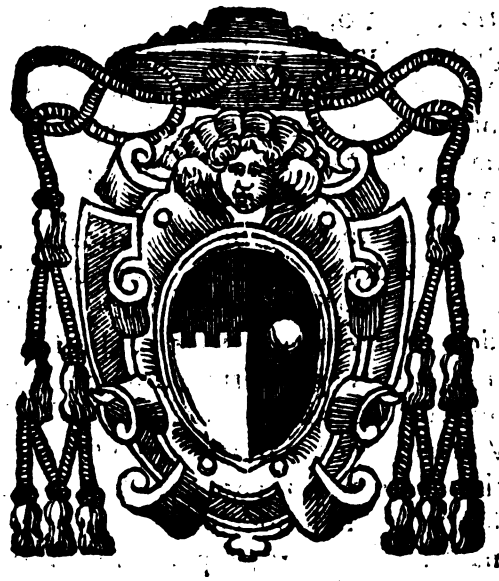


58. Pietro Vescouo di Ferrara.

1274.

ERa Sommo Pontefice Gregorio Decimo Piacentino della nobilissima famiglia Visconti, che soprafatta dalla potentia de Torriani, lasciato Milano, s'era ricouerata per vn tempo in Piacenza, quando venne à morte il B. Alberto, Vescouo di Ferrara. S. B. l'istesso anno 1274. essendo Imperatore Rodolfo Austriaco, di Spruch, e Marchese di Ferrara Obizo 6. concesse alla nostra Città per nuouo Vescouo, Pietro, della cui qualità, Patria, e meriti non potiamo farne quella relatione, che desideriamo; si perche breuissimo, e quasi efimeride fù il suo Vescouado; comeche appresso degli Scrittori Ferraresi punto si ragioni di questo Prelato, del quale solo parla il Guarino nel suo Catalogo manuscritto de' Vescoui di questa Patria, aggiungendo, che Pietro riceuè in Ferrara vna Regina di Francia, senza specificare quale. Mà sapendo noi, & hauendo scritto altroue, cioè nella Vita di Monsig. D. Dauide Dandini Vescouo di Souana ristampata in Venetia f. 286. che in questo tempo Carlo d'Angiò, che s'era impatronito del Regno di Napoli, e della Sicilia, fece venire, e chiamò la Moglie Beatrice figlia del Conte di Prouenza dà Francia appresso di se in Italia, potiamo credere, che questa Regina di passaggio venisse à Ferrara; perche il Marchese Obizo per interesse di Stato, & altre riguardeuoli ragioni, s'era collegato con Carlo. Vogliono bene alcuni, che il sopradetto Pontefice nel ritorno, che fece dà Lione, passasse per Ferrara, mà questo bisognà, che auuenisse nel tempo del seguente Vescouo, di cui parlaremo qui sotto. Scriue il Pigna Lib. 3. f. 190. che di questo anno sopradetto i Modonesi, e Reggiesi per loro maggior sicurezza, e per ridursi sotto il gouerno d'vn solo Principe, potente, à difendergli, e giusto à reggerli, si sottoposero, e chiamorono per loro Signore, e Principe il Marchese Obizo Sesto, e che l'Imperatore non solo lodasse mà approuasse ancora questa Dedizione, se bene non seguì se non dopo alcuni anni. Sul mezo dell'anno trapassò dà questa all'altra vita il nostro Pietro Vescouo, del quale solo il Guarino ne parla nè suoi manuscritti; e si vede registrato nel Catalogo, conseruato nell'Archiuio Vescouale.





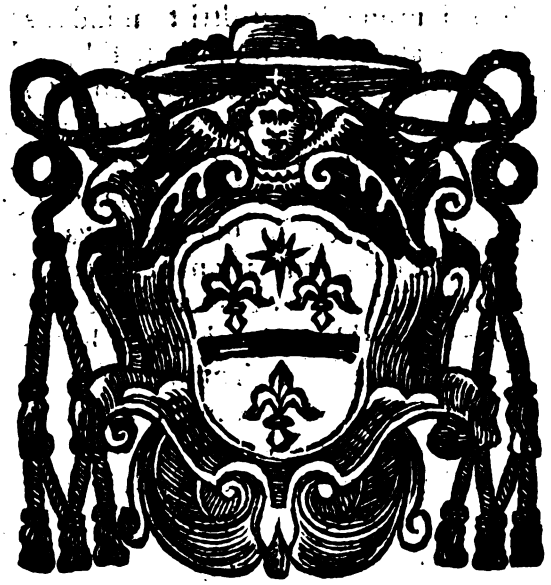
59. Guglielmo Vescouo di Ferrara.

1274.

Morte il Santo Pontefice Gregorio Decimo de Visconti di Piacenza si ritrouaua ancora nella Patria, di ritorno dà Lione di Francia; rimasta che fù vacante la Chiesa di Ferrara, S. B gli confermò per Vescouo Guglielmo, che credano nationale della nostra Patria di cui però non habbiamo penetrato la Famiglia, ò Casato: già per i suoi meriti, & insigne virtù, e dottrina nelle Leggi Canoniche, e Ciuili dal Clero con pianezza di Voti eletto, e chiamato à questa dignità. Il Santo Pontefice poi, informato del valore, e singolar dottrina legale dell'eletto, Vescouo Guglielmo con vn suo Breue dato in Piacẽza l'anno medemo 1274. Idib. Septembris lo dichiarò Legato Apostolico dell'Insubria, qual Breue anco di presente si troua conseruato nell'Archiuio di Nonantola, come riferisce l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 582. Riceuè poi magnifica, e splendidamente il detto Pontefice Gregorio X nella Città di Ferrara di ritorno dal Concilio di Lione, celebrato per l'Vnione della Chiesa Greca con la Latina, e per mandare validissimi aiuti di Soldati, e donati in Palestina. Il nostro Vescouo anco diede mano, diuotissimo ch'egli era, che s'instituisse la Confraternità dell'Immaculata Concettione di M. V. Santissima vicino all'antica Chiesa di S. Francesco, come si vede nelle memorie di detta Compagnia. Mà al tempo di Hercole I. Duca di Ferrara, che voleua ridurre à quella magnificenza, che hora vediamo, la Chiesa presẽte di S. Francesco, riuscendogli d'impedimento l'Oratorio della sopra detta Santissima Concettione, fece demolire, & all'hora la Confraternità hebbe luogo sopra il Refettorio de' PP. Francescani, ouè di presente si ritroua, con vna bellissima, e ricca Chiesa adornata di Pitture rare, e stupende, e di altre pretiose cose da Sagrestia. Con singular prudenza, & amicheuole conuenienza il Vescouo Guglielmo aggiustò la differenza, che vertiua trà il Marchese Obizo, e l'Arciuescouo di Rauenna Fr. Bonifacio Fieschi dei Conti di Lauagna, circa il batter moneta, in virtù de' Priuilegi Imperiali. E perche Rodolfo haueua confermato ad Obizo tutti i Priuilegi, che gl'Imperatori passati haueuano conceduto à Marchesi Estensi, come si vede dà vn suo Decreto, spedito in Norimberga il vigesimo quarto d'Agosto del 1275. il Marchese mandò in Germania il nostro Vescouo Guglielmo, come huomo pratichissimo, e nei gouerni del Mondo informato ad ogni più alto segno. Il quale giunto colà in nome di Obizo, secondo il tenore della sua Procura, prestò il giuramento di fedeltà à Ridolfo, e suoi Successori per tutti i Stati d'Italia, che riconoscono l'Imperatore, per Sourano. Essendo poi morto il Santo Pontefice Gregorio Decimo; frà pochi anni si vide vacata la Santa Sede ben tre volte, per la morte d'Innocentio V. Adriano V. e Giouanni XX. detto XXI. dopo de' quali l'anno 1277. fù creato Papa Giouanni Orsini, Cardinale di S. Nicolò in Carcere, che fù chiamato Nicolò III. Principe di gran nascita, e di pensieri molto più alti; onde disegnaua, di ridurre l'Italia tutta sotto due Principi, per renderli più stimati, e potenti, à tener lontano i Barbari, & Oltramontani dà questi nostri Paesi. E si disse, che i due suoi Nipoti erano per conseguire il Dominio d'Italia, e l'vno esser Rè di Toscana, e l'altro di Lombardia; e perciò il

Marche-

Marchese Obizo, che s'era auueduto del disegno del Papa, per contrapesare tanta gran deliberatione maggiormente si strinse con Cesare, e col mezo del suo Vescouo Guglielmo procurò anco, che Ridolfo si stringesse in buona amicitia con Carlo, Rè di Napoli, poco confidente del Pontefice, il quale non hauendo potuto, ottennere l'intento, d'aggrandire i Nipoti, venne à morte in Suriano, vicino à Viterbo l'anno 1280. nel qual tempo anco Guglielmo, hauendo amministrato la sua Chiesa di Ferrara con gran lode di ottimo Pastore, trappassò à miglior vita. Ne scriue il Pigna lib. 3. fol. 192. l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 581. & il Guarini f. 34.

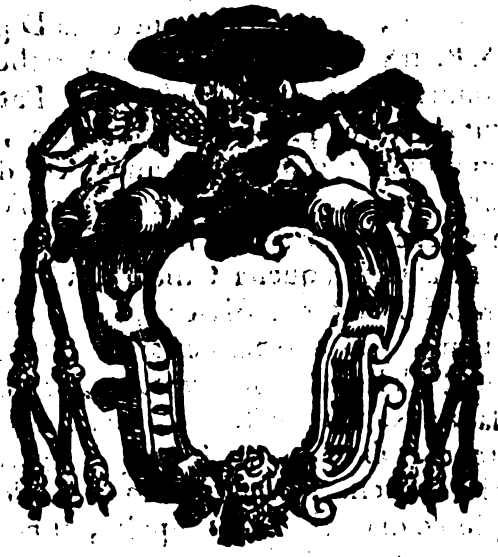


60. Anselmo II. Vescouo di Ferrara.

1280.

AVanti, che trappassasse il Pontefice Nicolò III. era restata vacua la Chiesa di Ferrara per la morte del sopradetto Guglielmo, onde il Papa, che staua occulato nel gouerno della Chiesa vniuersale, & anco particolarmente in quella di Ferrara, oue dal Clero era stato eletto in Vescouo della Città Anselmo di questo nome II. Prelato in cui concorreuano tutte quelle nobili, e vertuose qualità, che possono accrescer splendore, non che riceuerne dalla Dignità. S. B. in Soriano, Castello del Viterbese, lo confirmò Vescouo di questa nostra Patria. La vita breue di questo Prelato ci priua, di poter ragionarne in quella forma, che desideraressimo. Cadette questa Stella sù l'Orizonte della sua nascita. L'istesso anno 1280. che fù assunto à quella Chiesa, vi rimase estinto dalla morte. Si tiene però, che al suo tempo passando per Ferrara Clemenza, figliuola di Rodolfo Imperatore, la quale andaua à Napoli, destinata, per opera del Marchese Obizo, nostro Principe, Sposa di Carlo Martello, Primogenito di Carlo II. Figliuolo di Carlo Rè di Napoli, il nostro Marchese Obizo la fece à gran strada incontrare dal Vescouo Anselmo, assieme con vna nobile comitiua di Signori Ferraresi, & altri de' suoi Stati. Giunta, che fù nella Città, Obizo la riceuette con honori, & apparati reali, e volle, che alcuni giorni dimorasse in Ferrara con molto piacere di lei, e di tutta la sua Compagnia. Anselmo poi preuenuto dalla Morte, non potè mostrare il suo valore, & appagare l'espettazione, che di lui haueuano conceputo i Ferraresi. Ne scriue solo il Guarino nel Catalogo de' Vescoui di questa Chiesa, e si vede nominato nell'Archiuio Episcopale.





61. Guglielmo Secondo Vescouo di Ferrara.

1281.

SV' il principio del Pontificato di Martino Secondo detto IV. di natione Francese: Guglielmo di questo nome II. Figliuolo di Almerigo Giocoli, nobilissimo Ferrarese, Figliuolo di Linguetta, che al suo tempo fù Consolo della Città, dalla cui autorità dipendeua tutto il gouerno della Patria, hebbe il Vescouado di Ferrara circa gli anni 1281. Imperando in Germania Ridolfo, & essendo nostro Marchese, e Signore Obizo VI. Seguiua in tanto Carlo d'Angiò Rè di Napoli à gouernare i suoi Stati, mà per i mali portamenti de' suoi Ministri, così mal veduto, che quei Popoli abbracciauano ogni occasione, per liberarsi dall'oppressione de' Francesi, quali non cessauano, d'affligerli con le estorsioni, lasciuie, villanie, e molte beffe. Onde Giouanni dà Procida, fattosi capo de i mal contenti, con indicibile segretezza, & isquisita auuedutezza, andò tramando, e tessendo quella famosa, e decantata tela del Vespero Siciliano, improuisamente pigliando i Siciliani in vn tal giorno al suono della Campana di Vespero, che dicono fosse la Vigilia, ò giorno di S. Bartolomeo, l'arme in mano, ammazzarono tutti i Francesi, che erano sparsi nell'Isola, che non ne soprauisse pur vno, e con tanta crudeltà, che ne meno perdonarono alle istesse donne Siciliane, che si credeuano pregare de' Francesi, volendo in tutto spegnere quel seme, che dicenano pessimo. L'anno poi 1285. fù molto infausto per la morte di Papa Martino, e di tre gran Rè. Poiche Pietro Rè d'Arragona, difendendosi valorosamente contro di Filippo Rè di Francia, fornì sua vita in Parpignano. E Carlo Angiò, sforzato dal sdegnato di quel Vespero Siciliano, mentre disegnaua e proponeua, di vendicarsene, anch'egli prima de gli altri terminò sua vita: l'istesso auuenne al sopradetto Filippo Rè di Francia, onde nel medesimo anno la Christianità perde tre Rè di Corona, ed vn Pontefice. Guglielmo Giuocoli, nostro buon Vescouo gouernò poi la sua Chiesa con ogni maggior carità, & isquisita prudenza, e fece di molte belle ordinationi per il culto diuino, e per il decoro del chericato, & vtile del Popolo. Abbellì le Chiese, Restaurò l'antiche, e ne fabricò di nuoue. Venne poi à morte l'anno mille ducento nouanta vno. Di cui ne scriue il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, e l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 582. e si vede nominato nell'Archiuio Vescouale.



Digitized by Google



62. Guido II. Vescouo di Ferrara.

1291.

Confondano alcuni Scrittori Ferraresi per l'vniformità de'Cognomi le due Case antiche di nostra Patria Abbasi, e Bayfi, e con questo equiuoco mescolano insieme alcuni nostri Vescoui, e di dua ne fanno vno, e di quattro dua. Mà chi attentamente leggerà i manuscritti delle antiche Case di Ferrara, si metterà in sicuro, che la Casa Abbasi fù molto differente dalla famiglia Bayfi, come habbiamo osseruato nella Prima Parte fol. 51. E questa de'Bayfi, Baiso è anco vn Castello del Modonese, che si dice anco Abyfi, ò Abayfi, e diuisa in due, illustri, e copiose d'huomini dignissimi, e Prelati di gran stima: Vna natiua, ed antica di Ferrara; e l'altra originata dà questa, mà trapiantata poi in Reggio di Lombardia, amendua feconde di gran Soggetti. Della Famiglia Abbasia fù Guido II. di questo nome, Vescouo di Ferrara. Ottenne egli per le sue gran virtù, & eccellenti meriti questa Chiesa dà Nicolò V. l'vltimo anno del suo Pontificato, che fù il mille ducento nouanta dua, sotto l'Imperio di Adolfo. Riuscì questo Prelato di sommo gusto à suoi Concittadini, & à tutto il Popolo, perche auanti essendo stato graduato di alcuni officij, e dignità; in esse raffinata la prudenza, quando si vide, assunto alla principal dignità del Vescouado, diede, e pose tutta la sua opera in seruitio di Dio, & vtile del prossimo. Trouiamo, ch'egli edificò la Chiesa de' SS. Simone, e Giuda nella parte inferiore della Città, dotandola di buone rendite, & erigendola in Prebenda Canonicale, nella sua Catedral Chiesa, come si caua dall'Instrumento d'eretione dà lui fatta à 10 di Giugno 1292. registrato nell'Archiuio del Vescouado al Catastro Z. fol. 4. Hauerebbe anco questo buon Prelato operato altre cose, degne d'eterna memoria, mà preuenuto dalla intempestiua morte, priuò noi, di ragionarne d'auantaggio. Venne anco à suo tempo eretto l'Ospitale con l'Oratorio di S. Croce nella Villa di Gualdo, edificato, e dotato dalla famiglia de gli Auenanti, come si vede registrato in vna Lapide di marmo sopra la Porta di detto Oratorio, il quale dà Francesco Legnamini, Padouano, nostro Vescouo fù poi concesso à Franceschino Auentani, con annua ricognitione al Vescouado d'vna Libra di Cera bianca l'anno. Veggasi il Guarini Lib. 4. fol. 281. & Lib. 6. fol. 464.





63. Federico II. Vescouo di Ferrara.

1292.

MOrto che fù Papa Nicolò IV. d'Ascoli, prima chiamato Fr. Girolamo dell'Ordine de Minori, e poi Porporato Vescouo Prenestino, i Cardinali tutti andarono à Perugia per potere più liberamente elegere il Pontefice. Mà essendoui molti pretendenti, ed in conseguenza molte discordie, tirarono tãto auanti la cosa, che vi passarono due anni, due Mesi, e due giorni, con grandissimo incommodo della Christianità. In questa lunghissima Sede Vacante trouandosi la Chiesa di Ferrara vedouata del suo Pastore, il Clero fatta matura considerazione sopra del Successore, concordamente elessero in loro Pastore, e Prelato Federico di questo nome II. quale era nato della famiglia de' Conti di S. Martino, e per più anni in grado molto cõspicuo, & in somma confidenza haueua seruito il nostro Marchese Obizo 6. Si dice, che il Sãto Põtefice Celestino V. in quel poco tempo, che sedette nella Catedra di S. Pietro, che furono Mesi cinque, e giorni sette, confermò l'elettione di Federico, e la lodò molto per le buone informationi, che gliene vennero fatte. Sentendosi poi il Santo Pontefice molto aggrauato del continuo peso del Pontificato, volontariamente sene sgrauò, rinunciando il Papato, e sene ritornò alla sua solita quiete dell'animo, & osseruanza Monachale, e fù fondatore de' Monaci, dal suo nome chiamati Celestini. Federico entrato nel gouerno della sua Chiesa, e facendo le parti di buon Prelato, hebbe qualche sentore dell'infame vita, & empi dogmi del già Ermano Pungilupi di natione Tedesco, trenta anni auanti morto, in opinione appresso alcune semplici persone, e pouere donniciuole di Santo, à cui anco erano stati eretti Altari, & appesi voti al suo Sepolcro. Federico ne diede parte à Bonifaccio VIII. all'hora Pontefice Massimo, quale impose al nostro Vescouo, di pigliarne esatta informazione, e formarne processo; e vi fù mandato Guido dà Montebello, Vicentino Dominicano, Teologo di gran sapere, e di ottimi costumi, che fù il primo Inquisitore di Ferrara, e col braccio secolare, prestatogli dal Marchese Azzo X. Signore della Città, quale era succeduto al Marchese Obizo Sesto, che morì di Febraro 1293. e fù sepellito nella Chiesa di San Francesco, come scriue il Pigna Lib. 3. f. 207. si formò il Processo con l'Esame di veridici testimoni, e fù prouato, che Armano era stato perfidissimo Eretico, e seguace della Setta de' Fraticelli, già instituita dall'esecrabile F. Dulcino, che participaua degli Annabatisti, che voleuano ogni cosa fosse commune, con altre nefande opinioni. Vennero dunque dissotterrate l'ossa dell'iniquo Armano, e publicamente abbrucciate, e le sue ceneri furono gettate nel Fiume, e leuate; e proibite tutte quelle cose, che potessero in qualsiuoglia modo rappresentare la di lui memoria. Ne quindi dopo mai più si sentì nella nostra Patria vna minima sospicione di setta sì infame; e l'Inquisitore Guido Montebelli venne poi in tanta stima di ottimo, e prudentissimo, che successe nel Vescouado di Ferrara al nostro Federico. Questo introdusse nella Città la nobile Religione de Padri Carmelitti, e gli donò la Chiesa di San Paolo, hora detta San Polo, posta nella parte Superiore, che prima si reggeua dà vn Parocho Secola-

re,

Digitized by Google

re, hora, per ordine del nostro Federico s' esercita dal Priore Conuentuale, vn obligo di vna Messa perpetua per l'anima di detto Vescouo, e suoi Successori, come riferisce il Guarini Lib. 3. f. 170. Edificò anco la Chiesa di S. Martino, detta della Pontonara, distante tre miglia della Città. Pur anco à suo tempo edificossi la Chiesa di Santa Catterina Martire. Monastero nobilissimo di Monache Dominicane, oue sempre si sono monachate le più nobili, e prime Signore della Città, e di presente frà vn numero così conspicuo di virtuosissime Religiose, risplende molto chiara la virtù della spirituosissima Monacha S. Ippolita Serafina Libanori, Giouine di gran talenti, e di singular bontà. Nella Villa anco di Fossanoua fù edificata la Chiesa di S. Maria della Neue, detta de Guidoletti. Introdusse di più il Vescouo Federico de' Conti di San Martino nella Ghiesa di S. Anna i Frati di S. Francesco del Terzo Ordine, che poi furono rimossi. E fece altre opere degne di lui, conche s' acquistò nome d'ottimo Prelato. Morì li 16. di Maggio 1303. e fù sepellito nella sua Catedrale col seguente Epitafio.

Federicus de Comitibus S. Martini.
Olim Episcopus Ferrarienſis
Obijt Anno Domini MCCCIII.
Die XVI. Menſis Maij.

Scriue il dottissimo Abbate Vghelli, che Federico de' Conti di S. Martino era prima Vescouo Iporgiense, e che poi nel sopradetto tempo fù traslatato alla Chiesa di Ferrara Italia Sacra T. 2. f. 582. & l' Archiuio Vescouale.





64. Guido Abbasio III. Vescouo di Ferrara.

1303.

Timano alcuni, che questo Guido Terzo di Casa Abbasi posto nel Catalogo de Vescoui di Ferrara, dopo la morte del Vescouo Federico de i Conti di S. Martino sia vn' altro diuerso, e distinto dal sopradetto Guido Abbasio, quale habbiamo chiamato secondo di questo nome: Mà vedendo noi due Guidi della medesima Casa nello spacio d'anni dieci, ò poco più Vescoui della nostra Città, stiamo in molto dubbio della verità, e tanto più che il presente Guido, che viene detto Terzo campò pochissimo. Onde venghiamo congetturando, che questo sia l'istesso, & il medesimo Guido Aabbasio, di cui habbiamo parlato di sopra, e che non venisse à morte del 1292. mà che forsi rinunciasse per qualche causa il Vescouado à Federico de' Conti di S. Martino, suo Successore, riseruandosi il regresso nel Vescouadó; onde essendo venuto poi à morte Federico, e restando superstite Guido, all'hora, cioè l' anno 1303. rientrasse,

e rias-

e riassunese il suo Vescouado, come di ũmil Casi ne suole auuenire ogni giorno. Ci rimettiamo però al giudicio di più perito nelle Storie Ferraresi. Marc' Antonio Guarino nel suo Catalogo mette in questo luogo il sopradetto Guido Terzo, e noi non habbiamo volsuto lasciarlo, per la molta autorità dell' Autore, al quale assai riferiamo nella presente Istoria. Di questo anno 1303. s' era ribellato dall' obbedienza del nostro Marchese Obizo Sesto il Castello di Monzone nel Frignano, e titubauano alcune altre Terre di quel vicinato. Mà il Marchese hauendo ben presto spinte le sue genti à quella volta, e con insoliti instrumenti dà guerra espugnatolo, ancorche fosse luogo fortissimo, e ben difeso, misse il resto di quella Contrada in gran spauento, e terrore, di modo che non si sentirono altre soleuazioni. E per lungo mantenimento della quiete all' hora il Marchese fortificò vna Torre al passo di S. Ambrosio, che è quel luogo posto sul Fiume Scultena, ò vogliam dire Panaro, più in sù del Ponte di Nauicello, tre miglia discosto da Modona. Di questo anno parimente si concluse il Matrimonio, tanto desiderato dà Popoli, e Sudditi di Obizo con Beatrice, figliuola di Carlo Secondo Re di Napoli: Perche del detto Carlo, e di Maria, Reina d' Vngharia nacquero cinque figliuole: Clemenza, che fù la prima, si maritò à Carlo fratello del Re di Francia; Bianca nel Re Giacomo d' Aragona: Leonora in Ferdinando Re di Sicilia: Maria in Giacomo Aragonese Re di Maiorica, e Beatrice, che era la quinta fù Moglie del nostro Principe Obizo. Nel qual tempo, senza che altro dir potiamo del nostro Vescouo Guido, egli venne à mancare, secondo che nota il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, & l' Archiuio Vescouale.





65. Ottobuono Vescouo di Ferrara.

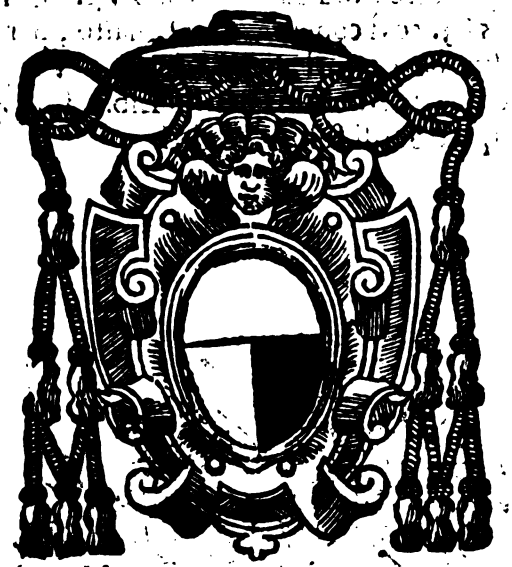
1304.



Nacque Ottobuono della nobilissima Famiglia Carretti, Marchesi del Finario bellissimo Castello nella Riuiera di Genoua, discosto dal Mare vn miglio, di cui scriue il Biondo, che traheſſe il nome dalla finezza dell' Aria, che vi è perfettissima. Le sue virtù, & eccellentissimi doni di natura, ripuliti dall' arte, e dalla propria virtù, lo portarono à questo grado. Era Archidiacono Tongrense nella Città di Liegi: quando Bonifacio VIII. informato delle sue isquisite qualità, e vita integerrima l' anno 1304. essendo vacata la Sede Vescouale di Ferrara, di proprio moto l' elesse Vescouo della nostra Patria, la quale elezione fù poi subito confirmata dà Papa Benedetto XI. che era successo à Bonifacio sotto li 5. Genaro 1304. come si vede nel Registro Vaticano all' Epistola 146. scritta da S. B. al Popolo, e Città di Ferrara, riferita dal dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 582. Questo buon Prelato amaua tanto la quiete dell' anima, & abborriua gli honori, el fasto mondano, che modestamente iscusandosi, non volle altrimente accettare il Vescouado, ancorche fosse de' migliori d' Italia, e che il Marchese lo desideraſſe, e 'l Popolo, e Clero gliene fa-

ceſſe

cesse fare caldissime instanze per huomini qualificati, mandati à posta colà. Onde non essendo venuto al suo Vescouado, niente potiamo dire di lui. Potressimo bene à lungo ragionare degli huomini, Prelati, e gran Signori di questa nobil Casa Carretti, Marchesi del Finario, che veramente ne sono stati in gran copia, e molto stimati, frà quali fù Carlo Domenico Sapientissimo Cardinale, e Fabritio, che riuscì gran Mastro de Caualieri di Rodi, e morì nel 1521. l'anno auanti, che fosse quell'Isola presa dà Solimano gran Turco. Mà non essendo questo il luogo, e l'impresa eccedendo le nostre deboli forze, lasciaremo, che altri ne parlino. Ottobuono adunque non hauendo per sua humiltà voluto accettare questa carica, si venne alla seconda elettione, che cadette in



66. Guido IV. Vescouo di Ferrara.

1304.

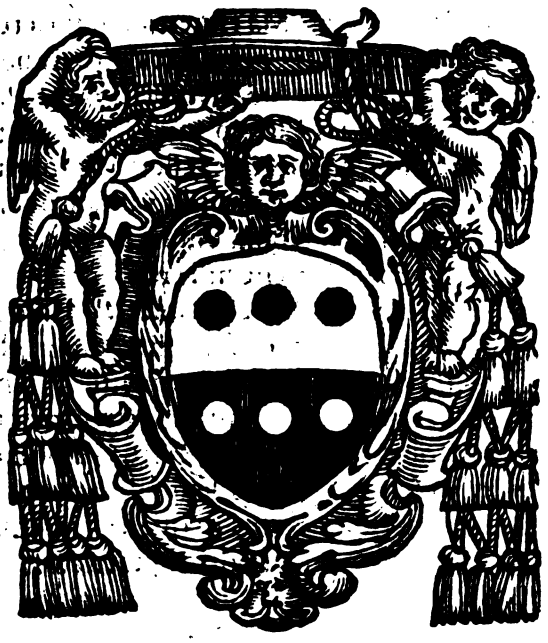
Hauendo gli Estensi per lungo tempo hauuto sempre comando, e giurisditioni non poche nel Vicentino, & in molti Castelli di quella Ditione, e perciò anco grande seguito di que' Popoli, e molti partigiani, frà quali i Conti di Montebello erano de' più confidenti, e l'istesso Marchese Azzo Sesto, come altresì suo Padre Obizo Sesto, ne faceuano gran conto; che però Ottobuono di Carretto non haueudo, accettato la carica di Vescouo di Ferrara, ad instanza del nostro Principe fù conferita à Guido, soggetto chiaro, ed Illustre di questa famiglia de Conti di Montebello Vicentini, il quale dà Giouinetto preso l'habito di S. Domenico, con l'acutezza dell'ingegno, non meno che la nobiltà de' Natali, e gli ottimi costumi, s'era auanzato tanto nel suo Ordine, che diuenuto profondo Teologo, ed eloquentissimo Predicatore, non solo hebbe riguardeuoli carichi nella sua Religione, mà meritò anco, d'essere il primo Inquisitore di Ferrara, e quello, che fece la causa dell'empio Armano; Quindi l'anno 1304. dà Papa Benedetto Decimo detto Vndecimo Nonis Aprilis fù creato Vescouo di questa Città. Tanto si caua dal Registro Vaticano Epistola 540. Era Prelato dottissimo, e di bellissimo ingegno, come dicemmo, onde scrisse vn grosso Volume, dedicato à Clemente V. Successore di Benedetto, intitolato Margarita Bibliæ, esplicando in esso la Bibia letteralmente, ò Storialmente, & Allegoricamente in Verso Esametro, e Pentramato. Per aiuto de' Poueri ordinò in Ferrara vno Soprastante, ò Comandante alla Pouertà vergognosa, chiamandolo Sindico de Poueri: Officio, che stimaua molto, non tanto per l'esercitio di pietà, quanto per la molta, e riguardeuole autorità, che se gli conueniua, ed il primo, che l'ottenne fù Santo Libanori Figliuolo di Francesco, huomo, che oltre l'essere Canzelliere generale del Marchese, riuscì poi di tanta sodisfatione al Popolo, e di sì gran confidenza à benestanti, che gli lasciauano notabile quantità di denari, e beni stabili, e mobili per dispensare á suo beneplacito à poueri vergognosi. Riceuette questo Prelato in Ferrara Lodouico V. Imperatore, venuto in Italia à contemplazione de Confederati, insospettiti per il dominio preso della Città di Bologna dà Bernardo Cardinale di Ostia, Legato di Papa Giouanni XXII. Al suo tempo vennero edificate le Chiese di S. Michele di Brondolo, entro i confini della Bouara, con titolo di Priorato; Quella di S. Maria di Poggio, nella Villa di S. Giglio: E la Confraternità di S. Maria Bianca venne instituita, con altre

degne

degne fabriche di Chiese, & aumento del culto diuino; Et hauerebbe molto più operato questo buon Vescouo, & ottimo Pastore nello spacio di ventisette anni, che gouernò questa Chiesa; mà le cose si mutarono in modo, e tanti furono i sconuolgimenti della Città; tante mutazioni di gouerno; guerre, e dissensioni così intestine, e crudeli, che per l'auanti non erano forsi seguite tali, onde bisognò, che Frisco, & Azzo Estensi cedessero Ferrara ad Arnoldo Pellagura Cardinale, Legato di Clemente V. che risedeua in Auigno. ne di Francia; e però la lontananza, & absenza del Pontefice dall' Italia cagionaua tante riuoluzioni, e che il tutto andasse sossopra. Il Cardinale Pellagura s'era pigliato il gouerno di Ferrarà, già assediata, e presa dà lui, onde non tenendosi ben sicuro nella Città per i partigiani de gli Estensi stanziaua nel Monastero di S. Bartolo, fuori della mura, presidiato, e fortificato dà lui à foggia di buona Rocca. I Ferraresi mal volontieri sopportando questo gouerno, mandarono in Auignone al Papa suoi Ambasciatori il Vescouo Guido con Pietro di Vmberto Maiolo, e quattro altri saggi, e prudenti Cittadini, supplicandolo, di ordinare in meglio il gouerno della Città, credendosi, che lo douesse rendere à Marchesi, come haueua promesso il Legato. Mà il Papa sinistramente sotto mano informato dal Cardinale, che caminaua à doppio, non ne fece altro, ordinando solo, che i Ferraresi si reggessero con certe Leggi, e Statuti sotto il gouerno della Chiesa. I Ghibellini, guidati dà suoi Capi fecero alto, e leuato tumulto nella Città, cacciarono i Soldati del Legato in Castel Tedaldo, & egli ritornò à S. Bartolo ben guardato, e fortificato, Monastero hora de' Cistercienfi, doue erano due belle Torri, molto alte, che scopriuano gran parte della Città, e tutta la Ripa del Pò. I Ghibellini adunque scacciati i Soldati del Pellagrù, conduisero con molta festa nella Piazza Salinguerra Secondo, e fattolo sedere sopra d'vn gran sasso, che staua dirimpetto alla Porta del Vescouado, l'eleisero, e salutarono per loro Signore: Mà la festa durò poco, perche arriuati i Guelfi bene armiti fecero fuggire il nuouo Signore, e ne ferirono di molti, & altri restarono vccisi. I Veneziani seruendosi della discordia de' Ferraresi, portarono l'armi loro cõtro della nostra Patria, che rimase afflitta dà tutte le parti. Onde il Pontefice vedendo, di non poterla difendere, nè possedere pacificamente la diede in gouerno al Rè Roberto, il quale l'anno 1314. vi mandò per suo Vicario Diego dalla Rotta Spagnuolo con gran seguito di Catalani, i quali col tempo riuscendo insolenti, & insopportabili, à furia di Popolo furono scacciati, & introdotti gli Estensi. In tanto venuto l'anno mille trecento trenta vno, il nostro Vescouo, che in questi tumulti, assedi, prese, guerre, e riuolutioni di Stati, con la sua impareggiabile prudenza s'era mantenuto sempre neutrale, & haueua indotto il suo Clero, à far il medesimo, fornì in Bologna appresso i PP. Dominicani sua vita. E fù sepellito vicino alla Sagrestia in vn bel Sepolcro di Marmo, con la sua effigie, & Arme di sua Famiglia, & vn Epitafio il quale in gran parte essendo corroto, e guasto, tralasciamo di porlo quì sotto. Mà dal dottissimo Vghelli T. 2. fol. 583. così concio, e mal guasto, per curiosità de Lettori viene riferito. Veggasi anco Marc'Antonio Guarini Lib. 1. fol. 34. e Gasparo Sardi fol. 91. & altri.



Digitized by Google



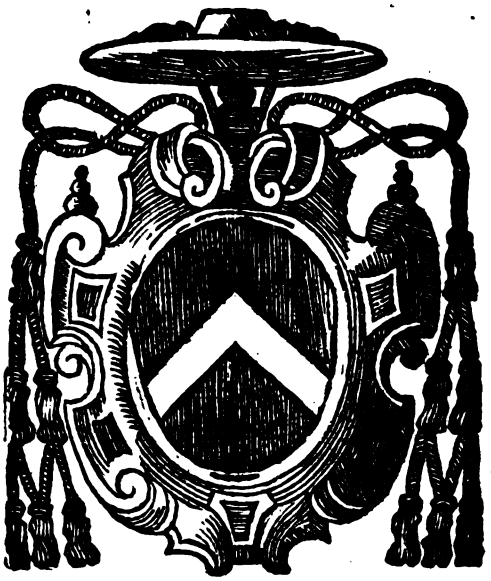
67. Guido V. Bayſio Veſcouo di Ferrara.

1332.

LA nobil Caſa de Bayſi, come ſopra habbiamo accennato, fù molto diuerſa dall'altra Abbaſia, amendua Originarie di Ferrara, benche la prima Bayſi ſi diuideſſe poi in due ſecondi Rami, l'vno de'quali, che ſi può dire il Zeppo, ò Tronco della famiglia, rimaſe in Ferrara; e l'altro fù trapiantato in Reggio; tutti dua aſſai bene fruttiferi, e copioſi d'huomini illuſtri. Il noſtro Guido V. fù Ferrareſe, come habbiamo detto nella Prima Parte, ſe bene ingannati dà Agoſtino Superbi, l'habbiamo confuſo nel ſuperiore Guido IV. de'Conti di Montebello, che fù Dominicano, gran Teologo, e Scrittore famoſiſſimo: Mà il preſente Guido, nato in Ferrara per le ſue ſingulariſſime virtù, caramente amato dà tutti, e gradito dà Principi Eſtenſi, che ſe n'erano ſeruiti ne' gl'intereſſi di Stato, e buon gouerno delle loro giuriſdizioni, ottenne il Veſcouado di ſua Patria l'anno 1332. ſotto Papa Giouanni XXI. detto XXII. che riſedeua in Auignone, e campò nel Pontificato Anni diciotto, Meſi tre, e giorni 28. Fù Guido Prelato zelantiſſimo dell'honore, e culto diuino, & à ſuo tempo eſſendoſi ſcoperta miracoloſa, e piena di grazie vna Imagine della Beatiſſima Vergine, già nella terza Colonna à mano deſtra nell'ingreſſo della Porta Maggiore della Catedrale, dipinta detta perciò la Madonna della Colonna: e cõcorrendoui infinito Popolo terriero, e forattiere; il noſtro Veſcouo vi fece fabbricare, e conſagrò vn Altare, in cui poi celebrarono per diuotione alcuni Sommi Pontefici, che furono in Ferrara, come Martino V. Pio II. Paolo III. e Clemente VIII. Fù anco nobilmente iſtoriata la Volta, che ſopraſtà all'Altar Maggiore della detta Catedrale, con lauorio Moſaico, cioè pietruzzine di diuerſi colori interſiate inſieme con oro, & altro, che rappreſentano diuerſe figure, & reſiſtano à molte ingiurie del tempo. Scriuano, che Guido con molta Eccleſiaſtica pompa riceueſſe in Ferrara Lodouico, Rè d'Vngharia, paſſato in Italia con vn groſſo Eſercito, per vendicarſi di Giouanna Regina di Napoli, la quale acceſa di ſregolato, e libidinoſo amore, per congiungerſi in Matrimonio con Lodouico, Figliuolo del Principe di Taranto, belliſſimo Giouine, ſuo Suddito, haueua dato mano, che foſſe con vn capeſtro di ſeta chremiſina ſtrangolato Andreazzo, ſuo Marito, Fratello, ò Figliuolo del detto Rè di Vngharia. Paſsò anco per Ferrara l'anno 1345. Vmberto Delfino di Viena, Principe grande nella Gallia Narbonese, che molto bene accompagnato dà Caualieri, e Dame, inſieme con la Moglie Delfina andauano in Gieruſalemme al Sepolcro di Chriſto Signor noſtro. A queſti Principi il Marcheſe, & il Veſcouo fecero quei maggiori honori, e regali, che meritauano. Era Guido ripieno di S. Carità, e bramando la ſalute del ſuo Popolo, introduſſe nuoui Operarij nella Vigna del Signore, che furono i Religioſi, detti Serui di Maria, nella Chieſa, e Monaſtero fabricatogli dalla magnanima pietà di Cato Cati, nobile Ferrareſe, la cui famiglia pure anco oggidì con molto decoro viene ſoſtenuta dal Conte Rinaldo Cati, virtuoſo Signore, le di cui due illuſtriſſime Sorelle, vna ſi vede maritata in Caſa Riminaldi, e l'altra Libanori. Quel Monaſtero à giorni noſtri poi fù atterrato per cauſa della

Digitized by Google

nuoua Fortezza, e ripiantato, e rifabbricato in altro luogo, doue di presente si ritroua. Si fabricò anco lo Spedale, & Oratorio di S. Maria Nouella, detta Battù bianchi; e di più l'Ospitale, & Oratorio di S. Antonio in Villa Magna, detta Francolino, che dà esso Vescouo Bayfi venne vnito all'Ospitale di S. Gabrielle, hora Monache. Et vn altro Hospitale di San Geminiano in luogo detto Bouronella, ò Bolzonella entro la Parochia di Acquaccio, detto Quacchio, luoghi, e ricoueri de Pellegrini, e poueri viandanti, de'quali il buon Vescouo teneua gran cura, & vsauagli molta carità. Auuenne anco nel principio del suo reggimento spirituale, cioè l'anno 1333. che ritrouandosi la nostra Patria fortemente assediata dalle genti del Legato; dà Carlo Figliuolo del Rè di Boemia, e dà Signori di Rimini, Forli, di Faenza, e Rauenna, che furono i Malatesti Fratelli, Malatesta, e Galotto; Francesco Ordelafi; Ricardo Manfredi, & Ostagio dà Polenta, con altri molti Signori, e numerosi Soldati, che erano corsi al sacco, e preda di si nobil Città. Sostenero i valorosi Ferraresi l'assedio noue Mesi intieri, in capo de quali il Marchese Rinaldo cò suoi Ferraresi, & altri mandategli dà Mastin della Scala, dà Azzo Visconti; dà Fiorentini, condotti dà Francesco Strozzi, & Vgo Scali, e dà Luigi Gonzaghi: Con questa fiorita gente vscito il Marchese per la Porta di S Pietro, diede così valorosamente addosso a nemici, che n'vccise con le spade, & allabarde, che queste di notte tempo solo s'adoperarono, vna gran quantità, moltissimi restarono feriti, altri fuggendo per il Ponte di S. Giorgio, che per esser troppo carico di ruppe, e se ne annegarono molti, gli altri tutti rimasero prigioni, con l'arme, monizioni, Naui, & ogn' altra cosa, & arnese loro dà guerra, che fù distribuito il tutto à vittoriosi Soldati, e la mattina delli 14. di Aprile 1333. entrando trionfanti nella Città andorono al Duomo, à rendere infinite grazie à S. D. M. & il Vescouo Guido solennamente cantò la Messa alla Madonna della Colonna, miracolosissima, à cui furono poi dà Soldati appesi molti Stẽdardi, & Arme, pigliate à nemici. Visse il nostro Vescouo Bayfio fino all'anno mille trecento quaranta noue, e vogliono alcuni, che questo medesimo Guido dalla Chiesa di Ferrara fosse traslatato all'Arciuescouado di Rauenna, trouando vn Guido Bayfi nel numero di quei Arciuescoui, il che non vogliamo negare, ne meno affermare, lasciando giudicarlo ad altri. Mà rimettiamo il Lettore à Girolamo Fabri, nobil Scrittore Rauennate, il quale nelle sue Memorie Sagre P. 2. fol. 518. descriue l'Elogio dell'Arciuescouo Guido Bayfio, & asserisce, esserui stato quel famoso Guido Baisio Canonista, molto celebre per i dottissimi Commentari sopra quella parte della Ragione, che noi chiamamo il Decreto, & il Sesto de' Decretali, mettẽdo in dubbio, se il suo Arciuescouo sia il medesimo, che il Canonista, chiamato volgarmente l'Archidiacono. Quale ambiguità maggiormente cresce, ritrouandosi due, e forsi tre Guidi Baisi, tutti Vescoui, e grandissimi literati, come accennaremo più à basso, di questo Vescouo ne scriuano tutti gli Autori sopracitati.



68. Filippo Antelli Vescouo di Ferrara.

1349.



Rà le nobili famiglie della bellissima Città di Fiorenza, quella de gli Antelli, non ciede gran fatto alle più chiare, ed illustri di quella Patria. Perche in ogni tempo è stata fecondissima di soggetti di molta vaglia nelle Armi, e nel consiglio per difesa, e go-

uerno

nerno della Città famosissimi. Di questa illustrissima famiglia nacque Filippo, che nella età fanciullesca datosi allo studio delle humane lettere, vi fece frutto mirabile, e poi attendendo alle Leggi, e Sacra Teologia, non fù inferiore à suoi predecessori. Donatosi poi alla Chiesa, & al seruitio di Dio, hebbe impieghi, & honori douuti al suo merito. Fù Priore di S. Pietro Scaranggio, & Cappellano del Sommo Pontefice; e dipoi Preuosto della Chiesa Catedrale di Fiorenza. Quindi da Clemente VI. assunto alla Chiesa Ferrarese li 2 kal. Decembris 1349. come si caua dal Registro Vaticano Epist. 185. f. 48. della quale elettione il Clero, e Popolo insieme col Marchese Obizo VII. Signore di Ferrara, ne presero gran piacere, e tanto più, che i Fiorentini, essendo collegati col detto Marchese, glielne scrissero vna lettera di raccomandatione, la quale vedesi portata distesamente dal dottissimo Vghelli nella sua celebratissima Italia Sacra. Venuto alla sua residenza, riuscì di tanta sodisfattione, che maggior desiderar non si poteua. Promosse per quanto egli potè mai il culto diuino, alzando nuoue Chiese, e nuoui Altari. Procurò che i Chierici, & altri Religiosi non tanto nell'habito, quanto nei costumi fossero di gran decoro alla Chiesa, e buon esempio al Popolo. Celebrò Concili, e Sinodi Diocesani, ordinando regole, e forme di viuere secondo i Sacri Canoni, e dottrina de' Santi Padri. Celebrò anco con molta pompa, e solenne apparato nella sua Catedrale il nobilissimo funerale di Obizo VII. il quale dopo vn felice gouerno dei suoi Stati venne à morte li 20. Marzo 1352. e portato alla sepoltura fù preceduto dà dodeci bellissimi Corsieri coperti di nero, e dà none gran Carri parimente adornati di bruno, con noue Stendardi, acquistati nelle guerre passate, seguendo poi tutto il Clero Regolare, e Secolare, tutta la sua Corte vestita à scorruccio, con alcuni Abbati, e Vescoui attorno la Barca, coperta d'vn grandissimo panno d'oro, e quindi dopo i suoi figliuoli, benche piccioli, la maggior parte portati in collo, e sù le braccia di nobilissimi Caualieri con gran strascino di guarnacie nere. Nella Catedrale fù fatto vno grandissimo Catafalco, adornato di molte imprese, figure, statue, e bellissime Poesie, e si vedeuano in gran Candeglieri, la maggior parte d'argento, ardere ben trecento grossissimi Ceri. Compito il pietoso, e mesto funerale, il buon Vescouo Antelli solennemente implorò l'aiuto diuino sopra gli vndeci figliuoli del defonto Obizo, che furono Aldourandino il maggiore di 17. anni, Nicolò, Alberto, Bonifacio, Folco, Vgone, Francesco, Costanza, Alda, Elisa, e Beatrice, natigli di Lippa Ariosti, cognominata la bella, Nobile Bolognese. Seguì poi il Vescouo Filippo à gouernare la Chiesa Ferrarese sino all'anno 1356. che desiderato da suoi Concittadini di Fiorenza, fù traslatato à quella Chiesa, come racconta l'Abbate Vghelli Italia Sacra Tom. 2. fol. 585. Tom. 3. fol. Veggasi il Guarlone fol. 35.



69. Bernardo Vescouo di Ferrara.

1357.



Antella rinunciato ch' hebbe il Vescouado di Ferrara, per girsene à godere quello della sua Patria, Papa Innocentio VI. Francese, che risedeua in Auignone 3. kal. Martij 1357. come dal Registro Vaticano Epist. 13. f. 34. elesse Vescouo di Ferrara Bernardo di Chiaramonte, Monaco Cistercense, Prelato d'isquisite virtù, e di

somma prudenza adornato, quale era prima Vescouo di Como, trasportandolo à questa nostra Chiesa, doue arriuato, e riceuuto con grande affetto del Clero, e Popolo, e ben veduto dà Aldourandino Marchese, e Signore di Ferrara, non tralasciò, di fare tutto ciò, che s'aspettaua alla sua Pastoral cura, e raffinata pratica nel gouernare l'anime altrui; Alcuni scriuono che questo Prelato Chiaramonte non fosse altrimente natiuo di Francia ma Ciciliano della nobilissima famiglia de' Chiaramonti, della quale scriue Francesco Zazzera nella Nobiltà d'Italia f. 87. Fù Bernardo vigilantissimo Prelato, e zelante dell'honor di Dio, amatore del suo Clero, e molto caritatiuo verso del Popolo. Concesse alli Monaci Camaldolensi vna Chiesa detta S. Benedetto, con vno Spedale, già edificato fuori della Città in capo alla via del Borgo del Leone, con l'intieruento del Capitolo della Catedrale, e l'assenso del Priore di S. Lionardo, cui la detta Chiesa era soggetta, come racconta il Guarini Lib. 3. f. 192. Mà non essendosi poi effettuata l'introduzione di detti Monaci Camandolensi in detta Chiesa; col tempo la fù concessa alla Compagnia dello Spirito Santo dà Trotto de' Trotti, Canonico della Catedrale. Essendo poi questa Chiesetta diuenuta incapace, di riceuere vn Popolo infinito, che vi concorreua, non tanto per l'acquisto d'infinite Indulgenze, concesse dà Sommi Pontefici alla detta Compagnia dello Spirito Santo, mà per vdire vn continuo suauissimo Concerto Musicale, che si manteneua in detta Chiesa con grandissima spesa, e tuttauia và continuando à gloria di Dio: l'anno 1616. demolita la sopradetta picciol Chiesa, ve n'hanno fabricata vn'altra capace di molto Popolo, & accomodatissima à fare, & vdire dette Muſiche. Anco al tempo di questo nostro Vescouo Bernardo Cistercience si principiò la nobilissima Compagnia, e confraternità della Morte, in Cappa nera, quale riuscì, e và seguitando, ad essere la più fruttuosa, e caritatiua, e necessaria nella nostra Patria, per l'opere di somma pietà verso gl'infermi, carcerati, condannati à morte, Pellegrini, e poueri, che vengono dà lei ricouerati, souuenuti, aiutati, confortati, e seppelliti. Della fondatione, esercitij, & opere di pietà di questa nobile Compagnia, che prima si domandaua della Santissima Nunciata, nel qual giorno fù instituita, veggasi il Guarini Lib. 5. f. 324. Mentre che il Vescouo Bernardo con molta lode gouernaua la sua Chiesa, venne à morte in Ferrara il terzo giorno di Settembre dell'anno 1361. il Marchese Aldobrandino in età molto acerba di ventisei anni, Signore che imitando le gloriose attioni del Padre, daua chiarissimi segni, di riuscire vn ottimo Principe: Gli fù fatto vn sontuoso Funerale, accompagnato dà singulti, e copiose lagrime del Popolo, ched'amaua molto, & il Vescouo Bernardo volle egli fare l'Oratione funebre, pigliando per argomento le parole del Profeta Isaia 38. *Dum adhuc ordirer, succidit me*: e rappresentò con concetti così affettuosi, e pieni di compassione il danno della pretiosa tela d'oro tagliata dalla morte, mentre che s'ordiua, della vita di questo Principe, e si desideraua longhissima, che meglio non si poteua dire. Gli successe nel gouerno de Stati, e di Ferrara il Marchese Nicolò II. che per esser alquanto difettoso d'vna gamba, onde andaua zoppicando, venne dimandato il zoppo. Riuscì poi questo Principe vno de' migliori, più saggi, e valorosi, di quanti n'habbia prodotto la Serenissima Casa d'Este, che pure grandissimo uumero ne contano. Era calato in Italia l'Imperatore Carlo IV. per accomodare molte diferenze, che vertiuano tra Principi Italiani, e passato per Ferrara, haueua hauuto omaggio, e molto danaro dà alcune di quelle Città, lasciandole libere, e senza insignorirsene, come facilmente haurebbe potuto farlo, & aggrandire il suo Imperio. Ritornando poi dà Roma, oue haueua trouato Papa Vrbano, che d'Auignone s'era portato nella Santa Città, per aggiustare molte dissensioni dell'Italia, e sconuolgimenti dello Stato Ecclesiastico: Cesare ripassò per Ferrara l'anno mille trecento sessanta noue à mezo il Mese di Luglio, riceuuto dal Marchese Nicolò con ogni pompa maggiore, e riuerito, e seruito dal nostro Vescouo Bernardo, che n'impetrò Priuilegi, e gratie per la sua Chiesa. Hauendo poi questo buon Prelato fatto di molte vtili ordinationi per l'ottimo gouerno del suo Vescouado, pieno di meriti, e compianto dà tutti venne à mancar di vita l'anno quintodecimo della sua prefettura spirituale, che fù l'anno 1372. e fù sepellito nella sua Chiesa. Ne scriuano l'Abbate Vghelli T. 2. f. 585. Et il Guarino Lib. p. f. 35.

Pietro

Digitized by Google



70. Pietro Stagni Card. Vescono di Ferrara.

1372.

Scriuano alcuni, che Pietro Stagni di natione Francese, huomo literatissimo, e nello Studio di Parigi il più famoso Leggista di quel secolo, nauseando le grandezze, & il fasto del Mondo, sconosciuto venisse in Italia, e fermatosi à Ferrara, vedendo l'Angelica vita, e Santi costumi dei Monaci di S. Bartolo, famosa Badia dell' Ordine di S. Benedetto, vi pigliasse l'habito monachale, chiudendosi in picciol Cella, tutto ritirato, & intento al seruitio di Dio, e dell' anima sua. Ma non potendosi tener celato vn così gran lume, ò nascosto vn huomo, ch'era stato lo splendore dell' Accademia di Parigi, e di tutta la Francia, peruenuta la notitia nella Corte di Vrbano V. Sommo Pontefice, che risedeua in Auignone, chiamollo colà, e lo creò Arciuescono Biturichense, e non molto dopo Cardinale col titolo di S. Maria Intratteuere, e Camerlingo di S. M. C. honori, e dignissimi carichi, che furono dà lui portati con stima di gran Ministro della Santa Sede. Morto poi, che fù Vrbano V. e creato Gregorio XI. non cessando le riuolutioni d' Italia, e vedendosi i Stati della Chiesa ogni qual giorno alterati, e fortemente danneggiati dà diuersi Eserciti, che per tutto scorreuano rubbando, e depredando le pouere Città: Gregorio auueduto si, che queste miserie in gran parte deriuauano dalla lontananza del Sommo Pontefice, pigliò risolutione, tiratoui principalmente delle continue, e prestanti preghiere, & ardenti inuiti di S. Caterina dà Siena, che non cessò mai di scriuere, inuitare, e chiamare i Papi alla residenza della Sede di S. Pietro piantata, e stabilita in Roma, Papa Gregorio dopo esser stata la Santa Sede in Auignone lo spacio di settanta anni, quasi esule, finalmente col lasciare la Francia, la riportò in Roma. All' hora il Santo Pontefice, confidando molto nel valore, prudenza, & ottima Politica del nostro Cardinale Pietro Stagni, lo creò suo Legato per tutta l'Italia: carica, che gli riuscì di grandissimo honore, & vtilità à Popoli, e Città soggette alla Santa Chiesa. Egli fù, che, considerato l'ottimo, e giustissimo gouerno de' Principi Estensi, tanto poi anco benemeriti de' Sommi Pontefici, & alla Chiesa vniuersale, impetrò à Nicolò, & Alberto, Marchesi Estensi, e suoi Successori il gouerno, e Principato di Ferrara, sotto nome di perpetui Vicari di S. Chiesa, pagando ogn'anno alla Camera Apostolica vn Censo, scriuano, di dieci milla scudi. All'hora fù che il Cardinal Pietro riuedendo i suoi cari fratelli spirituali, Monaci di S. Bartolo, nel numero de' quali, accennammo, esser prima stato, s'inuogliò, di non troppo allontanarsi dà loro, per l'amore singularissimo, che gli portaua, onde essendo vacato il Vescouado di Ferrara, per la morte di Bernardo di Chiaramonte, dimandò, & ottenne dà Papa Gregorio questa Chiesa l'anno 1373. la quale fù poi dà lui grandemente amata, e beneficata. Scriuano, ch'egli procurasse l'introduzione nella Città de' Frati della Congregatione del B. Colombini Sanese, chiamati Gesuati. Arricchì di grosse rendite la Chiesa del Priorato di S. Antonino Martire, entro i confini della Pieue di Voghiera, qual Chiesa, dicono fosse delle ragioni di S. Bartolo. A suo tempo venne edificata la Chiesa, e principiata la venerabile Confraternità di S. Maria Bianca, così detta per la cappa bianca, che vestirono, e portano tutta via quei Confrati. Viuendo il nostro Cardinale Vescouo Stagni li 19. Giugno 1398. dà cru-

delissi-

delissimi Ministri della Giustitia, senza che colpa alcuna ve ne hauesse, fù vccisо, e suenato il Santo Martire di Christo, Buonmercato, Chierico Ferrarese, innocentissimo, il cui miracoloso Corpo si conserua sotto d' vn Altare nella Chiesa delle Monache di San Agostino. La di lui pietosa, e Santa Istoria viene descritta dà Marc' Antonio Guarini nel suo Compendio Lib. 5. f. 321. à cui rimettiamo il Lettore. Il Cardinal Pietro nostro Vescouo, che fù poi anco Vescouo Ostiense, carico d' anni, di honori, e di meriti, consumato dalle continue fatiche fatte per la Santa Sede, morì in Roma, & hebbe Sepoltura nella sua Chiesa Titolare di Santa Maria intrasteuere. Ne scriue il sopradetto Guarini Lib. p. f. 35. Pietro Frizon Gallia porporata, f. 393. & l' Abbate Vghelli in diuersi luoghi, mà principalmente T. 2. f. 585. & nell' Archiuio Vescouale si vede notato.

71. Aldobrandino Estense Vescouo di Ferrara.

1378.

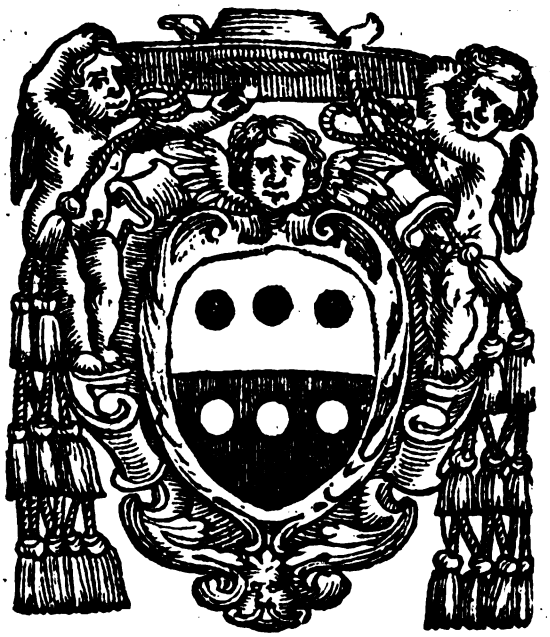
ALdobrandino Figlio del Marchese Rinaldo Terzo d'Este, Signor di Ferrara, Prencipe di rare, ed' isquisite virtù, si rese degno Figlio di vn tanto Padre. Ne' suoi più verdi anni datosi allo studio delle diuine, & humane lettere, con l'acutezza dell' ingegno, nobil indole di natura, con la diligenza di dotti, e buoni Mastri se n'approfittò di maniera, che se ne riportò più celebrata lode. Risplendeua in quello Signore vna candidezza d'animo, vna purità di vita, grauità di costumi, pieno della mente, & inchinatione così prudente allo spirito, che il Marchese suo Padre, benche impiegato nell'armi, e tutto di militar professione, lasciò nientedimeno il suo figliolo applicarsi al seruitio della Chiesa, alla quale euidentemente Dio lo chiamaua; Imperoche d'anni giouinetto, cioè di tenno capuro nel 1342. fù fatto Vescouo d'Adria, Città, che all'hora era di giurisdizione de gli Estensi, nella qual Chiesa per lo spacio di quattro anni mostrò tanta pietà nelle sue attioni, tanta prudenza nel gouerno dell'anime, così ardente carità verso del prossimo, che ritrouandosi la Città di Modona vedouata del suo Pastore Fr. Alemano Donati, nobile fiorentino, l'anno 1352. dimandò, & ottenne la traslatione di Aldobrandino della Chiesa d'Adria à quella di Modona. E come che questa fosse carica di maggior rilieuo, e cura di più esatta applicazione, il nuouo Vescouo non mancò alle parti del suo Pastorale officio; Gouernò egli quella nobil Chiesa, vertuoso Clero, e Popolo agguerrito con tanta prudenza, raffinata carità, e con amore così affettuoso, che ne riportò lode sopra tutti gli altri suoi Antecessori, e frutto mirabile ne' suoi Sudditi. Quali, e quante poi fossero le sue gloriose imprese; l'intrepidezza nel difendere la sua Chiesa, nel ricuperare l'vsurpato; nel ampliare le rendite; alzar fabriche, rifauorare l'antiche, prouedere à bisogni de poueri, albergar Pellegrini, fondare Ospitali, accrescere i Ministri della Chiesa, e fare altre opere pie, ne sono piene le Storie, e vengano minutamente descritte dal Vedriani, dall' Abbate Vghelli, e dà altri famosi Autori, e noi stessi n'accennammo qualcheduna nella Prima Parte fol. 52. Gouernò santamente Aldobrandino la Chiesa di Modona sino all' anno mille trecento settanta sette; che rimasta la Città di Ferrara, sua Patria, senza Vescouo, per la morte del Cardinale Pietro Stagno, i Ferraresi fatto humilissimo ricorso alla Santa Sede, & aggiuntoui l'intercessione de Marchesi, loro Signori, l'ottennero da Papa Gregorio XI. l'vltimo anno del suo Pontificato per Vescouo della Patria. Il suo

arriuo

arriuo in Ferrara riuscì il nascimento della più benefica Stella, che mai riluceſſe in queſto Orizzonte. L'eſſempio d'vna puriſſima vita, i coſtumi angelici, l'orationi continue, l'aſſidue mortificationi del ſuo corpo; i digiuni, l'aſtinenze, le vigilie, e quello che molto rilieua, l'ardente carità di lui verſo del proſſimo, le limoſine, viſite d'Infermi, de' Carcerati, la protettione dei Pupilli, difeſa delle Vedoue, e cautela ſopra le Vergini, obligarono di maniera il ſuo Popolo, che ogn'vno alzaua le braccia al Cielo, in rendimento di grazie per ſi buon Paſtore, diligente Veſcouo, e giuſtiſſimo Signore. Fù il viuere di queſto Prelato vn chiariſſimo Specchio d'vna angelica vita, non che perfettamente chriſtiana, e n'acquiſtò tanto credito di ſantità, che ſcriue Peregrino Priſciano, nobile, & autorevole Storico delle coſe di Ferrara nel 5. Libro della ſua Iſtoria, che dopo la ſua morte, Guido Bayſio, ſuo Succeſſore nel Veſcouado, lo dichiarò, aſſieme col fratello, che amendua viſſero vna medeſima religioſa, e ſanta vita, Beati del Paradiſo, e queſte ſono le ſue formali parole: *Aldobrandinus, & Azo filij quondam Raynaldi Marchionis Eſtẽſis, in Beatorum numerum relati à Guidone, Epiſcopo Ferrariæ.* Mà poco godettero i Ferrareſi queſto loro nobiliſſimo, e Santo Prelato, e Concittadino, perche dopo quattro anni mancò di vita, con gran pianto de' Poueri, quali giornalmente erano ſouuenuti dalla ſua imparegiabile carità, e con infinito dolore del Popolo, che l'amaua ſenza miſura. Spirò l'vltimo fiato li 30. Ottobre 1381. e fù ſepellito nella Catedrale con la ſeguente Inſcrittione.

Hic iacet
Reuerendiſsimus Pater in Chriſto & Dominus.
D. *ALDOBRANDINVS*
De Domo Eſtenſi
Epiſcopus Ferrarienſis.
Qui obÿt anno Domini M.CCCLXXXI.

Veggaſi l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 585. Gio: Battiſta Pigna Lib. 5. f. 322. Guarino Lib. 1. f. 35. Et il Catalogo Veſcouale.



72. Guido VI. Bayſi Veſcouo di Ferrara.

1381.

NOn habbiamo nella prima parte annouerato ne' Veſcoui Ferrareſi queſto Guido, VI. di queſto nome, per la ſtima ben grande, che faciamo dell'autorità del dottiſſimo, e diligentiſſimo Scrittore, l'Abbate Vghelli, il quale T. 2. f. 585. lo fà di Patria Reggeſe. Sappiamo ben di certo, che in Reggio v'era vn Ramo di Caſa Bayſia, ſpiccato da quello di Ferrara, dal quale vſcì l'anteriore Guido V. di cui habbiamo parlato di ſopra, e leggiamo anco, che il preſente Guido era Canonico della Catedrale di Ferrara, onde non ſarebbe ſconcio, à chiamarlo Ferrareſe. Mà la noſtra Patria ſi troua così douitioſa di ſoggetti Eminentiſſimi, e di Prelati in ogni grado Eccellentiſſimi, che non hà biſogno, mendicarne altroue, hà ben condeſceſo alle volte, per grandiſſimi ſeruigi preſtatigli dà altri virtuoſi ſoggetti, di arrolargli nel numero de' ſuoi Cittadini, facendogli godere di queſto ſtimatiſſimo honore.

Siasi la cosa come si vuole, Guido Baisio, Canonico Ferrarese, dopo la morte di Aldobrandino, si trouò in tanta gratia di Nicolò II. Marchese di Ferrara, è tanto gradito per le sue rare, e peregrine virtù, & ottimi costumi; che fù facile impetrarlo dà Vrbano VI. Sommo Pontefice Romano, per Vescouo della Patria, il che seguì l'anno 1381. come si vede dal Libro delle Prouisioni in Vaticano. Fù questo Prelato insigne in ogni genere di virtù, mà sopramodo raffinato nelle Leggi, e nel Ius Ciuile, e Canonico, onde riuscì di somma sodisfatione à Principi Estensi, che nei più rileuanti negozi di Stato si seruirono della sua persona in diuerse Ambasciarie, anco à teste coronate. Amò egli singularmente il suo Clero, e come giustissimo Prelato mantenne, e conseruò anco le ragioni del Capitolo, e Colleggio de' suoi Canonici, che si trouano muniti di amplissimi Priuilegi, e larghissime giurisditioni al pari d' ogn' altra Chiesa d'Italia. Entrò Guido nel suo Vescouado in tempo, che se bene l'Italia tutta, e quasi tutto il Christianesimo si vedeua sottoposto non tanto alle continue guerre, che d'ogn' intorno guastauano il Paese, quanto ad vna molestia insopportabile per gli abbominenoli Mostri degli Antipapi, quali s'opposero al legitimo, e Santissimo Pontefice Vrbano VI. Bonifacio IX & altri veri Vicari di Christo. Con tutto ciò la pietà de' Principi Estensi in ogni tempo fedelissimi, & accerrimi difensori della Santa Sede: e la singular politica, ed ottima prudenza del Marchese Nicolò II. Signor di Ferrara, non permisse mai, che i suoi Sudditi si lasciassero ingannare, ò lusingar l'orecchie dà i dolci inuiti, e larghe promesse degli Antipapi. E Nicolò hauendo d' intorno la guerra, seppe così ben destreggiarsi, che gli suoi Stati, e Sudditi goderono per lo più vna tranquillissima pace. Lasciò poi il nostro Vescouo di viuere l'anno 1386. e fù sepellito nel Duomo, Vghelli T. 2. f. 586. & il Guarino f. 35. & il Catalogo Vescouale.

73. Tomaso Marcapesci Vescouo di Ferrara.

1386.

DI Patria Bolognese, e di famiglia honoreuole de' Marcapesci fù il nostro Tomaso, huomo insigne nelle lettere, e famoso Leggista nello Studio della sua Patria. Dopo lungo spacio di tempo, in che egli s' era acquistato honore grandissimo, e non poche ricchezze, nauseando le cose del Mondo, come instabili, e caduche; abbandonò il tutto, è si fece Monaco Benedittino nella Badia di Mantoua, doue accoppiando le virtù dell' animo con quelle dello spirito, e della vita religiosa, s' auanzò tanto di perfettione nel Claustro, che per honorarlo, fù fatto Priore di S. Agata di Ferrara, e quindi Vicario generale del Vescouo di detta Città. Carica sostenuta dà lui con tanta prudenza, incorrotta giustitia, e singular piacere di tutti, che l'anno 1366. fù esaltato alla dignità di Abbate Nonantolano, Badia insigne, e molto celebrata, hora dell' Ordine Cistercienſe; La quale dignissima elettione fù poi per Bolla Pontificia confermata, e pre-

senta-

Digitized by Google

presentatogli il Breue per mano dell' Abbate Rotlando Mantouano. Gradirono i Marchesi di Ferrara la dignità del Marcapesci, come conferita ad vn soggetto, che meritaua ogni maggior honore, & era stato molto di loro confidente, quando dimoraua in Ferrara. E però venuta la vacanza di questo Vescouado lo dimandorono, & ottennero dà Papa Vrbano VI. che all'hora reggeua la Chiesa di Dio, e fù l'anno 1385. Ritornato Tomaso in grado più eminente alla Città di Ferrara, il cui Clero, e Popolo restaua molto ben assicurato della dottrina, ottimi costumi, ed impareggiabile bontà del Marcapesci, loro Vescouo, lo ricenettono con sommo honore, e dimostrationi di riuerenza, e puro affetto, & il Marchese Nicolò, e gli altri Principi Estensi ne presero gran piacere. Questo Prelato, che già era stato Vicario Generale nello Spirituale della Città non hebbe bisogno, di pigliarne altra informatione; mà caminando per le strade altre volte praticate, riuscì nel gouerno tal quale lo promettenano le sue honoratissime qualità Accrebbe lo splendore della sua Chiesa, e l'honore del suo Clero. Prouide di ottimi Ministri, e dotti Sacerdoti per il gouerno del Popolo. Ristaurò molte Chiese, e ne fabricò di nouo. Mà il secondo anno del suo reggimento spirituale riuscì infausto, per la morte del Marchese Nicolò, che seguì li 26. Marzo 1386. Principe di tante virtù christiane; di tanta prudenza nel gouerno Politico, e valoroso nell' arte militare, che nella sua età non hebbe alcuno, che l'auanzasse, e sopra il tutto così manieroso, ed efficace nel persuadere, che facilmente tiraua nel suo senso gli animi di tutti, ancorche inchinati ad altro partito. Gli sopranuissero tre figliuoli; Rinaldo, che fù Monaco Benedittino, & Abbate di Pomposa, Tadea mogtie di Francesco Carrara, e Costanza sposata al Malatesta. Tomaso gli fece vn superbissimo Funerale nel suo Duomo, accompagnando la Sepoltura con altri Prelati, e numeroso Popolo, lacrimante così buon Prin[illegible]. A Nicolò nel gouerno di Ferrara succedette Alberto 3. quale per prouedersi di valoroso Capitano ne bisogni, che gli potessero succedere, stipendiò subito Sforza Attendolo, suo Suddito dà Cotignola, quale fino à quel tempo hauea militato con nome di forte Soldato sotto il Conte Almerigo dà Cunio; & all'hora, e quindi dopo riuscì poi quell' eccellente, e valorosissimo Guerriero, che raccontano le Storie. Parimente Alberto pigliò al suo seruitio Michaeletto, che fù imitatore dello Sforza, amendua Attendali. Essendo poi morto Vrbano VI. e succeduto gli nel Papato Pietro Tomacelli, ò vogliam dire Cybo Napolitano, chiamato Bonifacio IX. Egli celebrò il Santissimo Giubileo, & anno Santo: onde il Marchese Alberto fece risoluzione, di andare à Roma per le sante Indulgenze con quattrocento Signori vestiti tutti ad vna foggia, cioè con habito bigio col capuccio da Viandante. Questi Signori in tale habito col bordoncello sopra le spalle, presentatisi d'auanti il Vescouo Marcapesci, solennamente presero la benedittione dopo la Messa cantata per i Pellegrini, i quali furono poi dal Clero, e dà tutto il Popolo accompagnati fino al Ponte di S. Giorgio, doue imbarcati, fecero il loro viaggio à saluamento parte per terra, e parte per acqua fino à Roma, preceduti dà Francesco Libanori, general Foriere del Principe, che dispose gli alloggiamenti, e le possate con si bell'ordine, e con tanta comodità di tutte le cose, che n'acquistò egli molta grazia appresso del Padrone. Fù il Marchese accolto vn miglio lontano dà Roma dà cinque Cardinali, e facendo vna pomposa entrata, fù introdotto con tutta la Compagnia, à baciare il piede à Sua Santità, dal quale impetrò poi quella decantata, e celebrata Bolla dà Ferraresi, chiamata la Bonificiana, per la quale si validano i Liuelli de' Beni Ecclesiastici, e si prouede, che i posseditori ogni qual giorno non ne possino decadere. Ottenne anco Alberto l' Erettione dello Studio vniuersale in Ferrara, con tutti i Priuilegi, grazie, immunità, & esēzioni, che godono le più nominate Accademie, & Vniuersità di tutta l' Europa. Il nostro Vescouo attendendo poi alla cura della sua Chiesa, incluse in vn braccio d' Argento la Reliquia di San Giorgio Martire, Protettore della Città, trasportata già dà Terra Santa in Ferrara dà Roberto Conte di Fiandra, che la donò alla Contessa Matilde, & ella n' arricchì la nostra Catedrale. E pure oggi di si vede il medesimo braccio d' argento, nella cornice della cui base, ò piedestallo si legge questa Memoria. *Reuerendus in Christo Pater, & Dominus D. Tomas de Marcapiscib. de Bononia, Decretorum Doctor, Dei gratia S. Ferrariensis Ecclesiæ Fpisc. fieri fecit hoc brachium ad honorem*

Omnipotentis Dei, & B. Georgij Mart. Anno MCCCLXXXVIII. Indictione undecima. Riedificossi anco al suo tempo nella Villa detta Franca la Chiesa di San Bartolomeo, che venne dà lui consecrata, assistendoui D. Anna Badessa del Monastero di S. Siluestro, quale dotò la detta Chiesa, e quindi il luogo s'è sempre chiamato Villa Monachale. Parimente si riedificò la Chiesa, dell' Ospitale di S. Christofaro dentro della Città, già cento anni auanti caduta, ne mai risarcita, ò rinouata. Visse questo buon Prelato fino all' anno 1392. che carico d'anni trapassò all' altra vita, e fatogli vn solenne funerale dal Clero, e Monaci di S. Benedetto, che pretendeuano il suo Cadauero, fù poi sepellito nel Duomo con il seguente Epitafio.

Hic iacet
Reuerendus in Christo Pater,
& Dominus Dominus
TOMAS DE MARCAPISCIBVS
de Bononia Decretorum
Doctor Episcopus Ferrariæ.
Qui obijt Anno Domini MCCCXCII.

Veggasi l' Abbate Vghelli T. 2. f. 585. & il Guarini f. 35. & il Catalogo nell' Archiuio Vescouale.





74. Nicolò Roberti Vescouo di Ferrara.

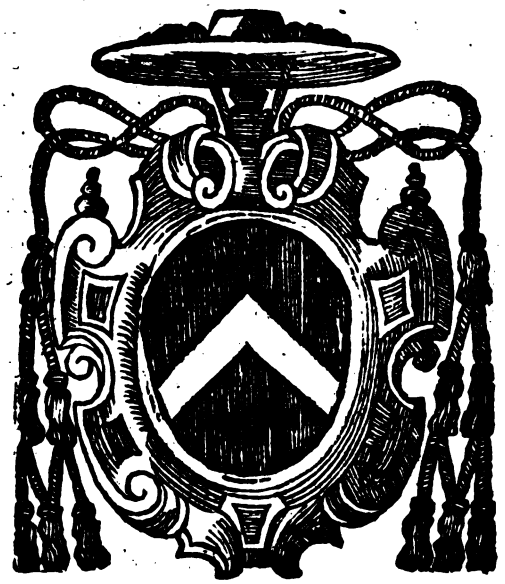
1392.

Li Storici fanno molto antica in Italia la nobil famiglia de Roberti, e vogliono, che venisse dà Tripoli di Barbaria, fuggendo le crudeltà, e persecutioni del Rè Genserico, quale, come perfido Eretico, Ariano, fieramente trattaua i Catolici. Vn ramo di questa Casa si fermò in Ferrara, dà cui vscirono huomini illustri nell'Armi, e nelle Scientie. Di questi fù il nostro Nicolò Roberti Vescouo di Ferrara, il quale dà Giouanetto datosi allo Studio delle buone lettere, riuscì degno rampollo di sì copioso fonte. Era buono Legista; e ne gl'impieghi honorati hauti nella sua Patria, e nella Corte de' Marchesi Estensi haueua dimostrato il suo valore, e riuscito secondo l'espettatione, n'ottenne sempre larghi premi, & honori riguardeuoli, come gli altri suoi parenti. Quindi morto Tomaso Marcapesci, il Marchese Alberto impetrò dalla Santa Sede, all'hora gouernata dà Bonifacio IX. per Vescouo di Ferrara il Rober-

Digitized by Google

ti ; il quale postosi in habito chericale , e riceuuto gli ordini Sacri adi 4. di Febraro 1392. fece la sua solenne entrata nella Città , e processionalmente accompagnato alla Chiesa Catedrale , con gran concorso di Popolo, e l'assistenza del Marchese Alberto, & altri Principi Estensi , e di Monsignor Vgone Vescouo di Padoua, della stessa famiglia dei Roberti, solennamente cantò la sua prima Messa, e pigliò il reale , e corporale possesso della sua Chiesa. E l'anno seguente essendo mancato il detto Marchese Alberto, il penultimo di Luglio 1393. si celebrarono le sue Esequie nel Duomo con apparato superbo , e veramente reale, doue il Vescouo Roberti, con gli altri Vescoui dello Stato, tutti gli Abbati , e Prelati di stima concorsero alla pompa, mostrando nel sembiante , e ne gli habiti quanto viuamente sentissero vna tal perdita. Gli successe nel gouerno Nicolò III. suo Figliuolo, hauuto dà Isotta Albertesana, giouane di Casa nobile , di eccellenti qualità, e molto amata dà Alberto, la sposò venti giorni auanti la sua morte, non tanto per scarico di conscienza, quanto per render valida, e legitima la Successione. Mà perche Nicolò era in età verde , e quasi puerile di nouc anni in dieci, lo Stato fù gouernato col Consilio di tre principali Consiglieri di Alberto defonto , cioè di Filippo Roberti, Tomaso de gli Obizi, e Bartolomeo della Mela , à quali s'aggiunsero poi alcuni altri; il che venne col tempo à causare diuisioni, e male conseguenze. Attese Nicolò, il Vescouo, che si crede fosse Figliuolo di Filippo Roberti, sopradetto, al gouerno della sua Chiesa , e sotto di lui vennero edificate le Chiese di S. Giuliano, dotata dà Galeotto Auogari , Camerlengo del Marchese Nicolò III. S. Maria de gli Angeli: S. Maurelio di Sariano. La Nunciata di Vigonouo , & altre. Hauendo poi il nostro Principe ad instanza della Republica di Venezia, pigliato per Moglie Gigliuola, Figliuola di Francesco, il giouine, Carrara , nella fine di Maggio 1397. mandò il Marchese à Padoua il nostro Vescouo Roberti , accompagnato dà quattrocento Caualli , che erano per lo più Gentilhuomini, e Signori di Toga dello Stato ; Il Roberti conduste la Sposa à Ferrara , che fù riceuuta con tanta spesa , Giuochi , Giostre, Tornei ,& altre bellissime Feste , che poco maggiori si sarebbono fatte ad vna Regina. Scriuano anco, che il nostro Vescouo riceuesse in Ferrara il Cardinale Baldassar Costa Napolitano ; Legato del Pontefice Innocentio VII. il quale portò al Marchese Nicolò III. nostro Principe , il Bastone del Generalato della Lega contro il Visconte, per la ricuperatione di Bologna. Aggiunge poi il Guarini nei suoi manuscritti , che Alberto de Roberti primo Consigliere del Principe, ritrouato colpeuole nelle cose di Stato, assieme con Margarita , sua Madre , che ne riportarono la pena capitale , anco il nostro Vescouo venuto in sospetto della Corte, ne protasse non solo la perdita della grazia, mà l'espulsione ancora dalla Città. Mà l'Abbate Vghelli affermando , che Nicolò l'anno 1401. dal Pontefice fosse traslatato alla Chiesa Bolsanese, ci fà credere, ch'egli veramente fosse innocentissimo di quanto gli era opposto , per cui Alberto ne pagò la pena. Mà che non potendo egli viuere in buona gratia del Principe, procurasse , & ottenesse, d'esser leuato con suo honore , e trasplantato altroue. Ne scriue l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 586. Il Guarino Lib. 4. fol. 254. e noi nella Pr. Par. fol. 53. & il Catalogo Vescouale.





75. Pietro II. Boiardi Vescouo di Ferrara.

1401.

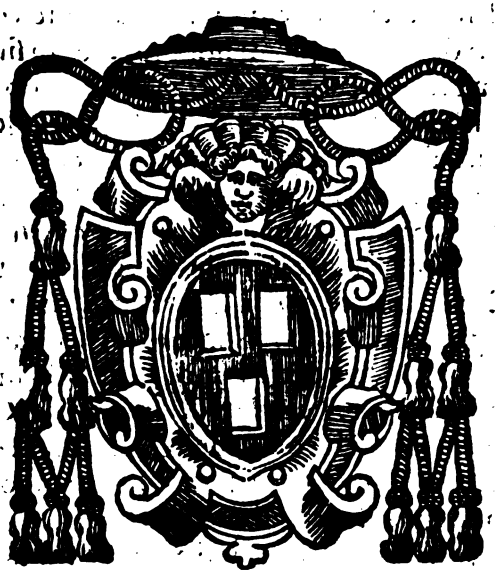
NObile, e molto antica trouasi la Casa Boiardi, Gentilhuomini Ferraresi, che già hebbero titolo di Conti, e possederono molti Castelli, & ampie Giurisditioni nel Reggiese, & altroue, di che molto alla lunga ne parlano gli Scrittori della nostra Patria. Di questa nobile, ed antica famiglia nacque il nostro Pietro, il quale datosi allo Studio delle buone lettere assieme con Nicolò, e Carlo congiunti, accrebbero gran splendore alla propria Casa, per altro ripiena di famosi Soggetti nell'Armi, e nelle più gradite, e belle lettere. Pietro oltre lo studio delle Leggi, si approfittò anco nella Scientia reuelata, e Sacra Scrittura, onde inchinatissimo alla Chiesa, & à seruire à Dio, vestì l'habito chericale, e passando laudabilmente per diuersi Officij minori, conosciuta la sua attitudine, fù accettato al seruizio de' Marchesi Estensi, dà quali ben veduto, & aggradito, con la loro intercessione l'anno 1400. ottenne il Vescouado di Modona, nel qual gouerno non hauendo ancora ben fermato il piede, l'anno seguente 1401. 9. kal. Februarij fù traslatato alla Chiesa di Ferrara, sua Patria. Mà perche si trouaua assente fuori d'Italia in seruitio de Prencipi: Gherardo Boiardi, fratel germano di Pietro, con suo valido Mandato prese per lui il reale possesso di questo Vescouado; E Tomaso Perondoli nobile Ferrarese, & all'hora Canonico del Duomo, che fù poi Arciuescouo di Rauenna, venne deputato Vicario Generale, durante l'absenza del Vescouo, il quale ritornato poi dalla sua Ambasciaria l'anno 1407. entrò con molta Sacra pompa in Ferrara, e condottosi alla Chiesa Catedrale, vi cantò la sua prima Messa con l'assistenza del Marchese Nicolò III. di tutta la Nobiltà, e molto Popolo Ferrarese. Assai ben lungo, e pieno di diuersi auuenimenti fù il Vescouado del Boiardi. Attese egli con gran diligenza al gouerno dell'anime, & all'aumento del culto diuino: Onde diede mano, che i Monaci Oliuetani, all'hora che fiorina l'Ordine in molta osseruanza, e gran bontà di vita l'anno 1414. 7. kal. Iunij fossero introdotti nella Chiesa, e nobilissimo Monastero di S. Giorgio Traspadano, quale prima fù la Catedrale di Ferrara, e poi donata alli Canonici Regolari, che la tennero molto tempo. Concesse anco à Giouanni da Tuffignano Gesuato, Religioso di vita integerrima, e santissimi costumi, quale gli succedette poi nel Vescouado, ch'egli potesse edificare l'Oratorio di S. Girolamo, & il Monastero per suoi Religiosi, come si caua dalla Concessione dell'istesso Pietro nostro Vescouo sotto li 26. Aprile 1429. portata dall'Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra, oue pur anco si vede registrato l'assenso del Marchese Nicolò III. fermato dà Santi Libanori all'hora primo Cancelliere del Principe. Pose anco questo nostro Pastore la pietra fondamentale alla nuoua Chiesa di S. Spirito de Minori Osseruanti, fabricatagli dà Bartolomeo Mela, Consigliere del Marchese. Il medesimo fece alla nobilissima Torre delle Campane del Duomo, fondato à spese del magnificentissimo nostro Padrone Nicolò III. L'istessa cerimonia fece alla nuoua Chiesa di S. Chiara, detta del Corpo di Christo questo anno addietro 1666. per strano accidente abbrucciata, mà poi di nuouo in bella forma rifabricata; e di S. Agostino dentro la Città, Monasteri di Monache, che si fabricarono à suo tempo, come anco

la Chie-

la Chiesa, & Ospitale di S. Maria Bianca, che fù poi Stanza de gli Orfani. E fuori della Città la Chiesa della B. V. della Stellata: e l'Ospitale di S. Giouanni in Gambolaga. Consacrò parimente la Chiesa di S. Antonio, che sono Monache di grandissima, e nobiltà. Fece fare l'Arco sopra la Porta maggiore del Duomo, e vi pose la Statua della B. V. indorata, maggiore del naturale, d'auanti alla quale la sera quando si suona l'Aue Maria, sempre si accendano due gran Torcie per diuotione del Popolo. Dà lui fù fatta con grandissima pompa, e solenne apparato la Traslatione del Corpo di S. Romano Martire, Chiesa posta sù la Piazza, e vi eresse due Mansionarie; tutte cose, che vengono minutamente raccontate dal Guarini nel suo Compendio. Venuto poi, che fù l'anno 1413. il nostro Principe Nicolò, vedendo lo Stato suo pacifico, & in buona concordia co' vicini, andò, come haueua in Voto, in Gierusalemme, à visitare, e riuerire il Sepolcro di N. S. accompagnato dà Pietro Rossi, Alberto Sale, Feltrino Boiardi, parente del nostro Vescouo; Nicolò de gli Obizi; Tomaso Contrari, & altri trentacinque Signori de' suoi Stati. Andò prima à Venetia, dopo à Pola in Istria, à Zara, in Schiauonia, doue Tadeo di Este, suo Parente gouernaua, e comandaua à quelle armi, poi andò à Corfù, à Modone della Morea, à Stampalia, à Rodi, à Cipri, & al Zapho, in Soria, doue smontato à terra, andò à Roma, e poi in Gerusalemme, e riuerito quel Santissimo luogo, & adorati i segni della nostra Redentione, senza lasciarsi conoscere per quello, ch' egli era, andato à Betleme, e ritornato al Zapho, rimontò sù la sua Galera, e pigliò fondo in Cipri, oue smontato, andò à Nicosia per vedere il Rè Iacopo Lusignano, incontrato dà Marco Giustiniano, Bailo de' Veneziani, e dà tre Fratelli del Rè, Il Principe di Galilea; il Siniscalco, & il Contestabile di Gierusalemme. Indi partito, senza riposarsi in altro luogo, peruenne à Venetia, e quindi li 6. Giugno 1414. tre mesi dopo la sua partenza arriuò à Ferrara, incontrato dal Vescouo Boiardi, dà tutto il Clero regolare, e Secolare, e dà tutti i Magistrati, Signori, e quasi dà tutto il Popolo, tanto egli era amato, tanto riuerito dà ogn'vno. L'anno seguente andò anco il nostro Marchese Nicolò Terzo à S. Antonio di Viena nel Delfinato, e visitò poi l'istesso Rè Carlo Sesto, che lo fece incontrare dà due Carli, l'vno Duca di Orleans, e l'altro di Barri, Figliuoli del Rè, che lo vidde, & accolse con ogni dimostratione di honore, e di singular affetto; & all'hora il Rè gli donò i tre gigli d'Oro, Arme della Casa Reale di Francia, quali furono inquartati con l'Aquile Bianche, antica Insegna della famiglia di Este. Scriuano alcuni, che il Vescouo Boiardi riceuesse in Ferrara Giouanni XXIII. di ritorno dà Cremona, doue era ito per cagione del Concilio di Costanza, douendosi accordare con Sigismondo Imperatore alcuni particulari, spetanti al Concilio. Come anco riceuette pure in Ferrara Martino Quinto di ritorno dal sopradetto Concilio, doue egli era stato eletto Pontefice, in luogo di Giouanni deposto. Mà Pietro, Secondo di questo nome, nostro Vescouo, volendo attendere alla quiete, e gouerno dell'anima sua l'anno 1431. liberamente rinunciò il Vescouado, se bene alcuni pensano, che ne fosse priuato dà Eugenio Quarto. Dopo di Pietro Boiardi Arnoldo Vuion Lib. 2. Ligni Vitæ asserisce, esser stato Vescouo di Ferrara vn certo Antonio da Parma, Monaco, e Generale dei Camaldolensi, ma senza verun fondamento, non trouando noi, che al Boiardi succedesse altro, che Giouanni dà Tussignano. Vegasi il dottissimo Vghelli T. 2. f. 589. il Guarino Lib. 1. f. 35. Et il Catalogo Vescouale.



Digitized by Google



76. B. Giouanni dà Tufsignano Vesc. di Ferrara.

1431

ALla nobilissima Mitra della Santa Chiesa Ferrarese seruirà sempre di preziosa gioia, e di margherita inestimabile, il Beato Giouanni de' Tauelli, ò Rauelli, suo Santiss. Vescouo. Nacque questo gran Seruo di Dio l'anno 1386. in Tossignano, Castello della Diocese d'Imola, che all'hora era delle ragioni de' Marchesi di Ferrara. Antonio suo Padre, vedendolo d'ingegno molto docile, & attissimo alle scienze, come Cittadino commodo, concependone buone speranze, lo mandò à Studio in Bologna, doue in pochi anni sotto di buoni Maestri s' approfittò nello Studio dell'Humanità, Lege Ciuile, e Canonica, & in ogni altra più gradita scolastica professione; Mà s' auanzò poi anco nelle virtù, e pietà Christiana, poiche non si metteua mai à studiare, che prima non si fosse munito con l'oratione, e dopo non ripigliasse sempre i debiti ringraziamenti al donator delle Scienze. Fù diuotissimo della gran Madre di Dio; casto, misericordioso verso i poueri, & adornato di ogni ottima qualità. Compito lo Studio delle Leggi, & hauutane la Corona del Dottorato, mentre suo Padre richiamandolo à Casa, pensaua di migliorare le proprie facultà, e suoi interessi con la virtù del figliuolo; il Giouine essendo in età di ventidua anni, spreggiando le cose del Mondo, e posponendo l'vtile della Casa à quello dell'anima sua, volle donarsi tutto à Dio, pigliando l'habito regolare de' PP. Gesuati l'anno 1408. nel Monastero di S. Eustochio di Bologna, doue in poco tempo, datosi tutto allo spirito, si dimostrò più tosto Maestro, che Discepolo della perfettione, & osseruanza religiosa, e però dà suoi Superiori mandato à Venezia, & altroue, lasciò sempre chiari segni della sua carità, prudenza, e virtù religiose; Onde concependosene maggior frutto, fù destinato Economo, e Prefetto della Fabrica, e Monastero, che si disegnaua alzare in Ferrara, per alcune Case di Cittadini pij, e deuoti, donate alla sua Religione. Giouanni con grande humiltà accettò l'impiego, e fatto nobil mostra delle sue ottime qualità, incontrò di maniera l'affetto de' Ferraresi, e del Marchese Nicolò 3. all'hora nostro Principe, e di Pietro Boiardi Vescouo, che dà questo ben veduto, & accarezzato li 26. di di Aprile 1429. benignamente ottenne ogni congrua licenza, e facultà ampliffima, di fabricare il suo Monastero, & Oratorio di S. Girolamo, come si vede dal Priuilegio portato dall'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 588. confermato poi dal March. Nicolò per rogito di Santhi Libanori Cancelliere del Principe. Quindi Giouanni fatto Priore del luogo, con chiarissimi essempi di bontà eccellentissima andò sempre auanzandosi nell'amore di tutti, sino à che il Vescouo Boiardi per maggior quiete dell'anima sua, si risoluette, di rinunciare la Carica, poco dopo venne à morte lasciando la sua Chiesa vedouata di sì buon Pastore, che all'hora il Marchese volendosi prouedere di ottimo, e santissimo Prelato, propose per la vacante Chiesa di Ferrara tre gran Suggetti, frà quali nel primo luogo v'era Giouanni dà Tussignano Giesuato. Eugenio IV. all'hora Pontefice massimo inchinando à Giacomo Arciprete di Modona, huomo letteratissimo, e di gran meriti, che era stato in secondo luogo nominato dal Marchese, e che mirabilmente gradiua al Sacro Collegio de Cardinali; non potè mai libe-

rarsi

rarsi dà vna subitana, e grauissima indisposi-
tione di dolori colici, fino à che miracolo-
samente mutato d'opinione; non s'applicò
determinatamente al nostro Giouanni; On-
de con suo Breue, dato in Roma appresso S.
Pietro li 29. di Ottobre 1431. applaudendo-
ui tutto, lo diede per Vescouo di Ferrara, Cit-
tà, e Vescouato immediatamente sottopo-
sto alla Santa Sede, come chiaramente si
vede dal detto Breue, registrato nell'Italia
Sacra T. 2. E. Vacata Giouanni, humi-
lissimo ch'egli era, lontano da questo carico:
Mà [illegible] perseuerò, & il Papa
in virtù di S. Obedienza, glielo comandò;
onde egli nel Principio del principio della sua
reggenza, per mantenere viuissime le ra-
gioni della sua Chiesa, immediatamente soggetta alla Santa
Sede, senza far motto all'Arciuescouo di Ra-
uenna, Tomaso Perondolo, suo amico, e no-
bile Ferrarese, che pur all'hora era in Fer-
rara, sen'andò à Mantoua, à riceuere gli Or-
dini Sacri dal Reuerendissimo F. Matteo,
dell'Ordine dei Predicatori, Vescouo di
quella Città, doue poi anco con l'assistenza
di due altri Vescoui circonuicini fù consecra
to Vescouo di Ferrara. Venuto poi alla sua
Chiesa, con la dottrina, che ben grande ri-
splendeua in lui, con la vigilanza, buona
giustitia, e sante leggi la gouernò sempre fi-
no alla morte. Visitò più volte con ogni
maggior diligenza in propria persona la sua
Diocese, prouedendo à bisogni delle Chie-
se, emendando gli errori, leuando gli abusi,
& introducendo santissimi costumi. Pigliò
in nota tutti i beni stabili delle Chiese, e ne
fece far particular memoria sù Libri delle Vi
site, la quale hà poi mirabilmente giouato
à Successori; In somma non lasciò cosa, che
giouar potesse al Clero, al Popolo, & à tut-
ti. Fù indicibilmente caritatiuo verso il pros-
simo, e grandissimo limosiniere, fino à leuar-
si le proprie Vesti, per vestirne i poueri, nel
qual particulare gli auuennero bellissimi, e
memorandi casi, che si leggono nella sua Vi-
ta. Con viuissima fede, e confidenza in Dio
comandò fino alle cose insensibili, e per be-
neficio del Prossimo fù subito obedito. Die-
de principio, e perfettionò anco la gran Fa-
brica dell'Ospitale di S. Anna, vno de' più
riguardeuoli, e ben gouernati d'Italia, al
quale per opera di lui vennero applicate tut-
te le rendite degli altri Ospitali dentro, e fuo
ri della Città. Riceuette in Ferrara Sigismon-
do Imperatore, nel suo ritorno dà Roma, do-
ue era ito per la Corona Imperiale, dà lui ri-
ceuuta per mano del Pontefice, essendo ac-
compagnato dà gran numero de' suoi Baro-
ni, mà solo dà dua milla Caualli; doue fù
dal Marchese Nicolò con magnificenza
grandissima alloggiato, nel qual tempo essen
dogli nato vn figliuolo, battezzato dal Ves-
couo Giouanni, l'Imperatore lo leuò dal Sa-
cro Fonte, e postogli il suo proprio nome di
Sigismondo, honorò le fasce del Fanciullo
di ricchissimi doni, e lo creò suo Caualiere,
concedendo al Marchese amplissimi Priuile-
gi, e gli donò Reggio, e Modona con più
di diecemila Castelli, e grosse Terre di sua
giurisdizione. Similmente con grandissima
solennità, e riuerentissimo ossequio accolse
in Ferrara l'anno 1438. il Sommo Pontefice
Eugenio IV. venutoui per celebrare il Con-
cilio Vniuersale, principalmente per la riu-
nione della Chiesa Greca con la Latina, che
in molte cose discordaua con questa: Venne
anco Giouanni II. Paleologo, Imperatore
de' Greci, che fù incontrato molte miglia
lontano dalla Città per il Fiume Pò con infi-
nito numero di bellissime Barche, & ador-
nati Bucintori dà sei Cardinali, e dal Mar-
chese Nicolò, che sotto d'vn ricchissimo
Palio l'accompagnò fino al Palazzo del Pa-
radiso, doue haueua dà alloggiare: Seco era
Demetrio, suo Fratello, Despote della Mo-
rea, con altri Principi dell'Oriente, che fu-
rono albergati in Schiauonoglia. Vi fù Gio-
seppe Patriarca di Costantinopoli, Alessan-
dro di Antiochia: Gli Arciuescoui di Trape-
zonte, di Epheso, di Sardi, di Rhodi, di Co-
rinto, di Nicea, il famosissimo, e dottissimo
Bessarione, che fù poi Cardinale, & altri
grandissimi Prelati Greci. Vi furono gli Am-
basciatori dell'Imperatore di Trapezonte,
del Re di Georgia, del Duca di Valachia,
de' Signori Mengrelia, Antonio d'Egitto
Abbate de' Iacopiti, Isidoro Arciuescouo di
Roscia, Abraham di Moscouia, & altri Prela-
ti di rito greco. Con questi adunque, e con
grossissimo numero di Prelati Latini s'inco-
minciò in Ferrara il Concilio, alle cui Sessio-
ni si vede sottoscritto il nostro Vescouo Gio-
uanni: Mà perche poi si scoperse la peste nel-
la Città, il Concilio fù dopo transferito,
continuato, e fornito in Fiorenza. Venne
poi inconsolabilmente pianta dà questo San-
to Prelato, e dà tutto il Popolo Ferrarese,
anzi dà tutta l'Italia la morte del magnifi-

centis-

centissimo nostro Principe Nicolò Terzo, e fù l'anno 1441. Il suo Cadauero dà Milano, oue era mancato, per esser cola Vice Duca, e sopraintendente generale del Duca, portato a Ferrara con grandissima pompa, fattogli vn solennissimo Funerale del nostro Vescouo, fù sepellito nella Chiesa de gli Angeli, dà Lui edificata, e donata à PP. Dominicani. Al tempo di questo Santo Vescouo i Monaci Oliuetani hebbero il reale possesso della Chiesa, e Monastero nobilissimo di San Giorgio Traspadano, come scriue il Guarini Lib. 6. fol. 390. Eresse in Prebenda Canonicale la Chiesa di S. Alessio. Instituì la Confraternità di S. Lodouico, vnita à quella di S. Antonio di Fiorenza. E quella di S. Bastiano sul Sagrato di S. Francesco. Consecrò la Chiesa di S. Maria de gli Angeli, e di S. Agostino. Et in fine dopo di hauere retta la sua Chiesa di Ferrara lo spacio di quindeci anni, essendo in età di cinquanta nouei, glorioso per molti miracoli, e per infinite buone, e sante operationi, l'anno 1446. à 24. di Luglio rese lo spirito al Signore, e volò alla Patria del Paradiso. Il suo santo Corpo venne con diuota pompa portato all'Oratorio di San Girolamo del suo Ordine, e sepellito in vna bella Sepoltura di Marmo bianco, d'auanti l'Altar Maggiore, doue viene riuerito come Santo, e se ne celebra la festa con l'Officio doppio di Confessore Pontefice, operando di continuo molte gratie à prò de Fedeli, che ricorano al suo patrocinio, e riuerenti adorano il Sacro pegno, e si fanno segnare col suo anello Vescouale, che à tal fine i suoi Padri Giesuati sogliono conseruare. Leggesi al suo Sepolcro il seguente Epitafio.

Hic iacet
Reuerendissimus in Christo Pater
D. IOANNES DE TVSSIGNANO
Episcopus Ferrariensis,
Dignissimus,
Qui olim fuerat de Congregatione
Pauperum Iesuatorum;
Et obdormiuit in Domino,
Die XXIV. Iulij MCCCCXLVI.

Scrissero di lui Paolo Morigi Giesuato nelle Storie dell'Ordine. Alfonso Villegua nell'Aggiunta al suo Santorale: Marco Antonio Guarini Lib. pf. 35. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 592. & altri. Et il Catal. Vescouale.



77 Francesco Legnamini Vescouo di Ferrara.

1446.

L'Antica, e nobil Città di Padoua, fondata dal valoroso Antenore, fù la Patria di Francesco Legnamini, detto Legnamini, nostro Vescouo di Ferrara. Nei suoi più verdi anni, ne quali attese allo studio delle buone lettere, per l'acutezza del suo mirabile ingegno, fece grandissimo profitto, e passò, come riferisce Vespasiano Fiorentino, che molto s'abbandonasse in quelle lasciuezze, che suol causare la libertà de' Scolari, ma rimessosi poi nella strada della virtù, riuscì di tanta bontà, e di costumi sì ben regolati, che aggiuntoui vna squisita indole in trattare grauissimi negotij, & in comporre bellissime lettere: Papa Eugenio IV. lo prese per suo famigliarissimo Secretario, nel qual impiego riuscendo di somma sodisfazione al Padrone l'anno 1446. 6. Idus Augusti lo creò Vescouo di Ferrara dopo il felice transito del B. Giouanni. Fù il Legnamini Prelato di gran meriti, e di talenti così conspicui, che sac-

quistò

quistò non tanto la buona gratia di Eugenio IV. mà di Nicolò IV. di Calisto III. e di Pio II. suoi Successori, Santissimi Pontefici, dà quali fù regalato di grandissimi premi, di honori, priuilegi, & impieghi dignissimi, perche fù Datario dè gli vltimi duoi Pontefici, à nome de quali con gran libertà dispensaua gli Ecclesiastici Benefitij. E per questo non gran fatto poteua risedere nella sua Chiesa di Ferrara: mà vi teneua per diligentissimo Suffraganeo Gio: Battista, Vescouo della Concordia, Prelato di somma erudicione, e di bontà di vita integerrima, il quale venuto à morte con vn bello Epitafio fù sepellito nella Catedrale. Al tempo del Legnamini con sua buona gratia la Beata Caterina Vegri, Monaca dell'Ordine di S. Francesco, nel Monastero detto del Corpo di Christo, figliuola del Dottore Iurisconsulto Giouanni Vegri, nobile Cittadino Ferrarese, che stà sepolto nella Chiesa Parochiale di Ogni Santi di Ferrara, volendo i Bolognesi erigere vn Monastero del detto Ordine nella loro Città, impetrarono la nostra Beata Caterina Ferrarese, la cui Madre, Moglie del Dottore Giouanni Vegri, fù Benuenuta de' Mammolitti, di Patria Bolognese, e perciò i Bolognesi s'vsurpano per sua Compatriota questa nostra Beata Caterina, quale veramente fù Ferrarese per origine, nascita, e longa habitatione. E l'anno 1456. andata à Bologna, vi fondò il famoso Monastero del Corpo di Christo, e per lo spacio di molti anni hauendolo santamente gouernato, piena di meriti, e chiara di grandissimi, e stupendi Miracoli, li 9. di Marzo mille quattrocento sessanta tre, rese lo spirito al Signore, il cui pretioso Corpo fino al giorno d'hoggi si conserua incorrotto, e viene adorato, e riuerito dà tutto il Popolo. Venne anco à Ferrara del 1452. Federico III. Imperatore con Ladislao d'Austria, Rè d'Vngharia, e Gismondo, Conte del Tirolo, suo Cugino, e riceuuto dal Vescouo Legnamini, e dà Borso Marchese, ch'era succeduto à Lionello, il quale non lasciò honori, e buoni trattamenti, che non facesse all'Imperatore, suoi Principi, e Compagnia di più di dua milla Caualli, che tutti per dieci giorni continui albergarono in Ferrara, regalmente, con gran magnificenza, & abbondanza d'ogni cosa trattati dà Borso, quale donò all'Imperatore nel suo partire per Roma, oue andaua, à riceuere la Corona dell'Imperio, quaranta bellissimi Caualli, tutti coperti di finissime Valdrappe, riccamate d'oro con l'Acquila nera Imperiale, e la bianca d'Este, e cinquanta Falconi, de' migliori, che ritrouar si potesseto: Et à gli altri Principi donò gioie, diamanti, & Arme bellissime, ne vi fù pur vno, ancorche infimo Soldato di quella gran Compagnia, che non isperimentasse la somma liberalità di Borso in monete di oro, & argento. Onde l'Imperatore lodando la magnificenza del Marchese, e la splendidezza della sua gran Corte, che pareggiaua quella de gl'istessi Rè, nel ritorno dà Roma, ripassando per Ferrara, l'anno stesso mille quattrocento cinquanta dua volle ricambiare le tante cortesie dà Borso riceuute, con honorarlo della dignità di Duca di Modona, e di Reggio. Il giorno adunque delli 18. Maggio, nel quale anno si celebrò l'Assensione di N. S. in Cielo, e s'era fatto in Piazza vn grandissimo Palco d'incontro al Vescouado, tutto coperto, e vestito di bellissimi Tappetti, tessuti d'oro, e di seta. Quiui Federico col Manto Imperiale con gemme di valore di più di ducento milla scudi, accompagnato dal Rè d'Vngheria, dal Conte di Tirolo, & altri Principi si pose à sedere: Borso vestito di drappo d'Oro con due bellissime gemme nella Berretta, & vna di valore inestimabile sù la spalla, venne in Piazza accompagnato da quattrocento suoi Caualieri, tutti fiammeggianti d'oro, e di pietre pretiose, e smontato dà Caualio, si pose inginocchioni d'auanti l'Imperatore, che lo vestì d'vna Veste di Scarlato longa fino à piedi, foderata di pelle di Vaio, e gli pose in capo la Berretta Ducale, dandogli in mano successiuamente tre bellissimi Stendardi, l'vno per il Contado di Rouigo, il secondo per Modona, & il terzo per Reggio, e lo fece sedere appresso il Rè, chiamandolo con chiara voce Italiana Duca di Modona, di Reggio, e Conte di Rouigo: alle quali magniche voci rispose subito giubilante l'Echo del Popolo, delle Trombe, Tamburri, Campane, e strepito grandissimo di militari ordigni; il che poi cessato, il Duca Borso con affettuosissime parole rese infinite gratie à S. M. e con tutta la sua nobilissima Compagnia se n'andò in Vescouado, doue con le solite cerimonie fù benedetto dal nostro Vescouo Francesco dà Legname, promettendogli, che gli saria fedele, e giustissimo Principe, & in segno gli donò vn Gioiello, doue erano

sette gemme di quaranta mila fiorini. Rimette anco il Legnamini in Ferrara di passaggio per Mantoua Pio II. Pontefice Massimo, quale venuta la solennità del Santissimo Sacramento, non solo celebrò la Santa Messa nella Catedrale, mà volle anco intervenire con vndeci Cardinali alla pomposa processione, portando il Santissimo Sacramento il nostro Vescouo, che era Datario del Papa. S.B. e tutta la sua Corte con mille Caualli, che l'accompagnauano funno per dieci giorni continui in Ferrara splendidamente alloggiati dal nostro magnificentissimo Duca Borso: Benedisse il Legnamini la prima Pietra fondamentale della Chiesa di San Christoforo de'Certosini, fabricatagli della reggia magnificenza di Borso, primo Duca di Ferrara, quale in vn partito solo donò à quei Padri tre mila scudi d'entrata l'anno, in diuersi fondi. Questo Vescouo espulsi dalla Chiesa, e Monastero di San Polo i PP. Conuentuali Carmeliti, l'anno 1451. v introdusse i PP. Osseruanti dell'istesso Ordine, che vi vanno continuando con molta sodisfatione del Popolo. Fù poi il Vescouo Legnamini, non si sà per qual causa l'anno 1462. traslatato alla Città di Feltro, nella cui amministratione visse due anni, che venne à mancare in Roma, & hebbe honoreuole Sepoltura in S. Maria Noua con la seguente Inscrittione.

Francisco extincto Patauino Antistite Feltrensi, quondam
Mestæ Præsule Ferrariæ extinctum humano est quantum.
Virtutis in vno Corpore non totus Orbis habere queat
Depositus Anno Domini MCCCCLXII.
3. Idus Ianuarij.

Scrissero del Vescouo Legnamini Gasparo Sardi Lib. 8. fol. 166. Marc'Antonio Guazini Lib. p. fol. 32. e l'Abbate Vghelli T. 2. fol. 592. & altri. Et il Catalogo Vescouale.



78. Lorenzo Rouerelli Vescouo di Ferrara.

1460.

LE più famose penne d'Eccellenti Scrittori nei passati Secoli, & anco nel presente, si sono impiegate, o forsi nō hanno ritenuto l'intento nel descriuere le lodi, e glorioſe geste di Lorenzo Rouerelli, dignissimo Vescouo di Ferrara; tanto si stimano indicibili, così sono tenute inesplicabili; Onde noi, che ci conoschiamo il minimo di tutti, volontieri tralasciaressimo di scriuerne il nome solo, non che le sue chiarissime virtù, e glorioſissimi meriti; se il Catalogo de Vescoui della Santa Chiesa Ferrarese, che habbiamo per le mani, potesse comparire interrotto, e diminuito. Mà faciamo come i periti Cosmografi, i quali in poche linee si persuadono, di mostrarsi la vastezza del Mare, e l'ampiezza della Terra. Lorenzo fù Figliuolo di Giouanni Rouerelli, Gentilhuomo Ferrarese, e di Anna Zabarelli nobile Padouana, Casa antichissima, e che di nobiltà non cedano

gran

gran fatto alle prime d'Italia: Perche si sà di certo, che à Rouerelli erano in questo vicinato fino al tempo, che Atila calò in Italia, che fù l'anno 450. come scriue il Nicoli nella sua Storia di Rouigo, e noi se ne siamo certificati per altra strada, e sicurissime autorità, trouando, che hebbero origine in Roma dell' Ordine Equestre, fino al tempo di Giulio Cesare Dettatore, che li condusse in Germania all' acquisto di quelle vastissime Prouincie, e ve gli lasciò poi per Gouernatori, doue furono chiamati Signori della Rouere, perche prima in Roma hauendo più volte col loro valore saluata la vita à milliaia di Cittadini, e perciò acquistatone il premio della Corona Ciuica, che si faceua di verdeggianti fronde di Quercia, ò vogliam dire Rouere, haueuano preso per Arme tre Corone di Rouere, le quali poi in Germania hauendo acquistati Stati, e Dominij, le tramutarono in vna Rossa del suo natural colore, quale hanno conseruato fino al dì d'oggi, e furono per lungo tempo detti Signori dalla Rouere: Casa nobilissima, dalla quale non solo si spiccarono i Signori della Rouere in Turino, e nel Piemonte al tempo che vi regnauano i Longobardi in Italia, Ermondo della Rouere, valorosissimo Capitano fù Lungotenente di Turino per il Re Lutiperto, e Ariperto suo figliuolo; mà n' vscirano anco molte altre Case Italiane come i Giuocoli, i Rathicheri, i Turchi, i Catani di Lisia, & altri molti, de' quali parliamo nella Genelogia de' Signori Baroni, Conti, e feudatari, Rouerelli hoggi detti, mà prima della Rouere. Hebbero anco questi Signori Rouerelli parentado con grandissimi Principi, fino con Carlo Magno; Henrico Re di Boemia, e con altri molti. Il nostro Lorenzo nacque in Ferrara, e dà fanciullo hebbe gl' istessi amaestramenti, che gli altri suoi fratelli, che furono conuenienti alla nascita, come pur anco passata l'infantia venne consegnato à buoni Grãmatici, & ottimi Rettorici, che di queste due professioni in breue n'apprese tanto, che alla proua agguagliaua gli stessi Maestri, non che superaua ogn' altro condiscepolo. Era arricchito dalla natura di rari, & eccellenti talenti, e di vna ammirabile attitudine allo Studio, e pareua, che più apprendesse di quello, che gli era insegnato. Attese poi alla Filosofia naturale, e con tanta applicatione, che ben giouanetto publicò, e sostenne Conclusioni di tutta la Filosofia di Aristotile. Quindi datosi alla Medicina non passò l' anno, che marauigliosamente approfittandosene, n'ottenne la laurea del Dottorato, e fù subito prouueduto d' vna Catedra nello Studio generalissimo della sua Patria. Ma poco vi ci trattenne, perche sparsasi la fama del suo bell'ingegno, con buon onorario fù richiesto, & ottenuto, per leggere nello Studio di Padoua, doue al suo auditorio trasse la gran Turma di quella nobilissima Accademia. Perche nell' esplicatione de' Testi Aristotelici, parue, che niuno meglio di lui conoscesse la mente dell' Autore. Come anco dichiarando Auerroè, & Auicenna, fuisceró le più belle sottigliezze, e ritrouò i più intimi secreti della Natura, che per l' auanti fossero stati conosciuti: Onde diuenuto sempre più celebre, e famoso, il Marchese Lionello d' Este, Signor di Ferrara con honoratissimo trattenimento lo ritirò alla Patria, doue tutti gli huomini di giuditio, non che i Scolari della professione corsero ad vdirlo, & ad applaudere al suo alto sapere. Papa Nicolò V. poi inuaghitosi, d' hauerlo à presso di se, l' inuitò à Roma, e lo fece suo intimo, e famigliarissimo Camerriere, per due anni continui godendó giornalmente di questo peregrino ingegno. Ma Lorenzo desideroso d' auanzarsi sempre più nello Studio, lasciata Roma, se n'andò à Parigi, riceuuto con somma beneuolenza dal Re, & in quella celebratissima Accademia, non solo con marauiglia d' ogni più erudito intelletto insegnò la Filosofia, mà l' Arti Liberali, e per trattenimento ancora nell' hore più noiose l' istesse Arte Mechaniche. Dà perse poi, senza Maestro, rubbando l' hore alle notti studiò, & imparò la Sacra Teologia, e ne conseguì il Dottorato. Dà Francia ritornato alla Patria, dal Duca Borso, Signore di Ferrara, che era succeduto à Lionello, fù mandato Ambasciatore à diuersi Principi per negozij importantissimi, doue che acquistando gran fama di valentissimo Negoziatore, il Sommo Pontefice Nicolò V. lo spedì Nunzio in Francia al Re Lodouico IX. e quindi dopo fù Nuntio in Vngheria, & all' hora hebbe in premio delle sue fatiche il splendidissimo Vescouado di Ferrara dà Papa Pio II. l' anno 1460 li 9. di Aprile. Fù poi Legato nell' Esercito Ecclesiastico sotto il Generalato di Napoleone Orsino, nel qual tempo con la sua grande efficacia ridusse il Duca di Somma, & altri Principi del

LYON
Digitized by Google

Regno, à riconoscere, & obedire il Pontefice, come loro Soprano Signore. Morto poi Pio Secondo in Ancona, e scioltosi l' Esercito terrestre, dissegnato contro il fiero Trace, il nostro Monsignor Rouerella fù mandato Legato alla Dieta Imperiale, doue assettate le diferenze de' Principi di Germania, e conchiusa la pace col Re d' Vngharia, il Legato passò in Boemia, per leuare la ribellione di quel Re, e suoi Popoli, che male sentiuano della Santa Fede. Fù anco il nostro Vescouo per alcun tempo Datario de' Pontefici, carica di grandissima stima, che per il più si suol conferire ad vno del Sacro Collegio de' Cardinali. Assistette anco d'ordine di Sua Santità al Capitolo Generale, che si celebrò in Roma di tutto l' Ordine illustrissimo de' Caualieri Rodiani, quali hora sono chiamati di Malta, ne si fece sessione alcuna, che non fosse approuata dall'alto suo Giuditio. Portò sommo honore alla sua Patria, e Chiesa Vescouale, arricchendola di preziosi doni d' oro, e di seta, e di bellissimi Libri dà Coro in numero ventitre in Carta Pergamena, ottimamente scritti, e delicatamente eminiati dà Giouanni dà Luca Franciscano, che possono andari del pari con i più belli dell' Italia. Et in quel tempo, che Ferrara si trouaua suiscerata dà gli orribili scossi del Terremoto, impareggiabile fù la cura Pastorale, che si prese questo buonissimo Prelato, in souuenire non tanto alle Vergini, dedicate a Dio, che ne haueuano gran bisogno, mà à tutto il Popolo, e minuta Plebe. E vogliono, che in questo bisogno egli vi profondesse gran quantità d' oro, e di argento, per le continue limosine, ch' egli faceua, come che in tutto il tempo di vita sua fosse sempre eccessiuamente caritatiuo, & amoreuole verso i Poueri. Ritrouandosi poi l' anno 1476. in Roma, adoperato in grauissimi negozij di S. Chiesa, e sentendosi aggrauato dà gli anni, ma molto più affaticato dà tanti viaggi, di lunghissime Nuntiature, & infranto dalle fatiche; e giudicandosi vicino à morte, si pose in viaggio per ritornarsene alla Patria, e passando per Monte Oliueto, Monastero Principalissimo, e Capo dell' Ordine de' Monaci Oliuetani, colà mortalmente s' infirmò, e nelle braccia di Nicolò suo fratello, Religioso di Santa vita, e di quei buonissimi Monaci, à quali fece larghissimi doni per la Chiesa, e Sacri Altari, rese lo spirito al Signore, compianto vniuersalmente dà tutti. I suoi Fratelli fecero poi portare il di lui Cadauero à Ferrara, e con grandissima pompa, e superbo Funerale lo sepellirono in vn prezioso, & honoratissimo Sepolcro di Marmo bianco nella Chiesa di S. Giorgio, fuori di Ferrara. Di questo celebratissimo Prelato ne scriuano molti graui Autori, Il Lanziollotti nelle Storie Oliuetane: Francesco Sansouino Famiglie Illustri f 339. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 593. e noi nella Prima parte f. 62. E Tito Strozza nobile Poeta Ferrarese gli fece l' Infrascritto Elogio.

Tu Decus Vrbis eras magnæ solertia mentis.
LAVRENTII.

Quale intieramente è stampato nella Pr. Parte fol. 62.

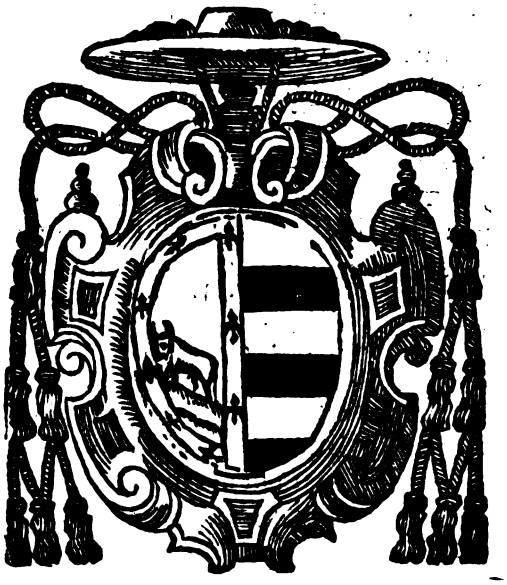


79. Bartolomeo della Rouere Vesc. di Ferrara.

1476.

BArtolomeo della Rouere, fratello del Cardinale Giuliano, amendua figliuoli di Raffaello, fratel Germano di Sisto IV. Pontefice tutti di Sauona Città marittima del Genouesato, della cui origine con qualche variata ne scriue il Sansouino, & il Zazzera, mà si tiene per fermo, che questa Casa della Rouere nel Piemonte, che vogliono hauesse origine dà Ermondo Longobardo,

vscisse dà quella della Rouere, hora detti Roverelli, perche questi erano in Italia al tempo di Attila, come habbiamo detto di sopra. Alessandro Sardi nella sua Storia manuscritta fol. 466. chiama questa famiglia di Sauona de' Rouerei, ò Ruuerei, e s'accorda con il Pignia, Sansouini, e Zazzera, che hauesse ro origine in Turino l'anno 700. Bartolomeo nei primi anni della sua giouentù si fece Religioso di S. Francesco de' Conuentuali. La buona indole del Giouine, e gli ottimi Maestri del suo Ordine l'adornarono di tutte quelle virtù, e sapere, che si desidera in vn Religioso. Fù buon Filosofo, e miglior Teologo, e passando per i gradi minori della sua Religione, s'auanzò poi anco à maggiori, & hebbe honorati, e graditi impieghi nell' Ordine Papa Sisto IV che prima si chiamaua Fr. Francesco del detto habito, intendendo di dare ogni compita sodisfatione al Duca Hercole Primo, Signore di Ferrara, che era successo à Borso, il glorioso, e magnanimo Primo, Duca di Ferrara, Modona, e Reggio, che morì li 20. Agosto 1471. e nel medesimo giorno Hercole Figlio primogenito legitimo di Nicolò III. era stato acclamato dal Popolo, e Magistrati di Ferrara per loro Signore, e Duca, & il Papa, che teneramente amaua Hercole, vedendo vacato il Vescouado della sua Città, in pegno del suo grande amore, questo anno 1475 gli diede per nuouo Vescouo il proprio Nipote Bartolomeo della Rouere, quale fù Prelato di grandissimi meriti, e zelante dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, caritatiuo, & amoreuole con tutti. Egli fù, che diede l'acqua del Santo Battesimo al primogenito di Hercole Primo, che gli nacque li 21. Luglio 1476. di Madama Leonora di Aragonà, sua Consorte, Figlia di Ferdinando Rè di Napoli, e per rinouatione del glorioso Auo della Madre, con felicissimo presago, il bambino fù nominato Alfonso; nome passato poi con grandissima conformità di effetti nel suo Nipote, che fù Alfonso II. vltimo Duca di Ferrara, e ne gli altri due Alfonsi Duchi di Modona. Operò il Vescouo della Rouere molte cose vtili, e di gran giouamento alla sua Chiesa. Rifabricò dà fondamenti l'antico Palazzo Vescouale dà Sabbioncello. Si fondò per opera della Duchessa Leonora d'Aragona il Monastero di San Gabrielle per le Monache Carmelitane l'anno 1480. come scriue il Guarini Lib. 2. fol. 62. Le Monache di S. Barnaba passarono dalla detta Chiesa, demolita, ad vnirsi con quelle di S. Agostino dentro la Città. Venne anco edificata la Chiesa della Confraternità di San Gio: Battista; e quella di S. Liberata, detta S. Libera. Fù poi il nostro Vescouo dalla Rouere molto altamente priuilegiato dà Papa Sisto IV. suo Zio, che lo creò anco per maggior honore Patriarca Gierosolimitano; come pure Innocentio Ottauo altre due volte lo priuilegiò à fauore della sua Chiesa, e persona. Visse nel Vescouado fino all'anno mille quatrocento nouanta cinque, che carico d'anni, e di molti meriti lasciò di viuere. Veggasi l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 594. & il Guarini Lib. p. fol. 32.



80. Giouanni VI. Card. Borgia Vesc. di Ferrara.

1495.

Iouanni di questo nome VI. fù Figliuolo d'vna Sorella di Papa Alessandro VI. che dà 22. Cardinali nel Vaticano li 11. Agosto 1492. fù assunto alla Sede di San Pietro: E se bene egli era della nobil Famiglia de' Lenzuoli di Valenza in Spagnà, tutta via volle essere

chia-

chiamato Borgia per la memoria di Papa Calisto III. suo Zio, che si diceua Borgia. Fermato Alessandro nel Pontificato, nella prima Promotione in publico Concistoro creò il nostro Giouanni Cardinale col titolo di S. Susana, e lo fece Arciuescouo di Monte reale nel Regno; e perche egli era Prelato di molti affari, e manieroso nel trattare grauissimi negotij, lo mandò Legato à Napoli acciò confirmasse Rè di quel Regno Alfonso, Figliuolo di Ferdinando morto, il che felicemente successe: Perche Alfonso hauendo giurato nelle mani del Legato fedeltà alla Santa Chiesa, & al Pontefice regnante, fù con solennissima pompa alla presenza di tutti i Baroni, e Prelati del Regno coronato, & vnto in Rè di Napoli; il quale volendosi mostrar grato al Pontefice, strinse parentado con lui, dando vna sua Figliuola in matrimonio à Giouanni, Figliuolo dell'istesso Papa. Quindi il Legato ritornato à Roma appresso il Zio, si mantenne sempre in gran riputatione di Prelato prudentissimo, e molto habile ad ogni maggiore impiego della Chiesa; per il che quanto potè mai, si sforzò sempre, se non d'impedire, almeno di moderare, ò trattenere il violente Corso di quel Pontificato. E perche il Papa l'amaua molto, non solo l'honorò del Patriarcato di Costantinopoli, mà gli conferì anco il Vescouado Caurience; & essendo vacata la Chiesa di Ferrara per la morte di Bartolomeo della Rouere: S. B. che andaua disponendo gli auuantaggi di sua Casa con adeguate adherenze, e già dell'anno 1493. haueua creato Cardinale di S. M C. Hippolito Estense, secondo genito di Hercole Primo; volle aggiungerui nuoui attestati del suo affetto verso la Casa di Este, dichiarando l'anno 1495 Vescouo di Ferrara il suo Nipote di Sorella, il Cardinale Giouanni Borgia; il quale venuto alla sua Chiesa, incontrò tutte quelle maggiori dimostrationi d'affetto, e di riuerenza tanto nel Popolo, quanto nella Corte del Duca, che bramar potesse. Hercole lo pigliò per suo confidentissimo, e stringendosi seco in vincolo di amore, vicendeuolmente procurano, di gustarsi l'vn l'altro, & all'hora dicono, che si trattò, di vincularsi maggiormente con il Matrimonio, che seguì poi del Mese di Aprile l'anno 1499. quãdo il Principe Alfonso Primo, Figlio del Duca Hercole, prese per sua legitima Sposa Madama Lucretia Borgia, dama bellissima, e di nobilissimi talenti adornata; Figlia del Papa, e Sorella del Duca Valentino, tanto nominato nelle Storie. Non risedette gran fatto il Signor Cardinale Giouanni Borgia nella sua Chiesa Vescouale di Ferrara, perche amato dal Zio, & impiegato in grandi affari della Chiesa, e Romana Sede, bisognò ritornare à Roma appresso Sua Santità, lasciando per suffraganeo di Ferrara Monsignor Antonio dà Rimini, come riferisce il Guarini f. 62. Nel tempo di questo Signor Cardinale Vescouo, vennero posti i fondamenti al nobilissimo Coro della Catedrale di Ferrara, e di più fù fatto quel bellissimo Crocifisso di bronzo, che stà riposto sotto l'arco, che soprastà all' Altar maggiore. Anco con solenne pompa si fece la traslatione del Corpo di S. Romano Martire; e si riedificò la Chiesa di S. Materno in Melara, con vna bella Torre per le Campane. Molto più hauerebbe operato il Sig. Cardinal Borgia per beneficio della sua Chiesa di Ferrara, se le molte, e crudelissime guerre, che furono al suo tempo in Italia, non l' hauessero trattenuto; Mà Papa Alessandro, suo Zio, del cui trauaglioso Pontificato parlano molto sinistramente gli Autori, lo volle anco quasi di continuo appresso di sua persona in Roma, onde gran fatto non potè applicarsi à benefitiare il suo Vescouado di Ferrara. Morì poi il Cardinale Giouanni Borgia, nostro Vescouo in Roma l'anno mille cinquecento tre, e fù sepellito in S. Pietro, come riferisce il dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 594. Veggasi il Guarino lib. primo f. 36. & il Catalogo Vescouale.





81. Ippolito Est. Card. Vescouo di Ferrara.

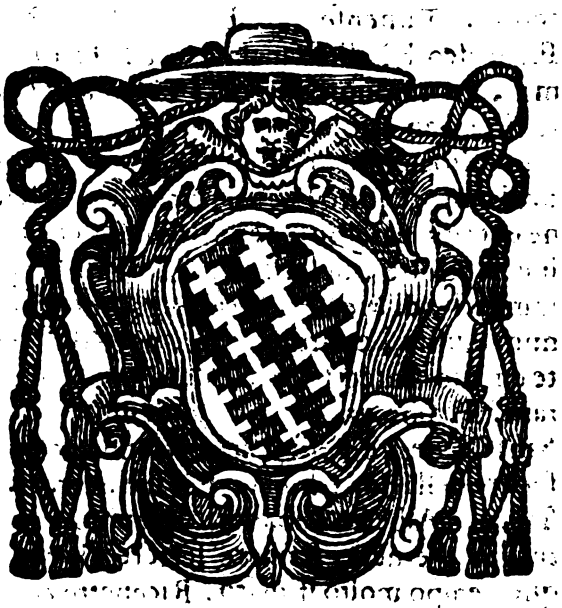
1503.

COsì propitie furon le Stelle, e benignissimi gl'influssi del Cielo nel nascimento d'Ippolito I. Estense, Principe gloriosissimo, e magnanimo, che pienamẽte riceuuti nella di lui nobilissima Persona, informata della più eccellente, e virtuosa anima, che si ammiraſſe fià di noi nel corso di quei quaranta due anni, che questo globo celeste si lasciò vedere, sopra del nostro Orizzonte, che certo altrettanti Secoli meritaua egli di viuere frà mortali; non vi fù al giuditio dei più graui Autori, chi l'aggualiasse, non che superasse nelle doti dell'animo, nei preziosi talenti dello spirito; nella benignità, magnificenza, nel donare, e beneficiare altrui. Nacque egli adi 2. Marzo 1478. di Hercole primo Duca secondo di Ferrara, e di Madama Leonora d'Aragona, figlia di Ferdinando Re delle Cicilie. Non ancora ben compito il settimo anno di sua età, tanto era l'isquisitezza dell'Indole, tanto eccellente la dispositione della natura alla virtù, che i più rinomati Re della Christianità corsero ad incensare questo nascente Sole, & à tributargli le più pregiate ricchezze de' suoi Regni; Mattias glorioso Re Vngaro l'anno 1485. gli donò il ricchissimo Arciuescouado di Strigonia, Città Capitale di quel Regno, la doue con apparato, e Corte poco inferiore ad vn Re, fù dal Duca, suo Padre mandato, e con pari magnificenza poi riceuuto, & alleuato dà quel gran Re, e Regina Beatrice, come se fosse stato loro proprio figlio. Colà nello spacio di sette anni, che vi dimorò, non solo apprese benissimo la lingua, ed i costumi degli Vngheri, mà sotto di quel fortissimo Re imparò così bene l'arte militare, che pareggiò i migliori, e più isperimentati Capitani di quel Secolo. Destrissimo egli era nel maneggiare qualsiuoglia sorte d'armi, e giuditiosissimo nel condurre gli Eserciti, e comandare alle militie: animoso, e fuor di modo intrepido ne pericoli. Nelle nouue inuentioni, e militari stratagemi non hebbe pari; adornato d'ogni più alta, e desiderata virtù dell'animo, e del Corpo. Di tutto ciò pienamente informato Alessandro VI. Pontefice Massimo li 10. Settembre 1493. in publico Concistoro, non tacendo le sue grandissime lodi, di quindeci anni lo creò nella seconda Promotione Diacono Cardinale di S.R.C. E l'anno 1497. a contemplatione di Lodouico Sforza, suo Zio gli conferì l'Arciuescouado di Milano in età di 19. anni, e poi anco hebbe il Vescouado di Nouara, e l'anno 1502. parimẽte l'Arciuescouado di Capua, e l'Arcipretato di S. Pietro di Roma, & il Re di Francia gli donò il Vescouado di Narbona, con altre nobili, e ricche Chiese, onde vogliono, che in vn istesso tempo egli fosse proueduto più di venti ricchissimi Benefitij Ecclesiastici, à quali aggiunte le grosse entrate, che gli haueua assegnato suo Padre, il Duca Hercole primo, tener poteua, come in effetto haueua, vna gran Corte quasi da Re. Morto poi che fù il Cardinale Giouanni Borgia, Vescouo di Ferrara, l'anno 1503. essendo il Cardinale Hippolito d'anni venticinque hebbe il Vescouado della sua Patria da Papa Giulio II. della Rouere, che era succeduto à Pio III. e questo ad Alessandro VI. Grandissime furono le feste del Popolo, e Clero Ferratese per la nouua elettione in Vescouo della propria Patria del nostro Cardinale Ippolito, le cui gloriose attioni, & ottimo gouerno della sua Chiesa furono sempre vn vi-

uo, e chiarissimo Esemplare à gli altri Prelati, d'imitarlo, per maggior gloria di Dio, & vtile dell' Anime. Ne meno egli valse nel politico gouerno, e nella difesa dello Stato. Perche l'anno 1509. se bene la Serenissima Republica di Venetia haueua hauuto quella grandissima sconfitta dà Principi collegati, onde non solo restaua perduto tutto l'Esercito Terrestre in Giaradada, rotto il Pitigliano, e fatto prigione l' Aluiano loro fortissimi Generali, e poi toltoli anco tutte le Città, che possedeuano in terra ferma; nientedimeno subito voltarono il residuo delle proprie Armi contro il Duca di Ferrara, loro vicino, e che era stato vno de' principali Collegati contro la Repnblica. Mandarono dunque sù per il Pò vna grande, e poderosa Armata contro di Ferrara, giudicandola basteuole alla sola vista di assorbire, & inghottare tutto il Paese; e già i Stradioti, & altri Soldati vsciti dalle Naui Vinetiane scorrendo, & abbrucciando il Ferrarese, haueuano diserta la Campagna: Mà il Duca coragiosamente opponendosi all'Esercito terrestre, haueua imposto al nostro Cardinale, suo fratello, l' impresa, d' impedire l' Armata, che soltissima sù per il Pò veniua. Andò Ippolito, e benche non hauesse Naui, ne Legni da opporsi alla gran furia dell' Armata Veneta, ad ogni modo lauorando col suo sottilissimo ingegno, e con l'industria, & arte, in che valeua molto, e tacitamẽte, piantando l' Artigliarie sopra, e sotto dell'Argine à pello dell' acqua, & aprendo prestamente il terreno, e di notte tempo scaricãdo all' improuiso tutte le grandissime macchine dà fuoco, caricate di gran palle, in poco più di 4. ò 6. hore li 22. di Settembre 1509. contro l'Armata de Veneziani, fracassò, e sbaragliò tutti i loro Legni grossi, e sottili, e ne riportò così gran vittoria, e così copiosa preda, che i Ferraresi si resero Padroni di tredeci Galere Nemiche, tre Bregantani, vna Fusta, due Fregate, ventiotto pezzi d'artigliaria grande, cento quaranta di picciola, mille ottocento palle, ottanta bandiere, & vn Antenna, sopra di cui spiegauasi il Vessillo del Generale, col suo stesso Scudo, e con molt'altra robba di grandissimo valore. Vccisi furono quattro milla Soldati Nemici; seicento fattone Prigioni. Il nostro Cardinale Vescouo ottennutta si gloriosa vittoria Nauale senza Naui, propose in prima, di renderne infinite, & eterne grazie à Sua Diuina Maestà, poi cedendo tutto l'honore, e la gloria al Signor Duca, suo Fratello, e suoi valorosissimi Capitani, seguì egli solola nobilissima Schiera, che in forma di Trionfo s'incaminaua per il Pò alla volta della Città. Precedeuano otto bellissime Galere del Nemico, riccamente adornate di Spoglie, piene di Soldati Ferratesi; Seguiuano altre Naui, Fuste, e Legni diuersi tirate dalle Galere in segno di Vittoria: Il Signor Duca era vestito dà Soldato con arme bianche, fregiate d'oro sopra la Galera, chiamata Marzella, tutta adornata di Bandiere, Armi, Scudi, e Veste de Vinti, & in lungo eminente vi si vagheggiaua il gran Scudo del Generale Fugato, e vinto, con l'Antenna altissima doue era il Regal Stendardo di San Marco. Il Cardinale, come dicemmo era solo, vestito di Porpora in vn picciol Palischermo, mà tutto indorato, e guarnito alla nobile. Seguiuano poi tutte l'altre Naui, Fuste, e Barche armate. Il Duca lietamente à suon di trombe, di tamburri, e tiro di molte Artigliarie fù riceuuto dalla Serenissima Duchessa Borgia, e dà tutto il Popolo festoso, che staua alla Ripa del Pò ad aspettarlo. Inuiatasi poi tutta la commitiua con Soldati coronati d'Alloro alla Piazza del Duomo, & entrati, il Signor Cardinale con grandissimo giubilo del cuore rese infinite gratie alla bontà del Signor de gli Eserciti, e solennemente intonò, e fece cantare il *Te Deum Laudamus*, distribuendo poi molte limosine à poueri, à luoghi pij, & à Soldati gran premij, & al Popolo gettar fece molte monete di oro, & argento. Erasi gli anni auanti 1506. scoperta quella picciol congiura, ch'era stata ordita dà D. Ferante, e D. Giulio, contro della stessa persona del nostro Cardinale loro Fratello, con altri molti complici, e n'erano giustamente stati puniti per varie strade i malfattori; onde il Signor Cardinale volle vscire di Ferrara, & andarsene à Roma, oue fù riceuuto con grandissimo honore, e con moltissime dimostrationi d'affetto, e di stima dell'istesso Pontefice, il quale di longa mano conoscendo il valore, e somma prudenza del nostro Principe Cardinale à lui appoggiò grauissimi negozij, per la Santa Sede, e lo mandò Legato in Germania à Massimiliano Imperatore, à Lodouico Rè di Francia, & à Regi d'Vngharia, e di Polonia, la doue con ammirabile destrezza trattando quanto haueua in commissione, i

felice-

felicemẽte ne fece riuscire il desiderato fine, e s'acquistò tanta gloria, e così chiara fama, che non era Nazione, Popolo, e lingua di grandi, e piccioli, che non lodassero, e con parole magnifiche non esaltassero le sue illustrissime attioni. Fù Principe liberalissimo, magnanimo, e splendido, in tanto, che haueua la più nobile, numerosa, e grande Corte, che veder si potesse: Premiaua alla grande i suoi virtuosi Cortigiani, nè c'era giorno, che non gli facesse qualche dono. Riparò molte fabriche del suo Vescouado, e di tutte l'altre Chiese, che possedeua, e vi fece di nobili presenti in Veste Sagre d'Oro, e di Seta, & in Vasi d'Argento. Queste, & altre heroiche sue operationi, che sono descritte, da gli Autori, lo faceuano desiderare prosperoso per centenaia d'anni, à beneficio di tutti: Mà l'inuidiosa, e spietata Morte celo rapì dà questo Mondo, e dalla sua Cara Patria di Ferrara li due di Settembre 1520. in età fresca d'anni quarantadua, e del suo Vescouado anni diecisette. Fù pianta la sua morte non meno dà suoi Concittadini, che dà tutti gli Esteri, che lo conoscenano, & haueuano hauuto fortuna, di godere delle sue abbondantissime grazie. Hebbe all'hora vn nobilissimo, e quasi regio Funerale nel nostro Duomo, ma positiua, e priuata Sepoltura nella Sagrestia della Catedrale, nella quale stettero le sue Ossa fino all'anno 1607. che il Vescouo Fontana, di cui parlaremo al suo luogo, trouandolo in posto humile, e poco meno che abbietto, assieme con l'Ossa del Cardinale Giouanni Saluiati, suo Successore nel Vescouado, leuò amendua, e le trasportò in Chiesa, poste in due Cassette molto ben fatte, & adornate, quali furono chiuse nel Muro, sotto il Sepolcro di Papa Vrbano III. Milanese, che stà alla destra dell'Altar Maggiore. Del Principe Cardinale Ippolito Primo Estenso, Vescouo di Ferrara n'hanno scritto diuersi, ed eccellenti Autori. Gasparo Sardi: Il Giouio: Claudio Roberti: Garimberto, Ciaccone: Vittorelli, & il famoso Abbate Vghelli Italia Sacra Tom. 2. fol. 594. e noi nella Prima Parte fol. 3. 42. 70.



82. Giouanni VII. Card Saluiati Vesc. di Ferrara.

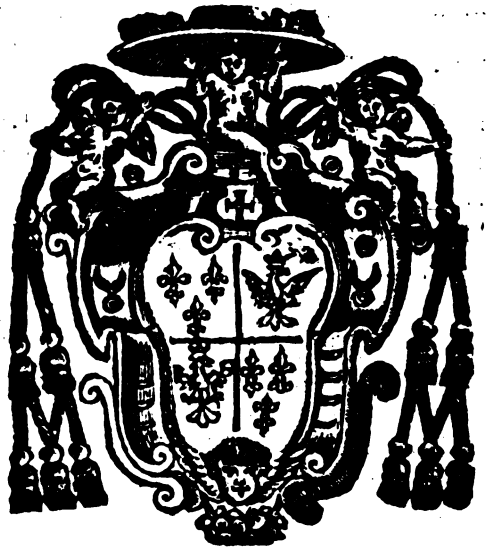
1520.

Nobilissima fù sempre tenuta la Famiglia de' Saluiati dentro, e fuori della Città di Fiorenza sua Patria, sì per la sua antichità, come per l'abbondanza delle ricchezze, e per la copia grandissima d'huomini, e di soggetti in ogni genere eccellentissimi, e per l'aderenze, e parantele anco reggie. Di questa eccellentissima Casa nacque l'anno 1490. adi 24. Marzo il nostro Giouanni, che fù Figliuolo di Giacomo Saluiati, e di Lucretia de' Medici, Sorella di Leone X. che fù Pontefice Massimo. Riuscì il Giouanetto di marauiglia Indole, e di prontissima attitudine allo Studio, & ad ogni altra virtuosa, e lodeuole professione. Nella lingua greca, e latina fù eccellentissimo, e di tanta ornata facondia nello scriuere, e parlare, che rendeua ammiratione anco à i più buoni Rettorici del suo tempo. Fù per il suo molto sapere, e candidi costumi creato dà Papa Leone suo Zio, Cardinale de SS. Cosma, e Damiano, e fatto Vescouo di Ferrara l'anno 1520. dopo la morte del Cardinale Ippolito d'Este.

Hebbe poi anco le Chiese di Fermo, di Volterra, Tarnense, e Biternense; E dà Francesco Rè di Francia, à cui fù carissimo, gli furono conferiti i Vescouadi Oleronse; San Paolo, Vasconense, con Badie molto nobili, e ricche, onde accresciuto di tante rendite Ecclesiastiche, e di buone entrate paterne, tenne sempre vna bellissima Corte, nella splendidezza d'Apparamenti, di Mense, e copia grande d'huomini illustri, e virtuosissimi, poco differente dal suo Antecessore nel Vescouado di Ferrara. Hebbe grandissimi impieghi per la Santa Sede, e però gran fatto non potè resedere nella sua Chiesa. Per suo Secretario si seruì d'Alberto Libanori, giouine eruditissimo, e nello scriuere lettere all'vso di quel tempo molto stimato. Riceuette con gran solennità in Ferrara li 21. Aprile 1543. Papa Paolo Quarto Farnese, di passaggio per Busetto, il quale andaua colà per abboccarsi con l'Imperatore Carlo Quinto, per trattare alcuni publici, e priuati interessi; capitandoui anco Muleasse Rè di Tunisi, ch'era stato accecato, e priuato del Regno dal proprio Figlio. Nel tempo del Vescouo Saluiati fù ripieno il grandissimo Coro della Catedrale di tre ordini di Sedie nobilissime di Noci, eccellentissimamente intersiate, e tocche d'oro. Venne anco riposta sopra la Sepoltura di Papa Vrbano Chiuelli Milanese, situata alla destra dell'Altar maggiore l'Imagine della Beata Vergine in rendimento di gratie, per esser stata la nostra Città ad intercessione di lei, dalla Peste preseruata. L'imagine anco della Beata Vergine detta della Porta di sotto si scoperse Miracolosa. Si come anco fecce quella del Salice, detta della Schiappa, alle quali vennero edificate le Chiese, che di presente si veggano. Instituì il Cardinale Vescouo Saluiati la Confraternità di San Iobe. Le Monache della Casa Bianca. Le Conuertite. Le Cittelle della Rosa. I due Monti di Pietà. Furono introdotti nella Città i Frati di San Francesco da Paola. Si edificò la Chiesa, e Monastero di Santa Caterina da Siena in gratia della Beata Lucia da Narni la quale l'anno 1499. li 16. di Maggio con l'habito regolare di San Domenico arriuò in Ferrara, impetrata, & ottenuta da Papa Alessandro Sesto dal Duca Hercole Primo, Vergine di grandissimi meriti, e celebre non tanto per i stupendi Miracoli dà lei operati, per le celesti Visioni, per lo Spirito Profetico, mà per hauere hauuto nelle mani, piedi, e costato le Stigme di Nostro Signor Giesù Christo, approuate non tanto per publico Instrumento in Viterbo, doue stette tre anni Monaca, mà in Ferrara dà Monsignor Bernardo Recanatense, Eletto, Medico di Papa Alessandro Borgia, il quale in presenza del Duca Hercole, di Madama Lucretia Borgia, Moglie del Principe Alfonso Primo del Reuerendissimo Pietro Gambio, Vescouo Carilonense, e Vicario Generale di Sua Santità, e d'altri molti Prelati, e Signori li 18. Febraro 1502. visitandola, e diligentemente toccandole nelle mani, e piedi, che per riuerenza, & honestà non se gli scoperse il petto, trouò due piaghe vna per mano d'vgual grandezza, di figura sferica, asperse di purissimo sangue, tanto trouò ne piedi, mà nel piede destro la piaga era alquanto maggiore nella somità, poco lungi dalla congiuntura. Le quali Piaghe, ò Stigme furono giudicate miraculose, e venute dal Cielo, come si legge nella Vita di questa Beata raccolta dal P. Giacomo Marchanese dell'Ordine stesso di San Domenico. Stampata in Ferrara per Giosseppe Gironi l'anno 1640. Il sopradetto Monastero è vno de più conspicui della Città, ripieno di religiosissime, e nobilissime Signore, e la Giouinetta Suor Maria Isabella Libanori vi accresce la gloria, e splendore del luogo. Si edificarono anco altre Chiese al tempo del Cardinale Vescouo Saluiati come la Madonna della Neue detta S. Lorenzo. S. Bernardo col suo Monastero sù la Giuecca de' Monaci Cistercienfi di S. Bartolo, sul terreno donatogli dal Duca Hercole, qual Monastero fù poi alienato, e venduto alla Duchessa Borgia, che v'introdusse le Monache di Santa Chiara, mutando il nome di San Bernardo in San Bernardino, come si vede dal Breue di Leone Decimo, ou riferisce il Guarini. Visse il Cardinale Giouanni Saluiati, Vescouo di Ferrara sino all'anno 1550. & hauendo tenuto questa Chiesa anni trenta, essendo in età di anni sessanta venne à fornir sua vita nel Monastero di Porto, & il suo Cadauero con pompa conueniente à vn tanto Cardinale, portato à Ferrara, e priuatamente sepellito nella Sagrestia della Catedrale fù poi l'anno 1607. li otto

di giu-

di giugno dal Vescóuo Fontana traslatato con le Ossa del suo Antecessore Ippolito Primo Bstense nel Duomo, come habbiamo accennato di sopra. Di questo Cardinale Vescouo ne scriue, il Guarini Lib.p. fol.36. facendo però errore grandissimo ne gli anni, che lo mette Vescouo del 1497. nel qual tempo non haueua se non sette anni di età essendo nato l'anno 1490. Mà il Guarini non annouerando nei Vescoui di Ferrara il Card. Ippolito Primo di cui habbiamo parlato di sopra, e ne parlano anco gli altri autentici Scrittori, e stato causa, di cadere in errori così graui, & euidenti. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra Tom.2.fol.595.



83. Ippolito II. Est. Card. Vescouo di Ferrara.

1550.

DI tempo solo secondo, mà pari, & vguale di meriti, virtù, grandezza d'animo, e di heroiche operationi fù Ippolito Secondo al Primo Ippolito, amẽdua Principi Estensi, Cardinali, e Vescoui di Ferrara. Nacque questo Principe l'anno 1509. quell'anno così felice à Ferraresi, che riportorono la gloriosa Vittoria, contro l'Armata Veneta, di cui scriuessimo di sopra: Il suo Genitore fù Alfonso Primo, Duca Terzo di Ferrara, e la Madre Lucretia Borgia, bellissima, e virtuosissima Duchessa, che transfuse, e con larga mano infuse nel Figliuolo, tutte le più pregiate doti dell'animo, isquisite qualità dello spirito, bellezze, venustà, e leggiadrie del Corpo, che s'ammirauano in quella Principessa, tenuta le delitie di quel Secolo, e'l Teloro di quella età. Onde il Zio Ippolito Primo scoprendo nel Nipote eccellentissimi doni di Natura, e pregiatissime qualità dell'animo, e vedendolo inchinato alla Chiesa, & al seruitio di Dio l'anno 1520. gli rinunciò l'Arciuescouado di Milano, & il Vescouado di Nouara, fanciullo veramente di vndeci anni, mà di giuditio maturo, e di senno proueto. Gouernò egli quelle due nobilissime Chiese absente per mezzo di dotti, e prudentissimi Soffragranei con tanto auanzamento spirituale di quei Popoli, & accrescimento del patrimonio di Christo, che non prouarono mai quell'anime miglior gouerno, e direttione spirituale. Onde Paolo Terzo Farnese di gloriosa, & eterna memoria informatissimo delle virtù, & heroiche operationi del nostro Principe, l'anno 1538. adi 5. Marzo lo creò Diacono Cardinale, col titolo di Santa Maria Nuoua. Per la cui esaltatione il Duca Hercole suo Fratello fece fare solennissime Feste in Ferrara, & il Popolo ne riportò molti premi, e doni; dispensandosi gran quantità di viueri, e buon numero di Monete. L'anno poi 1550. venuto à morte il Cardinale Giouanni Saluiati, Vescouo di Ferrara: Papa Giulio Terzo, che all'hora reggeua la Chiesa di Dio nel principio del suo Pontificato spontaneamente creò il nostro Cardinale Ippollito Secondo, Vescouo di Ferrara, con sodisfatione vniuersale della Città, per la speranza grandissima, che haueuano, di vedersi rinouato ogni paterno trattamento, che goderono già sotto del Card. Ippolito Primo, Zio del presente; Fece egli l'Architraue, che soprastà all'Altar maggiore dà colonne di marmo sostenuto, doue poi furno poste le quattro Statue di Bronzo fatte dà peritissimo Maestro, rappresentanti la B. Vergine: S. Giouanni Euangelista: San

Giorgio, e S. Maurelio Protettori della Città: Vnì alla Mensa Monachale di S. Siluestro la Chiesa, & Entrate di S. Bartolomeo, detto l'Ospitale Monachale; Introdusse nella Città i PP. Giesuiti, che riuscirno poi, e vano seguendo ad essere di grandissimo vtile, & ornamento à Ferraresi. Furono instituite l'Orfanelle di S. Agnese. Si diede principio alla gran Chiesa, e nobilissimo Monastero di San Benedetto, & à quello di SS. Pietro, e Paolo de Capuccini. Fù poi il nostro Principe Cardinale Vescouo per la sua grandissima prudenza, & isquisita destrezza in maneggiare grauissimi negozij adoperato più volte dalla Santa Sede in nobilissime Legationi; Perche dà Pio IV. fù mandato in Germania all'Imperatore, per ridurlo alla pace, e deporre l'armi; E di là ritornato, immediatamente andò in Francia, per abbassare l'orgoglio, & opprimere l'audacia de gli Eretici, nel che egli vi si adoperò con tanto ardore in benefitio della Christianità, e della Corona di quel Regno, che S.M. se ne chiamò sodisfatissimo, e conoscendo il valore del Cardinale, l'honorò in diuersi modi, facendolo non tanto suo intimo Consigliere, mà Protettore della Francia stessa; e gli diede il gouerno della Republica di Siena, creandolo Luogotenente di quel Stato, all'hora trauagliatissimo, e colmo di tumulti, e sollenationi; Nel qual geloso gouerno si diportò egli con tanta destrezza, e con sì piaceuole Politica, che non ostante mille controuersie, & altrettante pericolose insidie, mantenne sempre quel numeroso Popolo, e gagliardi, humori all'obbedienza, e diuotione del Rè, che ne mostrò poi molto grado al Cardinale. Hebbe anco questo Principe in gouerno il Patrimonio di S. Pietro, e lo resse alcuni anni con molta giustitia, riportandone sempre vn'ossequiosa riuerenza, & obbedienza puntualissima. Rinunciò poi il Vescouado della sua Patria al Cardinale Luigi, suo Nipote, & egli con la sua numerosissima Corte, piena di huomini illustrissimi, & in ogni genere di scienze eccellentissimi, si ritirò in Roma, doue tirò à se l'affetto di tutto quel Popolo, e della Corte stessa. Viueua egli con tanto splendore, e tanta magnificenza, che non c'era chi l'agguagliasse. Fù sopra modo caritatiuo, ed amoreuole verso i Poueri, quali al suo Palazzo ricorreuano, che mai niuno si partiua, che non magnificasse la somma liberalità del Cardinale Ippolito. Stipendiaua Medico, Speciale, Cirusico, e Barbiere per tutti i Parochiani della sua Chiesa titolare, prouedendo ad ogni bisognoso vitto, e vestito. Senza diminuire quest'opera santa, e pia, si volsè poi alla nobilissima, e veramente reggia Villa di Frascati, doue imitando, & alle volte superando con l'arte la Natura, alzò quel Superbo, e tanto dalle penne celebrato Palazzo di Tiuoli; così ben corteggiato, e coronato di Fonti, Giardini, Praticelli, Ombre, Selue, Antri, Statue, & odoriferi Pergolati, che n'apportò l'applauso di tutto il Mondo. Nel corso di queste grandezze, e nel colmo delle sue glorie tramontò questo Sole, e venne, à lasciar questo nostro Emisfero, per portarsi al Paradiso. Morì in Roma l'anno 1572. e di sua età 63. Et il suo Corpo, accompagnato dà vn Popolo infinito, che piangeua la perdita d'vn Principe, e Padre così pietoso, e liberale, fù portato à Tiuoli, sua Villa Reale, e là sepellito. Ne hanno scritto il Pigna, il Ciacone; Vitorelli, Vghelli, Guarini, Libanori, & altri. E Gianni Vitali col suo sottilissimo ingegno gli alzò questa Piramide.

Hanc tibi Pyramidem ponunt tria Numina Famæ Æternitas, & Gloria &c.

Quale distesamente habbiamo posto nella Prima Parte fol. 6. doue rimettiamo al Lettore.





84. Aluigi Est. Card. Vescouo di Ferrara.

1553.

NOn mai più per l'inanti così chiaro, e luminoso rifplendette il Cielo, ne' le sue belle stelle, e lucidi Pianeti furon mai ritrouati nel maggior colmo delle loro benefiche influenze, buoni aspetti, e felicissimi concorsi, con perfettissimo concerto, e suauissima armonia di gioia, e di piacere, che li 20. di Aprile 1538. nel qual punto, & altissimo Auge nacque il Serenissimo Principe Aluigi d'Este, figlio di Hercule II. Duca Quarto di Ferrara, e della Duchessa Renata, figliuola di Lodouico XII. Re di Francia. Ancora nelle fasciе diede chiarissimi segni di quelle Heroiche virtù, e pregiatissime qualità, che lo resaro poi vn Principe Ecclesiastico il più stimato, e riuerito, che mai habbi vestito la Sacra Porpora. Nella sua più verde età riuscendo di spirito eleuatissimo, e di ingegno mirabile, hebbe Maestri eccellentissimi nelle scienze, & Arti liberali, e se ne approfittò di maniera, & à così alto segno, che ne restò pienamente adornato, in modo che discorrendo, e sodamente disputando d'ogni più alta, e dificil materia, poneua in grande apprensione gl'istessi Maestri, e tutti gli huomini qualificati, e virtuosissimi della Corte. Il Cardinal Ippolito, suo Zio, vedendolo attissimo al seruitio della Santa Chiesa l'anno 1553. essendo il Principe in eta di quindeci anni gli rinunciò il Vescouado di Ferrara, e nel medesimo tempo il Re di Francia, suo Zio Materno, gli conferì la Chiesa Auxiense, detta d'Aio, nobilissima di quel Regno, & hebbe anco altri beneficij, Badie, Proueste, e Priorati, di tante grosse rendite, & Entrate, ch'egli leuò vna Corte così risplendente, magnifica, e ripiena di nobilissimi Signori, & eccellentissimi Virtuosi, che pareggiaua, se non vinceua quella del Signor Duca, suo Padre. Venuto poi l'anno mille cinquecento sessanta vno Papa Pio IV. di gloriosa memoria, volendo concorrere alle grandezze, e singularissime virtù, & heroiche qualità del nostro Serenissimo Principe Vescouo di Ferrara, lo creò li 6. Marzo Diacono Cardinale di S. M. C. essendo in età di ventitre anni, col titolo de SS. Nereo, & Archileo. Andato dunque à Roma, & entratoui con solennissima pompa, e grandissimo corteggio, fù dal Pontefice con segni di molto amore, e stima riceuuto, dal Sacro Collegio caramente abbracciato, e riuerito poi, e seruito da tutta la Corte, Principi Ambasciatori, e Popolo. Leuò vna Corte così fiorita, e copiosa di gran Signori, così abbondate di ricchissimi, e superbi corredi, Viueri, e suppelletili; e così numerosa di Ministri, Pagi, e Seruitori, che mai più in Roma s'era veduto cosa simile; Onde il Cardinale ne veniua in grandissima stima, e tanto più per la sua smisurata liberalità, & ampliſſima magnificenza, che si diceua non esser mai passato giorno alcuno, ch'egli non hauesse ad amici, e Seruitore dato dono considerabile. Conosciutosi poi il suo alto giuditio, e l'attitudine singularissima in trattare affari di gran conseguenza, ancorche di florida età, gli furono appoggiati dalla Santa Sede grauissime cariche, ed impieghi di stima impareggiabile. Papa Gregorio XIII. hebbe due volte lo mandò in Francia Legato à Latere con grandissima autorità, là dove abbracciato dal Re, col suo valore, ed isquisita prudenza apportò vtile notabile à tutto quel Regno, & alla persona dell'istesso Re, riducendo gli Vgunotti, & altri Ribelli alla douuta obbedien-

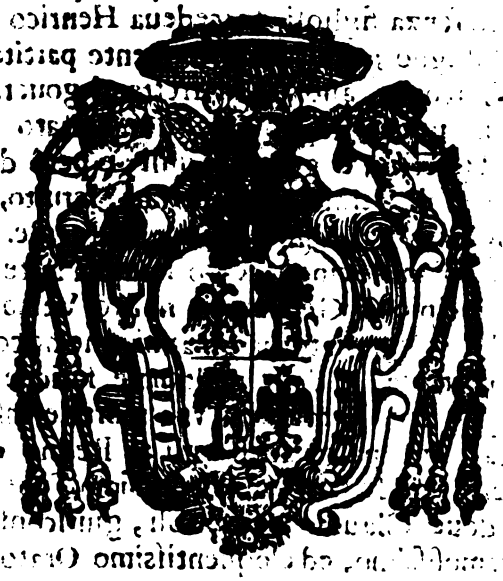
:a di quella Corona. Onde S. M. compitamente chiamandosene sodisfatto, lo dichiarò Protettore della Francia, & oltre il fargli godere quelle honoreuolezze, che sono solite, gli aggiunse maggiori ricognitioni del suo merito, col donargli ricchissime Badie dell' Ordine Cistercienſe; di cui ne diuenne anco benignissimo Protettore. Col difendere, e protegere il detto Ordine fino alla morte; con tanto ardore, e magnificenza, che i Monaci ne sentirono gran giouamento. Quindi il Signor Cardinale fianchetto dà tante ricchezze, fece sempre più risplendere la sua reggia magnificenza nõ tanto nella sua gran Corte, che sembraua d' vn Re, mà verso tutti i grandi, e piccioli, che ricorreuano à prouare la sua magnanimità. Beneficiò ogni sorte di virtù, donando, e premiando i Virtuosi, anco à quelli, che attualmente non lo seruiuano. Hebbe famigliarità, ed intrinseca amicitia con tutti i Principi dell' Europa, e largamente donò loro Gioie, Caualli, e cose preziosissime. Fù sommamente caritatiuo, e limosiniere verso i poueri, e vogliono che in limosine spendesse l' anno trenta milla scudi. Hauendo poi il Duca Alfonso Secondo, suo fratello contratto matrimonio con la Serenissima Principessa Barbara d'Austria, figliuola di Massimigliano Imperatore, volle che il Signor Cardinale Luigi, andasse ad incontrare, e seruirla Sposa, il che seguì l'anno 1565. e si ritrouarono in Trento, doue il Cardinale col mandato del Duca, fece la solennità di sposarla, chiamandola Duchessa di Ferrara, e donandole gioie, & altro d' inestimabile valore. Li due poi di Dicembre, essendo arriuata la Sposa in Ferrara, & accolta con solennissima pompa, il nostro Signor Cardinale Vescouo fece la cerimonia di benedirla in Duomo con apparato il più superbo che mai si fosse veduto. Essendosi anco introdotti in Ferrara i Padri Gesuiti, e trouandosi in punto ogni cosa per fondare la loro nobil Chiesa, il nostro Cardinale Principe li 3. di Nouembre 1570. alla presenza del Duca Alfonso Secondo, fece la Cerimonia di benedire la pietra angolare, e ponerla ne' fondamenti, come scriue il Guarini Lib. 4. f. 213. Auanti anco, cioè l' anno 1568. fù dato principio alla Chiesa di S. Nicola dà Tolentino, Società molto honorata, e piena di buoni, e pij fratelli, che tutta via seguitano, à seruire alla Chiesa, e prossimo con molta carità. Hauendo poi questo Principe rinunciato la Chiesa, e Vescouado di Ferrara à Monsignor Alfonso Rossetti, e trattenutosi solo il Vescouado d' Aio in Francia, per l' affetto, & amore singularissimo, che portaua à quella nobilissima Chiesa, che haueua sempre con ogni premura seruata dà ogni infettione degli Vgunotti, si ritirò vltimamente à Roma con tutta la sua splendidissima Corte, nel colmo delle sue glorie, e nell' Auge delle sue grandezze, riuerito dà tutti, & adorato dà Poueri per le infinite limosine, che loro faceua, pieno di meriti, e famosissimo per tutta l' Europa, rese l' anima al suo Creatore l' anno 1586. li 15. Ottobre in giorno di Martedì à hore sedeci, essendo in età di quaranta otto anni. Il suo Corpo con gran pompa fù sepellito in Tiuoli; le Viscere portate à Roma, & il Cuore, come ordinato haueua, fù mandato in Francia, e sepellito in Aux, sua Chiesa. Scriuono di lui famosissimi Autori, citati dal dottissimo Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 597. & Andrea Vittorelli in luogo di Epitafio, gli fece il seguente Elogio.

Cur voluit Princeps Roma sua viscera condi?
An quia visceribus &c.

Stampato nella Prima parte f. Ottauo.



Alfon-



85 Alfonso Rosletti Vescouo di Ferrara.

1563.

TRà buoni, ed ottimi Vescoui della Città di Ferrara, meritamente annouerar si deue Monsignor Alfonso Rosletti, nobile Ferrarese, corredato di tutte quelle più gradite virtù, e pregiate qualità, che ammirar sogliamo nei Prelati della Chiesa. Fù nella sua giouentù deditissimo allo Studio, e nelle Leggi, e Sacri Canoni fece gran profitto. Onde i Serenissimi Duchi Hercole, & Alfonso ambi II. tenne seruirano con grand'vtile, e piacere; e perciò admesso ad vna singolar confidenza de' Padroni, fù loro intimo Consigliere, e più volte lo mandarono per Ambasciatore à Sommi Pontefici, Clemente VII. Paolo III. Pio IV. e Vi andò anco ben tre volte Ambasciatore in Germania à Carlo V. Ferdinando Primo, e Massimiliano Secondo grandissimi Imperatori. Fù mandato Oratore ad Henrico Secondo Re di Francia, & ad altri Potentissimi Principi dell'Europa, onde conosciutissimo dà tanti Potentati, dà loro fù molto amato, e tenuto in gran stima, per le singularissime sue doti dell'animo, e molta destrezza nel maneggiare trattati di rilieuo, e di grande importanza. Ed il Pontefice Gregorio XIII. essendo rimaso sodisfattissimo per l'aggiustamento de' Confini fra Bologna, e Ferrara, perloche questi Popoli erano stati lungo tempo discordi, con pericolo di venirne all'armi. E vedendo il Papa con quanta felicità Monsignor Rosletti haueua aggiustato il tutto, ne prese tanto piacere, che aggiunteui le raccomandationi, fattegli dall'Imperatore, e dalla Corona di Fnacia, & in riguardo principalmente dei grandissimi meriti del soggetto raccomandato, nella prima seguente Creatione, gli haueua destinato la Porpora, se l'importuna morte non vi si opponeua. Era stato Mosignor Alfonso sino dell'anno 1548. adi dua di Ottobre col fauore de' Principi Estensi dato per Soffraganeo à Ghillino Ghillini Vescouo di Comacchio, che gli succedette poi intieramente l'anno 1559. come nota il dottissimo Vhelli ne' Vescoui di Comacchio. Fù il Rosletti vno dei PP. del Sacto Concilio di Trento, e perche in quello vniuersale, e Santo Sinodo era stato determinato, che nissun Prelato potesse quinci dopo, tenere più di vna Chiesa, douendo bastare vna sol Sposa al matrimonio anco spirituale; il Serenissimo Principe Luigi d'Este, amplissimo Cardinale, volendo esser il primo ad obbedire à così santo, ed inuiolabile Decreto, trouandosi prouueduto di due nobilissime Chiese, come detto habbiamo, cioè del Vescouado d'Aio in Francia, e di quello di Ferrara, sua Patria, l'anno 1563. rinunciò questo liberamente al nostro Monsignor Alfonso Rosletti, che haueua ceduto quello di Comacchio, ed in suo luogo era stato eletto Hercole Sacrati, nobilissimo Caualiere, e Conte Ferrarese, come s'è detto nella prima parte f. 87. Grande fù l'allegrezza de' Principi d'Este, & il giubilo di tutto il Popolo in hauere per suo Pastore, e vigilantissimo Vescouo vn Prelato di tanta stima, e valore, quale facilmente non haueua pari nelle virtù, e maneggio di cose importantissime; si certamente, che la Diuina Prouidenza ce lo concedette in questo tempo per l'vrgentissimo bisogno, che s'hebbe poi della sua assistenza, & ottimo gouerno. Poiche l'anno 1570. adi 17. di Nouembre, sù le 3. hore di Notte venne vn vuoi orribile, e spauentoso Terremoto, e seguitò poi anco di quando in quando quasi giornalmente à sentirsi simili scosse, e

gra-

grauissimi moti della Terra, che la Città tutta ne rimase deformata, rouinata, e sconquassata; E le più alte Fabriche, ed eminenti Torre della Città, e del Contado rouinarono, e cadendo poco mancò, che la nostra Patria non restasse sepellita nelle proprie rouine. Onde i Cittadini, e quasi tutti gli habitatori si ridussero al scoperto, & alla Campagna, e facendo Barache, come Soldati, e Cappane à guisa di Pastori habitarono in quelle quasi tutta la Vernata, che fù molto fredda, e piena di Neui, e diacci; volendo più tosto patire simil disaggi, che restar viui sepolti sotto delle proprie Case. In queste grauissime Emergenze, e continui trauagli l' inuitto, e coragioso nostro Vescouo Rossetti scorreua notte, e giorno per la Città, e per quanto potè mai andaua prouedendo alle bisogna del suo Popolo. Ricoueraua le Sacre Vergini in luoghi sicuri, e prouedeua loro viueri; animaua i pusilanimi; consolaua gli afflitti, e faceua larghissime, e continue limosine; Volle poi, che si facessero diuote, e solenni Processioni, col fine di placar l'ira di Dio con l'intercessione de' suoi Santi, nelle quali il buon Prelato ancor che in età graue alle volte si vedeua à piedi nudi seguitare le Processioni. Vltimamente piacque à S. D. M. di chiamarsi placato, cessando i spauenteuoli Terremoti, e grandissime scosse della Terra, & all'hora ritornando tutti alla Città, se ne resero infinite gratie al Cielo; E si cominciò ad alzare nuoue, e bellissime fabriche, conche Ferrara si rese molto più vaga, & abbellita. In tempo di questo buon Prelato venne eretta la Confraternità della Nunciata. E l' Opera delle Citelle di S. Barbara. Si fabricò la Chiesa Parochiale di San Giorgino dentro la Città, che poi è stata intitolata S. Francesca de' Monaci Oliuetani. Si riedificò la Chiesa col magnifico Spedale di S. Christofaro, detto dei Basterdini. Consacrò la Chiesa di San Iobe, la Chiesa dei SS. Pietro, e Paolo, già habitata da Capuccini; e quella nobilissima di San Christofaro de' Certosini. Riceuette in Ferrara l' Arciduca Carlo d' Austria, che tornaua di Spagna, e l' accompagnò anco à Venetia, doue il Duca Alfonso II. suo Cognato, e la Duchessa Barbara sua Sorella, lo condussero con nobilissima Compagnia, à vedere le merauiglie del Mondo, epilogate in quella regia, e magnificentissima Città. Anco venne à Ferrara al tempo del Vescouo Rossetti Henrico Re di Polonia, Fratello di Carlo Re di Francia, al quale per esser morto senza figlioli, succedeua Henrico in quel Regno; onde nascostamente partitosi dà Cracouia, andaua in fretta al gouerno del suo nouo Regno; molto molestato dà gli Heretici, e guerre Ciuili, e però due giorni soli si trattene in Ferrara, seruito, & alloggiato dal Signor Duca alla Regale. L' anno poi mille cinquecento settanta sette sù il principio di Gennaro il nostro Vescouo Rossetti aggrauato dà gli anni, che ne contaua ottanta, e dalle moltissime fatiche di lunghi viaggi, tocco dà vna mortale infirmità, sene passò anch' egli al Regno de' Cieli, e gli fù fatto vn solennissimo Funerale, doue Claudio Bertazzoli, giurisconsulto famosissimo, ed eloquentissimo Oratore, gli fece la funebre Oratione, accompagnata dà caldissime lagrime del Popolo Ferrarese. Hebbe Sepoltura nella sua Catedrale d' auanti l' Altar Maggiore, ou' si leggono le seguenti semplice parole.

ALPHONSVS ROSSETTVS.
Episcopus Ferrariensis
Pra se, & Successoribus.
M. D. LXXVII.

Del Vescouo Alfonso Rossetti n' hanno scritto Gaspare Sardi Lib. 2. f. 62. Guarini lib. p. fol. 36. Il Superbi L' Abbate Vghelli T. 2. f. 599. & Ferrara d' Oro P. prima f. 86. & altri, come Agostino Faustini nell' aggiunta à Gaspare Sardi f. 67.



Digitized by Google



86. Paolo II. Leoni Vesc. di Ferrara.

1579.



Opo la morte di Monsignor Vescouo Rossetti, restò la Città vedouata del suo Pastore due anni, perche si diceua, che il Signor Cardinale Aluigi, nel rinunciare il Vescouado di Ferrara, s'era reseruato il regresso, & all'hora si ritrouaua in Francia, ne se ne poteua saper bene la sua intentione. Ritornato poi S. A. dispostissima, di ritenersi la Chiesa Auxitana, d'Aio per l'amore singularissimo, che gli portaua: all'hora il Duca Alfonso fece supplicare la Santità di Gregorio XIII. Santissimo, e Massimo Pontefice, che lo conferì adi 16. Decembre 1579. à Paolo Leoni, nobile Padouano, chiarissimo Giurista, Consigliere del Duca, & Arciprete di Carpi; Prelato di grandissima stima, vigilante, & amatissimo del Popolo Ferrarese, che molti anni l'haueua prouato in Corte del Duca per huomo integerrimo, e di candidissimi costumi. Monsignor Paolo Leoni hauendo hauuto la nouua della sua elettione in Vescouo di Ferrara, ne rese prima le douute gratie à S. D. M. e se ne professò poi obligatissimo al Signor Duca Alfonso Secondo. Quindi con solenne Ecclesiastica pompa, e con gran corteggio di nobili, e concorso di Popolo si fece consegnare da Monsignor Hercole Sacrati, Vescouo di Comacchio, e da Monsignor Giulio Canani Vescouo d'Adria amendua Nobili Ferraresi, con l'assistenza del P. Abbate di San Bartolo dell'Ordine Cistercience, D. Bernardo dalla Volta nobile Fiorentino. Si diede poi il nostro Vescouo Leoni alla cura della sua Chiesa, e fece da Bastiano Filippi, detto Bastianino, Pittor Ferrarese, dipingere il Giuditio Vniuersale, che si vede nella Volta del gran Coro del Duomo, in cui concorrendo con Michelangelo Buonaroti, l'hà superato se non nel disegno, almeno nel colorito, e nella dispositione delle figure. Fece anco altri ornamenti alla sua Chiesa. Instituì il Seminario de' Chierici, secondo l'ordine del Sacro Concilio di Trento. Pose la prima pietra fondamentale alla Chiesa dell'Assuntione di M. V. oltre il Pò, già stanza de Capuccini, & hora demolita, per causa della nouua Fortezza, principiata da Papa Paolo V. Benedisse la Chiesa di M. V. delle Mura, detta dell'Amore. Principiossi l'Ospitale di San Iobbe: E l'Opera, e Casa de Catechumeni, la quale poi è stata ampliata, e mirabilmente accresciuta dalla diligenza di Monsignor Gio: Paolo Libanori, Canonico Ferrarese, che l'hà gouernata vicino à quaranta anni continui, con hauere sotto il suo Reggimento condotto alla nostra Santa Fede Christiana grandissimo numero di Hebrei, Turchi, & altri infideli, che hanno riceuuto l'acqua del Santo Battesimo. Furno anco edificate le Chiese di San Mattia de i Pillastri: L'Oratorio della Beata Vergine detta del Timone: Riedificata la Chiesa di San Giacomo de' Perotti, detta di Pò sotto. Benedì la Chiesa di San Gio. Battista. Consacrò la Chiesa di Santa Lucia, di S. Anna, di San Girolamo: di San Stefano di Massa Superiore. Consagrò l'Altar Maggiore della Chiesa di San Bartolomeo, dedicandolo al detto Santo, & à San Bernardo Abbate, come si vede dà vna Memoria in carta pergamena conseruata, in vn Cassettino di piombo interstato nel mezzo dell'Altare: Instituì nella sua Catedrale l'Oratione annuale delle quaranta hore per la solennità del Santiss.

mo Natale, e fece altre opere pie, dignissime di vn tanto Pastore. Andò alla Corte di Sisto Quinto dal quale fù molto amato, facendolo suo Prelato domestico, e fauorito: Et all'hora Sua Santità mandò adi 2. Luglio 1584. à Ferrara il Panigarola, acciò fosse soffraganeo del Vescouo Leoni: Mà non restando ne gustato il Duca Alfonso II. bisognò al Panigarola partirsi li 6. Nouembre seguente, come gli haueua insinuato il Consigliere Imola: onde il Vescouo Leoni, lasciata Roma, ritornò al gouerno della sua Chiesa, oue giunto con grandissima pompa celebrò il Reggio Funerale al Signor Principe Cardinale Luigi d'Este, ch'era morto in Roma, come dicemmo. Come anco celebrò l'Esequie molto solenni al Signor D. Alfonso d'Este, Marchese di Montecchuo, che passò à miglior vita adi 1. di Nouembre 1587. e fù Padre del Signor D. Cesare, che fù poi Serenissimo Duca di Modona, e del Principe D. Alessandro Cardinale di S. M. C. e delle Signore D. Lucretia, e D. Ippolita. Hauendo poi il Vescouo Leoni prudentemente, e santamente gouernata la sua Chiesa di Ferrara lo spacio di vndeci anni, venne à morte li 6. Agosto 1590. & il suo corpo con molta pompa funebre portato alla Chiesa Catedrale, fù sepellito d'auanti l'Altar Maggiore, nella Sepoltura fatta dal Vescouo Rossetti. Scriue di lui il Guarini Lib. 1. f. 36. e nel suo Catalogo manuscritto. Il Faustini Lib. 2. fol. 79. il celebratissimo Abbate Vghelli Italia Sacra Tom. 2. f. 599. il Catalogo Vescouale, & altri.





87. Gio: VIII. Fontana Vescouo di Ferrara.

1590.

Giouanni Ottauo di questo nome, nato nella Villa Fontana, Diocese di Modona, e per questo si chiamò de' Fontani, e ne prese anco l'Insegna, & Arme di Fontana; fù huomo di molto valore, e letterato, studiò Leggi, e n'hebbe il grado di Dottore, nell'vna, e l'altra legge, onde per la buona fama di costumi, non meno che per la dottrina, & attitudine al gouerno, essendo in habito chericale; San Carlo Borromei hautane buona informatione, lo pigliò per Vicario della sua Badia di Nonantola dell'Ordine Cistercienſe, che haueua in Commenda, quale poi rinunciata, e ritiratosi al gouerno del suo Arciuescouado di Milano, che solo si trattenne, frà gli altri molti beneficij Ecclesiastici, che gli haueua conferito Papa Pio IV. suo Zio, all'hora il Santo pigliò per suo Vicario Generale il Fontana in quel grandissimo Arciuescouado, sotto la cui disciplina Gio: apprese l'ottimo modo, e forma di gouernare

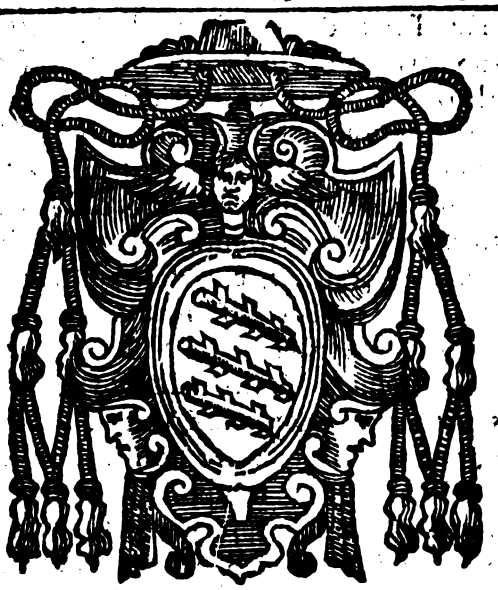
l'anime

stanze altrui; Onde cresciuto in gran credito, e lasciato Milano, venne à Ferrara, e fù dato Coadiutore sù gli vltimi anni al Vescouo Leoni, quale essendo morto, come dicemmo, li 6. Agosto 1590. adi 8. dello stesso Mese, & Anno Monsign. Gio: Fontana, con buona gratia del Sign. Duca Alfonso II. che sempre l'haueua fauorito, pigliò il reale, e corporale possesso della sua Chiesa Ferrarese. Quindi si diede alla riforma del Clero, & haurebbe volsuto condurre tutti i Canonici insieme nelle Case, che sono dietro al Duomo, e vengono chiamate la Canonica: come anco haueua pensato, di ordinare, che i Chierici, e Parochi non tenessero sorte alcuna di donne in Casa: Mà per varie oppositioni non potè ottennere ne l'vno ne l'altro. Fabricò bene nel Vescouado Stanze, e Refettorio per quei Preti, Chierici, e Curati foranei, che venivano per suoi negotij alla Città, non volendo, che si vedessero sù l'Ostarie, o Camere Locande. Fù zelante dell'honor di Dio, delle sue Chiese, e Clero, se bene non mancarono alcuni male intentionati, che l'attribuiuano à spirito d'Ambitione, & Ipocrisia, mà certamente s'ingannauano, perche in tutte le sue attioni era circunspetto, sincero, e molto auueduto. Visitò più volte la sua Diocese, e vi fece quegli ordini, e leggi, che poi hanno mirabilmente giouato à tutti, e seruito di metodo, e forma à Successori nel buon gouerno di questa Chiesa. Transferì la Imagine della B. V. detta della Colonna in altro luogo, che poi fù collocata nell'Altare, oue di presente si ritroua. Construsse da fondamenti la maggior parte del Palazzo Episcopale, l'ampliò, & abbellì molto, Si come fece delle Corti, e Palazzi forandi di Voghenza, Sabbioncello, e Contrapò, riducendoli à magnifica forma, con Orti, Giardini, e bei passeggi. Fecce vna solennissima traslatione del Corpo di San Lio, ò Leo dalla Chiesa di Voghenza nella medesima Chiesa, quello riponendo in luogo decentissimo, riserbando il Capo del Santo, che fù rinchiuso in vn gran Capo d'Argento, impetrando anco dal Sommo Pontefice vna Indulgenza Plenaria in perpetuo il primo giorno di Agosto, festiuità di detto Santo, che và continuando con grandissimo concorso di Popolo. Fecce anco nel medesimo modo la traslatione del Corpo di San Romano Martire, riponendolo nell'Altar Maggiore, dove si conserua; & il suo Capo parimente coperto di Argento, quale si pose sù l'Altare. Ampliò le Stanze del Seminario, e vi prouidde di buone entrate per mantenimento de gli Alunni di Studio. Introdusse alcuni Religiosi, detti fatte ben fratelli della Congregatione del B. Giouanni di Dio, che poi furono licentiati. Anco condusse nella Città i Preti Regolari, chiamati Ministri de gl'Infermi, pieni di carità verso i moribondi. Instituì la Processione di tutto il Clero Regolare, & Secolare alla Chiesa di S. Maria del Vado ogn'anno, in rendimento di gratie, per la liberatione del gran Terremoto. Ordinò la Caualcata Pontificale alla Chiesa de' Monaci Oliuetani di S. Giorgio Trasspadano adi 7. di Maggio, festiuità di San Maurelio Martire, che fù Vescouo di Ferrara, quale Caualcata, pare, che poi si sia tralasciata. Eresse nella sua Catedrale la dignità Teologale, e Penitentiaria. Instituì l'Oratione della sera, che si chiama à tocchi delle Campane, con acquisto di molte Indulgenze, che da lui furono impetrate dal Sommo Pontefice, quando andò à Roma l'anno Santo, che Papa Clemente Ottauo anco gli donò buona parte della Testa di San Giorgio, quale portata à Ferrara, la fece rinchiudere in vn gran Capo di Argento, come hora si troua. Hebbero anco principio le Suore Capuccine, traslatate poi sù la Giuecha in vn bellissimo sito. La Confraternità di San Carlo, e delle Stimate. L'Opera de' Mendicanti, e la Citelle di S. Margherita, nella qui Chiesa vi pose la prima pietra, come fece in quella di Lago Scuro, e della Natiuità della Beata Vergine dello Spedale di Bondeno, da lui consecrata; e di Viganarano della Mainada sotto il medesimo titolo. Edificò la Chiesa di San Roco di Calco. Parimente riedificò la Chiesa di San Giouanni Vecchio, e l'Oratorio della Beata Vergine di Piccarolo. Consacrò il Fontana molte Chiese nella Città: Quella della Rosa, di San Paolo detta San Polo, de Carmelitani: Quella de PP. Giesuiti. Di San Francesco: di S. Barbara: di San Nicola da Tolentino: L'Altar maggiore dei PP. Certosini: di San Francesco: di San Spirito. E fuori della Città consacrò la Chiesa di San Giorgio di Trecenta; quella della B. Vergine di Bagnuolo: di San Girolamo della Pisatola; di Sant'Antonio di Figarolo; di San Valentino di Salara; di San Materno di

Mellara: della Concettione di Monte Santo, e quella di S. Pietro di Cuparo: L'Altar maggiore di S. Stefano Papa, e Martire di Formignana: di S. Martino di Contra Pò, & altre molte dentro, e fuori della Città, essendo egli stato vigilantissimo Pastore è deditissimo al culto Diuino, & all'honore delle Chiese, e nei riti Ecclesiastici puntualissimo. Dopo la morte del Duca Alfonso Secondo, che seguì li 27. Ottobre à hore otto l'anno 1597. Essendo stato dal Conte Camillo Rondinelli, Giudice de Saui, del Magistrato, e Popolo Ferrarese, dichiarato, accettato, & acclamato, per nouo Duca, e Principe il Signor D. Cesare d'Este, Cugino, & herede del Duca Alfonso Secondo defonto, fù subito dal Vescouo Fontana solennamente benedetto, e chiamato Duca: Mà frà poche settimane poi gl'intimò la Scommunica papale, se non lasciaua la Città, e Ducato di Ferrara libero, come deuoluto alla Santa Sede. Per tanto venuto il Signor Cardinale Pietro Aldobrandino, Nipote di Papa Clemente VIII. il Vescouo Giouanni lo ricenette solennamente; come anco li 8. Maggio 1598 con gran pompa, & apparato reggio riceuè nella Città, e Duomo di Ferrara, superbamente addobbato la Santità del sudetto Papa, venuto à pigliare il possesso di questo nouo Ducato. Poiche l'Ottimo, e Massimo Pontefice Clemente VIII. che frà tutte le sue grauissime cure mondane quella della ricuperatione dello Stato di Ferrara indelebilmente fissa le staua nel cuore; non si tosto hebbe inteso l'accordo seguito in Faenza frà l'Eminentissimo Signor Cardinale Pietro Aldobrandini, suo Nipote, & il Signor D. Cesare d'Este, mediante la persona della Serenissima D. Lucretia d'Este della Rouere, sua Cugina, Duchessa d'Vrbino, quale accordo senza verun dubbio sarebbe riuscito più largo, e profitteuole al detto Signor D. Cesare, Serenissimo Duca di Modona, e Reggio, se chi trattò per lui hauesse voluto aggrandire, & aiutare la sua Causa in quel modo che si doueua; S.B. con grande, & inesplicabile allegrezza d'animo, e con maturo consiglio veramente politico si risolse di transferirsi à Ferrara; e ne diede subito gli ordini opportuni per il viaggio, in modo che partito da Roma del Mese di Aprile dell'anno 1598. giunse in Ferrara li sette di Maggio seguente, giorno dedicato al glorioso Santo Vescouo, e Martire S. Maurelio, Protettore della nostra Città, la cui intercessione, anco in quel giorno honorata la Memoria, & venerate le sue sante reliquie dal Vicario di Christo, con più efficacia, & ardore aiutò la nostra Patria, impetrandoci dal grande Iddio la venuta di vn Principe veramente Clemente di nome, e di fatti: Permottò la sera il Pontefice nel Monastero di San Giorgio de Monaci Oliuetani fuori della Città oltre il Pò, dalla quale per vn Ponte dalla Porta di questo nome per breuissima Strada s'arriua alla sudetta Chiesa. La mattina era giunto in Ferrara il Santissimo Sagramento, il quale ne viaggi de' Papi precede sempre vn giorno auanti, accompagnato con somma veneratione dà i più principali Prelati della Corte, à tal fine dal Pontefice destinati, con perpetua, e numerosa illuminatione di grosse Torcie a spese della Camera Apostolica, portato dentro d'vna giolelata Cassettina di purissimo Oro con sopra il Baldachino, dà vna Chinea bianchissima, incontrato, riuerito, & accompagnato dà tutto il Clero Secolare, e Regolare della Città sino al Duomo, dove fù con somma religione, e riuerenza riposto. Il seguente giorno li 8. di Maggio entrò il Pontefice in Ferrara, pontificalmente vestito sotto vn grandissimo Baldachino per la sudetta Porta di San Giorgio, vagamente adornata di bellissime frondi, & altissimi Festoni, seruito dà tutti i Magistrati, e nobiltà. Quiui à nome della Città il Conte Hercole Rondinelli all'hora Giudice de Saui gli presentò in vn gran Bacille d'Oro le Chiaue della Città, & vsò ogni altro atto di riuerenza, & ossequio, promettendogli obbedienza, e Vassalaggio, come à vero, e nostro Principe naturale. Precedeua al Sommo Pontefice tutto il Clero, la Nobiltà, & il Popolo, ch'era innumerabile tanto Terriere, come forastiero staua sparso per le Contrade, per le Case, & Angoli commosso, e grandemente marauigliato dalla maestà di tanto Prencipe. Era S. Santità seguita dà venti tre Cardinali, quaranta Vescoui, dal Sacro Collegio della Ruota di Roma, dà Chierici di Camera Apostolica, per il gouerno temporale della Santa Sede; dal Tesoriere generale; dall'Auditore della Camera, e dà tutti gli altri Officiali della Dataria, e della Corte, la quale, e li quali senza la presenza del Pontefice non possono operar cosa alcuna. Giunto al Duomo smontò da

nobilissima Chinea, e fatte le solite cerimonie dal Vescouo Fontana, entrò S. B. e portatosi all' Altar maggiore, doue esposto era il Santissimo Sagramento, orò per poco spacio di tempo, e diede la Solenne benedizione al Popolo. Quindi molto allegro nel sembiante, per il grandissimo acquisto fatto nel suo Pontificato d' vna Città, e Stato tanto nobile, e ricco, se n' andò al Palazzo Ducale, che noi chiamiamo Castello, per esser fabricato à guisa di Rocca, e fortissimo Castello, e quiui col maggior gusto, che mai hauesse prouato prese alloggiamento, facendoui anco alloggiare alcuni suoi intimi Cardinali; che gli altri furono compartiti per le Case de' Nobili più conspicui; E nelle altre Case de Gentilhuomini, e ricchissimi Cittadini furono distribuiti gli Ambasciatori, i Prelati, e tutta l' altra gran Corte, e Cortigiani di Sua Santità. Quanti, e quali poi fossero i donatiui, gli honori, grazie, immunità, esentioni, Priuilegi, & altre dignissime, & ampliss̃ime prerogatiue, che fece il Santissimo, e liberalissimo Pontefice Clemente Ottauo al Popolo, alla Città, publico, e priuati Cittadini di Ferrara, non è questo il luogo dà ridirli, e publicarli. Basta solo, che questo Principe Massimo nel tempo ch' egli dimorò nella nostra Patria, e gli altri anni che visse, continuamente andò seguitando di fauorire, & honorare in più modi, & in ampliss̃ime forme la nostra Città, che ben auuenturata si trouò all' hora nella mutatione del nouuo gouerno. Perche doue prima si stana alla sola deliberatione del Principe: hora le cose importanti, e publiche si trattano con l' intereuento di cento Cittadini del gran Consiglio, oue v' hanno parte non solo i Nobili, mà anco la Plebe, che dissente, & acconsente secondo il proprio volere, e giuditio. Furono abbolite, & affatto leuate moltissime gabelle, e Dazi, che entrauano nella borsa del Principe, e si figura che fossero d' Entrata centomilla lire l' anno. L' altre Gabelle, e Dazi maggiori, ch' erano à tredeci per cento, si ridussero à sei per cento. Donò S. Santità in diuersi Membri alla Communità di Ferrara d' annua Entrata in Gabelle, e Dazi vicino à quaranta milla scudi. Regalò i Canonici del Duomo dell' Habito molto magnifico, e bello, che portano i Canonici di S. Pietro di Roma, priuilegiandoli anco, di poter conferire in certi Mesi dell' anno i Benefitij vacanti: Ordinò per suo Breue, che nella Corte Romana appresso la Santa Sede sempre vi fosse vn' Ambasciatore per la nostra Patria, e gli assegnò il suo luogo in Capella, come anco per Breue volle, che nella Sacra Ruota di Roma, e frà gli Auuocati Concistoriali sempre vi fosse vn luogo per due Soggetti Nationali di Ferrara. Concesse anco alla nostra Città con suo Breue dato in Roma lì 15. Ottobre 1600, essendo Giudice de Saui il Conte Galeazzo Tassoni, vn particular Priuilegio grande, insigne, e singulare, non goduto, ne forsi sperato dalle altre Città dello Stato Ecclesiastico, il quale fù, & è, che le Cause introdotte, e dà introdursi in Ferrara frà Cittadini, e Forastieri, che i Cittadini non potessero ne anco per altri Priuilegi, ne per autorità de' Legati, ne di Nunzi, ne della Rota di Roma, ò d' altro maggior Tribunale esser auuocate dà questa Città ad altro luogo, ne anco in Roma, se non in que' Casi, che il Pontefice pro tempore in segnatura di gratia hauesse di propria mano segnato, & ordinato in contrario. Beneficio tanto stimato, e gratia tanto più segnalata, quanto ogn' vno, che hà liti in propria Casa, sà molto bene quanto si spenda, e si consumi il proprio, onde imaginar si può quanto intollerabili sieno le spese, & il consumo, che si fà nelle liti fuori di Casa propria, e della sua Città. Mà basti d' hauer accennato nelle sopradette grazie, e priuilegi, & altri molti, che à bella posta si tralasciano, quanto benigno, liberale, magnifico, e munificentiss̃imo fosse questo Santo Pontefice Clemente Ottauo verso del suo Popolo, e Città amatiss̃ima di Ferrara. Diede anco il Fontana, e pose in capo al Cardinale Spinola, e Spinelli la Berretta Cardinalitia, venutagli dà Roma, e fece molte altre cose degne d'eterna memoria, che si lasciano. Hauendo poi fabricato, e dotato nella sua Catedrale vna bella Cappella, & Altare, dedicato à SS. Ambrosio, e Geminiano, suoi Santi Protettori, con vna nobil Sepoltura, nella quale, dopo hauere gouernato la sua Chiesa Ferrarese venti anni, dieci Mesi, e giorni ventisette, vi fù sepellito senza pompa, e pianto del Clero, e Popolo. Morì l' anno 1611. li cinque Luglio nel suo Palazzo di Contra Pò. E portato à Ferrara, fù posto nella sudetta Sepoltura con questo Epitafio.

IOANNES FERRARIAE EPISCOPVS
Diem mortis, & Reſſurrectionis
præ oculis habens, & Cleri,
Populiq; cupiens precibus adiuuari,
Monumentum iſtud Statuit
Anno M.DC.VIII.
Aetatis ſuæ LXXI.
Pontificatus vero XIX.



88. Gio. Batt. Leni Card. Veſcouo di Ferrara.

1611.

Nacque queſto Signore in Roma della famiglia Leni, e fù parente di Papa Paolo V. che e gli diede il Veſcouado di Malta, e poi l'anno 1608. lo creò anco Cardinale col titolo di San Siſto. Quindi eſſendo vacata la Chieſa di Ferrara per la morte del Veſcouo Fontana, l'iſteſſo Pontefice Paolo la conferì li 13. Agoſto 1611. al ſopradetto noſtro Cardinale, quale ſubito venne à Ferrara, e ne pigliò il poſſeſſo con ſperanza che il Clero, e Popolo ne conſeguiſſero vtilità, e contento grande. Mà non ſeguì però pienamente l'intento, perche il Signor Cardinale anſioſo di aggrandire, & ampliare la ſua autorità, fù in continue controuerſie, e litigi contro del ſuo Clero, Signori Canonici, e Capitolo della Catedrale in materie Beneficiali. E parimente moſſe liti contro alcuni Signori Secolari legitimi poſſeſſori di molte Decime, comprate ab antiquo da' loro maggiori, e pacificamente ſempre poſſedute; con che diſguſtò grandemente la Città, e ſi fù in continuo trauaglio; Onde il Sig. Cardinale, che amaua poi anco di ſtare in Roma appreſſo del Pontefice parente, poco riſedette nella ſua Chieſa, hauendoui mandato per Suffraganeo Monſignor Lodouico Paſolini, Veſcouo di Segni, che era Monaco Camaldoleſe, & era ſtato Generale del ſuo Ordine; introduſſe il Signor Cardinale Leni Veſcouo nella Città i Padri Teatini del B. Gaetano Tieni Vicentino l'anno 1616. à quali hauendo il Signor Cardinale Carlo I. Pio di Sauoia prouueduto di ſito, e Caſe sù la Giouecca, vi edificarono vna Chieſa, la quale finita venne benedetta dal Signor Cardinale Giacomo Serra Legato. Mà queſta non riuſcendo poi conforme all'animo generoſo de' Signori Ferrareſi, ne alla grandiſſima deuozione, che profeſsano al Beato Gaetano, & amore ben grande, che portano à queſti buon Padri, n'hanno edificato vn'altra belliſſima, e di nobile architettura, molto frequentata dalla nobiltà, e Popolo Ferrareſe, oue ſono belliſſimi Altari, e di gran prezzo, e lauorio, e quello del B. Gaetano fatto da SS. March. Villa ſupera di bellezza, e ricchezza ogn'altro. Furono anco introdotti i Fraci di San Franceſco del terzo Ordine, che hanno fabricato vn Monaſtero, e Chieſa dedicata à Santa Apollonia sù la Giaia. Anco s'introduſſero i Padri Aguſtiniani Scalzi, che hanno vn bel Monaſtero, & vaa nobil Chieſa, dedicata à San Gioſeppe, Sposo della Vergine sù la Via grande, e vano ſeguitando quei Religioſi ad apportare molto frutto all'anime. Parimente edificoſſi il nuouo Monaſtero molto capace, e comodo dei Padri Capuccini sù la ſtrada di San Benedetto, con la Chieſa dedicata à S. Maurelio, Veſcouo, e Martire Protettore della Città. Furono anco fabricate le Chieſe dello Spirito Santo; di San Carlo sù la Giuecca dal Signor Cardinal Pio. La nobil Chieſa, molto ben officiata delle Stimate, doue ſono Altari Priuilegiati, e Meſſe continue. Si fece l'Oratorio di S. Giacomo delle Valliſe. La Compagnia del Santiſſimo Sacramento nell'antica Chieſa di San Tomaſo hebbe la Cappa bianca. E fù inſtituita per opera di

Marco

Marco Sauonarola la Compagnia in Cappa nera della Misericordia, Chiesa ne' Suburbi della Città, qual Chiesa è delle ragioni della Badia di San Bartolo, mà hora essendo in Commenda, resta quasi distrutta, & atterrata, e fù leuato à fatto la Compagnia. Era il Signor Cardinal Leni Arciprete di S. Giouanni in Laterano, e fù quello, che l'anno 1625. aperse la Porta Santa, e la chiuse anco fornito l'anno Santo. Hebbe la Protettione dei Canonici Regolari di S. Saluatore. Edificò in Roma la Chiesa di San Carlo, chiamata de Gatinari. Hauendo poi goduto quasi sempre assente il ricco Vescouado di Ferrara lo spacio di anni quindeci Mesi sette, e giorni diciotto: venne à morte in Roma l'anno 1627. li 15. di Nouembre. E fù sepellito nella sua Chiesa di S. Carlo Gatinari. Veggasi il dottissimo Abbate Ferdinando Vghelli T. 2. f. 600. Il Guarino ne' suoi manuscritti, Et il Faustini Lib. 5. f. 37.



89. Lorenzo II. Magalotti Card. Vesc. di Ferr.

1628.

LA bella, e nobilissima Città di Fiorenza fù Patria del Card. Lorenzo: nacque di Vincenzo Magalotti, e di Chiara Capponi, nobili, e famose famiglie Fiorentine. Imparò Lorenzo nel Collegio Romano de' Padri Gesuiti l'Humanità, e Rettorica, e n'apprese sufficientemente in modo, che mandato poi a Perugia attese con gran diligenza allo Studio delle Leggi, e n'ottenne in Pisa, l'Atene de' Fiorentini, la Laurea dell'vna, e l'altra Legge; Onde dopo la morte del Padre, che seguì il 1608. ricondottosi à Roma, fù fatto Prelato della Corte, e quindi diuenne Vicelegato di Bologna, nel tempo, che il Signor Cardinale Maffeo Barbarini n'era Legato; il cui fratello Carlo Barbarini, haueua per moglia la Signora D. Costanza, Sorella del Vicelegato Magalotti. Compita la carica di Bologna dà Papa Paolo V. hebbe altri honoratissimi impieghi, e gouerni considerabili nello Stato Ecclesiastico. Sotto poi Gregorio XV. fù Commissario Generale di tutta l'Ecclesiastica giurisditione, & anco fù Prelato di Consulta, e Secretario dell'istesso Pontefice, e del Sig. Cardinale Lodouisio, Nipote di Sua Santità à quali diede pienissima sodisfazione, nel trattare grauissimi negozij. Assunto poi che fù al Solio Pontificio il Cardinale Maffeo Barbarini, Fratello di suo Cognato, sotto nome di Vrbano VIII. Sua Santità lo confermò Secretario de' Principi, e quindi l'anno 1624. lo creò Cardinale di S. Chiesa col titolo di S. Giouanni, e Paolo, nella quale amplissima dignità hebbe quasi tutto il peso della Santa Sede, e trattò pienamente li negozij della Chiesa, con sodisfatione vniuersale non solo della Corte, mà di tutto il Popolo Christiano. Rimanendo poi la Città di Ferrara senza Pastore, per la morte del Signor Cardinale Leni S Beatitudine l'anno 1628. li 5. di Marzo gli diede per nuouo Vescouo, e Pastore il Signor Cardinale Lorenzo Magalotti, il quale subito si transferì alla sua Chiesa, e riceuuto con grande applauso, e sicura speranza di grandissima vtilità, corrispose pienamente al desiderio di tutti; perche si diede con imparaggiabile diligenza, & indefessa sollecitudine ad agiustare, & acconciare quelle cose, che alla sua Pastoral cura s'aspettauano: Perche il suo Antecessore essendo stato tanto tempo absente dalla sua greggie, pareua che il Popolo, il Clero, e tutti si fossero alquanto allontanati dal suo douere. Mà l'ottimo Pastore con le Sante esortationi, in che valeua egli molto; con gli esempi di vita integerrima, con i Sinodi, e buone ordinationi, secondo la dottrina de San-

ti, Padri, e Canoni de' Sacri Concilij, ridusse il Popolo, & il Clero à segno tale, che la Chiesa, e Città di Ferrara, si diceua, essere la meglio gouernata delle vicine, e lontane Città d'Italia. Fece le Visite della sua Diocese, seco hauendo huomini peritissimi, e Religiosi d'isperimentato valore, e con gli occhi proprij, e sue stesse orecchie volendo vdire, e vedere quanto occorreua, non lasciò rimedio, che non apportasse al male, e lode, & animo, che non facesse à chi trouò disposti al bene. Ordinò alcune Congregationi, ripiene d'huomini non meno dotti, e prudenti, che pij, e diuoti, con i quali accrebbe molto lo Stato spirituale, il buon gouerno delle Chiese, il culto diuino; Mà in oltre anco lo stato temporale, e le rendite delle Chiese, e della sua Mensa Vescouale, con nuone fabriche, e coltiuazioni. Nei pericoli dei soprastanti mali, che furono al suo tempo di Peste, Fame, e Guerra fù egli sempre mai intrepido, e vigilantissimo. Soccorse per quanto mai fù in suo potere la pouertà, largamente dispensando limosine cotidiane ad ogni sesso, & età di pouerelli, quelli insieme raccogliendoli, vnitamente col Signor Cardinale Sacchetti Legato, che amendua con santo zelo, e chiarissima pietà, pareua, che gareggiassero nel prouedere in tempo di fame, e sospetto di Peste alle necessità del Popolo minuto, & à poueri Monasteri tanto d'huomini, come donne con some considerabile di danaro, di cibi, vestito, medicamenti, e quanto faceua loro bisogno. Raccolsero anco gran numero di poueri, che fuggiuano la guerra, e dalle mani dei spietati Soldati, & in luogo appartato prouederono alle loro bisogna. In modo che poco si patì per la Fame, Guerra, e Peste, che furono i flagelli mandati dà Dio per castigo de' cattiui. Per placare l'Ira del Signor Iddio ordinò il nostro Vescouo l'oratione delle quaranta hore in giro per tutte le Chiese della Città, & egli stesso v'interueniua, e con chiarissimi esempi di pietà christiana assisteua alle publiche, e ptiuate orationi, e qualche volta di sua propria bocca sermoneggiando, spiccaua dal cuore degli vditori caldissimi sospiri, e feruenti affetti di diuozione, e pentimento de' peccati. Fece fare anco bellissime processioni, nelle quali con gran decoro, e singular riuerenza si portauano per la Città le Sante Reliquie de' SS. Giorgio, e Maurelio, Protettori della nostra Patria. Conuocò nella Catedrale, con Indulgenza Plenária, impetrata dalla Santa Sede vna Communione Generale nella quale di propria mano delli dua Eminentissimi Cardinali Padroni, il Signor Cardinale Sacchetti Legato, e Magalotto Vescouo furono communicate milliaia, e milliaia di persone, e si fecero larghissime limosine per la pouertà, riducendosi ogni vno alla via del Paradiso. Ordinò, che per tutte le Strade, oue nei Muri, sono dipinte Imagini di Maria Vergine Santissima, vi ci facessero ogni sera orationi, e con lumi vi ci cantassero le Letanie dà tutto il vicinato. Comandò, che nelle Vigilie, e festiuità della B. Vergine, auanti l'Imagine, ò bellissima Statua di lei, posta sopra la Porta maggiore del Duomo li facesse vna Sinfonia di tutti gl'Instrumenti Musicali della Musica ordinaria di detta Chiesa; cosa di gran piacere, & edificatione al Popolo. Mantenne sempre con graff feruore la giurisditione della Chiesa, e l'immunità di essa, & in questo particulare hebbe gran litigio col Signor Cardinal Pallotta Legato, perche dalla Chiesa di Fossa nouà, fuori della Città erano stati à viua forza estrati alcuni, e condotti Prigioni. Mà per sentenza della Sacra Congregatione di Roma, gli Estratori furono dichiarati Scommunicati, e bisognò restituire i prigioni nella medesima Chiesa. Trattò felicemente i negozi della Voltolina, & hebbe mano nell'aggiustamento dello stato d'Vrbino. Celebrò nella Catedrale vn sontuoso, e magnifico Funerale al Sig. D. Carlo Barbarini, suo Cognato, e Generale di Santa Chiesa, morto in Bologna, presenti gli Eminentissimi Cardinali Antonio Barbarino, Bernardino Spada, Sacchetti, e Megalotti, oue eloquantissimamente orò Monsignor Alfonso Pandolfi, Canonico Teologo del Duomo, che fù poi Vescouo di Comacchio. Abbellì il Sig. Cardinal Magalotti il suo Palazzo Vescouale con nuoue fabriche, e commodissime Stanze, ampliandolo, e riducendolo à miglior forma, e fece la Torre, che scopre tutta la Piazza, e buona parte della Città. Come parimente à Sabbioncello, Contrà Pò, Voghera, & altroue riparò le Fabriche, e ne fece delle nuoue, con bellissime viste, e vaghi Giardini. Fabricò nel Duomo, e la parte Superiore dell'Altar Maggiore abbellì molto con nuoui Altari, e Volto di sopra alla moderna, con pensiero di ridurre

Digitized by Google

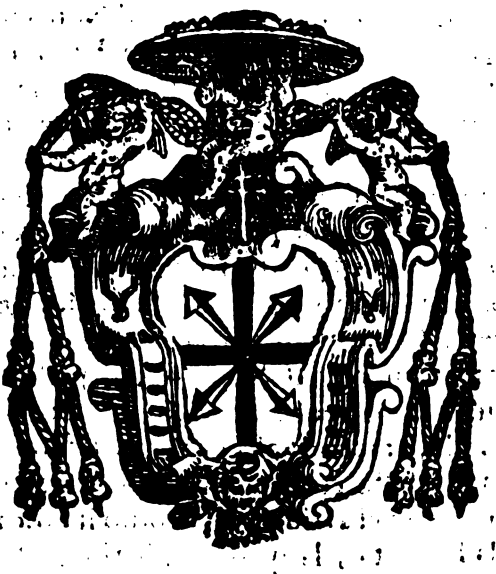
tutta la gran machina dell'istesso Duomo alla medesima moderna forma, in vece di tauole, volendo fare tutta la Chiesa in Volta di matoni, ò diciamo noi pietre. Operò anco molte altre cose degne di memoria, le quali per brevità tralasciamo. Venuto poi l'anno 1637. infermatosi nel suo Palazzo di Contra Po, e fattosi portare à Ferrara, cresciuto il male, senza che vi potessero rimediare i migliori Medici di Ferrara, Bologna, Padoua, e Fiorenza, che si erano chiamati, e fatti venire con gran premij alla cura di questo Principe ripostosi totalmente nelle mani del celeste Medico, e fortificatosi di tutti i Sacramenti della Chiesa, con chiari segni di pietà christiana, e gran rassegnatione nella volontà di Dio, venne à rendere l'vltimo spirito al suo Creatore li 19 Settembre 1637. essendo stato Vescouo noue anni. Il suo Cadauero pontificalmente vestito con molta pompa funebre, e grandissimo concorso di Popolo portato in Duomo, e fattogli vn Sontuoso funerale, fù prima sepellito in vna Colonna, dietro l'Organo: Mà fabricata poi la sua Capella, & Altare, dedicato à San Lorenzo Martire, ch'egli haueua fatto dipingere dà Gio: Francesco dà Cento, famosissimo Pittore, leuato il suo Cadauero dal primo luogo, fù riposto nell'Arca posta d'auanti al predetto Altare. Sopra del cui Sepolcro di marmo finissimo stà intagliata la seguente pura, e pouera Inscrittione.

D. O. M.

OSSA.

LAVRENTII
Cardinalis Magalotti
Episcopi.





90. Francesco M. Macchiauelli Card. Vesco, uo di Ferrara.

1638.

IL Padre dell'Eminentissimo Cardinale Francesco Maria Macchiauelli fù il Signor Filippo, e la Madre la Signora D. Maria Magalotti, famiglie nobili, ed antiche di Fiorenza. Nella sua gioueneù attese allo Studio delle buone lettere e poi datosi alle Leggi, n'ottenne il Dottorato con applauso de Scolari. Assunto poi al Pontificato il Card. Maffeo Barbarini, suo Zio col nome di Vrbano VIII. gli fù dato vn Canonicato nella Basilica Vaticana, e poi dichiarato Auditore di Ruota, che sono dodeci Prelati, il fiore di tutti i più famosi Dottori dell'Europa. Andò in Germania col Signor Cardinale Legato Gianetti, e colà essendo vacata la Chiesa di Ferrara, per la morte del Signor Cardinale Lorenzo Magalotti, il Macchiauelli l'anno mille seicento trenta otto li due di Ottobre fù eletto Vescouo di Ferrara, e per maggiormente honorarlo fù

dichiarato Patriarcha di Costantinopoli. Non si spiccò però da Colonia, oue era il Cardinale Legato Gianetti, che il Nouembre 1641. nel qual Mese atriuato à Ferrara fù riceuuto con ogni maggior dimostratione d'affetto, e riuerenza, con sicura speranza, che haueua il Popolo, e Clero, ch'egli douesse pienamente imitare il Zio, suo Antecessore, Cardinale Magalotti. Del Mese di Decembre seguente 1641. alli 14. in publico Concistoro fù Creato Cardinale di S. M. C. e la Berretta Rossa gli fù portata da Monsignor Filicaia Canonico di S. Pietro, il quale non sapendo la partenza da Colonia del Macchiauelli, e facendo altra strada, si seppe in Ferrara questa creatione qualche settimana prima, che vi atriuasse di ritorno il Filicaia con la Berretta, la quale poi il giorno della Purificatione di M. V. frà la solennità della Messa Cantata in Duomo fù posta in capo al nostro Eminentissimo Vescouo dal Sig Card. Gianetti Legato di Ferrara. Gouernò questo Signor Cardinale la sua Chiesa con molta piaceuolezza, e gran benignità, onde generalmente fù amato da tutti, e molto più hauerebbe incontrato l'applauso del Popolo, e Clero tanto Secolare, quanto Regolare, se i suoi Ministri, e Cortigiani hauessero imitato la piaceuolezza del Padrone. Visitò egli di propria persona tutta la sua Diocese, e procurò, che s'osseruassero le Constituzioni del Sinodo Diocesano, fatto dal suo Antecessore, il Card. Magalotti, suo Zio. Consecrò la Chiesa delle Stimate, vna delle più belle, e numerose Compagnie della Città, ripiena di nobilissimi Caualieri, e principali Gentilhuomini, quali in habito bigio, & humile, cinti di vna picciol fune vi esercitano officij di somma pietà, & esemplarissima diuotione. In questo tempo, cioè l'anno 1646. hauendo la Madre Suor Fede Vittoria Sacrati, illustrissima Religiosa Domenicana di S. Catterina Martire supplicato l'Illustriss. e Reuer. Monsignor Vescouo Alfonso Sacrati, suo fratello, che all'hora era Vicegerente in Roma, acciò gli ottenesse, per honore del suo Monastero, e diuotione delle Monache qualche Corpo Santo: Sua Sign. Illustriss. dalla Santa Sede gl'impetrò il Corpo di S. Giulia Martire, che si trouò nella Catecomba di S. Bastiano, con vna Tabella di Marmo, in cui staua inciso il nome di S. Giulia Martire, quale si honora anco per Vergine. Morì poi la Madre sudetta Suor Fede Vittoria auanti che il Sacro Corpo fosse portato à Ferrara, mà non restò ella prima di godere questo suo procurato Tesoro, perche le rare qualità, ed ottimi costumi della defonta fecce sperare, che lo godi eternamente in Paradiso. Furono poi portate alla nostra Patria le Sante Reliquie di questa gloriosa Vergine, e Martire dal Reuerendiss. Padre M. Cucini, all'hora Inquisitore di Ferrara, il quale alla presenza di molti honorati testimoni aperta la Cassetta, doue era il prezioso Tesoro, secondo che si diceua nell'Autentico, dà intelligente mano aggiustate tutte l'ossa al suo luogo ne fù formato vn Corpo intiero, con rogito di Notaro, & il Sacro Corpo vestito d'vna vaga Veste di Taffettà bianco rosso, e verde fù posto in vna Cassa di Cipresso molto ben lauorata, & di molti trasparenti christalli adornata, e dalle Monache di S. Catterina in particulare poi arricchito il Capo con Volto, Corona, Mani, Scarpe, e Palma d'Argento. Aggiustato il tutto li 18. di Febraro del sudetto anno 1646. Dal Monastero di S. Domenico, doue prima era stato posto in assetto ogni cosa, con molta solennità, diuotione, e concorso di Popolo, il sopradetto Santo Tesoro processionalmente da PP. di S. Domenico, & Angeli, due nobili, e Principali Monasteri, fù portato alla Chiesa di S. Catterina Martire, e posto sù l'Altar Maggiore per diuotione del Popolo visù lasciato fino à sera, che alle ventitre hore fù poi riceuuto dalle Monache, e portato nella loro interior Chiesa, e tutta la Notte con gran quantità di lumi, & assistenza delle più deuote sempre vegliando fù riuerito, & adorato, e quindi poi fù posta la Cassa, col Santo Corpo sù l'Altar maggiore nello spacio, che frà esso, e la grata si trouaua, giusto capace, e quasi per Diuina Prouidenza lasciato da principio à posta per riceuere dopo tanti anni vn Tesoro di tanta valsuta. Era all'hora Badessa, ò vogliam dire Priora del Conuento La Madre Suor Clarice Guareschi, Religiosa di vita molto esemplare la quale hebbe gran parte, e molto s'affaticò per gli honori, e veneratione della S. Vergine, e Martire, alla custodia della quale, come à Deposito d'infinito prezzo fù deputata la Madre Suor Camilla Sacrati, parente della già defonta, & à questa trapassata; succesSe la Signora sua Nipote Suor Giulia Vittoria Sacrati, la quale anh' ella passata à miglior vita, resta hora Custode del Tesoro la Ma-

dre

dre Suor Lucretia Margherita Gualenghi, Dama, che oltre la nobiltà del Sangue, si vede qualificata di pregiatissimi meriti, che la rende amabile, e venerabile insieme. Quante grazie poi, e fauori segnalissimi habbi concesso Dio per l'intercessione di questa sua Santa Vergine, e Martire S. Giulia à diuerse persone, è tutta via seguiti à concedere, à suo tempo saranno da più erudita, e dotta penna consegnate alla Stampa, & alla cognitione di tutti. Fece poi anco il nostro Eminentissimo, e Reuerendissimo Cardinal Macchiauelli altre funzioni nobili, e degne di memoria dentro, e fuori della Città. Fù questo nostro Sign. Card. Vescouo ampiamente priuilegiato dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. suo Zio. Et hauendo tenuto il Vescouado di Ferrara quindeci anni, venne vltimamente à lasciar questa mortal vita li 21. di Nouembre 1653. e con nobile funerale fù sepellito nella sua Catedral Chiesa alla quale lasciò per Testamento tutti quei apparamenti, ch'era solito adoperare, come Camice, Pianeta, Calice, Croce, e Piuiale. Il suo Sepolcro si vede molto positino nella Croce, ò braccio sinistro del Duomo, d'auanti l'Altare dell'Angelo Custode, con la seguente pouera, & humile Inscrittione.

OSSA.

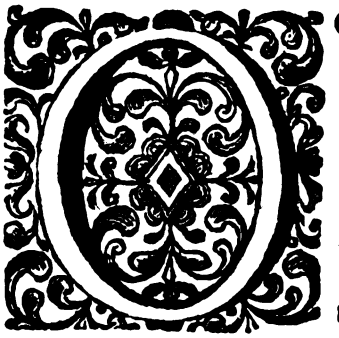
FRANCISCI MARIÆ
Cardinalis Macchiauelli
Episcopi.





91. Carlo II. Pio Card. Vescouo di Ferrara.

1590.



Gni buono, e diligente Pittore nel copiare le sue, & ancor l'Opere altrui, suol sempre migliorar di pennellate, e render la pittura per quanto possibil sia, secondo le regole dell'Arte di maggior perfettione, e più isquisita bellezza. A me inesperto, e debolissimo Artefice, nel dipingere, ò ricopiare i Ritratti di personaggi illustrissimi, de'quali hò già parlato nella Prima Parte, riesce tutto il contrario: perche soprafatto dall'eccellenza de'Soggetti Eminentissimi, come gli occhi dà i risplendentissimi raggi del Sole, sẽpre più incontro difficultà maggiori nel rappresentargli con l'inpertia della mia penna, sù gli oscuri, ed offuscati fogli delle mie Operuccie. Tanto hora prouo, che douerei con più aggiustate linee effigiare, e ricoprire di belli, e più viui colori il Ritratto dell'Eminentissimo Signor Card. Carlo II. Pio, Vescouo di Ferrara: Perche soprafatti dà lucidissimi raggi del suo impareggia-

bile valore, & abbagliato dall'immenso lume dell'indicibile suo merito, non posso fissar gli occhi della mente, non che ricauar la Copia di così bella Imagine. Hò segnato con la punta della penna in altri due luoghi i suoi nobilissimi natali, & accennati così dà lontano le sue glorioſe operationi, ne posso hora per mia propria debolezza auantaggiarmi nel racconto de'suoi meriti, quali furono, e sono tali, che la Porpora, non che il Vescouado, à gran longa non sono bastenoli, per incontrare vna picciola partita del suo douuto premio. Papa Innocentio Decimo Santissimo, e giustissimo dispensatore de gli honori, e dignità grandissime della Chiesa l'anno 1650. lo dichiarò Chierico di Camera; e l'anno seguente 1651. lo fece Tesoriere Generale della Chiesa; honore, e carica importantissima nella Corte di Roma, che sempre mai dà la mano alla Sacra Porpora, quale poi anco ottenne dal medesimo Pontefice l'anno 1654. e subito fù mandato Legato à latere nello Stato di Vrbino. In questo nobile Gouerno il nostro Signor Cardinale si dimostrò non meno giusto, che pio, reggendo quei Popoli con tanta incorrotta giustitia, e con si larga pietà, che ogni lingua confessaua, esser risorta in più nobile, ed eclente grado, la già tanto celebrata giustitia, e decantata pietà de gli vltimi Sereniſsimi Duchi, di quel felicissimo Stato. Non durò però gran tempo il Secolo d'Oro, che prouauano gli Vrbinati, e tutte le Città, e Popoli di quel dignissimo Ducato nel gouerno del Signor Cardinale Legato Pio: Perche seguita la morte d'Innocentio, e volando tutti i Cardinali à Roma per la nuoua Creatione del Sommo Pontefice, che succesſe poi felicemente, non senza chiarissima prouidenza diuina, & vtilità grandissima di tutto il Popolo Christiano nel Santissimo nostro Signore, e benignissimo Principe Alessandro Settimo ottimo Pontefice Massimo. Quindi il Signor Cardinale Pio in quel celebratissimo Conclaue marauigliosa, & efficacemente adoperatosi nella nuoua Creatione, ritrouandosi la Chiesa di Ferrara già quasi due anni senza Pastore per la morte del Signor Cardinale Macchiauelli li 22. Agosto 1655. dà S. B. con applauso vniuersale fù conceduta, e consignata al nostro Eminentissimo Carlo Pio, che haueua lasciato la Legatione di Vrbino per venire al suo Vescouado, e felicitare con la sua presenza, & ottimo gouerno la sua cara Patria, & amatissimi Concittadini. Arriuò questo ottimo Principe in tempo, che la Città tutta s'andaua preparando per riceuere con ogni maggior pompa la Maestà della Regina Christina di Suezia; che se ne passaua à Roma, per rendersi ossequiosa, e fedelissima figliuola della Santa Madre, e Catolica Chiesa Romana. Il Signor Cardinale Pio la riceuette con sommo, & infinito honore nella sua Catedrale, splendidamente apparata; e fù li 25. Nouembre 1655. Partita poi la Regina compitamente sodisfatta de i grādissimi honori, e superbe accoglienze, che gli erano state fatte nell'ingresso dello Stato Ecclesiastico, nella Città di Ferrara, e per tutto il suo Dominio: Cerimonie, & honori, che di pari passo l'accompagnarono per tutte le Città della Chiesa fino à Roma, ouein forma di Trionfo entrò, e fù accolta d'ordine del liberalissimo Pontefice: Il nostro Signor Cardinale Pio li 5. Decembre seguente nella sua medesima Chiesa del Duomo superbamente come prima addobata, fù poi con le solite cerimonie consecrato Vescouo di Ferrara dall'Eminentissimo Signor Cardinale Gio. Battista Spadi Legato con l'assistenza di due altri Reuerendissimi Vescoui. Quindi poi S. E. tutto si diede al gouerno della sua Chiesa, & in forma così desiderabile, e perfetta, che la Città di Ferrara poco haueua ad inuidiare al stato felicissimo della primitiua Chiesa, quando i Prelati si dimostrauano vn Specchio di santità, & vn Idea dell'ottimo, e santo viuere. Era stata, come dicemmo, la Chiesa di Ferrara vicino à due anni senza Pastore, e senza la solita diligente guardia, onde le Pecorelle s'erano in gran parte scordato la voce del vero Pastore; e per ciò il Popolo, & il Clero facilmente si lasciauano guidare dal senso, e proprio lor volere, e facilmente cadeuano nella bocca del Lupo infernale, che andaua continuamente circondando, & vccidendo. Mà l'ottimo, e prudentissimo Prelato con chiarissimi essempi d'vna vita immaculata; con le sante ordinationi, e quando ce n'era dibisogno, con la sferza, e con la pastoral verga in breue ridusse tutti al suo douere. Onde si tolse la libertà al Clero di vestire alla sfoggiata. Le Chiese furono frequentate; I suoi Ministri fecero quanto al loro officio s'aspettaua, & il Popolo, ben docile, si ritirò da quel che gli

nobeltà. Visitò S. Eminenza con ogni puntualissima diligenza in propria persona tutta la sua Diocese, & in molti luoghi, oue bisognaua, vi pose quell'assetto, che vi ci richiedeua. Comandò con gran premura l'insegnamento à fanciulli, e persone idiote nelle Parochiali Chiese della Dottrina Christiana. Et instituì bellissime sorme di diuotione, procurando che si frequentassero i Santissimi Sacramenti della Chiesa. Consacrò il nobil Tempio di San Spirito de' Padri Zoccolanti, & à sue spese vi fece l'Altare, e Cappella di S. Antonio da Padoua; con che marauigliosamente accrebbe la diuotione del Popolo, verso quel miracolosissimo Santo. Nel ripassaggio che fece la sudetta Regina di Suezia per Ferrara, che andaua in Francia, il nostro Signor Cardinale Vescouo l'accolse, e riceuè nel suo proprio Palazzo Episcopale, e la trattò, insieme con tutta la sua ben numerosa Corte con tanta splendidezza di nobilissimi conuedi, con tanta abbondanza, e squisitezza di cibi, e lautezza di mensa, che S. M. sserlamente parlando, hebbe à dire, che in Casa di grandissimi Principi hauea trouato poco più, e forsi meno. Risplendette poi in sommo grado in questo nostro Eminentissimo Principe Vescouo la Carità verso i Poueri, largamente, e con frequenti limosine soccorrendogli, & aiutandogli nel viuere, e vestire: E parimente verso i Monasteri poueri tanto di Religiosi, come Monache si dimostrò sempre liberalissimo Signore, & amoreuolissimo Padre, à segno che molte migliaia di scudi l'anno impiegaua in opere pie publiche, e secrette. E ne sia chiaro indicio, che essendo in Romagna stato preso, e trattenuto da Banditi il Signor Conte, & Abbate Alberigo Manfredi, e condotto ne' Boschi inpenetrabili di Rauenna prigione, per cauarne vna grossa taglia, mentre i Parenti andauano mettendo insieme tre, ò quattro milla scudi, che per riscato pretendeuano quei Masnadieri, il Signor Cardinal Pio, nostro benigdissimo Pastore per sua singolar beneficenza, concorse alla liberatione del Conte trattenuto, con vn donatiuo di ben mille onzie d'Argento lauorato. Mà le limosine priuate, & secrette di gran lunga furono maggiori, à tale che S. Eminenza s'acquistò il nome di Padre de' Poueri, oltre il grandissimo premio, che se gli deue il Cielo. E Beata si poteua riputare la Città di Ferrara, se più diuturna, e lunga fosse stata la dimora di questo Signore nella sua Patria. Andò à Roma, & in quel gran Teatro del Mondo facendo risplendere le preggiatissime qualità del suo animo reggio, e virtuosissimo, & è trattenuta immobile questa Stella nel firmamento della Chiesa, doue non cessa di continuamente influire, e profondere le sue desideratissime grazie. Dio N. Signore lo conserui lunghissimo spacio di tempo à gloria del suo Santo nome, & vtile della Chiesa.



92. Gio. Stefano Card. Donghi Vesc. di Ferr.

1663.



SI può ben persuadere ogn'vno, che l'Imperiale, e generosa Aquila dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, il Signor Cardinale Gio. Stefano Donghi, hora nostro benignissimo, e splendissimo Vescouo, e Pastore, con quel cortese moto, che seglì vede scritto nel petto: LIBERTAS inuitò ogni Scrittore, à pigliare vna delle sue preggiatissime penne, che nelle sparse Ali à gran copia gli pullulano, per

degna-

legnamente poter ſcriuere i glorioſi fatti, & eroiche operationi di Sua Emin. Reu.; Mà chi non temerà, d'accoſtarſi ad vn' Aquila, armata di duro Roſtro, ed' accutiſſimi artigli, per ſterpargli dall'ali vna penna? Ardita ſarebbe certamente l'impreſa, e molto difficile ad effettuarla. Con tutto ciò volendo noi in queſto luogo, per compimento del Catalogo Veſcouale della Santa Chieſa Ferrareſe, parlare dell'Eminentiſs. e Reuerendiſs. mo Signor Cardinale Gio. Stefano Donghi, nobile Genoueſe, hora noſtro Veſcouo, e Paſtore, e formarne vn picciolo Ritratto, ò breue diſegno, e non hauendo vigore, e forze baſteuoli, per ſeruirſi delle penne Maeſtre della ſua Aquila Imperiale, voglio dire non potendo diſcorrere delle ſue più celebrate, & eroiche virtù, che lo rendono dignissimo, & ammirabile, ſi ſeruiremo delle più minute penne, e leggieri piume per fare vn breuiſſimo Elogio alle ſue più famigliari, & ordinarie qualità. E perche nella prima Parte f. 29. con la debolezza della noſtra penna ne formaſſimo già vn Riſtretto, ed vn compendio: quì parimente, quaſi nell' Acate di Pirio, reſtringeremo l'ampiezza de' ſuoi ſublimi meriti, e l'infinito numero delle ſue pregiatiſsime qualità dell' animo, & eccellentiſsimi doni di Natura. Dopo il ſuo ritorno di Spagna, oue dà Giouanetto nelle celebratiſsime Accademie di quella Regnante Minerua, haueua acquiſtato nome di belliſsimo ingegno, e prodigioſo Studente con la laurea del Dottorato, portatoſi alla Corte di Roma, e conoſciuto alla pietra del Tocco per attiſsimo ad ogni negotio, fù honorato d'vn Chiericato di Camera, & altri impieghi di grandiſsima riputatione: perloche riuſcendo di ſomma ſodisfatione ad Vrbano VIII. che l'haueua fatto Cardinale di S. M. C. hebbe le importantiſsime Legationi di Ferrara, e poi di Romagna, doue con incredibile prudenza, & iſquiſitiſsima giuſtitia gouernò ſempre i Popoli, e mantenne l'abbondanza, la pace, e quiete, e ſicurezza de' ſuoi Sudditi. Hebbe poi il Veſcouado d'Imola, Città della Romagna, e nel gouerno dell' Anime, e nell' accreſcimento del culto diuino, nell' alzare nuoue fabriche, reſtaurare, & abbellire l'antiche, ſuperò i ſuoi Anteceſſori: Quindi per ceſſione dell' Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Signor Cardinale Carlo II. Pio, già noſtro Veſcouo, dà Papa Aleſſandro Settimo con ſua Bolla data in Roma appreſſo S. Maria Maggiore l'anno 1662. 4. kal. Martij Pontif. ſui anno octauo, fù traſlatato al Veſcouado della noſtra Patria di Ferrara. Qual ſia il di lui ſanto, & ardente zelo in queſto nuouo gouerno per l'accreſcimento del culto Diuino, per l'aiuto dell' Anime, per il decoro delle Chieſe, e ſuoi Miniſtri, per l'ornamento virtuoſo, e ſicura cuſtodia delle Sacre Vergini, dedicate à Dio, per ſollenatione della pouertà, per il ben publico, e priuato, lo dica la diligentiſsima, e perſonal Viſita, ch'egli hà fatto di tutta la Diocese; la celebratione del Concilio Dioceſano, oue ſi veggono nuoui, mà belliſsimi, & vtiliſsimi Decreti, & ordinationi per l'ottimo gouerno della ſua Chieſa, ſuo Popolo, e Clero, quali ſeruiranno ſempre per giuſto metodo, e ſicuriſsima forma di ben gouernare i Sudditi à gli altri ſuoi Succeſſori. Hà egli per Vicario Generale di tutta la ſua Diocese, e Veſcouado Monſignor Giouanni Giauarnella, honoratiſsimo Cittadino Ferrareſe, Canonico del Duomo, & vno de' più famoſi, e profondi legiſti della Patria, le cui ottime qualità, e pregiatiſsime virtù meritarebbono, d'eſſer lodate dalla più chiara penna, che oggidì s'ammiri nella noſtra Città, che pure gode vn buon numero di famoſi, e celebratiſsimi Scrittori, l'opere de' quali non ſi leggono ſe non con ſtupor della mente, e forſi con inuidia del cuore. Mà ritorniamo al noſtro Eminentiſsimo Cardinale, e Veſcouo di Ferrara Gio. Stefano Donghi, Principe di rari, & iſquiſiti talenti, la cui impareggiabile prudenza chiariſsima s'è dimoſtrata ne' tre anteriori Conclani d'Innocentio X. Aleſſandro VII. e del preſente Santiſsimo noſtro Signore Clemente IX. Perche dotato d'vna rara auuedutezza nel trattare ogni più ſcabroſo, e rileuante negozio, in queſto importantiſsimo della creatione del Vicario di Chriſto, hà ſaputo con tanto ingegno, bell'arte, e manieroſa deſtrezza maneggiarlo, e felicemente concluderlo, che gli eletti Sommi Pontefici in gran parte hanno riconoſciuto quell'altiſsimo Solio dal valore, & autorità del Signor Cardinale Donghi, noſtro meritiſsimo Veſcouo, e Paſtore. Mà la ſua ſingular modeſtia ci trattien la mano per non offenderla nel racconto d'altre infinite ſue lodi. E Dio Noſtro Signore celo conſerui per molti Secoli felice.

AP-

APPENDICE,

Et aggiunta alla P. Parte.

P. 22. nel fine della Vita, & Elogio dell'Eminentiſsimo Sig. Card. Giacomo Corradi aggiungaſi.



A molta confidenza, che s'hebbe in vn Virtuoſo, e caro Amico, quale nella Teſſitura della Prima Parte aiutò qualche poco con alcune breui Informationi de' Prelati, de' quali ſi parla in detto Libro, ci fece pigliare vn graue errore nel tempo, naſcita, e Genitori del già Eminentiſsimo Signor Cardinale Giacomo Corradi. L'errore fù ſubito conoſciuto, notato, ſcherzato, e tacciato anco, quaſi ſcritto ad arte per quei intereſſi, che ſi può imaginare ogni pratico della Corte Romana. Hora correggiendo detto inuolontario errore, affermo d'hauer veduto nel proprio fonte, ò Libri Battiſmali del Duomo di Ferrara, che S. Eminenza nacque adi dodeci di Maggio mille ſeicento dua, & hebbe nome Iacomo Iob, e fù figliuolo di Maſtro Quirino Currati Fabro, e di Madona Maria Farolfi, ſua legitima Moglie. Compari furono l'Illuſtre Signor Giulio Mori, e la Signora Lucia Amadori Gregori. Quante, e quali poi ſieno ſtate le virtù, i meriti, & honori di queſto Eminentiſsimo Suggetto l'habbiamo accennato nel luogo ſopradetto. Mà oihmè, che mentre egli s'incaminaua à gran paſſi all'altiſsimo Soglio della Chieſa, la Morte ſpietata gli reciſe la vita, e tagliò la ſtrada à meritati honori. Morì l'anno 1666. E fù ſepellito nel Coro della Chieſa di S. Maria Traſpontina di Roma, ſuo titolo Cardinalitio, Monaſtero, e Chieſa de' PP. Carmelitani, à quali, & à S. Maria della Conſolatione, Hoſpitale de' Poueri infermi laſciò per Teſtamento tutto il ſuo hauere, partito che fù in due vguali parti, e l'Eminentiſsimo Signor Cardinale Carlo II. Pio, herede Teſtamentario, per leuar le liti, e diſſenſioni, fece vendere tutta la robba, & il prezzo vgualmente diuiderlo alli due luoghi Pij. Al Sepolcro del Sig. Cardinale Curradi ſi vede il ſeguente Epitaffio.

IACOBVS CVRRADI FERRARIEN:
Tit. S. M. Traſpontina Presb. Card.
Tribus Pont. Max. ob eximiam
Iuris ſcientiam, Spectatam Religio:
Et in Sententia dicenda
Conſtant: char: & probat:
Ab. Vrbano VIII. Sacra Rota Audit:
Ab Innocentio X. S. R. E. Card. creat:
Ab Alexandro VII. Daterie Præpoſit:
Quo in Munere dùm difficilimis
Quibuſcunq; S. Sedis negotijs explicandis
Vnica ſibi de Catholica Eccleſia benè merendi
laude propoſita
Animum aſſiduè intendit
Oppreſſa valetudine, & hac ipſa tituli ſui
Aede
Vna cum Xenodochio S. M. Conſolationis
Hæredibus ex aſſe inſtitutis
Magnum ſui deſiderium reliquit.
Obijt Anno M. DC. LXVI. Aetatis ſuæ
LXIIII.

Fol. 28. nell'Elogio del B. Corrado Eſtenſe Cardinale Ciſtercienſe, nel fine aggiungaſi.

Il Padre Domenico Gamberti Geſuita nell'Idea del Principe, & Heroe Chriſtiano P. 2. Spoſit. 2. f. 168. Hauendo egli nel Reggio Catafalco, alzato per le ſontuoſe Eſequie del Sereniſſimo Franceſco d'Eſte Duca di Modana, fatto porre la Statua di Corrado II. Eſtenſe, Monaco Ciſtercienſe, e diſcepolo di S. Bernardo, veſtita con l'habito Cardinalitio, e penna in mano, per eſſer ſtato brauiſſimo Teologo, e famoſo Scrittore, à piedi queſta belliſſima Statua, vi fece porre la ſeguente Inſcrittione portata dà lui nel medeſimo Libro. P. 3. Spoſitione Prima f. 466.

Corradus II. Eſtenſis Anno M. CXXV. S. R. E. Cardinalis, & Elector, Archiep. Colonien. ſis, Solaris Orbite Periodos ſua lucis Orbe ſectatus: Cum eiuſdem diſcordauit exortu, Quia ſolum meridie clariſsimo perfunctus, Auroram ſuam Vaticana eſt auſpicatus in Pur pura. Scientijs omnibus eloquenter exultus, Populis eſt factus Oraculum, cuius Lingua dùm Roſas loqueretur, etiam coronaria ſerta ſua texit Aeternitati.

Tutti gli Scrittori Ciſtercienſi diſcordano però dal P. Gamberti nel tempo, ch'egli mette Cardinale il detto B. Corrado Eſtenſe, affermando Gaſparo Iogellini Abbate Diſenbergenſe nella ſua Porpora D. Bernardi f. 14. ſeguitato dà Angelo Manrique An-

nali Ciſtercienſi, Griſoſtomo Heriquez. Menologio Ciſter. 30. Settembre, & altri molti, che il B. Corrado fù creato Cardinale dà Papa Innocentio II. nella 6. Creatione l'anno M. CXXXX II. Veggaſi il Ciaccone, il Vittorelli, e L' Abbate Vghelli il Pigna Lib. 2. f. 94. Conte Faleti ne ſuoi manuſcritti, e nell' Arbore Eſtenſe. Il Toſcanella; L'Abbate Veſpergenſe: Volfango Lazione' Duchi di Bauiera Lib. 7. & altri.

Il ſud. P. Domenico Gamberti Gieſuita Autore della Idea d'vn Principe, & Eroe Chriſtiano, ò vero Funerale del Sereniſſimo Franceſco Primo di Eſte Duca di Modana Par. 2. Spoſit. 2. fol. 182. e nella medeſima Par. 2. Spoſit. 3. fol. 247. fà mentione di doi Veſcoui di Reggio di Lombardia di Caſa di Eſte, cioè di Azzo, chiamato in latino *Accius Eſtenſis Epiſc. Regij Anno DCCCXCVI.* 896. e ne gli ſteſſi luoghi di Adelardo Principe Eſtenſe, che fù parimente Veſcouo di Reggio: *Adelardus Eſtenſis Regij Epiſcop. Anno DCCCCLVIII.* 958. Nell'Arbore poi della Sereniſſima Caſa d'Eſte poſto nel fine del Libro, il ſopradetto Autore Domenico Gamberti, ſcriue che Azzo Veſcouo di Reggio fù Figliuolo di Gottifredo I. Eſtenſe Marcheſe di Camerino, e Spoleti dell'anno 860. Nell'iſteſſo Arbore Tedaldo II. Veſcouo di Reggio lo fà Figliuolo di Tedaldo I. Duca di Ferrara, Marcheſe di Eſte, Conte di Canoſſa, Signor di Lucca, Piacenza, Parma, Reggio, Cremona, e Mantoua, e di Vuilla, ò Vollilia ſua Moglie dell'anno 970. E perche queſti due Veſcoui, nati di Caſa d'Eſte ſi crede, che anco foſſero Ferrareſi, come nati di Principi, che habitauano, e Signoreggiauano in Ferrara, non ne hauendo noi fatto menzione alcuna di loro nella Prima Parte habbiamo giudicato neceſſario di ſupplire à queſto mancamento nella preſente Appendice.

Di Azzo Eſtenſe Veſcouo di Reggio n. 34. ne parla l'Abbate eruditiſſimo Vghelli, concorrendo con gli altri Autori, che affermano eſſer ſtato di ſangue Eſtenſe. Aggiugne poi l'Vghelli Tom. 2. fol. 301. che Azzo fù Veſcouo dell'890. e che hauendo retta quella Chieſa ſantamente l'anno 898. fù vcciſo da Barbari. Perche in quel tempo gl'Italiani eſſendo frà di loro diuiſi, haueuano dato luogo d'entrare in Italia à gli Vngheri, e Saraceni, i quali mettendo à ferro, e fuoco ogni coſa, e rouinando la Toſcana, e Lombardia, vna di queſte Barbare Nationi arriuata à Reggio, ſaccheggiando, depredando, & vccidendo ancora, chi li faceua reſiſtenza il buon Veſcouo Azzo, volèdo difendere la ſua Gregge, reſtò crudelmente da Barbari trucidato, Vittima ben degna dell'Eterno Dio.

Parimente il ſopracitato Autore Tom. 2. fol. 301. ne Veſcoui di Reggio num. 41. ſcriue, che del 945. foſſe Veſcouo di quella Città Adelardo Figliuolo, ſecondo che afferma, e riferiſce il Benio nel primo Libro della Storia Triſſina, di Antonio Triſſini nobile Signore Vicentino. Mà il P. Gamberti, diligentiſſimo Scrittore, e che hà hauuto grandiſſima comodità di vedere tutte le Scritture, e Memorie antichiſſime dell'Archiuio de Sereniſſimi Principi di Modona, e di leggere anco i Manuſcritti di moltiſſimi, & eruditiſſimi Autori Modoneſi, ed in ſpecie il Conte Faleti, Filippo Rodi Ferrareſe, & altri indubitatamente afferma ne luoghi ſopracitati, che Adelardo Veſcouo 41. di Reggio era di Caſa Eſtenſe, e Figliuolo di Tedaldo II. Duca di Ferrara, e di Vilila ſua Moglie. Adelardo Eſtenſe hauendo poi gouernata la ſua Chieſa di Reggio con ogni miglior forma di ottimo Prelato trappaſsò da queſta vita circa gli anni del Signore 960. ò come oſſerua il Gamberti 958.

Parte Prima fol. 89. Parlando di Monſignor Brandiliſio Trotti, nobile Ferrareſe, che fù Veſcouo, reſtammo in dubbio di qual Città chiamata San Giouanni in Mariena, foſſe egli Veſcouo: Ma dopo ſtampato il ſuo Elogio, habbiamo ritrouato, che nella Duchea di Sauoia di là da Monti ſi troua il Contado di Marieno à canto il fiume Areo, doue è la Città di San Giouanni, con la ſua Fortezza, dalla qual Città tutto il Paeſe prende il nome di San Giouanni di Mariena, e non Mariana. Nella principal Chieſa ſtà ſepolto Humberto Primo quale dall'Imperatore Henrico III. fù inueſtito di quel Contado, che di preſente ſi ritroua incorporato nella Duchea di Sauoia. Di queſta Chieſa di San Giouanni di Moriena, che male habbiamo ſtampato Moriana, fù Veſcouo Monſignor Brandiliſio Trotti. N' habbiamo perciò in queſta Giunta voluto auertire il noſtro Lettore, acciò non più in dubbio, mà con ſicurezza ſappi che di là da Monti nella Sauoia ſi troua la Città di San Giouanni di Mariena Veggaſi Gio: Nicolò Doglioni, Nobile Belluneſe Anfiteatro di Europa fol. 236.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

Digitized by Google

AGGIVNTA

All' Elogio di Monsign. Illustrissimo Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, descritto in questa Seconda P. f. 99. Linea 35.

È certissimo, che ritrouandosi l'inuitto, e glorioso Imperatore Ottauiano Cesare Augusto circa il tempo della nascita del nostro Sig. Giesù Christo, Saluator del Mõdo, che seguì in Beteleme l'anno quarãtesimo secõdo del suo lunghissimo Imperio, al cui segno niuno de suoi Successori è mai più arriuato; nella Città d'Aquileia, all'hora potentissima, e piena d'huomini, e di ricchezze immense, come luogo comodissimo, per far la guerra à gli Vngheri, & altri Popoli oltramontani, chiamò à se tutti i Feudatari del Romano Imperio, & i più forti, e valorosi Signori, che all'hora portassero l'armi, e guerreggiassero per gloria, e difesa della Romana Monarchia. Frà gli altri, che moltissimi furono, vi comparue Raucino, Pompo, & Annocrio de' Querci, quali hora in nostra lingua Italiana, e Lombarda diciamo i Sign. della Rouere, ò Rouerelli. Mà non si sà bene, se tutti i tre prenominati Signori Querci dà Roma venissero, ò alcuni dalla Germania bassa: Perche come habbiamo detto, al tempo di Giulio Cesare Console, gli Antecessori di questi Rouerelli, frà quali fanno capo Rutilio dalle Ciuiche Corone, le quali per Insegna portauano nell'Armi, e ne' Stendardi, che dà Romani si faceuano di verdeggianti frondi, e foglie di Quercia, dà noi detta Rouere, e si donauano à que' valorosi Guerrieri, che nelle battaglie saluauano la Vita à Cittadini nobili di Roma. Questi nostri Querci, come in concetto di brauissimi Soldati, haueuano seguitato il detto Console, nella guerra, d'ordine del Senato, portata contro i Belgi, gli Aquitani, e Celti, che noi diciamo Fiamenghi, ò Germania bassa, Borgogna, e Gallia, e colà guereggiando, haueuano mirabilmente seruito Cesare nell'acquisto di quelle barbare Nationi, e vastissime Prouincie, e dal liberalissimo Console n'haueuano poi in parte di premio ottenute molte ricchezze, doni, e comandi di Srati, la doue si erano quindi doppo allignato, e piantato la sua Famiglia col nome d'Eych, cioè della Rouere. Fornita la Guerra, e ritornando il Console à Roma per il meritato Trionfo, con esso lui ritornarono parte de' Sign. Rouerelli, come alla propria Patria. Non si sà dunq; ben certo, se tutti tre quei valorosi Caualieri Raucino, Pompo, & Annocrio venissero dà Roma, ò alcuni della Germania. E ben sicuro, che tutti tre poi, non degenerando da gli antichi loro, furono di cosi gran giouamento nelle guerre di Ottauiano Augusto, che doppo largamente furono premiati con doni di Terre, Castelli, e buonissime Possessioni intorno ad Aquileia, Concordia, & Altino, doue poste le loro nuoue habitationi, e fondando altri Rami della lor famiglia, per lo spacio di più di quattro Secoli gloriosamente vi ci diportarono, sempre fedelissimi al Romano Imperio, e molto cari à gl'Imperatori di quei tempi.

Venuto poi l'anno 450 più, ò meno, e ritrouandosi l'Italia tutta grandemente spauentata dalle fieri arme, e barbari Soldati del spietato Atila Rè de gli Vnni, il quale, orgoglioso, minacciaua in vn solo assalto d'inghiottire tutta questa bella Parte dell' Europa, & à primo sbalzo gettatosi sopra d'Aquileia, fortissima Porta dell'Italia, si videro in difesa di lei, e di tutto quel tratto di Paese armati i Popoli vicini. Ne de gli vltimi furono i Signori della Quercia, i nostri Rouerelli: Perche all'hora Lampronio Querci, capo della Famiglia, assieme con Quercino, Scureuo, e Fabio dell'istessa nobilissima Casa, valorosi, e prodi Guerrieri, i quali habitauono nel vicinato, e vi haueuano dominio, come afferma il Dottor Andrea Nicoli, subito pigliarono l'arme, e con le loro veteranee Bande di Soldati armati vscirono in Campagna contro il commun nemico, e parte accompagnaronsi con Perotto, Generale del Rè Lilio di Padoua, che ricercato, mandaua Soldati auxiliari al Rè d'Aquileia; e l'altra parte s'vnì poi con Foresto Estense, Principe Valorosissimo, Sig. d'Este, delle cui glorioſe attioni ne sono piene le carte de gli Autori, che scrissero la crudel guerra di quel Barbaro, come pur anco si nota nella Geneologia de' nostri presenti Signori Conti, e Baroni Rouerelli. La guerra fù lunga, & piena di bellissimi auuenimenti. Mà alla per fine il Barbaro giornalmente accresciuto di nuoue genti, e formi-

dabili Eserciti, la doue i nostri di numero, mà non già mai di cuore, ò valore nelle continue fazioni sempre scemauano, fù facile al Tiranno, di restar vincitore con l'eccidio di Aquileia, e la total destruzione della Concordia, di Altino, e di tutto il vicinato: All' hora fù, che il Principe Acarino d' Este, chiamato à consiglio i più valorosi, e prodi Caualieri dell' Esercito Christiano, quali erano rimasti superstiti à quella crudelissima Guerra, e dopo molti partiti, fù concluso, che per non rimaner tutti miserabil preda del Barbaro trionfante, si riducesseto in luoghi sicuri, e forti, muniti dalla Natura, cioè cinti da Fumi, Stagni, e Palludi, la doue l'inimico, che non haueua Nauili, ne gente pratica per condurli, non hauerebbono potuto seguitarli, ed areccatgli nuoua guerra. Scriuono, che all' hora Lampronio, e Fabio Querci, ò vogliam dire Rouerelli, i quali erano rimasti viui, poiché gli altri due Quercino, e Scureuo nella guerra passata, fortamente con gloria del nome christiano combattendo, v' haueuano lasciato la vita, si ritirarono con gli altri suoi congiunti, e la Famiglia tutta in quel sito, e luogo, oue appunto di presente si ritroua la nobil Terra, e Città di Rouigo, delle cui qualità basteuolmente ne scriue il Nicoli, e più distesamente se ne parla nella Genelogia de' Signori Rouerelli. Quiui veduto il luogo à proposito cinto dà molte acque di Fiume, e Palludi, e dalla verdura delle Erbe, e moltitudine degli arbori, giudicandosi l' ottime qualità del terreno, attissimo alla coltura, & al produre ogni sorte di biade, e frutti, necessari al viuere humano, cominciarono con ottima fortuna ad alzar terreno, cauar fosse, fabricar Case, e sterpar spini, e piante boscarecie, & in fine, à far habitationi per riceuerui ogni sorte di gente, che fuggendo la guerra s' era sparsa per quei boschi, e vicine Palludi, i quali venutiui, in breue crebbe assai il luogo, e ripieno di Case dà principio fù dimandato Buonnico: poiche i Vici, erano quelle picciol radunanze di Case, & habitationi, che formauano vna Strada. Questo buon Vico quindi dopo ne i Secoli seguenti: prouò molto contraria la fortuna, e fù alcune volte demolito, e poi riedificato, mà non però che mai si riducesse à forma considerabile, sino à che venuto nelle mani de Marchesi Estensi, sene seruiuano per Corte, ò vogliamo dire Ricouero di molti loro huomini, che lauorauono le possessioni del vicinato, e dimandauasi all' hora la Corte di Vico. Il Marchese Obizo IX. poi volendo ridurre la Corte in miglior forma, e renderla habitata, e Terra di conto, la diede in gouerno à Bartolomeo Rouerella, Signore di gran prudenza, senno, e virtù tali, che ne poteuano sperare ogni migliore auanzamento. Ne defraudò punto il Rouerella l' espettatione ben grande, che s' haueua di lui: Perche col suo mirabil ingegno, e singular auuedutezza ampliò di tal sorte, e di tal maniera beneficò il luogo cauando larghe fosse, alzando vn buon Circuito di Mura, e fabricando in vn gran spacio di terreno à tal effetto lasciato in mezzo, habitationi publiche, e priuate, che allettati molti de vicini Popoli, vi presero Case, e la Terra crebbe di tal maniera d' Artisti d' ogni sorte, e principalmente di Tessitori di panni di Lana, arte introdotaui dal Rouerella per la bontà dell' Acque, attissime à riceuere colori per la tinta delle lane: E vi vennero poi anco huomini chiari di dottrina, e professori delle belle lettere, e scienze Filosofiche, che Corte di Vico non solo permutò il nome, pigliando parte del cognome del nuouo fondatore, dicendosi quinci dopo sino al presente giorno Rouigo, quasi Vico, ò Vigo della Rouere: Mà accresciuta la Terra, e riempitasi come accennamo, d' ogni sorte d'habitatori, ricchi, e virtuosi, ella hà meritato, d'esser chiamata Città, molto riguardeuole, e degna d'esser annouerata frà l' altre più nobili del vicinato. E quindi ogn' vno può argumentare à che grado di gloria sia arriuata la nobilissima Casa Rouerelli, che frà gli altri suoi dignissimi Encomi, non gli manca questo stimatissimo, d' hauer fondato nouue Città.

Ne qui termina la molta gloria di questa nostra antichissima famiglia, perche aggiugner douiamo anco nel medesimo proposito di fondar nouue Città, che circa gli anni del Signore mille trecento, ò poco dopo, trouandosi i Trentini in dura controuersia con i Bolzanini, ò Popolo di Bolzano, ne potendosi col negotio por fine alle discordie: I Trentini, che si vedeuano soprafatti dall' arme, e gente armata de Bolzanini, pigliarono risolutione, di chiamare al gouerno delle loro armi Orlando, e Ridolfo Rouerelli, valorosissimi Fratelli, e Figliuoli di Giouanni II. Conte d' Eych, del quale, e di questi due generosi figli distintamente si parla nella sopra accennata Genelogia Rouerelli. Venuti di

Germa-

Digitized by Google

Germania Orlando, e Ridolfo al seruitio de Trentini, e creati Generali l'vno de Caualieri, e l'altro della Fanteria del Commun di Trento, spinsero di subito le armi loro contro de' Bolzanesi, ancor loro molto ben proueduti di braui Soldati. Mà i nostri Rouerelli maneggiorno la guerra con tanto ardire, & arte, che non solo scacciarono li nemici dal Territorio di Trento, mà assalendo Bolzano, e valorosamente combattendolo à viua forza lo presero, e sottoposero all'obbedienza, e dominio della Città di Trento, acquetando con molta destrezza i tumulti, che dopo nacquero. E perche i Vincitori Trentini poteuano temere qualche noia, ed insulto dalla parte di Verona, che ben spesso per causa di confini nasceuano dissensioni, e rubbamenti, ordinò la Communità di Trento al prode, e valoroso Generale Orlando Rouerella, che co' suoi Soldati più scelti, & agguerriti si mettesse in guarnigione nel picciol Castello, chiamato Borgheretto, posto verso l'Italia frà Trento, e Verona, acciò anco dà questa banda assicurate le cose de' Trentini, di nulla più si temesse. Andò il Rouerella con disegno di fortificare Borgheretto, mà trouato in sito basso, & in terreno arenoso, poco atto à riceuer forma di Rocca, ò Forte, hebbe ampia facoltà dal Comun di Trento, di demolirlo, e trasportarlo doue à lui più piacesse, e trouasse sito dà Fabricarui vn Forte Reale capace, di riceuer molta gente, e di sostener ogni maggior assalto degli Aggressori. Orlando intendentissimo d'ogni sorte di fortificatione, si ritirò vn pò più alto verso la Collina, e quiui in buon' aria, & ottimo terreno, cauando larghissime fosse, e del terreno facendone fabricar matoni, e pietre cotte, non solo fasciò le mura, fece meze Lune di fuori, e larghi Baluardi di dentro, mà nello spacio di dentro à si largo recinto vi disegnò lunghe, ed ampie Strade, e Piazze, per fabricarui Tempi, e Case publiche, e priuate. E comandò poi à gli habitatori di Borgheretto, che demolendo le loro Casuccie in miglior, e più ampia forma le riedificassero nella nuoua Terra, dalche allettati i vicini popoli per la molta sicurezza del luogo, e molto più tirati chi dalla benignità, e cortesia del Rouerella vi vennero ad habitare moltissime famiglie, anco delle più comode nobili, e ricche, e però il nuouo Forte in breue crebbe in buona, e grossa Terra, e di Borghetto, che prima si diceua pigliando il nome dal cognome del nuouo Fondatore Orlando Rouerella fù, e seguito sino al dì d'hoggi à nominarsi Roueretto. E la Terra, e Communità medesima non solo pigliò questo nome, mà l'Arma istessa della famiglia Rouerella, cioè vna Quercia, ò vogliam dire Rouere del suo natural colore, cõ le ghiande d'oro, come tuttauia và mantenendo. Quindi dopo andò sempre aumentandosi il Luogo, d'habitatori, di ricchezze, di comercio, e di huomini illustri, ed insigni nell'arti, e nelle lettere, & in ogni ciuil professione, à segno, che alcuni anni sono la Terra hà meritato per tante particularità d'esser detta, & eretta in Città Vescouale, & è la prima, che nello Stato Imperiale, passato Verona, si ritroua, caminando verso Trento. Dal che ogn'vno, pratico delle Storie, potrà far giuditio in che stima deue esser tenuta la Casa Rouerelli, la quale frà tante gloriose operationi de suoi nobilissimi Soggetti, che la rendono d'ogni lode degna, gode in oltre l'honore stimatissimo, d'hauer fondato nell'Italia due Città molto nobili, belle, e nominate. Che in quanto à quest'vltima di Roueretto, oltre il viuo testimonio dell'Arme, che vsa la Città, cioè vna Rouere verdeggiante col moto nel Sigillo del Publico: *Ingentes extendit Ramos sub Robore Quercus.* La qual Rouere è la medesima de nostri Rouerelli, se bene questi per ampliss.mo Priuilegio di due Augustissimi Imperatori vi hanno poi aggiunta l'Aquila Imperiale inquartata con la Rouere dalle ghiande d'oro. E l'Aquila Imperiale si vede coronata col Diadema, ò Regno Papale, donatogli da Papa Pio II. di gloriosa memoria, il quale per dichiararsi molto ben seruito negl'interessi della Santa Sede dalli due famosissimi fratelli Bartolomeo Cardinale, & il nostro Lorenzo Vescouo di Ferrara Rouerelli, volle col donargli il Regno Papale testimoniare al Mondo le obligationi, che haueua la Santa Chiesa al merito, e gran valore delli due fratelli, per i riuelanti negotij della Santa Sede trattati, e felicemente conclusi dalla diligenza, e prudenza loro. Quindi non tanto al Sepolcro del famoso Lorenzo, posto nella Chiesa di San Giorgio Traspadano, mà parimente nell'antica Sepoltura de' Signori Rouerelli in San Domenico di Ferrara si vede l'Aquila Imperiale coronata, come sopra ed inquartata con la Rouere di questa nobilissima famiglia. Che in quanto alla Città di Roue-

retto fondata da Signori Rouerelli, sebene non habbiamo potuto cauarne la copia delle Scritture di quel Archiuio, il quale casualmente nel Secolo passato restò totalmente incenerito nelle guerre de Signori Venetiani, habbiamo però altre viue, e sicure attestationi di questa fondatione: Perche con lettera sotto la data delli 16. Agosto del presente Mese, & Anno 1667. quattro Clarissimi Signori Proueditori, rappresentanti il publico della stessa Città di Rouere, cioè i Clarissimi Signori Francesco Scutellari, Christofaro Ant. Frizzi, Bene dal Reno tutti Proueditori, e Carlo Saibante, viene scritto, & irrefragabilmente affermato all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Conte Lelio Rouerelli, Barone di S. M. C. e dell'Imperio, qualmente il Publico della Città di Roueretto non solo confessa, ed afferma la fondatione della loro Patria venire dà Signori Rouerelli, suoi antecessori, mà se ne pregiano, la stimano, la lodano, e gliene professano eterne obligationi. Tutto ciò più distintamente, e con maggior chiarezza si scriue, & afferma nella prenominata Geneologia de' Signori Rouerelli, quale, à Dio piacendo vscirà vna volta alle stampe, per maggior gloria di questa Casa. Si scriue anco, che il Conte Giouanni V. Rouerella, Signor di Polenta, e Primo Conte di Soriuolo, dà cui deriua l'altro nobilissimo Ramo de' presenti illustrissimi, e valorosissimi Conti di Soriuolo: Ramo ch' hebbe principio, & origine dal famoso, e chiarissimo Conte Filiasio Rouerelli, quale dopo si diede alla Chiesa, e Chericato, e fù non solo Arciuescouo di Rauenna, mà scriuono anco Cardinale di Berretta di S. M. C. Il sopradetto Conte Giouanni, figliuolo di Filiasio, se pienamente non fondò il detto Castello di Soriuolo, almeno hauutolo in feudo dal Signor Card. di Frisco, Arciuescouo di Rauenna, per cessione di Filiasio, l'abbellì egli però di maniera, e di nuouo fino dà fondamenti vi redificò la sua Rocca con bellissimi, vaghi, e fruttiferi Giardini, & abbondanti Viuai di pesci, che hora il Castello vien riputato il più bello, e la Rocca la meglio intesa, e forte di tutta la Romagna, onde nella Geneologia Rouerelli, il Conte Giouanni V. meritamente vien chiamato fondatore di Soriuolo.

Ne tacer si deue la nobil fabrica del grande, e magnifico Palazzo in forma di Corte capacissima per riceuere ogni gran Principe fabricato in Cesena dal magnanimo, e liberalissimo Conte, e Barone Fabritio Rouerelli, seguitato, & ampliato dal presente Illustrissimo, & Eccellentissimo suo dignissimo figlio Conte, e Barone Lelio Rouerella: Perche questa Fabrica al parere de i più intendenti riesce la più bella, comoda, e capace di quanto vere sieno publiche, e priuate in quella Città. L'Illustrissima poi Signora Contessa Olimpia Locatelli Rouerella, Madre del Conte Lelio presente, e rimasta Vedoua del Conte, e Barone Fabritio à così nobil Fabrica v'hà aggiunto con grandissima spesa corredi, addobi, e ricchissimi vtensili, degni dà riceuer, come giornalmente segue ogni gran Principe. Perche comodamente v'allogiano, & agiatamente vi sono riceuuti non solo Serenissimi Duchi, e Ducheße, mà Eminentissimi, e Reuerendissimi Cardinali, e l'istessa Regina di Suezia con tutta la sua gran Corte vi venne alloggiata, e regalmente trattata, in modo che Sua Maestà non solo pienamente sene chiamò sodisfatta, mà con magnifiche parole, e tratti dà gran Regina caricò di gratie, e segnalati fauori, & honori la prenominata Signora Contessa Olimpia, e sua Nuora, l'Illustrissima Signora Contessa Maria Virginia Nappi, Rouerelli dilettissima Consorte del Conte Lelio, che amendua coteste due gratiosissime Dame non lasciarono di far conoscere alla Maestà della Regina la grandezza dell'animo loro, e la liberalità molto grande della Casa Rouerelli. Tutto questo habbiamo volsuto aggiugnere all'Elogio di Monsignor Lorenzo Rouerella, Vescouo di Ferrara, per dar vn picciol saggio al nostro Lettore, di quello, che più ampiamente si scriue nella Geneologia di questa famosissima Casa della Rouere, ò Rouerelli, quale habbiamo pigliato in grazia del Signor Conte, e Baron Lelio, à descriuere.

FINE.

Digitized by Google

INDICE, O TAVOLA

Delli Vescoui della Santa Chiesa di Ferrara.

AGatone Vescouo f. 4.
Albertino Vescouo f. 17.
B. Alberto Pandoni Bresciano Vescouo f. 69.
Aldobrandino Estense Vescouo f. 86.
Alfonso Rossetti Vescouo f. 111.
Aluigi Estense Cardinale Vesc. f. 109.
Amato Tedesco Vescouo f. 52.
Ambrosio Vescouo f. 38.
Andrea Primo Vescouo f. 14.
Andrea Secondo Vescouo f. 26.
F. Angelo Maltrauersi Vesc. f. 66.
Anselmo Primo Vescouo f. 22.
Anselmo Secondo Vescouo f. 73.
F. Bartolomeo della Rouere Vescono f. 100.
D. Bernardo di Chiaramonte Vescouo f. 85.
Carlo Primo Vescouo f. 33.
Carlo Secondo Pio Cardinale Vescouo f. 123.
Costantino Ferrarese Vescouo f. 32.
Crassenderio Primo Vescouo f. 55.
Crassenderio Secondo Vescouo f. 62.
Deodato Primo Vescouo f. 28.
Deodato Secondo Vescouo f. 51.
Emanuelle Vescouo f. 31.
Federico Primo Vescouo f. 21.
Federico Secondo Vescouo de Conti di S. Martino. f. 76.
Filippo Fontani Ferrarese Vesc. f. 63.
Filippo Secondo Antelli Fiorentino Vescouo f. 82.
Francesco Legnamini Padouano Vescouo f. 96.
Francesco Maria Cardinale Macchiauelli Vescouo f. 121.
Giouanni Primo Vescouo f. 12.
Giouanni Secondo Cardinale Vescouo f. 23.
Giouanni Terzo Quirini Venetiano Vescouo f. 64.
Giouanni Quarto Vescouo f. 68.
B. Giouanni Quinto de Tauelli dà Tussignano Vescouo f. 94.
Giouanni Sesto Cardinale Borgia Vescouo f. 101.
Giouanni Settimo Cardinale Saluiati Fiorentino, Vescouo f. 105.
Giouanni Ottauo Fontana Modonese Vescouo f. 114.
Gio. Battista Cardinale Leni Romano Vescouo f. 118.
Gio. Stefano Cardinale Donghi Genouese Vescouo f. 125.
Gioseppe Vescouo f. 29.
Gratiano Gabrielli Vgubbino Vescouo f. 44.
Gregorio Primo Vescouo f. 20.
Gregorio Secondo Vescouo f. 41.
Grifo Cardinale Vescouo f. 49.
Guglielmo Primo Ferrarese Vescouo f. 72.

Guglielmo Secondo Giocoli Ferrarese Vescouo f. 74.
Guido Primo Aretino Tarlati Vescouo f. 46.
Guido Secondo Abbasio Ferrarese Vescouo f. 75.
Guido Terzo Abbasio Vescouo f. 77.
Guido Quarto de' Conti di Montebello Vicentino Vescouo f. 79.
Guido Quinto Baysio Vescouo f. 81.
Guido Sesto Baysi Vescouo f. 87.
Ingone Ferrarese Vescouo f. 40.
Innocentio Vescouo f. 26.
Iustino Primo Vescouo f. 14.
Iustino Secondo Vescouo f. 35.
Ippolito Primo Cardinale Estense Vescouo f. 103.
Ippolito Secondo Cardinale Estense Vescouo f. 107.
Landolfo Vescouo f. 48.
S. Leone Primo Vescouo f. 2.
S. Leone Secondo Vescouo f. 8.
Leone Terzo Vescouo f. 37.
Lorenzo Primo Roverella Ferrarese Vescouo f. 98.
Lorenzo Secondo Cardinale Magalotti Fiorentino Vescouo f. 119.
Marino Sauelli Romano Primo Vescouo di Ferrarola f. 13.
Martino Vescouo f. 7.
Marzellino Vescouo f. 6.
S. Maurelio Martire Re della Mesopotamia Vescouo f. 10.
Nicolò Roberti Ferrarese Vesc. f. 90.
Oldrado Primo Vescouo f. 1.
Oldrado Secondo Vescouo f. 9.
Ottobuono Carretti de Marchesi del Finario Vesc. f. 78.
Paolo Primo Vescouo f. 18.
Paolo Secondo Leoni Padouano Vescouo f. 113.
Pietro Primo Vescouo f. 71.
Pietro Secondo Stagni Cardinale Francese Vescouo f. 85.
Pietro Terzo Boiardi Ferrarese Vescouo f. 92.
Presbiterino Vescouo f. 53.
Roderico Vescouo f. 25.
Rolando Primo Vescouo f. 42.
Rolando Secondo f. 60.
Sabadino Vescouo f. 36.
Samuelle Mantouano Vesc. f. 46.
Stefano Vescouo f. 56.
Teobaldo Primo Vescouo f. 54.
Teobaldo Secondo Romano f. 58.
Tomaso Marcapesci Bolognese Vescouo f. 28.
Vguccione Primo Vescouo f. 57.
Vguccione Secondo Vescouo f. 59.
Vguccione Terzo Vescouo f. 67.
Viatore Vescouo f. 30.
Virginio Vescouo f. 5.

FINE DELL' INDICE.

RE-

Digitized by Google

REPERTORIO

Delle cose più Notabili, e degne di memoria, che sono descritte in questa Seconda Parte.

ABbatia, e Baysia, due famiglie nobili di Ferrara, piene d'huomini Illustri f. 77.
Abbatia di S. Bartolo Cistercience; suo origine f. 80.
Adelardo Estense Vescouo di Reggio f. 128.
Agisulfo valoroso Re Lonogbardo, tradito dalla Moglie Romilda f. 9.
PP. Agostiniani Scalzi introdotti in Ferrara, e sue lodi f. 118.
Alberto Estense porta grandissimi aiuti ad Ottone Imperatore f. 37.
Alberico dà Tuscolo fà creare vn suo figliuolo giouanetto Papa f. 41.
Alberto V. d' Este, Marchese di Ferrara, suo Principato, và à Roma all'anno Santo, & impetra l'Erettione dello Studio Vniuersale, e la Bolla chiamata Beneficiana f. 45.
B. Alberto Pandoni Vescouo di Ferrara, sue lodi, e sante operationi f. 69.
Alberto Libanori ottimo Secretario del Cardinale Vescouo Saluiati.
Aldobrandino, & Azzo, Estensi, figliuoli di Rinaldo, dichiarati Beati f. 87.
Alessandro Terzo in Ferrara, consacra l'Altar Maggiore del Duomo; Priuilegia i Canonici, & altre sue operationi f. 53.
Aldobrandino Estense Marchese di Ferrara, sue virtù, muore d'anni 26. f. 85.
Alfonso Rossetti Vescouo di Ferrara, sue lodi, e grandissime virtù f. 111.
D. Alfonso d' Este Marchese di Montecchio, Padre del Duca Cesare f. 114.
Alfonso II. Duca di Ferrara, sue lodi, e sua morte f. 110. & 116.
Aluigi d' Este, Cardinale e Vescouo, sue eroiche operationi f. 109.
Almerigo d' Este, Signor di Ferrara, sue virtù f. 34. 35.
Almerigo Romano, sue empietà, e disordini nella Chiesa f. 35.
Annia Faustina antichissima di Ferrara, suo nobile Sepolcro f. 45.
S. Antonio prima degli Eremitani, e poi S. Andrea f. 59.
Andrea Re d' Vngheria nel ritorno dal S. Sepolcro viene à Ferrara f. 61.
Arbogasto tradisce, e fà vccidere Valentiniano Imperatore f. 6.
Arnaldo Cardinale Pellagrù, Legato di Clemente V. assedia, e piglia Ferrara f. 80.
Astolfo Re de' Longobardi, sue guerre, e morte f. 22. 23.
Atila Re degli Vnni in Italia, e sue crudeltà f. 7.
Azzo detto Azzo Estense Signor di Ferrara, & d' altre Città f. 36.
Azzo Cardinale di S. Anastasia consacra il Duomo di Ferrara f. 48.
Azzo Ottauo d' Este, e sue glorioſe operationi, e morte f. 69.
Azzo Estense Santissimo Vescouo di Reggio, per difesa della sua Chiesa, resta suenato, e trucidato dà Barbati f. 128.
Bastiano Filippi, detto Bastianelo, Pittor Ferrarese Emulo di Michel Angelo Buonarotti f. 113.
Beatrice, Moglie di Bonifacio, e Madre della Contessa Matilde f. 43.
BB. Beatrici, prima, e seconda Estense Monache Santissime, sue Virtù, e lodi f. 69.
Beatrice, figliola di Carlo Re di Francia, Sposa di Obizo Sesto Sig. di Ferrara f. 78.
S. Bernardo Monastero de' Cistercienſi, hora S. Bernardino f. 106.
Bonifacio Conte di Corsica, col fratello Bertaro danno vna gran sconfitta a Saraceni nell' Africa f. 27.
Bonifacio Estense, Padre della Contessa Matilde, chiamato Duca di Ferrara, viene vcciso con Saetta velenata f. 45.
Borso Duca di Ferrara, Modana, e Reggio; sua Magnificenza, sua pietà, & eroiche opetationi, e sua morte f. 97. 99. 100. 101.
S. Buon Mercato Martire Ferrarese, sua Istoria f. 86.
Carlo Magno Imperatore viene à Ferrara f. 24. & altre sue eroiche operationi fol. 23. 24. 25.

Carlo Arciduca d' Austria riceuuto in Ferrara, suoi honori, feste, e regali f. 112.
Carlo Secondo Cardinale Pio Vescouo di Ferrara, sue virtù, e singular pietà f. 124.
Carmeliti introdotti in Ferrara quando, e dà chi f. 76.
B. Catterina Vegri Ferrarese, Santissima Monaca di S. Chiara, sue virtù, e grandissimi Miracoli, suo Padre, e Madre, e Patria fol. 97.
Catena di ferro, con la quale i Rauennati serrauano il Pò à danno de Ferraresi, leuata dà Gigliuolo Giustanelli, Soldato valoroso Ferrarese, e portata per eterna memoria nel Duomo f. 55.
Clemenza figliuola di Rodolfo Imperatore, Sposa di Carlo Martello, riceuuta con gran festa in Ferrara f. 73.
Claudio Bertazzoli famoso Leggista, & eccellente Oratore f. 112.
Clemente VIII. piglia il possesso di Ferrara, sue glorioſe operationi, gratie, e priuilegi fatti alla nostra Patria f. 116.
S. Christofaro de' Certosini dà chi edificato fol. 96.
Chiesa dello Spirito Santo, e sua nobile Confraternità f. 84.
Chiesa della Morte, sua vtilissima confraternità f. 84.
Christina Regina di Suezia, con gran pompa più volte riceuuta in Ferrara f. 124.
Concilio Vniuersale conuocato in Ferrara dà Papa Eugenio Quarto, que vennero l' Imperatore Paleologo con grandissimo numero di Principi, e Prelati Greci f. 95.
Conti, loro dignità, & Officio f. 35.
Costanza, figliuola di Ruggiero Re di Napoli, benche Monaca, e Badessa sessagenaria, data in Moglie ad Henrico, figliuolo di Federico Primo, che gli partorisce poi Federico secondo la Profecia del B. Ioachino f. 57.
Compagnia, e Chiesa delle Stigme nobilissima f. 118.
B. Corrado Estense, Cardinal Cistercienſe, sue vrtù, e morte f. 127.
Cresentio Romano, huomo facinoroso, e suo meritato castigo f. 39.
Crocifisso miracoloso portato dalla piena del Pò, e riposto nella Chiesa di S. Luca, tenuto in molta veneratione. f. 49.
B. Damiano Arciuescouo di Rauenna, e sue glorioſe operationi. f. 18.
PP. di S. Domenico introdotti in Ferrara, con gran frutto della Città f. 69.
Dionisio Pacifici Abbate di Montamiata, e sue lodi f. 23.
Discordie de' Salinguerri con gli Estensi legitimi Signori di Ferrara f. 54.
Elettori dell' Imperio, loro numero, dignità, & Officij f. 39.
Elettione di Papa Gregorio VIII. già Monaco Cistercienſe, e Cardinale detto Alberto de Mora, fatta in Ferrara f. 56.
Esentione, che gode la Chiesa di Ferrara dalla soggettione di Rauenna f. 49.
Ezzelino dà Romano, sue crudeltà, guerre, e violente morte f. 58.
Fabritio Conte, e Barone Roverelli Fabrica vn Palazzo in Cesena f. 132.
Fauola di Giouanna Inglese, che fingono fosse Papessa f. 29.
Federico Imperatore infesto alla Chiesa, e Santa Sede f. 52. 53.
Federico Terzo Imperatore viene à Ferrara, reggiamente riceuuto, & alloggiato da Borso, che viene poi con gran pompa, e solennità creato Duca di Modana, e Reggio, e Conte d' Este f. 97.
Ferdinando Vghelli famoso Scrittore Ecclesiastico, di cui si parla in più luoghi di quest' Opera
Felice Areiuescouo di Rauenna contrario alla Santa Sede, & alla Città di Ferrara, taglia il Pò nella Fossa Ferrarola, & allaga il Paese fino à Rauenna, Vien vinto, e fatto prigione dà Teodoro Capitan Greco fol. 19.
Ferrara, suo Origine, e primo Sito fol. 13. Eretta in Città, e suo primo Vescouo f. 14. si trasporta di quà del Fiume, e perche causa f. 16 e vi si fabricano due Rocche, Si gouerna à Republica, e vi si fanno le Mura f. 21. Esentata dall' Arciuescouado di Rauenna 24. Neutrale trà l' Imperatore, e Matilda 64. Liberata dal Bando Imperiale. 57. Sua larghissima Giurisditione 58. Presa dal Cardinale Pellagrù, e poi data in gouerno al Re Roberto, che vi mette Soldati Catalani, quali poi dà Ferraresi sono scacciati f. 80.
Filippo Fontani Vescouo eletto di Ferrara, di Fiorenza, e poi Arciuescouo di Rauenna, sue virtù, sue lodi, & eroiche operationi f. 89.
Francesco Libanori General Foriere del Marchese Alberto ne' suoi Pellegrinagi di Roma, & altroue f. 89.

Digitized by Google

PP. Franciſcani introdotti in Ferrara, e ſua nobil Chieſa f. 72.
PP. Franciſcani del Terzo Ordine, detti di S. Apollonia in Ferrara f. 118.
Funerale fontuoſiſſimo fatto dal Cardinale Magalotti al Sig. D. Carlo Barbarini fol. 120.
Gabrielli d'Agubbio, famiglia nobile, ripiena d'huomini illuſtri f. 44.
Geſuati introdotti nella Città, e Conuento di S. Girolamo f. 93.
Geſuiti in Ferrara, e grandiſſimo frutto, che vi apportano f. 110.
Gherardo Ciſtercienſe, Arciueſcouo di Rauenna, e ſue operationi f. 55. 56.
Gilberto Arciueſcouo, ſue Seditioni, e graui danni alla Chieſa f. 44.
S. Giorgio già Chieſa Catedrale, poi de Canonici Regolari, hora de' Monaci di Monte Oliueto f. 95.
Giocoli nobil Caſa Ferrareſe, vſcita con altre molte dà Rouerelli f. 44.
Giouanni Fontana Veſcouo di Ferrara, e ſue molte lodi, & opere f. 115.
Gio. Paolo Libanori Canonico, gran benefattore de' Catecumeni f. 113.
B. Giouanni Veſcouo Geſuato, ſua Santiſſima Vita, e molti Miracoli f. 95.
Giouanni V. Rouerella fabrica il Caſtello di Soriuolo f. 130.
Giuſtino Veſcouo di Ferrara, acconſente alla traſlatione della Città f. 16.
Giuecca belliſſima Strada frà tutte l'altre d'Italia f. 16.
Gratiano Gabrielli fà la traſlatione di San Leone Veſcouo di Ferrara f. 45.
Gregorio intruſo nell'Veſcouado di Ferrara, v'apporta gran danni f. 42.
Gregorio X. Papa ricenuto con gran pompa in Ferrara f. 72.
Gregorio VII. difeſo dalla Conteſſa Matilde Eſtenſe f. 45.
S. Giulia Vergine e Martire, vien portato il ſuo Corpo in Ferrara f. 112.
Giouanni Ciauarnella Vicario Generale, gran Legiſta f. 125.
Guelfo Eſtenſe con braniſſimi Soldati và alla ricupera di Geruſalemme, e vittorioſo nel ritorno muore in Cipri f. 47.
Henrico II. detto Primo Imperatore ſua vita ſanta, e virginità perpetua nel matrimonio con l'Imperatrice Cunegonda f. 41.
Henrico III. detto IV. nemico della Chieſa fol. 45.
Henrico d'Eſte Duca di Saſſonia, per difeſa della Santa Sede, e legitimi Pontefici, elege più toſto di perder non ſolo la gratia dell'Imperatore, cui era cariſſimo, mà d'eſſer ſpogliato anco quaſi di tutti i ſuoi Stati, & Amici f. 52.
Hercole Primo d'Eſte, figlio del Marcheſe Nicolò Terzo, ſuccede nel Ducato à Borſo: Piglia per moglie Madama Leonora, figlia di Ferdinando Re di Napoli, che gli genera Alfonſo I. f. 101.
Henrico Re di Polonia viene ricenuto con gran feſte in Ferrara, quando và à pigliar il poſſeſſo del ſuo Regno di Francia f. 112.
Innocentio IV. Sommo Pontefice, ſue virtù, paſſa per Ferrara f. 66.
Ippolito I. d'Eſte Cardinale, e Veſcouo, ſue virtù, grandezza d'animo; Vittorie, e gran Negotiati f. 103.
Ippolito II. d'Eſte Cardinale, e Veſcouo, ſue eroiche operationi, e ſua morte fol. 107. 108.
Ippolita Serafina Libanori Monaca Dominicana, ſue virtù fol. 77.
Iſotta Albareſe, Moglie di Alberto Eſtenſe, ſue belleze, e fecondità f. 91.
Landolfo Veſcouo, traſporta la Catedrale traſpadana di quà dal Fiume nella nuoua Città f. 49.
S. Leone I. Veſcouo di Ferrara, ſuo Corpo Santo, e ſua traſlatione f. 2. 3.
S. Leone II. Veſcouo di Ferrara f. 8.
S. Leone I. Papa, ſue lodi, reprime l'audacia d'Atila f. 7.
Leone Terzo Imperator Greco, ſua empietà fol. 21.
San Lia, ò Leo Confeſſore, ſua traslatione fol. 115.
Liuia Libanori Religioſa di gran meriti fol. 61.
Lodouico figlio di Lotario coronato Re d'Italia dà Papa Sergio f. 28.
Lodouico Re d'Vngheria paſſa per Ferrara, andando à Napoli contro la Regina Giouanna f. 79.
Lorenzo Rouerella Veſcouo di Ferrara, ſue inumerabili virtù, eccellenti meriti, e nobiltà della ſua Caſa f. 99. 129. 130.
Lucio Terzo Papa paſſa per Ferrara andando al Concilio di Verona f. 55.
B. Lucia dà Narni in Ferrara Monaca Santiſſima con le Stigma del Signore f. 106.
Lucretia Borgia Ducheſſa di Ferrara, ſue bellezze, e rare qualità f. 106.

Digitized by Google

Lucretia d'Este, Duchessa di Vrbino freddamente tratta i negotij del Duca Cesare, suo Cugino con il Cardinale Pietro Aldobrandino f. 116.
Marcheſi loro dignità officio, e quando furono instituiti. fol. 38.
Maria Isabella Libanori Giouine Religiosa di molte virtù. fol. 106.
Marino Sauelli Primo Vescouo di Ferrarola. Origine della sua famiglia, sue virtù, e gran bontà. fol. 13.
Marino Estense, Conte di Comacchio, e sua Istoria. fol. 29.
Matilde la gran Contessa, sue Lodi, sue Virtù, e Vittorie, fol. 46. Dona il Corpo di San Maurelio à Lanfranco Vescouo di Ferrara, che lo ripone in San Giorgio. fol. 48.
S. Maurelio Martire, Rè di Mesopotamia, poi Vescouo di Ferrara, sua santità, morte, e sepoltura. fol. 11. 12. 17.
Mauro Arciuescouo di Rauenna creduto distruttore di Voghenza. fol. 12.
Modonesi, e Reggesi si mettono sotto la protettione, e dominio di Obizo Sesto d'Este, Signor di Ferrara. fol. 71.
Morte in vn'anno che fù 1285. di quattro grandissimi Principi, cioè di Martino Papa, Pietro Rè d'Aragona; Filippo Rè di Francia, e Carlo d'Angiò Rè di Napoli. fol. 74.
Nicolò III. Papa, suoi alti dissegni per aggrandire la propria Casa Orsini. fol. 72.
Nicolò II. Estense, Marchese di Ferrara, sue degne operationi, e morte. fol. 89.
Nicolò III. Signor di Ferrara, suo gouerno fol. 91. Sposa Gigliola Figliuola di Giouanni Carrara Signor di Padoua. fol. 91. Suo viaggio al Sepolcro di Christo. fol. 93 & à S. Antonio di Viena, quindi in Francia doue Carlo Sesto gli fecce grandissimi honori, e gli donò li tre Gigli d'Oro, inquartati con l'Aquile bianche. fol. 93. Muore, e gli vien fatto vn bellissimo funerale. fol. 96.
Obizo V. Figliuolo di Folco Estense, Marchese di Ferrara, sue virtù. fol. 53. 55.
Obizo VI. Signor di Ferrara, sue eroiche operationi; sue Vittorie, suoi figliuoli, morte, e reggio Funerale. fol. 83.
Ottobuono de' Carretti, per sua grandissima bontà rinuncia il Vescouado di Ferrara. fol. 78.
Ottone Secondo, detto Terzo Imperatore combatte con Saraceni, e rimane vinto, mà socorso da gli Estensi, ripiglia la battaglia, supera, e disfà l'inimico. fol. 38.
Ottone d'Este Imperatore viene in Italia, incontrato da Azzo Estense. fol. 59. cui dona poi molte Città, e gran dominio. fol. 60.
Pier Leoni Antipapa contro Innocentio Secondo, à persuasione di San Bernardo rinuncia il preteso Papato. fol. 49.
Pietro Quinto Arciuescouo di Rauenna, dona molte Chiese à Giustino Vescouo di Ferrara. fol. 35. E poi rinuncia l'Arciuescouado per far vita ritirata. fol. 37.
Pietro Stagni Francese, Monaco di S. Bartolo, poi Cardinale, e Vescouo di Ferrara, impetra à Nicolò, & Alberto Estensi il Principato di Ferrara, anco per suoi Successori. fol. 85.
Pio II. Santissimo Pontefice ricenuto in Ferrara con gran solennità. fol. 98.
Reparato Arciuescouo di Rauenna, suo fasto, & alterigia. fol. 15.
S. Romano Martire, sua antica Chiesa, e suo Corpo vien donato dà Matilde Contessa al Vescouo di Ferrara. fol. 50.
Roberti famiglia nobilissima, & antica, venuta da Tripoli di Barbaria, e sparsa in diuerse Città d'Italia. fol. 90.
Rouerelli famiglia antichissima, originata in Roma ducento anni auanti la nascita di Christo, piena di Soggetti Eccellentissimi nella Toga, Armi, e Lettere. fol. 99.
Roueretto Città fondata dal Conte Orlando, e Rodolfo fratello Rouerelli f. in fine.
Rouigo Città hebbe il suo principio dà Rouerelli. f. in fine.
Rodiani Caualieri, che hora chiamo di Malta fanno il Capitolo Generale in Roma, e per ordine del Pontefice vi assiste il Vescouo Lorenzo Rouerelli. fol. 100.
Sangue miracoloso di N. S. Giesù Christo, vscito in gran copia da vn Ostia consecrata, con gran diuotione si conserua, & adora in Ferrara. fol. 52.
Salinguerra finalmente cede la Città di Ferrara à suoi Principi Estensi. fol. 62.
Santo Libanori Primo Sindico de' Poueri nella Città di Ferrara. fol. 39.
Saraceni occupano l'Asia, & anco fanno infiniti danni in Italia. fol. 27. 28.
Sauelli Romani nobilissimi, e loro Origine fol. 13.
Seminario de Chierici instituito in Ferrara fol. 113.

Digitized by Google

Sigismondo Imperatore in Ferrara, sue virtù, & operationi. fol.95.
S. Siluestro Monastero di Monache Benedittinequando fondato. fol.17.
Souana Città del Sanese, e sua descrittione. fol. 45.
S. Tomaso Chiesa Parochiale quando edificata. fol 20.
Tedaldo Estense, sue gran virtù, riceue in Ferrara Ottone II. detto III. fol. 37.
PP. Teatini del B. Gaetano Tieni introdotti in Ferrara, fabricano vna bellissima Chiesa, e nobil Monastero. fol.118.
Tremoti grandissimi per lungo tempo in Ferrara. fol.102.
Valente, e Valentiniano Impetatori, loro origine, e fine. fol.6.
Vespero Siciliano con la morte di tutti i Frãcesi nell'Isola. fol.74.
Vicohabentia, ò Voghezza, suo sito, e bellezza, eretta in Città, suoi Vescoui, vie ne poi distrutta, e demolita. fol.1. 2. 4. 5. 6. 7. 8
Vittoria Campale grandissima de' Ferraresi contro gli Assediatori, & Aggressori della loro Patria, guidati dal Marchese Rinaldo d'Este. fol.82.
Vittoria grandissima Nauale de' Ferraresi contro la poderosa Armata de' Venezziani. fol.103.
D. Vittoria Libanori Badessa di S. Siluestro, sue virtù lodate. fol.17.
Vgone Estense Marchese di Toscana, sue virtù, opere eroiche, e morte. fol.40.
Vmberto Delfino di Viena riceuuto in Ferrara con grandissimi honori. fol.81.
Vrbano Terzo Milanese Pontef. Massimo de Criuelli, viene in Ferrara, vi muore, e vi è sepellito. fol.56.

FINE DEL REPERTORIO.



Digitized by Google

D'Ordine de' Reuerendiſſimi Padri del Reggimento Ciſtercienſe di Toſcana hò viſto la preſente Opera intitolata *Ferrara d'Oro Parte Seconda, che contiene il Catalogo Cronologico di tutti i Veſcoui della S. Chieſa Ferrareſe*, del Reuerendiſſimo P. Abbate D. Antonio Libanori, e per quanto hò potuto conoſcere la giudico degna di Stampa, non hauendoui trouato coſe repugnanti alla Noſtra S. Fede Cattolica ò à buoni Coſtumi.

In Fede queſto dì 25. Marzo 1667.

D. Pietro Roſsi Abbate Viſit. Maggiore.

APPROBATIONE.

HO' viſto, e conſiderato attentamente, queſto Libro, intitolato Ferrara d'Oro Imbrunito, compoſto dal Reuerendiſſimo Padre Antonio Libanori da Ferrara è Abbate nel famoſo Monaſtero di San Bartolo: di Commiſſione del Molto Reuerendo Padre Maeſtro Gio: Domenico da Cremona Vicario del S. Vfficio di Ferrara; ne hauendo trouato coſa, che ſia repugnante alla Santa Fede, determinationi Apoſtoliche, ò buoni coſtumi, lo giudico di ſtampa. In Fede &c.

Data nel Conuento di S. Apollonia li 14. Marzo 1667.

F. Girolamo Bertaloti del Terzo Ordine di San Franceſco, Reuiſore.

Stante ſupradicta Atteſtatione.

Imprimatur.

F. Io. Dominicus de Crem. S. T. Magiſter ac Vicarius Sancti Vfficij Ferrariæ.

Imprimatur.

Io. Ciauarnella Vic. Gen.

Digitized by Google

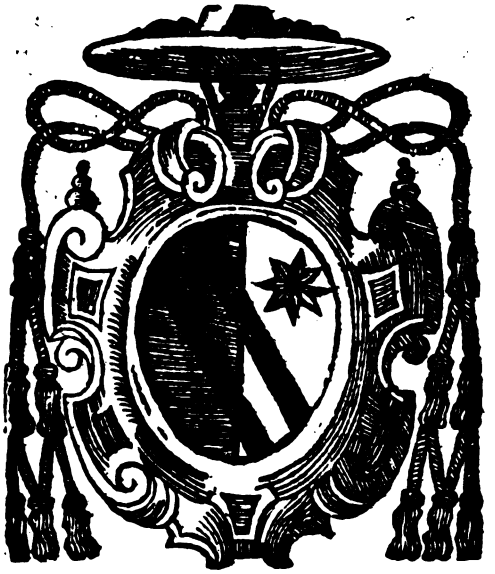
Alfonso Maresta Stampatore

AL BENEVOLO LETTORE.

L'Opera della Ferrara d'Oro del Reuerendissimo P. Abbate Libanori abbondante di reposte, e recondite notizie a gloria di questa Patria, e piena d'vna soda, e varia erudizione: m'ha inuigliato ad accompagnare così nobile, e rara fatica con la debolezza della mia inuestigando non solo i corpi dell'armi, & insegne che sono state proprie de Vescoui descritti dal detto Reuerendissimo. Ma a dichiarare i colori di quelle; e tal fatica non solo hò intrapresa per mostrare la stima, che ho fatto dell'Opera, ma per contribuire secondo che per me è stato possibile all'honore della Patria, come anche per rimediare per mezo della perpetuità delle stampe, che il tempo non diuori alla posterità l'armi de moderni Vescoui come quasi diuorò quella degli antichi nelli stessi marmi. Degnati però gradire qual si sia questa mia debile sì, ma affettuosa fatica, e viui felice.

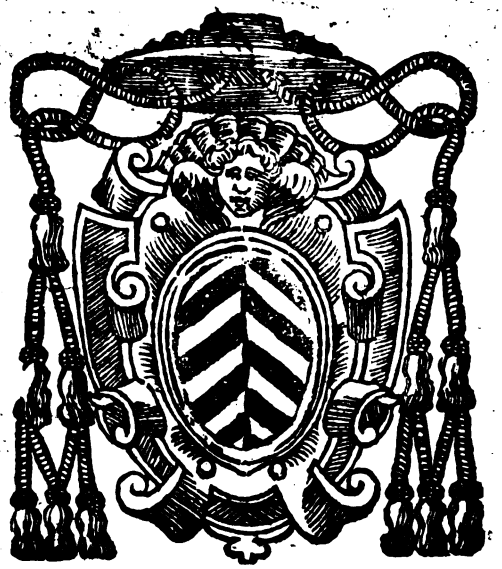


L'Arma di Oldrado primo Vescouo hà due campi vno azzurro, e l'altro d'oro, con due Croci, quella che è in campo azzurro è d'oro, e quella che è in campo d'oro è azzurra.



L'Arma di S. Leone primo Vescouo, hà due campi, vno rosso, e l'altro bianco con due sbarre azzurre, che trauersano d'obliquo li sudetti campi con vna Stella d'oro nel campo bianco.

Digitized by Google



L' Arma di Agatone Veſcouo hà otto sbarre angolate quale ſi incontrano vna bianca, e vna azzurra.



L' Arma di Marcellino Veſcouo hà vna sbarra ondata d' oro, con tre monti d' oro in campo roſſo.



L' Arma di Virginio Veſcouo hà dieci monti con vna sbarra angolata di ſopra bianca con vna Stella di ſopra d' oro, il tutto è in campo azzurro.



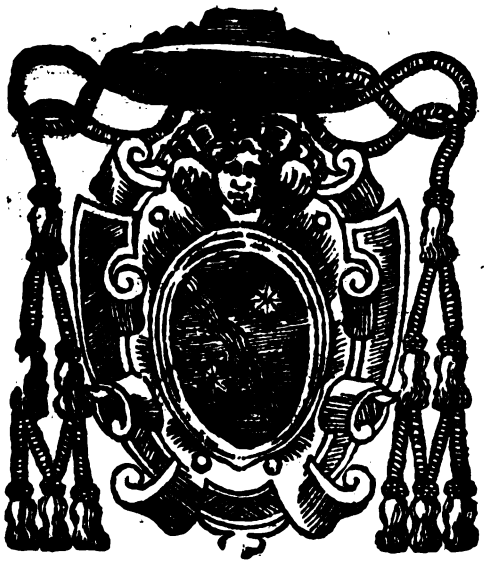
L' Arma di Martino Veſcouo due campi, vno roſſo, e l' altro d' oro, con due sbarre azzurre oblique.

L'Ar-

Digitized by Google



L' Arma di S. Leone Secondo Vescouo vna sbarra quadrata rossa con vn campo bianco nel mezzo, vna Stella Cometa di color quasi rosso con vn' altra sbarra azzurra che trauersa l'arma nel disotto, il campo è d'oro.



L' Arma di Oldrado Secondo Vescouo vna sbarra ondata che trauersa l' Arma per obliquo rossa, con due Stelle d'oro, il campo è verde.

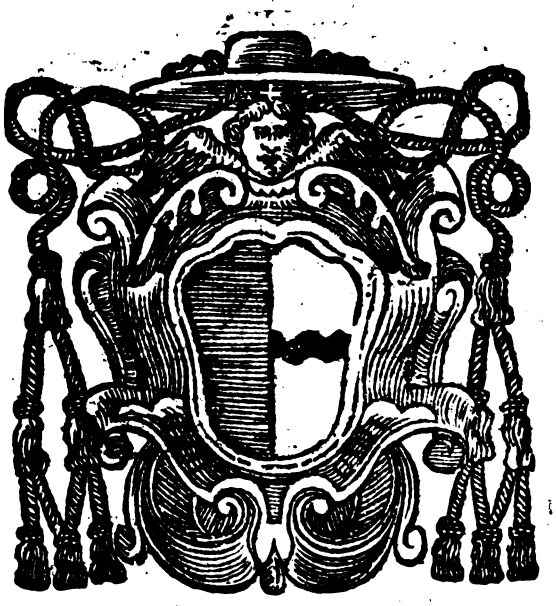


L' Arma di Giouanni Vescouo due campi vno azzurro, e l'altro rosso, con vn Leone d'oro nel campo rosso.

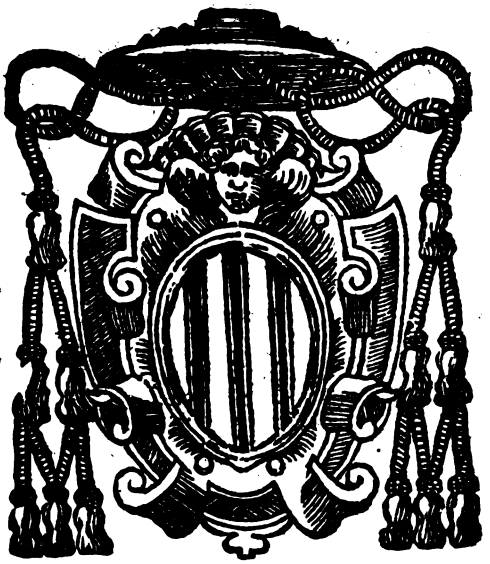


L' Arma di Marino Sauelli Romano Vescouo, duoi Leoni in piedi, vno contro l'altro, e tutti due vnitamente sostentano vna rosa, e sono tutti due rossi come la detta rosa, & sopra à detta, vi è vn' Vccello, e questi sono in campo azzurro di sotto à detti Leoni vi è la sbarra, che parte l' Arma à mezzo, & è verde con vna linea ondata nera, e di sotto vi sono altre tre sbarre rosse, in campo d'oro.

Digitized by Google



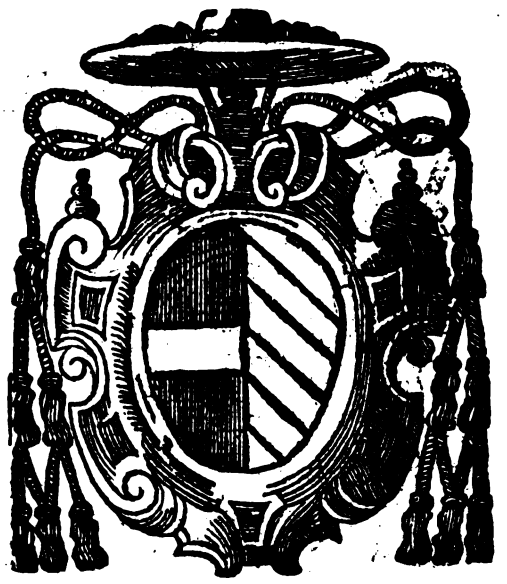
L'Arma d' Andrea Veſcouo; due campi quello à mano dritta è roſſo l'altro a mano ſtanca è bianco con sbarra ondata azzurra che lo trauerſa.



L'Arma di Albertino Veſcouo, tre sbarre nere in piedi, con due linee bianche à cadeuna di loro, in campo d'oro.



L'Arma di Iuſtino Veſcouo, vna sbarra con Arabeſchi d'oro, & azzurri con vna Luna diſopra d'argento in campo roſſo.



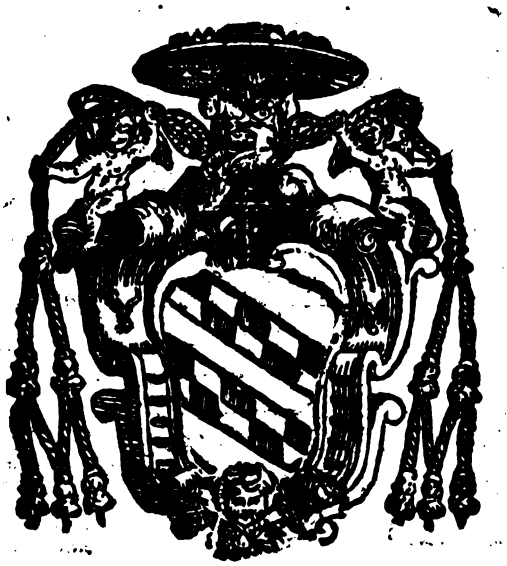
L'Arma di Paolo primo Veſcouo due campi, vno roſſo con sbarra nel mezzo bianca, e l'altro d'oro con tre sbarre verdi.

L'Ar-

Digitized by Google



L'Arma di Gregorio Vescouo è inquartata, cioè due campi d'oro, e duoi rossi, in quelli d'oro vi è vna sbarra nera con linee bianche, e nel mezzo di detta arma vi è vn scudo con due campi, vno azzurro, e l'altro verde con vna sbarra d'oro obliqua.



L'Arma di Anselmo Vescouo, due sbarre à scacchi azzurri, e bianchi in campo rosso.



L'Arma di Federico Vescouo, Rombi azzurri, e d'oro alternatamente.

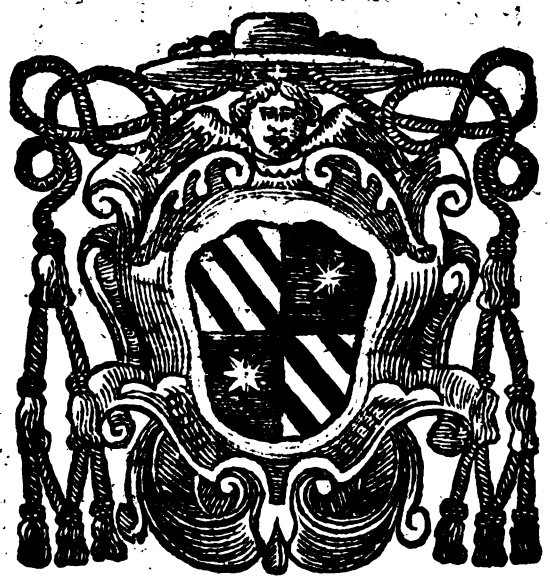


L'Arma di Giouanni Cardinale, e Vescouo, vna sbarra angolare rossa, con tre stelle d'oro di sopra à detta sbarra, il campo è azzurro, e quello di sotto è verde con tre monti d'oro.

Digitized by Google



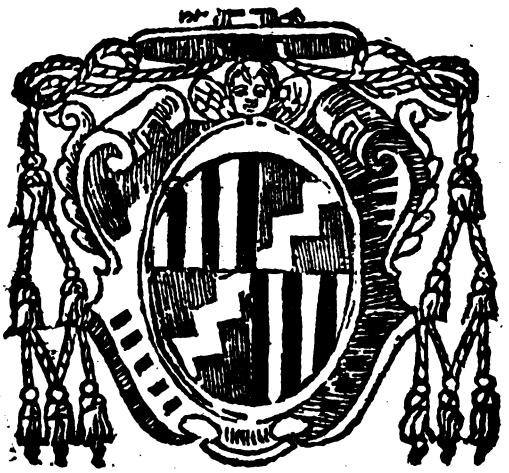
L' Arma di Roderico Veſcouo, quattro sbarre azzurre in campo d' oro con vn ſcudo nel mezzo, con due campi, vno roſſo, con vna pala d' oro è l' altro inquartato obliquamente, li due campi dalle parti ſono bianchi, e gli altri due cioè quel di ſopra, e di ſotto ſono azzurri.



L' Arma di Andrea Veſcouo è inquartata con tre sbarre nere in campo d'oro, e ſtella d'oro in campo roſſo.

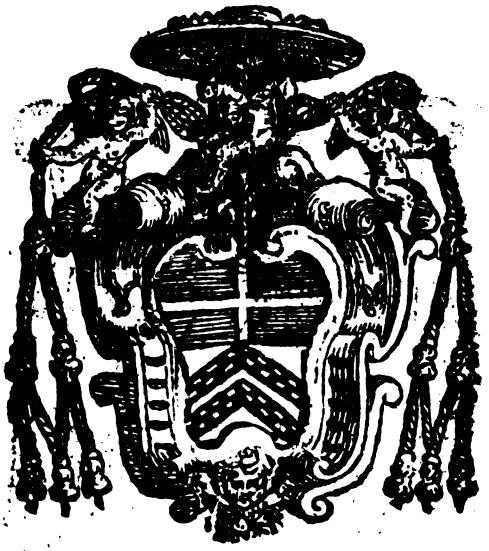


L' Arma d' Innocentio Veſcouo, tre lune d'oro in campo nero, con vna sbarra azzurra in campo d' oro che trauerſa il campo obliquamente.



L' Arma di Deodato Veſcouo, e inquartata con tre sbarre nere per il drito dell' Arma in campo bianco, e l' altro campo, e azzurro, con sbarra d' oro criſpata.

Digitized by Google



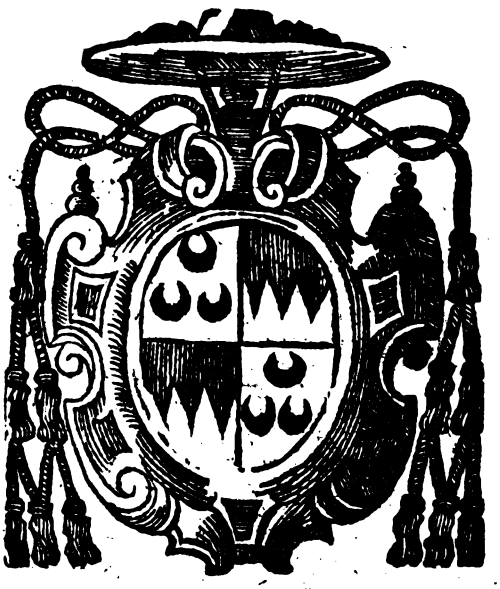
L' Arma di Gioseppe Vescouo, due campi quello di sopra, e azzurro con vna Croce d'oro, quello di sotto, e rosso con due sbarre angolate vna sopra l'altra con scachi azzurri, e d'oro.



L'Arma di Emanuele Vescouo hà tre Palle d'oro in campo rosso con vna Stella d'oro di sopra è di sotto à dette Palle vi è vna sbarra azzurra obliqua.

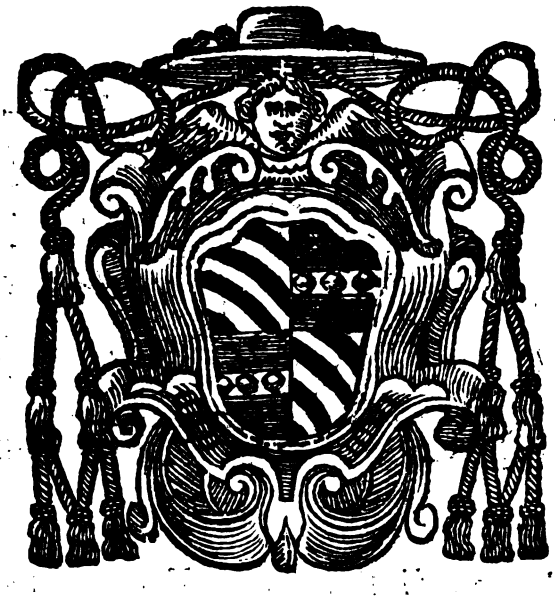


L' Arma di Viatore Vescouo, e inquartata, il campo a mano drita, e d'oro, con vna sbarra azzurra, che lo trauersa obliquo, e l'altro campo, e rosso, con vna sbarra bianca per trauerso à detto campo, con vn scudetto nel mezzo inquartato con palla d'oro in campo rosso, e l'altro campo, e d'oro.

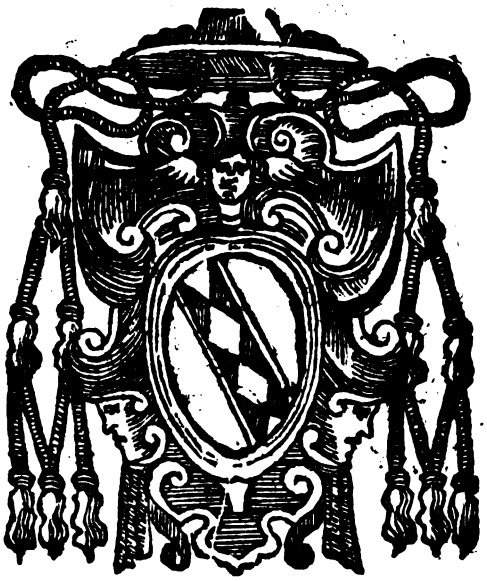


L' Arma di Costantino Vescouo, e inquartata a mano destra tre Lune d'oro in campo azzurro, all'incontro il campo di sopra è rosso, e il disotto è d'oro, e tutti doi si vniscono insieme hà segha.

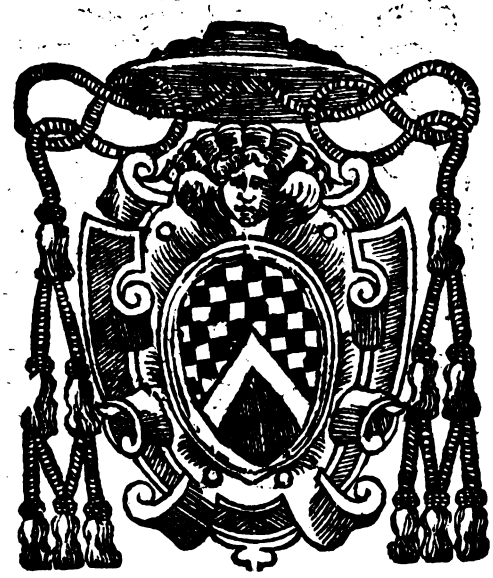
Digitized by Google



L'Arma di Carlo Primo Vescouo è inquartata con quattro sbarre nere in campo bianco, all'incontro il campo è rosso, con vna sbarra azzurra, & in detta sbarra vi sono tre Palle d'oro.



L'Arma di Sabadino Vescouo è vna sbarra azzurra con due Mandole d'oro nel mezzo, e due altre mezze, con due striscie d'oro, dalle parti il campo è rosso.

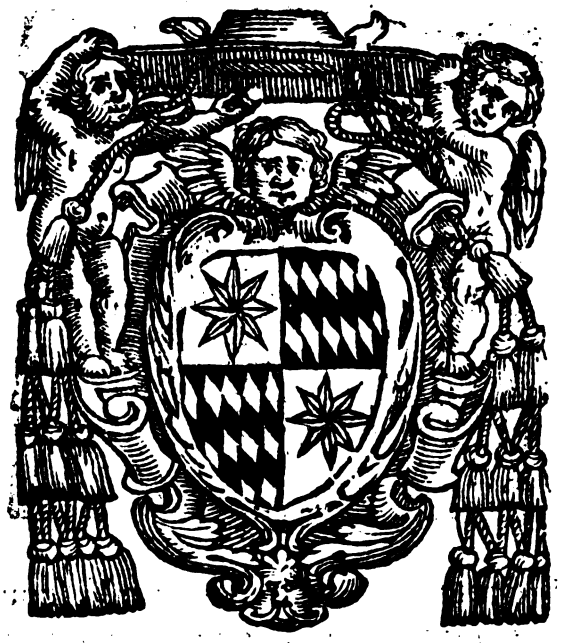


L'Arma di Giustino Secondo Vescouo, e vna sbarra angolata d'oro di sopra à detta, il campo è a Scacchi bianchi è azzurri, e di sotto à detta sbarra il campo è rosso.

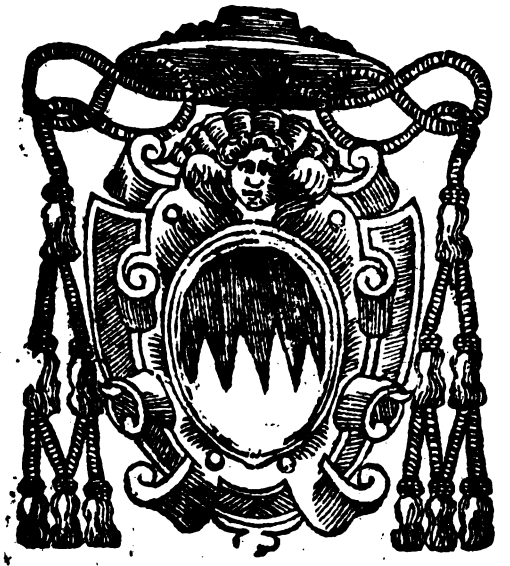


L'Arma di Leone Terzo Vescouo hà tre Gigli d'oro in campo azzurro è sbarra obliqua con Scacchi azzurri è bianchi in campo rosso.

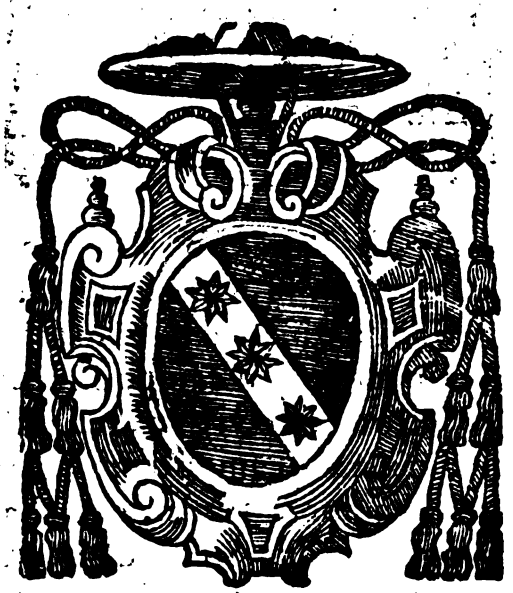
Digitized by Google



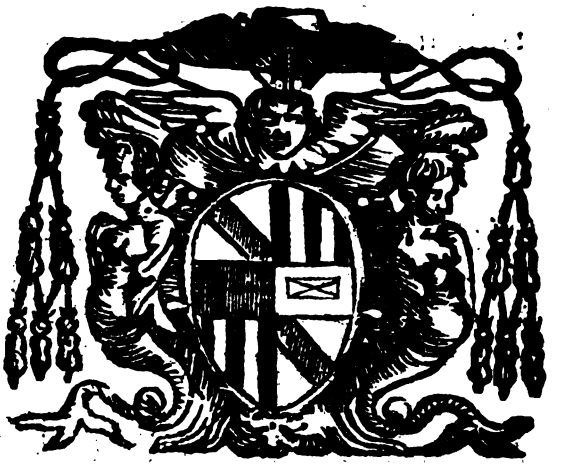
L'Arma di Ambrogio Vescouo è inquartata con Stella d'oro in campo rosso, e Rombi azzurri è d'oro.



L'Arma di Gregorio Vescouo hà due campi, quello di sopra è rosso, e quello di sotto è d'oro, e ciascheduno si vniscono insieme, ha fegha.

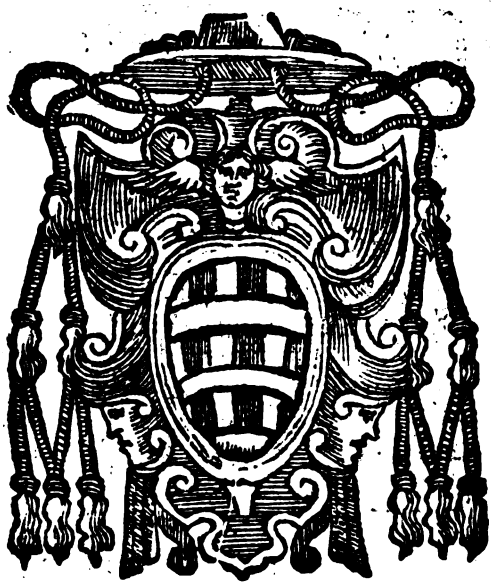


L'Arma di Ingone Vescouo è vna sbarra d'oro con tre stelle nel mezzo rosse in campo azzurro.



L'Arma di Rolando Vescouo è inquartata con vna sbara nel mezzo che si spartisse in due campi, cioè à mano dritta il campo è rosso, & à mano manca è verde, e nel mezzo vi sono altri quattro campi, quello di sotto è sopra sono d'oro, e li altri doi di quà è di là sono azzurri, di sopra à detta sbarra il campo à mano dritta è d'oro con sbarra azzurra, all'incontro vi è tre sbarre rosse in campo bianco, e così il disotto è lo stesso.

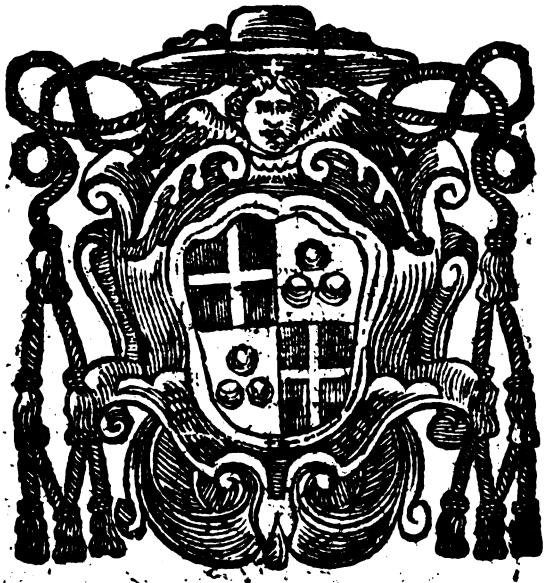
Digitized by Google



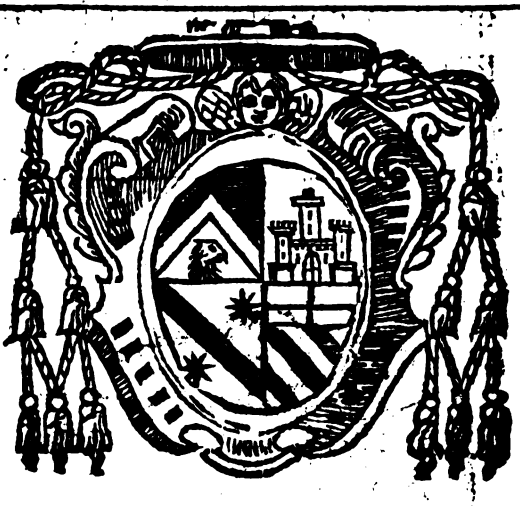
L'Arma di Graziano Gabrielli Vescouo, sono sei sbarre tre rosse, e tre d'oro accompagnate vna sì, e vna nò per il dritto dell'arma, e altre tre d'argento, che le traversa.



L'Arma di Samuele Vescouo è inquartata cõ Scacchi bianchi e rossi con sbarra d'oro à l'incontro il campo è rosso con sbarra azzurra.



L'Arma di Guido Aretino Vescouo è inquartata, Croce d'oro in campo verde, tre Palle d'oro in campo rosso.

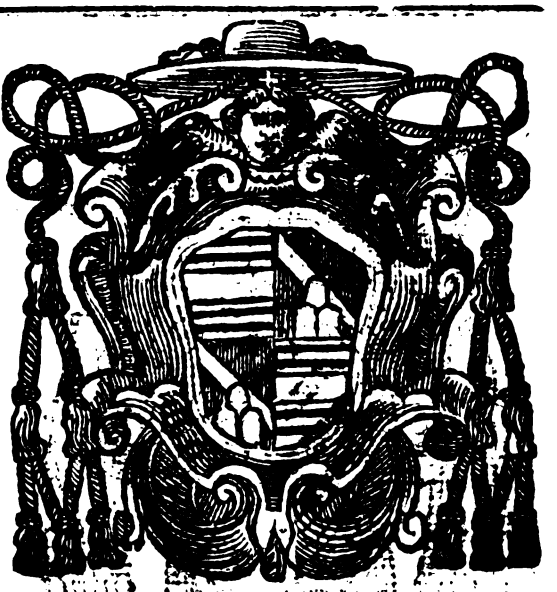


L'Arma di Landolfo Vescouo hà quattro campi, vno con vna sbarra ò angolo bianco, e di sopra à detto angolo il campo e azzurro di sotto à detto vi e vna testa d'Aquila nera in campo d'oro, di sotto il campo è verde, con sbarra d'oro con due Stelle d'oro, vna sotto, e l'altra sopra à detta sbarra, il Castello è rosso in campo d'aria, di sotto à detto vi è vna Croce rossa in campo d'oro, e di sotto tre sbarre azzurre in campo bianco.

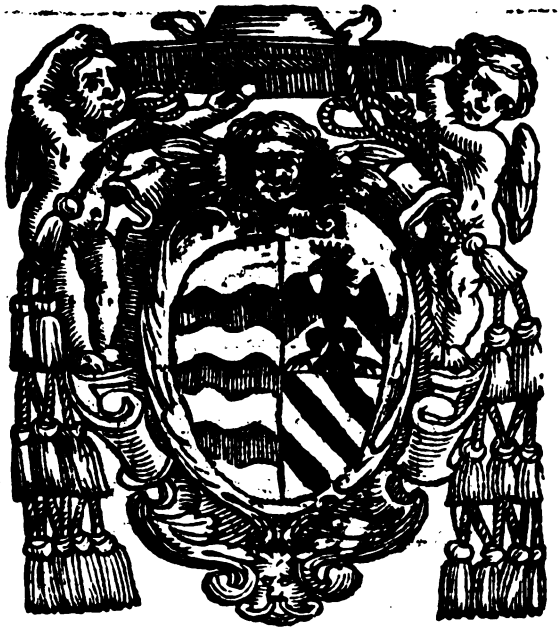
Digitized by Google



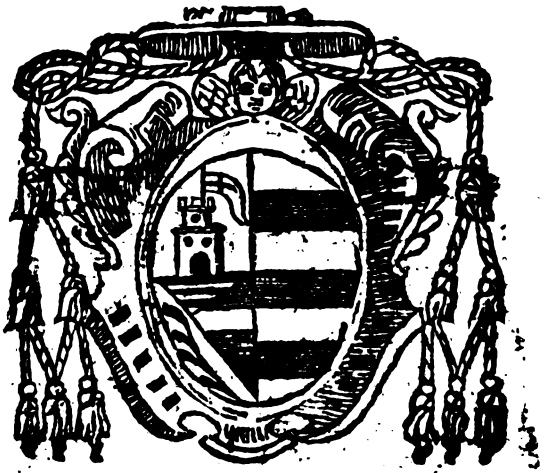
L'Arma di Griffo Cardinale, e Vescouo hà vn Leone d'oro che tiene vn Giglio d'oro tra le zampe dauanti con vna Stella d'oro vicino al petto in campo rosso.



L'Arma di Amato Vescouo, e inquartata vna sbarra d'oro, con tre altre sbarre azzurre di sopra, e tre altre di sotto in campo bianco, tre monti d'oro con sbarra che li trauersa per il didietro pur d'oro in campo rosso.



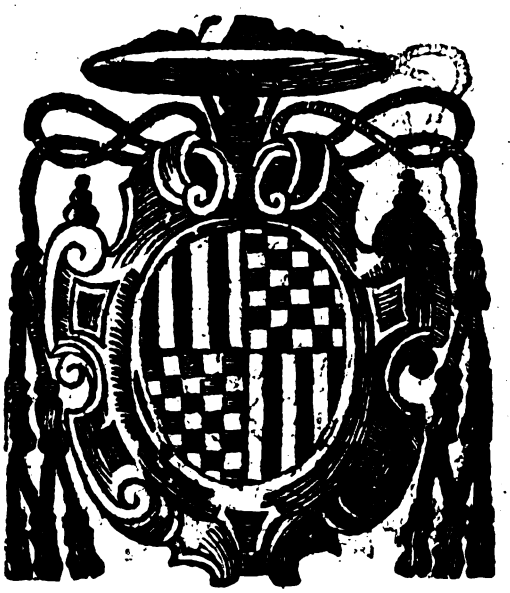
L'Arma di Deodato Vescouo Secõdo hà due campi quello à mano dritta hà tre sbarre rosse ondate in cãpo d'oro, l'altro Aquila nera coronata in campo d'oro, tre sbarre azzurre oblique in campo bianco.



L'Arma di Presbiterino Vescouo, e in due parti cioè vna Torre rossa con vn Stendardo bianco sopra cõ vna Croce rossa in campo d'aria, di sotto à detta Torre vi sono tre sbarre nere in campo bianco quali si vniscano con vn campo rosso, che nel mezzo tiene vna sbarra bianca, il campo doue è la palma, e verde, e detta palma è d'oro, e l'altra parte dell'Arma tre sbarre verdi in campo d'oro.



L'Arma di Tebaldo Vescouo hà quattro sbarre rosse in campo bianco.



L'Arma di Stefano Vescouo, è inquartata con tre sbarre rosse in campo d'oro, e Scachi neri, e bianchi.

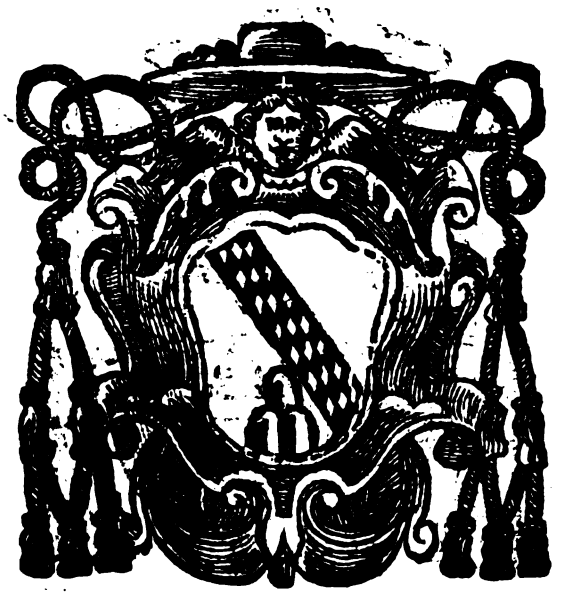


L'Arma di Crascenderio Vescouo, e in due parte, vna sbarra d'oro con due campi rossi, e due bianchi che si vniscano insieme, di sopra à detta sbarra, & altre tanti di sotto con vna Stella d'oro in campo azzurro nell'altra parte.



L'Arma di Vguccione Primo Vescouo hà due campi, vno con sei mandole azzurre in campo d'oro, l'altre tre sbarre rosse in campo bianco.

Digitized by Google



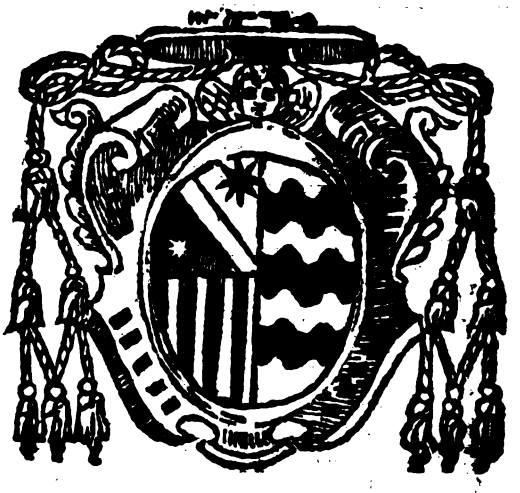
L'Arma di Tebaldo Vescouo hà vna sbarra obliqua con scacchi azzurri, e bianchi con tre Monti d' oro in campo rosso di sotto.



L'Arma di Rolando Secondo Vescouo, è vna Aquila nera in campo azzurro.

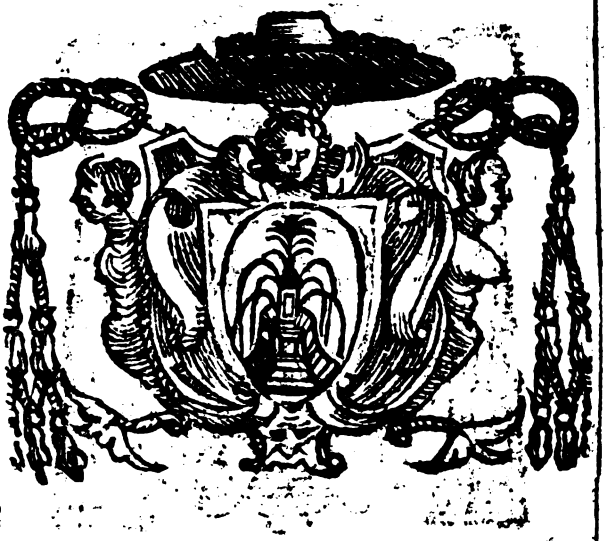


L'Arma di Vguccione Secondo Vescouo di Ferrara, e inquartata con due sbarre con cinque Rombi azzurri in campo d'oro, e due sbarre nere oblique in campo rosso.



L'Arma di Crescenderio Secondo Vescouo hà tre campi, doi à mano dritta, cioè quello di sopra, vna sbarra rossa, e di sotto vna Stella d'oro in campo azzurro, di sopra vn altra Stella azzurra in campo d'oro, di sotto l'altro campo, sono quattro sbarre nere strisciate di bianco in campo d'oro, e l'altro campo, e tre sbarre ondate azzurre in campo rosso.

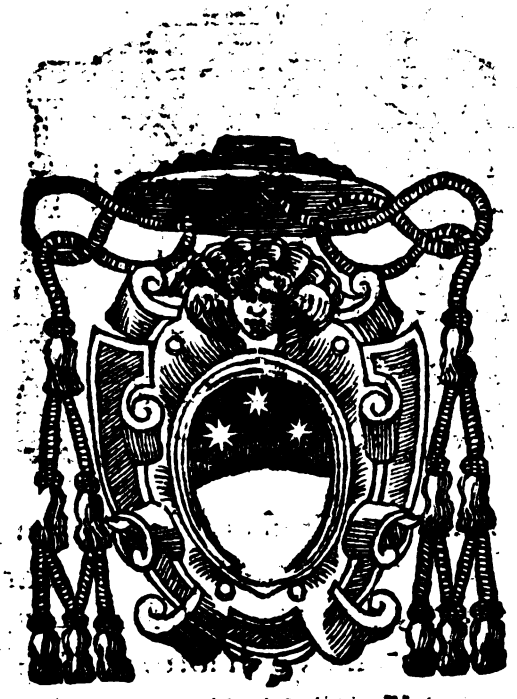
Digitized by Google



L'Arma di Filippo Fontana Vescouo hà vna Fontana, che gietta acqua da più zampilli in campo azzurro.



L'Arma di Vguccione Terzo Vescouo, sono tre campi; quello di sopra è vna Croce bianca in campo rosso, di sotto il campo à mano dritta è azzurro, e l'altro, e vn angolo rosso in campo bianco, e di sotto à detto angolo vna sbarra d'oro, di sotto vn'altra sbarra azzurra in campo verde.

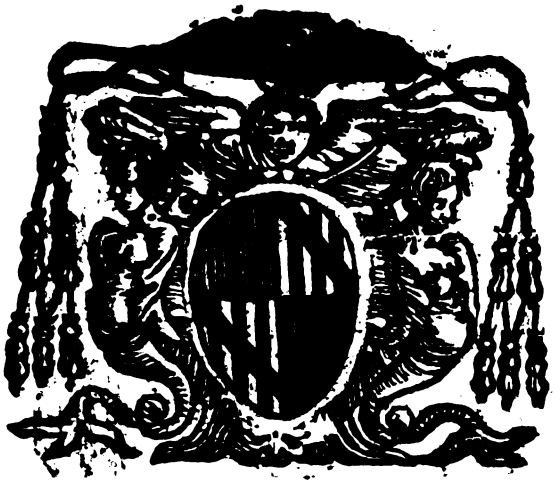


L'Arma di Giouanni Terzo Querini Vescouo, e in due campi, quello di sopra è azzurro con tre Stelle d'oro, quel disotto è d'oro.

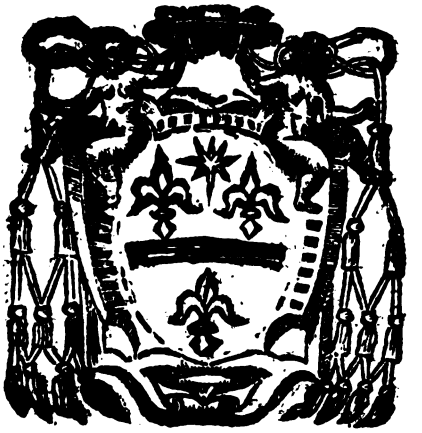


L'Arma di Giouanni Quarto Vescouo, tre Lune d'oro in campo rosso con vna sbarra, che trauersa l'Arma azzurra, di sotto quattro sbarre rosse in campo d'oro.

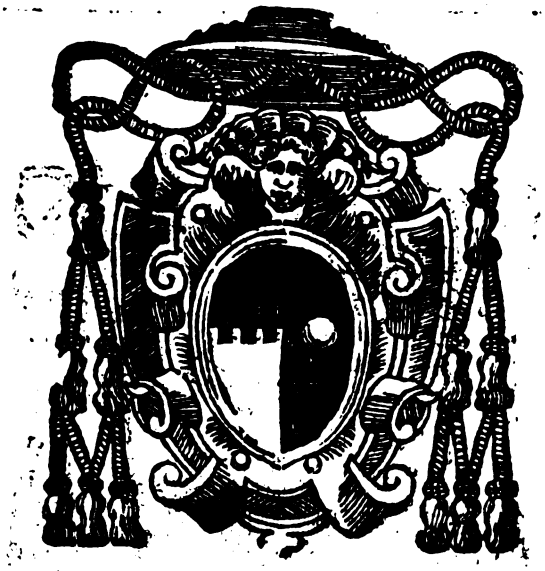
Digitized by Google



L'Arma di Monsignor Pietro Vescouo, e inquartata con due campi rossi, e li altri due campi, e tre sbarre rosse in campo d'oro con vn altra sbarra azzurra, che trauersa le tre rosse.



L'Arma di Anselmo Secondo Vescouo, e vna sbarra azzurra, che trauersa l'Arma con due Gigli d'oro di sopra à detta sbarra, & vno di sotto, con vna Stella Cometta pur d'oro in campo rosso.



L'Arma di Guglielmo Vescouo, e in due parti, cioè à mano dritta il campo di sopra e azzurro, e quel di sotto e d'oro, quali si vniscano insieme con denti, e l'altra parte e in quattro campi, doi neri, e doi rossi con vna Palla d'oro nel mezzo.

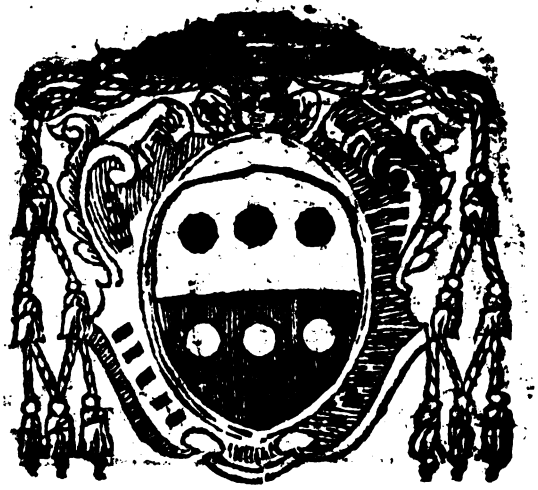


L'Arma di Guido Abbaisio Vescouo, e vn Leone azzurro in campo d'oro.

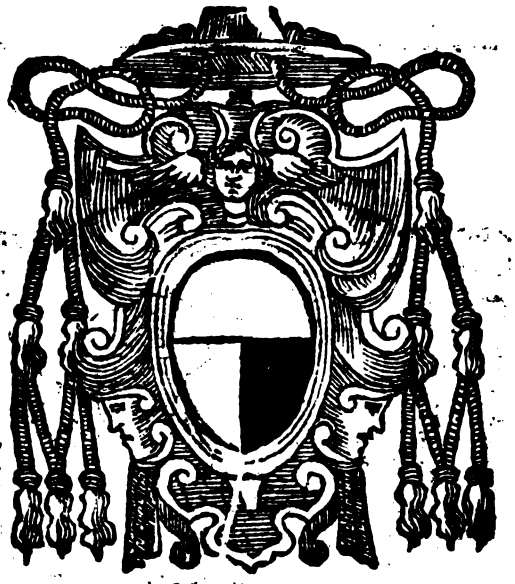
Digitized by Google



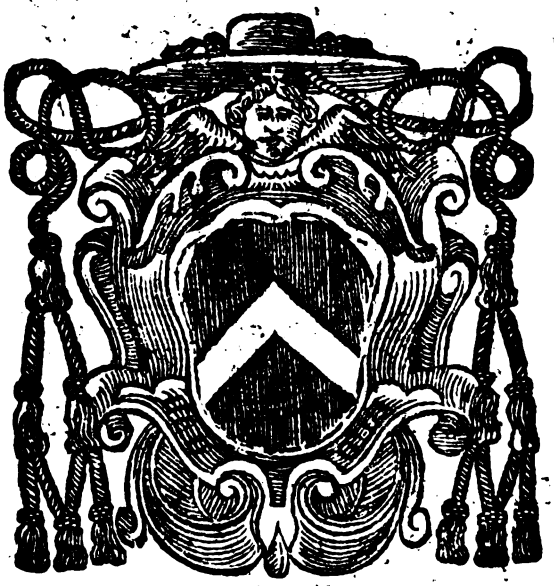
L'Arma di Ottobono Vescouo, sono tre sbarre azzurre in campo d'oro.



L'Arma di Guido Quinto Aretino Vescouo, sono sei Palle ò Globi, li tre superiori sono neri in campo d'oro, li altri tre d'oro in campo nero.



L'Arma di Guido Quarto Vescouo, e in tre campi, quello di sopra, e bianco, e li altri doi, a man destra, e vn verde, e l'altro nero.



L'Arma di Filippo Antelli Vescouo, e vn Angolo rosso in campo bianco.

Digitized by Google



L'Arma di Bernardo Vescouo, e vn Leone d'oro in campo d'aria con tre Gigli d'oro in campo rosso.



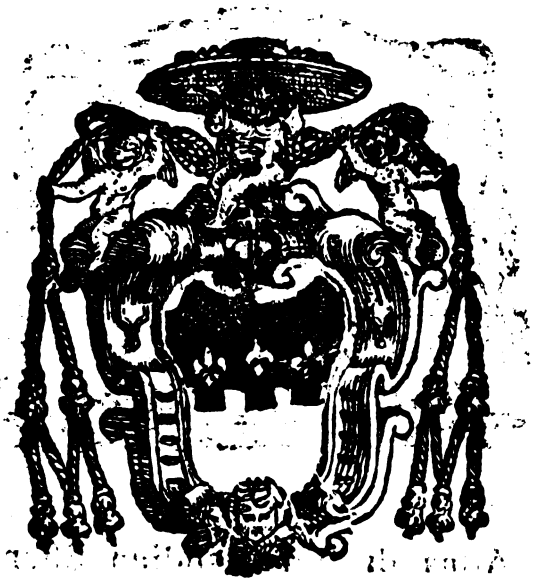
L'Arma di Aldobrandino Estense Vescouo, e vn Aquila bianca con Corona d'oro in campo azzurro.



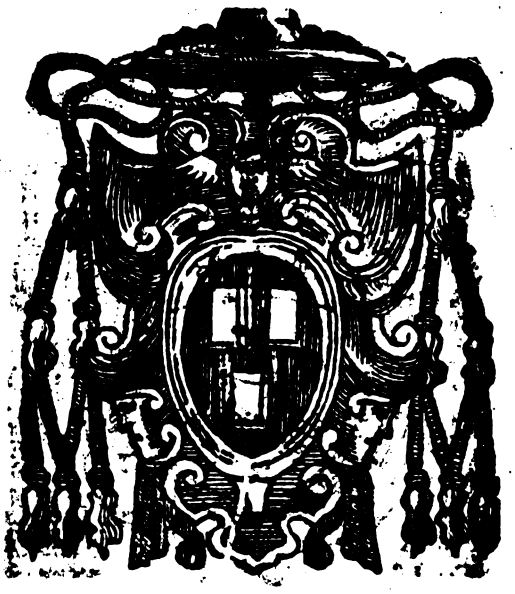
L'Arma di Pietro Stagni Card. Vesc. e vn Aquila bianca in campo rosso con tre Gigli d'oro in campo azzurro.



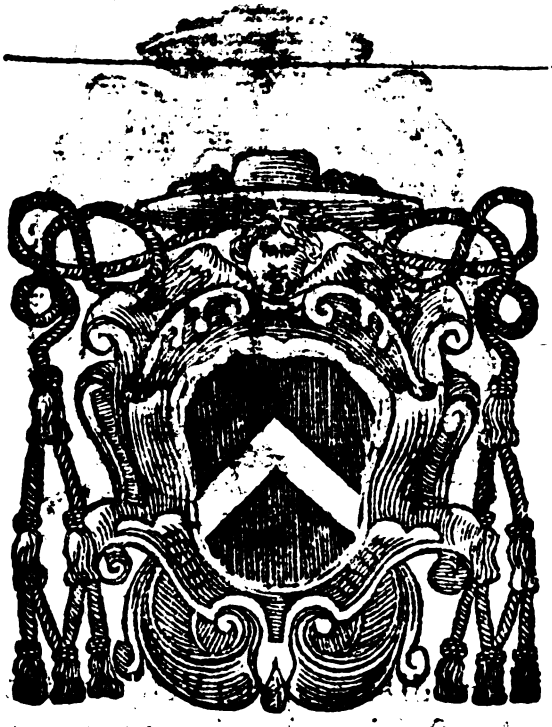
L'Arma di Marcapesci Vescouo, sono due Pesci, che circondano vna Croce, la Croce e d'oro, come anco li due Pesci in campo azzurro.



L'Arma di Nicolò Roberti Vescouo, sono due campi, che s'vniscano à denti, il di sopra, e nero, il di sotto, e bianco, con tre Gigli d'oro nel campo nero.



L'Arma del B. Giouanni da Tussignano, sono tre Tauelle rosse in campo azzurro.



L'Arma di Pietro Secondo Boiardi Vescouo, e vna sbarra Angolata bianca, in campo azzurro.

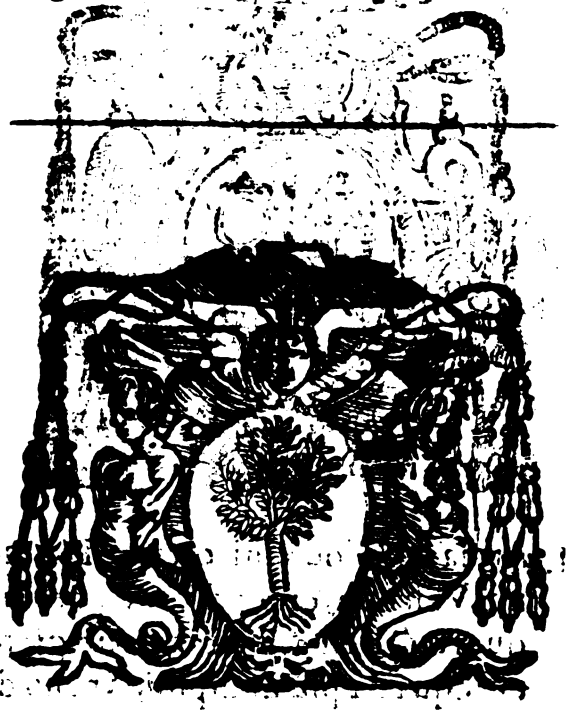


L'Arma del Legnamini Vescouo, sono quattro sbarre azzurre, che si incrociano obliquamente cõ cinque Stelle d'oro in campo rosso.

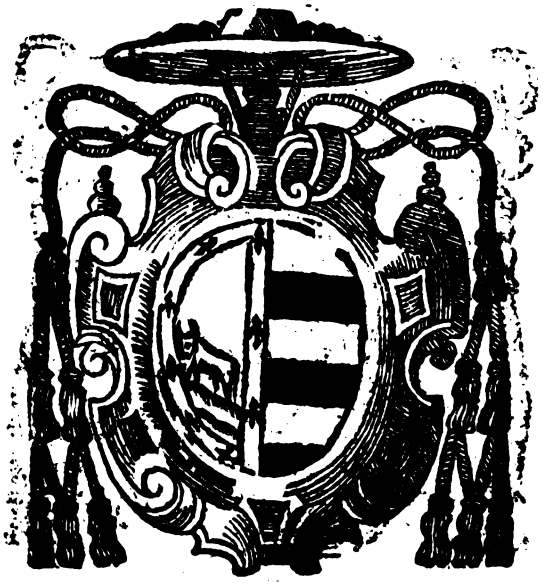
Digitized by Google



L'Arma di Lorenzo Rouerelli Vescouo vna mezza Aquila Imperiale nera col triregno in capo in campo d'oro, e vna Rouere con le giande d'oro in campo d'aria.



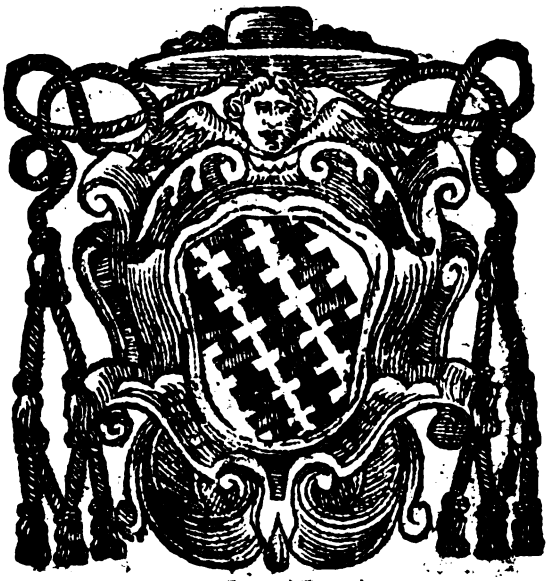
L'Arma di Bartolomeo Rouerelli Vescouo, vna Rouere con giande d'oro in campo d'aria.



L'Arma di Giouanni Borgia Vescouo, vn Bue rosso in campo d'oro, con otto gigli azzurri in campo d'oro, tre sbarre nere in campo come sopra.



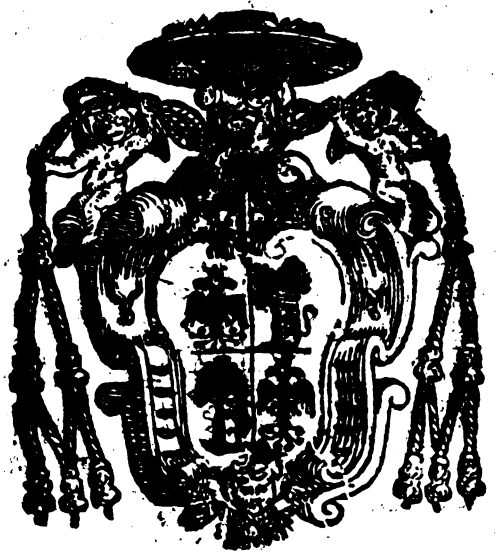
L'Arme de' Seremissimi Principi Cardinali Estensi inquartata, con tre gigli d'oro, e quila bianca con corona d'oro vsto, in campo az-



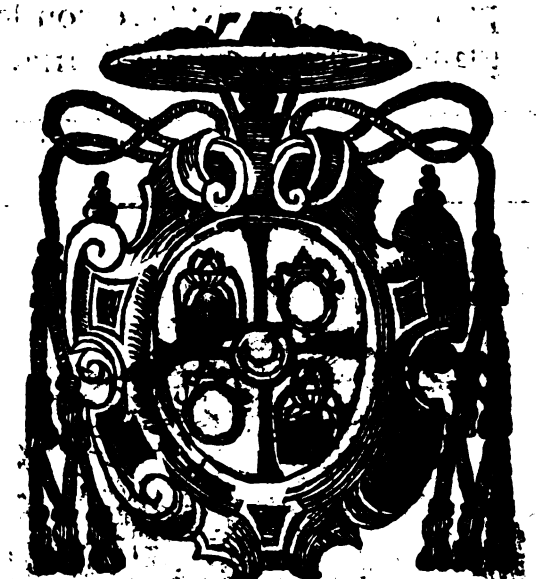
L'Arma di Giouanni Settimo Cardinal Saluiati Vescouo, sono tre sbarre oblique rosse dentate in campo bianco.



L'Arma di Paolo Secondo Leoni Vescouo sbarra d'oro con mezzo leone bianco di sopra in campo rosso, e di sotto a detta il campo, e azzurro.



L'Arma di Alfonso Rossetti Vescouo, e inquartata con aquila Imperiale coronata in campo d'oro, leon rosso, che sta rampante al detto arbore in campo azzurro.

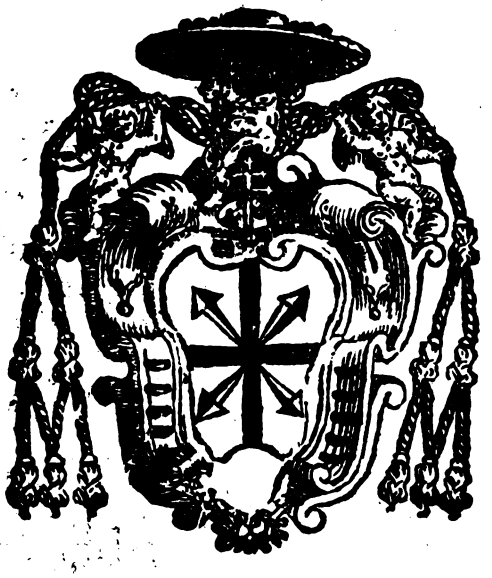


L'Arma di Giouanni ottauo Fontana Vescouo, croce d'oro, che inquarta l'Arma, Fontana, che getta acqua da più Zampilli, Anello d'oro con diamante: il tutto in campo azzurro, nel mezzo della sudetta Croce vi è vn scudetto con cerchio d'oro, e nel mezzo vna luna d'argento in campo rosso.

Digitized by Google



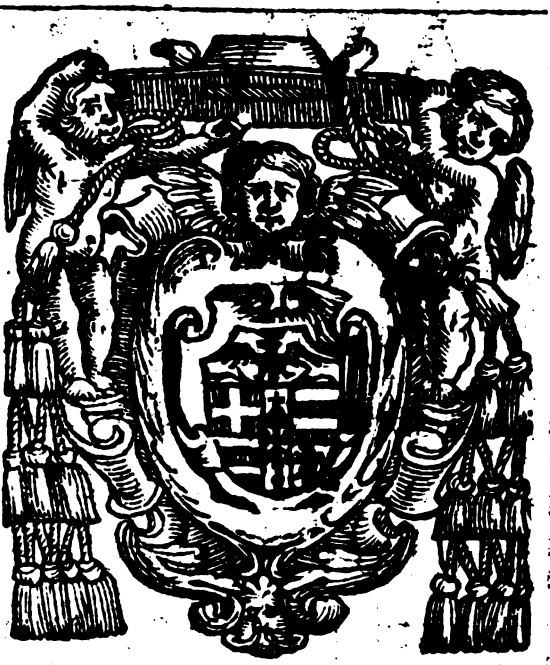
L'Arma dell'Eminentiſs. Sign. Cardinal Gio: Battiſta Leni Veſcouo hà tre Tronchi dorati in campo roſſo.



L'Arma dell' Eminentiſſimo Signor Cardinal Franceſco Maria Macchiabelli vna Croce azzurra che inquarta la ſudetta Arma con quattro chiodi ne gl'angoli di detta Croce, in campo bianco.



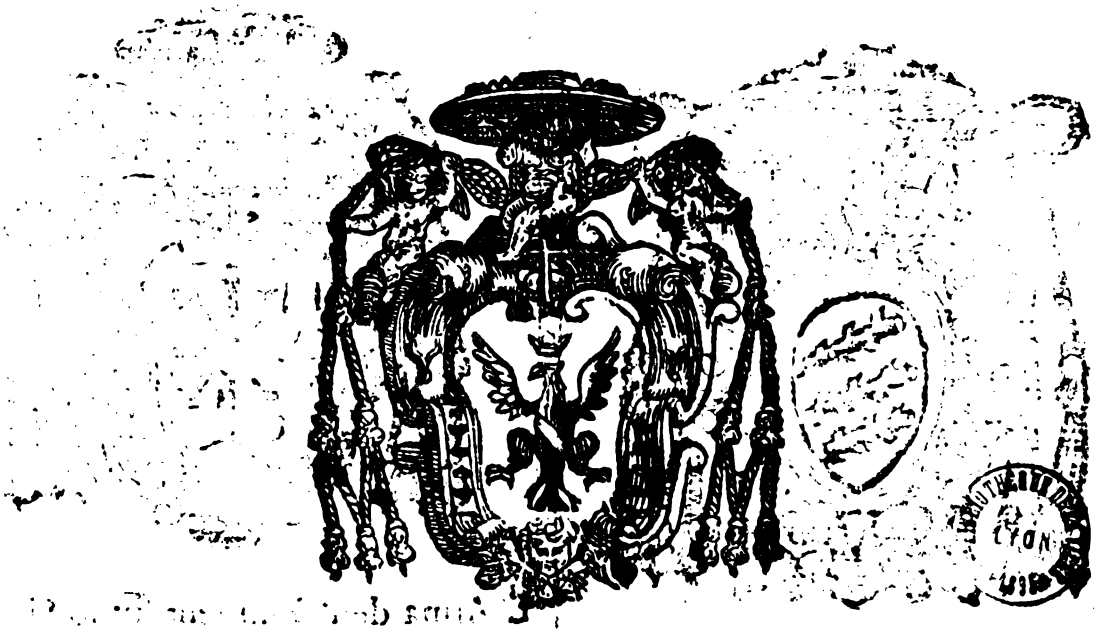
L'Arma dell' Eminentiſſimo Signor Cardinal Lorenzo Magalotti Veſcouo tre sbarre nere in campo d oro le lettere che dicono LIBERTAS, ſono in campo roſſo.



L'Arma dell'Eminentiſſimo Signor Cardinal Carlo II. Pio Veſcouo, Vn'Aquila nera coronata, in campo d'oro: Croce bianca con sbarre bianche in campo roſſo, e Leon verde in campo d'oro, con il Confalone di S. Chieſa in campo roſſo.

L'Ar-

Digitized by Google



L'Arma dell'Eminentiſsimo Signor Cardinal Donghi Veſcouo Aquila nera coronata d'oro, con vna faſcia bianca, che obliquamente gli trauerſa il petto in campo azzurro.

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

DAlla pura impreſsione ſi può apprendere da ciaſcheduno la diſtribuzione dell'Arme di queſto Secondo volume, e però ſi è tralaſciato la piena deſcrizione ponendo quello che ſi è ſtimato ſufficiente con la maggiore ſimplicità, e breuità poſsibile; Si è parimente traſcurato ogn altr'ordine di precedenza fuori che quello del tempo nella deſcrizione dell'Armi come pure s'auuerti nella Prima parte.

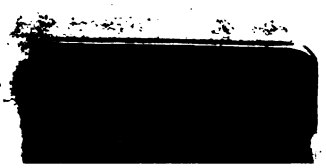
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google